14.7.358

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO X.

CHE CONTIENE

LA PRIMA PARTE DE' SALMI.

IN FIRENZE MDCCLXXXIV.

NELLA STAMPERIA ARCIVESCOVILE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

FIORENTINAE · BIBLIOTH · PVB

ALLA SACRA REAL MAESTÀ

DI

MARIA ANTONIA FERDINANDA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA DI SARDEGNA,

ANTONIO MARTINI.

Sogliono per lo più gli ſcrittori nel dedicare le opere loro a Perſonaggi di altiſſima ſfera non aſpirar più in ſu, che

ad ottenere, che quelli il riverito lor nome preſtino a illuſtrare il frontiſpizio de' loro libri. Io però nel preſentare alla R. M. V. il volgarizzamento de' ſalmi, e le fatiche da me poſte nel dichiararli, non ſolo ardiſco di promettermi il benigniſſimo ſuo aggradimento, ma di più ancora, che le ſteſſe fatiche anderanno ſotto de' voſtri regali ſguardi. Imperocchè mi permetta la R. M. V., che per la ſalubre influenza, che può, e dee avere un sì alto eſempio io non taccia come quello ſpirito di pietà, e di religione, che tutte anima le azioni, e la vita della M. V. le fa amare, e pregiare quant' ella merita la divina parola, e che nella aſſidua lezione di eſſa Ella ſa trovare quelle delizie, che ſono quaggiù il conforto delle anime giuſte, e il ſoſtegno delle loro ſperanze. Per la qual coſa non può non eſſere accetto alla M. V. il libro de' can-

tici del re Profeta, Cantici della fede, e dell'amore, paſcolo dolciſſimo della pietà, e compendio ammirabile di tutte le divine Scritture. Ed io non dubito, che ognuno confeſſerà, che bramando io di comparire una volta a' piedi della R. M. V. per tributarle un atteſtato della umiliſſima mia divozione ſono ſtato nella ſcelta di mia offerta aſſai fortunato.

IL LIBRO DE' SALMI

PARTE PRIMA.

PREFAZIONE

MOlto tempo prima, che io poneſſi la mano al volgarizzamento, e alla illuſtrazione degli altri libri ſanti del Vecchio Teſtamento, anzi prima ancora, che io penſaſſi di addoſſarmi sì fatta impreſa, ebbi il penſiero di dare nella noſtra lingua tradotto il libro de' ſalmi, e terminata appena la edizione del Nuovo Teſtamento formai la verſione, che (ſeguendo l' ordine delle Scritture) eſce adeſſo alla luce. E in queſta fatica io ebbi per mira la conſolazione, e il profitto ſpirituale di tante perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, le quali o per la condizione dello ſtato loro, o per ſolo impulſo di pietà hanno continuamente in bocca queſti divini cantici, e niſſuna cognizione avendo della lingua, in cui ſi recitano, e ſi cantano nella Chieſa, non ſono perciò in iſtato nè di guſtarne la celeſtiale ſoavità, nè di trarne tutto quel frutto, che per propria loro natura attiſſimi ſono a produrre in ogni anima ben diſpoſta. Ma con particolare ſentimento, e affezione di zelo portavami a queſto lavoro il deſiderio di aiutare, e ſovvenire nel loro biſogno le Vergini a Dio conſacrate, tenute ſecondo i Canoni della Chieſa alla pubblica orazione, la quale per una gran parte nella recitazione de' ſalmi conſiſte, de' quali un buon numero ogni giorno ripetonſi. Or niſſuno, cred' io, negherà, che la intelligenza di queſti ſalmi ſervirebbe aſſaiſſimo a nutrire, e accendere il loro fervore, e a rendere eziandio più facile, e dolce, ch' egli forſe per molte non

è, l'adempimento di queſta loro graviſſima obbligazione, nella quale non ſolo il proprio lor bene, ma il bene ancora di tutta quanta la Chieſa debbon eſſe proporſi. Imperocchè da queſte anime ſeparate, e diviſe dal ſecolo, chiamate alla perfezione della vita Criſtiana, unite con indiſſolubil vincolo a Criſto, da queſte ſpecialmente ha voluto la Chieſa, che ſieno preſentate al trono di Dio ogni giorno, e più volte al giorno le ſue ſuppliche, i ſuoi deſiderj, i ſuoi gemiti, le ſue adorazioni, i ſuoi rendimenti di grazie eſpreſſi colle parole di quel ſanto Re, e Profeta, il quale de' ſentimenti, e degli affetti della medeſima fu eletto ad eſſere per tutti i ſecoli l'Interprete, e quaſi la bocca di lei, come dicono i Padri. Nè ciò, ch'io dico intorno al vantaggio, che a tali anime può recare l'intelligenza de' ſalmi, voglio io, che alcuno ſi immagini, che ſia detto, quaſi io penſi, che o diſconveniente, o inutile ſia il ſalmeggiare per quelli, i quali de' cantici ſteſſi non intendono il ſenſo. Imperocchè anche allora quando la lingua latina era lingua del popolo, ed era nelle bocche di tutti, molte coſe i ſemplici Fedeli recitavano, e cantavano ne' ſalmi, le quali o per la profondità della dottrina, o per la oſcurità ſteſſa della latina verſione, non potevan eſſi comprendere ſe da' Veſcovi, e da' Sacerdoti non eran loro ſpiegate, e dichiarate; nè per tutto queſto ad alcuno venne mai il penſiero di pronunziare, che aſtener ſi doveſſero dal recitarle, e cantarle. Imperocchè, come dice s. Agoſtino: *Il popolo credente ſe talor non intende, crede però eſſere buona coſa quello, ch'ei canta*: Tract. XXII. in Joan.; onde alle intenzioni della Chieſa lor

Madre congiungendo la propria intenzione e colla fede, e coll' amore accompagnando quello, che tali perſone in lingua ignota ripetono, non laſceranno di riportare il frutto della loro carità. Ma oltre all' eſſere l' intelligenza di ciò, che ſi dice ottimo mezzo, ed ajuto a tener viva l' applicazione dello ſpirito, e l' affetto del cuore, ſapientemente al ſuo ſolito notò s. Tommaſo, altro eſſere il frutto del merito, altro il frutto della ſpirituale conſolazione, e refezione (com' ei l' appella), e che di queſto ſecondo frutto non può godere chi non intende, dond' egli conclude, che generalmente parlando, *più guadagna chi ora, e intende, che chi orando colla lingua non ſa intendere quello, che dice*. In ep. 1. ad Cor. xv. lect. 3. Pareami adunque coſa di grande utilità, e di edificazione pel comune del popolo il preſentargli queſto quotidiano paſcolo della pietà nel comune linguaggio in tal guiſa converſo, e traslatato, che per quanto è poſſibile vi trovaſſe i ſenſi, e i concetti del gran Profeta, o ſia dello Spirito del Signore eſpoſti con ſemplicità, e ſchiettezza ſenza giunte, ſenza traviſamenti, in una parola in quella ſteſſa forma, nella quale egli compariſce in quella latina verſione, di cui ſi ſerve tutta la Cattolica Chieſa. Concioſſiachè quanto alle parafraſi, ognuno concederà, che per quanto elle ſieno limate, eſatte, lavorate finalmente colla maggior fedeltà, e diligenza, egli è ſempre grande il pericolo, non dirò, che l' autore a' penſieri del Profeta i propri penſieri ſoſtituiſca, lo che ſarebbe troppo gran mancamento, ma che almeno alteri in qualche maniera gli ſteſſi penſieri, o ne ſminuiſca la forza, o ne trasformi il viſaggio.

Ma venendo a parlare di queſto libro divino non v' ha chi non ſappia, che il noſtro ſalterio egli è una raccolta d' inni, e di ſacre canzoni, colle quali l' antica Chieſa fu ſolita di celebrare le lodi di Dio, e rendergli grazie pe' benefizi già ricevuti, o implorare la miſericordia di lui nelle neceſſità, o eſaltare la ſantità della legge per accenderne ne' cuori di tutti l' amore, o rammemorare le opere grandi del Signore, e particolarmente i prodigi della amoroſa ſua Providenza verſo il popolo d' Iſraele. Conciofſiachè antichiſſimo fu il coſtume preſſo gli Ebrei di traſmettere a' poſteri la memoria de' grandi avvenimenti per mezzo de' cantici, i quali per la dolcezza, e armonía del verſo, e per l' allettamento dello ſtile poetico, con facilità ſi imparavano a mente dalla più tenera età, ed erano perciò ſicuro, e comodo mezzo per conſervare il depoſito della Storia, mezzo, che fu conoſciuto, e meſſo in uſo anche da molte altre nazioni. Ma tra queſte, e il popolo del Signore la differenza grande ſi fu, che i cantici di queſto popolo furono diretti ad eſaltare le meraviglie di Dio, e i monumenti della vera religione, e di più furon lavoro di uomini non ſolo illuſtri, e famoſi pe' naturali talenti, ma di più ancora animati dallo ſpirito del Signore, che ad eſſi dettò queſti cantici, i quali perciò dovettero eſſere con ſomma venerazione ricevuti, e con religioſa attenzione conſervati, come quelli, che facean parte del teſoro ſacro delle Scritture, e non ſolo mantenevano ſempre freſca la ricordanza de' fatti, ma prezioſe iſtruzioni contenevano ancora a edificazione della pietà, ed anche inſigni profezie delle coſe future. Preſſo i colti

Greci, e preſſo i Romani (per tacere delle altre genti) i loro poeti tutto il ſublime lor genio rivolſero a celebrare, e ingrandire o le azioni di certi eroi, de' quali non poterono naſcondere i vizi, le debolezze, i traſcorſi, o le memorie delle bugiarde loro divinità, e di più, ſia pel deſiderio di piacere al popolo corrotto, ſia per la naturale depravazione del loro cuore di tali e documenti, ed eſempi aſperſero i loro canti, che taluno de' migliori filoſofi della Grecia gli ſtimò degni di eſſere eſiliati da una ben coſtumata Repubblica. Ma nel popolo del Signore, i monumenti del quale ſono di gran lunga anteriori a quelli di ogni altra nazione, nel popolo del Signore la poeſia fu conſacrata fin da principio, e unicamente conſacrata, e rivolta al ſuo vero, e giuſto obbietto, alle lodi del vero Dio, e a ſervire alla religione, ed alla pietà. Noi abbiam già ne' precedenti libri ſanti veduto il celebre cantico ſopra il miracoloſo paſſaggio del mare roſſo (*Exod.* xv. 1.), e quello, col quale Mosè non ſol volle dare un amminabil compendio di tutta la legge, ma predire eziandìo, ed annunziare pe' ſecoli poſteriori le vicende del popolo, ſecondo che egli o foſſe ſtato fedele, od aveſſe traſgredita la ſteſſa legge (*Deuter.* xxxii.). E abbiam pur veduto, come una inſigne Profeteſſa con altiſſimo canto deſcriſſe un ſuperbiſſimo, e potentiſſimo nimico proſtrato per mano di donna, e lodò Dio vincitore, e autore dell' impreſa (*Jud.* v.); e come un' altra donna (la madre di Samuele) con inno pieno di teneriſſimo affetto, e di ſublimi penſieri, a Dio rendette il tributo di ſua riconoſcenza pel dono fattole di un figliuolo, il quale in tempi difficili,

e pericoloſi dovea eſſere la conſolazione, e la ſalute d' Iſraele. (1. *Reg.* II.). E in tempi ancor più rimoti di ſimili ſacre canzoni abbiamo le veſtigie ne' libri di Mosè (*Num.* XXI. 17. 27.), come nelle età poſteriori preſſo i profeti Iſaia (XII. XXXVII.), e Giona (II.), e Habacuc (III.), e nel Nuovo Teſtamento (*Luc.* I. II.) ne veggiam più volte gli eſempi.

Secondo queſto antichiſſimo coſtume il ſanto re Profeta Davidde ebbe da Dio lo ſpecialiſſimo dono di comporre un gran numero di queſti cantici, onde tra' titoli illuſtri delle ſue glorie ſi noma egli *Illuſtre cantore d' Iſraele* (II. *Reg.* XXIII. 1.), e cantore da Dio iſpirato, dicendo egli ſteſſo: *Lo ſpirito del Signore per me parlò, e la parola di lui fu ſulla mia lingua*. Per la qual coſa non ſolo come opera di tanto re, ma molto più come dettati dallo ſteſſo ſpirito di Dio, furono in continuo uſo preſſo la Sinagoga. Così noi leggiamo, che nella dedicazione del tempio di Salomone i Leviti cantavano ſugli ſtrumenti gl' *inni del Signore fatti dal re Davidde per lodare il Signore:* II. Paral. VII. 6. Così nella riſtorazione del culto del vero Dio il re Ezechia ordinò, che i Leviti lodaſſero il Signore cogl' inni di David: II. *Paral.* XXIX. 30. Così finalmente dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia appena eretto l' altare, e gettate le fondamenta del tempio ſi veggono impiegati i Leviti *a cantar le lodi di Dio co' ſalmi di David re d' Iſraele:* I. Eſdr. III. 10. Dalle quali coſe appariſce come i ſalmi del re Profeta qual libro divino furono non ſolo ſtudiati, e letti dagli Ebrei in privato, ma ripetuti, e cantati ſolennemente, e di continuo nelle ſacre adunanze,

e in mezzo a' ſacrifizi, che ogni dì ſi offerivano, onde era coſa ordinaria tra' medeſimi Ebrei il ſaper queſti ſalmi a mente fino dalla più tenera età. E di queſto ſteſſo continuo uſo, che faceaſi de' ſalmi dalla Sinagoga è un documento quello, che ne' titoli de' ſalmi ſteſſi ſi legge: *Pel primo dì della ſettimana*: ovvero: *Pel giorno avanti il ſabato*, e ſimili eſpreſſioni, colle quali non altro vuol indicarſi, ſe non che in tali giorni ſolevano cantarſi que' ſalmi.

Sono cento cinquanta i ſalmi contenuti nella raccolta traſmeſſa dalla Sinagoga alla Chieſa Criſtiana, i quali ſalmi ſe non tutti, almen la maſſima parte, niſſuno niega, che abbiano per autore Davidde. Ho detto, almen per la maſſima parte, concioſſiachè ſe noi vorremo aver riguardo alla autorità degli antichi Padri, ed anche de' più antichi maeſtri della Sinagoga (vedi Perez comm. in Pſal.) non avremo difficoltà di credere, che tutto il noſtro ſaltero a Davidde poſſa attribuirſi: della qual coſa parlando Teodoreto nel ſuo Prologo ſopra i ſalmi, laſciò ſcritto: *Vaglia del maggior numero l' autorità; perocchè il maggior numero degli Scrittori hanno detto, che queſti ſalmi ſon di Davidde*. E certamente non piccolo peſo a queſta autorità può aggiungerſi col riflettere primo, che nel Nuovo Teſtamento Davidde è riconoſciuto autore del libro de' ſalmi, leggendoſi in s. Luca (xx. 42.); *Lo ſteſſo Davidde dice nel libro de' ſalmi*; ſecondo, come negli Atti il ſalmo ii., il quale non ha verun titolo nè preſſo gli Ebrei nè preſſo i Latini, è citato come ſalmo di Davidde; terzo, che generalmente parlando, qualunque volta nel Nuovo Teſtamento è rammentato il libro de' ſal-

mi, col nome di Davidde rammentaſi. (Vedi *Matt.* XXII. 42. *Marc.* XII. 36. *Atti* II. 25. 35. *ec.*). Con tali fondamenti cred' io s. Agoſtino dopo aver confutata l' opinione di quelli, che dicevano non eſſere di Davidde, ſe non que' ſalmi, che in fronte portano il nome di lui, conclude: *Sembra a me, che con maggior veriſimiglianza penſino quelli, da' quali tutti i cento cinquanta ſalmi ſon tenuti come opera di Davidde*. De Civit. *lib.* XVII. 14. Contuttociò veggendo io per altra parte come uomini di gran dottrina, e pietà, tra' quali lo ſteſſo s. Girolamo, ſono ſtati di ſentimento diverſo, ed han creduto, che vari di queſti ſalmi attribuire ſi poſſano ad altri Scrittori ſacri, dei quali ſi ha ne' titoli il nome, non ardirei di decidere tal quiſtione, nè di entrare a diſcuterla in tutte le ſue parti; perocchè non ſarebbe coſa da ſpedirſi in poche parole, e da ſimili controverſie, quando o poco, o nulla contribuir poſſono alla intelligenza della divina parola, molto volentieri mi tengo lontano. Confeſſerò nondimeno, che non ho laſciato di eſaminare attentamente le ragioni, che quinci, e quindi produconſi, ed emmi paruto, che la prima ſentenza non ſia in verun modo da rigettarſi, onde e nella ſpoſizione de' titoli, e nell' illuſtrare la materia ſteſſa de' ſalmi, a imitazione di molti dotti Interpreti, ho procurato ſempre di far vedere, come tutto poſſa intenderſi in guiſa, che non ne reſti in verun modo pregiudicata.

L' argomento de' ſalmi è sì vario, e sì vaſto, che poſſiam dire trovarſi riunito in queſto libro tutto quello, che rende prezioſi alla fede tutti gli altri libri delle divine Scritture. Imperocchè

ſe (come dice s. Ambrogio) la Storia ſacra i ruiſce, ſe la legge divina dà i precetti di vita, ſe la profezia annunzia il futuro, ſe la ſapienza perſuade, ed edifica, tutto queſto lo fanno i ſalmi di Davidde. Noi veggiamo in fatti ripetuta nei ſalmi, e celebrata divinamente la creazione di tutte le coſe dal nulla, e l'uomo poſto in grandiſſimo onore da Dio, il qual uomo non intese la ſua dignità, nè quel, che doveſſe al ſuo Dio, e ſi degradò, e ſi avvilì, e col ſuo peccato contaminò tutta la ſua diſcendenza, onde gli uomini tutti nel peccato ſon conceputi dalla lor madre; indi la generale corruzione degli ſteſſi uomini rivolti ad adorare dei di pietra, e di fango, opere delle lor mani, e la ſeparazione di Abramo, e la ſua fede, e le profezie di Giuſeppe, e il popolo fedele oppreſſo nell'Egitto, e liberato da Dio per mezzo di Mosè, e i prodigj fatti da queſto condottiere degli Ebrei, e il paſſaggio del mare, e i continuati favori di Dio verſo di queſto popolo, e le ſue mormorazioni, e le ſue infedeltà punite ſeveramente nel deſerto. Delle quali coſe la deſcrizione perfettamente conforme alla divina Storia di Mosè, e abbellita mirabilmente, ed ornata con tutti i lumi della ſacra eloquenza, e di quel ſublime, che è proprio ſol di Davidde, rapiſce gli animi, e gli ſolleva ſino a veder quaſi cogli occhi dello ſpirito la operante Onnipotenza divina, che o alle coſe dà l'eſſere, o le ordina, o le diſpone tutte al bene del popolo eletto, e allo ſtabilimento della ſua Chieſa.

Ma con qual vivezza, e ſublimità d'immagini, e di penſieri ſi fa quì vedere Dio, che ſcende ad intimare al popolo la ſua legge ſul Sina? Qual

venerazione concilia alla ſantità della ſteſſa legge l'apparato grande di maeſtà, che Dio premette alla pubblicazione di queſta legge, e alla dichiarazione di quello, ch'ei vuole dagli uomini per farli giuſti, e felici? Ma il Legislatore degli Ebrei ſecondo l'ordine di Dio, e ſecondo l'economía de' tempi, avea preſcritto un culto eſteriore, e de' ſacrifizi di ſangue, e ben preſto l'Ebreo carnale dimenticati i fini avuti da Dio in tale iſtituzione, ſi avvezzò a porre in queſto culto eſteriore, e materiale tutta la ſua fidanza; e Dio a correggere error sì funeſto fa, che il noſtro Profeta ſovente, e con gran forza dimoſtri, come tai ſacrifizi per loro ſteſſi a Dio non ſon grati; ch'e' ſono anzi inutili, e a Dio ſpiacenti, ogni volta che ſcompagnati ſieno dallo ſpirito di pietà, e di fede. Quindi il nuovo ſpirituale culto, che egli propone, e commenda, culto degno dello ſteſſo Evangelio, li cui miſterj ſono ancora il maſſimo, e primario argomento de' ſalmi. Imperocchè in queſto ancora appariſce la eſimia bontà del Signore, e la providenza verſo della ſua Chieſa, mentre a ſoſtenere la fede, e la ſperanza nel Criſto venturo (nel Criſto fine della legge, e principio di giuſtizia per tutti i credenti di tutti i ſecoli) a ſoſtener queſta fede egli ordinò, che di queſto Figliuolo di Davidde ſecondo la carne, la ſtoria tutta chiaramente, e con viviſſimi colori deſcritta foſſe, e dipinta in queſti cantici, che dovean eſſere perpetuamente tralle mani di tutti gli Ebrei, e nella bocca di tutta la Sinagoga. Quindi ne' ſalmi più apertamente, che in verun altro libro delle Scritture noi veggiamo annunziata, e predicata la eterna origine di Lui

generato avanti la ſtella del mattino, e la ſua ſempiterna virtù, e divinità, e la venuta di lui ſopra la terra, e il ſuo Regno eterno immutabile eſteſo fino agli ultimi confini del mondo colla riunione di tutte le genti in un ſolo gregge ſotto un ſolo Paſtore; e il ſuo Sacerdozio non ſecondo l'ordine di Aronne, ma ſecondo l'ordine di Melchiſedech, Sacerdozio promeſſo a lui con giuramento ſolenne dal Padre. Quindi ne' ſalmi predette non ſolo le glorie, e le grandezze del medeſimo Criſto, ma di più notate a parte a parte le contraddizioni, che egli avrà da ſoffrire dal ſuo medeſimo popolo, e le congiure, e le violente riſoluzioni de' ſuoi nemici, e il tradimento di un diſcepolo infelice, e la deſerzione degli altri, e le ignominie, e gli obbrobri, ond' ei ſarà ſatollato, e i flagelli, e il fiele, e l'aceto, e la crocifiſſione, e la morte ſul legno, ſopra il qual legno con in bocca le parole dello ſteſſo Davidde compiè il ſuo ſacrifizio queſto Salvatore divino, il quale avea detto, che adempier dovea tutto quello, che di lui ne' profeti, e ne' ſalmi era ſcritto. Quindi finalmente le poſteriori glorie di lui, la ſua riſurrezione da morte, l'aſcenſione al cielo, i doni dati agli uomini nella miſſione dello Spirito ſanto, e le ſue vittorie ſopra la dominante empietà, e ſopra l'inferno, e le genti tutte benedette nel ſeme di Abramo, ſecondo l'antica promeſſa, e la Chieſa grande di queſte genti compoſta, che loda, e loderà in eterno, e benedirà collo ſteſſo Davidde il ſuo celeſte liberatore. Dalle quali coſe agevolmente comprendeſi per qual motivo non ſolo gli Apoſtoli, ma il medeſimo Criſto dai ſalmi di Davidde più, che da

verun altro libro delle Scritture traggano i loro argomenti a dimoſtrare la verità del Vangelo, ed a confondere la incredulità de' Giudei. Perocchè, come dalle teſtimonianze degli antichi dottori Ebrei avremo occaſion di vedere più volte, era altamente fiſſa la tradizione nella Sinagoga, che Davidde non ſolo nella ſua vita foſſe ſtato una bella figura del Meſsía, ma di lui ancora aveſſe profeticamente non adombrati, ma diſtintamente eſpreſſi, e delineati i caratteri. Che ſe finalmente de' princípi, e dei dommi della Criſtiana ſapienza vorrem parlare, noi ne troveremo dappertutto ſparſi nei ſalmi di David e gl' inſegnamenti, e gli eſempi. Queſta ſapienza evangelica conſiſte tutta nella perfezione dell' antico, e nuovo precetto della carità, e queſta carità vive, ſpira, favella perpetuamente nei cantici di Davidde. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia: il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.* Pſal. XVII. 1. 2. E per tutti i ſalmi ora a ſe ſteſſo, ora agli altri parlando con quanto calor di eſpreſſione, e copia, e varietà di penſieri, e di figure ſono meſſe in bella viſta le ragioni di amare Dio ſia per quello, che egli è in ſe ſteſſo, ſia per quello, che egli è riguardo a noi. Noi quì deſcritto il veggiamo, e rappreſentato qual verità eterna, ſapienza immenſa, ſantità ſenza macchia, maeſtà incomprenſibile, che per ſuo manto ha la luce, e di più bontà ſomma, Providenza, che tutto vede, e di tutto ha cura, e non iſdegna di piegare le orecchie al gracchiare de' pulcini del corvo, che chieggon ſoſtentamento; amore, e liberalità ineffabile verſo dell' uomo, tenerezza di affetto ſovragrande verſo de' giuſti, pazienza, e longanimità verſo de' pec-

catori; benignità, e misericordia verso de' penitenti. E tutte queste cose con mirabili trasporti di amore rappresentate, ed espresse nei salmi, ci dipingono un uomo, di cui non solo lo spirito, ma anche la carne istessa a Dio aspira, a Dio anela, di Dio ha sete, in Dio si rallegra, in Dio esulta, e per dir tutto con lui medesimo nè in cielo, nè in terra non trova oggetto da amarsi, e da desiderarsi fuori del suo Dio. *Qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra? La carne mia, e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nella eternità. Per me buona cosa ell' è lo star unito con Dio, il porre in Dio Signore la mia speranza.* Psal. LXXII. 24. 25. 27. Dallo stesso purissimo fonte nasce l'amor sincero del prossimo; onde veggiam sovente commendata l'unione de' fratelli, la mutua concordia, e la dilezione verso gli stessi nemici, e il perdono delle offese, e biasimati altamente tutti i vizi, che a questa carità si oppongono, e ripetuto ancora sovente il naturale desiderio del giusto di trarre tutti gli uomini a Dio, che è il fine della stessa carità: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro* (psal. XCIV. 6. 7.) *Glorificate meco il Signore, ed esaltiamo tutti insieme il nome di lui* (psal. XXXIII. 4.), donde ancora l'affliggersi per le cadute degli stessi fratelli: *Vidi i prevaricatori, e mi consumava di pena, perchè non hanno osservate le tue parole.* (Psal. CXVIII. 158.) Questi prevaricatori, cioè tutti i cattivi, che violano la santa legge di Dio, questi son que' nemici, contro de' quali di santo zelo si accende, e contro de' quali tuona egli in questi salmi, predicendo, ed annunziando loro i futuri tremendi gastighi.

Imperocchè quando il Profeta pieno di amaro dolore al vedere le iniquità, e le ingiuſtizie degli uomini, a Dio ſi rivolge, e lo ſollecita a vendicare e il ſuo proprio onore, e i poveri ſervi ſuoi oppreſſi dalla dominante malvagità, noi dobbiamo (come oſſerva s. Agoſtino) conſiderare, che dallo ſteſſo ſpirito di Dio è moſſo a così parlare, *con buono, e giuſto, e ſanto, e retto giudicio, non ſopraffatto dall' ira, non vinto da malevoglienza, e da odio, ma ſpinto da amore della giuſtizia*, e che quando ſembra egli bramare, e chiedere la punizione dei peccatori, egli veramente profetizza, e predice quello, che ad eſſi un giorno avverrà. Imperocchè guardici Dio dal ſoſpicare, che un cuore sì mite poſſa eſſere ſtato giammai traſportato da ſpirito di vendetta contro di quelli, che in diverſi tempi della ſua vita lo affliſſero crudelmente. Spicca meravigliosamente tra tutte le altre virtù nella ſtoria di Davidde la ſua manſuetudine, e la ſua invitta pazienza, ed egli potè dir di ſe, che offeſo da quelli, ai quali non avea fatto, ſe non del bene, ed i quali avrebbon dovuto amarlo, ſi veſtiva *di cilizio, ſi umiliava, ed orava* (pſal. XXXII. 12. 13.); e con enfaſi ancor più grande la ſteſſa diſpoſizione di cuore eſpreſſe egli in un altro luogo dicendo: *Se male ho renduto a color, che a me ne faceano, cada io giuſtamente ſotto de' miei nemici; perſeguiti l' inimico l' anima mia, raggiunga, e calpeſti inſieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria*. (Pſal. VII. 4. 5.).

Abbiamo aſſai brevemente, e quaſi di fuga ſeguendo l' ordine indicatoci da s. Ambrogio adombrata in genere la molteplice, e varia ma-

teria de' ſalmi, i quali o l'antica Iſtoria ſacra riguardano, o illuſtrano la legge divina, o predicono i miſteri del Criſto, e della ſua ſpoſa la Chieſa, o ſublimi documenti contengono della celeſte ſapienza: e da queſto ſteſſo ſi fa manifeſta la molteplice, anzi infinita utilità, che può trarſi da queſto divino libro per chi con attento animo lo mediti, e del ſuo ſpirito ſi riempia. *Il ſalmo* (dice s. Baſilio) *è la iſtituzione elementare di que', che cominciano, avanzamento de' proficienti, ſtabile, e fermo ſoſtegno per li perfetti. Il ſalmo è la voce della Chieſa, e le ſolennità di lei illuſtra, e inonda di gaudio anche quando alla triſtezza, e al dolor ci richiama: perocchè queſta triſtezza ella è la triſtezza ſecondo Dio, traendo egli da' cuori le lacrime della penitenza. Il ſalmo è coſa angelica, ed è funzione comune di quella cittadinanza beata de' cieli, e della Criſtiana ſocietà, che ſtà ſulla terra. Invenzione ammirabile, ſapientiſſima del noſtro celeſte Maeſtro, il quale trovò il modo, che in uno ſteſſo tempo, e a lui cantaſſimo melodía di laudi, e la dottrina apparaſſimo di ſalute. E che non potrai tu apparare ne' ſalmi? Non è ella forſe quì a te inſegnata la grandioſa fortezza, la eſatta ſeverità della giuſtizia, la perfezione compiuta della prudenza, della penitenza i ſoſpiri, la miſura, e il termine della pazienza, e finalmente qualunque ſorta di bene tu poſſa deſiderare? Quì gli oracoli della venuta di Criſto nella carne mortale, il ritorno di lui al futuro giudizio, la ſperanza della riſurrezione, i terrori del minacciato ſupplizio, la promiſſione della gloria, la rivelazione de' miſteri ec. ec.* A celebrare queſti miſteri ſono deſtinati, e conſacrati interamente, e apertamente parecchi di queſti ſal-

mi, altri ſotto il velo di qualche temporale avvenimento le ſteſſe coſe naſcondono. Imperocchè dobbiamo oſſervare, che del Criſto, e della Chieſa ſua ſpoſa profetò Davidde non ſolo colla voce, e co' ſuoi cantici, ma ancora di più nei diverſi avvenimenti della ſua vita, che diedero a lui occaſione di ſcrivere or l'uno, ora l'altro di queſti ſalmi, come e dai titoli di eſſi, e dalla ſtoria di Davidde ne' libri dei Regi appariſce; ma anche quando per alcuno di queſti mezzi noi venghiamo a conoſcere, che queſto, o quel ſalmo a qualche circoſtanza della vita del ſacro cantore ſi riferiſce, ſe il ſalmo ſteſſo noi conſideriamo a parte a parte, e parola a parola, veggiamo come lo ſpirito del Signore ha talmente miſurate, e temperate tutte e le fraſi, e le parole, che non ſolo allo ſtato del Profeta, ma anche al miſtico Davidde, e al miſtico corpo di lui, che è la Chieſa, poteſſero convenire; ed anzi ſovente più pienamente, e perfettamente convenire al ſecondo, che al primo. Onde con gran ragione s. Agoſtino affermò non eſſere giammai i ſalmi tanto ſoavi, e di luce divina coſperſi, come quando in eſſi il Capo, e le membra, Criſto colla ſua Chieſa ſi intende ſignificato. Non mi fermo quì a riportare eſempi in confermazione di tal verità, mentre gli avremo di continuo ſotto degli occhi nella interpretazione di queſto libro. Quindi ancora ſovente egli avviene, che riguardo alle particolari circoſtanze, che diedero occaſione di ſcrivere queſto, o quel ſalmo, o ſia riguardo al ſenſo della lettera, grande ſia tragl' Interpreti la diverſità dei pareri, ma riguardo a quell' altro ſenſo inteſo principalmente dallo ſpirito del Si-

gnore mirabile ſia il conſenſo dei Padri, e dei Cattolici Interpreti; conſenſo, da cui non diſcordano per lo più gli ſteſſi antichi maeſtri della Sinagoga. Le tracce di queſti Padri del Criſtianeſimo, e il loro eſempio ho procurato io di ſeguitare nel lavoro, che ora preſento ai fedeli deſtinato a facilitare ad eſſi la intelligenza di queſto libro, nel quale grandiſſime ſono, e frequenti le difficoltà, onde con tutta verità può dirſi, che in eſſo vadan del pari la luce, e le tenebre. Ella è veramente propria di tutte le Scritture ſante una certa oſcurità, perchè elle ſono fatte, come notò s. Agoſtino, *non ſolo per paſcere gli animi, colla manifeſta verità, ma ancora per eſercitargli colla verità naſcoſta;* la quale ſol colla diligente meditazione può diſvelarſi. Ma la ſteſſa ragion poetica, e lo ſtile proprio de' ſalmi, il ſublime dei penſieri, le ardite figure, la celerità de' voli, e dei traſporti, la brevità ſteſſa delle ſentenze piene di alta dottrina, i rapidi frequenti paſſaggi non sì facilmente avvertiti accreſcono quì le difficoltà; la profondità poi, e la fecondità de' concetti ella è tale che oltre il ſenſo più aperto, e (per così dire) oltre la ſcorza, che dà nell' occhio ſi trovano quanto più vi ſi medita, ſempre nuove ricchezze di celeſte dottrina. Sopra di che giovami di riferire quello, che un antico Monaco preſſo Caſſiano (*Coll.* x. 10.) oſſervò ſopra quel belliſſimo, e chiariſſimo verſetto del ſalmo LXIX., verſetto, che è ripetuto così ſovente nell' officio divino: *Muoviti, o Dio, in mio ſoccorſo: Signore affrettati a darmi aita*, intorno al quale egli diſcorre in tal guiſa: *queſto verſetto contiene la invocazione di Dio contro i pericoli, contiene la umile, e pia confeſſione, la vigilanza del perpetuo, e ſanto*

timore, la conſiderazione della propria fralezza, la fiducia di eſſere eſaudito, la fidanza dell' aiuto preſente, l' ardor dell' amore, il timor degl' inſidiatori, da' quali ſapendo di eſſere di giorno, e di notte circondato, confeſſa, che non può eſſere liberato, ſenza l' aiuto del ſuo difenſore. Ed ecco, in qual modo l' attenta conſiderazione del giuſto ſa ſcavare quaſi da ricca miniera il teſoro della ſpirituale iſtruzione. Ma in infiniti altri luoghi la miniera è per così dire ſepolta ſotto il denſo velo delle allegorie, e degli enimmi profetici, ed ha biſogno di fatica, e di aiuto per eſſere diſcoperta; e a queſto giovano gli ſtudi; e le fatiche degl' Interpreti, uffizio de' quali ſi è, di rimuovere gli oſtacoli, e di appianare quant'è poſſibile la ſtrada, e facilitare l' acceſſo di queſta miniera a' ſemplici fedeli, i quali poi a proporzione della lor fede, e del loro amore potranno arricchirſi. E niſſun libro delle Scritture ſante è ſtato giammai da tanto numero di Eſpoſitori maneggiato, e dichiarato come i ſalmi di Davidde. Molto ſopra di eſſi ſcriſſero i Padri della Chieſa, particolarmente s. Ilario, s. Ambrogio, e s. Agoſtino trai Latini (perocchè quanto ai commenti ſopra i ſalmi, che vanno ſotto il nome di s. Girolamo, ſi dubita da molti, s' e' ſieno opera di queſto s. Dottore); tra' Greci poi s. Atanaſio, s. Giovanni Griſoſtomo, s. Baſilio, Euſebio di Ceſarea, e dopo di queſti una lunga ſchiera di uomini dottiſſimi, de' quali non ſarebbe coſa sì breve il rammentar ſolamente i nomi. Senza laſciar di far uſo delle fatiche de' più accreditati, e Cattolici Interpreti, ho principalmente, ſecondo il mio iſtituto, ſeguitate l' orme de' Padri della Chieſa, i quali come in ogni altro lavoro ſopra de' li-

bri ſanti, così anche più ſpecialmente in queſto ho voluto avere per guide, e maeſtri. Nella traduzione del teſto della noſtra Volgata, ho procurato di congiungere colla chiarezza una eſattiſſima fedeltà, facendomi ſcrupolo di aggiungere, o di levare anche una ſemplice parola, non badando alla grazia della eſpreſſione, nè alla fluidità del diſcorſo, quando mi è ſembrato, che ciò non poteſſe averſi, ſenza diſcapito della religioſa, e ſevera preciſione, ed eſattezza. Le annotazioni poi oltre lo ſchiarimento delle difficoltà, preſentano una maniera di parafraſi dei ſentimenti del Profeta, nella quale ho cercato di non uſcir dai confini della ſolita mia brevità, onde io mi proteſto, che queſte annotazioni richieggono dal lettore una certa attenzione, e rifleſſione ſopra le parole del teſto ſacro, a cui ſi riferiſcono. Perocchè a diſmiſura creſceami tra mano l'opera quando aveſſi tenuto altro ſiſtema, e ſe non contento di una certa ſufficienza aveſſi voluto ſtendermi quanto la materia non ſol comportava, ma ne porgeva occaſione. Non ho però tralaſciato nè di riferire le diverſe maniere, onde talora è inteſo queſto, o quel paſſo, nè di notare alcuna volta opportunamente le lezioni dell'Ebreo, o del Greco, o di alcun altra antica verſione, che differiſſero dalla Volgata. Di queſte varie lezioni, le quali ne' noſtri libri ſanti ſi incontrano, parlammo già aſſai lungamente nella prefazione generale alla traduzione del Nuovo Teſtamento. Contuttociò non ſarà inutile il ripetere, che queſta varietà (come ivi evidentemente dimoſtrammo) non dee, nè può in verun modo offendere, o turbare lo ſpirito di alcun uomo, nè dare occaſione, o preteſto di ſtimar meno la no-

ſtra Volgata, la quale canonizzata dall' uſo fattone per tanti ſecoli nella Chieſa, conſacrata dal giudizio di tutta la Chieſa adunata nel ſanto Concilio di Trento, ſtarà ſempre nella ſua autenticità, e aggiungo ancora ſarà ſempre tanto più ſtimata, e riſpettata, quanto più verrà eſaminata minutamente, e meſſa al paragone. Ma di queſte varietà parlando, in primo luogo ognun che rifletta, potrà vedere, come la diverſità è ſovente nelle ſole parole, e non nei ſentimenti, e non di rado conſiderata l' una, e l' altra lezione, elle vanno ambedue a un termine iſteſſo. In ſecondo luogo egli avviene ancor non di rado, che la voce Ebrea avendo più di una ſignificazione, una di queſte ſignificazioni hanno tenuta i LXX. Interpreti, e un' altra è ſtata ſeguitata, ed eſpreſſa in altre antiche verſioni. L' una, e l' altra verità io illuſtrerò con un ſolo eſempio tolto da queſto libro. Nel ſalmo II. verſetto 12. la noſtra Volgata legge: *Apprehendite diſciplinam*, che noi abbiamo tradotto: *Abbracciate la buona dottrina*. L' Ebreo dagl' Interpreti, ed Ebrei, e Criſtiani per lo più ſi traduce: *Adorate col bacio della mano, il Figliuolo*, indicandoſi il rito di adorare la divinità col portare la mano alla bocca, e baciarla, del qual rito ſi è parlato nel libro di Giobbe XXXI. 20., s. Girolamo poi più dappreſſo ai LXX. *adorate puramente*: intendendo ciò del Figliuolo, cioè del Criſto. Or in primo luogo dalla fecondità della lezione Ebrea ne viene, che rettamente traducaſi nel latino *abbracciate la buona dottrina*, e rettamente ſecondo s. Girolamo: *adorate puramente*: ed anche, *adorate il Figliuolo*. In ſecondo luogo, che è egli *adorare il Figliuolo del Padre*; che è egli *adorarlo puramente*, ſe non rice-

verlo con onore, non rigettarlo come gl'increduli (de' quali ivi si parla), e soprattutto abbracciar di cuore la dottrina recata da lui sopra la terra, secondo la quale si osservi la mondezza, e purità della vita, colla quale Iddio si onora? Imperocchè che per la *buona dottrina* si intenda la dottrina del Figliuolo, dallo stesso salmo apparisce chiaramente. Così tre diverse lezioni in una si riuniscono, e scambievolmente si illustrano, e le ricchezze della divina parola commendano, la quale a vari, e tutti ottimi, e non mai contrari sensi si presta. Tali varietà adunque non solamente non recano inconveniente di sorta, ma sono pregievoli, *e aiutano, e accrescono l'intelligenza, quando quelli, che leggono non sono negligenti:* tale è l'osservazione di s. Agostino nel libro della dottrina Cristiana (n. 12.), dove di tali varietà, e delle utilità, che quindi si traggono nobilmente ragiona, portandone anche gli esempi, come nella sposizione stessa, ch'ei fa al popolo dei medesimi salmi, non lascia d'illustrare la versione latina col ricorrere al greco, ond'ella ebbe origine. Mi si perdoni questa digressione, alla quale mi ha indotto il giusto desiderio non tanto di giustificare la maniera, ch'io tener soglio nella sposizione delle Scritture, quanto di rimuovere ogni ombra di difficoltà, e di apprensione, che sollevar si potesse nell'animo di chiunque leggerà questi libri.

Ma tornando al nostro proposito, molti salmi portano in fronte quelli, che comunemente chiamansi *titoli de' salmi*: de' quali possiam dire generalmente, ch'e' sono con ogni venerazione ricevuti nella Chiesa Cattolica, come anche presso gli Ebrei. Ma generalmente ancora gl'Interpreti

convengono nel confeſſare, che sì per la ſomma brevità di eſſi, e sì ancora pei pochi, e ſcarſi lumi, che abbiamo intorno alla poeſia, e intorno alla muſica degli Ebrei, queſti titoli ſono oggi giorno pieni di oſcurità, donde la moltiplicità delle interpretazioni: quindi è, che gli ho poſti al loro luogo, gli ho ancora tradotti ſecondo la ſtretta ſignificazione della lettera, ho accennato eziandío al principio delle annotazioni quel, che in poche parole ſopra di eſſi ho creduto di poter dire, ma non ho voluto entrare in una proliſſa diſcuſſione delle varie opinioni de' noſtri Interpreti, de' quali non v' ha chi non confeſſi la incertezza di tutto quello, che in tal materia è ſtato ſcritto. Altra coſa ell' è dove le iſcrizioni alludono, o citano qualche punto d' Iſtoria, perocchè ſebbene non ſieno neppur quì ſempre uniformi i ſentimenti degli ſpoſitori, contuttociò non è tanto difficile il determinarſi, e trarre indi ancora dei lumi per la intelligenza del ſalmo.

Benchè noi non abbiamo (come ſi è detto) cognizione alcuna della muſica degli Ebrei, ſappiam però certamente, che quando nelle ſacre adunanze cantavanſi i ſalmi, ſi cantavano in muſica, e al ſuono degli ſtrumenti, e niſſuno ignora eziandío, che l' uſo e della muſica, e degli ſtrumenti da corda, e da fiato nelle ſacre funzioni, ebbe per autore Davidde. Perocchè quantunque antichiſſima ſia ſtata la muſica preſſo gli Ebrei, il ſanto Re fu il primo, che deſtinò allo ſpeciale ufficio di cantare, e ſuonare nel tabernacolo del Signore un numero grande di Leviti: perocchè nulla di tutto queſto era ſtato ordinato nella legge di Mosè, come oſſerva il Griſoſtomo, e Teodo-

reto; e per attrarre il popolo ad amare, e frequentare le ſacre adunanze Iddio iſpirò al re Profeta queſta nuova iſtituzione. Sotto il regno di lui Aſaph, Heman, Idithun erano i capi dei cantori, ovver come diremmo noi, i maeſtri di cappella, che inſieme co' loro figliuoli dirigevano tutta la grande ſchiera de' muſici, tra' quali ſono ancor nominati, e diſtinti i figliuoli di Core. 1. *Paral.* xxv. Ma intorno a queſta materia della muſica, e degli ſtrumenti degli Ebrei non mi ſtenderò di vantaggio, contentandomi di oſſervare, che s. Clemente di Aleſſandria inveſtigatore diligentiſſimo delle antiche memorie ci aſſicura, che la muſica ſacra del popolo Ebreo avea tutta la gravità del canto dorico, che è quanto dire, era muſica ſeria, maſchia, maeſtoſa, e degna di colui, che vuol eſſer ſervito, e onorato con ſacro timore, e tremore, come inſegna lo ſteſſo Davidde (*pſal.* II. 11.). La qual coſa può a noi far intendere quale ſpecie di muſica ammetter ſi poſſa nelle Chieſe dei Criſtiani, i quali fan profeſſione di adorare il Padre *in iſpirito, e verità*: Ioan. IV. 23.

Queſto ragionamento oltrepaſſa già la miſura dell' altre conſuete mie prefazioni, e in eſſo mi ha impegnato una certa ſpeciale mia venerazione per queſto gran libro, e il deſiderio di preparare per quanto per me ſi poteva i leggitori a ſtudiarlo, e meditarlo continuamente, anzi a non deporlo giammai dalle mani, come inſegna s. Girolamo. Contuttociò non poſſo ancora laſciar di dire qual ſia la maniera da tenere, perchè veramente utile ſia la lezione dei ſalmi. Or a queſto fine gioverà ſommamente (come inſegna s. Agoſtino), che l' anima procuri di appropriare a ſe

ſteſſa i ſentimenti, e gli affetti del ſanto Profeta, e di queſti riveſtaſi; e ciò ella otterrà, ſe preparato lo ſpirito col ricorſo a Dio, conſideri attentamente le parole di lui, e nel cuore di lui per così dire s'interni. *Se il ſalmo geme, voi pur gemete con eſſo; ſe il ſalmo le lodi di Dio intuona, e voi con eſſo cantate le lodi di Dio ec.*: diceva s. Agoſtino. Così non ſi leggono ſolamente, nè ſolamente ſi ſtudiano i ſalmi, lo che ſovente ſi fa con pochiſſimo frutto, ma s'imitano, e nuovamente in certo modo ſi formano. Certamente ſiccome chi ad un gran fuoco ſi appreſſa, non può non ſentirne la vampa, così chiunque la mente applichi ſeriamente a queſti divini cantici pieni di ardore, e di ſpirito, poſſibil non è, ch'ei non ſenta accenderſi il cuore di ſomiglievoli affetti, ſopra di che trattenermi non poſſo dal riferire almeno in parte colle ſue ſteſſe parole, quello, che lo ſteſſo Santo racconta a ſe avvenuto nel tempo, in cui tuttor catecumeno ſi preparava a ricevere la lavanda di rigenerazione. *Quali voci* (dice egli) *a te alzai, Dio mio, in leggendo i ſalmi di Davidde, que' cantici fedeli, eſpreſſioni della pietà, che ogni gonfiezza del cuore diſcacciano? ... Quali voci alzava io a te con que' ſalmi? E come mi accendeva con eſſi di amore verſo di te, e ardeva di deſiderio di recitarli, ſe aveſſi potuto per tutto il mondo, contro la ſuperba vanità del genere umano? Ed e' ſon pur cantati pel mondo tutto, e non è chi al calor tuo ſi naſconda... Avrei voluto, che i nemici della pietà foſſero ſtati allora vicini a me, e ſenza ch' io il ſapeſſi mi aveſſero aſcoltato, e veduta aveſſero la mia faccia, e udite le voci mie, quand' io leggeva il ſalmo quarto, affinchè conoſceſſero quello, che di me fece quel ſalmo.* Allorchè io lo invocai,

mi esaudì il Dio di mia giustizia. Abbi misericordia di me, ed esaudisci la mia orazione. *Inorridii per gran timore, e al punto istesso mi accesi per la speranza, ed esultai, o Padre, nella tua misericordia: e tutti questi affetti uscivan per gli occhi miei, e per la mia bocca, quando il tuo spirito buono a noi rivolto soggiunse*: Figliuoli degli uomini fino a quando avrete stupido il cuore? Perchè amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna; *Perocchè io aveva amata la vanità, ed era andato appresso alla menzogna*. Confess. IX. 4. Questo esempio molto chiaramente (se io mal non mi appongo) dimostra come un'anima fedele dalle parole, e da' sentimenti di Davidde, impari ad adorare Dio, a benedirlo, a renderli grazie, a chiedergli il suo aiuto, a risvegliare in se la fede, la speranza, l'amore, e, per dir tutto in una parola, a orar collo spirito, e orar colla mente, come insegna l'Apostolo.

INDICE ALFABETICO
DE' SALMI.
PARTE PRIMA.

A

XXIV.	*Ad te Domine levavi*	pag. 116
XXVII.	*Ad te Domine clamabo*	130
XXVIII.	*Afferte Domino filii Dei*	134
XLVIII.	*Audite hæc omnes gentes*	242

B

I.	*Beatus vir qui non abiit*	1
XL.	*Beatus qui intelligit*	206
XXXI.	*Beati quorum remiſſæ ſunt*	151
XXXIII.	*Benedicam Dominum in omni tempore*	162

C

XVIII.	*Cœli enarrant gloriam Dei*	86
IX.	*Confitebor tibi Domine*	35
LXXIV.	*Confitebor tibi Deus*	370
XV.	*Conſerva me Domine*	62
IV.	*Cum invocarem*	10

D

XXI.	*Deus, Deus meus reſpice*	99
XLIII.	*De auribus noſtris audivimus*	217
XLV.	*Deus noſter refugium*	230
XLIX.	*Deus deorum Dominus*	247
LIII.	*Deus in nomine tuo ſalvum me fac*	265
LIX.	*Deus repuliſti nos*	293
LXII.	*Deus, Deus meus ad te de*	303
LXVI.	*Deus miſereatur noſtri*	319
LXIX.	*Deus in adiutorium meum intende*	344
LXXI.	*Deus iudicium tuum regi da*	351
XVII.	*Diligam te Domine fortitudo*	72
XIII.	*Dixit inſipiens in corde*	56
XXXV.	*Dixit iniuſtus, ut delinquat*	176
XXXVIII.	*Dixi: cuſtodiam vias meas*	195
LII.	*Dixit inſipiens in corde ſuo*	263
III.	*Domine quid multiplicati*	8
VI.	*Domine ne in furore tuo*	20
VII.	*Domine Deus meus in te ſperavi*	24
VIII.	*Domine Dominus noſter quam*	30
XIV.	*Domine quis habitabit in*	60
XX.	*Domine in virtute tua*	95
XXXVII.	*Domine ne in furore tuo*	195
XXIII.	*Domini eſt terra*	112

XXII.	*Dominus regit me*	109
XXVI.	*Dominus illuminatio mea*	125
	E	
LVIII.	*Eripe me de inimicis meis*	287
XLIV.	*Eructavit cor meum verbum*	222
XXIX.	*Exaltabo te Domine*	139
XVI.	*Exaudi Domine justitiam*	67
LXIII.	*Exaudi Deus orationem meam*	306
LX.	*Exaudi Deus deprecationem*	297
LIV.	*Exaudi Deus orationem meam*	267
XIX	*Exaudiat te Dominus*	92
XXXIX.	*Expectans expectavi Dominum*	200
XXXII.	*Exultate justi in Domino*	156
LXVII.	*Exurgat Deus, & dissipentur*	321
	I	
X.	*In Domino confido*	47
XXX.	*In te Domine speravi*	143
LXX.	*In te Domine speravi*	345
LXV.	*Jubilate Deo omnis terra*	314
XXV.	*Judica me Domine quoniam*	122
XXXIV.	*Judica Domine nocentes*	168
XLII.	*Judica me Deus, & discerne*	215
	M	
XLVII.	*Magnus Dominus*	236
L.	*Miserere mei Deus secundum*	253
LV.	*Miserere mei Deus quoniam*	274
LVI.	*Miserere mei Deus, miserere mei*	278
	N	
XXXVI.	*Noli æmulari in malignantibus*	180
LXI.	*Nonne Deo subiecta erit*	299
	O	
XLVI.	*Omnes gentes plaudite*	233
	Q	
LXXII.	*Quam bonus Israel Deus*	357
II	*Quare fremuerunt gentes*	4
XLI.	*Quemadmodum desiderat cervus*	210
LI.	*Quid gloriaris in malitia*	260
	S	
XI.	*Salvum me fac Domine*	50
LXVIII.	*Salvum me fac Deus quoniam*	334
LVII.	*Si vere utique justitiam loquimini*	283
	T	
LXIV.	*Te decet hymnus*	309
	V	
V.	*Verba mea auribus percipe*	15
XII.	*Usquequo Domine oblivisceris*	53
LXXIII.	*Ut quid Deus repulisti*	365

IL LIBRO DE' SALMI

SALMO PRIMO.

I giusti sono beati: i cattivi sono infelici.

1. BEatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit:

2.* Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus

1. *BEato l' uomo, che non va dietro a' consigli degli empi, e non si ferma nella via de' peccatori, nè si pone a sedere sulla cattedra di pestilenza:*

2. *Ma suo diletto ell' è la legge del Signore; e la legge*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Beato l' uomo, ec.* Descrive il profeta l' erede della vera spirituale beatitudine, a cui non si perviene se non col fuggire il male, e col fare il bene: quindi si dice in primo luogo da quali cose si guardi l'uomo, che vuol esser beato, indi in quali cose ponga l' affetto. Tre specie d'uomini sono quì notate, dalle quali il giusto si tien lontano; primo *gli empi*, che sono quelli, i quali la religione, e Dio stesso non curano: la voce Ebrea significa piuttosto uomini incostanti, vacillanti, vale a dire non fermi ne' principj della religione: secondo *i peccatori*, col qual nome intendonsi quelli, che sono ostinatamente indurati nella malizia: terzo finalmente i seminatori, e maestri di prave dottrine, indicati per la *cattedra di pestilenza*, ovvero cattedra di corrotti, e perversi insegnamenti.

Vers. 2. *Suo diletto ell' è la legge del Signore; e la legge ec.* Studiosamente è quì ripetuto il nome della legge divina per

meditabitur die, ac nocte.
* *Joſ.* 1. 8.

3. * Et erit tamquam lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo.
* *Jerem.* 17. 8.

Et folium ejus non defluet: & omnia quæcumque faciet proſperabuntur.

4. Non ſic impii, non ſic: ſed tamquam pulvis, quem

di lui egli medita di giorno, e di notte.

3. *Ed ei ſarà come arbore piantato lungo la corrente delle acque, il quale darà a ſuo tempo il ſuo frutto;*

E foglia di lui non cadrà: e tutto quello, che egli farà, avrà proſpero effetto.

4. *Non così ſarà degli empi, non così; ma e' ſaran come*

---

dimoſtrare come alle orecchie, e al cuore del giuſto è grato, e dolce un tal nome.

Verſ. 3. *Arbore piantato lungo la corrente delle acque.* L'Ebreo propriamente *ha trapiantato*. E certamente conviene, che queſt' albero ſe dee dar buoni frutti, dalla regione ſterile, e arida, in cui nacque ſia trasferito in un campo di graſſa, e umida terra, conviene, che l'uomo per dar frutti di vita eterna, dallo ſtato del peccato, in cui nacque paſſi mediante una nuova rigenerazione ad eſſer pianta della miſtica vigna, che è la Chieſa. Le acque, che dan vita, e nudrimento alla pianta ſimboleggiano queſta rigenerazione, e la vita ſpirituale, che riceviamo da Criſto, a cui ſiamo inneſtati nel s. Batteſimo.

Darà a ſuo tempo il ſuo frutto. Se per queſto frutto ſi intendano le buone opere, le azioni virtuoſe, vorrà dire, che queſte ſaranno perfette, ed eccellenti come i frutti bene ſtagionati, e maturi. Alcuni però per queſto frutto intendono la rimunerazione promeſſa alle buone opere, la ſalute eterna, che è il fine della fede del giuſto, come ſta ſcritto, 1. *Pet.* 1. 7.

E foglia di lui non cadrà. Ei ſarà ſempre verde, e vegeto, e fecondo, nè gli ardori ſteſſi della cocente eſtate gli faran perdere veruna delle ſue foglie. Soſtenuto dalla grazia di colui, che lo conforta, e lo ſoſtiene, e in cui tutto egli può, il giuſto mantienſi incorrotto, e fedele in mezzo al fuoco delle tentazioni, e degli affanni della vita preſente.

E tutto quello, che egli farà. Tutto quello, che il giuſto farà tornerà in bene per lui; perocchè tutto coopera al bene di chi ama il ſuo Dio. *Rom.* VIII. 28.

Verſ 4. *Ma... come loppa, ec.* Per grande, e felice, e riſpettabile, che appariſca agli occhi del mondo il peccatore,

projicit ventus a facie terræ.

5. Ideo non resurgent impii in judicio: neque peccatores in consilio justorum.

6. Quoniam novit Dominus viam justorum: & iter impiorum peribit.

loppa, cui sperge il vento dalla superficie della terra.

5. Per questo non risorgeranno gli empi in quel giudizio, nè i peccatori colla congregazione de' giusti.

6. Perocchè conosce il Signore la via de' giusti, e la strada degli empi finirà nella perdizione.

---

egli è ben poca cosa, e spregevole, e vile negli occhi di Dio, e secondo i principj della fede: egli è come la loppa, la quale resta sull'aia dopo la battitura del grano, e la quale al più leggero soffio di vento si sperge, e si dissipa, e più non si vede.

Vers. 5. *In quel giudizio, ec.* Vale a dire nel giudizio, e nella società de' giusti non risorgeranno gli empi, nè i peccatori: imperocchè quantunque anch'essi risorgano, la loro risurrezione non è un passaggio alla vita, ma ad una seconda morte *Apocal.* xx. 15. Passeranno adunque nel finale giudizio i giusti dalla prima morte alla risurrezione, e alla vita eterna, i cattivi dalla prima morte ad un'altra più terribile, e sempiterna.

Vers. 6. *Conosce il Signore ec.* Il Signore conosce (con una cognizione di approvazione, e di amore) il bene oprare de' giusti, e con amorosa providenza li custodisce, e li rimunera, ma confonde, e con eterna perdizione punisce la malizia degli empi.

SALMO II.

Indarno gli uomini, e i re, e i principi della terra ſi oppongono al regno di Criſto, il quale da Dio è ſtato coſtituito re di tutte le genti, onde a lui debbono obbedire ſe vogliono aver ſalute.

1. * QUare fremuerunt gentes, & populi meditati ſunt inania? * *Act.* 4. 25.

1. *Per qual ragione fremono le genti, e i popoli macchinano de' vani diſegni?*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Per qual ragione ec.* Benchè queſto ſalmo ſia ſenza titolo, egli è però di Davidde come appariſce dagli Atti *cap.* IV. 25. E che del Meſsía quì ſi parli ella è coſa indubitata non ſolo per l' infallibile autorità degli Apoſtoli (*vedi Atti* IV. 25., *ec.*, XIII. 3. *Hebr.* I. 5., V. 5) e pel comune ſentimento de' Padri Greci, e Latini, ma pel conſenſo eziandio dell'antica ſinagoga. Veggaſi quel, che ne dice l'Ebreo Trifone preſſo s. Giuſtino: e le teſtimonianze degli altri antichi preſſo il Carthvvirght. Trai Rabbini moderni due ſon citati dal Pocok, i quali confeſſano, che i loro maggiori inteſero come dette al Meſsía quelle parole *tu ſe' mio figliuolo, ec.*; e che queſto ſalmo eſpoſto in tal guiſa è chiariſſimo; uno però di queſti Rabbini ſoggiunge, che per non dar vinta la cauſa *a' Minei* (o ſia *eretici*, nome, ch' e' danno a' *Criſtiani*) torna meglio l' interpretarlo del re Davidde, le quali parole ſenza intaccare in verun conto la tradizione della Chieſa Giudaica manifeſtano evidentemente lo ſpirito di errore, e di oſtinata cecità, ond' è (dopo il rifiuto del ſuo Meſsía) ſtranamente aggirato Iſraele. Queſta tradizione ebbero in viſta gli Apoſtoli, e i predicatori del Criſtianeſimo, allorchè da queſto ſalmo traſſero un argomento della divinità di Gesù Criſto, al qual argomento nulla avevano da poter replicare gli Ebrei. La ſpoſizione de' due primi verſetti ſi ha negli Atti IV. 27. *Veramente ſi unirono in queſta città contro il ſanto tuo Figliuolo Gesù, unto da te, Erode, e Pilato con le nazioni, e popoli d' Iſraello.* Ammira il profeta queſta incredibile ſtoltezza del popolo, e de' principi della ſinagoga, che ſi uniſcono a far guerra a Dio, e al Criſto, a quel Criſto, che era l' unica ſperanza della nazione: nè vedevano gl' infelici quanto vani riuſcir doveano tutti i loro tentativi.

2. Aſtiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum, adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus:

3. Dirumpamus vincula eorum: & projiciamus a nobis jugum ipſorum.

4. Qui habitat in cœlis irridebit eos: & Dominus ſubſannabit eos.

5. Tunc loquetur ad eos in ira ſua, & in furore ſuo conturbabit eos.

6. Ego autem conſtitutus ſum rex ab eo ſuper Sion montem ſanctum ejus, prædicans præceptum ejus.

2. *Si ſono levati sù i re della terra, e i principi ſi ſon collegati inſieme contro il Signore, e contro il ſuo Criſto.*

3. *Rompiamo i loro lacci, e rigettiam lungi da noi il lor giogo.*

4. *Colui che ne' cieli riſiede, ſi burlerà di coſtoro, e il Signore gli ſcherniràs.*

5. *Allora egli parlerà ad eſſi nella ſua indignazione, e nel ſuo furore gli atterrirà.*

6. *Ma io da lui ſono ſtato coſtituito re ſopra Sionne (ſopra) il monte ſanto di lui, affine di annunziare i ſuoi precetti.*

Verſ. 3. *Rompiamo i loro lacci.* Parole de' nemici di Dio, e del Criſto, di cui dicon eſſi in ſoſtanza quel, che leggeſi *Luc.* XIX. 14. *Non vogliamo coſtui per noſtro Re.* Rigettando il Criſto rigettarono inſieme il Padre; imperocchè *chi non onora il Figliuolo non onora il Padre, che lo ha mandato.* Jo. v. 23.

Verſ. 4. *Colui che ne' cieli riſiede, ec.* A queſti principi della terra, *che abitano in caſe di fango* (Job. IV. 19.) oppone la maeſtà di colui, che ha per ſuo trono il cielo. Dio ſaprà far ſervire alla ſua gloria tutto quello, che i nemici ſuoi ſapranno inventare per umiliare, e abbattere il Criſto, e la fede da lui predicata.

Verſ. 5. *Allora egli parlerà ec. Allora* dinota il tempo ſtabilito ne' ſuoi conſigli da Dio per prendere vendetta di tutto quello, che gli Ebrei faranno contro Criſto, e contro la Chieſa. Tempo verrà, che egli ſi farà ſentire co' ſuoi flagelli, e ſterminerà col braccio de' Romani la infelice nazione, la quale non ſolo non volle riconoſcerlo, e adorarlo, ma perſeguitò ancora i ſuoi adoratori.

Verſ. 6. *Sopra Sionne ec.* Egli è notiſſimo come in una parte di queſto monte era la reggia di Davidde, in un'altra parte doveva edificarſi dipoi il tempio; onde diceſi il *monte ſanto*.

7.* Dominus dixit ad me: filius meus es tu, ego hodie genui te. * *Act.* 13. 33. *Heb.* 1. 5., & 5. 5.

7. *Il Signore disse a me: Tu se' mio figliuolo; io oggi ti ho generato.*

8. Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.

8. *Chiedimi, e io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo.*

9.* Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos. * *Apoc.* 2. 27., & 19. 15.

9. *Governerai coloro con scettro di ferro, e gli stritolerai come un vaso di creta.*

Con questa figura però è indicato insieme il regno, e il sacerdozio di Cristo, e la Chiesa di lui, la quale ebbe ivi, per così dire, la culla. E al sacerdozio di Cristo appartiene l'annunziare agli uomini la legge del Signore. Il Figliuolo adunque mandato sulla terra dal Padre spiega qui i titoli del suo regno, e a qual fine sia egli stato costituito duce, e Pastor delle genti.

Vers. 7. *Tu se' mio figliuolo; io oggi ti ho generato.* Queste parole sono citate per ben cinque volte nel Nuovo Testamento, e questo solo bastar potrebbe per dimostrare, che per confessione della stessa sinagoga, non d' altri, che del Messía vero Figliuolo di Dio possono intendersi le medesime parole. Osservò l'Apostolo, che a nissuno degli Angeli (molto più a nissuno degli uomini) fu detto giammai. *Tu se' mio figliuolo, oggi io ti ho generato*, Heb. 1. 5.; perocchè quantunque gli Angeli sieno qualche volta detti *figliuoli di Dio*, non sono però, nè si chiamano figliuoli di Dio per generazione. La parola *oggi* dinota la perseverante eterna generazione; il preterito *ti ho generato*, dimostra la generazione sempre consumata, e perfetta, benchè sempre nuova.

Vers. 8. *Ti darò in tuo retaggio le genti.* A questo Figliuolo costituito Re, e Sacerdote, a questo Figliuolo fatto uomo per la salute dell' uomo promette il Padre l' impero di tutte le genti riunite sotto questo capo divino in una sola Chiesa, in un sol culto.

Vers. 9. *Gli governerai con scettro di ferro, ec.* Parla de' nemici di Christo, e del suo regno, de' quali è fatta menzione *vers.* 1. 2. Questi ribelli saran trattati da te con rigorosa giustizia, e tu li condannerai ad essere stritolati come vasi

10. Et nunc reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.

10. *Adeſſo adunque voi, o regi, imparate: ravvedetevi voi, che ſiete giudici della terra.*

11. Servite Domino in timore: & exultate ei cum tremore.

11. *Servite a lui nel timore, e in lui con tremore eſultate.*

12. Apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via juſta.

12. *Abbracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore a ſdegnarſi, e voi vi perdiate, ſmarrita la via della giuſtizia.*

13. Cum exarſerit in bre-

13. *Allorchè ſubitamente*

---

di fragiliſſima creta. Vedi *Apocal.* II. 27. Lo ſcettro di ferro ſignifica l'infinita poſſanza di queſto Re, alla quale niſſuna umana forza potrà reſiſter giammai. Gli Ebrei increduli per loro grande ſciagura furono i primi a provare la irreſiſtibil poſſanza di queſto ſcettro: dopo di eſſi la provarono gli Imperadori Romani, che fecer guerra al Vangelo, e perſeguitarono la Chieſa; e finalmente l'impero ſteſſo inondato per così dire dal ſangue di tanti Criſtiani fu dato in preda alle barbare nazioni, delle quali Dio ſi ſervì per vendicare i ſuoi ſanti. Vedi *Apocal.* XVIII. 24.

Verſ. 10. 11. *Adeſſo adunque voi, o regi, ec.* Voi, o regi, voi, o magiſtrati della terra, voi in cambio di opporvi al Criſto, e ai predicatori del Criſto, imparate il riſpetto, e la venerazione, con cui dovete accogliere la ſua parola; imparate a ſervirlo con ſanto timore, e nel timore ſteſſo conſolatevi, e rallegratevi di avere un Re così grande, così potente, e benefico, e amante degli uomini. Il profeta rivolge la ſua eſortazione ai grandi, perchè l'eſempio di queſti è ſeguito ordinariamente dal popolo, onde nell'aſſoggettamento di queſti a Criſto vien inteſo anche l'aſſoggettamento de' popoli.

Verſ. 12. *Abbracciate la buona dottrina, ec.* E i precetti del Signore annunziati da queſto Re, *verſ.* 6. Se voi non obbedirete alla parola di vita, che egli vi predica, egli ſi accenderà di ſdegno contro di voi, e voi allontanandovi dalle vie di giuſtizia vi perderete.

Verſ. 13. *Allorchè... l'ira di lui divamperà, ec.* Allorchè paſſato il tempo della pazienza verrà il tempo di far ven-

vi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.

l'ira di lui divamperà, beati tutti coloro, che si confidano in lui.

---

detta, Beati si troveranno coloro, che in lui riposer le loro speranze. Nuovo argomento della divinità del Messia. Chi confida in lui ha felicità, e salute eterna; chi in lui non confida perisce, perocchè egli è divenuto *giustizia, santificazione, e redenzione per noi*: e perchè *in nissun altro è salute, Atti* IV. 12.

SALMO III.

Preghiera a Dio, perchè lo difenda da' nemici. Conviene anche a Cristo, di cui Davidde è figura.

Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom filii sui. 2. *Reg.* 15. 14.

Salmo di David, quando fuggiva dal cospetto del figliuolo Assalonne.

1 DOmine quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.

2. Multi dicunt animæ meæ: Non est salus ipsi in Deo ejus.

1. *Signore, come mai si sono moltiplicati quelli, che mi perseguitano? molti insorgono contro di me.*

2. *Molti dicono all' anima mia: Salute per lui non è nel suo Dio.*

ANNOTAZIONI

Salmo di David. I LXX. traducono sempre: *salmo a David* come per significare, che Davidde cantò, e scrisse il salmo, ma che questo a lui fu dato, e dettato dallo Spirito santo, che ne è il vero autore.

Vers. 1. *Signore, come mai ec.* In Davidde perseguitato dall' empio figliuolo Assalonne i Padri hanno veduta una viva pittura di Cristo tradito da Giuda, preso nell' orto, messo nelle mani di Pilato, crocifisso, e risuscitato da morte.

Vers. 2. *Salute per lui non è nel suo Dio.* I miei nemici mi trattano come un uomo abbandonato da Dio, che nulla

3. Tu autem, Domine, ſuſceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.

4. Voce mea ad Dominum clamavi: & exaudivit me de monte ſancto ſuo.

5. Ego dormivi, & ſoporatus ſum: & exurrexi, quia Dominus ſuſcepit me.

6. Non timebo millia populi circumdantis me: exurge, Domine, ſalvum me fac Deus meus.

7. Quoniam tu percuſſiſti omnes adverſantes mihi ſi-

3. *Tu però, o Signore, tu ſe' mio ſcudo, mia gloria, e tu rinnalzi il mio capo.*

4. *Alzai le voci mie, e le grida al Signore, ed egli mi eſaudì dal ſuo monte ſanto.*

5. *Io dormii, e aſſonnai, e mi ſvegliai, perchè per man mi preſe il Signore.*

6 *Non avrò timore del popolo innumerabile, che mi circonda; levati ſu, o Signore, ſalvami, Dio mio.*

7. *Perocchè tu hai percoſſo tutti coloro, che ſenza ragione*

---

ha più da ſperare da lui, come ſe anche dopo il mio gran peccato, anche nella ſteſſa mia gran miſeria, non rimaneſſe più a mio conforto la grande divina miſericordia. Veggaſi in qual maniera parlaſſe Semei a Davidde, mentre queſti ſi ritirava da Geruſalemme, 2. *Reg.* XVI. 7. 8., e ſi paragonino gl' improperi, e le beſtemmie de' nemici di Criſto, *Matth.* XXVII. 40. 42.

Verſ. 3. *Tu rinnalzi il mio capo*. Il capo, che io portava chino, e depreſſo nella mia afflizione tu lo rialzi colla ſperanza nella tua gran bontà.

Verſ. 4. *Alzai le voci mie, e le grida ec.* Bella immagine di colui, il quale *ne' giorni della ſua carne avendo offerto preghiere, e ſuppliche con forti grida, e lacrime a colui, che ſalvarlo potea dalla morte, fu eſaudito per la ſua riverenza*, Hebr. v. 7.

Verſ. 5. *Io dormii, e aſſonnai, ec* In mezzo a tanti nemici, affidato alla protezione del mio Dio io dormirò tranquillo, e riſorgerò ad uno ſtato di gloria, e di felicità. Di Criſto addormentato, cioè morto, e dipoi riſuſcitato inteſer queſte parole s. Giuſtino M., Euſebio, Agoſtino, Arnobio, Teodoreto, ec.; anzi la Chieſa ſteſſa nell' uffizio della riſurrezione. E quello, che è mirabile, il profeta del Vecchio Teſtamento parla di Criſto riſuſcitato negli ſteſſi termini, con cui ne parlano gli ſcrittori ſanti del Nuovo Teſtamento, dicendo, che Dio lo riſuſcitò, ch' ei fu riſuſcitato dal Padre ec. Vedi *Atti* II. 24. III. 15., *ec.*

Verſ. 7. *Tu hai percoſſo ec.* L'Ebreo ſi traduce: *tu hai ſchiaf-*

ne cauſa: dentes peccatorum contriviſti.

8. Domini eſt ſalus: & ſuper populum tuum benedictio tua.

mi ſono avverſi: hai ſpezzati i denti de' peccatori.

8. *Del Signore ell' è la ſalute; e ſopra il tuo popolo verrà la tua benedizione.*

ſeggiati, ovvero *ſchiaffeggerai*. Tu percoterai le maſcelle, e ſpezzerai i denti di queſte fiere crudeli, che vengono per isbranarmi.

Verſ. 8. *Del Signore ell' è la ſalute; ec.* Dio è quegli, che ſalva tutti coloro, che ottengon ſalute, Dio ſolo può benedire il ſuo popolo, cioè arricchirlo de' ſuoi doni, de' ſuoi benefizi; lo che può ottimamente intenderſi de' doni ſpirituali meritati agli uomini da Criſto co' ſuoi patimenti, e colla ſua morte.

SALMO IV.

Implora l' aiuto di Dio contro i nemici, i quali eſorta a ravvederſi. Egli ſi conforta colla ſperanza nel Signore.

In finem in carminibus, Pſalmus David.

Per la fine: Salmo, e cantico di David.

1. CUm invocarem exaudivit me Deus juſtitiæ meæ:

1. *ALlorchè io lo invocai eſaudimmi il Dio di mia giu-*

ANNOTAZIONI

Per la fine ec. Le prime parole di queſto titolo: *per la fine* ſecondo alcuni ſignificano, che il ſalmo non è da eſſere cantato in alcun giorno determinato (come di altri ſalmi è notato, che in un dato giorno della ſettimana ſi recitavano, o in qualche ſolennità), ma in qualunque giorno, e in qualunque tempo poſſa cantarſi in perpetuo. Altri poi intendono accennarſi con queſta eſpreſſione, che il ſalmo riſguardi quel tempo, che gli Ebrei chiamavano: *il futuro avvenire*, vale a dire il tempo del Meſsía, e i miſteri di lui, e della ſua Chieſa: perocchè Criſto è la fine della legge, e di tutti i profeti. *Salmo, e cantico*, ovvero *ſalmo del cantico* vuolſi, che ſia detto cia-

in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei, & exaudi orationem meam.

2. Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?

stizia: tu nella tribolazione mi apristi strada spaziosa.

Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera.

2. *Figliuoli degli uomini, e fino a quando avrete stupido il cuore? e perchè amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna?*

---

scuno di quei salmi, che si cantavano coll' accompagnatura degli strumenti da fiato, e da corda. Vedi Genebr. in *Ps.* LXVII. Notisi, che l'antica Volgata in vece di: *in Carminibus psalmus David*, porta: *psalmus cantici David*; i LXX: *in psalmis canticum David*.

Vers. 1. *Allorchè io lo invocai ec.* Comunemente gl'Interpreti riferiscono questo salmo al tempo della guerra di Assalonne, come il precedente.

Il Dio di mia giustizia. Dio autore, principio di mia giustizia, come spiega s. Agostino, ovvero Dio difensore della giusta mia causa.

Tu nella tribolazione ec. Tu nelle angustie, a cui ridotto m' aveano i miei nemici, mi apristi la via per iscampare dalle loro mani.

Abbi pietà di me, ec. Benchè tu non mi abbi mancato del tuo soccorso, io però ho sempre bisogno di te, e la stessa bontà, con cui tu venisti in mio aiuto animando la mia fidanza, vie più sollecito, e intento mi rende a porgerti le mie preghiere.

Vers. 2. *Figliuoli degli uomini, ec.* Secondo l' Ebreo quegli, a' quali si rivolge Davidde, sono gli uomini di conto, i personaggi illustri, che seguivano il partito dell' empio figliuolo, e alienavano da Davidde il popolo, che era inclinatissimo verso il suo re. Così Cristo fu perseguitato da' grandi, dai sacerdoti, e da' seniori, mentre il minuto popolo ascoltava con ammirazione, e piacere la sua dottrina, e lo celebrava.

Fino a quando avrete stupido il cuore? ec. Fino a quando non aprirete voi gli occhi alla verità, e non darete luogo in cuor vostro ai retti, e saggi consigli? Non vi avvedrete voi mai della vanità delle promesse, e delle speranze, colle quali il seduttore vi alletta, e non imparerete voi mai a distinguere la verità dalle calunnie, che si divulgano contro di me?

3. Et ſcitote quoniam mirificavit Dominus ſanctum ſuum: Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.

4. * Iraſcimini, & nolite peccare: quæ dicitis in cordibus veſtris, in cubilibus veſtris compungimini.

* *Eph.* 4. 26.

5. Sacrificate ſacrificium juſtitiæ, & ſperate in Domino: multi dicunt: Quis oſtendit nobis bona?

3. *Or ponete mente, come il Signore ha renduto mirabile il ſuo ſanto: il Signore mi eſaudirà quando io alzerò verſo di lui la mia voce.*

4. *Adiratevi, ma guardatevi dal peccare: pentitevi ne' voſtri letti delle coſe, che andate dicendo ne' voſtri cuori.*

5. *Sacrificate ſacrifizio di giuſtizia, e confidate nel Signore: molti dicono: Chi farà a noi vedere il bene?*

Verſ. 3. *Il ſuo ſanto: ec.* Parla di ſe medeſimo in terza perſona; lo che pure ci fa intendere come non ſolo a Davidde, ma anche a Criſto queſti ſteſſi ſentimenti convengono, *Santo* vuol dir ſegregato, conſacrato, ſantificato. Mirate quante coſe ammirabili abbia Dio fatte per me diſtinto, ed eletto tra tutti gli altri per governare il ſuo popolo. Chè ſe per un poco di tempo ſembra, che Dio mi abbia quaſi abbandonato al furore de' miei nemici, ſappiate però, che egli eſaudirà le mie preghiere, mi libererà, mi renderà la mia gloria. Così di un altro re, e Salvatore di Iſraele ſcrive l' Apoſtolo, che queſti *ne' giorni della ſua carne avendo offerto preghiere, e ſuppliche a colui, che ſalvarlo potea dalla morte* (dalle fauci della morte ſteſſa ſtrappandolo, e nuova, e glorioſa vita rendendogli) *fu eſaudito per la ſua riverenza*, Hebr. v. 7.

Verſ. 4. *Adiratevi, ma ec.* Maniera di parlare ſimile a quella dell' Eccleſiaſtico xxx. 9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angoſce, ſcherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori*: vale a dire: *ſe piaggerai il figliuolo, ſe ſcherzerai con lui*. Così in queſto luogo *ſe vi adirate ec.* Se voi ſiete ſdegnati contro di me, guardatevi però dal ribellarvi contro lo ſteſſo Dio; pentitevi nel ripoſo, e nella quiete della notte de' cattivi diſegni, che l' ira vi mette in cuore contro di me. *Eſpiate la notte col pianto i peccati commeſſi co' voſtri penſieri nella giornata*. Hieron.

Verſ. 5. *Sacrificate ſacrifizio di giuſtizia ec.* Non vi credeſte di piacere a Dio per mezzo de' ſoli ſacrifizi carnali, il primo

6. Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine: dediſti lætitiam in corde meo.

6. *La luce della tua faccia è impreſſa ſopra di noi: tu nel cuor mio infondeſti letizia,*

ſacrifizio, che egli domanda dall'uomo è il ſacrifizio della giuſtizia, il ſacrifizio d'un cuor giuſto, retto, amante del bene, ſoggetto a Dio, e alle poteſtà ſtabilite da Dio.

Molti dicono: Chi farà ec. Molti di quelli, che mi ſon rimaſti fedeli vanno dicendo: vedrem noi una volta qualche giorno felice dopo tante tribolazioni, e tante vicende? Chi darà a noi ricompenſa per tutto quello, che ora ſoffriamo per eſſere fedeli al noſtro re?

Verſ. 6. *La luce della tua faccia ec.* Riſponde il profeta alle querele de' ſuoi amici privi quaſi già di ſperanza. A Dio perciò ſi rivolge, e dice: Tu, o Signore, hai impreſſa negli animi noſtri la luce della tua faccia, allorchè in noi imprimeſti la tua ſteſſa immagine; e queſta luce ci fa conoſcere, che tu ſei l'autore di tutti i beni, e che da te ſolo dobbiamo ſperare l'aiuto, e la conſolazione ne' noſtri travagli. I doni, e le grazie, delle quali tu ci hai arricchiti, ſono un ſegno infallibile dell' amoroſa tua providenza verſo di noi. Seguendo l' Ebreo ſi potrebbe tradurre: *la luce della tua faccia* (vale a dire il tuo favore, e la tua benignità verſo di noi) *ſi innalza davanti a noi come ſegno*, e a bene ſperar ci conforta.

Tu nel cuor mio infondeſti letizia. 7. per la copia del loro frumento, ec Sembra evidente dall' Ebreo, che debbe in tal guiſa congiungerſi la ſeconda parte del verſetto 6. col 7., al principio del quale manca una particella, che ſignifica *quando*, *allorcchè*, la qual particella ſovente è omeſſa nell' Ebreo.

Grande fu il mio gaudio, allorchè tu, o Signore, a coſtoro, che diffidavan tanto di tua bontà deſti abbondante ſoccorſo di vino, di grano, e di olio, onde ne avvenne, che crebber di numero, e di coraggio i miei amici. Con ragione ſi crede, che alluda Davidde all' impenſato ſoccorſo di viveri, che nel deſerto gli fu portato da Sobi, Machir, e Berzellai. Vedi 2. *Reg.* XVII. 27. 28. 29. Queſto benefizio della providenza divina rinfrancò gli animi della ſua gente, e potè ben ſervire per indurre altri a favorire la giuſta ſua cauſa. Ma dicendo egli *del loro frumento, del vino, e dell' olio*, viene a indicare come nel tempo, che quegli erano tutti lieti per la nuova abbondanza di tutti queſti beni temporali, a un' altra

7. A fructu frumenti, vini, & olei ſui, multiplicati ſunt.

8. In pace in idipſum dormiam, & requieſcam;

9. Quoniam tu Domine, ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.

7. *Per la copia del loro frumento, del vino, e dell' olio ſi ſono moltiplicati.*

8. *In pace inſieme io dormirò, e mi ripoſerò;*

9. *Perocchè tu ſolo, o Signore, mi hai fondato nella ſperanza.*

ſpecie di doni ſpirituali tutti, e celeſti alzava egli la mente; perocchè il grano, e il vino, e l'olio ſono ſimboli de' ſacramenti di Criſto, e ſiccome nel verſetto precedente pel *lume della faccia del Signore* inteſe il lume della fede portato al mondo da Criſto, così quì accennò le ſorgenti della grazia divina preparate dal Salvatore a conforto del giuſto. E' adunque come ſe diceſſe: la letizia, che tu, o Signore, mi infondeſti, procede non tanto dal ſovvenimento, che tu ci hai miſericordioſamente mandato, e per cui ſono moltiplicati a me gli amici, e i fautori, quanto dal penſiero de' doni, che faianno da te fatti a quel nuovo popolo, che ſarà un giorno formato da te, de' quali doni io veggo un' ombra nei beni, che tu adeſſo ci hai mandati. Vedi Nazianzeno *Orat. in Epiph.*

Verſ. 8. 9. *Inſieme io dormirò, ec.* Si potrebbe forſe tradurre: *in pace inſieme con eſſi io dormirò, ec.* e tale ſembra eſſere il ſenſo di quelle parole *in idipſum*. Vedi *Pſ.* XXXIII. 4., *Pſ.* 121. 3. Ed è come ſe dir voleſſe: in mezzo a queſti uomini di poco cuore, e sì facili a perdere la ſperanza, che aver dovrebbero in Dio, in mezzo a queſti io viverò tranquillo, e dormirò, e avrò perfetto ripoſo. E tuo dono è queſto, o Signore, perocchè la ſperanza nelle tue miſericordie fu data da te all' anima mia come *ancora ſicura, e ſtabile*, per cui tra' flutti, e tralle tempeſte ſoſtengaſi. Vedi *Heb.* VI. 19.

SALMO V.

Alla Chiesa, e ad ogni anima fedele in quanto ella è membro di questa Chiesa appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davidde fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme, e dal tabernacolo del Signore.

In finem pro ea, quæ hereditatem consequitur, Psalmus David.

Per la fine: per colei, che ottiene l'eredità.

1. VErba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.

2. Intende voci orationis meæ, rex meus, & Deus meus.

3. Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.

1. *DAudienza, o Signore, alle mie parole, pon mente alle mie grida.*

2. *Piegati al suono della mia orazione, mio re, e mio Dio.*

3. *Dapoichè a te indirizzerò le mie preghiere: al mattino, o Signore, tu esaudirai la mia voce.*

ANNOTAZIONI

Per colei, che ottiene ec. In queste parole del titolo secondo i LXX. vien significata la Chiesa erede di tutte le promesse registrate nell'antico Testamento.

Vers. 2. *Mio re, e mio Dio.* Davidde re com'egli era si umilia dinanzi a colui, che è *il Re de' Regi, il Signore de' dominanti*, 1. Tim. VI. 5. Questo titolo di Re nelle Scritture è dato particolamente al Figliuolo, il quale ebbe dal Padre il dominio di tutte le genti.

Vers. 3. *Al mattino.* Può significare *per tempo, opportunamente, con sollecitudine.* Ma meglio ancor si dirà, che alluda Davidde alla prima ora di orazione, in cui offerivasi il sacri-

6. Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.

Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus:

7. Ego autem in multitudine misericordiæ tuæ,

Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

8. Domine deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.

6. *Tu hai in odio tutti coloro, che operano l' iniquità; tu disperderai tutti coloro, che parlano menzogna.*

L' uom sanguinario, e fraudolento sarà in abbominio al Signore;

7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia,*

Entrerò nella tua casa, mi incurverò verso il tuo santo tempio nel tuo timore.

8. *Signore, conducimi nella tua giustizia: per riguardo a' miei nemici fa tu diritta dinanzi a te la mia via.*

Vers. 6. *Che parlano menzogna*. Per ingannare il prossimo, e fargli del male, per calunniarlo, e opprimerlo.

Vers 7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia, entrerò ec.* Pieno di confidenza non nella mia giustizia, non ne' miei meriti, ma nella moltiplice tua misericordia entrerò (collo spirito se non posso anche col corpo) nella tua casa, nel tuo tabernacolo per unirmi co' tuoi sacerdoti, e col tuo popolo a renderti onore, e rivolto verso lo stesso tabernacolo, che è il tempio, e l' abitazione della tua gloria, pieno di santo timore ti adorerò. Pel nome di tempio intendesi certamente il tabernacolo; perocchè il tempio non era ancor edificato. E' noto il costume degli Ebrei di rivolgersi sempre nel far orazione verso la città santa, e verso il tempio. Vedi *Dan.* VI. 20.

Vers. 8. *Signore conducimi nella tua giustizia*. Ovvero *nelle vie di tua giustizia*. Prendimi amorosamente per mano, e guidami pel diritto sentiero della tua santa legge, affinchè io non mi volga nè a destra, nè a sinistra. Preghiera mirabile piena di carità, e di umiltà, e nella quale si vede come questo santo portava in mezzo del cuore quella grande evangelica verità annunziata a' discepoli da Gesù Cristo: *senza di me non potete far nulla*, Joan.

Per riguardo a' miei nemici fa tu diritta ec. Affinchè i miei nemici non abbiano ragione di esultare nella mia perdizione, fa tu, o Signore, che la via, ch' io batterò sia

9. Quoniam non eſt in ore eorum veritas: cor eorum vanum eſt.

10.* Sepulcrum patens eſt guttur eorum, linguis ſuis doloſe agebant, judica illos Deus. * *Pſ.* 13. 3.

Rom. 3. 13.

Decidant a cogitationibus ſuis, ſecundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

11. Et lætentur omnes, qui ſperant in te, in æternum exultabunt: & habitabis in eis.

9. *Imperocchè nella loro bocca non è verità: pravo egli è il loro cuore.*

10. *Un aperto ſepolcro ell' è la loro gola; colle loro lingue teſſevano inganni: fa tu, o Dio, giudizio di eſſi.*

Sien deluſi ne' loro diſegni; diſpergili come ſi meritano le molte loro empietà, dapoichè ti hanno eſſi irritato, o Signore.

11. *E ſi rallegrino tutti coloro, i quali in te confidano: giubileranno in eterno, e tu abiterai in eſſi.*

---

non una di quelle, che ſembrano diritte nel giudizio degli uomini, e vanno poi a finire nella morte, ma ſia quella, che è diritta negli occhi tuoi, e la qual ſola conduce alla vita. Non cerchi io l' approvazione degli uomini nella mia maniera di vivere, ma tale ſia (tua mercè) la mia vita, che poſſa eſſere approvata da te.

Verſ. 9. 10. *Nella loro bocca non è verità*. Queſti miei nemici non altro cercano, che occaſioni, o pretelti di calunniare, e avendo il cuore corrotto maraviglia non è ſe colla loro lingua oltraggiano di continuo la verità, ſe dalla loro gola come da un aperto ſepolcro eſali fetore di maldicenza, e di empietà, ſe colle loro parole cerchino continuamente d'ingannare, di ſedurre, di corrompere altrui. Ma tu fanne vendetta, o Signore. L'imprecazione, che noi leggiamo quì, e nel ſeguente verſetto, non da privato affetto, ma da zelo dell' onore di Dio è dettata, e anzi ella è non tanto imprecazione, quanto una ſevera profezia di quello, che Dio farà un giorno contro degli empi.

Verſ. 11. *E ſi rallegrino, ec.* Puniti gli empi, e mandati al ſupplizio da lor meritato, allora ſarà perfetta la letizia de' giuſti, i quali tutte le loro ſperanze come tutto il loro amore poſero in Dio.

E tu abiterai in eſſi. Abiterai eternamente ne' giuſti come in tuo tempio, onde ſaranno ripieni della tua gloria, e beati della tua ſteſſa beatitudine in eterno.

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum,

12. Quoniam tu benedices justo.

Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.

E in te si glorieranno tutti coloro, che amano il tuo nome,

12. *Perchè tu benedirai il giusto.*

Tu, Signore, della tua buona volontà, quasi di scudo, ci hai d' ogni intorno coperti.

E in Te si glorieranno ec. In Te, vale a dire, nella imitazione del loro Capo, e Autore di lor salute, troveranno la loro gloria tutti quelli che veracemente ti amano; onde diceva l' Apostolo: *Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo* 2. Cor. XII. 10. Vedi s. Agost.

Che amano il tuo nome. Sovente nelle Scritture pel *nome di Dio* intendesi Dio stesso, come in questo luogo. I giusti, i quali ti amano saranno pieni di contentezza, e ammireranno l' esimia benignità, colla quale benedicendo il giusto lo ricolmerai di tutti i tuoi beni.

Vers. 12. *Della tua buona volontà*. Ma anche prima che venga quel giorno in cui tu punirai gli empi, e darai eterna mercede a' patimenti de' giusti, noi sperimentiamo già gli effetti dolcissimi dell' amore, che tu hai per noi, di quell' amore, per cui fummo eletti da te non per alcun nostro merito, ma per solo effetto della buona tua volontà; perocchè questo amore egli è quello, che come scudo ci protegge, e ci cuopre, e ci difende da tutti i dardi de' nemici di nostra salute. Sostenuti da tal protezione noi combatteremo, noi correremo fino alla fine, fino a tanto che coronando tu le nostre vittorie, coroni i tuoi stessi doni, e le tue ineffabili misericordie.

SALMO VI.

Vuolſi comunemente, che queſto ſalmo foſſe compoſto da Davidde in occaſione di grave corporal malattia. Egli contiene i più vivi ſentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo ſtato di un uomo, in cui la grazia ha riſvegliato una grande, e giuſta apprenſione delle ſpirituali ſue infermità,

In finem in carminibus, Pſalmus David, pro octava.

Per la fine: cantico, e ſalmo di David: per la ottava.

1. DOmine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

2. Miſerere mei, Domine, quoniam infirmus ſum: ſana me, Domine, quoniam conturbata ſunt oſſa mea.

1. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell' ira tua.*

2. *Abbi pietà di me, perchè io ſono ſenza forze, ſanami, o Signore, perchè le oſſa mie ſono ſcommoſſe.*

ANNOTAZIONI

Per la ottava Molti per queſta *ottava* intendono il giudizio finale, che verrà finita la ſettimana della durazione del ſecolo preſente. Gli Ebrei vogliono indicato uno ſtrumento muſicale a otto corde, ſul quale doveſſe il ſalmo cantarſi; ſentimento che è in oggi abbracciato dai più moderni Interpreti. Vedi la prefazione.

Verſ. 1. *Non mi riprendere nel tuo furore*. Conſiderando i ſuoi mali come giuſta pena delle ſue colpe chiede al Signore non di eſſere interamente libero dal caſtigo, ma che la vendetta ſia temperata colla miſericordia. S. Agoſtino, e s. Gregorio credono, che egli domandi di non eſſere gaſtigato nè col fuoco dell'inferno, dove Dio fa sì terribil moſtra del ſuo furore contro de' peccatori, nè colle pene del purgatorio, dalle quali non ſi eſce ſe non dopo aver pagato fino all'ultimo picciolo. Vedi *Matth.* v. 26.

Verſ. 2. 3. *Le oſſa mie ſono ſcommoſſe*. Eſprime con enfaſi grande i terrori del peccatore, che trema alla viſta de' ter-

3. Et anima mea turbata eſt valde: ſed tu, Domine, uſquequo?

4. Convertere Domine, & eripe animam meam: ſalvum me fac propter miſericordiam tuam.

5. Quoniam non eſt in morte, qui memor ſit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

3. *E l' anima mia è grandemente turbata: ma tu, o Signore, fino a quando?...*

4. *Volgiti, o Signore, e libera l' anima mia: per tua miſericordia dammi ſalute.*

5. *Imperocchè nella morte non è chi di te ſi ricordi; e nell' inferno chi mai ti confeſſerà?*

---

ribili giudizi divini, abbattuto dal peſo de' mali preſenti, e dal terrore de' futuri. Il mio corpo è ſpoſſato, le mie oſſa ſono tutte diſſeſtate, e l' anima mia è piena di turbamento, e di terrore.

Verſ. 3. *Ma tu, o Signore, fino a quando?* Vale a dire, fino a quando differirai di ſoccorrere alla mia miſeria, fino a quando mi negherai la tua conſolazione? Eſpreſſione non di impazienza, ma di amoroſa fidanza nella bontà del ſuo Dio, il quale ſolo può rendergli la ſalute, e la pace. *Libera l' anima mia*, in bocca del peccatore penitente queſte parole ſignificano: libera l'anima mia dal predominio delle paſſioni, dalla tirannia del peccato, e del demonio: ſciogli le ingiuſte catene, che mi legavano all' amore del ſecolo, e rimettimi nella libertà de' tuoi veri figliuoli. Volgiti a me colla tua grazia, e io a te mi volgerò colla penitenza, e colla ſincera converſione, col deteſtare le opere dell' uomo vecchio, e riveſtirmi degli affetti dell' uomo nuovo.

Verſ. 5. *Imperocchè nella morte ec.* Libera l'anima mia, affinchè io poſſa glorificarti, e benedirti; imperocchè ſe io cadeſſi in quella morte, che altro non è ſe non un' eterna miſeria, tu ben ſai, o Signore, che quegli, che ſono in tale ſtato di morte non ſi ricordano mai di te per adorarti, e per lodare il tuo nome; e di quei che ſono nell' inferno tu ben ſai, che niſſuno ti confeſſa, e ti rende culto, ma anzi contro di te ſi adirano, e ti beſtemmiano quegl' infelici. In maniera non molto diſſimile eſpone s. Agoſtino ſeguendo il ſenſo indicato di ſopra. Libera l' anima mia dal peccato adeſſo ch' io ſono in vita; imperocchè la penitenza, e la converſione non ha luogo dopo la morte, nè di là dal ſepolcro. Vedi *Luc.* XVI. 20. 21.

6. Laboravi in gemitu meo, lavabo per ſingulas noctes lectum meum: lacrymis meis ſtratum meum rigabo.

6. *Mi ſon conſumato nel gemere; laverò tutte le notti il mio letto (col pianto), il luogo del mio ripoſo irrigherò colle mie lacrime.*

7. Turbatus eſt a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.

7. *Per lo furore l' occhio mio ſi è ottenebrato; ſono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici.*

8. * Diſcedite a me omnes, qui operamini iniqui-

8. *Andate lungi da me voi tutti, che operate l' iniquità,*

Verſ. 6. *Mi ſon conſumato nel gemere.* Tutte queſte eſpreſſioni ci dipingono al vivo i ſentimenti di un cuore contrito, e umiliato, i ſentimenti d'un peccator penitente, il quale conoſcendo il bene grande, anzi infinito, che ha perduto, conoſcendo la immenſità, e l'eternità del male, che ha meritato, co' ſoſpiri, colle lacrime, colle opere di mortificazione ſi ſtudia di placare il Signore, e di eſpiare i ſuoi falli. I peccatori Criſtiani, le cadute de' quali dopo la grazia ricevuta nel ſanto Batteſimo ſono molto più gravi, imparar debbono da queſto re penitente le diſpoſizioni di cuore, ſenza le quali indarno preſumerebbono di accoſtarſi al trono della miſericordia per eſſere ſciolti da' loro peccati. In un' ſenſo più ſublime s. Agoſtino vuole che per nome di letto quì ſieno inteſe tutte quelle coſe nelle quali l'anima inferma per le paſſioni e languente cerca ripoſo, vale a dire i piaceri, e le ſodisfazioni terrene, le quali ſi lavano e ſi purificano da quelli, che ſinceramente ſi sforzano di ritrarſene.

Verſ. 7. *Per lo furore ec.* La viva idea del giuſto terribile ſdegno, col quale tu perſeguiti il peccato, queſta idea, che mi ſta ſempre davanti mi fa perdere il lume degli occhi.

Sono invecchiato in mezzo ec. Io provo già gli ſmarrimenti, e la fiacchezza della ſenile età, e tutti i miei nemici ſel vedono, e ne trionfano. Nel ſenſo accennato quì avanti queſti *nemici* ſono le tentazioni, i mali eſempi, le occaſioni di peccare in una parola tutte quelle coſe, che ſi oppongono alla ſalute dell' uomo, e più ſtrettamente ſono ſignificate le paſſioni che tiranneggiano l' anima, delle quali è compoſto quel vecchio uomo, di cui ci è comandato di ſpogliarci per riveſtirci di Gesù Criſto. Rom. XIII. 14.

Verſ. 8. 9. 10. *Andate lungi da me ec.* Mirabil pittura degli effetti della vera ſincera penitenza, la quale cangiando il

tatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

* *Matth.* 7. 23., & 25. 41. *Luc.* 13. 27.

concioſſiachè il Signore ha eſaudita la voce del pianto mio.

9. Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam ſuſcepit.

9. *Il Signore ha eſaudite le mie ſuppliche, il Signore ha accolta la mia orazione.*

10. Erubeſcant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, & erubeſcant valde velociter.

10. *Sieno ſvergognati, e ſconturbati altamente tutti i miei nemici, ſieno volti in fuga, e ſvergognati in un attimo.*

---

cuore del peccatore lo apre alla dolce fermiſſima ſperanza nella bontà, e miſericordia del Signore. Dio ha uditi i miei ſoſpiri, ha mirati i miei pianti, ha eſaudita la mia orazione: egli mi perdona, e mi ſalva: ma che debbo far io per rimoſtrargli la mia riconoſcenza? *Uſcire* (ſecondo la parola di un altro profeta) *di mezzo alla nazione prava, e perverſa*, ſepararmi *dal preſente cattivo ſecolo*. Lungi adunque da me tutti quelli, che amano, e favoreggiano l'iniquità, lungi da me tutti quegli, i quali o adulavano, o riſvegliavano le mie paſſioni, lungi da me tutti gli oggetti terreni, che ſono atti a ritrarmi dall' amore del mio Salvatore. Queſta liberazione da tutti i nemici della ſalute non può eſſere intera, e perfetta ſe non nella vita avvenire; imperocchè nel tempo d' adeſſo *milizia è la vita dell' uomo*, Job. VII. 1.; ma il giuſto ſecondo la parola di Paolo *è già ſalvo*, e già libero *per la ſperanza*; e queſta viva ſperanza fondata nelle divine miſericordie, e nel poter della grazia del Salvatore, dà baſtante coraggio al giuſto per affermare, che nulla potranno più nuocergli i ſuoi nemici, ma che quando lo aſſaliſcano riporteranno non guadagno, e vittoria, ma confuſione, e vergogna.

SALMO VII.

Preghiera al Signore, affinchè lo difenda da' ſuoi nemici, de' quali predice la rovina.

Pſalmus David, quem cantavit Domino pro verbis Chuſi filii Jemini. (2. *Reg.* 16.)

Salmo di David, cantato da lui al Signore a motivo delle parole di Chus figliuolo di Jemini.

1. DOmine, Deus meus, in te ſperavi: ſalvum me fac ex omnibus perſequentibus me, & libera me.

2. Nequando rapiat ut leo animam meam, dum non eſt, qui redimat, neque qui ſalvum faciat.

1. *Signore, Dio mio, in te ho poſta la mia ſperanza: ſalvami, e liberami da tutti coloro, che mi perſeguitano.*

2. *Affinchè qual lione non faccia preda dell' anima mia, quando non ſiavi chi porti liberazione, e ſalute.*

ANNOTAZIONI

Per le parole di Chus figliuolo di Jemini. Sotto il nome di Chus Beniamita s. Girolamo crede indicato Saulle, altri inteſero Semei, che era della ſteſſa tribù di Beniamin. Può adunque alludere o a quello, che dice Saulle 1. *Reg.* XXII. 8., dove accuſa di ribellione Davidde, e anche il figliuolo Gionata, ovvero alle villanie vomitate da Semei contro lo ſteſſo Davidde nel tempo, che queſti fuggendo Aſſalonne ſi ritirava da Geruſalemme 2. *Reg.* XVI. 7.

Verſ. 1. *E liberami da tutti coloro, ec.* Come ſe diceſſe: i miei nemici ſon molti, perocchè eſſendo in odio al Sovrano benchè ſenza mia colpa, una turba grande di cortigiani, di ſoldati, e di popolo è contro di me: il liberarmi da tanti nemici non è opera delle mie forze, ma ſolo di tua poſſanza.

Verſ. 2. *Affinchè qual lione non faccia ec.* Sotto il nome di lione può eſſere ſignificato Saulle, ovvero qualunque altro de' nemici di Davidde. Salvami tu, o Signore, affinchè (abbandonandomi tu) il mio nemico non ſi getti ſopra di me, e mi tolga la vita, come farebbe un lione ad una debole pecorella. La voce *anima* è poſta ſovente per la vita, o ſia per la perſona vivente.

3. Domine, Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis:

4. Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.

5. Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.

3. *Signore, Dio mio, se io ho fatta tal cosa, se havvi nelle mani mie iniquità;*

4. *Se male ho renduto a coloro, che a me ne facevano, cada io giustamente senza pro sotto de' miei nemici.*

5. *Perseguiti l' inimico l' anima mia, mi raggiunga, e calpesti insiem colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.*

Vers. 3. *Se io ho fatta tal cosa*. Convien dire, che gli emoli di Davidde avessero sparse delle nere calunnie contro di lui per renderlo odioso non solo a Saulle, ma anche al popolo, da cui egli era per l'avanti amato, e stimato.

Nelle mani mie. Nelle mie azioni. Le mani sono gli strumenti dati all' uomo per agire.

Vers. 4. *Se male ho renduto ec.* Io so, o Signore, che tuo volere egli è, che l' uomo non si lasci vincer dal male, ma il male vinca col bene. E s' io non l' avessi fatto meriterei certamente di essere non protetto da te, ma abbandonato al furore de' miei nemici senza speranza di salute. Davidde per due volte si era trovato nel caso di potere impunemente uccidere Saulle (quel Saulle, che lo cercava per farlo morire) e gli aveva donata la vita. E' vinto realmente dal diavolo colui, il quale vendicandosi del mal ricevuto stoltamente si gloria di vincere il suo nemico.

Quindi le imprecazioni, che Davidde pronunzia contro se stesso ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia, ed una vera profezia contro i vendicativi; e insieme dimostrano come quando egli in alcuni de' suoi salmi tien diverso linguaggio, e sembra preghi il Signore, che punisca i suoi nemici ciò egli fa con tutt' altro spirito, che quel di odio, e di vendetta, come diremo a suo luogo.

Vers. 5. *Calpesti insiem colla terra ec.* Mi tolga non solo la vita naturale, ma anche la vita civile togliendomi la riputazione, e la buona fama.

6. Exurge, Domine, in ira tua: & exaltare in finibus inimicorum meorum.

Et exurge, Domine, Deus meus in præcepto, quod mandasti:

7. Et synagoga populorum circumdabit te.

6. *Levati su, o Signore, nell' ira tua, e fa mostra di tua grandezza in mezzo ai miei nemici.*

E levati su, o Signore, Dio mio, secondo la legge stabilita da te:

7. *E la moltitudine delle nazioni si adunerà intorno a te.*

Vers. 6. *Fa mostra di tua grandezza.* Sostenendo il debole innocente contro la potenza de' suoi nemici.

Secondo la legge stabilita da te: 7. E la moltitudine ec. Fa tu le mie difese, tu, che ordinasti alle potestà della terra, che prendesser le parti degl' innocenti perseguitati, e oppressi. Allora egli avverrà, che le nazioni in veggendo, che tu colla tua possanza infinita mi averai liberato dal furore di tali, e tanti nemici, e mi avrai condotto a quel posto, a cui la tua bontà, e la tua providenza mi chiama, le nazioni allora verranno a te, e ti benediranno, e daranno gloria alla tua misericordia, e alla tua eterna giustizia. Egli era credibile, che de' popoli idolatri, tra' quali fu costretto di andare errando Davidde, nel tempo della persecuzione, non pochi uomini ammirando le vie, per le quali il Signore avea destinato di condurlo fino al trono, ammirando l' adempimento delle predizioni fatte sopra di lui si convertissero al Dio d' Israele, ma noi non possiamo riconoscere pienamente, e letteralmente adempiuta questa parola: *la moltitudine delle nazioni si adunerà intorno a te*, se non riflettendo, che Davidde è sempre figura, ed è insieme profeta di colui, il quale *consumato diventò causa di eterna salute* non per un solo popolo, ma per tutti que' popoli, e per tutte quelle nazioni, *che sono a lui obbedienti*, Heb. v. 9. Questa riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore, questa riunione è predetta quì da Davidde, e in molti altri luoghi. Il vero Re d' Israele, il Giusto per eccellenza perseguitato, tradito, e messo a morte dalla sua stessa nazione, ma glorificato dipoi dal Padre colla risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo, e colla moltiplicità de' doni spirituali diffusi sopra tutti i credenti trasse a se la moltitudine delle nazioni.

Et propter hanc in altum regredere:

8. Dominus judicat populos.

Judica me, Domine, ſecundum juſtitiam meam, & ſecundum innocentiam meam ſuper me.

9. * Conſumetur nequitia peccatorum, & diriges juſtum, ſcrutans corda, & renes Deus.

* 1. *Par.* 28. 9. *Jer.* 11. 20. 17. 10., & 20. 12.

E per amor di queſta ritorna ne'l' alto:

8. *Il Signore fa giudizio dei popoli.*

Fammi ragione, o Signore, ſecondo la mia giuſtizia, e ſecondo l' innocenza che è in me.

9. *La malvagità de' peccatori avrà fine, e ſarai guida del giuſto, tu, o Dio, che penetri i cuori, e gli affetti.*

E per amor di queſta ritorna ec. Per amor di queſta Chieſa delle nazioni ritorna, o Signore, ſu quel tuo trono di giuſtizia, da cui ſembrerebbe, che tu foſſi diſceſo, ſe più lungamente io foſſi abbandonato da te, e ridotto a gemere ſotto la malizia de' miei potenti nemici. Or a te ſi appartiene di eſſere giudice di tutti gli uomini. Or ella è prerogativa del Figlio di Dio l'eſſere giudice de' vivi e de' morti; perocchè come ſi legge Jo. v. 22. *Il Padre non giudica alcuno, ma ha rimeſſo interamente nel figliuolo il far giudizio.*

Verſ. 8. *Fammi ragione . . . ſecondo la mia giuſtizia, ec.* Le parole di queſto verſetto non convengono perfettamente ſe non a colui, il quale non ſolo è perfettamente giuſto, e ſanto, ma *fu fatto da Dio giuſtizia, e ſantificazione, e redenzione per noi.* Vedi 1. *Cor.* 1. 30.

Quanto a Davidde oſſervano i Padri Greci, che egli non vuol già attribuirſi una giuſtizia univerſale, una giuſtizia perfetta, e aſſoluta, ma vuol ſolamente parlare della giuſtizia, colla quale avea proceduto verſo Saulle, a cui non avea fatto mai verun torto, 1. *Reg.* XXIV. 12.; perocchè riguardo a Dio egli altrove confeſſa, che tutti gli uomini ſono dinanzi a lui peccatori, e ingiuſti, *Pſ.* CXLII. 2.

Verſ. 9. *La malvagità de' peccatori ec.* Dio, che tutto vede, e non ſolo le azioni, ma anche i penſieri, e i deſidéri degli uomini, ha fiſſati i termini alla malizia, e perverſità de' cattivi, i quali egli ſopporta (fino al tempo ſtabilito ne' ſuoi giudizi) per eſercitare la virtù, e la pazienza de' giuſti. Ma permettendo ai cattivi di affliggere, e perſeguitare gli ſteſſi giuſti non laſcia queſti ſenza difeſa; perocchè egli ſta al loro fianco per proteggerli, e confortarli, e guidare i loro paſſi.

10. Juſtum adjutorium meum a Domino, qui ſalvos facit rectos corde.

11. Deus judex juſtus, fortis, & patiens: numquid iraſcitur per ſingulos dies?

12. Niſi converſi fueritis, gladium ſuum vibrabit: arcum ſuum tetendit, & paravit illum.

13. Et in eo paravit vaſa mortis, ſagittas ſuas ardentibus effecit.

14. * Ecce parturiit injuſtitiam: concepit dolorem, & peperit iniquitatem.

* *Job.* 15. 35. *Iſa.* 59. 4.

10. *Il mio ſoccorſo giuſtamente (aſpetto) dal Signore, il quale ſalva coloro, che ſono ſchietti di cuore.*

11. *Dio giuſto Giudice, forte, e paziente, ſi adira egli forſe ogni dì?*

12. *Se voi non vi convertirete, egli ruoterà la ſua ſpada: ha teſo il ſuo arco, e lo tien preparato.*

13. *E con eſſo ha preparati ſtrumenti di morte; le ſue frecce ha formate per quelli, che ſpiran fiamme.*

14. *Ecco che quegli ha partorito l'ingiuſtizia, ha conceputo dolore, ed ha partorito l'iniquità.*

Verſ. 11. 12. *Si adira egli forſe ogni dì ec.* Vale a dire (come ſpiega un Greco Interprete) è egli Dio ſempre pronto a punire, e non è egli piuttoſto un Dio paziente, e pieno di longanimità, e tardo all'ira, e che dà al peccatore il tempo di convertirſi, e di far penitenza? Ma ſe di tal pazienza abuſa il peccatore per offenderlo più sfacciatamente, allora egli impugna la ſpada, e finalmente puniſce.

Verſ. 13. *Le ſue frecce ha formate per quelli, che ſpiran fiamme.* Per quelli, che ardono di deſiderio di nuocere, che ſono acceſi di ſtolto, e ingiuſto furore contro de' giuſti. Il Caldeo ſecondo il ſenſo della noſtra Volgata parafrasò, fabbricherà frecce contro *di quelli, i quali con ardore perſeguitano i giuſti.*

Verſ. 14. *Ecco che quegli ha partorito ec.* Egli è frequente ne' ſalmi il cambiamento del numero. Ha parlato di ſopra in plurale de' perſecutori del giuſto, fa adeſſo una patetica deſcrizione di uno di queſti tali perſecutori. Il ſenſo, l'ordine del diſcorſo egli è queſto. L uomo malvagio concepiſce dolore, vale a dire macchina dentro di ſe di recar dolore, e afflizione al giuſto; indi allorchè ſtudia le arti, e le vie di nuocere, porta quaſi nel ſeno la ingiuſtizia, cui egli partoriſce alla fine, quando finalmente arriva al punto di mal fare, e di offendere.

15. Lacum aperuit, & effodit eum: & incidit in foveam, quam fecit.

16. Convertetur dolor ejus in caput ejus: & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.

17. Confitebor Domino secundum justitiam ejus: & psallam nomini Domini altissimi.

15. *Ha aperta, e scavata la fossa, e nella fossa, che ha fatto, egli è caduto.*

16. *Il suo dolore ritornerà sul capo di lui, e sulla testa di lui cadrà la sua iniquità.*

17 *Glorificherò il Signore per la sua giustizia, e al nome del Signore altissimo canterò inni di laude.*

Vers. 15. *Ha aperta, e scavata la fossa, ec.* Maniera di proverbio attissima ad esprimere molto al vivo come per giusto giudizio di Dio il peccatore nel suo stesso peccato trova la pena, che ha meritata, e mentre si crede di far male al giusto, non fa un vero male se non a se stesso. Oltre la dannazione eterna, nella quale ei si precipita, quanti rimorsi di coscienza, e timori, e inquietudini tormentose lacerano il cuore di un uomo dominato dalle sue passioni! Con gran ragione perciò disse s. Agostino: *Tu lo ordinasti, o Signore, e così egli avviene, che ogni animo disordinato è carnefice di se stesso.*

Vers. 16. *Il suo dolore.* Il dolore, che egli cagiona al suo prossimo.

Vers. 17. *Glorificherò il Signore ec.* Darò gloria al mio Dio celebrando la sua giustizia, perchè egli punisce gli empi, e libera i giusti. *Confessare il Signore* vuol dire celebrarlo pubblicamente, ovvero rendergli grazie.

SALMO VIII.

Celebra le meraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prerogative dell' uomo; ma ſotto un tal velo più veramente è celebrata l' opera della redenzione del genere umano, onde il ſalmo a Criſto appartiene principalmente.

In finem pro torcularibus, pſalmus David.

Per la fine: per gli ſtrettoi: Salmo di David.

1. DOmine, Dominus noſter, quam admirabile eſt nomen tuum in univerſa terra!

1. *SIgnore, Signor noſtro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Per la fine*. Vedi ſalmo 4. *Per gli ſtrettoi*. Alcuni per queſte parole credono ſignificarſi, che queſto ſalmo ſi cantaſſe alla feſta de' tabernacoli dopo la pigiatura del vino, fatta la vendemmia. Altri vogliono, che la voce *ſtrettoio* ſignificaſſe uno ſtrumento da ſuono. Ma molti Padri la ſpiegano in ſenſo miſtico della Chieſa di Gesù Criſto, la quale è la vigna del gran Padre di famiglia, intorno alla quale vedi *Matth.* XXI. 33., e s. Agoſtino in queſto luogo.

Verſ. 1. *Signore, Signore noſtro*. Nell' Ebreo la prima parola è il nome infallibile, e incommunicabile di Dio, *Jehova*, ovver *Jaho*; che ſignifica l' eſſer ſupremo, *colui, che è*, vedi *Exod.* VI. 3. La ſeconda voce è *Adonai*, la quale eſprime il ſovrano Padrone delle coſe. Or queſto nome di *Signore*, è ſpecialmente dato al Figliuolo di Dio fatto uomo, a cui fu data dal Padre aſſoluta poteſtà in cielo, e in terra. *Matth.* XXVIII. 18.

Quanto ammirabile ec. Grande certamente, e ſopra ogni umana intelligenza ammirabile ti ſe' tu fatto conoſcere, o Dio, in tante opere, delle quali è ricco queſto univerſo, per le quali la infinita tua poſſanza e la incomprenſibil ſapienza ſi manifeſta a tutta la terra. Ma quanto più ammirabile ſei tu nell' opera maſſima dell' univerſale riſcatto di

Quoniam elevata est magnificentia tua super cœlos.

2. Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem propter inimicos tuos, ut deſtruas inimicum, & ultorem.

Perocchè la tua maestà è elevata fin sopra de' cieli.

2. *E dalla bocca de' fanciulli, e de' bambini di latte tu hai ricavata perfetta laude contro de' tuoi nemici, per distruggere il nemico, e il vendicativo.*

---

tutti gli uomini, per la qual opera la cognizione del nome tuo si è estesa a tutte le parti della terra. Il culto, e l'adorazione del Creatore fu lungamente ristretto ad un solo popolo, giacendo tutte le altre nazioni nelle tenebre dell'idolatria. Ma il Messía vincitor della morte, e innalzato sopra dei cieli dopo la sua gloriosa risurrezione trasse alla cognizione, e all'amore del vero Dio tutta la terra.

Vers. 2. *Dalla bocca de' fanciulli, ec.* Non può negarsi, che uno de' miracoli della providenza, e sapienza divina sia il modo, onde i bambini vengono alla luce del mondo, e si nutriscono, e crescono; che se questo miracolo si vede anche negli animali, l'uomo solo però ha la sorte di conoscerlo, ed essendo gli animali stessi fatti per l'uomo, viene egli ad esser obbligato a Dio anche per quello, ch'ei fa per essi. Quindi con ragione afferma il profeta, che tutto quello, che Dio fa per l'uomo dal principio del suo nascere fino a tutta l'infanzia, è argomento di laude, e di ringraziamento per l'autore di tutto il bene. Ma queste parole furon ripetute da Cristo, allorchè nel suo glorioso ingresso in Gerusalemme fu accolto con inni, e cantici di benedizione, e di laude da' fanciulli Ebrei, e ci insegnò a considerarle come una predizione, e come uno de' segni, a' quali dovea essere riconosciuto il Messía, *Matth.* XXI, e, facendo un passo più avanti, noi rifletteremo co' Padri della Chiesa, che questi fanciulli, e questi bambini di latte eran figura di quegli uomini deboli, balbuzienti (per così dire), e spogliati di ogni potere, e autorità, de' quali volle servirsi la Providenza ad operare il sommo di tutti i miracoli, la conversione del mondo tutto. Imperocchè *non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono per confondere quelle, che sono* 1. Cor. I. 26, 27. 28. Di tali stru-

3. Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum: lunam, & ſtellas, quæ tu fundaſti.

3 *Or io miro i tuoi cieli, opere delle tue dita, la luna, e le ſtelle diſpoſte da te.*

4. Quid eſt homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam viſitas eum?

4. *Che è l'uomo, che tu di lui ti ricordi; od il figliuolo dell'uomo, che tu lo viſiti?*

---

menti valendoſi la Providenza per un'opra sì grande, grandiſſima occaſion diede agli uomini, e agli Angeli ſteſſi di ammirare, e lodare la infinita potenza, e la moltiforme ſapienza di Dio. Così Dio venne nel tempo ſteſſo a confondere, e ſvergognare i ſuoi nemici, gli empi potenti, e ſapienti del ſecolo, i quali avean creduto, che ſenza di loro non avrebbe potuto nè fruttificare, nè gittar ſue radici la dottrina dell'Evangelio, e diſtruſſe tutta la poſſanza di quell'antico avverſario, il quale colle rovine dell'uomo cerca di vendicarſi del male, che per giuſto divin giudizio egli ſoffre nell'inferno.

Verſ. 3 4. *Or io miro i tuoi cieli, ec.* Alla fine del verſetto 3, ovvero al principio del 4. dee ſottintenderſi *io dico, io ſclamo*, o ſimil parola: perocchè il ragionamento è quì rotto, per eccesſo di ammirazione, e di affetto: alzo gli occhi al cielo, e ammiro quel vaſtiſſimo, e ſplendidiſſimo teatro di tua magnificenza, dove tanti ſono i prodigi della tua mano, quanti ſono que' corpi grandiſſimi in mirabil ordine collocati da te come meglio ſi conveniva al bene degli uomini, e a tal viſta contenermi non poſſo dall'eſclamare: chè è l'uomo, o mio Dio, che tu aveſſi a ricordarti di lui, e tante, e sì grandi coſe doveſſi creare per lui? E che è egli mai il figliuolo dell'uomo, che tu aveſſi a degnarti di viſitarlo, per ornarlo de' doni tuoi? L'uomo ſecondo il corpo non è egli la ſteſſa fralezza, e infermità, e miſeria? E il figliuol dell'uomo, ch'è egli mai, ſe non il figliuolo di un reo, e di un peccatore fatto per la colpa ſoggetto alla morte, e a tutte le miſerie della vita preſente? Non debbo tacere, che alcuni Interpreti *pel figliuol dell'uomo* intendono Gesù Criſto, il quale fatto figliuolo della Vergine con queſto nome ſi chiama ſovente nell'Evangelio Sembra però aſſai più conveniente di intendere tutto il verſetto dell'uomo generalmente e queſta viſita di Dio, colla quale è indicata una ſpeciale beneficenza, e miſericordia uſata da Dio verſo del

5. * Minuisti eum paullo minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum:

* *Heb.* 2. 7.

6. Et constituisti eum super opera manum tuarum.

5. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli lo hai coronato di gloria, e di onore,*

6. *E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.*

---

genere umano verrà a spiegare la eccessiva carità di Dio in mandare il suo proprio figliuolo a visitare, vale a dire a illuminare, a sanare, a redimere l'uomo, e in mandare lo Spirito santo ad arricchirlo di tutti i doni celesti. Che è il figliuol dell'uomo, onde tu t'induca a visitarlo per mezzo dell'istesso Figliuolo unigenito fatto simile all'uomo per patire, e morire per l'uomo?

Vers. 5. 6. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore ec.* Il profeta vede cogli occhi della sua mente il Cristo, il nuovo Adamo, il quale *annichila se stesso* presa la forma di servo fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo: *umiliò se stesso fatto obbediente fino alla morte, e morte di croce*, Filip. II. 7. 8. Così quegli, di cui fu detto *lo adorino tutti gli Angeli di Dio*, Heb. 1. 6., psalm. 96. 7. divenuto uomo passibile, e mortale in tale stato pel breve spazio della sua vita fu renduto minore, e inferiore agli Angeli (i quali non possono nè patir, nè morire) secondo la volontà del celeste suo Padre, il quale ordinò, che per eseguire l'opera impostagli della redenzione del genere umano, egli si sottoponesse ai patimenti, e alla morte. Ma adempiuta questa grande opera il Padre *Dio lo esaltò, e donogli un nome, che è sopra qualunque nome, onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, nella terra, e nell'inferno*, Filipp. II. 9. 10. L'apostolo avendo citate in due differenti luoghi queste parole di Davidde, e avendole applicate a Cristo, noi non possiam più dubitare, che nel senso primario a lui appartengano, e per lui sieno state dette dallo Spirito santo. Osservammo già (*Heb.* II. 6.), che queste parole: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui;* hanno relazione a quelle, che furon dette pel primo uomo: *sovrasti ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, e alle bestie, e a tutta quanta la terra*, Gen. 1. 26. Ma noi sappiamo, che secondo la parola dell'Apostolo il primo Adamo, è figura del secondo (*Rom.* 5. 14.), e che in questo secondo Adamo più strettamente, e pienamente si adempie quello, che del primo fu scritto. Quindi noi vedremo anche in altri luoghi descritte, e pronunziate

7. * Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus, oves, & boves univerſas, inſuper & pecora campi; * *Gen.* 1. 28. 1. *Cor.* 15. 26.

7. *Tutte quante le coſe hai ſoggettate a' piedi di lui, le pecore, e i bovi tutti, e le fiere della campagna.*

---

dal noſtro profeta le meraviglie della redenzione degli uomini, e le grandezze del Redentore ſotto le immagini della creazione del mondo viſibile, e de' privilegi, onde fu ornato il primo uomo creato nella innocenza, e dichiarato ſignore di tutte le coſe. Il dominio conceduto ad Adamo (del qual dominio non rimaſe a lui ſe non un' ombra dopo la ſua prevaricazione) non potè eſtenderſi, ſe non alle coſe viſibili. Or dicendo Davidde, anzi lo Spirito ſanto *le coſe tutte hai ſoggettate a' piedi di lui*, oſſerva divinamente l' Apoſtolo, che *nulla coſa ha laſciata a lui non ſoggetta*, Hebr. II. 8; onde non ſolamente le viſibili, e corporee nature, ma le inviſibili ancora, e ſpirituali, tutti gli Angeli e buoni, e cattivi a lui ſono ſtati ſoggettati dal Padre. Quindi infinitamente più grande è l' impero celebrato quì da Davidde, di quel, che foſſe l' altro conceduto ad Adamo. Criſto adunque umiliato, e fatto per un poco di tempo minore degli Angeli per patire, e morire, fu in premio della ſteſſa ſua umiliazione coronato di gloria, ed ebbe l' aſſoluto, univerſale, eterno dominio di tutte le creature, che ſono nel cielo, e nella terra. La ſpecificazione fatta dal profeta; *le pecore, i bovi tutti, e le fiere ec.*, ſerve ad illuſtrare la propoſizione generale, e inſieme dimoſtra come a Criſto ſervono non ſolo gli ſpiriti docili, i fedeli, gli umili, che fanno la di lui volontà, ma anche gl' indocili, i ſuperbi, i nemici, le cattive volontà de' quali egli ſa, e può far ſervire alla ſua gloria, e alla ſalvazione degli eletti. Ecco quali ſieno principalmente le meraviglie, alla conſiderazione delle quali in un' eſtaſi di altiſſimo ſtupore conclude il profeta: *Signore, Signore noſtro quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra*, dopo che la maggior parte degli uomini, i quali non avean ſaputo conoſcerti, nè adorarti per tutto quello, che tu faceſti nella creazione del mondo, ti ha conoſciuto, e ti adora per virtù di quel Salvatore, cui tu eſaltaſti col riſuſcitarlo da morte, col farlo ſedere alla tua deſtra, col mandare ſopra di quelli, che in lui credono il tuo ſanto Spirito; onde per ogni parte del mondo ſi canti: *E' degno l' agnello, che è ſtato ucciſo di ricevere la virtù, e la divinità, e la ſapienza, e la fortezza, e l' onore, e la gloria, e la benedizione* Apocal. v. 12.

8. Volucres cœli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.

8. *Gli uccelli dell' aria, e i pesci del mare, i quali camminano le vie del mare.*

9. Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

9. *Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!*

SALMO IX.

Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nemici. Preghiera al Signore, affinchè non lasci il povero senza difesa.

In finem pro occultis filii, psalmus David.

Per la fine: pegli occulti (misteri) del Figlio.

1. CONfitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.

1. *IO ti loderò, o Signore, con tutto il mio cuore; racconterò tutte le tue meraviglie.*

ANNOTAZIONI

Pegli occulti (misteri) del Figlio. S. Girolamo, e gli antichi Ebrei tradussero: *sopra la morte del Figlio*, intendendo per questo Figlio il medesimo Gesù Cristo, come s'intende nella nostra Volgata. Tutto ciò ci avvisa, che nel senso principale inteso dallo Spirito santo si parla quì de' misteri di Cristo, e della sua sposa: quindi è, che qualunque sia stata l'occasione, in cui questo salmo fu scritto (perocchè non abbiamo sopra di ciò nulla di certo) tutti i sentimenti espressi quì dal profeta mirabilmente convengono alla Chiesa di Cristo, la quale, dopo le vittorie riportate sopra il nemico dell' uman genere, e sopra la dominante idolatria, canta un bell' inno di laude al suo Liberatore, e l'aiuto di lui implora pelle afflizioni, che ella avrà da soffrire in ogni tempo, ma principalmente alla fine del mondo dall' Anticristo, e dai ministri dell' Anticristo. In questo senso è esposto questo salmo dai Padri, particolarmente da s. Girolamo, da s. Giovanni Grisostomo, e da s. Agostino.

Vers. 1. *Tutte le tue meraviglie.* I prodigi di tua bontà, e di tua possanza. Spiccò certamente nella fondazione della

2. Lætabor, & exultabo in te: pſallam nomini tuo Altiſſime.

3. In convertendo inimicum meum retrorſum: infirmabuntur, & peribunt a facie tua.

4. Quoniam feciſti judicium meum, & cauſam meam: ſediſti ſuper thronum, qui judicas juſtitiam.

5. Increpaſti gentes, & periit impius: nomen eorum deleſti in æternum, & in ſeculum ſeculi.

2. *In te mi rallegrerò, e tripudierò, canterò inni al tuo nome, o Altiſſimo.*

3. *Perchè tu hai meſſo in fuga il mio nemico: e' diverranno impotenti, e dal tuo cuſpetto ſaran diſſipati.*

4. *Perocchè tu hai preſa in mano la mia cauſa, e la mia difeſa: ti ſe' aſſiſo ſul trono tu, che giudichi con giuſtizia.*

5. *Tu hai ſgridate le nazioni, e l' empio è ito in rovina: hai cancellato il nome loro in eterno, e per tutti i ſecoli.*

Chieſa, e il tenero amore di Criſto verſo queſta ſua ſpoſa, pella gloria di cui non riſparmiò egli ſe ſteſſo, nè la ſua propria gloria; ſpiccò la poſſanza infinita di lui, il quale, con mezzi in apparenza sì deboli, la ſtabilì, la dilatò, e vincitrice la ſteſe per tutta quanta la terra.

Verſ. 3. *Il mio nemico: e' diverranno impotenti, ec.* Queſto nemico è il demonio; debellato queſto, gli altri avverſari della Chieſa, i miniſtri dello ſteſſo demonio, i perſecutori, i nemici della pietà reſtarono ſenza forze, e più non furono.

Verſ. 5. *Tu hai ſgridate le nazioni, ec.* Dio ſgrida, riprende, quando colle pene, e co' flagelli gaſtiga il peccatore. Le nazioni congiurate contro il Signore, e contro il ſuo Criſto, le quali furioſamente perſeguitarono la Chieſa naſcente furon punite da Dio con infinite calamità. Gli Ebrei increduli furono i primi a ſentire il peſo della mano di lui, che faceva vendetta del ſangue de' ſervi ſuoi; indi i Romani Imperadori, e tutte le poteſtà, che impugnaron la ſpada contro la Chieſa. Di tutti i nemici, infiniti di numero, che l' affliſſero, quaſi più non ſi parla, la loro gloria, la lor potenza andò in fumo, ma la Chieſa ſuſſiſte, e ſuſſiſterà in eterno. *L' empio è ito in rovina.* L' empietà dominante nel mondo, ovvero tutti gli empi, che ſi oppoſero al regno di Criſto ſono l' un dopo l' altro andati miſeramente in rovina. Il profeta l' avea veduto, e l' avea predetto, e l' effetto giuſtifica pienamente la profezia. Vuolſi però oſſervare, che queſte parole; *l' empio è ito in rovina; hai cancellato ec.* poſ-

6. Inimici defecerunt frameæ in finem: & civitates eorum deſtruxiſti.

7. Periit memoria eorum cum ſonitu: & Dominus in æternum permanet.

8. Paravit in judicio thronum ſuum: & ipſe judicabit orbem terræ in æquitate, judicabit populos in juſtitia.

6. *Sono ſenza forza per ſempre le ſpade dell' inimico: tu hai diſtrutte le loro cittadi.*

7. *Svanì col ſuono la loro memoria: ma il Signore ſuſſiſte in eterno.*

8. *Egli ha preparato il ſuo trono per far giudizio: ed egli ſteſſo giudicherà il mondo con equità, giudicherà i popoli con giuſtizia.*

ſono ottimamente intendeſi dell' empietà abolita preſſo tutte le genti, mediante la predicazione dell' Evangelio; onde tolta via ogni diſtinzione di circonciſo, e incirconciſo, di ſervo e di libero, di Greco, e di barbaro, furon le genti ſteſſe riunite tutte per ſempre in un ſol corpo, ed ebbero un nuovo nome. Intorno a queſto nome, vedi Apocal. II. 17.

Verſ. 6. *Sono ſenza forza per ſempre le ſpade ec.* Queſte ſpade dinotano tutti i mezzi, e per così dire, le armi, colle quali il demonio tentò, e tenta di abbattere la Chieſa, e di diſtruggere la pietà. Le armi, che ſon rimaſe al nemico ſono inſufficienti, e inette a combattere, e tu hai diſtrutti quegli ſteſſi luoghi, ne' quali egli ſi confidava, dove egli aſſolutamente regnava, ed eſercitava più ſicuramente la ſua poteſtà. E queſto avvenne allor quando di quelle ſteſſe nazioni, le quali ſotto l' impero del diavolo erano più ingolfate ne' vizi, e in ogni maniera di ſuperſtizione; mediante la predicazione Evangelica ſi formarono tante Chieſe illuſtri non men per la ſantità de' coſtumi, che per la purità della fede. Le lettere di Paolo a quelli di Roma, di Corinto, di Efeſo, ec. fanno fede di queſta prodigioſa trasformazione operata dall' Evangelio.

Verſ. 7. *Svanì col ſuono la loro memoria: ec.* Di quelli nemici, che fecero tanto ſtrepito ſopra la terra, di coſtoro, che la ſconvolſero, e la meſſero ſoſſopra a lor capriccio, la memoria paſsò, e andò in fumo, con quanta celerità ſi perde, e ſvaniſce un ſuono, che paſſa per l'aria; perocchè tutta la loro poſſanza è di breve durata; ma il Signore in eterno è l'iſteſſo, e il ſuo potere non vien mai meno.

Verſ. 8. *Ha preparato il ſuo trono ec.* Egli ſta aſſiſo qual giudice ſopra il ſuo trono per giudicare tutti quanti gli abitatori della terra: egli è la ſteſſa giuſtizia, ed è la ſteſſa equità, e i ſuoi giudizi ſon ſempre retti; e perciò immutabili. Ma

9. Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.

9. *E il Signore è stato rifugio al povero, aiutatore al tempo opportuno, nella tribolazione.*

---

qual sorta di giudizio è egli quello, di cui parla il profeta? Egli è quello stesso, di cui Cristo parlava, quando diceva, *adesso si fa giudizio del mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora*, Joan. XII. 11. Il mondo tutto alla venuta di Cristo gemeva sotto la tirannia del demonio; ma questo Salvatore divino presa in mano la causa del genere umano ottenne, che con giudizio di misericordia gli uomini fossero tolti dalla potestà dell' antico avversario, e rimessi nella libertà de' figliuoli di Dio; ottenne, che con giudizio di condannazione *il forte armato*, che aspirava a ritener per sempre l'ingiusto dominio, *fosse legato*, e delle rapite *spoglie* fosse spogliato. Vedi *Luc.* XI. 12. ottenne, che fossero suo acquisto tutti coloro, i quali *egli alzato da terra* (vale a dire messo in croce) *doveva a se trarre* per virtù della stessa sua croce. *Joan.* XII. 12. Tutto quello, che leggesi ne' versetti seguenti, con questa sposizione combina.

Vers. 9. *Il Signore è stato rifugio al povero, ec.* Il Grisostomo con ragione ammirava questo gran Re, il quale in mezzo alle sue grandezze celebra di continuo, ed esalta i privilegi del povero, e la parzialissima bontà di Dio verso lo stesso povero. Sentiamo in qual modo i sentimenti dello stesso Re sieno esposti da s. Agostino (in Psal. 106. 4) *sono rigettati i superbi, e l' umile è istruito. Il mendico è quello, che nulla attribuisce a se stesso, e tutto aspetta dalla misericordia di Dio. Dinanzi alla porta del Signore egli grida, e picchia, affinchè sagli aperto, egli è nudo, e tremante, e chiede di essere vestito: tiene gli occhi fissi sul suolo, e il petto si batte. Questo mendico, questo povero, questo umile lo aiuta Dio . . . E questo povero sono molte famiglie; questo povero sono molti popoli, molte Chiese, e questo povero egli è ancora una sola Chiesa, un solo popolo, una sola famiglia, una sola pecorella. Grandi misteri son questi, grandi arcani, e quanto profondi!* Ed è certamente un gran mistero, che tutta la Chiesa sia un solo povero, il quale solo è ajutato, e protetto, e salvato. Questo mistero è accennato in questo luogo, ed è molte volte ripetuto dal nostro profeta.

Ajutatore al tempo opportuno ec. Dio è ajutatore opportuno nella tribolazione perchè non permette che noi siamo tentati sopra le forze nostre, come dice l' Apostolo, e vuole anzi che dalla tribolazione ricaviamo profitto per la vita spirituale, ajutando colla sua grazia la nostra debolezza per vincere la tentazione.

10. Et ſperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquiſti quærentes te, Domine.

11. Pſallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes ſtudia ejus:

12. Quoniam requirens ſanguinem eorum recordatus eſt: non eſt oblitus clamorem pauperum.

10. *E ſperino in te quei, che conoſcono il nome tuo, perchè tu, o Signore, non hai abbandonato co or, che ti cercano.*

11. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, annuziate i conſigli di lui tralle nazioni;*

12. *Imperocchè colui, che fa vendetta del ſangue, ſi è ricordato di eſſi: non ha poſto in dimenticanza le grida del povero.*

Verſ. 10. *Quei, che conoſcono il nome tuo* Pel *nome di Dio* ſono inteſi tutti gli attributi di Dio, la bontà, la poſſanza, la miſericordia ec, i quali attributi ſono conoſciuti più ſpecialmente per mezzo della fede: onde quei, che conoſcono il nome di Dio, ſono quelli, che credono in lui. Queſti ſpereranno in lui, perchè conoſceranno, che egli non abbandona giammai coloro, che di tutto cuore lo cercano; perocchè quando talvolta per provare la loro fede del temporale aiuto li laſciaſſe mancare, aſſiſte loro mai ſempre cogli aiuti interiori, e colle conſolazioni della ſua grazia.

Verſ. 11. 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, ec.* Il monte di Sion dove fu meſſo il tabernacolo, e l'arca (2 *Reg.* VI. 7, e dove il Signore voleva, che dal Figliuolo, e ſucceſſore di Davidde foſſe eretto il famoſo tempio, queſto monte è poſto ſovente nelle Scritture, per una figura della Chieſa di Criſto, nella quale abita Iddio, perchè nella Chieſa egli comunica le ſue grazie, e l'abbondanza de' doni celeſti. Si eſortano adunque ſcambievolmente i giuſti a cantare le lodi del Signore, e a celebrare tralle nazioni i conſigli, e le opere di lui, che aſcoltò le grida de' poveri, e li ſalvò, nè dimenticoſſi di far vendetta del loro ſangue ſopra gl'iniqui oppreſſori. E intendeſi del ſangue dei Martiri di Gesù Criſto, e del ſangue di lui medeſimo, che fu il capo de' Martiri, il qual ſangue ricadde per loro ſciagura ſulle teſte dei perſecutori. E l'amoroſa cura e lo zelo che Dio fa vedere per l'autore de' Giuſti perſeguitati per la giuſtizia ſerve di forte incoraggiamento pei medeſimi Giuſti a non riſparmiare il ſangue, e lor vita alle occorrenze, quando ſi tratta dell onore di Dio, onde ad eſſi nel Vangelo ſi dice: *Non vogliate temer coloro che uccidono il corpo, ma l'anima non poſſono uccidere.*

13. Miſerere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

14. Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion.

15. Exultabo in ſalutari tuo: infixæ ſunt gentes in interitu, quem fecerunt.

In laqueo iſto, quem abſconderunt, comprehenſus eſt pes eorum.

13. *Abbi miſericordia di me, o Signore, mira l' umiliazione mia per opera de' miei nemici.*

14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, affinchè annunzi io tutte le lodi tue alle porte della figliuola di Sion.*

15. *Eſulterò per la ſalute, che viene da te: ſi ſon ſommerſe le genti nella foſſa, che aveano fatta.*

In quel laccio ſteſſo, che tenevan naſcoſo, è ſtato preſo il loro piede.

Verſ. 13. *Abbi miſericordia di me, ec.* Al vivo, e tenero ringraziamento ſuccede la umile, e fervente preghiera: perocchè nel tempo preſente la Chieſa (e lo ſteſſo è di ogni anima fedele) la ſua gratitudine dee continuamente moſtrare al Signore per le antiche, e per le preſenti miſericordie, e domandare la continuazione degli aiuti celeſti, ſenza de' quali non potrebbe reſiſtere ai nemici, da' quali è circondata. Mira (dice ella al Signore), e conſidera l' afflizione, e la umiliazione, ch' io ſoffro da' miei nemici, e abbi di me pietà.

Verſ. 14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, ec.* Eſſer tratto dalle porte della morte vuol dire eſſer liberato da' pericoli graviſſimi, ed eſtremi, ne' quali non altro più era da aſpettarſi, che di perire. Quand' io era già alle porte di morte, tu con mano forte, e amoroſa veniſti a prendermi, per ricondurmi fino alle porte di Sion. Quando pel furore della perſecuzione ſembrava, ch' io foſſi poco men, che diſtrutta, tu mi ſollevaſti, tu mi rialzaſti, e accreſciuta di nuova prole mi concedeſti di celebrare co' popoli riuniti nel nome tuo tutte le nuove tue miſericordie. *Sion*, ovvero *figliuola di Sion* nel linguaggio profetico ella è l' adunanza delle nazioni congregate nella Chieſa di Criſto, la quale ebbe ſua culla in Sionne, vedi *Iſai.* LXII., *Zach.* IX. *ec.* Il Caldeo traduſſe: *racconterò a tutti le tue meraviglie all' ingreſſo delle porte della Chieſa di Sion.*

Verſ. 15. *Eſulterò per la ſalute, che vien da te ec.* La mia conſolazione più grande ella è, che la mia ſalute, la mia liberazione, le mie vittorie ſieno effetto della tua protezione,

16. Cognoſcetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum ſuarum comprehenſus eſt peccator.

17. Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliviſcuntur Deum.

18. Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.

19. Exurge, Domine, non confortetur homo: judicentur gentes in conſpectu tuo.

16. *Sarà conoſciuto il Signore, che fa giuſtizia: nelle opere delle mani ſue è ſtato preſo il peccatore.*

17. *Sien gettati nell' inferno i peccatori; le genti tutte, che di Dio ſi dimenticano.*

18. *Imperocchè non per ſempre ſarà dimenticato il povero; la pazienza del povero non ſarà vana per ſempre.*

19. *Levati ſu, o Signore, non creſca l' uomo in poſſanza; ſien giudicate le genti dinanzi a te.*

---

e dell' amoroſa attenzione, con cui tu vegli alla mia difeſa. Quindi con inni feſtoſi io canterò come per tua volontà egli è avvenuto, che tutti i mezzi inventati dall' immenſa turba de' miei nemici per abbattermi, e ſoverchiarmi, a danni loro ſienſi rivolti, e a me la ſteſſa perſecuzione ſia ſtata principio d' ingrandimento, e di propagazione ammirabile. Sono in queſti due verſetti due metafore preſe da' cacciatori, i quali alcune beſtie feroci prendono per mezzo di foſſe cieche, e molti de' volatili prendono co' lacciuoli.

Verſ. 16. *Sarà conoſciuto il Signore, che fa giuſtizia ec.* Si conoſcerà quanto il Signore ſia buono, quanto ſia giuſto, e terribile, e verace, allorchè ſalvando i ſuoi ſervi, punirà gli empi facendo giuſtizia; imperocchè non a Dio, ma alle perverſe opere ſue attribuir dee la ſua perdizione il peccatore: concioſſiachè *Dio non ha fatta la morte, e non gode della perdizione de' viventi... ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a ſe gli empi* Sap. 1. 13. 16.

Verſ. 17. 18. *Sien gettati nell' inferno ec.* Il verſetto 18. dimoſtra evidentemente (per quanto a me pare), che queſte parole *ſieno gettati ec.* contengono non una imprecazione, ma una vera profezia, e ſuonan lo ſteſſo *che ſaranno gettati ec.* Il profeta adunque annunzia, e approva l' ordine ſtabilito da Dio di punire coll' eterna perdizione i malvagi, e di ricompenſare la pazienza del povero oppreſſo da eſſi.

Verſ. 19. *Non creſca l' uomo ec.* L' uomo nemico oppreſſore, l' uomo di perdizione. Imperocchè per queſt' uomo alcuni

20. Conſtitue, Domine, legislatorem ſuper eos: ut ſciant gentes quoniam homines ſunt.

21. Ut quid, Domine, receſſiſti longe, deſpicis in opportunitatibus, in tribulatione?

22. Dum ſuperbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in conſiliis quibus cogitant.

20. *Poni ſopra di loro, o Signore, un legislatore, affinchè conoſcan le genti, ch' elle ſon uomini.*

21. *E perchè, o Signore, ti ſe' ritirato in lontananza, ci hai negletti nel maggior uopo, nella tribolazione?*

22. *Mentre l' empio inſolentiſce, il povero è nella fornace: ſono preſi nei conſigli, che hanno ideati.*

Padri inteſero accennato l' Anticriſto, il terribile avverſario, col quale avrà da combattere la Chieſa negli ultimi tempi (vedi l' Apocaliſſe). E queſto ſenſo è molto adattato a quello, che ſegue. *Sian giudicate ec.* Siano condannate, e punite al tuo tribunale.

Verſ. 20. *Poni ſopra di loro... un legislatore ec.* Alle genti ſtolte, e ſuperbe, che ſi ſono ſcordate di te, dà nell' ira tua, per rettore, e legisiatore un crudo tiranno, qual ſarà l' Anticriſto, ed elle imparetan o allora a conoſcere la loro miſeria, e l' eſtremo biſogno, che hanno di te, e della tua protezione. S. Agoſtino, e s. Girolamo ſeguirono queſto ſenſo; altri (come Eutimio, e Teodoreto) per queſto legislatore inteſero il Criſto, e preſer queſte parole come una preghiera a Dio, perchè alle nazioni, che aveano corrotte le loro vie ſopra la terra, mandi il Criſto a iſtruirle, e a far loro conoſcere la miſeria, in cui giacciono ſchiave del peccato, e del demonio.

Verſ. 21. *E perchè, o Signore, ti ſe' ritirato ec* E' qui un' amoroſa querela della Chieſa, la quale conoſcendo la ſomma bontà del ſuo Dio, e la parzialiſſima protezione, che egli ha di lei, ſi duole di vederſi di tempo in tempo quaſi abbandonata da lui al furore degli empi. Querela ſimile a quella del ſuo capo, e ſpoſo divino, quando ſulla croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m' hai abbandonato?* Matth. XXII. 4. 6.

Verſ 22. *Sono preſi nei conſigli, ec* I conſigli, i diſegni ſteſſi inventati da eſſi contro del giuſto ſaranno il principio della loro rovina.

23. Quoniam laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ: & iniquus benedicitur.

24. Exacerbavit Dominum peccator; ſecundum multitudinem iræ ſuæ non quæret.

25. Non eſt Deus in conſpectu ejus: inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore.

Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum ſuorum dominabitur.

23. *Imperocchè e lode riſcuote il peccatore nei deſiderj dell' anima ſua, e l' iniqua benedizione.*

24. *Il peccatore ha eſacerbato il Signore, ſecondo la molta ſua arroganza egli nol cercherà.*

25. *Dinanzi a lui Dio non è: le di lui vie ſono ſempre contaminate.*

I tuoi giudizi ſon lungi dalla viſta: ei trionferà di tutti i ſuoi avverſari.

Verſ. 23. *Nei deſiderj dell' anima ſua.* Ne' diſegni, ch' ei forma in cuor ſuo a' danni del giuſto. Queſti diſegni quantunque ſcellerati, e perverſi trovano degli approvatori, e de' lodatori tra gli uomini del ſecolo: per queſto il peccatore arditamente procede, e nel mal fare vie più s'indura, nè teme, che in ſuo danno abbiano a rivolgerſi gli ſteſſi ſuoi pravi diſegni.

Verſ. 24. *Egli nol cercherà.* Il peccatore oſtinato nel ſuo mal fare, indurato ſempre maggiormente, perchè vede approvata, e lodata la ſua condotta, irrita ogni dì più il Signore, nè più ſi mette in penſiero di lui, nol cerca più, non ſi cura di lui. Tale ſembra eſſere il vero ſenſo di queſto luogo. La parafraſi Caldea eſpone: *Nell' ignoranza del ſuo ſpirito non cercherà Dio dicendo: non ſono davanti a Dio paleſi i miei penſieri.*

Verſ. 25. *Dinanzi a lui Dio non è.* Egli vive, e opera come ſe Dio non foſſe, o come ſe Dio non aveſſe cura delle umane coſe; non lo teme, non ha penſiero di Dio.

I tuoi giudizj ſon lungi ec. Le tue leggi, o mio Dio, le tue leggi ſante, immacolate ſono troppo ſublimi, ed elevate per queſt' uomo carnale, ed egli nè le conoſce, nè ſi cura d' intenderle. Il ſuo grand' impegno ſi è di abbattere, e di conquidere tutti quelli, che a lui ſi oppongono, e gli contraſtano l' adempimento de' ſuoi ſcelerati diſegni.

26. Dixit enim in corde ſuo: Non movebor a generatione in generationem, ſine malo.

27. * Cujus maledictione os plenum eſt, & amaritudine, & dolo: ſub lingua ejus labor, & dolor. * *Inf.* 13. 3. *Rom.* 3. 14.

28. Sedet in inſidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

29. Oculi ejus in pauperem reſpiciunt: inſidiatur in abſcondito, quaſi leo in ſpelunca ſua.

Inſidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum.

30. In laqueo ſuo humiliabit eum, inclinabit ſe, & cadet, cum dominatus fuerit pauperum.

26. *Imperocchè egli ha detto in cuor ſuo: Io non ſarò ſcoſſo, d' una in altra età (ſarò) ſenza infortunio.*

27. *La bocca di lui è piena di maledizione, e di amarezza, e di fraude; ſotto la lingua di lui affanno, e dolore.*

28. *Stà in aguato co' facoltoſi, all' oſcuro per uccidere l' innocente.*

29. *Ei tiene gli occhi rivolti contro del povero: ſta in aguato, come un lione nella ſua tana.*

Stà in aguato per porre le unghie ſopra del povero: per porre le unghie ſopra del povero, attraendolo a ſe.

30. *Ne' ſuoi lacci lo abbatterà; ſi inchinerà egli, e ſi getterà a terra, quando ſi farà padrone de' poveri.*

Verſ. 26 *Non ſarò ſcoſſo, ec.* Sarò ſtabilmente, e coſtantemente felice, e potente.

Verſ. 27. *La bocca di lui ec.* La bocca di lui è una impura ſorgente di maledizioni, e di beſtemmie contro Dio, di maldicenze, e di amare calunnie, e di fraudi contro del proſſimo: queſta lingua è ſtrumento funeſto di affanno, e di dolore pe' buoni, i quali egli affligge non ſolo co' fatti, ma anche colle parole.

Verſ. 28. *Co' facoltoſi.* Con que', che poſſono aiutarlo a ſpogliare, a uccidere, a divorare il povero innocente. Queſta deſcrizione del prepotente, che fa ſuo giuoco di ſtraziare i poveri, è ſommamente viva, e patetica.

Verſ. 29. *Attraendolo a ſe.* Tirandolo fraudolentemente nelle ſue reti.

Verſ. 30. *Si inchinerà egli, e ſi getterà a terra, ec.* E' qui una viva pittura di quel, che far ſuole un cacciatore, il

31. Dixit enim in corde ſuo: Oblitus eſt Deus, avertit faciem ſuam ne videat in finem.

31. *Imperocchè egli ha detto in cuor ſuo: Dio non tiene ricordanza, ha rivolto altrove la faccia per non vedere giammai.*

32. Exurge, Domine, Deus, exaltetur manus tua: ne obliviſcaris pauperum:

32. *Levati ſu, Signore Dio, ſi alzi la mano tua: non ti ſcordare de' poveri:*

33. Propter quid irritavit impius Deum? dixit enim in corde ſuo: Non requiret.

33. *Per qual motivo ha l'empio irritato Dio? perchè ha detto in cuor ſuo: Ei non faranne ricerca.*

34. Vides, quoniam tu laborem, & dolorem conſideras: ut tradas eos in manus tuas.

34. *Tu vedi; tu l'affanno, e il dolore conſideri: per abbandonar coloro nelle tue mani.*

Tibi derelictus eſt pauper: orphano tu eris adjutor.

Alla tua cura è rimeſſo il povero; aiuto dell'orfano ſarai tu.

---

quale per prendere più ſicuramente una fiera; ſi china, ſi getta a terra, e ſi naſconde per ſaltarle addoſſo improviſamente, e farla ſua preda.

Verſ. 31. 32. *Dio non tiene ricordanza, ha rivolto ec.* O Dio non tien memoria, nè cura ſi prende delle coſe, che ſi fanno da noi nel mondo: ovvero neppur le vede, nè vuol vederle. Così l'empio prometteſi l'impunità de' ſuoi misfatti negando la Providenza. Il profeta perciò a Dio ſi rivolge, e lo prega di far vedere quanto male la diſcorra l'empio, e quanto s'inganni.

Verſ. 33. *Ei non faranne ricerca.* Non punirà, non farà vendetta delle iniquità degli uomini?

Verſ. 34. *Tu vedi; ec.* Tu vedi, e oſſervi la malizia dei perſecutori, tu conſideri gli affanni, e i dolori, che riceve da queſti il povero, tu peſi in giuſta bilancia la perverſità degli uni, la pazienza, e la raſſegnazione degli altri. Tu abbandonerai i primi nelle tue mani, e certamente orrenda coſa ella è il cadere in queſte tue mani. Ma ſotto la tua tutela, ſotto l'amoroſa tua protezione viverà il povero, e l'orfano, a cui non rimane altro ſoſtegno ſopra la terra; ſarà aiutato, e difeſo, e cuſtodito da te.

35. Contere brachium peccatoris, & maligni: quæretur peccatum illius, & non invenietur.

36. Dominus regnabit in æternum, & in ſeculum ſeculi: peribitis gentes de terra illius.

37. Deſiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris tua.

35. *Spezza il braccio del peccatore, e del maligno: ſi farà ricerca del peccato di lui, e non troveraſſi.*

36. *Il Signore regnerà in eterno, e per tutti i ſecoli: nazioni, voi ſarete ſterminate dalla terra di lui.*

37. *Il Signore ha eſaudito il deſiderio de' poveri: il tuo orecchio ha aſcoltato la preparazione del loro cuore.*

Verſ. 35. *Si farà ricerca del peccato di lui, ec.* Quando tu avrai ſpezzato il braccio dell' empio, quando tu avrai diſtrutta, e annichilata tutta la ſua poſſanza, l' empio, e l' empietà anderanno in fumo nel tempo ſteſſo, e veſtigio non rimarrà nè di lui, nè delle opere di lui, che ſaranno diſtrutte. E' quì una maniera di proverbio Ebreo, ſecondo la quale per dire, che una coſa più non è, ſi dice, che ſi cercherà, e non ſi troverà. Vedi *Pſalm.* xxxvii. 36., *Job.* xx. 7. 8., *Apocal.* xvi. 20., xviii. 21.

Verſ. 36. *Il Signore regnerà . . . nazioni, ec.* La prepotenza dell' empio, quella dello ſteſſo Anticriſto ſarà di breve durata, ma il Signore regnerà in eterno: e le nazioni incredule avverſe al ſuo Criſto ſaranno ſterminate dalla terra, la quale è del Signore.

Verſ. 37. *Il tuo orecchio ha aſcoltato ec.* Non ſolo le grida eſteriori del povero, non ſolo i deſidéri, che ſon le grida dell' anima gli aſcolta il Signore, ma la ſteſſa preparazione del cuor di lui ad orare, e a ſupplicare è aſcoltata, ed eſaudita da lui, cui è notiſſima, e preſente; perocchè dono di lui ella è queſta ſteſſa preparazione. Alcuni in ſenſo non molto diverſo per queſta preparazione del cuore intendono la purità della coſcienza, il cuore libero, e vuoto dall' amore del ſecolo, e acceſo dal deſiderio de' beni futuri. Fanno a queſto propoſito le parole di s. Agoſtino in Pſal. 118. 29. *Col cuore dobbiam gridare verſo il Signore, allorchè noi preghiamo: il tuo deſiderio continuo è tua voce continua, tu tacerai, quando d' amar laſcierai. Il freddo della carità egli è il ſilenzio del cuore: il fervore della carità è il clamore del cuore.*

38. Judicare pupillo & humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.

38. *Per far giustizia al pupillo, e all' oppresso affinchè non seguiti più a farla da grande l' uomo sopra la terra.*

Vers 38. *L' uomo sopra la terra*. Non faccia il grande, il potente, l' uomo di terra, l' uomo di fango vile: perocchè per quanto sia elevato in dignità in questo mondo sopra degli altri uomini, egli è un nulla dinanzi a Dio e per la condizione stessa di sua natura egli è fragile, e vile, e abietto.

SALMO X.

Credesi composto al principio della persecuzione mossa contro Davidde da Saul. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi convengono egualmente all' anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni.

In finem, Psalmus David.

Per la fine. Salmo di David.

1. IN Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer?

1. *IN Dio Signore pongo la mia speranza: perchè dite voi a l' anima mia: Trasugati al monte come una passera?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Perchè dite voi... Trasugati ec.* Sono parole degli amici di Davidde, i quali continuano a parlare anche ne' due seguenti versetti. Va, fuggi, dicono quelli: va a nasconderti nelle montagne come una passera, che fugge dagli artigli d' un uccello di rapina. Costoro, che non hanno altri occhi, fuori di quelli, che hanno in fronte, vedono facilmente, che per Davidde odiato, e perseguitato da un re potente, e da tutti i suoi cortigiani non vi sia più speranza. Dicon, adunque, ch' ei non ha altro mezzo per salvare la vita, fuorchè il fuggire, e rintanarsi sulle montagne.

2. Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

2. *Imperocchè ecco che i peccatori hanno teso l' arco, tengono preparate le loro saette nel turcasso per saettare all' oscuro quelli, che sono di cuore retto.*

3. Quoniam quæ perfecisti, destruxerunt: justus autem quid fecit.

3. *Perchè quello, che tu facesti di buono lo hanno ridotto a niente: or il giusto, che ha egli fatto?*

4. * Dominus in templo sancto suo, Dominus in cœlo sedes ejus * *Hab.* 2. 20.

4. *Il Signore nel tempio suo santo: il Signore nel cielo ha sua sede:*

Vers. 2. *Imperocchè ecco che i peccatori ec.* Questa è la prima ragione del consiglio dato da costoro. Mira come non uno, o due, ma molti sono quelli, che ad altro non pensano, che a far fine di te o con coperta violenza, o a tradimento. Gli uni per astio, gli altri per secondare la passione del sovrano; alcuni finalmente per l' odio, che portano alla virtù.

Vers. 3. *Perchè quello, che tu facesti di buono lo hanno indotto a niente.* Ecco la seconda ragione: non isperare, che la memoria dei servigi renduti al re, e al regno ti serva di scudo, e di difesa: perocchè i tuoi nemici colle loro calunnie hanno distrutto tutto il merito di tue azioni, hanno gettati a terra i fondamenti della tua buona riputazione, e della tua gloria.

Or il giusto, che ha egli fatto? Alcuni vogliono, che queste sieno parole di Davidde, che cominci a rispondere ai timidi suoi ammonitori in questo senso: ma se il giusto nulla ha fatto di male, perchè debbe egli temere? Quanto a me sembrami più naturale di credere, che seguitino a discorrere gli stessi amici di Davidde in tal guisa: or tu giusto qual sei, che hai tu fatto, onde abbiano coloro a odiarti, e perseguitarti con tanto furore? E se ti odiano senza alcuna onesta ragione, qual riparo ti salverà dalla prepotenza di tali, e tanti nemici? Compassionando in tal guisa lo stato dell'innocente, vogliono intimidirlo, e ridurlo a seguire quella, ch' e' credono, unica via di salute.

Vers. 4. *Il Signore nel tempio suo santo: ec.* Risposta degna della fede del giusto, il quale sapendo, che tutti gli umani avvenimenti, e le volontà stesse degli uomini sono nelle mani del supremo Moderator delle cose, a lui alza lo sguardo,

Oculi ejus in pauperem reſpiciunt: palpebræ ejus interrogant filios hominum.

Gli occhi di lui al povero ſon rivolti: le pupille di lui diſaminano i figliuoli degli uomini.

5. Dominus interrogat juſtum, & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam ſuam.

5. *Il Signore diſamina il giuſto, e l'empio: e chi ama l'iniquità odia l'anima propria.*

6. Pluet ſuper peccatores laqueos: ignis, & ſulphur, & ſpiritus procellarum, pars calicis eorum.

6. *Ei pioverà lacci ſopra de' peccatori: il fuoco, e il zolfo, e il vento procelloſo e la porzione del loro calice.*

---

a lui, che nel cielo ha ſua ſede, come in abitacolo eterno della ſua gloria, donde il tutto governa, e tutto indirizza alla ſalute de' ſuoi poveri, de' ſuoi eletti. Notiſi, che la coſtruzione naturale di queſti due verſetti ell'è queſta: *il Signore nel tempio ſuo ſanto, il Signore, che ha nel cielo ſua ſede, gli occhi ſuoi tiene rivolti al povero ec.*

Le pupille di lui diſaminano ec. La metafora è tolta dai giudici, i quali per via di eſami vengono in chiaro di quello, che un uomo ha detto, o fatto. Quindi anche quella maniera di parlare aſſai frequente nelle Scritture: *il Signore interroga*, ovver *diſamina i cuori ec.* Tutto ciò non altro vuol dire, ſe non che il Signore diſtingue, conoſce, ha preſenti e le nazioni tutte, e i penſieri, e le diſpoſizioni interne di tutti gli uomini. E di più diſamina ancora Dio, e fa prova de' figliuoli degli uomini per mezzo delle afflizioni, e delle conſolazioni per mezzo de' proſperi, e de' contrari ſucceſſi ne' quali le interne diſpoſizioni del cuore di ciaſcheduno vengono a galla, e ſi manifeſtano, e la vera virtù dall'apparente diſtinguesi.

Verſ. 5. *E chi ama l'iniquità, odia l'anima propria.* Infinitamente più, che al proſſimo nuoce a ſe ſteſſo l'uomo ingiuſto, che affligge, e perſeguita il povero; e odia l'anima propria, perchè col peccato la trafigge, e le dà morte. Il giuſto perciò lungi dal nutrire in cuor ſuo amarezza, e rancore contro di chi l'offende, ha vera compaſſione, e dolore del male, che quegli fa a ſe ſteſſo.

Verſ. 6. *Ei pioverà lacci ſopra de' peccatori: ec.* Colla voce *lacci* ſono frequentemente indicati nelle Scritture i più terribili, inevitabili, e ſubitanei giudizi di Dio, vale a dire i gaſtighi, da' quali riman ſorpreſo, e legato il peccatore. Vedi

7. Quoniam juſtus Dominus, & juſtitias dilexit: æquitatem vidit vultus ejus.

7. *Imperocchè il Signore è giuſto, ed ha amato la giuſtizia; la faccia di lui è rivolta alla equità.*

Job. XVIII. 9. 10. XXII. 10., *Iſai* VIII. 14. XXIV. 17. 18. *ec. E' la porzione del loro calice*. Maniera di parlare preſa da quel, che uſavaſi ne' conviti, ne' quali il capo di tavola aſſegnava a ciaſcuno de' convitati la ſua parte da bere. Quindi in queſto luogo dice Davidde, che il fuoco, lo zolfo, che nutre il fuoco, il vento procelloſo, che tien ſempre vivo, e ardente il fuoco, ſarà la porzione, che dovran bere, cioè ſoffrire i peccatori. Con ſimile alluſione ſono deſcritte da Omero due coppe, l'una colma di beni, l'altra di mali.

Verſ. 7. *La faccia di lui è rivolta alla equità*. Dio rimira con occhio favorevole l'uomo, in cui regna l'amore della giuſtizia.

SALMO XI.

Forſe compoſto fu queſto ſalmo dopo il tradimento di Doeg, e degli Zifei. Vedi 1. Reg. XXII. XXIII. *Il Profeta conſiderando la ſomma corruzione del ſecolo a Dio ricorre, perchè dal contagio della inondante iniquità lo preſervi. Conviene a qualunque giuſto, che teme di eſſere dalla forza de' pravi eſempi tratto fuori della via di ſalute.*

In finem pro octava, pſalmus David.

Per la fine. Per la ottava, ſalmo di David.

1. SAlvum me fac, Domine, quoniam defecit ſanctus: quoniam diminutæ ſunt veritates a filiis hominum.

1. *SAlvami, o Signore, dapoichè non riman più un ſanto, dapoichè la verità è venuta meno tra' figliuoli degli uomini.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *La verità è venuta meno ec.* Non v'ha più ſincerità, fedeltà, veracità tragli uomini, ſono tutti pieni di falſità, di fraude, di menzogna.

2. Vana locuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuum: labia doloſa, in corde & corde locuti ſunt.

3. Diſperdat Dominus univerſa labia doloſa, & linguam magniloquam.

4. Qui dixerunt: Linguam noſtram magnificabimus, labia noſtra a nobis ſunt, quis noſter Dominus eſt?

2. *Hanno parlato ciaſcun di loro con bugia al ſuo proſſimo: labbra ingannatrici hanno parlato con doppio cuore.*

3. *Stermini il Signore tutte le labbra ingannatrici, e la lingua altitonante.*

4. *Eglino han detto: Noi colla noſtra lingua farem coſe grandi: delle noſtre labbra ſiamo padroni; chi è che ci comandi?*

Verſ. 2. *Con doppio cuore.* Un cuore hanno ſulle labbra, un altro ne hanno nel petto, il primo ha tutte le apparenze di rettitudine, di giuſtizia, e di amore de' proſſimi; il ſecondo, che è naſcoſo agli occhi degli uomini è tutto perverſità, e malignità.

Verſ. 4. *Noi colla noſtra lingua ec.* Dimoſtra la ſomma audacia de' nemici della verità, e della virtù. Noi (dicon eſſi) farem colla noſtra lingua tutto quel, che vorremo. Noi farem colla lingua più di male, di quel, che far poteſſimo colla ſpada. Nè vana del tutto è una tal preſunzione: imperocchè (come dice s. Giacomo III. 5. 6.) *la lingua è un piccol membro: e di gran coſe ſi vanta ... E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità.*

Delle noſtre labbra ſiamo padroni. Quì ſta l' eccesſo della temerità, e della ſtoltezza, anzi dell' empietà; ma in tal guiſa coſtoro ſi fan coraggio a peccare ſenza timore: così pure gli eretici colla vana loro erudizione, e colla falſa eloquenza ſi credettero di ſopraffare la Chieſa, e di far regnare l' errore in luogo della verità, di cui la Chieſa ſteſſa è colonna, e fondamento.

Lo ſtabilirò nella ſalute. E' quì un paſſaggio dal plurale al ſingolare; perocchè ſi parla tuttora de' poveri ſteſſi rammentati nel verſetto 5. Lo ſalverò, darò ferma, e ſtabil ſalute al povero, al miſerabile. Per amore di lui Dio (in certo modo) ſi riſcuote, cioè dopo una lunga pazienza ſi leva a' danni degli empi, i quali lo ſteſſo povero tentavano di ſovvenire, o di opprimere.

Agirò liberamente per lui. Sarò in ſuo favore, e agirò per lui con tutta la mia poſſanza, alla quale niſſuno potrà opporſi.

5. Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.

Ponam in ſalutari: fiducialiter agam in eo.

6. *Eloquia Domini, eloquia caſta: argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum ſeptuplum.

* *Prov.* 30. 5.

7. Tu, Domine, ſervabis nos: & cuſtodies nos a generatione hac in æternum.

8. In circuitu impii ambulant; ſecundum altitudi-

5. *A motivo della deſolazione de' miſerabili, e pe' gemiti de' poveri adeſſo io mi leverò ſu, dice il Signore.*

Lo ſtabiliro nella ſalute: agirò liberamente per lui.

6. *Le parole del Signore, parole caſte; argento paſſato pel fuoco, provato nel grogiuolo di terra, raffinato ſette volte.*

7. *Tu, o Signore, ci ſalverai, e ci difenderai da queſta generazione di uomini in eterno.*

8. *Gli empi van girando all' intorno: ſecondo l' altiſſima tua*

Verſ. 6. *Le parole del Signore, parole caſte.* Se Dio ha parlato, ſe Dio ha promeſſo di eſſere il protettore del povero, ſe ha promeſſo di ſalvarlo, chi dubiterà dell' effetto di tali promeſſe? La parola del Signore è parola caſta, cioè pura, ſanta, irreprenſibile, ell' è pura, e preziosa come l' argento più puro, e raffinato. Aſcoltino adunque i poveri, e ſi rallegrino per le preziose promeſſe, che Dio fa ad eſſi, nè dell' effetto di eſſe dubitino giammai, quantunque per loro bene per provare la loro fede, e la loro virtù l' effetto ſteſſo talvolta ſia differito.

Verſ. 7. *Tu, o Signore, ci ſalverai... in eterno.* Tu colla tua bontà, o Signore, ci guarderai da queſta generazione prava, talmente che niſſun male poſſa ella a noi fare nè pel tempo preſente, nè pel futuro: mediante l' aiuto della tua grazia noi ſarem cuſtoditi, e aiutati da te in guiſa, che non temerem la prepotenza di tali uomini, benchè tanti di numero, e queſti nè co' loro pravi conſigli, nè colla forza de' mali eſempi, c' indurranno a dilungarci da te, e all' aver parte con eſſi.

Verſ. 8. *Gli empi van girando all' intorno: ec.* Van girando intorno ai buoni, e fedeli tuoi ſervi per far loro tutto il male, che poſſono. Queſti figliuoli degli uomini ſi moltiplicano ogni dì più; ed è un miſtero di tua ineffabil ſapienza, che

nem tuam multiplicasti filios hominum.

sapienza tu hai moltiplicati i figliuoli degli uomini.

---

tu permetta la moltiplicazione di questa stirpe perversa, nemica della pietà, sprezzatrice della religione, e infesta a' buoni. Noi non veggiamo le ragioni di questa tua mirabil pazienza, ma noi la adoriamo, sapendo come tutto è ordinato alla tua gloria, e alla salvazione de' tuoi eletti.

SALMO XII.

Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalonne. Contiene i sentimenti di un' anima tribolata, la quale nella tentazione geme dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello in lei dispiaccia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia.

In finem, psalmus David.

Per la fine. Salmo di David.

1. USquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me.

1. *Fino a quando, o Signore? ti scorderai forse di me per sempre? fino a quando volgi da me la tua faccia?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fino a quando, o Signore?* Gli Interpreti Ebrei osservano, che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo salmo per una misteriosa allusione ai quattro imperi, che afflissero la Chiesa, vale a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il Greco, e il Romano; la qual cosa non per altro motivo è da me riferita se non perchè ella serve a dimostrare come la sinogoga riconobbe sempre nei salmi un senso spirituale inteso principalmente dallo Spirito santo, il qual senso benchè velato sotto l' ombra de' diversi accidenti della storia di Davidde non potè essere ascoso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori.

2. Quamdiu ponam conſilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?

3. Uſquequo exaltabitur inimicus meus ſuper me?

4. Reſpice, & exaudi me, Domine, Deus meus.

Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte:

2. *Fino a quando accumulerò perpleſſità nell' anima mia, e nel cuor mio dolori ogni giorno?*

3. *Fino a quando avrà poſſanza ſopra di me il mio nemico?*

4. *Volgiti a me, ed eſaudiſcimi, Signore, Dio mio.*

Illumina gli occhi miei, affinchè io non dorma giammai ſonno di morte;

Fino a quando, o Signore. Secondo queſta maniera di lezione, che mi è paruta la più naturale, ſi ſottintende qualche coſa, eſſendo il diſcorſo interrotto per veemenza di affetto. *Fino a quando, o Signore, mi laſcierai in abbandono. Ti ſcorderai forſe di me per ſempre?* Or tutte queſte interrogazioni eſprimono vivamente il biſogno, che ha l'anima del divino ſoccorſo, e l'ardente deſiderio, e l'anſioſa eſpettazione di queſto ſoccorſo, ſenza del quale ella teme di ſoccombere alla violenza della tentazione.

Verſ. 3. *Avrà poſſanza ſopra di me il mio nemico?* Se il giuſto in ſua giuſtizia ſta ſaldo non può ſopra di lui prevalere il demonio, nè verun altro interiore, o eſteriore nemico; ma può queſto nemico aver poſſanza ſopra del giuſto in quanto da Dio gli è permeſſo di affliggere, e di tentare lo ſteſſo giuſto.

Verſ. 4. 5 *Volgiti a me, ed eſaudiſcimi.* S. Agoſtino oſſervò, che queſte parole *volgiti, eſaudiſcimi*, e quel, che ſeguita, *illumina gli occhi miei*, con belliſſimo ordine corriſpondono a quel, che fu detto di ſopra: *Fino a quando volgi da me la tua faccia? Ti ſcorderai forſe di me per ſempre? accumulerò perpleſſità ec.*

Illumina gli occhi miei, affinchè ec. Fa riſplendere nel cuor mio la celeſte tua luce, che diſſipi le mie tenebre, e le inſidie mi ſveli del mio nemico, affinchè giammai non avvenga, che caduto in grave peccato io mi abbandoni al ſonno, anzi al funeſto letargo di eterna morte. Il Caldeo traduſſe in tal guiſa: *affinchè io non pecchi, e dorma con quelli, che han meritata l' eterna morte.* La morte è ſovente chiamata *ſonno* nelle Scritture in argomento della futura riſurrezione. *Il ſonno di morte* ſignifica quella, che s. Giovanni nell' Apocaliſſe chiamò *morte ſeconda*, ed è la morte dell' anima, la qual morte pe' cattivi ſuccede alla morte del corpo. Vedi

5. Nequando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum.

Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero:

6. Ego autem in misericordia tua speravi.

Exultabit cor meum in salutari tuo · cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: & psallam nomini Domini altissimi.

5. *Affinchè non dica una volta il mio nemico: Io lo ho vinto.*

Color che mi affliggono, trionferanno se io sarò smosso:

6. *Io però mia speranza ho posta nella tua misericordia.*

Il mio cuore esulterà nella salute, che vien da te: canterò il Signore mio benefattore: e al nome del Signore altissimo farò risonare inni di laude.

Hierem. LI. 39. *Il mio nemico*. Qualche Interprete Ebreo per questo nemico intese il fomite del peccato, ovvero lo stesso peccato. Forse meglio intenderemo il demonio, il quale è il grande *avversario, che cerca di divorarci* 1. Pet. 5. 9.; ed è come se dicesse il profeta, non permettere, che questo mio terribil nemico ritrovar possa in me onde con ragione accusarmi dinanzi al tuo tribunale, e vincere la gran lite, da cui dipende la eterna mia sorte.

Se io sarò smosso: ec. Se io vacillerò, se io non starò fermo, e radicato, e fondato nella tua carità. Il Caldeo *se io declinerò dalle tue vie*. Ma si osservi come tutta la speranza di non essere smosso giammai la ripone il giusto nella divina misericordia; imperocchè *questo stesso di star fermo nel Signore non dee l'uomo attribuirlo a se stesso, affinchè non avvenga, che ove egli si gloriasse di non essere smosso, a smuoversi venga, e a cadere per questa stessa superbia*. August.

Nella salute, che vien da te. Nella salvezza, nella liberazione, che mi viene da te per mezzo del Cristo, il quale è Salvatore, e salute di tutti gli uomini.

SALMO XIII.

E' una forte, e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profezia della venuta del Criſto a ſalvare lo ſpirituale Iſraele.

In finem, pſalmus David.

Per la fine, ſalmo di David.

1. * Dixit inſipiens in corde ſuo: Non eſt Deus.

* *Pſ.* 52. 1.

1. *Diſſe lo inſenſato in cuor ſuo: Iddio non è.*

Corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in ſtudiis ſuis: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.

Si ſono corrotti, e ſono divenuti abbominevoli ne' loro affetti: non v' ha chi faccia il bene, non v' ha neppur uno.

2. Dominus de cœlo proſpexit ſuper filios hominum, ut videat ſi eſt intelligens, aut requirens Deum.

2. *Il Signore dal cielo gittò lo ſguardo ſu' figlinoli degli uomini per vedere ſe ſiavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Lo inſenſato.* Parla di que' figliuoli degli uomini, i quali ſono veramente ſtolti, perchè ſono privi della ſcienza di Dio, della ſcienza della ſalute, e più malvagi ancora, che ſtolti, affin di peccar più liberamente van dicendo in cuor loro, non che aſſolutamente non ſiavi *Dio*, ma che non ſiavi *Dio giudice*: imperocchè tale è il ſignificato del nome dato quì a Dio nell'originale, onde il Caldeo: *Iddio non governa la terra.* Negano adunque la Providenza, negano, che Dio ponga mente alle opere degli uomini, dia premio, o pena ſecondo la qualità delle ſteſſe opere.

Si ſono corrotti, ec. Comincia a deſcrivere i peſſimi frutti di queſta ſpecie di Ateiſmo, e ſarebbe certamente un prodigio ineſplicabile, che l'uomo portando dentro di ſe i ſemi di tutte le paſſioni, ſciolto dal timore de' giudizi di Dio, e delle pene future ſi manteneſſe coſtante a ſeguire i lumi della retta ragione: imperocchè quanto alle umane leggi non mancano agli empi molte vie di ſottrarſi alla loro ſeverità.

3. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

Sepulcrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.

Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

3. *Tutti sono usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n'ha nemmen uno.*

La loro gola è un aperto sepolcro, colle loro lingue tessono inganni, veleno d'aspidi chiudon le loro labbra.

La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza: i loro piedi veloci a spargere il sangue.

Nelle loro vie è afflizione, e calamità, e non han conosciuta la via della pace, non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.

Vers. 3. *Non ve n'ha nemmen uno*. Dio ha avuto, e avrà in ogni tempo un numero di eletti, da' quali è adorato, e servito, e di questi ancora si parla *vers.* 7. Parla adunque il profeta di quelli, de' quali discorse nel primo versetto, i quali tutti dal più piccolo fino al più grande sono usciti di strada, e son divenuti incapaci di ogni bene, e inetti pel fine, per cui furon creati, che è Dio stesso. Quando queste parole *non ve n'ha nemmen uno*: vogliano prendersi a rigore di lettera, sarà una maniera d'iperbole, colla quale vien significato, che in comparazione de' moltissimi, i quali abbandonano le vie della giustizia, appena pochi si trovano, che giusti sieno, e operino da giusti.

La loro gola è un aperto sepolcro, ec. Questo, e i due seguenti versetti non sono nell'Ebreo, e sono lasciati indietro dal Grisostomo, da Teodoreto, e da Eutimio, lo che dimostra, ch' e' non erano (come dice s. Girolamo) nella versione dei LXX. benchè fossero nell'edizione Greca, che dicesi *la comune*. Per sentimento di molti dotti, e Cattolici Interpreti questi versetti sono stati quì trasferiti dal capo III. dalla lettera di Paolo ai Romani, e secondo l'osservazione del medesimo s. Girolamo non altro essi sono, che una combinazione di vari passi delle Scritture fatta dall'Apostolo. Così il primo versetto è tolto dal salmo V. 11., CXXXIX. 4., il secondo dal salmo IX. 7., *Isai.* LIX. 7., ovvero

4. Nonne cognoſcent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam ſicut eſcam panis?

4. *Non ſe n' avvedranno eglino tutti coloro, i quali fan loro meſtiere dell' iniquità, coloro che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?*

5. Dominum non invocaverunt, illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

5. *Non hanno invocato il Signore: ivi tremarono di paura, dove non era timore.*

6. Quoniam Dominus in generatione juſta eſt, con-

6. *Perchè il Signore ſta colla ſtirpe de' giuſti; voi vi faceſte*

Prov. 1. 16. il terzo poi dallo ſteſſo luogo di Iſaia, e dal ſalmo xxxv. 2. La comune edizione Romana notò queſti luoghi delle Scritture, come quelli, da' quali traſſe l' Apoſtolo queſta ſua deſcrizione, intorno alla quale vedi la traduzione della lettera ai Romani, e le annotazioni.

Verſ. 4. *Non ſe n' avvedranno eglino ec.* Maniera di affermazione più veemente, come quella del Deuteromio xxx. 11. 34. Sì certamente per loro grande ſciagura conoſceranno coſtoro a ſuo tempo quel, che ſia il provocarmi a ſdegno colle loro iniquità, e particolarmente col tribolare, e opprimere que' poveri, de' quali ſpecialmente ſon io il difenſore, e il re (*vedi Exod.* xxii. 27.) Que' poveri, che coſtoro adeſſo ſi divorano colla ſteſſa avidità, e impunità, con cui mangiano il loro pane. Sotto il nome di pane è ſovente indicato nelle Scritture qualunque ſpecie di cibo.

Verſ. 5. *Non hanno invocato ec.* L' invocazione di Dio comprende quì come altrove tutto il culto di Dio. Coſtoro non hanno creduto Dio, non lo hanno adorato, non lo hanno temuto. Ma mentre ſuperbi della loro indipendenza ſi fanno gloria di non temere colui, il quale ſolo è da temerſi, ſono di fatto tanto vili, e privi di coraggio, che temono infinite coſe, delle quali ſe aveſſer ſaviezza dovrebbon temere. Non temono la dannazione eterna, ma temono incredibilmente la morte, temono la povertà, l' umiliazione, i dolori, e i mali del corpo: di tutte queſte coſe hanno orrore, e orrore tale, che gli agita, e gli inquieta continuamente. Ma queſti mali eſteriori, e paſſeggieri, e i quali ſono pe' buoni, e fedeli eſercizio di virtù, e acquiſto di merito, queſti mali, che ſon eglino mai in paragone de' mali eterni?

Verſ. 6. *Perchè il Signore ſta colla ſtirpe de' giuſti: ec.* Queſto verſetto è ſpiegato in varie maniere, e alcuni ne congiungono

filium inopis confudiſtis: quoniam Dominus ſpes ejus eſt.

7. Quis dabit ex Sion ſalutare Iſrael? cum averterit Dominus captivitatem plebis ſuæ, exultabit Jacob, & lætabitur Iſrael.

beffe de' conſigli del povero, perchè il Signore è la ſua ſperanza.

7. *Chi darà da Sionne la ſalute d' Iſraele? quando il Signore ritornerà il ſuo popolo dalla ſchiavitù, eſulterà Giacobbe, e ſarà in allegrezza Iſraele.*

---

la prima parte col procedente. Ecco la ſpoſizione, che ſembrami più veriſimile, e piana. Perchè il Signore ſi ſta colla ſtirpe de' giuſti, onde queſti tutto il loro amore, e tutte le loro ſperanze ripongono in lui, per queſto voi vi burlate della loro pazienza, della loro pietà, e della loro coſtanza nel bene, e queſti poveri cari a Dio voi li ſchernite, e li chiamate ſtolti, e degni di riſo, perchè in Dio hanno poſti i fondamenti della loro fidanza, e de' loro conſigli.

Verſ. 7. *Chi darà da Sionne la ſalute di Iſraele? ec.* Non ſolo i Criſtiani, ma anche gli Ebrei Interpreti tutto queſto verſetto lo intefero de' giorni del Meſsía. A porger rimedio alla corruzione, in cui giace il mondo, a trarre il popol di Dio dalla oppreſſione, in cui è tenuto dagli empi, chi farà, chi otterrà colle ſue orazioni, che venga una volta da Sionne quel Salvatore, che dee venire a liberare Iſraele? La ſalvazione di Iſraele altro non è in queſto luogo, ſe non la riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore. Queſti libererà gli uomini dalla duriſſima ſchiavitù del demonio, e del peccato, e grandiſſima ſarà la letizia, e ineſplicabile la conſolazione del popolo fedele, allorchè tanto bene avrà ricevuto da Criſto. In una parola queſto ardente deſiderio di Davidde è ſimiliſſimo a quello di Giacobbe: *la ſalute tua aſpetterò io, o Signore*, Gen. XLIX. 18., e l' uno ſerve all' altro di ſchiarimento.

SALMO XIV.

Espone il Profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale milizia, affinchè possa giungere ad aver luogo nella celeste Sionne.

Psalmus David.

1. DOmine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2. Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam:

3. Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:

Nec fecit proximo suo malum, & opprobrium non accepit adversus proximos suos.

Salmo di David.

1. *SIgnore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ovver chi riposerà nel tuo santo monte?*

2. *Colui, che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia.*

3. *Colui, che dice la verità, che ha in cuor suo, e non ha ordita fraude colla sua lingua:*

Non ha fatto danno al prossimo suo, e non ha dato ricetto alla maldicenza contro i suoi prossimi.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi abiterà nel tuo tabernacolo.* Parla di quello, che è chiamato dall' Apostolo il *vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall' uomo* Hebr. VIII. 2., e questo è il cielo, di cui e il tabernacolo eretto da Mosè, e il tempio stesso eretto dipoi sul monte di Sion furon figura. Quindi una stessa cosa è significata pel *tabernacolo* di Dio, e pel *monte santo* di Dio, nel quale (come sta scritto) *non entrerà nulla d' immondo* Apocal. XXI. 27.

Vers. 2. *Colui, che vive ec.* Questo versetto comprende le due regole generali della vita buona: *fuggire il male, e far il bene.* Ps. XXXVII. 27.

Al prossimo suo, ec. Per nome di prossimo dimostrò Cristo contro i Farisei, che debbon intendersi tutti gli uomini di qualunque nazione, e di qualsivoglia condizione sien essi. Vedi *Matth.* V. 44., *Luc.* X. 40.

4. Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat:

Qui jurat proximo suo, & non decipit,

5. Qui pecuniam suam non dedit ad usuram, & munera super innocentem non accepit.

Qui facit hæc, non movebitur in æternum.

4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno: ma onora quelli, che temono Dio:*

Fa giuramento al suo prossimo, e non lo inganna;

5. *Non dà il suo denaro ad usura; e non riceve regali contro dell' innocente.*

Chi fa tali cose non sarà smosso in eterno.

Vers. 4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno.* L' uomo cattivo, il vizioso, benchè elevato in potenza, benchè ridondante di beni, e di ricchezze, è stimato come un nulla dall' uomo fedele, il quale non fa conto nissuno de' beni esteriori scompagnati dalla virtù, e dalla pietà.

Vers 5. *Non dà il suo denaro ad usura.* Allude al Deuteron. XXIII. 20.

Non sarà smosso in eterno. Questo è quell' uomo, che fabbrica, non sopra l' arena, ma sopra la pietra, ed egli non cadrà in eterno, ma abiterà immutabilmente nel tabernacolo del Signore, e dalle fatiche della vita presente riposerà sul monte santo di Dio nella beata città dei santi in quella Gerusalemme, che è ne' cieli.

SALMO XV.

Da due luoghi degli Atti (cap. II. 25. ec. XIII. 35. ec.) *appariſce, che Criſto è quegli, che parla in queſto ſalmo, e il Padre prega per ſe, e pe' ſuoi fratelli, e grazie rende pe' benefizi ricevuti dallo ſteſſo Padre.*

Tituli inſcriptio ipſi David. *Dello ſteſſo Davidde; iſcrizione da inciderſi ſopra una colonna.*

1. Conſerva me, Domine, quoniam ſperavi in te.

1. *Salvami, o Signore, perocchè in te ho poſta la mia ſperanza:*

2. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

2. *Ho detto al Signore: Tu ſe' il mio Dio, e de' miei beni non hai biſogno.*

3. Sanctis, qui ſunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

3. *A pro de' ſanti, che ſono nella terra di lui adempiè egli mirabilmente ogni mia volontà.*

ANNOTAZIONI

Iſcrizione da inciderſi ec. Tale è il ſenſo di queſte parole, che vengono dalla verſione dei LXX., onde ſembra, che Davidde brami, che queſto ſuo ſalmo più profetico, che iſtorico ſia inciſo in una colonna di marmo a perpetua ricordanza. Si trovano queſte parole *Pſal.* 55. 56. 57. 58. 59.

Verſ. 1. *Salvami, o Signore, perocchè ec.* Egli è il Verbo di Dio fatto Uomo, egli è il figliuolo di Davidde ſecondo l'umana natura, egli è quel Sacerdote magno ſecondo l'ordine di Melchiſedech, il quale *ne' giorni della ſua carne offeriſce preghiere, e ſuppliche a colui, che ſalvarlo poteva dalla morte*, Hebr. v. 7., e non tanto per ſe, quanto per tutto quel miſtico corpo, di cui egli è capo, invoca l'aiuto del Padre.

Verſ. 2. *E de' miei beni non hai biſogno.* Dio non ha biſogno dell'uomo, e s'ei gradiſce il culto religioſo, che l'uomo a lui rende, e le opere di pietà, ond'egli l'onora, tutto queſto non dà nulla a Dio, ma è di utilità grande pell'uomo.

Verſ. 3. *A pro de' ſanti, che ſono ec.* Queſto verſetto è alquanto oſcuro nella noſtra Volgata, perchè queſta ha conſer-

4. Multiplicatæ ſunt infirmitates eorum: poſtea acceleraverunt.

Non congregabo conventicula eorum de ſanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

4. *Eran moltiplicate le loro miſerie: dietro a queſte camminavano velocemente.*

Non convocherò le loro adunanze di ſangue, nè rammenterò i loro nomi colle mie labbra.

---

vato una traſpoſizione, che è frequente ne' libri Sacri, e maſſime ne' libri profetici. Dio (dice Criſto) ha adempiuta mirabilmente ogni mia volontà, ogni mio deſiderio a pro de' fedeli, che ſono nella nuova Chieſa creata, e fondata da lui, gli ha liberati, gli ha ſalvati, gli ha ricolmi di grazie, e di doni dello Spirito ſanto. Si potrebbe anco tradurre: *a pro de' ſanti, che ſono nella terra di lui fece egli mirabile la perfetta mia propenſione.* Egli mi diede un affetto, e una buona volontà mirabilmente grande verſo de' ſanti ſuoi: queſti io amo ſommamente, e per eſſi diſceſi dal cielo.

Verſ. 4. *Eran moltiplicate le loro miſerie.* Col nome di *miſeria* ſono quì inteſi gl' idoli, i falſi dei indicati anche altre volte con ſimili termini di diſprezzo nelle Scritture, e l' idolatria inſieme coi vizi, e diſordini, che l' accompagnano, dominava tutta la terra alla venuta del Criſto.

Dietro a queſte camminavano velocemente. Dal Greco dei LXX. appariſce, che nella Volgata dee leggerſi in due parole *poſt ea*; *dietro a tali coſe.* La terra era piena di miſerie, era piena di falſe, e bugiarde divinità: tutto ſi adorava fuori che il vero Dio. Dietro a queſte miſerie correvano gli uomini con grande ardore, imbriacati di un empio culto, credendoſi tanto più religioſi, quanto più dalla vera religione ſi allontanavano per abbandonarſi ad ogni genere di ſuperſtizione, e di empietà.

Non convocherò ec. Parla quì Criſto come Pontefice della nuova alleanza compoſta di tutti i popoli della terra, i quali dice, che egli adunerà non ad offerire i cruenti ſacrifizi degli animali immolati, come facevaſi nelle adunanze de' Giudei fino a tanto, che fu in vigore la legge Moſaica. Tali adunanze ſon perciò dette *adunanze di ſangue*, e di eſſe, dice il noſtro Pontefice, che non ſi terrà più verun conto, non ſaran più nominate da lui, nè egli ne parlerà, perchè queſto culto carnale ſarà cangiato da lui in altro culto ſpirituale, e perfetto. Queſto luogo riceve mirabil luce da quello dell' Apoſtolo, Hebr. x. 4. 9. *Impoſſibile eſſendo, che col ſangue*

5. Dominus pars hereditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui reſtitues hereditatem meam mihi.

6. Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas mea præclara eſt mihi.

5. *Il Signore è la porzione di mio retaggio, e del mio calice: tu ſe' quegli, che a me reſtituirai la mia eredità.*

6. *La ſorte è caduta per me ſopra le coſe migliori: e certamente la mia eredità è preziosa per me.*

---

de' tori, e de' capri tolganſi i peccati... entrando nel mondo egli dice: non hai voluto oſtia, nè oblazione, ma a me hai formato un corpo, non ſono a te piacuti gli olocauſti per lo peccato: allora diſſi: ecco, ch' io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà: avendo detto di ſopra: le oſtie, le oblazioni, e gli olocauſti per lo peccato non gli hai voluti, nè ſono piaciuti a te, le quali coſe ſecondo la legge ſi offeriſcono: allora diſſi: ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo per iſtabilire il ſecondo. Vedi quello, che ſi è detto ſopra queſto luogo di Paolo. *Nè rammenterò i lori nomi ec.* Eutimio così eſpone queſte parole: *Non li chiamerò più popolo di Dio, vigna, e dovere di Dio.*

Verſ. 5. *Il Signore è la porzione di mio retaggio.* Avendo detto, che egli romperà ogni commercio colla ſinagoga, ſoggiunge, che ſua porzione, ſuo retaggio, egli è il Signore: la qual coſa particolarmente è detta da lui a nome del ſuo miſtico corpo, a nome della ſua Chieſa. Notiſi, che una ſteſſa coſa è ſignificata con tutte queſte parole: *porzione ereditaria, calice, ſorte, eredità.* Tu (dice Criſto al celeſte ſuo Padre) tu, o Signore, ſe' la mia eredità, e l' eredità di tutti i miei fratelli, i quali ſono pur anche tuoi figliuoli per elezione, e tuoi eredi. Al poſſeſſo di queſta eredità tu mi condurrai mediante la glorioſa mia riſurrezione, e vi condurrai inſieme con me tutti li miei eletti, i quali alla ſteſſa riſurrezione avran parte.

Verſ. 6. *La ſorte è caduta per me ec.* L' eredità, che mi è toccata ella è la più grande, la più pregiata, che immaginare ſi poſſa: perocchè ella è Dio ſteſſo, e il ſuo regno: nè la terra, nè il cielo poſſono offerirmi alcuna coſa, che io reputi paragonabile a tanto bene. Tali ſono i ſentimenti del capo, e tali i ſentimenti del miſtico corpo dello ſpirituale Iſraele.

7. Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper & usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

8. * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear.

* *Act.* 2. 25.

9. Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe.

7. *Benedirò il Signore, che a me dà consiglio: e di più ancor nella notte il mio cuore mi istruì.*

8. *Io antivedeva sempre dinanzi a me il Signore, perchè egli si sta alla mia destra, affinchè io non sia smosso.*

9. *Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, anzi anche la carne mia riposerà nella speranza:*

Vers. 7. *Che a me dà consiglio.* Mi comunica la sua sapienza, affinchè lui io cerchi, e desideri come la vera, e sola mia eredità. *Il mio cuore m' istruì*: per intelligenza della nostra Volgata egli è da notare una volta, che gli Ebrei la sede di tutti gli affetti ponevano ne' reni, come noi gli poniamo nel cuore. Il senso adunque egli è questo: loderò il Signore, il quale co' suoi consigli, colla sua sapienza mi regge, e talmente mi regge, e governa, che anche nel tempo della notte gli affetti in me risveglia, che mi portano verso di lui, e sono a me d' istruzione, e di regola per far mai sempre quello, che a lui piace.

Vers. 8. *Io antivedeva sempre ec.* Il Signore era l' oggetto grande, che io ebbi sempre dinanzi agli occhi, come il termine, a cui tutte furon dirette le mie azioni, la mia vita, i miei patimenti. Alcuni credono, che in queste parole: *io antivedeva sempre il Signore ec.* possa essere significato l' ordine del Padre di predicare la dottrina Evangelica, e di patire, e morire per la salute del mondo.

Egli si sta alla mia destra, affinchè ec. Egli è mio aiuto, e mio sostegno, e per questo io non vacillerò, ma adempirò la sua volontà, e condurrò fino al fine l' opera, ch' egli mi ha ingiunta.

Vers. 9. *Per questo rallegrossi ec.* Questo è l' argomento del mio gaudio (l' aver adempita la volontà del celeste mio Padre), questo sarà ancor la materia de' teneri ringraziamenti, che la mia lingua canterà al Signore; per questo ancora, allorchè io mi addormenterò, la carne mia riposerà nella lieta speranza di risorgere, di essere glorificata, di essere collocata alla destra del Padre nella sua gloria.

10.* Quoniam non derelinques animam meam in inferno; nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem.

* *Act.* 2. 31., & 13. 35.

11. Notas mihi feciſti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vulto tuo: delectationes in dextera tua uſque in finem.

10. *Perocchè tu non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo ſanto vegga la corruzione.*

11. *Mi faceſti conoſcere le vie della vita, mi ricolmerai di allegrezza colla tua faccia: delizie eterne ſono alla tua deſtra.*

Verſ. 10. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno.* Per nome di *inferno* è quì inteſo quello, che nell' Evangelio è chiamato il ſeno di Abramo, dove Criſto qual vincitore diſceſe a liberare i padri, che ivi ſtavan rinchiuſi aſpettando il tempo della comun redenzione. *Nè permetterai, che il tuo ſanto ec.* Il ſanto per eccellenza egli è Criſto ſantificato, e conſacrato a Dio mediante l' unzione dello Spirito ſanto diffuſo ſopra di lui ſenza miſura. Queſto ſanto non dovea ſentire in verun modo la corruzione della carne, come la ſoffrono i corpi di tutti i figliuoli di Adamo dopo la morte; e non ſolamente il corpo di Criſto nel ſuo ſepolcro non patì corruzione, ma nemmen poteva patirla per ragione del Verbo, che in eſſo abitava. Gli antichi Rabbini viddero anch' eſſi in queſte parole la verità, che abbiamo eſpoſta.

Verſ. 11. *Mi faceſti conoſcere le vie della vita.* A me come primizia dei dormienti (1. *Cor.* xv. 20.) facesti conoſcere prima che a verun altro, e ſperimentare quel, che ſia il ritornare alla vita, e ad una vita glorioſa, e beata per la viſione della tua faccia: mi facesti conoſcere le ſempiterne ineffabili delizie, che tu riſerbaſti a me eſaltato fino alla tua deſtra, fino all' uguaglianza della tua gloria, e alla partecipazione di tutti i tuoi beni. La riſurrezione, e la glorificazione del capo è un pegno infallibile della riſurrezione, e glorificazione de' membri chiamati per grazia alla partecipazione della medeſima eredità in virtù de' meriti, e della paſſione del Salvatore, come ben dimoſtra l' Apoſtolo 1. *Cor.* xv,

SALMO XVI.

Credesi composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non essere sopraffatto dalla tribolazione. Dice che i suoi nemici godono delle prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire.

Oratio David.	*Orazione di Davidde.*
1. EXaudi, Domine, justitiam meam: intende deprecationem meam.	1. *Esaudisci, o Signore, la mia giustizia, dà udienza alle mie preghiere,*
Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis,	*Porgi le orecchie alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente,*
2 De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates.	2. *Dalla tua faccia venga la mia giustificazione: gli occhi tuoi rivolganſi verso dell' equità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Esaudisci . . . la mia giustizia*. La giusta mia preghiera; la giusta mia causa.

Alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente. Esaudisci le voci, e le istanze, che io ti presento colle mie labbra, con queste labbra, che non hanno mai servito a tessere frode, o menzogna contro del prossimo. Così viene egli ad accennare, che il miglior titolo, che possa aver l' uomo per impegnare la carità di Dio a soccorrerlo egli è l' aver serbata la carità verso i fratelli; perocchè secondo la parola di Cristo, con quella stessa misura, colla quale avrem noi misurato agli altri, sarà rimisurato anche a noi presso Dio.

Vers. 2. *Dalla tua faccia venga ec.* Davidde quì considera il Signore come un giudice, che siede al suo tribunale per far giustizia, e premiare, e punire ciascun uomo secondo il suo merito. Or in un giudice umano l' aria stessa del volto presagisce a' rei la condanna, agl' innocenti la lor vittoria. Ciò Davidde trasferendo al Signore, gli dice: dal tuo volto

3. Probaſti cor meum, & viſitaſti nocte: igne me examinaſti, & non eſt inventa in me iniquitas.

3. *Hai fatto ſaggio del mio cuore, e nella notte lo hai viſitato: col fuoco hai fatto prova di me, e non ſi è trovata in me iniquità.*

4. Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego cuſtodivi vias duras.

4. *Affinchè la mia bocca non parli ſecondo il fare degli uomini: per riguardo alle parole delle tue labbra io ho battuto vie faticoſe.*

5. Perfice greſſus meos in ſemitis tuis: ut non moveantur veſtigia mea.

5. *Reggi tu fortemente i miei paſſi ne' tuoi ſentieri, affinchè i piedi miei non vacillino.*

---

benigno traſpiri un ſegno della protezione tua verſo di me, un ſegno, che annunzi la piena giuſtificazione, che io ſpero di ottenere da te: gli occhi tuoi, i tuoi ſguardi ſieno favorevoli a quello, che è giuſto, a quello, che è retto, ſien favoreveli alla mia cauſa, che è giuſta, e alle mie intenzioni, che ſon diritte.

Verſ. 3. *Hai fatto ſaggio ec.* Com' oro, che ſi aſſaggia col fuoco, così tu faceſti ſaggio di me, e delle mie affezioni col fuoco delle avverſità; nella oſcura notte di molte afflizioni mi viſitaſti chiamando a ſtretto ſindacato i miei penſieri, e affetti: ma (tua mercè) non ſi trovò in me ingiuſtizia. Queſte parole *non ſi trovò in me ingiuſtizia*, e le altre ſimili, che in queſto libro, e altrove s' incontrano nelle Scritture, debbono intenderſi non aſſolutamente, ma relativamente a quello, di che in eſſi luoghi ſi tratta, come quì riſpetto agli avverſari, e perſecutori del giuſto, a' quali proteſta egli di non aver fatto giammai verun male.

Verſ. 4. *Affinchè la mia bocca ec.* Io mi guardai dagli ſtolti giudizi degli uomini, i quali ſovente al male danno il nome di bene, ed al bene il nome di male. Tale non fu il mio linguaggio, e per iſtarne ſempre lontano riſpettai ſempre la tua ſanta parola come infallibile, e immutabil regola de' coſtumi, e per amor di queſta parola io battei coſtantemente le vie ſtrette della virtù, dure, e penoſe ſecondo i ſenſi, e ſecondo la corrotta natura, ma rendute dolci, e agevoli dalla tua grazia a coloro, che amano.

Verſ. 5. *Reggi tu fortemente i miei paſſi ec.* Parole di un uomo, che ſa di non poter fare il bene, nè perſeverare nel

6. Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.

7. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

8. A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, ut pupillam oculi.

Sub umbra alarum tuarum protege me:

9. A facie impiorum, qui me afflixerunt.

Inimici mei animam meam circumdederunt.

6. *Io alzai, o Dio, le mie grida, perchè tu mi esaudisti: porgi a me la tua orecchia, e ascolta le mie parole.*

7. *Fa bella mostra di tue misericordie, o Salvator di coloro, che sperano in te.*

8. *Da color, che resistono alla tua destra tiemmi difeso come la pupilla dell' occhio.*

Cuoprimi all' ombra delle ali tue:

9. *Dalla faccia degli empi, che mi hanno afflitto.*

I miei nemici han circondata l' anima mia:

---

bene senza l' aiuto della grazia. Reggi tu costantemente i miei passi nella via de' tuoi comandamenti, affinchè nè la forza delle tentazioni, nè la volontà degl' interni, ed esterni nemici non mi tiri fuori di strada, o raffreddi almeno in cuor mio il fervore della carità, per cui io corro verso di te, mediante la osservanza della tua santa legge.

Vers. 6. *Perchè tu mi esaudisti*. Perchè tu se' solito di ascoltarmi, e soccorrermi.

Vers. 7. *Fa bella mostra di tue ec.* Risplenda, e spicchi mirabilmente la tua misericordia nel trarmi fuora da' pericoli grandi, ne' quali io mi trovo. Risplende mai sempre, e sommamente risplende la misericordia divina nella salvazione degli eletti.

Vers. 8. *Da color, che resistono alla tua destra ec.* Per *la destra di Dio* è significata la potenza divina, ovvero i consigli, i disegni di Dio. Si oppongono a Dio, che vuole la salute degli uomini, non solo i demoni colle prave loro suggestioni, ma anche i cattivi uomini co' loro scandali, e con tutte le male arti, colle quali si studiano di avvilire, ed abbattere la pietà. Da tali nemici prega il profeta, che Dio autor della grazia lo tenga custodito, e difeso con attenzione simile a quella dimostrata da lui come autore della natura nel custodire la pupilla dell' occhio umano. Vedi *Deut.* XXXII. 10.

All' ombra delle ali tue: ec Come la gallina sotto le ali sue cuopre, e difende i suoi pulcini. Vedi *Matth.* XXIII. 37.

10. Adipem ſuum concluſerunt: os eorum locutum eſt ſuperbiam.

11. Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram.

12. Suſceperunt me ſicut leo paratus ad prædam: & ſicut catulus leonis habitans in abditis.

13. Exurge, Domine, præveni eum, & ſupplanta eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam

10. *Hanno chiuſe le loro viſcere; la loro bocca ha parlato con arroganza.*

11. *Dopo di avermi rigettato adeſſo mi han circondato: ſi ſtudiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.*

12. *Stanno intenti a me come un lione inteſo alla preda, e come un lioncino, che ſtà in aguato in luoghi naſcoſti.*

13. *Levati ſu, o Signore, previenlo, gettalo a terra; libera colla tua ſpada l' anima mia dall' empio,*

Verſ 10. *Hanno chiuſe le loro viſcere*. Alla compaſſione, e alla miſericordia. *Ha parlato con arroganza*: ſi ſono vantati di abbattere, e annichilare il giuſto protetto da te.

Verſ. 11. *Si ſtudiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra*. Per non vedere il miſero ſtato mio, e non eſſerne moſſi a compaſſione.

Verſ 13 *Previenlo*. Queſto lione, queſto mio nemico. Previeni gli sforzi di lui, e rendi vani i ſuoi crudeli diſegni. *Libera colla tua ſpada l' anima mia dall' empio*. La ſpada di Dio ſignifica la poſſanza di Dio, e la ſua providenza ſempre vegliante a difeſa del giuſto. La verſione di queſto paſſo è tolta da quella di Simmaco; e abbiam ſuppoſto, che debba leggerſi *eripe animam meam ab impio; framea tua; ab inimicis ec.*; come egli leſſe: onde Teodoreto ſpiega: *liberami dalle inſidie di coloro ſervendoti contro di eſſi della tua ſpada*. Non debbo però tacere un' altra maniera, onde da vari altri Interpreti Ebrei, e Criſtiani queſto paſſo fu eſpoſto. Credono adunque, che il ſenſo ſia queſto: *libera l' anima mia dall' empio, tua ſpada* (vale a dire dall' empio, di cui tu ſai far uſo a gaſtigare i cattivi, e ad eſercitare la virtù, e la pazienza de' giuſti) *da' nemici, tuo braccio*, cioè, che ſono il braccio, l' iſtrumento uſato da te pei medeſimi fini. Queſta ſpoſizione però non può ſtare nè colla noſtra Volgata, nè coi LXX., e abbiamo perciò preferita l' altra, che è conforme alla verſione di Simmaco.

14. Ab inimicis manus tuæ.

Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de abſconditis tuis adimpletus eſt venter eorum.

Saturati ſunt filiis: & dimiſerunt reliquias ſuas parvulis ſuis.

15. Ego autem in juſtitia apparebo conſpectui tuo:

14. *Da' nemici della tua mano.*

Separagli, o Signore, nella lor vita da que', che ſono in piccol numero ſulla terra: il loro ventre è ripieno de' beni tuoi.

Hanno numeroſa figliuolanza, e laſciano i loro avanzi ai lor bambini.

15. *Ma io mi preſenterò al tuo coſpetto con la giuſtizia:*

Separagli, o Signore, nella loro vita ec. Il piccol numero ſono gli eletti, i quali ſaran ſempre pochi in comparazione del numero grande di que', che ſi perdono. Degli empi adunque afferma il profeta, che Dio anche nel tempo della vita preſente li ſepara, li diſtingue da' buoni; perocchè il *Signore conoſce quelli, che ſono ſuoi*. 2. Tim. II. 19. anzi la ſteſſa diverſa maniera, onde Dio tratta in queſta vita i buoni, e i cattivi, ella è evidente argomento di queſta ſeparazione; perocchè i buoni ſono eſercitati, e provati quaggiù con molte tribolazioni, i cattivi ſono pieni, e ſatolli (come dice il profeta) di beni temporali, di conſolazioni tertene, come di aver numeroſa prole, e di laſciare i figliuoli ricchi, e facoltoſi di quello ſteſſo, che avanza alle loro cupidità, e alla profuſione uſata da loro nel procurarſi ogni ſorta di ſoddisfazione, e di piacere. *Coſe naſcoſte* nel teſto originale, e nella noſtra Volgata ſon dette *le ricchezze*, perchè naſconder ſi ſogliono, e tenerſi tipoſte: e ſono anche dette *coſe di Dio*, perchè ſuo dono ſon elle, onde manifeſta rendeſi la ingiuſtizia de' peccatori, i quali di tali doni abuſano perverſamente con offeſa del donatore.

Verſ. 15. *Ma io mi preſenterò ec.* Contrappone alla vana, e tranſitoria felicità degli empi la vera, e immutabile felicità, alla quale egli aſpira. Siano ricchi, e potenti, e felici gli empi nel tempo di queſta vita: il mio deſiderio, la mia ſperanza mira ad oggetto infinitamente più grande: io aſſiſtito dalla tua grazia viverò nella giuſtizia, e ornato di queſta giuſtizia vedrò un dì la tua faccia, e de' tuoi beni ſarò ſatollo allorchè tu a me, e a tutti gli eletti tuoi manifeſterai la tua gloria. Sarò ſatollo quando riſuſciterò ſimile

satiabor cum apparuerit gloria tua.	*sarò satollato all' apparire della tua gloria.*

a te nella gloria; si accenna quì non solo la gloria dell' anima, ma anche la risurrezione del corpo. Vedi s. Girolamo. In simil guisa l' Apostolo: *allorchè Cristo nostra vita comparirà, allora anche noi comparirem con lui nella gloria*, 1. Cor. XIII.

SALMO XVII.

Rende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per se, e per la sua stirpe. In molte cose si ravvisa quì il Cristo.

In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba cantici hujus, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum ejus, & de manu Saul, & dixit: (2. *Reg.* 22. 2.)	*Per la fine. Salmo di Davidde servo del Signore, il quale indirizzò al Signore le parole di questo cantico nel giorno, in cui liberollo il Signore dalle mani di tutti i suoi nemici, e dalle mani di Saul, onde disse:*
1. DIligam te, Domine, fortitudo mea:	1. *TE amerò io, o Signore, fortezza mia:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia ec.* in questi primi quattro versetti accumula il profeta molte espressioni di tenerezza, e di affetto, colle quali vuol accendere la sua gratitudine, e il suo amore rappresentandosi i molti benefizi ricevuti dal Signore, il quale è stato per lui ogni cosa, e non solo lo ha protetto, lo ha salvato, lo ha tratto da tanti pericoli, ma lo ha ancora ingrandito, e glorificato. Non è difficile di vedere sotto l' ombra del re profeta nascosto il mistico Davidde, il Cristo figliuolo di lui secondo la carne, e i combattimenti di Cristo contro il demonio, e contro i nemici della verità, e le sue vittorie, come anche

2. Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.

*Deus meus adjutor meus, & ſperabo in eum.

* *Heb.* 2. 13.

Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.

3. Laudans invocabo Dominum: & ab inimicis meis ſalvus ero.

4. Circumdederunt me dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me:

5. Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.

2. *Il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.*

Il mio Dio, mio ſoccorſo, e in lui ſpererò.

Protettor mio, e mia potente ſalute, e mio difenſore.

3. *Loderò, e invocherò il Signore, e ſarò liberato da' miei nemici.*

4. *Mi circondarono i dolori di morte, e i torrenti d' iniquità mi atterrirono.*

5. *Mi circondarono i dolori d' inferno, mi impigliarono i lacci di morte.*

---

i combattimenti, e le vittorie non ſolo della Chieſa di Criſto, ma anche di ogni anima fedele, la quale uſcita ſalva dalle tentazioni, e dalle tribolazioni del ſecolo rende tributo di ringraziamento, e di lodi al ſovrano ſuo liberatore.

Verſ. 4. *I dolori di morte*. Dolori e affanni acerbiſſimi, quali nella morte ſoglion provarſi. Così nel verſetto 6. *dolori d' inferno*, vale a dire quali nell' inferno ſi ſoffrono. *I torrenti d' iniquità mi atterrirono*: il furore degl' ingiuſti nemici (che io vedea venir ſopra di me quaſi tovinoſo torrente) mi ricolmò di ſpavento. Amplifica la grandezza dei benefizi di Dio colla deſcrizione delle terribili anguſtie, nelle quali ſi era trovato, e dalle quali la ſola bontà di Dio l' avea tratto. A Criſto ancora mirabilmente convengono queſte parole, a Criſto crudelmente, e iniquamente perſeguitato dagli ſcribi, da' Fariſei, e dagli ſteſſi demoni, e condannato ad atrociſſimi patimenti, e ad una morte ſommamente ignominioſa, e crudele.

Verſ. 5. *M' impigliarono i lacci di morte*. Fui ſorpreſo, e legato, e ſtretto dai lacci di morte; così accenna le inſidie teſegli dai nemici per ſopraffarlo

Dal ſanto tempio ſuo eſaudì ec Dal cielo, che è ſuo trono eſaudì il Signore le mie preghiere.

6. In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi:

Et exaudivit de templo ſancto ſuo vocem meam: & clamor meus in conſpectu ejus, introivit in aures ejus.

7. Commota eſt, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata ſunt, & commota ſunt, quoniam iratus eſt eis.

8. Aſcendit fumus in ira ejus: & ignis a facie ejus exarſit: carbones ſuccenſi ſunt ab eo:

9. Inclinavit cœlos, & deſcendit, & caligo ſub pedibus ejus.

6. *Nella mia tribolazione invocai il Signore, e al mio Dio alzai le mie grida,*

Ed egli dal ſanto tempio ſuo eſaudì la mia voce, e il gridar ch' io feci dinanzi a lui alle orecchie di lui arrivò.

7. *Si commoſſe, e fu in tremore la terra; agitate furono, e ſcoſſe le fondamenta delle montagne, perchè egli era ſdegnato con eſſi.*

8. *Dall' ira di lui ſaliva il fumo, e fuoco ardeva nella ſua faccia: da queſto furono acceſi i carboni.*

9. *Abbaſsò i cieli, e diſceſe, e una nebbia caliginoſa era ſotto i ſuoi piedi.*

Verſ. 7. *Si commoſſe, e fu in tremore la terra; ec.* Da queſto verſetto fino a tutto il diciottesimo ſi ha una viviſſima, e fortiſſima pittura de' terribili effetti dell' ira di Dio ſdegnato contro degli empi a motivo principalmente della perſecuzione moſſa da queſti contro de' giuſti. Il ſenſo di tutto queſto luogo ſi è: nel forte delle mie afflizioni, ne' miei maggiori pericoli venne improvviſamente in mio ſoccorſo il mio Dio, venne portato da' Cherubini, ed egli avea per ſuo corteggio i tremuoti, le procelle, le folgora, i tuoni, le grandini, le bufere, e le altre armi, colle quali ſuole atterrire, e fiaccare l'orgoglio degli empi. *Era ſdegnato con eſſi*, vale a dire co' miei, e ſuoi nemici.

Verſ. 8. *Dall' ira di lui ec.* Deſcrizione poetica di Dio irato. Il fuoco è ſimbolo della vendetta, e Mosè diſſe, che *il Signore è un fuoco divoratore*. I carboni acceſi dal fuoco, cioè dall' ira dell' Onnipotente ſecondo molti Interpetri ſono i fulmini, de' quali ſi ſerve a punir l' empietà.

Verſ. 9. *Abbaſsò i cieli, e diſceſe.* Queſte parole, e quello che diceſi nel verſetto, che ſegue: *ſalì ſopra i Cherubini ec.* eſprimono mirabilmente la ſollecita providenza di Dio nel ſoccorrere a tempo i ſuoi amici, e nel reprimere l' ardi-

10. Et ascendit super cherubim, & volavit: volavit super pennas ventorum.

11. Et posuit tenebras latibulum suum in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

12. Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, & carbones ignis.

10 *E salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo: volò sull' ale de' venti.*

11. *Si occultò nelle tenebre, nel padiglione, che d' ogni parte il copriva (che è) la nera acqua delle nubi dell' aria.*

12. *Al fulgore di sua presenza si sciolser le nubi (e ne venne) grandine, e carboni di fuoco:*

---

mento de' cattivi. Ma i Padri della Chiesa vidder quì indicato un miracolo infinitamente più grande della carità di Dio verso di noi, che fu allor quando il Verbo di Dio abbassò la sua maestà infinita, discese, e si umiliò fino alla forma di servo per liberar noi dalla servitù del demonio. Sovente Davidde in mezzo ad altri argomenti l'occhio della mente rivolge ai misteri di Cristo. *È una nebbia caliginosa:* allude alla discesa di Dio sul monte Sinai, allorchè fu data la legge: perocchè ivi egli era velato da densa caligine, affinchè lo splendore di tal maestà non atterrisse di soverchio gli Israeliti, che stavano appiè del monte. Vedi *Exod.* XIX. 18. 19.

Vers. 10. *Salì sopra i Cherubini ec.* Non poteva darci una idea più grande, nè più forte della celerità somma, con cui Dio corre, anzi vola al soccorso de' suoi. Dà a Dio un cocchio tirato dai Cherubini alati, e portato sulle ali dei venti. Vedi *Ezech.* 1. 4. 5. 6. I Padri notaron quì adombrata l'ascensione di Cristo al cielo. *Hieron. Athan. ec.*

Vers. 11 *Si occultò nelle tenebre, ec.* Ecco un Dio sommamente presente, e sommamente nascoso. Egli si fa come un grandioso padiglione delle dense, e nere nubi, dalle quali manda rovinose piogge, e grandini, e tuoni, e lampi, e fulmini sopra la terra. La caligine, che regna intorno a questo padiglione ci avverte, che l'essenza, la maestà, la gloria, la possanza di tal Signore non può essere da uman pensiero compresa, nè immaginata. Contuttociò da queste tenebre istesse trapela sempre qualche raggio di tanta luce, come è indicato nel versetto seguente.

Vers. 12. *Al fulgore di sua presenza ec.* Lo splendore diffuso dalla presenza di Dio fa sì, che le nubi si spaccano,

13. Et intonuit de cœlo Dominus, & Altiſſimus dedit vocem ſuam: grando, & carbones ignis.

13. *E tuonò il Signore dal cielo, e l' Altiſſimo bociò: grandine, e carboni di fuoco.*

14. Et miſit ſagittas ſuas, & diſſipavit eos: fulgura multiplicavit, & conturbavit eos.

14. *E vibrò ſue ſaette, e li diſſipò: mandò in copia le ſolgora, e gli atterrì.*

15. Et apparuerunt fontes aquarum, & revelata ſunt fundamenta orbis terrarum;

15. *E ſi rendetter viſibili le ſorgenti delle acque, e ſi ſcoprirono i fondamenti della terra.*

Ab increpatione tua, Domine, ab inſpiratione ſpiritus iræ tuæ.

Per effetto di tue minacce, o Signore, (per effetto) dello ſpirare del fiato dell' ira tua.

---

e gettano groſſa grandine, e fulmini acceſi contro i nemici del Signore. E' molto probabile, che in queſta deſcrizione ſi alluda alla rotta de' Filiſtei nella valle de' giganti 2. *Reg.* v. 24. e a quella dei cinque re preſſo Gabaon *Joſ.* x. 10. 11., e ai prodigi operati da Dio in tali occaſioni.

Verſ. 13. *E l' Altiſſimo bociò*. Voce di Dio è detto *il tuono* anche in altri luoghi della Scrittura: alla voce di Dio, la grandine, e i folgori miniſtri dell' ira di lui volano a far vendetta degli oltraggi, ch' ei riceve dagli empi.

Verſ. 14. *E li diſſipò*. Saette di Dio ſono i fulmini, la grandine ec. Con eſſe (dice Davidde) il Signore diſſipò, e conquiſe i miei, e ſuoi nemici.

Verſ. 15. *E ſi rendetter viſibili le ſorgenti dell' acque, ec.* Scoſſa, e ſquarciata in più luoghi la terra (*verſ.* 9.) poteron vederſi le ſorgenti dei fiumi naſcoſte nel cupo ſeno dei monti, e nelle cavità delle rupi, e i luoghi ſotterranei profondi, dove occhio umano non avea mai penetrato. Deſcrizione grande poetica dell' effetto dei tremuoti, e degli altri flagelli mandati ſopra la terra, co' quali Dio fa ſentire la ſua poſſanza, e il ſuo ſdegno ai malvagi: imperocchè (ſoggiunge il profeta) tutto queſto avvenne, perchè tu eri ſdegnato, onde minacciaſti, e faceſti ſentire vicino a coloro l' ultimo eſterminio, e il ſoffio dell' ira tua fu cagione di tanto ſconvolgimento.

16. Misit de summo, & accepit me: & assumsit me de aquis multis.

17 Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & a bis, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

18. Prævenerunt me in die afflictionis meæ: & factus est Dominus protector meus.

19. Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.

20. Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam

16. *Mi porse la mano dall' alto, e mi prese, e dalle molte acque mi trasse.*

17. *Liberommi da' potentissimi miei nemici, e da color che mi odiavano, ed erano più forti di me:*

18. *Venner sopra di me repentinamente nel giorno di mia afflizione: ma il Signore si fe' mio protettore.*

19. *Trassemi fuora all' aperto: mi fece salvo, perchè mi amò.*

20. *E il Signore renderà a me secondo la mia giustizia,*

Vers. 16. *Mi porse la mano dall' alto, ec.* Dopo aver detto come Dio si mostri terribile co' peccatori, celebra la carità di lui verso de' giusti ne' loro pericoli, e nelle loro afflizioni. Io mi trovava vicino a perdermi in un mare di affanni, ma il mio Dio la man mi porse dal cielo, e da tal morte mi trasse. E' assai inutile l' andar cercando a quale particolar circostanza della sua vita voglia quì alluder Davidde: egli si era trovato molte, e molte volte in grandi affanni e pericoli, ne' quali tutti riconosce, e confessa, che il suo liberatore fu Dio.

Vers. 18. *Venner sopra di me repentinamente ec.* Mi assalirono quand' io meno temeva in tempo, che io mi trovava in grande calamità, e abbattimento di spirito.

Vers. 19. *Trassemi fuora all' aperto.* Dalle angustie mortali mi liberò, e mi condusse in luogo ampio, e spazioso, e sicuro. Con bellissima metafora esprime come Dio rivolse in consolazione, e in gaudio le precedenti afflizioni. *Mi fece salvo, perchè mi amò.* L' amore di Dio, la predilezione di Dio fu il solo vero principio di mia salute, non i meriti miei, non le mie forze, non alcuna cosa, che io potessi aver fatto per rendermi degno di essere salvato da lui: *non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati ec* 1. Joan. IV. 10.

Vers. 20. *Renderà a me secondo la mia giustizia.* Alcuni per questa *giustizia* vogliono, che sia intesa dal profeta non

meam: & ſecundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:

21. Quia cuſtodivi vias Domini, nec impie geſſi a Deo meo.

22. Quoniam omnia judicia ejus in conſpectu meo: & juſtitias ejus non repuli a me.

23. Et ero immaculatus cum eo: & obſervabo me ab iniquitate mea.

24. Et retribuet mihi Dominus ſecundum juſtitiam meam, & ſecundum puritatem manuum mearum in conſpectu oculorum ejus.

renderà a me ſecondo la purezza delle mie mani.

21. *Perchè io ſeguitai attentamente le vie del Signore, ed empiamente non operai contro il mio Dio.*

22. *Perchè io ho davanti agli occhi tutti i ſuoi giudizi, e i ſuoi comandamenti non ho rigettati lungi da me.*

23. *E ſarò ſenza macchia dinanzi a lui, e mi guarderò dalla mia iniquità.*

24. *E il Signore renderà a me ſecondo la mia giuſtizia, e ſecondo la purezza delle mani mie, ch'ei vede cogli occhi ſuoi.*

---

una aſſoluta, e perfetta innocenza, non la giuſtizia ſua propria, ma la giuſtizia della ſua cauſa; come ſe egli diceſſe: il Signore mi proteggeva, ovvero il Signore mi ha protetto, perch'ei ſa, che a veruno non ho fatto ingiuſtizia, e che iniquamente mi affliggono quelli, che mi affliggono. S. Atanaſio, Euſebio, Teodoreto, e altri intendono la rettitudine del cuore, e la ferma volontà di eſſere fedele a Dio, e di oſſervar la ſua legge.

Verſ 22. *Ho davanti agli occhi tutti i ſuoi giudizi.* Per queſti *giudizi* S. Girolamo, e S. Agoſtino inteſero i *premi de' giuſti, la punizione de' cattivi, i flagelli, co' quali Dio corregge i traviamenti degli uomini, le tentazioni, colle quali fa prova della fede, e della virtù.* Ecco (dice Davidde) gli oggetti grandi, che io ho ſempre dinanzi agli occhi della mia mente, il penſiero de' quali fa sì, che io non mi allontani da' comandamenti del Signore.

Verſ. 23. *Dalla mia iniquità.* Dall' iniquità, alla quale per la corruzione della natura ſono inclinato, iniquità, in cui ſon caduto altra volta, e in cui potrei nuovamente cadere, ſe Dio col ſuo aiuto non ſoſteneſſe la mia debolezza.

25. Cum ſancto ſanctus eris, & cum viro innocente innocens eris:

26. Et cum electo electus eris: & cum perverſo perverteris.

27. Quoniam tu populum humilem ſalvum facies: & oculos ſuperborum humiliabis.

28. Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine: Deus meus illumina tenebras meas.

25. *Col ſanto tu ſarai ſanto, e coll' uomo innocente ſarai innocente.*

26. *Coll' uomo ſincero ſarai ſincero, e con chi mal fa tu ſarai malfacente.*

27. *Perocchè tu ſalverai il popolo umile, e umilierai gli occhi degli orgoglioſi.*

28. *Perchè tu, o Signore, alla mia lampa dai luce: Dio mio, riſchiara tu le tenebre mie.*

Verſ. 25. 26. *Col ſanto tuo ſarai ſanto, ec.* In vece di *ſanto* potrebbe tradurſi ſecondo l'originale *pio*, *miſericordioſo*, ma il ſenſo non varia. L'uomo ſanto, l'uomo innocente, l'uomo, che cammina con ſincerità, e purità di cuore ti ſperimenterà ſanto, amico della ſantità, dell'innocenza, e della rettitudine, ma l'uomo perverſo, l'uomo, che ama il male, e fa il male, da te avrà il male, e la giuſta pena di ſua ingiuſtizia. Queſto luogo è aſſai bene illuſtrato da un altro del Levitico, *cap.* XXVI., dove dopo le promeſſe di felicità e di ogni bene annunziate a coloro, che oſſerveranno la legge, ſi predicono le più acerbe ſventure ai traſgreſſori di eſſa.

Verſ. 27. *Salverai il popolo umile, ec.* Tu ſalvi, tu glorifichi la nazione degli umili, e umilii l'alterigia de' ſuperbi. Dice *umilierai gli occhi ec.*, perchè negli occhi principalmente ſi manifeſta la ſuperbia dell'uomo.

Verſ. 28. *Alla mia lampa dai luce.* Queſti ſono i ſentimenti propri di quel popolo umile, a cui diſſe, che il Signore dà la ſalute. La *lampana*, *la luce* ſi prende più volte nelle Scritture per la proſperità, e felicità, come le tenebre ſono poſte a ſignificare l'avverſità, l'afflizione; ma in queſto luogo mi ſembra più naturale d'intendere con Eutimio la luce dell'anima, l'intelligenza, e la cognizione delle coſe utili per la ſalute. Se qualche lume io ho riguardo alle coſe ſpirituali, tutta mi vien da te la mia luce: ma queſta luce non è ancor piena, nè perfetta; accreſcila tu, o mio Dio, e diſcaccia totalmente dal mio intelletto le tenebre.

29. Quoniam in te eripiar a tentatione, & in Deo meo transgrediar murum.

30. Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.

31. Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum?

29. *Imperocchè per te sarò tratto fuori dalla tentazione, e col mio Dio sormonterò le muraglie.*

30. *Immacolata ell' è la via del mio Dio; le parole del Signore son provate col fuoco: egli è protettore di tutti quelli, che sperano in lui.*

31. *Imperocchè chi è Dio fuori che il Signore? e chi è Dio fuori che il nostro Dio?*

Vers. 29 *Sormonterò le muraglie*. Espressione militare, colla quale vuol dire, che coll' aiuto del suo Dio egli sarà abbastanza forte per superare qualunque difficoltà, come un valoroso soldato, il quale burlandosi de' difensori sale arditamente le mura d' una città assediata, e se ne rende padrone.

Vers. 30. *Immacolata ell' è la via del mio Dio*. Si è notato altre volte, che la voce *via* si pone sovente a significare la maniera di agire, di operare. La maniera, onde Dio si diporta verso degli uomini è tutta santa, e giusta, e irreprensibile. *Le parole del Signore son provate col fuoco*: le parole del Signore sono oro puro, purgato, e ripurgato dal fuoco: queste *parole* sono quì le promesse, che egli ha fatte ne' libri santi a favore de' suoi amici: queste promesse sono certissime, esenti da ogni ombra di falsità, o d' inganno. Ed una di queste promesse, si è, che egli protegge, e proteggerà mai sempre chi spera in lui.

Vers. 31. *Chi è Dio fuori ch. il Signore? ec.* Ecco in qual modo si prova, che le promesse divine sono certissime, e purissime, e avranno sicurissimo effetto. V' ha egli altro Dio fuori del vero unico Dio, fuori di quello, che noi adoriamo? Chi potrà adunque o dubitare della lealtà di sue promesse, o del loro adempimento? E' stato osservato, che si hanno in questo versetto quattro nomi di Dio; uno, che è il proprio nome *Jehovah*, e tre, che sono appellativi, onde è quì adombrata la Trinità delle persone in un solo Dio. Ciò non poteva esprimersi nella versione Latina, nè in alcun' altra per mancanza di termini, che corrispondano all' Ebreo.

32. Deus qui præcinxit me virtute: & posuit immaculatam viam meam.

32. *Dio che mi cinse di robustezza, e la via ch' io batto rendette immacolata.*

* 33. Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, & super excelsa statuens me.

* 2. *Reg.* 22. 34.

33. *Che fece i miei piedi simili a que' de' cervi, e in luogo sublime mi ha collocato.*

34. *Qui docet manus meas ad prælium: & posuisti, ut arcum æreum, brachia mea.

* 2. *Reg.* 22. 35.

34. *Che insegna alle mie mani la guerra: e tu le mie braccia facesti quasi arco di bronzo.*

Vers. 32. *E la via, che io batto rendette ec.* Colla sua grazia mi confortò a battere la via dell' innocenza, e della purità de' costumi. Di Dio mi venne la fortezza, e il valor per combattere contro de' miei nemici, da Dio l' amore del bene, e la santità della vita.

Vers. 33. *Fece i miei piedi ec.* Mi diè la celerità nel fuggire i pericoli, e sottrattomi agli assalti de' miei nemici mi collocò in luogo alto, e sublime, dove i loro dardi non potevan più nuocermi; mi pose in luogo di sicurezza, e di pace. Non posso quì rattenermi dal pregare i lettori a riflettere in qual maniera lo Spirito santo, che destinava tutti questi divini cantici alla istruzione, ed edificazione della Chiesa, ha temperato, e ordinato tutto il discorso del profeta in tal guisa, che tutto quello, che può secondo un primo senso letterale applicarsi alle vicende temporali di Davidde, alle sue persecuzioni, alle sue guerre, a' suoi nemici visibili, possa egualmente convenire, e mirabilmente adattarsi alle tentazioni, ai combattimenti, e ai nemici invisibili e del re profeta, e di ogni anima, la quale (per usar la parola di Paolo) *combatte nel buon certame della fede*, 1. Tim. VI. 12. e anche più al capo della Chiesa venuto a combattere contro il gran nemico degli uomini, e a cacciarlo dall' usurpato suo regno. Vedi la prefazione.

Vers. 34. *E tu le mie braccia facesti ec.* Parlava di Dio in terza persona, quì con una mutazione usata frequentemente ne' nostri libri santi, si volge a Dio stesso, e gli rende grazie della fortezza grande, che gli ha dato per ben combattere; fortezza tale, ch' ei dice averli Dio date braccia simili ad un saldissimo arco di bronzo. E certamente Davidde fu insigne, e famoso grandemente per la sua virtù

35. Et dediſti mihi protectionem ſalutis tuæ: & dextera tua ſuſcepit me:

Et diſciplina tua correxit me in finem, & diſciplina tua ipſa me docebit.

36 Dilataſti greſſus meos ſubtus me: & non ſunt infirmata veſtigia mea.

37. Perſequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant,

35. *E mi deſti in mia difeſa la tua ſalute, e la deſtra tua mi ſoſtenne.*

E la tua diſciplina mi correſſe in ogni tempo, e la tua diſciplina ſteſſa mi iſtruirà.

36. *Tu allargaſti le vie ai miei paſſi, e le mie gambe non vacillarono.*

37. *Terrò dietro a' miei nemici, e li raggiungerò, e non tornerò indietro ſinchè ſieno conſunti,*

---

militare, e per le ſue grandi impreſe, e anche queſta gloria egli riconobbe da Dio: ma tutta la teſſitura di queſto belliſſimo ſalmo ci porta da ſe ad intendere ſimboleggiate altre impreſe, e altre conquiſte infinitamente più pregevoli, che le terrene. Notiſi, che gli antichi davano al rame una tempera, per cui acquiſtava una ſomma durezza. Non ho voluto però tradurre *arco di rame*, perocchè nella maniera, che ſi uſa oggi giorno queſto metallo ſembrerebbe poco ſaldo un tal arco, e la ſimilitudine perderebbe della ſua forza.

Verſ. 35. *E mi deſti in mia difeſa la tua ſalute.* La protezione tua fu per me ſcudo impenetrabile, che mi ſalvò dal furore, e dalla poſſanza di tutti i nemici. Oſſerviſi come queſto ſoldato ancorhè forte, e addeſtrato alla pugna ha biſogno di eſſere e coperto, e ſoſtenuto dalla protezione, e dalla mano di Dio ad ogni momento.

E la tua diſciplina mi correſſe ec. La tua diſciplina, vale a dire le umiliazioni, le percoſſe, colle quali tu puniſti i miei anche leggieri traviamenti, queſta diſciplina mi correſſe, mi fe' creſcere nella cognizione, e nell'amore del bene, e queſta amoroſa tua diſciplina io bramo, che non ſi ritiri giammai da me, ed ella ſia il mio precettore.

Verſ. 36. *Allargaſti le vie ai miei paſſi ec.* Dopo le tue correzioni io cammini, tua mercè, con franchezza, e ilarità, perchè tu mi allargaſti la ſtrada, e l'appianaſti, e io non conobbi ſtanchezza.

Verſ 37. *Terrò dietro a' miei nemici ec.* Quali nemici avea omai tragli uomini queſto gran re, allorchè compoſe queſto

38. Confringam illos, nec poterunt ſtare: cadent ſubtus pedes meos.

39. Et præcinxiſti me virtute ad bellum: & ſupplantaſti inſurgentes in me ſubtus me.

40. Et inimicos meos dediſti mihi dorſum, & odientes me diſperdidiſti:

41. Clamaverunt, nec erat qui ſalvos faceret; ad Dominum, nec exaudivit eos.

42. Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.

38. *Gli abbatterò, e non potranno più reggerſi; cadranno ſotto i miei piedi.*

39. *E tu mi cingeſti di valore per la guerra, e faceſti cadere ſotto di me quei, che ſi levavano contro di me.*

40. *E a' miei nemici faceſti volger la ſchiena, e diſpergeſti color, che mi odiavano.*

41. *Alzaron le grida, e non era chi li ſalvaſſe: (alzaron le grida) al Signore, e non gli eſaudì.*

42. *Li ſtritolerò come al ſoffiar del vento la polvere; come il loto delle piazze io li conculcherò.*

ſalmo? Egli era pacifico poſſeſſore del regno di Iſraele, ed avea ſoggettati già tempo i Filiſtei, gli Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti. Parla egli adunque d' un' altra ſpecie di nemici, e di un' altra guerra, di quella guerra, che il Criſto ſuo figliuolo ſecondo la carne dovea intraprendere contro il demonio, e contro l' inferno, di quella guerra, che ebbe fine colla vittoria di Criſto, il quale ſoggettò alla fede i Gentili, e ſterminò i Giudei ribelli al Vangelo, omicidi del Meſsía, e perſecutori oſtinati della ſua Chieſa. Queſta vittoria è rappreſentata grandioſamente ne' verſetti ſeguenti.

Verſ 40. 41. *Diſpergeſti color, che mi odiavano: alzaron le grida, ec.* Chi ſon eglino queſti nemici del Re d' Iſraele, che ſaranno meſſi in fuga, e diſperſi, e annichilati? Quelle parole *alzaron le grida al Signore ec.*, non permettono, che noi poſſiamo ingannarci, perocchè il vero Dio, l' Jehovah, a cui coſtoro ricorreranno, non fu conoſciuto, ſe non in Iſraele. E' ſono adunque i Giudei, i quali, rigettato il Criſto, ridotti in eſtreme calamità invano ricorreranno a Dio, da cui non ſaranno eſauditi.

Verſ. 42. *Li conculcherò*. Così il Caldeo. L' Ebreo può tradurſi: *gli annichilerò*, ovvero li *getterò fuora*. In ogni maniera è eſpreſſo l' avvilimento ſommo del popolo Ebreo dopo il gran rifiuto del ſuo Meſsía

43 Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

44. Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

45. Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt, & claudicaverunt a semitis suis.

46. Vivit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus salutis meæ.

43. *Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo: mi stabilirai capo delle nazioni.*

44. *Un popolo, ch' io non conosceva mi ha servito: tosto che ebbe udito si rese a me obbediente.*

45. *I figliuoli adulteri negarono fede a me: i figliuoli adulteri sono alla vecchiaia, e zoppicando van fuori di loro strada.*

46. *Viva il Signore, e diasi benedizione al mio Dio, e sia glorificato il Dio di mia salute.*

Vers. 43. 44. *Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo, ec.* Egli è Cristo, che parla al celeste suo Padre. Tu libererai me, e i miei fedeli dalle ingiurie, dalle persecuzioni, dalla guerra crudele, che farà a me, e alla mia Chiesa il popolo, a cui tu mi mandasti, e mi costituirai Capo, e Duce delle nazioni, di quelle nazioni, che io non conosceva, e alle quali io non annunziai la parola; queste appena udito il mio nome a me correranno da tutte le parti della terra, mi serviranno, mi obbediranno

Vers. 45. I *figliuoli adulteri ec.* Così nel Vangelo diede Cristo agli Ebrei il titolo di *generazione prava, e adultera*: questi uomini, i quali non son degni di aver per loro padre nè Dio, nè Abramo: questi figliuoli bastardi mi negaron fede, mi rigettarono allorchè dissero: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*. Joan XIX. 15. *Sono alla vecchiaia: or quello, che è antiquato, e invecchia, è vicino a finire*. Hebr. VIII. 13. *E zoppicando van fuori di loro strada*. Escono sgraziatamente fuori della via insegnata ad essi da' Padri loro: questa via è il Cristo promesso da Dio alla nazione Ebrea, conosciuto, e adorato da lungi da' patriarchi, annunziato dai profeti, il quale *venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero*, Joan. 1. Perderono adunque la vera via i Giudei, i quali indarno si lusingano di avere per loro Re il Padre, mentre han rigettato il Figliuolo.

Vers. 46. 47. 48. *Viva il Signore, e diasi benedizione ec.* Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, che e lui,

47. Deus, qui das vindictas mihi, & subdis populos sub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.

47. *Dio, che a me dai potere per far vendetta, e soggetti a me le nazioni, tu che mi salvasti dall' ira de' miei nemici.*

48. * Et ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.

48. *E sopra color, che si levano contro di me, tu m' innalzerai; mi torrai dalle mani dell' uomo iniquo.*

* 2. *Reg.* 22. 49.

49. * Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine: & nomini tuo psalmum dicam.

49. *Per questo ti loderò io, o Signore, tralle nazioni, e canterò inni al nome tuo.*

* *Ibid.* 50. *Rom.* 15. 9.

50. Magnificans salutes regis ejus, & faciens misericordiam christo suo David, & semini ejus usque in seculum.

50. *A lui, il quale maravigliosamente ha salvato il suo re, e fa misericordia a Davidde suo cristo, e al seme di lui pe' secoli.*

---

e il suo mistico corpo, cioè la Chiesa salvò dal furore dei perfidi Ebrei, e al medesimo Cristo diede il potere di far giudizio, e vendetta de' nemici, e nella gloriosa sua risurrezione lo esaltò a confusione di quelli, che vollero sottrarsi al suo impero, e iniquamente lo avean condannato alla morte.

Vers. 49. *Per questo ti loderò ec.* Questo versetto è citato dall' Apostolo a provare la vocazione de' Gentili, *Rom.* xv. 9.

Vers. 50. *Ha salvato il suo re.* Il re eletto, mandato da lui. A Dio (dice Cristo per bocca del profeta) io canterò inni di lode, a Dio, il quale maravigliosamente, magnificamente ha salvato, ed esaltato il re eletto da lui, e ha fatta misericordia al suo Cristo, e a' figliuoli del Cristo vale a dire alla Chiesa. Col nome di Davidde è inteso il Messía nelle Scritture. Or Dio fece misericordia al Cristo, e alla Chiesa delle genti fondata da lui, allorchè a dispetto di tutte le persecuzioni degli Ebrei, e delle potestà del Gentilesimo stabilì la Chiesa, e le diede per suo capo, e suo re questo Salvatore divino.

SALMO XVIII.

Dio è conosciuto nella formazione de' cieli, e ancora per mezzo della sua legge, di cui celebrasi l' eccellenza, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commessi contro la stessa legge. Predizione della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo.

In finem, psalmus David.

1. Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.

2. Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam.

Per la fine. Salmo di David.

1. *I Cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle mani di lui annunzia il firmamento.*

2. *Il giorno al giorno fa nota questa parola, e la notte ne dà cognizione alla notte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I cieli narrano la gloria di Dio.* I cieli dimostrano all' uomo la grandezza, la sapienza, la possanza di Dio. I cieli adunque (come dice il profeta) hanno il loro linguaggio, linguaggio intelligibile a qualunque creatura, che abbia senso, e ragione. Il bell'ordine, che regna nei movimenti de' corpi celesti, la loro immensa grandezza, la lor lucentezza; tutto questo ci pone sotto degli occhi la maestà del Signore. *E le opere delle mani di lui annunzia il firmamento.* La parola *firmamento* secondo alcuni può significare in questo luogo gli stessi cieli; ma più verisimil mi sembra, che di sopra per nome di cieli abbia inteso i corpi celesti, e per nome di firmamento, il vastissimo, e mirabilissimo padiglione, dentro di cui si fanno i movimenti de' medesimi corpi. Nel senso allegorico i cieli sono gli Apostoli, il sole egli è Cristo, il tabernacolo di Dio è la Chiesa, la legge è il Vangelo. Vedi *Rom.* x. 18.

Vers. 2. *Il giorno al giorno ec.* Per questa *parola* intendesi la predicazione di Dio Creatore, la di cui gloria è narrata da' cieli, come disse, *vers.* 1. Or la vicissitudine fissa, e costante del giorno, e della notte; della notte, e del giorno, questa vicissitudine parla di Dio, annunzia Dio, e ne fa co-

3. Non ſunt loquelæ, neque ſermones, quorum non audiantur voces eorum.

4. * In omnem terram exivit ſonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum. * *Rom.* 10. 18.

3. *Non havvi linguaggio nè favella, preſſo di cui inteſe non ſieno le loro voci.*

4. *Il loro ſuono ſi è diffuſo per tutta quanta la terra, e le loro parole ſino a' confini della terra.*

---

noſcere la potenza. Con belliſſima proſopopeia dice letteralmente; *un giorno parla all' altro giorno*, vale a dire il dì precedente a quello che gli vien dopo, e la notte che precedette parla a quella, che viene appreſſo, e il giorno al giorno, e la notte alla notte annunziano Dio, e la ſua grandezza, e beneficenza. Così la ſcienza di Dio ſi propaga per tutti i giorni, e per tutte le notti, e per tutti i ſecoli; perocchè queſta viciſſitudine sì adattata al bene dell' uomo, dimoſtra la providenza del Creatore. Ma tutto quello, che fu fatto, pel Verbo di Dio fu fatto, e queſto Verbo, queſta parola ſoſtanziale del Padre ſembra indicata in queſto luogo, talmente che ſi intenda, che e i cieli, e il firmamento, e la viciſſitudine de' giorni, e delle notti annunziano, e celebrano non ſolo il Padre, ma anche il Figliuolo del Padre, concioſſiachè *per la parola del Signore i cieli furon formati*, come dice altrove lo ſteſſo Davidde.

Verſ. 3. *Non havvi linguaggio, nè favella.* Gli uomini più ſtupidi, e ignoranti, e barbari di coſtumi, e di lingua intendono queſte voci dei cieli. Seguendo più ſtrettamente l'Ebreo può darſi alla noſtra Volgata ancor queſto ſenſo: il linguaggio, e la favella de' cieli non ſono un parlare oſcuro, o poco diſtinto, e ſpiccato talmente che le orecchie degli uomini o non lo odano, o non l'intendano. Ma viſibile è quì l'annunzio di quello che avvenne nel dì della Pentecoſte allorchè diffuſo lo Spirito Santo ſopra li Apoſtoli, e ſopra i Diſcepoli di Criſto, in ogni linguaggio e favella cominciarono a celebrarſi le glorie del vero Dio, e dell' unico Salvatore, onde il ſuono della predicazione Evangelica ſi ſparſe per tutta quanta la terra.

Verſ. 4. *Il loro ſuono ſi è diffuſo ec.* Queſto verſetto, e per la ſteſſa ragione il precedente contengono ſecondo l'Apoſtolo una grandioſa profezia della predizione dell' Evangelio, portato dagli Apoſtoli e da' lor ſucceſſori per tutta quanta la terra, *Rom.* x. 18.

5. In ſole poſuit tabernaculum ſuum: * & ipſe tamquam ſponſus procedens de thalamo ſuo: * *Luc.* 24. 46.

Exultavit ut gigas ad currendam viam,

6. A ſummo cœlo egreſſio ejus:

Et occurſus ejus uſque ad ſummum ejus: nec eſt qui ſe abſcondat a calore ejus.

5. *Ha poſto nel ſole il ſuo padiglione, e queſti come uno ſpoſo, che eſce dalla ſtanza nuziale,*

Spunta fuor qual gigante a fornir ſua carriera:

6. *Dall' una eſtremità del cielo ſi parte;*

E corre ſino all' altra eſtremità di eſſo, e non havvi chi al calore di lui ſi naſconda.

Verſ. 5. 6. *Nel ſole ha poſto il ſuo padiglione.* L'Ebreo legge: *poſe il ſole nel ſuo padiglione*, e più letteralmente *al ſole aſſegnò il ſuo padiglione in eſſi*, cioè ne' cieli. E queſta lezione è ſeguitata da s. Atanaſio, da Euſebio, Teodoreto, e molti altri antichi, e moderni. I LXX. traducendo nella maniera tenuta dalla noſtra Volgata ebber riguardo ad un gran miſtero, perocchè vollero ſignificare come in Criſto vero ſole di giuſtizia Iddio avea ſua manſione; concioſſiachè *Dio era in Criſto per riconciliar con ſeco il mondo*, 2. Cor. v. 19 Vedi Joan. x. 38. *E queſti come uno ſpoſo ec.* Paragona la bellezza del ſole a quella di uno ſpoſo, il quale nel giorno delle ſue nozze eſce fuora ornato ſplendidamente, paragona la forza, e la veemenza del ſole ad un gigante, e alla ſtanza dello ſpoſo paragona l'emiſperio inferiore, da cui il ſole venendo a noi nel levarſi ſpande teſori di luce, che abbella tutte quante le coſe. *Dall' una eſtremità del cielo ec.* Dal punto dell'oriente, donde egli ſpunta, corre fino al punto dell'occidente per una curva linea di infinita eſtenſione, ſenza che mai ſi noti diminuita la ſua incredibil celerità. *E non havvi, chi al calore ec.* Gli uomini tutti, e tutta la natura in qualunque parte del globo terraqueo, anche ne' più intimi, e cupi naſcondigli delle montagne, anche ne' più profondi ricettacoli del mare ſenton la forza, l'efficacia, l'influſſo di queſto aſtro poſſente, e benefico. Tutto queſto mirabilmente conviene in un ſenſo più elevato, e più nobile al noſtro ſol di giuſtizia, al più ſpecioſo tra' figliuoli degli uomini, a lui, che è chiamato l'Oriente, e dal ſommo cielo venne a correre la ſua penoſa carriera, e con incredibil amore, e prontezza di ſpirito la fornì, morendo per noi, e riſuſcitato riempiè tutte le parti del mondo della ſua luce, e del ſuo calore, vale a dire della ſua fede, e dell'amor ſuo.

7. Lex Domini immaculata, convertens animas: teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans parvulis.

8. Juſtitiæ Domini rectæ, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.

9. Timor Domini ſanctus, permanens in ſeculum ſeculi: judicia Domini vera, juſtificata in ſemetipſa.

7. *La legge del Signore immacolata, che converte le anime: la teſtimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli dà ſapienza.*

8. *I precetti del Signore ſono retti, e rallegrano i cuori: il comandamento del Signore è lucente, e gli occhi riſchiara.*

9. *Santo il timor del Signore, che ſuſſiſte per tutti i ſecoli; i giudizi del Signore ſon verità, giuſti in ſe ſteſſi.*

Verſ. 7. *La legge del Signore immacolata, ec.* Come i cieli e il ſole annunziano la gloria di Dio, e la ſua poſſanza infinita; così la legge del Signore annunzia la ſua ſapienza, la ſua ſantità, e il ſuo amore verſo degli uomini; imperocchè effetto di queſta divina legge ſi è di ritrarre gli uomini dall' errore, e dal male. *La teſtimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli ec.* La legge ſi dice *teſtimonianza* in quanto ella rende teſtimonianza a noi della volontà di Dio, e delle promeſſe, che egli ha fatte a favore de' buoni, e delle minacce contro i cattivi. Teſtimonianza *fedele*, cioè verace, e infallibile, e degna di tutta fede; teſtimonianza, che dà ai ſemplici la vera ſapienza, quella ſapienza, che dai ſapienti, e prudenti del ſecolo non fu conoſciuta, *Matth.* XI. 25.: perocchè la la legge del Signore inſegna all' uomo a ben vivere, per vivere eternamente felice.

Verſ. 8. *I precetti del Signore ſono retti, ec.* La legge del Signore moſtra la diritta via per arrivare alla virtù, la legge del Signore rallegra i cuori di quei, che la oſſervano colla teſtimonianza della buona coſcienza, e colla dolce ſperanza del premio, che aſpettano. La legge del Signore è lucente, anzi ella è luce, e gli occhi del cuore riſchiara a conoſcere tutto il bene.

Verſ. 9. *Santo il timore del Signore, ec.* In vece di dire *la legge, che inſegna il timore del Signore*, dice *il timor del Signore*. Puri, e ſanti ſono i precetti del Signore, che inſegnano quel timore ſanto accompagnato dalla carità, il frutto del quale dura in eterno: quel timore (dice s. Girolamo), per cui l' uomo apprende di perdere per propria

10. Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel & favum.

11. Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

12. Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me:

10. *Più desiderevoli che l'oro, e le pietre molto preziose, e dolci più del miele, e del favo di miele.*

11. *Imperocchè il tuo servo diligentemente gli osserva, e grande è la mercede dell' osservarli.*

12. *Chi è che gli errori conosca? Mondami da' peccati, che a me sono occulti,*

---

colpa colui, che egli ama, questo è il timore veramente santo. *Timor cum caritate*. *I giudizi del Signore son verità*: giudizi del Signore si dicon sovente nelle Scritture i decreti di Dio, e gli atti, e gli esempi di misericordia, o di giustizia, co' quali ricompensa la virtù, o punisce il vizio. Ma quì, come in altri luoghi parmi più naturale, che pe' *giudizi* s' intendano gli stessi comandamenti di Dio, in quanto ei mostrano quello, che Dio ha giudicato, che facciasi, o non si faccia dall'uomo. Questi giudizi son verità, e tutti dal primo fino all' ultimo sono pieni d' intrinseca bontà, e giustizia.

Vers. 10. *Più desiderevoli ec.* Elogio della legge, e de' comandamenti divini dettato da un cuore, che sapea ben conoscerli, e ben amarli.

Vers. 11 *Imperocchè il tuo servo diligentemente ec.* Io gli osservo, o Signore, questi tuoi comandamenti, perchè gli amo, perchè sono il mio tesoro, e tutta la dolcezza della mia vita: ma io so di più, che l'osservanza di essi è rimunerata da te con premio stragrande.

Vers. 12. *Chi è che gli errori conosca? ec.* Esclamazione patetica di gran senso. Qualunque sia la virtù dell' uomo, qualunque sia la obbedienza dell' uomo, e l'amor della legge, egli ha bisogno sempre della misericordia divina; perocchè chi può contare gli errori, e i mancamenti, che si commettono contro la stessa legge? Soggiunge perciò: *mondami da' peccati, che a me sono occulti. E dagl' infedeli uomini tiemmi lontano*: per maggior chiarezza abbiam tradotto *infedeli*, dove la Volgata direbbe *stranieri, forestieri, di falsa, e straniera religione*. Tiemmi lontano dalla corruzione de' cattivi uomini, che te non conoscono, nè la tua legge. L' Ebreo porta: *tiemmi lontano dalle superbie*. S. Agostino se-

13. Et ab alienis parce ſervo tuo.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor a delicto maximo.

14. Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: & meditatio cordis mei in conſpectu tuo ſemper.

13. *E da' perverſi uomini tiemmi lontano.*

Se queſti non prevarranno ſopra di me, ſarò allor ſenza macchia, e da delitto graviſſimo ſarò mondato.

14. *E a te accette ſaranno le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua preſenza in ogni tempo,*

---

guì un altro ſenſo, il quale veramente ſta meglio d' ogni altro colle parole della Volgata, ed è: *perdonami i peccati degli altri*, quelli cioè, a' quali può eſſere, che io abbia avuto parte.

Se queſti non prevarranno ſopra di me, ec. In vece di *dominati* s. Agoſtino leggeva *dominata*; lo che dà un ſenſo più chiaro, e facile. Se queſti peccati non prevarranno ſopra di me, non mi domineranno, allora io ſarò ſenza macchia. Si dice, che i peccati dominano nell' uomo, allorchè per la forza della cattiva abitudine, o pel cieco impeto de' pravi deſideri prevalgono ſopra la ragione, e ſopra il timore di Dio, e d' uno in altro delitto precipitano lo ſteſſo uomo. *E da delitto graviſſimo ſarò mondato:* ſarò puro dalla ſuperbia, che è peccato maſſimo principio d' ogni peccato. Così s. Agoſtino, e s. Girolamo. L' Ebreo: *da molti peccati* ſarò mondato. Non debbo tacere, che ſono notate in queſti due verſetti tre ſpecie di peccati, de' quali Davidde chiede a Dio il perdono; primo i peccati d' infermità, e di debolezza; ſecondo i peccati d' ignoranza; terzo i peccati di malizia, o ſia di preſunzione.

Verſ. 14. *E a te accette ſaranno ec.* Mondato ch' io ſia dal peccato maſſimo della ſuperbia ſaranno accette dinanzi a te le mie parole e i miei penſieri, e non dinanzi agli uomini perocchè l'anima ſuperba agli uomini vuol piacere; ma l' anima umile ſolo contenta di bene oprare in ſegreto dove Iddio vede, non cura i giudizi delli uomini. Allora adunque ſarà accetta dinanzi a te la mia orazione, e ſaran grati ed accetti i penſieri della mia mente, e lo ſtudio della tua ſanta legge, che io farò alla tua preſenza in ogni tempo. Imperocchè non quelli, che aſcoltano, od anche lodano la tua parola, ma quelli, che la oſſervano, e la mettono in pratica ſaranno giuſtificati dinanzi a te. Poſſono queſti due

Domine, adjutor meus, & Redemtor meus.

O Signore, aiuto mio, e mio Redentore.

---

verſetti tradurſi anche in tal guiſa; *e tu fa, che ſieno accette a te le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua preſenza in ogni tempo, o Signore, aiuto mio, e mio Redentore.*

SALMO XIX.

E' una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e s. Atanaſio credette, che ſieno quì eſpreſſi i deſideri de' ſoldati di Davidde aſſiſtenti al ſacrifizio, che queſti offeriva prima di cominciar qualche impreſa. Alcuni lo credono compoſto in occaſione della guerra cogli Ammoniti, e Soriani. II. Reg. X. *S. Girolamo, e s. Agoſtino lo inteſero di Gesù Criſto, di cui il Profeta predice le vittorie contro il demonio.*

In finem pſalmus David.

Per la fine, ſalmo di David.

1. EXaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

1. *Ti eſaudiſca il Signore nel giorno di tribolazione, e ſia tua difeſa il nome del Dio di Giacobbe.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Nel giorno di tribolazione.* Nel tempo di afflizione, in un tempo pieno di pericoli, qual è il tempo di guerra. *Il nome del Dio di Giacobbe*: vuol dire: Dio nominato, invocato da Giacobbe, ovvero la virtù del Dio di Giacobbe; imperocchè l'uno, e l'altro ſignificato della parola *nome* ſi ha nelle Scritture: così quello, che diceſi Matth. XXVIII. 19. *Battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto*: ſi intende, che ſi battezzano i fedeli o colla invocazione delle tre divine perſone, o per virtù delle tre divine perſone.

2. Mittat tibi auxilium de ſancto: & de Sion tueatur te.

3. Memor ſit omnis ſacrificii tui: & holocauſtum tuum pingue fiat:

4. Tribuat tibi ſecundum cor tuum: & omne conſilium tuum confirmet.

5. Lætabimur in ſalutari tuo: & in nomine Dei noſtri magnificabimur.

6. Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam ſalvum fecit Dominus Chriſtum ſuum.

2. *Egli ſpediſca a te aiuto dal luogo ſanto, e da Sionne ti porga ſoſtegno.*

3. *Siangli graditi tutti i tuoi ſacrifizi, e ſia accettevole il tuo olocauſto.*

4. *Dia a te quello, che brama il cuor tuo, e adempia tutti i tuoi diſegni.*

5. *Noi ſarem lieti della ſalute, che tu ci darai, e trionferemo nel nome del noſtro Dio.*

6. *Adempia il Signore tutte le tue richieſte: adeſſo ho conoſciuto, come il Signore ha ſalvato il ſuo Criſto.*

Verſ. 2. *Dal luogo ſanto*. Dal ſuo tabernacolo, dove ſta l' arca del Teſtamento; la qual arca era ſegno della preſenza di Dio nella terra di Iſraele: queſt' arca a' tempi di David era ſul monte di Sion: per queſto ſoggiunge: *e da Sionne ti porga ſoccorſo*.

Verſ. 3 *Tutti i tuoi ſacrifizi* La voce Ebrea ſpiegata nella Volgata colla parola *ſacrifizio* dinota propriamente il ſacrifizio di farina. *E ſia accettevole il tuo olocauſto*. L' Ebreo può ſignificare: *e Dio riduca in cenere il tuo olocauſto*, volendo intendere, che Dio in ſegno di gradire il ſacrifizio mandi fuoco dal cielo, che lo conſumi, lo metta in cenere, come avvenne altre volte Vedi *Gen.* IV 45. XV. 17., *Levit.* IX. 24., *Judith.* XIII. 3., *Reg.* XVIII. 38.

Verſ. 5. *Noi ſarem lieti della ſalute, ec.* Sarem lieti di tue vittorie, le quali ci ſalveranno da' noſtri nemici, e il noſtro gaudio, e i noſtri trionfi riferiremo al Signore Dio noſtro, da cui riconoſciamo ogni bene.

Verſ. 6. *Adeſſo ho conoſciuto, come il Signore ec.* La adunanza del popolo, la Chieſa eſprime quì la ferma ſperanza, anzi la certezza, in cui vive, che il Signore libererà da' pericoli, e glorificherà il ſuo Criſto, il ſuo re unto già replicatamente ſecondo l' ordine di Dio.

Exaudiet illum de cœlo ſancto ſuo: in potentatibus ſalus dexteræ ejus.

7. Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei noſtri invocabimus.

8. Ipſi obligati ſunt, & ceciderunt: nos autem ſurreximus & erecti ſumus.

9. Domine, ſalvum fac regem: & exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

Ei lo eſaudirà dal cielo, dal ſuo ſantuario: nella potente mano di lui ſtà la ſalute,

7. *Quelli parlano di cocchi, e queſti di cavalli: ma noi il nome del Signore Dio noſtro invochiamo,*

8. *E' furono preſi al laccio, e dieder per terra, ma noi ci rialzammo, e fummo ripieni di vigore.*

9. *Signore, ſalva il re, ed eſaudiſci la noſtra orazione nel dì, in cui ti invochiamo.*

Dal cielo, dal ſuo ſantuario. Dal cielo, ch' è il luogo ſanto, dov' ei riſiede.

Verſ 7. *Quelli parlano di cocchi, ec* De' noſtri nemici chi ſi confida nel numero de' cocchi, e chi nel numero dei ſoldati a cavallo, e d'altro non parlano, che di tali preparativi, da' quali ſi aſpettano la vittoria; ma noi invochiamo il nome del vero Dio, del Dio noſtro.

Verſ. 8. *E' furono preſi al laccio, ec.* Notiſi, che il preterito è poſto in vece del futuro per dimoſtrare la certezza della predizione. Con tutta la loro potenza i noſtri nemici ſaran come preſi al laccio, e cadranno a terra ſenza poter far uſo delle lor braccia. Ma noi ripiglierem nuove forze, e nuovo coraggio. Non è difficile di fare l'applicazione di tutto il ſalmo a Gesù Criſto, e a' ſuoi combattimenti, e all'effetto di queſti, che fu la ſalute di tutti gli uomini. Ma quelle parole *ad eſſo ho conoſciuto, come il Signore ha ſalvato il ſuo Criſto; ei lo eſaudirà dal cielo, dal ſuo ſantuario ec.* queſte parole, come oſſerva s. Agoſtino, e s. Atanaſio evidentemente parlano della riſurrezione di quell' unto del Signore, *il quale ne' giorni della ſua carne avendo offerto preghiere, e ſuppliche con forti grida, e con lacrime a colui, che ſalvarlo poteva dalla morte, fu eſaudito per la ſua riverenza*, Hebr. v 7 Notiſi ancora come Criſto chiedendo al Padre di eſſere liberato dal poter della morte, la ſua riſurrezione domandò come argomento, e cagione della noſtra riſurrezione. Vedi l'Apoſtolo in detto luogo.

SALMO XX.

Il popolo rende grazie per le vittorie del ſuo Re, vale a dire la Chieſa ringrazia Dio pei trionfi di Criſto ſopra l' inferno: imperocchè e il Parafraſte Caldeo, e gli antichi Rabbini, ed alcuni ancor de' moderni, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo ſenſo letterale queſto ſalmo ſpetti interamente al Meſſia.

In finem, pſalmus David.

1. DOmine, in virtute tua lætabitur rex: & ſuper ſalutare tuum exultabit vehementer.

2. Deſiderium cordis ejus tribuiſti ei: & voluntate labiorum ejus non fraudaſti eum.

3. Quoniam præveniſti eum in benedictionibus dulcedinis: poſuiſti in capite ejus coronam de lapide pretioſo.

Per la fine, ſalmo di David.

1. *SIgnore, nella tua poſſanza riporrà il re la ſua conſolazione, e nella ſalute, che vien da te, eſulterà grandemente.*

2. *Tu hai adempiuti i deſideri del ſuo cuore, e non hai renduti vani i voti delle ſue labbra.*

3. *Imperocchè tu lo hai prevenuto colle benedizioni di tua bontà; hai poſta a lui ſulla teſta una corona di pietre preziose.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Signore, nella tua poſſanza ec* Signore, il Re, cui tu deſti agli uomini, è ripieno di conſolazione, ed eſulta di gaudio, perchè tu colla tua poſſanza lo hai ſalvato, lo hai renduto vincitor della morte, e dell' inferno, e lo hai glorificato colla riſurrezione da morte.

Verſ. 2. *Hai adempiuti i deſideri ec.* Abbiam veduto nel ſalmo precedente, *verſ.* 6. 7., quello, che Criſto avea deſiderato, e domandato: or egli ſteſſo dice; *Io ſo, o Padre, che tu ſempre mi eſaudiſci*, Jo XI 42.

Verſ. 3. *Lo hai prevenuto ec.* Con liberalità grande, e ſenza miſura lo hai ricolmo di tutte le benedizioni, e di tutte

4. Vitam petiit a te: & tribuisti ei longitudinem dierum in seculum, & in seculum seculi.

5. Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, & magnum decorem impones super eum.

6. Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi: lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

4. *Egli domandò a te la vita, e tu gli hai dato lunghezza di giorni pe' secoli, e in sempiterno.*

5. *Gloria grande egli ha nella salute avuta da te: di gloria, e di splendore grande lo ammanterai.*

6. *Perocchè tu lo farai benedizione per tutti i secoli: lo letificherai col tuo gaudio nel tuo cospetto.*

---

le grazie; lo hai costituito re, e giudice, e lo hai collocato nel trono della tua gloria, e gli hai posto sul capo un preziosissimo diadema come *a Re de' Regi, e dominatore dei dominanti*. In cambio di *corona di pietre preziose* s. Girolamo tradusse *corona di oro purissimo*.

Vers. 4. *Domandò a te la vita, e tu gli hai dato ec.* Domandò di essere richiamato da morte ad una vita immortale, e tu gli concedesti quel, che egli ti domandò: *perocchè Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio sopra di lui*. Rom. VI. 9.

Vers. 5. *Gloria grande egli ha ec.* E' gloria grande del Cristo, che tu, o Dio, lo abbi salvato dalla morte, e in cambio della vita temporale gli abbi data una vita eterna nel trono stesso della tua maestà, e della tua gloria.

Vers 6. *Tu lo farai benedizione ec.* Non solo egli sarà benedetto in se stesso, ma sarà principio di benedizione, e di ogni felicità per gli altri uomini. Tu farai, che egli sia benedizione, e beatitudine, talmente che per lui gli altri tutti sieno benedetti, e fatti beati. Uno de' più dotti Rabbini moderni dice, che si allude in questo luogo a quelle parole, Gen. XXII. 18. *Nel seme tuo* (cioè nel Cristo, che nascerà del tuo sangue) *saran benedette tutte le genti*.

Lo letificherai ec. Lo ricolmerai di letizia, e di gaudio, e di felicità, allorchè egli vinto l' inferno, e la morte si presenterà dinanzi a te, e tu lo esalterai per le umiliazioni sofferte nel procurar la tua gloria, e la salute degli uomini.

7. Quoniam rex ſperat in Domino: & in miſericordia Altiſſimi non commovebitur.

8. Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

9. Pones eos, ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira ſua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.

10. Fructum eorum de terra perdes: & ſemen eorum a filiis hominum.

7. *Imperocchè il re ha ſua fidanza nel Signore; e ſopra la miſericordia dell' Altiſſimo poſerà ſempre immobile.*

8. *Incappino nella tua mano tutti i tuoi nemici: incappino nella tua deſtra tutti color, che ti odiano.*

9. *Li ridurrai come ardente fornace, allorchè ti farai conoſcere: il Signore nell' ira ſua li conquiderà, e li divoreranno le fiamme.*

10. *I loro frutti ſperderai dalla terra, e la loro poſterità (torrai) dal numero de' figliuoli degli uomini.*

Verſ. 7. *E ſopra la miſericordia ec.* Dio non ceſſerà giammai di rimirare con occhio di bontà, e di amore il ſuo Criſto, e il corpo miſtico, di cui egli è capo; per queſto il regno di lui ſarà ſempre fermo, e non ſoggetto a perire come dei regni della terra talvolta accade.

Verſ. 8. *Incappino nella tua mano ec.* Ma tu, o Signore, coll'una, e coll'altra mano percuoterai i nemici tuoi, i nemici del tuo Criſto.

Verſ. 9. *Allorchè ti farai conoſcere ec.* Saranno arſi, e arroventati dal fuoco, come lo è una fornace, che ſempre arde, allorchè farai vedere a' tuoi nemici il tuo volto irato, e ti farai conoſcere vendicatore degli oltraggi fatti al tuo Criſto. Queſto verſetto può intenderſi o dell'incendio di Geruſalemme, e del tempio, o del fuoco dell'inferno; con cui, dice il profeta, che Dio punirà i perſecutori del Meſsía.

Verſ. 10. *I loro frutti ſperderai ec.* Per nome di *frutto* è inteſa la diſcendenza; perocchè *frutto dell' utero* ſono detti i figliuoli *Gen.* xxx. 2., e altrove. Quindi vuol dire il profeta, che gli Ebrei omicidi del Criſto periranno colla loro poſterità.

11. Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.

12. Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.

13. Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, & psallemus virtutes tuas.

11. *Perocchè e' ti caricarono di mali: formarono de' disegni, ai quali non poterono dar sussistenza.*

12. *Tu farai loro volgere il dorso: degli avanzi, che tu lascerai, preparerai alle percosse la faccia.*

13. *Innalzati, o Signore, secondo la tua possanza: noi celebreremo con cantici, ed inni le tue meraviglie.*

Vers. 11. *Ti caricarono di mali: formarono de' disegni, ec.* Questo è scritto non tanto pei crudeli trattamenti fatti al Cristo, quanto ancora per l'atroce, e arrabbiata persecuzione mossa dagli Ebrei contro la Chiesa nascente col vano, e temerario disegno di rovinare l'opera di Dio.

Vers. 12. *Tu farai loro volgere il dorso.* Li metterai in fuga, li dispergerai. *E degli avanzi, che tu lascerai ec.* Gl'infelici avanzi della nazione dispersa, e sterminata, il piccol numero degli Ebrei, a' quali nella generale rovina della sinagoga tu lascerai la vita, avranno a star preparati a provar sempre gli effetti dell'ira tua, e ad essere puniti coll'ignominia, e coll'obbrobrio, eglino, e i posteri loro.

Vers. 13. *Innalzati, o Signore, ec.* Fa mostra di tua possanza, dà a conoscere la tua grandezza mandando il Figliuol tuo ad eseguire tutto quello, che di lui è predetto; e noi canterem le tue glorie.

SALMO XXI.

Gesù Criſto ſulla Croce prega il Padre, affinchè lo aiuti: eſpone i patimenti ſofferti, e dice, che riſuſcitato da morte annunzierà la gloria di lui a tutta la terra.

In finem pro ſuſceptione matutina, pſalmus David.

Per la fine: per l'aiuto del mattino: ſalmo di Davidde.

1. * DEus, Deus meus, reſpice in me: quare me dereliquiſti? longe a ſalute mea verba delictorum meorum. * *Matth.* 27. 46. *Marc.* 15. 34.

1. *DIo, Dio mio, volgiti a me; perchè mi hai tu abbandonato? la voce de' miei delitti allontana la mia ſalute da me,*

ANNOTAZIONI

Per l'aiuto del mattino. Vale a dire ſalmo, in cui Criſto chiede al Padre aiuto contro i ſuoi perſecutori, e crocifiſſori, il qual aiuto egli non ottenne, ſe non la mattina della ſua riſurrezione.

Verſ. 1. *Dio, Dio mio .... perchè mi hai tu abbandonato?* Queſte parole furon pronunziate da Criſto vicino a morire ſopra la croce, ed elle eſprimono la grandezza, e l'acerbità dei dolori, che egli pativa, e la condizione della umana natura, nella quale pativa: perocchè (come notarono s. Girolamo, e s Agoſtino) *l'umanità è quella, che parla in queſto luogo* De gratia cap VI I LXX. per meglio ſpiegare il ſenſo aggiunſero le parole: *volgiti a me*. La voce *de' miei delitti tien lungi da me la ſalute*. I miei delitti alla mia ſalute ſi oppongono. Ma quali delitti, ſe non i noſtri, i quali volle portare nel ſuo corpo ſopra la croce, onde fu conſiderato *come un lebbroſo percoſſo da Dio, e umiliato; e fu piagato per le noſtre iniquità, lacerato per le noſtre ſcelleratezze*. Iſai. LIII. Perocchè egli fece ſuoi propri i noſtri peccati affin di pagarne la pena, e riconciliarci col celeſte ſuo Padre. Ei rappreſenta tutto il genere umano, e ſi fa come uno di noi, che ſiamo rei, e peccatori. Vedi *Joan. Damaſc. lib.* 4. *Orthod. cap.* 20.

2. Deus meus clamabo per diem, & non exaudies: & nocte, & non ad insipientiam mihi.

3. Tu autem in sancto habitas, laus Israel.

2 *Dio mio, io griderò il giorno, e tu non mi esaudirai; griderò la notte, e non per mia colpa.*

3. *E tu pure nel luogo santo risiedi, o gloria d' Israele.*

Vers. 2. *Griderò la notte, e non per mia colpa.* L' Ebreo è più piano: *griderò la notte, e non mi taccio.* Ma è ottimo il senso della nostra Volgata. Dove s' intende ripetuto in questa parte del versetto quello, che leggesi nella prima, e *non mi esaudirai*. Dio mio io grido, e te invoco il giorno, e non mi esaudisci, grido la notte, e non dai udienza alle mie preghiere, e ciò tu non fai per punire alcuna colpa, che sia in me, ma per le altrui colpe è voler tuo, che io patisca. Alcuni osservano, che Cristo pregò la notte nell' orto di Gethsemani, pregò il giorno sopra la croce; ma è più secondo l' uso delle Scritture di intendere una continuata, e non intermessa orazione: perchè il giorno, e la notte abbracciano tutti i tempi. Riflette qui molto bene s Agostino, che il non essere esauditi da Dio non dee farci perdere la speranza; perocchè forse non sarebbe utile per noi l' impetrare quello, che domandiamo, onde fu negata all' Apostolo la grazia di essere liberato dallo stimolo della carne dato a lui perchè servisse a perfezionare la sua virtù, e nella stessa fornace si consumano le paglie, e l' oro si affina.

Vers. 3. *E tu pure nel luogo santo risiedi* E io ben so, che tu nel cielo risiedi, donde tutte le cose governi, e ascolti le voci di quelli, che a te ricorrono, e non se' lento a soccorrerli: e ora sembri scordato di me, e non vieni in mio soccorso *O gloria d' Israele*: queste parole contengono un altro titolo, che Cristo rammenta al Padre, perchè lo esaudisca. Tu se' il rifugio di tutti gli uomini anche più barbari, i quali nell' afflizione al cielo alzano gli occhi, e implorano la tua bontà; ma tu se' in particolare la gloria del popolo d' Israele, il quale come unico vero Dio ti riconosce, e ti adora. Or a nome di questo spirituale Israele, cui io rappresento, a nome di lui io t' invoco; imperocchè la mia liberazione dallo stato di morte, la mia risurrezione, che io ti domando colle mie grida dee essere il principio della risurrezione delle stesso Israele.

4. In te ſperaverunt patres noſtri: ſperaverunt, & liberaſti eos.

5. Ad te clamaverunt, & ſalvi facti ſunt: in te ſperaverunt, & non ſunt confuſi.

6. Ego autem ſum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abjectio plebis.

7.* Omnes videntes me, deriſerunt me: locuti ſunt labiis, & moverunt caput.

* *Matth.* 27. 39. *Marc.* 15. 29.

8.* Speravit in Domino, eripiat eum: ſalvum faciat eum, quoniam vult eum.

* *Matth.* 27 43.

4. *In te ſperarono i padri noſtri: ſperarono, e tu gli liberaſti,*

5. *A te alzarono le loro grida, e furon ſalvati; in te ſperarono, e non ebber da vergognarſi.*

6. *E io ſono un verme, e non un uomo, l' obbrobrio degli uomini, e il rifiuto della plebe,*

7. *Tutti color, che mi vedevano mi ſchernivano; borbottavano colle labbra, e ſcuotevan la teſta.*

8. *Poſe ſua ſperanza nel Signore, egli lo liberi: lo ſalvi dacchè lo ama.*

Verſ. 4. 5. *In te ſperarono i padri noſtri*. Rammenta la prodigioſa carità moſtrata da Dio verſo i patriarchi Abramo, Iſacco, Giacobbe, Giuſeppe.

Verſ. 6. *E io ſono un verme, e non un uomo ec.* Sono riputato anzi verme, che uomo, ſcudo diſpregiato, ed abietto, ed eſpoſto ad eſſere calpeſtato dagli uomini anche d' infima condizione. Il Caldeo: *io ſono un verme inerte, e ſenza forza, porto i vituperj degli uomini, ſono lo ſcherno della plebe.*

Verſ. 7. *Mi ſchernivano; borbottavano colle labbra, ec.* Si paragoni la profezia coll' iſtoria, e col fatto. *Matth.* XXVII. 39. 40.

Verſ. 8. *Poſe ſua ſperanza nel Signore, egli lo liberi*. L' Ebreo può tradurſi: *ſi abbandonò a Dio, ſi rimeſſe totalmente in Dio*. Così gli empi al Criſto rinfacciano non i peccati, ch' ei non ha fatti, ma la ſua pietà. Vedi *Matth.* XXVII. 43. E fu oltre modo ſtupenda la cecità degli Ebrei, i quali leggendo continuamente queſti ſalmi, e avendoli a memoria, e ſapendo per la tradizione perpetua della loro Chieſa, che de' miſteri di Criſto in eſſi parlavaſi, in vece di riconoſcere

9. Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meæ.

10. In te projectus sum ex utero: de ventre matris meæ Deus meus es tu,

11. Ne discesseris a me: Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.

12. Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.

13. Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, & rugiens.

9. *E se' pur tu, che fuor mi traesti dall' utero, speranza mia fin da quando io suggeva il latte materno.*

10. *Dall' utero fui rimesso nelle tue braccia: dal sen della madre tu se' il mio Dio.*

11. *Non allontanarti da me: Perocchè la tribolazione è vicina; perocchè chi soccorra non è.*

12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi, da grossi tauri sono assediato.*

13 *Spalancaron le loro fauci contro di me, come lione che agogna alla preda, e ruggisce.*

---

a tali prove il loro Messía si ostinarono nel rigettarlo, *lo salvi, dacchè lo ama*. Alludono alle parole venute dal cielo, allorchè Gesù fu battezzato da s. Giovanni. *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, voi ascoltatelo*. Matth. III 17 Ed è da credere, che simili fatti fossero assai generalmente divulgati, e noti alla massima parte del popolo. Così dopo aver bestemmiata la pietà del Figliuolo bestemmiano il Padre, e delle parole di lui si fan beffe.

Vers. 9. *E se' pur tu, che fuor mi traesti dall' utero*. Tu unico Padre, e autore della umana mia natività senza aiuto, e concorso di uomo dal materno utero mi facesti venire in luce, in nuova miracolosa maniera, salva restando, e inviolata la Verginità della Madre.

Vers. 11. *La tribolazione è vicina*. Comincia quì la forte vivissima pittura della Passione di Cristo descritta dal profeta con similitudini facilissime a intendersi.

Vers 12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi*. I Giudei nemici di Cristo, e i principi de' sacerdoti, gli scribi ec., e gli stessi soldati di Pilato sono figurati sotto l' immagine di giovenchi indomiti, di tori furiosi. In vece di *grossi*, ovver *grassi tori* l' Ebreo porta: *tori di Basan*, nel qual paese per l' abbondanza, e bontà delle pasture questi animali venivano molto grossi, e robusti.

14. Sicut aqua effuſus ſum: & diſperſa ſunt omnia oſſa mea.

Factum eſt cor meum tamquam cera liqueſcens in medio ventris mei.

15. Aruit tamquam teſta virtus mea, & lingua mea adhæſit faucibus meis: & in pulverem mortis deduxiſti me.

14. *Mi ſon diſciolto come acqua, e le oſſa mie ſono ſlogate.*

Si è liquefatto come cera il mio cuore in mezzo alle mie viſcere.

15. *Il mio vigore è inaridito come un vaſo di terra cotta, e la mia lingua è attaccata al mio palato, e mi hai condotto fino alla polvere del ſepolcro.*

Verſ. 14. *Mi ſono diſciolto come acqua.* Abbiamo una ſimile eſpreſſione, *Joſ.* VII. 1., per indicare un ſommo abbattimento di ſpirito, e di forze. Alcuni riferiſcono queſte parole all' angoſcia mortale, e al copioſo ſudor del ſangue nell' orto. Ma perchè non piuttoſto alla crudele flagellazione, e alla crocifiſſione ſteſſa, ne' quali tormenti ſparſo in grandiſſima copia il ſangue rimaſe il corpo di Criſto languido, e ſpoſſato, e ſenza vigore? Che di queſto ſi parli ſembra indicarſi da quel, che ſegue: *tutte le mia oſſa ſono ſlogate.* Dove è ſignificata l' acerbità de' tormenti ſofferti.

Si è liquefatto come cera ec. Ne' grandi timori, e nelle veementi afflizioni ſi dice, che il cuore ſi ſcioglie, come ſe ſi fondeſſe. Vedi 2. *Reg.* XVII. 10.

Verſ. 15. *Il mio vigore è inaridito ec.* Il vigor vitale, il ſugo, e l' umore, per cui la vita ſoſtienſi, è ridotto a nulla, e il mio corpo è come un vaſo, od un coccio di terra cotta nella fornace, in cui non reſta niente di umidità. Quindi ſegue a dire, che per la ſecchità eccefſiva, e per la ſete la ſua lingua è attaccata al palato, onde non può parlare, e in tale ſtato può dirſi vicino alla morte, e vicino ad eſſer depoſitato nella polvere del ſepolcro. Notiſi come non dice il Salvatore, che egli ſia per ridurſi in polvere nel ſepolcro, nè dirlo poteva, perchè (come ſi vede *Pſal.* v. 10) il Padre non dovea *permettere, che il ſuo ſanto vedeſſe la corruzione*, ma dice, che il Padre lo ha condotto in ſtato di dover paſſare alla polvere del ſepolcro, o ſia al ſepolcro, dove gli altri uomini ſi riducono in polvere, onde è una nuova umiliazione per l' uomo Dio, che il ſuo corpo dopo la morte ſia portato nel ſepolcro, benchè ivi non debba ſtare, ſe non per poco tempo, o come in depoſito.

16. Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.

Foderunt manus meas, & pedes meos:

17. Dinumeraverunt omnia ossa mea.

Ipsi vero consideraverunt, & inspexerunt me:

16. *Una frotta di cani mi si è messa d' intorno; una turba di maligni mi ha assediato.*

Hanno forate le mie mani, e i miei piedi:

17. *Hanno contate tutte le ossa mie.*

Ed eglino stavano a considerarmi, e mirarmi;

Vers. 16. *Una frotta di cani ec.* Per questi *cani* è significata una turba di sfacciati, e rabbiosi uomini, e molti intendono ciò de' soldati Romani, i quali servirono di strumenti alla rabbia, e alle malignità de' Giudei contro l'agnello senza macchia.

Hanno forate le mie mani, e i miei piedi. A questo passo i Giudei si trovano molto alle strette. Egli è vero, che in oggi seguono molti di essi un' altra lezione, colla quale, (mediante il solo cangiamento di Vav in un Jod) fanno dire altra cosa al profeta, ma lasciando di osservare, che la loro lezione non dà ragionevole senso, nè adattato a questo luogo, che la vera sia questa seguita dalla nostra Volgata, e dai LXX. è così certo, che non solo negli antichi, ma anche ne' moderni Salteri Ebraici più emendati ella è stata sempre conservata. Vedi Gerardo Veltuychio. Append. al libro sebile Tohu. Quanto poi alla nuova loro lezione dobbiam noi accusare gli Ebrei di malizia, o di sola negligenza? Io credo probabile l'opinione di quei, che dicono essere stata da prima involontaria la mutazione, attesa la somiglianza di quelle due lettere, ma fatto tal cangiamento una volta da qualche copista, il quale in vece di *Caru* scrisse *Cari*, l'errore fu avidamente abbracciato, e tenuto caro dagli Ebrei per togliere da questo salmo il mistero della Croce di Cristo.

Vers. 17. *Hanno contate tutte le ossa mie.* Possono contarle, tanto hanno stirate, e slogate, e straziate le parti tutte del mio corpo.

Ed eglino stavano a considerarmi, ec. Mi considerarono pendente sulla croce traforate le mani, e i piedi, grondante di sangue, e pascevano gli occhi loro di sì atroce spettacolo. *Il popolo* (dice s. Luca) *se ne stava ad osservare, e con esso*

18. * Diviſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem. * *Matth.* 27. 35. *Ioan.* 19. 23. 24.

18. *Si diviſero le mie veſtimenta, e la veſte mia tirarono a ſorte.*

19. Tu autem, Domine, ne elonga veris auxilium tuum a me: ad defenſionem meam conſpice:

19. *Signore, non allontanar da me il tuo ſoccorſo; accorri in mia difeſa.*

20. Erue a framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam.

20. *Libera dalla ſpada, o Signore, l' anima mia, e dalla violenza del cane l' unica mia.*

21. Salva me ex ore leonis: & a cornibus unicornium humilitatem meam.

21. *Salvami dalla gola del leone, e dalle corna degli unicorni la mia miſeria.*

---

i caporioni lo beffavano dicendo: ha ſalvato altri, ſalvi ſe ſteſſo ec. Si diviſero le mie veſtimenta ec. I ſoldati ſi ſpartirono la veſte di ſopra, cioè il pallio; ma la tonaca, o ſia la veſte di ſotto fatta al telaio, che era tutta di un pezzo, la tirarono a ſorte. Vedi *Joan.* XIX. 23. 24.

Verſ. 18. *Si diviſero le mie veſtimenta ec.* Nelle veſtimenta di Criſto, che ſi diviſer tra loro i ſoldati, s. Agoſtino ravviſa i Sacramenti della Chieſa Criſtiana, ne' quali hanno poſte le mani li Eretici, rigettandoli, o profanandoli; e nella tonaca inconſutile ravviſa la mutua carità, che dee intatta ſerbarſi ſempre nella vera Chieſa.

Verſ. 20. *Dalla violenza del cane l' unica mia.* Dice *dalla violenza del cane* ponendo il ſingolare pel plurale. La voce *unica* è un epiteto poetico dell' anima ſecondo un dotto Rabbino. Liberami, Signore, dalla ſpada, e dalla violenza dei maligni, e crudeli nemici miei.

Verſ. 21. *Dalla gola del leone.* Anche quì il ſingolare è uſato in vece del plurale, *dalla gola de' leoni. E dalle corna degli unicorni ec.* L' unicorno, o ſia Monoceronte è più feroce del toro, e più potente. Libera me ridotto in tanta afflizione, e miſeria dal potere de' nemici così potenti, e crudeli. Chiede, che dallo ſtato di eſtrema umiliazione, e dal crudele ſupplizio, in cui egli muore, lo ritorni il Padre a vita nuova, e glorioſa, onde non la vincano i ſuoi perſecutori, anzi reſtino ſvergognati in veggendo i grandi effetti, che produrrà la ſua morte.

22 *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiæ laudabo te.

* *Hebr.* 2. 12.

22. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.*

23. Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum:

23 *O voi, che temete il Signore, laudatelo: seme di Giacobbe, quanto tu sei, rendi a lui gloria:*

24. Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis:

24. *Lo temano tutti i posteri d' Israele, perchè non disprezzò, nè ebbe a vile l' orazione del povero:*

Vers. 22. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli*, Può intendersi degli Apostoli secondo quelle parole dette da lui risuscitato alle donne: *andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea*, Matth. xxviii 10., ovvero in generale di tutti gli uomini, come spiega l' Apostolo citando questo luogo: *e il santificat re, e i santificati son tutti da una sola cosa* (sono della stessa natura umana) *per lo che non ha rossore di chiamargli fratelli dicendo annunzierò il nome tuo a' miei fratelli, canterò laude a te in mezzo alla Chiesa*. Hebr II. 11. 12. Così l' Apostolo dimostrando, che noi siam divenuti consorti di Cristo non solo per una relazione spirituale, ma anche per la propinquità della carne.

Vers. 23. *O voi che temete ec* Da quì in poi parla Cristo della sua risurrezione, della gloria, che ne avrà il Padre, della conversione delle genti, dell' edificazion della Chiesa, della predicazione del Vangelo, de' sacramenti ec *O voi, che temete ec.* Qualche Interprete osserva, che *uomini timorati di Dio* sono detti nel Nuovo Testamento quegli uomini, i quali senza essere della stirpe di Abramo conoscevano, e adoravano il vero Dio, e può ben essere, che questi, cioè tutti i Gentili sieno intesi in queste parole *O voi, che temete il Signore*, nelle quali parole verrebbe ad accennarsi la preferenza data a questi nel regno di Dio, essendo nominati prima de' figliuoli di Giacobbe, cioè degli Ebrei, de' quali infatti il maggior numero nella incredulità si rimase.

Vers. 24. *L' orazione del povero*. L' orazione di me povero, e privo di ogni umano soccorso, *essendomi annichilato col prendere la forma di servo*. Philipp. II. 7.

Nec avertit faciem ſuam a me: & cum clamarem ad eum, exaudivit me.

25. Apud te laus mea in Eccleſia magna: vota mea reddam in conſpectu timentium eum.

26. Edent pauperes, & ſaturabuntur: & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in ſeculum ſeculi.

27. Reminiſcentur, & convertentur ad Dominum univerſi fines terræ.

Nè da me rivolſe i ſuoi ſguardi: e quando alzai a lui le mie grida, mi eſaudì.

25. *Da te le laudi, ch' io ti darò nella Chieſa grande; in preſenza di color, che lo temono ſcioglierò i mie voti.*

26. *I poveri mangeranno, e ſaranno ſatollati, e al Signore daranno lodi quei, chè lo cercano; viveranno i loro cuori in eterno.*

27. *Si ravvederanno, e ſi convertiranno al Signore tutte l' eſtreme parti della terra.*

Mi eſaudì. Liberandomi dalla morte, e collocandomi alla ſua deſtra.

Verſ. 25. *Da te (ſono) le laudi, ch' io ti darò nella Chieſa grande*. Tu ſei, che hai dato a me argomento, e materia di lodarti nella Chieſa, non in quella Chieſa, che era piccola, perchè formata di un ſolo popolo, ma nella Chieſa grande compoſta di tutte le genti riunite in una ſteſſa fede, onde ſarà detta Chieſa Cattolica, cioè univerſale.

In preſenza di color, che lo temono ſcioglierò ec. Paſſa dalla ſeconda perſona alla terza, lo che ſovente ſi uſa in queſto libro; ma ciò in queſto luogo ſerve a dimoſtrare la ſomma riverenza del Figlio verſo del Padre. In preſenza di tutti quelli, che adoreranno il vero Dio renderò grazie a lui col ſacrifizio di rendimento di grazie. In queſto ſacrifizio Gesù Criſto offeriſce ſe ſteſſo nella Chieſa ogni giorno al celeſte ſuo Padre in ricognizione del ſuo ſupremo dominio, e in ringraziamento de' benefizi fatti dal Padre a tutto il genere umano per mezzo dello ſteſſo Salvatore.

Verſ. 26. *I poveri mangeranno ec.* Queſti poveri ſono quelli, che ſono detti nell' Evangelio *poveri di ſpirito*. Queſti mangeranno, cioè parteciperanno al ſacrifizio della divina Euchariſtia, e ſaran ſatollati, cioè ripieni di grazie, e di delizie celeſti, e i loro cuori, cioè le anime loro avranno la beata immortalità, perchè *chi mangia di queſto pane vive in eterno*, Joan. VI. 58. Ed egli è ſemenza di incorruzione, e di immortalità anche pei corpi.

Verſ. 27. 28. *Si ravvederanno, e ſi convertiranno ec.* Mani-

Et adorabunt in conſpectu ejus univerſæ familiæ gentium.

28. Quoniam Domini eſt regnum: & ipſe dominabitur gentium.

29. Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ: in conſpectu ejus cadent omnes qui deſcendunt in terram:

30. Et anima mea illi vivet: & ſemen meum ſerviet ipſi.

31. Annuntiabitur Domino generatio ventura: &

E davanti a lui porteranno le adorazioni tutte quante le famiglie delle genti.

28. *Imperocchè del Signore è il regno, ed egli ſarà il dominatore delle nazioni.*

29. *Hanno mangiato, e hanno adorato lui tutti i potenti della terra: dinanzi a lui ſi proſtreranno tutti quelli, che ſcendono nella terra.*

30. *E l' anima mia per lui viverà, e la mia ſtirpe a lui ſervirà.*

31. *Sarà chiamata col nome del Signore la generazione, che*

---

feſtiſſima profezia della converſione delle genti, delle quali ſi formerà la Chieſa grande. Non vi ſarà luogo, dove non ſia portata la cognizione del vero Dio, e del ſuo Criſto. Dio è Re, e Signore di tutta la terra, e a lui debbeſi il culto, e l'adorazione da tutte le genti.

Verſ. 29. *Hanno mangiato..... i potenti ec.* I piccoli, i poveri furono i primi ad abbracciare il Vangelo: ma dipoi anche i grandi, e i potenti vennero a incorporarſi alla Chieſa, e a partecipare al comun ſacrifizio, al ſacrifizio della noſtra unità, come lo chiama s. Cipriano adorando, e benedicendo Dio per Gesù Criſto. *Tutti quelli, che ſcendono nella terra:* tutti quelli, che ſcendono nel ſepolcro, cioè tutti i mortali di qualunque ordine, e condizione e' ſieno.

Verſ. 30. *E l' anima mia per lui viverà.* Sentimento ſimile a quello, che ſi ha, Joan VI. 58. *Mandò me quel Padre, che vive, e io vivo pel Padre*: riferendo cioè a lui la mia vita, e la mia gloria. *E la mia ſtirpe ec.* I miei figliuoli, *quelli, che credono nel nome mio, i quali non per via di ſangue, nè per volontà della carne, nè per volontà di uomo, ma da Dio ſono nati*, Joan. I. 12. 13., *queſti ſerviranno, adoreranno il Padre in iſpirito, e verità.*

Verſ. 31. *Sarà chiamata col nome del Signore.* La generazione, che verrà, porterà il nome del Signore, perchè ſarà detta *popolo del Signore, popolo Criſtiano*, e un numero d' uomini celeſti (gli Apoſtoli *Pſ.* 18. 2.) annunzieranno

annuntiabunt cœli justitiam ejus populo, qui nascetur, quem fecit Dominus

verrà, e i cieli annunzieranno la giustizia di lui al popolo, che nascerà, cui fece il Signore.

---

la giustizia di Dio, quella giustizia, colla quale per i meriti della Passione di Cristo egli gratuitamente giustifica l'uomo mediante la fede: questa giustizia di Dio l'annunzieranno al futuro popolo fedele, popolo fatto da Dio; perocchè l'uomo non nasce Cristiano, ma è fatto Cristiano per sovrano benefizio di Dio meritato a noi da Gesù Cristo, onde i Cristiani sono detti da Paolo *nuova creatura, e nuova creazione.*

SALMO XXII.

Celebra i benefizi ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, ch' ei fu sempre custodito, e lo sarà sempre. E' salmo profetico.

Psalmus David.

1. * DOminus regit me, & nihil mihi deerit:

* *Isa.* 40. 11. *Jer.* 23. 4. *Ezec.* 34. 11. 23. 1. *Pet.* 2. 25., & 5. 4.

2. In loco pascuæ ibi me collocavit.

Salmo di Davidde.

1. *IL Signore mi governa, e niuna cosa a me mancherà:*

2. *Egli mi ha posto in luoghi di pascolo abbondante.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il Signore mi governa, ec.* L' Ebreo propriamente significa *è mio pastore*, e così anche la versione dei LXX il Signore è mio pastore, e l'amorosa cura, che egli ha delle sue pecorelle mi rende certo, che nulla a me mancherà: egli in fatti mi ha posto in luogo di buona, e abbondante pastura. Questi pascoli sono per una tal pecorella le divine Scritture, e la parola di Dio, e la grazia dei sacramenti, e la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo nell' Eucaristia.

Super aquam refectionis educavit me:

3. Animam meam convertit.

Deduxit me super semitas justitiæ, propter nomen suum.

4. Nam, & si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.

Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.

Mi ha condotto a un' acqua, che riconforta:

3. *Richiamò a se l' anima mia.*

Mi ha condotto pe' sentieri della giustizia per amor del suo nome.

4. *Imperocchè quand' anche io camminassi in mezzo all' ombra di morte non temerò disastri, perchè meco sei tu.*

La tua verga stessa, e il tuo bastone mi han consolato.

Mi ha condotto a un' acqua, ec. Le buone pasture, e le acque salubri sono ogni cosa per le pecorelle. Quest' acqua dinota le grazie, e le consolazioni dello Spirito santo. Vedi Joan. IV. 10 VII. 38. *Richiamò a se l' anima mia*: da' suoi traviamenti mi ridusse nella buona strada, come un buon pastore suol ridurre la smarrita pecorella.

Per amor del suo nome. Non per li meriti miei, ma per se stesso, per sua bontà, e misericordia mi ha messo nelle vie della giustizia. La nostra giustificazione è senza alcun nostro merito: perocchè noi siamo *gratuitamente giustificati*, Rom. III. 24., gratuitamente, dico, riguardo a noi, non riguardo a quel buon pastore, che diede la vita propria per le sue pecorelle, pagando a prezzo, e prezzo grande il loro riscatto, 1. *Cor.* VI. 20.

Vers. 4 *Quand' anche io camminassi ec.* Per *l' ombra di morte* intendonsi i luoghi pericolosi, dove è evidente il rischio di perdersi, e di perire. In mezzo agli errori de' precipizi, in mezzo agli stessi lupi io non temerò verun male, ognivoltachè un tal pastore sarà con me.

La tua verga ec. S. Girolamo distingue dal bastone la verga: questa è fatta per correggere, quello per sostegno. Il pastore dell'anime usa a loro gran prò e l'una, e l'altro: le gastiga o per punire i loro mancamenti, o per provarle, e fortificarle nella virtù; sostiene colli aiuti interiori la lor debolezza nelle tentazioni. Così la pecorella di Cristo in tutto quello, che fa riguardo a lei il buon pastore ritrova secondo i principj della fede una immanchevol consolazione, sapendo, come tutto coopera al suo bene.

5. Paraſti in conſpectu meo menſam, adverſus eos, qui tribulant me.

Impinguaſti in oleo caput meum: & calix meus inebrians quam præclarus eſt!

6. Et miſericordia tua ſubſequetur me omnibus diebus vitæ meæ:

5. *Hai imbandita dinanzi a me una menſa, in faccia di quelli, che mi perſeguitano.*

Hai aſperſo il mio capo di unguento, ma quanto è mai buono il mio calice eſilarante!

6. *E la tua miſericordia mi ſeguirà per tutti i giorni della mia vita,*

Verſ. 5. *Hai imbandita dinanzi a me ec.* Dalla ſimilitudine del paſtore, e della pecorella paſſa ad un'altra di un buon amico, che riceve in ſua caſa un oſpite amico, che è in afflizione, e lo tratta non ſolo con liberalità, e con carità grande, ma anche con ſontuoſità, e magnificenza. Queſta menſa, e queſto convito (come dopo s. Cipriano ſpiega s. Ambrogio, Teodoreto, e altri) ſignifica la menſa del Signore, nella quale egli dà a mangiare a' ſuoi amici il ſuo corpo divino; alla qual menſa l'anima fedele è impinguata dell'abbondanza delle grazie e delle conſolazioni dello Spirito ſanto, per le quali ſi rende forte, e animoſa a reſiſtere a tutti i nemici di ſua ſalute. *In faccia di quelli, ec.* come ſe diceſſe: a tutte le tentazioni, e tribolazioni, onde i miei ſpirituali nemici tentano di abbattermi, tu hai contrapposta queſta menſa celeſte, dove ſta la mia forza, la mia difeſa, la mia ſicurezza.

Hai aſperſo il mio capo ec. Allude all'uſanza di ungere con prezioſi unguenti la teſta nei conviti. Vedi *Luc.* VII 46. Sono accennati quì gli altri ſacramenti, come la confermazione, e l'eſtrema unzione, ne' quali ſi uſa il Criſma.

Ma quanto è mai buono ec. Alla menſa aggiunge il calice, perchè ſia perfetto il convito. E quanto è mai buono, e prezioſo queſto calice, nel quale ſi dà a bere il ſangue del Signore, onde l'anima non ſolo è confortata, ma è inebriata di dolcezza e di gaudio: perocchè togliendole la memoria e la inclinazione alle precedenti vanità che ritenevano l'anima nel peccato, la rende capace di goderę le conſolazioni, e le delizie dello ſpirito.

Verſ. 6. *E la tua miſericordia mi ſeguirà ec* La tua miſericordia verrà ſempre con me, mi terrà dietro per eſſere ſempre meco dovunque io volgerò i miei paſſi, nella ſteſſa guiſa, che un paſtore, che ama le ſue pecorelle va dietro

Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.

Affinchè io abiti nella casa del Signore pe' lunghi giorni.

---

ad esse, e non le lascia mai sole fin a tanto, che le abbia ricondotte all'ovile, affinchè non si perdano per istrada, o sgraziatamente non cadano in qualche precipizio, e non sien divorate dai lupi. Così la tua misericordia mi custodirà per tutto il tempo di questa vita fin a tanto che m' abbia condotto a porre il piede nella tua casa, o Signore, dove in perpetua pace, e felicità io sia per sempre con te per tutti i secoli. *La grazia di Dio* (dice s. Agostino), *la quale previene l' uomo, che non voleva, affinchè egli voglia, lo seguita quand' ei già vuole affinchè non voglia inutilmente.* E un altro Padre dice: *Ei previene col dono della fede, ci seguita, affinchè si osservino i comandamenti.* Hieron.

SALMO XXIII.

Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celeste monte entrerà l' innocente quando Cristo trionfante ne averà aperte le porte.

Prima sabbati, psalmus David.

Salmo di Davidde pel primo giorno della settimana.

1. * DOmini est terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & universi qui habitant in eo.

1. *DEl Signore ell' è la terra, e tutto quello, che la riempie; il mondo, e tutti i suoi abitatori.*

* *Ps.* 49. 12. 1. *Cor.* 10. 26.

ANNOTAZIONI

Pel primo giorno della settimana. Ovvero: *pel primo giorno dopo il sabato:* l'una, e l'altra frase significa quel giorno, che noi chiamiamo Domenica. Vuolsi adunque significare con questo titolo, che questo salmo era da cantarsi in quel giorno, perchè in esso si parla di Cristo risorto nel giorno di Domenica, il quale ancora dopo quaranta giorni salì al cielo.

Vers. 1 *Del Signore ell' è la terra, ec.* Vuol significare, che non il solo Israele, ma tutte le genti appartengono al

2. Quia ipſe ſuper maria fundavit eum: & ſuper flumina præparavit eum.

3. Quis aſcendet in montem Domini? aut quis ſtabit in loco ſancto ejus?

4. Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam ſuam, nec juravit in dolo proximo ſuo.

2. *Imperocchè egli la fondò ſuperiore ai mari, e al di ſopra de' fiumi la collocò.*

3. *Chi ſalirà al monte del Signore, o chi ſtarà nel ſuo ſantuario?*

4. *Colui, che ha pure le mani, e il cuore mondo, e non ha ricevuta in vano l' anima ſua, e non ha fatto giuramento al ſuo proſſimo per ingannarlo.*

---

dominio di Dio, onde Eutimio: *a Criſto riſuſcitato appartiene tutta quanta la terra, la quale pell' avanti era ſotto il potere de' Demoni*. Si parla adunque della terra in vece de' popoli, e delle nazioni, che abitano la terra. E gli ſteſſi titoli, pe' quali di dominio del Signore è la terra, provano, che al dominio ſteſſo ſono ſoggetti tutti gli uomini. La terra fu creata da Dio, ed egli fu, che alzò la ſuperficie di lei al di ſopra dell' acque, e la fece uſcire quaſi dal ſen dell' abiſſo, *Pſal.* xxxix. 2. Nelle quali coſe ſpicca la onnipotenza di Dio, il quale in tal guiſa librò queſta macchina, che ha potuto ſuſſiſtere da tanti ſecoli, ſenza eſſer ſommerſa nell' acque, nè reſtare ammollita, e ridotta in fango dall' umido elemento, che la circonda, e la rode per ogni lato. Vedi il Griſoſtomo.

Verſ. 3. *Chi ſalirà al monte del Signore, ec.* Gli Ebrei ſpiegan queſte parole del monte Moria, e del luogo, dove ſtava l'arca; ma tutta la ſerie del ragionamento porta, che s' intendano del cielo, dove Dio riſiede, e manifeſta la ſua gloria. Tutti gli uomini appartengono a Dio, e tutti egli ha chiamati alla cognizione della verità, e ad eſſer membri della Chieſa di Criſto. Ma quelli, che a tal ſorte ſon pervenuti, arriveranno forſe ancor tutti ad aver luogo nel ſanto monte di Sion nella Geruſalemme, che è laſsù ne' cieli? E ſe non tutti vi giungeranno, chi ſaran quelli, che avran parte a ſorte sì bella?

Verſ. 4. *Colui, che ha pure le mani*. Colui, che fa il bene; perocchè le mani ſtrumenti delle azioni ſono poſte per le azioni medeſime. Onde innocente di mani è colui, che non fa opere ſe non buone. *E il cuore mondo* da ogni pravo affetto. *E non ha ricevuto invano l' anima ſua*. Ho ſer-

5. Hic accipiet benedictionem a Domino: & misericordiam a Deo salutari suo.

6. Hæc est generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.

7. Attollite portas principes vestras, & elevamini portæ æternales: & introibit rex gloriæ.

5. *Questi avrà benedizione dal Signore, e misericordia da Dio suo Salvatore.*

6. *Tale è la stirpe di coloro, che lo cercano, di coloro, che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.*

7. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell' eternità; ed entrerà il Re della gloria.*

---

bato la stessa frase Ebrea, perchè nell' esporre il significato di essa sono molto discordi e i Padri, e gli Interpreti. Piacemi la interpretazione di s. Agostino, e di Teodoreto, i quali dicono, che riceve invano l'anima sua, chi di lei si serve per l' acquisto di cose vane, caduche, e di nissun valore, avendola ricevuta per impiegarla a conseguire i veri beni, i beni eterni.

Vers. 5. *Questi avrà benedizione dal Signore.* La benedizione eterna: *venite benedetti dal Padre mio a ricevere il regno ec. E misericordia.* Chiamasi misericordia la ricompensa, che Dio dà ai giusti, perchè (come dice l' Apostolo) *Grazia di Dio è la vita eterna*, Rom. VI. 23.: perocchè coronando i loro meriti, i suoi stessi doni corona. Vedi Teodoreto, e s. Agostino.

Vers. 6. *Tale è la stirpe ec.* Quelli, che otterranno benedizione, e misericordia da Dio, saran que' figliuoli rigenerati in Cristo, i quali cercheranno Dio, cercheranno la faccia del Dio di Giacobbe, onde saranno il vero spirituale Israele. Cercar Dio, cercare la faccia di Dio, frase usata più volte dal nostro profeta, significa cercar di piacer a Dio in tutte le cose, servirlo in ispirito di amore con ardente brama di giungere a vederlo, e possederlo; che tale è il carattere de' veri fedeli, che han ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli. Vedi *Rom.* VIII. 15. 16. 17.

Vers. 7. *Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, ec.* Tutti i Padri, e tutta la Chiesa vider quì in ogni tempo una magnificentissima profezia, e descrizione dell' ascensione di Cristo al cielo. Questa descrizione è in dialogo, in cui parlano parte gli Angeli, che accompagnano Cristo, parte quelli, che sono nel cielo. Avendo detto di sopra il profeta chi sien quelli, che saran fatti degni di salire al monte santo

8. Quis eſt iſte rex gloriæ? Dominus fortis, & potens: Dominus potens in prælio.

8. *Chi è queſto Re della gloria? il Signore forte e potente, il Signore potente nelle battaglie.*

9. Attollite portas principes veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit rex gloriæ.

9. *Alzate, o principi, le voſtre porte, e alzatevi voi, porte dell' Eternità; ed entrerà il Re della gloria.*

10. Quis eſt iſte rex gloriæ? Dominus virtutum ipſe eſt rex gloriæ.

10. *Chi è queſto Re della gloria? il Signore degli eſerciti egli è il re della gloria.*

---

di Dio, per animare, e accendere il cuore de' fedeli pone loro dinanzi agli occhi il termine delle loro ſperanze, dipingendo loro la gloria del loro capo, dell'autore di lor ſalute, che prende (anche a nome di eſſi) poſſeſſo della ſua eredità, di quella eredità, dico, di cui ſono ancor eſſi chiamati a parte: perocchè *ſe figliuoli anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Gesù Criſto* Rom. 8. Dicono adunque gli Angeli: *alzate, o principi, le voſtre porte:* figurando nel cielo una ſpecie di porte, che ſi aprano coll'alzarſi. Così veggiamo le cataratte del cielo, *Gen.* VII. 11. Queſte porte ſon dette *porte dell' eternità*, cioè porte eterne, come ſe diceſſe porte chiuſe fin dall' eternità, perchè prima di Criſto non furono aperte giammai, i giuſti ſteſſi non andando in cielo, ma nel ſeno di Abramo, *perchè non era per anco aperta la via al ſanto de' ſanti*, Hebr. IX. 8. *Il Re della gloria* egli è Criſto, che è anche chiamato il Criſto della gloria, perchè egli non ſolamente è Re glorioſo, ma dà anche agli altri la gloria.

Verſ. 8. *Chi è queſto Re della gloria?* Gli Angeli del cielo reſtano meravigliati della maeſtà del Figliuol dell'uomo, e della magnificenza del ſuo trionfo: quindi interrogano in tal guiſa: *chi è queſto ec*, e gli altri riſpondono, che egli è il Signor forte, e potente, che ha combattuto col demonio, col peccato, e colla morte, e ne ha riportata inſigne vittoria: e ritolti all' Inferno li ſchiavi gli ha poſti in libertà.

Verſ. 9. *Alzate, o principi*. Gli Ebrei, i quali ne' due verſetti precedenti vogliono intendere tutt'altro, che il Criſto, non diſconvengono, che in queſto parliſi della gloria del Meſsía.

Verſ. 10. *Il Signore degli eſerciti ec.* Criſto Signore degli Angeli, e dei giuſti, i quali lo laudano, e l'obbediſcono, e militano ſotto di lui.

SALMO XXIV.

Chiede di esser liberato dai nemici, e che sieng li perdonati i peccati, e che tanto egli, come il popolo sieno salvati da tutti i pericoli.

In finem, psalmus David.

1. AD te, Domine, levavi animam meam:

2. Deus meus in te confido, non erubescam:

3. Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.

4. Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.

Per la fine: salmo di Davidde.

1. *A Te, o Signore, innalzai l' anima mia:*

2. *Dio mio, in te confido, non abbia io da arrossire.*

3. *Nè mi deridano i miei nemici; imperocchè tutti coloro, che ti aspettano non rimarranno confusi.*

4. *Sieno confusi tutti coloro, che invano commettono l' iniquità:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A te, o Signore, innalzai l' anima mia.* Questo è uno di que' salmi, de' quali ciascun versetto nella lettera iniziale segue l'ordine delle lettere dell' Alfabeto, Aleph, Beth ec. Di questi ne sono altri sei, cioè il 33. 36. 110. 111. 118. 145. Gli Ebrei dicono, che in tal guisa si componevan que' cantici, l'argomento de' quali ora di maggiore importanza.

Innalzai l' anima mia. Per orare; quindi l' orazione si dice essere una elevazione della mente in Dio. *Non abbia io da arrossire.* Non permettere, o Dio, chè io resti delusa nella mia espettazione.

Vers. 2. *Dio mio, in te confido ec.* Quando io confidai in me, e nelle mie forze, dovetti temere di tutto, e più volte dovetti vergognarmi di mia presunzione, ma confidando in te solo non avrò mai da arrossire della mia speranza.

Vers. 3. *Non rimarranno confusi.* Perocchè otterranno quello, che sperano, mentre tu non rigetterai la loro orazione.

Vers. 4. *Sieno confusi ec.* Parla qui il profeta non desiderando, ma profetando la confusione degli empi, di quelli,

Vias tuas, Domine, demonſtra mihi: & ſemitas tuas edoce me.

5. Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus Salvator meus, & te ſuſtinui tota die.

6. Reminiſcere miſerationum tuarum, Domine, & miſericordiarum tuarum, quæ a ſeculo ſunt.

7. Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.

Moſtrami le tue vie, o Signore, e inſegnami i tuoi ſentieri.

5. *Fa ch' io cammini nella tua verità, e ammaeſtrami, perchè tu ſe' il Dio mio Salvatore, e te ho io aſpettato tutto il giorno.*

6. *Ricordati di tue miſericordie, o Signore, delle tue miſericordie, che furono ne' ſecoli addietro.*

7. *Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè delle mie ignoranze.*

---

che invano, cioè ſenza ragione, anzi contro ogni ragione, e con ſommo loro danno commettron l' iniquità.

Moſtrami le tue vie, ec. Fammi conoſcere praticamente, o Signore, i tuoi precetti, fa, che io batta coſtantemente la tua via, la via ſtretta, che mena alla vita, la qual via è trovata da pochi.

Verſ. 5. *Nella tua verità.* Nella tua vera dottrina, fa, che io cammini ſecondo i principj della fede, che non inganna. *Tutto il giorno*: per tutto il tempo della mia vita ho aſpettato, e aſpetterò in pazienza l' effetto delle tue dolci promeſſe.

Verſ. 6. *Che furono ne' ſecoli addietro.* Ricordati delle miſericordie uſate da te verſo de' Padri noſtri fin dai ſecoli antichi, fino da quando non laſciaſti ſenza ſperanza di liberazione il comun padre degli uomini Adamo dopo il peccato. Perocchè quelli ſteſſi momenti ne' quali dimoſtraſti l' ira tua contro il peccatore, condannandolo alle pene della vita, e alla morte, quelli ſteſſi momenti furono da te illuſtrati, e diſtinti colla promeſſa grande del Salvatore, unica ſperanza noſtra.

Verſ. 7. *De' delitti di mia giovinezza.* L' Ebreo propriamente dice: *della mia puerizia.* Una lezione ſeguita da s. Agoſtino, e tenuta in alcuni ſalteri, portava: *Non ti ricordare dei delitti di mia gioviuezza, nè della mia ignoranza.*

Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine.

Secondo la tua misericordia abbi memoria di me, o Signore, per la tua benignità.

8. Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

8. *Il Signore è buono, e giusto; per questo ei darà a' peccatori la legge della via da tenere.*

9. Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.

9. *Condurrà gli umili alla giustizia; insegnerà le sue vie ai mansueti.*

10. Universæ viæ Domini, misericordia, & veritas, requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.

10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità per coloro che cercano il testamento di lui, e i suoi comandamenti.*

Secondo la tua misericordia ec. Sarei perduto per sempre se di me tu volessi ricordarti, o Signore, secondo la tua severa giustizia; ma la tua misericordia, e la tua dolcissima benignità sostengono in mezzo a' miei giusti timori la mia speranza.

Vers. 8. *Darà a' peccatori ec.* Insegnerà a' peccatori la legge, vale a dire, la cognizione della via, che debbon tenere, per tornare a lui. Questa via è quella della penitenza, come mostrano anche gl' Interpreti Ebrei.

Vers. 9 *Condurrà gli umili alla giustizia.* Cioè nella strada della giustizia; non solamente insegnerà loro questa strada, ma gli aiuterà a camminare per essa.

Vers. 10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità ec.* La misericordia significa il gratuito favore di Dio, che promette le sue grazie: la verità significa la fedeltà di Dio nell' adempire le sue promesse. Tutti i consigli, tutti i pensieri di Dio sono misericordia, e verità per coloro, che cercano, cioè custodiscono il suo testamento, o sia la sua legge, e i suoi precetti. Coloro adunque, che amano, e osservano la legge del Signore sperimenteranno, che quanto Dio è stato misericordioso verso di essi nel promettere loro i suoi benefizi, altrettanto sarà fedele nel fare per essi quello, che ha promesso.

11. Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum eſt enim.

12. Quis eſt homo, qui timet Dominum? legem ſtatuit ei in via, quam elegit.

13. Anima ejus in bonis demorabitur: & ſemen ejus hereditabit terram.

14. Firmamentum eſt Dominus timentibus eum: & teſtamentum ipſius, ut manifeſtetur illis.

11. *Pel nome tuo, o Signore tu perdonerai il mio peccato; perchè egli è grande.*

12. *Che uomo è quello, che teme il Signore? (Dio) ha data a lui la legge della via, ch' egli eleſſe.*

13. *L' anima di lui ſarà nella copia de' beni, e la ſtirpe di lui avrà in retaggio la terra.*

14. *Il Signore è ſoſtegno di color, che lo temono; e il teſtamento di lui è per eſſere ad eſſi manifeſtato.*

Verſ. 11. *Perchè egli è grande*. Queſte parole poſſono riferirſi a Dio, e al nome di Dio, e poſſon anche riferirſi al peccato tanto nell' Ebreo, come nei LXX., e anche nella Volgata, perchè la voce *multum* è anche altrove uſata per *grande*. Abbiam laſciato luogo all' uno, e all' altro ſenſo nella traduzione, benchè s. Girolamo la parola *grande* la inteſe del peccato originale, dicendo: *Grande è il peccato originale, il quale ſe non foſſe lavato da Dio col Batteſimo in niſſun altro modo potrebbe toglierſi*. Prega adunque il profeta, che pel nome ſuo, per gloria del nome ſuo gli perdoni queſta gran colpa. Vedi s. Agoſtino, e Teodoreto.

Verſ. 12. *Che uomo è quello che teme il Signore?* Quanto è beato, quanto è grande, e felice l' uomo, che teme Dio! In quanti modi egli ſia felice è moſtrato in quello, che ſegue.

Dio ha data a lui la legge ec. E' felice in primo luogo, perchè ha Dio per ſuo maeſtro. Dio gli dà la legge, la norma della ſtrada, ch' ei dee battere, che è la ſtrada, che piace al Signore, è eletta, approvata dal Signore: ovvero: il Signore ha dato a lui, al giuſto la norma della ſtrada, che dee tenere, e queſta ſtrada il giuſto ſi eleſſe, e determinò di ſeguitare.

Verſ. 13. *La ſtirpe di lui avrà ec.* Il ſecondo frutto della giuſtizia ſarà l' abbondanza de' beni ſpirituali. Il terzo, che i ſuoi figliuoli, e nipoti ſeguendo gli eſempi di lui arriveranno al poſſeſſo della terra de' vivi, onde egli ſarà beato eternamente in ſe, e ne' ſuoi diſcendenti.

Verſ. 14. *Il Signore è ſoſtegno di color, che lo temono*. L' Ebreo leſſe: *i ſegreti, i miſteri del Signore (ſono manifeſtati a color,*

15. Oculi mei ſemper ad Dominum: quoniam ipſe evellet de laqueo pedes meos.

15. *Gli occhi miei ſempre rivolti al Signore; perchè egli trarrà dal laccio i miei piedi.*

16. Reſpice in me, & miſerere mei: quia unicus, & pauper ſum ego.

16. *A me volgi il tuo ſguardo, e abbi pietà di me, perchè io ſon ſolo, e ſon povero.*

17. Tribulationes cordis mei multiplicatæ ſunt: de neceſſitatibus meis erue me.

17. *Le tribolazioni del mio cuore ſono moltiplicate: tu mi libera da' miei affanni.*

18. Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte univerſa delicta mea.

18. *Mira la mia abiezione, e le mie pene, e perdona tutti li miei peccati.*

19. Reſpice inimicos meos, quoniam multiplicati ſunt, & * odio iniquo oderunt me.

19. *Pon mente a' miei nemici, come ſon molti di numero, e ingiuſtamente mi odiano.*

* *Joan.* 15. 25.

---

che lo temono.) Così traduſſe s. Girolamo. Secondo la noſtra Volgata ſi dà per quarto frutto del Signore l'avere Dio ſteſſo per appoggio, per ſoſtegno. *E il teſtamento di lui ec.* Il teſtamento del Signore ſignifica quì la legge ſcritta, o ſia la divina parola, dalla qual parola dice, che ſarà data l'intelligenza a chi teme il Signore. Ed è queſto il quinto frutto del timor ſanto.

Verſ. 15. *Gli occhi miei ſempre rivolti al Signore, ec.* Oſſervisi (dice s. Agoſtino) come dicendo il profeta, che egli tiene gli occhi ſempre rivolti al Signore, affinchè i ſuoi piedi tragga dal laccio, viene a dimoſtrare, come ſovente egli è preſo, e illaqueato dalle colpe almeno veniali. Procura egli pertanto di tenere gli occhi del cuore ſempre intenti al ſuo Dio, affinchè o dal cader lo preſervi, o dove per fragilità veniſſe a cadere, il rialzi.

Verſ. 16. *Perchè io ſon ſolo, e ſon povero.* Son privo di ogni conſolazione dal canto degli uomini, e di ogni umano ſoccorſo, e ſono in ſomma miſeria.

Verſ. 18. *Mira la mia abiezione .... e perdona ec.* Oſſervisi come ne' ſoli peccati ſuoi ei riſonde la cagion de' ſuoi mali: per queſto chiede, che gli ſien perdonati.

Verſ. 19. 20. *Pon mente a' miei nemici ec.* Ottimamente intendeſi de' nemici ſpirituali, i quali lo affliggono, lo ten-

20. Custodi animam meam, & erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.

21. Innocentes, & recti adhæserunt mihi: quia sustinui te.

22. Libera Deus Israel, ex omnibus tribulationibus suis.

20. *Custodisci l' anima mia, e dammi salute: non abbia io da arrossire, perchè ho sperato in te.*

21. *Gl' innocenti, e quelli di retto cuore si sono uniti con me, perchè io ti ho aspettato.*

22. *O Dio, libera Israele da tutte le sue afflizioni.*

---

tano, lo perseguitano per farlo cadere, e anche de' nemici esteriori, i quali sono al giusto sovente occasione d' inciampo: onde soggiunge: *custodisci l' anima mia ec.* vale a dire, perchè io non pecchi. Vedi *vers.* 20.

Vers. 21. *Gli innocenti, e quelli di retto cuore ec.* L' Ebreo: *l' innocenza, e la giustizia saranno la mia custodia*: ovvero: *sieno la mia custodia*. I giusti, che vedevano com' io in te solo ho posta la mia speranza, e te solo aspetto per mio soccorso, hanno stretta società con me: non permettere, o Signore, che questi amici, a' quali col mio esempio io dimostro la fidanza, che noi dobbiamo avere nella tua bontà, abbian da arrossire, ed entrare in tentazione, come forse avverrebbe se tu non esaudissi la mia orazione.

Vers. 22. *O Dio, libera Israele ec.* Dopo aver pregato per se, prega per tutto il popolo, insegnando a noi, che secondo le regole della fraterna carità si preghi per tutta la Chiesa, e anche *per tutti gli uomini* non eccettuati gl' infedeli (come insegna l' Apostolo), affinchè aiutati da Dio giungano a conoscere la verità.

SALMO XXV.

Orazione del giuſto eſpoſto alle calunnie, e alle perſecuzioni. Conviene ai Martiri della Chieſa di Criſto.

In finem, pſalmus David.

1. JUdica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingreſſus ſum: & in Domino ſperans non infirmabor.

2. Proba me, Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.

3. Quoniam miſericordia tua ante oculos meos eſt: & complacui in veritate tua.

Per la fine: ſalmo di David.

1. *Sii tu mio giudice, o Signore, perchè io ho camminato nella mia innocenza, e ſperando nel Signore io non vacillerò.*

2. *Fa ſaggio di me, o Signore, e pommi alla prova: purga col fuoco i miei affetti, e il mio cuore.*

3. *Imperocchè ſta dinanzi a' miei occhi la tua miſericordia, e mi compiaccio della tua verità.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Sii tu mio giudice, o Signore, ec.* Ovvero: *fammi ragione, o Signore*, prendi tu la mia difeſa contro de' miei nemici; perocchè io ho camminato con rettitudine, e ſchiettezza, e ſenza froda dinanzi a te, e armato della ſperanza, che ho in te, mi ſoſterrò contro gli aſſalti di chi mi perſeguita.

Verſ. 2. *Fa ſaggio di me, o Signore, ec.* Io ti prego, o Signore, a provarmi, non affinchè tu così vegga qual io mi ſia, perchè da te ſon io conoſciuto meglio, che da me ſteſſo, ma perchè io poſſa conoſcere me medeſimo: provami tu, e diſamina il mio interno col fuoco di tua parola, col calor del tuo ſpirito, e anche col cocente ardore delle afflizioni, affinchè ſieno purificati e i miei affetti, e i penſieri del mio cuore. Vedi in queſto luogo s. Agoſtino.

Verſ. 3. *Imperocchè ſta dinanzi ec.* Io non temo, o Signore, di pregarti a provarmi, perchè conoſco appieno la tua bontà, per cui non permetterai, che io ſia tentato oltre le forze mie, e perchè tutte le mie compiacenze ho poſte nella ve-

4. Non ſedi cum concilio vanitatis: & cum iniqua gerentibus non introibo.

5. Odivi eccleſiam malignantium: & cum impiis non ſedebo.

6. Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum, Domine:

7. Ut audiam vocem laudis, & enarrem univerſa mirabilia tua.

8. Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.

4. *Non mi poſi a ſedere nell' adunanza di uomini vani, e non converſerò con coloro, che operano iniquamente.*

5. *Ho in odio la ſocietà de' maligni, e non mi porrò a ſedere cogli empi.*

6. *Laverò le mani mie tragli innocenti, e ſtarò intorno al tuo altare, o Signore:*

7. *Affin di udire le voci di laude, e raccontar tutte le tue meraviglie.*

8. *Signore, io ho amato lo ſplendore della tua caſa, e il luogo dove abita la tua gloria.*

---

rità, che tu m' hai inſegnato, nella tua legge, e nella tua parola, che è verità.

Verſ. 4. *Non mi poſi a ſedere ec.* Non cercai, anzi fuggii la compagnia, il convitto, la familiarità degli uomini, che amano la vanità, la ſuperbia, e il faſto.

Verſ. 6. 7. *Laverò le mani mie ec.* Il ſenſo di queſti due verſetti egli è tale. Viverò con gl' innocenti, e con eſſi, lavate le mie mani, ſtarò attorno al tuo altare. I Giudei prima dell' orazione ſi lavavano le mani, lavanda inſtituita a figurare la mondezza, e purità interiore neceſſaria per accoſtarſi a Dio, e alle coſe ſante, *Hieron.* Dice adunque, che laverà le ſue mani co' giuſti, e con eſſi ſi accoſterà all' altare di Dio, all' altare, ſopra di cui farà offerire i ſuoi ſacrifizi. Nel tempo, che ſi ſacrificavan le vittime offerte dai laici, i ſacerdoti, e i leviti con ſalmi, e cantici ſpirituali lodavano Dio; quindi dice, che udirà le voci di laude, e celebrerà unendoſi co' ſacerdoti le meraviglie del Signore. Poſta queſta aſſai ſemplice ſpoſizione ſembrami, che non reſti alcuno appiglio per ricavare da queſto luogo (come alcuni han preteſo), che il ſalmo ſi debba attribuire a qualche Levita, che lo ſcriveſſe nel tempo della cattività di Babilonia; mentre a ciò il titolo ripugna.

Verſ. 8. *Signore io ho amato lo ſplendore della tua caſa.* Quanto alla lettera Davidde ebbe una ſomma premura, perchè tutto quello, che riguardava il culto di Dio foſſe fatto con bell' ordine, e con ogni ſplendidezza, e decoro. Egli

9. Ne perdas cum impiis Deus animam meam, & cum viris ſanguinum vitam meam.

10. In quorum manibus iniquitates ſunt: dextera eorum repleta eſt muneribus.

11. Ego autem in innocentia mea ingreſſus ſum: redime me, & miſerere mei.

12. Pes meus ſtetit in directo: in eccleſiis benedicam te, Domine.

9. *Non iſperdere, o Dio, cogli empi l' anima mia, nè cogli uomini ſanguinari la vita mia.*

10. *Nelle mani loro ſtà l' iniquità: la loro deſtra è ricolma di donativi.*

11. *Ma io ho camminato nella mia innocenza: ſalvami tu, ed abbi pietà di me.*

12. *I miei paſſi furon ſempre nella diritta ſtrada: te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.*

---

ereſſe nella città di David il tabernacolo, dove fece portare l' arca del Signore, ed ebbe anche gran deſiderio di edificare a lui il tempio, ma Dio gliel proibì, riſerbando queſto onore al ſuo figliuolo Salomone. Vedi 2. *Reg.* VI. VII. Quanto al ſenſo ſpirituale, la caſa ſpirituale, il vero tempio, in cui Dio abita, ella è la Chieſa di Gesù Criſto. L' amare queſta ſpoſa dell' agnello, il bramare ardentemente, e chiedere a Dio, che in eſſa conſervi la purità della fede, la ſantità della morale, i buoni eſempi, e le virtù degne del nome Criſtiano, tutto queſto conviene al carattere di vero fedele.

Verſo 9. *Non iſperdere, o Dio, cogli empi ec.* Salvami dalla ſciagurata funeſta morte di coloro, che ſono empi verſo di te, e crudeli verſo de' loro fratelli.

Verſ. 10. *Nelle mani loro ſta l' iniquità.* Eſpreſſione di ſomma energia per ſignificare un uomo malvagio, le opere del quale ſon tutte inique. *La loro deſtra ec.* Parla della corruzione de' giudici, i quali per amore dei donativi, e del vile guadagno pervertono la giuſtizia, e opprimono il povero.

Verſ. 12. *Te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.* Renderò a te, o mio Dio, pubbliche laudi, nelle adunanze de' tuoi fedeli. Il Caldeo: *nelle adunanze de' giuſti.* Ivi celebrerò co' miei cantici i tuoi benefizi, e la mia liberazione. Un Greco Interprete oſſerva, che in queſte parole ſembra averſi una profezia di quello, che è avvenuto nella Chieſa Criſtiana, la quale de' ſalmi di Davidde ſi è ſervita, e ſi ſerve per benedire, e lodare Dio, e rendergli grazie delle ſue miſericordie.

SALMO XXVI.

Dice, che egli è ſicuro da qualunque poſſanza dei nemici, ſtando egli nella Caſa di Dio, cioè nella Chieſa, e purchè Dio lo cuſtodiſca dagli attentati degli ſteſſi nemici.

Pſalmus David priuſquam liniretur.

1. DOminus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?

Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?

2. Dum appropiant ſuper me nocentes, ut edant carnes meas.

Qui tribulant me inimici mei, ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt.

Salmo di David, prima ch' ei foſſe unto.

1. *IL Signore mia luce, e mia ſalute: chi ho io da temere?*

Il Signore difende la mia vita: chi potrà farmi tremare?

2. *Nel mentre che i cattivi mi vengon ſopra per divorar le mie carni.*

Queſti nemici miei, che mi affliggono, eglino ſteſſi hanno inciampato, e ſono caduti.

ANNOTAZIONI

Prima ch' ei foſſe unto. Queſte parole aggiunte dai LXX. Interpreti ſecondo le tradizioni ricevute da' loro maggiori s' intendono comunemente della ſeconda unzione di Davidde, la quale ſeguì in Hebron dopo la morte di Saulle, eſſendo egli ſtato in quella città riconoſciuto per re, e fatto ungere dagli uomini della tribù di Giuda. Egli fu unto la prima volta da Samuele, e la terza volta fu unto parimente in Hebron, allorchè fu riconoſciuto anche dalle altre tribù. Vedi 1. *Reg.* XVI. 13., 2. *Reg.* II. 4., 2. *Reg.* V. 3. Così queſto ſalmo ſarà ſtato ſcritto nel tempo, in cui Davidde ſoffriva la cruda perſecuzione di Saulle.

Verſ. 1. *Mia luce.* Mia conſolazione nelle tenebre delle afflizioni, e ne' più grandi pericoli; ed ancora luce, che illumina ogni uomo, che viene nel mondo, luce, ſenza di cui non altro è l' uomo ſe non tenebre, e debolezza, e miſeria.

Verſ. 2. *Per divorar le mie carni.* Per isbranarmi, e divorarmi a guiſa di lupi affamati.

3. Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.

Si exurgat adversum me prælium in hoc ego sperabo.

4. Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ:

3. *Quando io avrò contro di me degli eserciti attendati, il mio cuore non temerà.*

Quando si verrà a battaglia contro di me, in questo io porrò mia speranza.

4. *Una sola cosa ho domandato al Signore; questa io cercherò: che io possa abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita.*

Vers. 3. *Quando io avrò contro ec.* Nè la violenza di tutti li uomini, nè la guerra di tutto l'inferno non dee poter toglierci la nostra speranza in Dio, speranza, che è specialissimo dono di lui non men che la fede, e la quale Cristo pregò, che non venisse meno giammai ne' suoi eletti. *Luc.* XXII.

In questo io porrò ec. In questo io porrò mia speranza, di aver per mia luce, e per mia salute il Signore.

Vers. 4. *Che io possa abitare nella casa del Signore ec* Era cosa più dura per Davidde il non potere presentarsi al tabernacolo di Dio, e trovarsi alle sacre funzioni, che l'esser esule dalla casa paterna, separato dalla sua famiglia, dagli amici, e andar ramingo or quà, or là per fuggire la persecuzione, vivendo frattanto negli stenti, e nella miseria. Io non altro bramava (dice egli), e altra cosa a Dio non chiesi, e non chiedo, che di star sempre dinanzi al mio Dio, dinanzi al suo tabernacolo, e gustar la dolcezza, e il gaudio santo, che un'anima pia sperimenta nel rendere a Dio il suo culto, e le sue adorazioni nelle adunanze di religione, nella società del popolo del Signore. Da questa società avevan voluto escludere Davidde i suoi perversi nemici, come egli stesso se ne lagna, 1. *Reg.* XXVI. 19., dove parla in tal guisa a Saulle. *Ascolta di grazia, o Re Signor mio, le parole del tuo servo: se il Signore ti spinge contro di me, gradisca egli l'odore del sacrifizio; ma se (sono) i figliuoli degli uomini, e' son maledetti dinanzi al Signore, eglino, che mi hanno oggi discacciato, perch' io non abbia luogo nell' eredità del Signore dicendo: va, servi agli dei stranieri.* Ma Davidde era ben lontano dal pensare a separarsi dalla Chiesa, o dal credersene separato, perchè i suoi persecutori gli toglievano di poter visitare il tabernacolo del Signore, e in-

Ut videam voluptatem Domini, & visitem templum ejus.

Affine di vedere il gaudio del Signore frequentando il suo tempio.

5. Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

5. *Imperocchè egli mi ha ascoso nel suo tabernacolo, nel giorno delle sciagure mi pose al coperto nell' intimo del suo tabernacolo.*

6. In petra exaltavit me: & nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

6. *Sopra di un' alta pietra mi trasportò, e adesso ha innalzata la mia testa sopra de' miei nemici.*

Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo, & psalmum dicam Domino.

Starò intorno a lui immolando sacrifizi nel suo tabernacolo al suon delle trombe: canterò, e salmeggerò lodando il Signore.

---

tervenire alle orazioni, e ai sacrifizi, che ivi si offerivano, e ciò egli dimostra con quello, che segue. In un senso più elevato, e degno dello spirito del profeta, la speranza dimostrata quì sopra da lui è quella di giungere ad abitare nella casa della eterna felicità, speranza, che era il frutto del fervido desiderio con cui aspirava a tanto bene.

Vers. 5. *Egli mi ha ascoso nel suo tabernacolo, ec.* L' Ebreo legge in futuro: *mi nasconderà nel suo tabernacolo.* Ma il senso non varia gran fatto. Nel suo tabernacolo, nella sua Chiesa mi ha nascosto, e mi nasconderà il Signore ne' giorni cattivi, e ivi mi custodirà, e da ogni male e dell' anima, e del corpo mi metterà al coperto nella parte più intima del suo tabernacolo. Nella seconda parte del versetto alludo alla seconda parte del tabernacolo, al *sancta sanctorum*. I favori particolari di Dio non sono promessi, se non a chi sta nella Chiesa, e vive nel seno di lei.

Vers. 6. *Sopra di un' alta pietra mi trasportò, ec.* Mi trasportò in luogo di sicurezza, dove non potessero più offendermi i miei nemici, e finalmente mi ha renduto più forte, e più grande degli stessi nemici. In un altro senso la pietra alta, immobile egli è il Cristo, e chi fabbrica sopra tal pietra non ha da temere i turbini, nè le procelle.

Starò intorno a lui. Ovvero *intorno al luogo santo, presso al luogo santo.* Ho tradotto in futuro quello, che la nostra

7. Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me.

8. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.

9. Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo.

7. *Esaudisci, o Signore, la voce mia, colla quale ti ho invocato: abbi misericordia di me, ed esaudiscimi.*

8. *Con te parlò il cuor mio: gli occhi miei ti hanno cercato: la tua faccia cercherò io, o Signore.*

9. *Non rivolgere la tua faccia da me, non ritirarti per isdegno dal servo tuo.*

Volgata mette in tempo passato, ma ne' libri santi, e particolarmente nei libri profetici è usato sovente un tempo per l'altro, come si disse altre volte. Davidde adunque spera fermamente di tornare dal suo esilio a Gerusalemme, e di aver la consolazione di trovarsi ai sacrifizi solenni, i quali nel tabernacolo del Signore si offerissono a Dio al suono delle trombe, e in mezzo ai cantici di lode. Quanto al suono delle trombe usato in alcuni sacrifizi vedi *Num.* x. 10. xxix. 2, 1. *Paralip.* xv. 24., e queste trombe sono indicate in questo luogo secondo l'Ebreo, che in vece di *hostiam vociferationis* può tradursi *hostiam clangoris*. La nostra Volgata seguendo i LXX. ha messa una voce più generale per riunire il suono de' sacri cantici, e quello delle trombe.

Vers. 8. *Con te parlò il cuor mio, ec.* A te ha pensato, e sempre pensa il mio cuore, te ho cercato con gli occhi miei, cioè co' miei desideri: cercherò sempre la tua faccia, la tua presenza, cercherò di stare dinanzi al tuo tabernacolo nel tempo di questa vita mortale, e dinanzi alla stessa tua faccia nella vita futura. *Ho cercato da te* (così spiega s. Agostino) *non alcuna mercede fuori di te, ma la tua sola presenza.* Ma lo stesso s. Agostino unendo questo versetto col precedente, e analizzando tutto il discorso del profeta in questo salmo vuole, che si osservi dipinto lo stato della vita presente paragonata alla futura. Gridiamo adesso, e domandiamo, che i nostri gemiti c'impetrino misericordia da Dio: ci ripromettiamo dipoi, che un giorno in perpetua letizia tripudieremo, celebrando con inni, e cantici la stessa misericordia.

Vers. 9. *Non rivolgere la tua faccia ec.* Colla voce *faccia* intendesi quì come in altri luoghi il favore divino: *non ri-*

Adjutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.

10. Quoniam pater meus, & mater mea, dereliquerunt me: Dominus autem assumsit me.

11. Legem pone mihi, Domine. in via tua: & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.

12. Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.

Sii tu mio aiuto, non mi abbandonare, e non disprezzarmi, o Dio mio Salvatore.

10. *Perchè il padre mio, e la madre mia mi hanno abbandonato: ma il Signore si è preso cura di me.*

11. *Pommi davanti, o Signore, la legge della tua via, e per riguardo a' nemici miei guidami pel diritto sentiero.*

12. *Non abbandonarmi al desidèri di coloro, che mi perseguitano, dapoichè si son presentati contro di me de' testimoni falsi, e l' iniquità s' inventò delle menzogne.*

---

tirarti per isdegno ec. L'Ebreo ha un altro senso: *non fare, non permettere per isdegno, che il tuo servo vada errando lungi da te.*

Vers. 10. *Il padre mio, e la madre ec.* Io sono quasi orfano, perduto il padre, e la madre, o come un fanciullo esposto, che nè padre conosce, nè madre; sono privo d'ogni soccorso dal canto de' miei genitori, e parenti secondo la carne, ma Dio mi ha raccolto, e ha cura di me.

Vers. 11. *La legge della tua via.* Della via, che conduce a te, e alla vita. *Per riguardo a' nemici miei, ec.* Affinchè veggano come tu hai pensiero di me, e mi assisti colla tua grazia, e rimangano confusi.

Vers. 12. *L' iniquità s' inventò delle menzogne.* Alcuni tradurrebbero: *e l' iniquità ha mentito contro se stessa.* Ma il senso genuino è quello, che si è espresso. S. Girolamo, Aquila, Simmaco ec. lessero: *e l' iniqutà si fe' manifesta.* Del rimanente allude Davidde alle calunnie, che i suoi nemici spargevan contro di lui per esacerbare sempre più l' animo di Saulle. Così contro Cristo, di cui Davidde è sempre una nobil figura, si presentarono falsi testimoni, e l' iniquità si creò calunniose insussistenti accusazioni contro l' innocente. Osserva s. Agostino, che il giusto non chiede di non soccombere giammai alla persecuzione, ma chiede di non imitare i persecutori nel violare com' essi la santa legge.

13. Credo videre bona Domini in terra viventium.

13. *Credo, che io vedrò i beni del Signore nella terra de' vivi.*

14. Expecta Dominum, viriliter age: & confortetur cor tuum, & sustine Dominum.

14. *Aspetta il Signore, diportati virilmente, e prenda vigore il cuor tuo, e aspetta pazientemente il Signore.*

Vers. 13. *I beni del Signore nella terra de' vivi*. Questa *terra de' vivi* ella è la Gerusalemme celeste, la patria beata, a cui tendono tutti i pensieri, e tutti i desidéri del giusto.

Vers. 14. *Aspetta il Signore, ec.* Esorta se stesso alla pazienza, e alla perseveranza nella espettazione di vedere un giorno adempiute le sue speranze, e i suoi desidéri, e di ricevere la mercede promessa alla pazienza perseverante, la qual mercede è il possesso di Dio, e di tutti i suoi beni.

SALMO XXVII.

Orazione di Cristo al Padre, con cui lo prega, che nol ritenga nel sepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che puniti questi, lo liberi insieme col popol suo.

Psalmus ipsi David.

Salmo dello stesso Davidde.

1. AD te, Domine, clamabo, Deus meus ne sileas a me: ne quando taceas a me, & assimilabor descendentibus in lacum.

1. *A Te, o Signore, alzerò le mie grida: Dio mio, non istare in silenzio con me, affinchè, tacendo tu, non sia io come quelli che scendono nella fossa.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non istare in silenzio con me, ec.* S. Girolamo tradusse: *non esser sordo con me*, che vuol dire, ascoltami, o, come spiega la Volgata, rispondi alle mie preghiere, non istare in silenzio; perocchè se tu taci, se tu non mi esaudisci io diverrò simile a un morto giacente nel suo sepolcro. E' una espressione figurata, colla quale egli viene a dire, che quando Dio gli negasse soccorso, non altro gli rimarrebbe da aspettare, se non la morte, e il sepolcro.

2. Exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum ſanctum tuum.

3 Ne ſimul trahas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me;

Qui loquuntur pacem cum proximo ſuo, mala autem in cordibus eorum.

4. Da illis ſecundum opera eorum, & ſecundum nequitiam adinventionum ipſorum.

2. *Eſaudiſci, o Signore, la voce delle mie ſuppliche, mentre io ti prego, mentre alzo le mani mie al tuo tempio ſanto.*

3. *Non mi prendere inſieme co' peccatori, e non mi ſperdere con quelli, che commettono l' iniquità:*

I quali parlano di pace col proſſimo loro, ma ne' loro cuori covano il male.

4. *Rendi a queſti ſecondo le opere loro, e ſecondo la malvagità delle loro macchinazioni.*

Verſ. 2. *Al tuo tempio ſanto.* Al cielo, che è il tuo ſantuario.

Verſ. 3. *Non mi prendere inſieme co' peccatori, ec.* Non permettere, che la mia morte ſia ſimile a quella de' peccatori, e ch' io ſia tolto dal mondo in quella guiſa, che ne ſon tolti gli uomini iniqui. I peccatori ſi può dir, che muoiono interamente, e di morte vera; e ſebbene riſuſciteranno i loro corpi alla fine del mondo, queſta ſteſſa riſurrezione è come una nuova morte per eſſi, mentre aggiunge alla dannazione dell'anima la dannazione, e i ſupplizi del corpo. La morte del giuſto è un ſonno, e un paſſaggio ad una vita felice, di cui gode l'anima ſin a tanto che venga il giorno, in cui anche il corpo riceverà ſua mercede. Vedi *Apocal.* xx. 4. 5. 6. Ma la morte del capo, e del Salvatore de' giuſti fu per lui il principio della ſua gloria.

Parlano di pace. Deſcrive gl' ipocriti di cuore doppio, falſi di lingua, che affettano umanità, e carità, e pietà, ma i vizi contrari covano nel loro interno. Il pontefice Caifa portò per ragione della morte di Criſto il bene univerſale del popolo Ebreo.

Verſ. 4. *Rendi a queſti ſecondo le opere loro, ec.* E' una profezia di quello, che Dio dovea fare contro degli empi, nemici, e uccifori del Criſto. Giuſeppe Ebreo racconta, che quando un ſoldato Romano appiccò il fuoco a quella gran-

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

5. Quoniam non intellexerunt opera Domini, & in opera manuum ejus, destrues illos, & non ædificabis eos.

6. Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.

7. Dominus adjutor meus, & protector meus: in ipso speravit cor meum, & adjutus sum.

Dà ad essi secondo le opere delle mani loro: rendi ad essi la lor ricompensa.

5. *Perchè non hanno inteso le opere del Signore, nè quello, che ha fatto la mano di lui; tu li distruggerai, e non li ristorerai.*

6. *Benedetto il Signore, perchè ha esaudito la voce della mia orazione.*

7. *Il Signore mio aiuto, e mio protettore: in lui sperò il cuor mio, e fui sovvenuto.*

---

diosa fabbrica del tempio di Gerusalemme (il qual tempio Tito raccomandava sempre, che fosse salvato), in quel punto i Leviti nell' istesso tempio cantavano queste parole: *rendi ad essi la lor ricompensa.*

Vers 5. *Non hanno inteso le opere del Signore, ec.* Gesù Cristo predicendo la distruzione di Gerusalemme, *Luc.* XIX 41. 42. *ec.* ne adduce una simil ragione, vale a dire, che questa infelice città *non conobbe il tempo della visita*, che Dio le avea fatta mandandole il suo proprio figliuolo a fare a pro del suo popolo tutto quello, che dovea fare il Messía secondo i profeti. *Tu li distruggerai, e non li ristorerai.* Distruggerai questo popolo senza speranza di ritornare mai più in essere: gli Ebrei non faran più un popolo, non abiteranno più quella terra, che da Dio era stata ad essi assegnata, non avran più tempio, nè sacerdozio, nè sacrifizio. E se sussisteranno sempre dispersi, ma sempre distinti da tutti gli altri uomini, ciò non sarà, se non per effetto della Providenza divina, affinche sieno in ogni luogo una dimostrazione sempre parlante della verità del Vangelo, nel quale la loro sciagura è predetta.

Vers. 6. 7. *Benedetto il Signore,, ec.* Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre per averlo esaudito, e glorificato sì nel gastigo, col quale punisce i suoi persecutori, e sì ancora nel risuscitarlo da morte. Un dotto Rabbino riconosce anch' egli dal versetto ottavo in poi una continuata profezia. *E rifiorì la mia carne*: vale a dire: *la mia carne risuscitò*, e prese la vita nuova, e immortale.

Et refloruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei.

E rifiorì la mia carne, ed io col mio affetto a lui darò laude.

8 Dominus fortitudo plebis ſuæ: & protector ſalvationum Chriſti ſui eſt.

8. *Il Signore è fortezza del ſuo popolo, ed è protettore della ſalvazione del ſuo Criſto.*

9. Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic hereditati tuæ: & rege eos, & extolle illos uſque in æternum.

9. *Salva, o Signore, il popol tuo, e benedici la tua eredità, e ſii loro paſtore, e ingrandiſcili fino all' eternità.*

Verſ. 8. *Il Signore è fortezza del ſuo popolo, ec* Queſto verſetto, ed il ſeguente ſono il cantico di laude, e di preghiera, che il Criſto promiſe di cantare al celeſte ſuo Padre, *verſ.* 7. Darò laude al Signore, confeſſando, che egli è la fortezza, e la gloria del nuovo popolo dello ſpirituale Iſraele: perocchè egli colla ſua protezione ha ſalvato, e glorificato il ſuo Criſto, duce, e maeſtro del medeſimo popolo.

Verſ. 9. *Benedici la tua eredità, ec.* Benedici il popolo, che è tuo retaggio, governalo come tuo gregge, e ingrandiſci i nuovi figliuoli fino all' eternità: fagli creſcere e di numero, e di virtù fino alla fine de' ſecoli.

SALMO XXVIII.

Profezia della converſione delle Genti per l'efficacia della divina parola.

Pſalmus David, in conſummatione tabernaculi.

1. AFferte Domino filii Dei: afferte Domino filios arietum.

2. Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio ſancto ejus.

Salmo di David nel terminarſi il tabernacolo.

1. *PReſentate al Signore, o figliuoli di Dio, preſentate al Signore gli agnelli.*

2. *Preſentate al Signore la gloria, e l'onore, preſentate al Signore la gloria dovuta al ſuo nome, adorate il Signore nell' atrio del ſuo ſantuario.*

ANNOTAZIONI

Nel terminarſi il tabernacolo. Davidde fece fare un tabernacolo, in cui ripoſe l'arca, come ſi legge 1. *Paralip.* xv. 1. Terminata che fu la fabbrica di queſto tabernacolo Davidde illuſtrato dallo Spirito del Signore cantò queſto ſalmo, nel quale prediſſe i miſteri di un più ſanto, e perfetto tabernacolo, che è la Chieſa delle nazioni, della quale il primo tabernacolo era figura.

Verſ. 1. *Preſentate al Signore, o figliuoli di Dio, ec.* Queſti figliuoli di Dio ſono quelli, i quali per benefizio grande di Dio eſſendo rigenerati in Gesù Criſto per mezzo del ſanto Batteſimo, vennero ad eſſere fatti degni della grazia di adozione. A queſti figliuoli di Dio ſi ordina, che preſentino a Dio in ſacrifizio gli agnelli, vale a dire ſe ſteſſi offeriſcano *oſtia pura, vivente, ſanta, accetta a Dio.* Rom. xii. 1. Imperocchè di queſta oſtia ſpirituale eran figura le vittime, e i ſacrifizi carnali offerti ſecondo l'antica legge.

Verſ. 2. *Preſentate al Signore la gloria, e l'onore, ec.* Glorificatelo, e onoratelo col ſacrifizio di laude, offerite a lui il *frutto delle labbra, che confeſſino il nome di lui.* Hebr xiii. 15. adoratelo *nell' atrio del ſuo ſantuario.* In queſto luogo tutto il popolo ſi adunava per aſſiſtere al culto di Dio, onde per eſſo è inteſa la Chieſa Criſtiana, nella quale la moltitudine delle genti ſi riunì a ſervire, e onorare il Signore.

3. Vox Domini ſuper aquas, Deus majeſtatis intonuit: Dominus ſuper aquas multas.

4. Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.

5. Vox Domini confringentis cedros: & confringet Dominus cedros Libani.

3. *La voce del Signore ſopra le acque; il Signor della maeſtà tuonò, il Signore ſopra le molte acque:*

4. *La voce del Signore è poſſente; la voce del Signore piena di magnificenza.*

5. *La voce del Signore, che ſpezza i cedri: e il Signore ſpezzerà i cedri del Libano.*

Verſ. 3. *La voce del Signore ſopra le acque . . . il Signore ſopra le molte acque*. Il tuono è ſovente detto nelle Scritture *voce di Dio*, Job xxxvii 2., Pſal. xvii. 14. xxx. 30. ec. Onde quelle parole: *il Signore tuonò ec* ſpiegano le precedenti. Or il tuono rimbomba in mezzo alle nuvole gravide di pioggia. Queſto parlare allegorico è attiſſimo a ſpiegare gli effetti della voce di Dio, della parola dell'Evangelio annunziata dagli Apoſtoli a tutti i popoli della terra, perocchè come è detto, *Apocal.* xvii. 15., *le acque . . . ſono i popoli, e le nazioni*, e ſopra di queſti popoli ſi fe' ſentire il tuono della predicazione Evangelica, e con tanta celerità ſi fe' udire, che *per tutta la terra ſi ſparſe il ſuono di eſſi*, Pſal xliv., e con tanta mutazione di coſe, che dal dominante antico culto de' ſimulacri, e dalla corruttela orribile de' coſtumi ſi riduſſer le genti alla cognizione del vero, unico Dio, e ad una ſantità di vita degna dell'Evangelio. Di queſto grandiſſimo benefizio fu ordinato ne' due precedenti verſetti, che ſi deſſe perpetuamente gloria, e laude a Dio nella Chieſa. Notiſi come due degli Apoſtoli di Criſto ebbero il nome di *figliuoli del tuono*, Marc. iii. 27. Oſſervano ancora gl'Interpreti, che ſette volte è ripetuta la parola *voce*, per indicare i ſette doni dello Spirito ſanto.

Verſ. 4. *La voce del Signore è poſſente . . . piena di magnificenza. La parola di Dio è viva, e attiva, e più affilata di qualunque ſpada a due tagli, e che s' interna ſino alla diviſione dell' anima, e dello ſpirito, delle giunture eziandio, e delle midolle ec.* Hebr. iv. 12. Ecco come la parola, la voce di Dio è potente, ed efficace ad operare la converſione delle genti, penetrando, e cambiando i cuori: queſta voce è anche piena di magnificenza nella moltitudine, e grandezza de' prodigi, onde fu accompagnata.

Verſ. 5. 6. *Che ſpezza i cedri . . . i cedri del Libano. E ſaragli in pezzi ec.* Pe' cedri più grandi, e robuſti (quali ſon

6. Et comminuet eas tamquam vitulum Libani: & dilectus quemadmodum filius unicornium.

7. Vox Domini intercidentis flammam ignis:

6. *E faragli in pezzi come un vitello del Libano, e il diletto* (è) *come il figlio dell' unicorno.*

7. *La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco:*

---

quelli, che vengono sul monte Libano) s' intende tutto quello, che il mondo avea di più eccelso, e sublime, quando Dio fe udire il tuono della predicazione del Vangelo. La forza della parola vinse la sapienza de' filosofi, la potenza de' principi avversi a Cristo, vinse l' empietà regnante, la superbia, la vanità del mondo, il potere del principe delle tenebre, il quale fu cacciato dell' usurpato, e per tanti secoli posseduto dominio. E con quanta facilità saranno spezzati questi sì grandi, e duri cedri del Libano? Con quella stessa facilità, colla quale si fa in pezzi un molle tenero vitellino, di quei, che sul Libano stesso vanno pascendo. *E il diletto come il figlio dell' unicorno.* Tenendoci alla nostra Volgata sembra certo, che pel *diletto* sia da intendersi il Signore, il Verbo di Dio, che opera tutte le cose dette di sopra, e nel nome di cui gli Apostoli predicavano, e facevano i miracoli, come se dicesse il profeta: la voce di Dio spezzerà i cedri, li spezzerà come un vitellino del Libano, spezzeralli il figliuolo del Padre, il diletto del Padre, il qual diletto dal Padre è simile all' unicorno. S. Giustino martire *cont. Tryph.*, e s Clemente d' Alessandria, *Pædag. lib.* 1. 4., dicono, che l' unicorno ha il suo corno biforcato a similianza di una croce. Per tal ragione può esser Cristo rassomigliato a un giovine unicorno, e anche perchè dicesi, che questo animale col suo corno non solo trafora, ma anche atterra gli alberi, e questa seconda ragione meglio conviene a questo luogo, stando sempre nell' allegoria de' cedri del Libano

Vers. 7. *La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco.* Ovvero *il fuoco fiammante.* E' quì chiaramente indicata la Missione dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e sopra i fedeli della Chiesa nascente: *apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro, e furon tutti ripieni di Spirito santo.* Atti II. 3. *Voce del Signore, che scuote il deserto.* S. Girolamo tradusse: *voce del Signore, che fa partorire il deserto.* Pel deserto è figurato il popolo Gentile anche in altri luoghi delle Scritture (*vedi*

8. Vox Domini concutientis desertum: & commovebit Dominus desertum Cades.

9. Vox Domini præparantis cervos, & revelabit condensa: & in templo ejus omnes dicent gloriam.

10. Dominus diluvium inhabitare facit: & sedebit Dominus rex in æternum.

8. *La voce del Signore, che scuote il deserto, e il Signore scuoterà il deserto di Cades.*

9. *La voce del Signore, che prepara i cervi, e le folte macchie rischiara, e nel tempio di lui tutti gli daran gloria.*

10. *Il Signore vi manderà un diluvio, e sarà assiso il Signore qual Re in eterno.*

Isai. xxxv. 1) come popolo abbandonato da Dio privo d'ogni frutto di giustizia, perchè privo della cognizione del vero Dio: questo deserto sarà scosso alla voce del Signore, e darà a Dio de' figliuoli in gran numero mediante la fede. *Scuoterà il deserto di Cades*: vasto deserto dell' Arabia detto anche *deserto di Pharan, e deserto di Sin*. Vedi *Gen.* xx. 1. *Num.* xiii. 1. xxxiii. 11. Lo stesso deserto d' Arabia sarà scosso, e i suoi abitatori saran tratti alla fede di Cristo.

Vers. 9. *La voce del Signore, che prepara i cervi, ec.* I Padri osservarono, che secondo i naturalisti il cervo ha inimicizia co' serpenti, li perseguita, corre dietro ad essi, li pesta co' piedi, e fin col suo fiato li tira fuori delle loro caverne. Vedi *Plin. lib.* VII. 32. Tutto questo conviene a' ministri della Chiesa destinati particolarmente a combattere contro il demonio, e a farlo uscire da' cuori degli uomini, ne' quali prima abitava. Questi cervi, questi ministri della Chiesa sono preparati da Dio, il quale gli forma idonei a impresa sì grande.

E le folte macchie rischiara. La voce della predicazione illustrerà i misteri della fede, ch' eran prima nascosti sotto le figure, e le ombre delle cerimonie, e del culto legale, onde *nel tempio di lui*, vale a dire nella Chiesa sarà celebrata la sua gloria da tutti i credenti, a' quali tanta cognizione, e luce fu data intorno alle cose celesti. Così l' Apostolo Pietro ai Cristiani diceva: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto, affinchè esaltiate la virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua legge*. 1. Petr. II. 9.

Vers. 10. *Il Signore vi manderà un diluvio*. Il Signore a questo suo tempio manderà una copiosa turba di popolo da tutte

11. Dominus virtutem populo ſuo dabit: Dominus benedicet populo ſuo in pace.

11. *Il Signore darà fortezza al ſuo popolo: il Signore darà al popol ſuo benedizione di pace.*

---

le parti del mondo, e tale ſarà il concorſo delle genti alla Chieſa, che comparar ſi potrà a un inondante diluvio di acque E nel tempio ſteſſo ſederà ſul ſuo trono in eterno il Signore come Re del nuovo ſuo popolo, cui egli governerà ſino alla fine de' ſecoli.

Verſ. 11. *Il Signore darà fortezza ec.* A queſto ſuo popolo il Signore darà fortezza per vincere le tentazioni, per ſuperare i nemici di ſua ſalute, e per vivere coſtante nel ben oprare: a queſto ſuo popolo darà il Signore benedizione di pace, vale a dire lo ricolmerà di tutti i doni, e di tutte le grazie ſpirituali. E' noto come nelle Scritture il nome di *pace* ſi uſa a ſignificare ogni ſpecie di bene, e particolarmente i beni dello ſpirito.

SALMO XXIX.

Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni, e pericoli.

Pſalmus cantici in dedicatione domus David.

Salmo del cantico di Davidde nella conſacrazione della caſa.

1. EXaltabo te, Domine, quoniam ſuſcepiſti me: nec delectaſti inimicos meos ſuper me.

1. *IO ti glorificherò, o Signore, perchè tu mi hai protetto, e non hai rallegrati del mio danno i miei nemici.*

ANNOTAZIONI

Salmo del cantico di Davidde. S. Ilario, e s. Giovanni Griſoſtomo affermano, che il *ſalmo* era il ſemplice ſuono dello ſtrumento muſicale, il *cantico* era la voce dell' uomo cantante ſenza accompagnatura di ſtrumento, *ſalmo del cantico* era quando dietro alla voce del cantore ne veniva il ſuono dello ſtrumento, *cantico di ſalmo* quando lo ſtrumento dava il ſuono, e la voce del cantore gli andava dietro: alcuni più ſemplicemente traducono: *ſalmo, ovvero cantico.*

Nella conſacrazione della caſa. Per nome di *caſa* comunemente ſi intende il tabernacolo eretto da Davidde, come ſi legge 1. *Paral.* XVI. 1. V' ha però chi più veriſimilmente ſuppone, che quì ſi parli della conſacrazione dell' aia di Ornan Jebuſeo per erigervi un altare allorchè avendo Dio ordinato all' Angelo ſterminatore di rimetter la ſpada nel fodero ebbe fine la peſtilenza mandata da Dio per aver Davidde fatto prender regiſtro di tutta la gente d' Iſraele, 2. *Reg.* XXV. 26. Siccome in quello ſteſſo luogo fu dipoi eretto il tempio, potè queſto ſalmo compoſto nell' erezione dell' altare eſſere deſtinato, e cantato alla conſacrazione della caſa di Dio fabbricata dal figliuolo di Davidde.

Verſ. 1. *Tu mi hai protetto.* Mi hai colla tua bontà tratto fuora da un abiſſo di mali.

Non hai rallegrati .... i miei nemici. Non hai permeſſo, che i miei nemici, i vicini popoli, che invidiano il bene di Iſraele, abbiano avuto la ſoddisfazione di vedere deſolato affatto il mio regno: Oſſerva s. Agoſtino che nella vita pre-

2. Domine, Deus meus clamavi ad te, & ſanaſti me.

3. Domine, eduxiſti ab inferno animam meam: ſalvaſti me a deſcendentibus in lacum.

4 Pſallite Domino ſancti ejus: & confitemini memoriæ ſanctitatis ejus.

5. Quoniam ira in indignatione ejus: & vita in voluntate ejus.

Ad veſperum demorabitur fletus; & ad matutinum lætitia.

2. *Signore Dio mio, io alzai a te le mie grida, e tu mi ſanaſti.*

3. *Signore, tu traeſti fuor dall' inferno l' anima mia; mi ſalvaſti dal conſorzio di quelli, che ſcendono nella foſſa.*

4. *Santi del Signore, cantate inni a lui, e celebrate la memoria di lui, che è Santo.*

5. *Perchè egli nella ſua indegnazione flagella, e col ſuo favore dà vita.*

La ſera ſaravvi il pianto, e al mattino allegrezza.

ſente i nemici del Giuſto hanno talvolta occaſione di rallegrarſi del danno che ad eſſo han recato; ma nell' altra vita vedraſſi come li ſteſſi nemici, i quali parve che trionfaſſero del Giuſto erano li ſtrumenti deſtinati da Dio a provare la virtù, e a coronare la coſtanza del medeſimo Giuſto.

Verſ. 2. 3. *E tu mi ſanaſti.* Mi ſalvaſti, ſalvando il mio popolo, e liberando Iſraele dalla ſpada dell' Angelo, a me rendeſti non ſolo la ſanità, ma anche la vita traendomi dal ſepolcro, e dalla ſocietà de' morti, tra' quali pareami già di trovarmi. Queſti due verſetti con tutta ragione furono applicati dai Padri alla riſurrezione del Salvatore, di cui in tutta la ſua vita fu Davidde una eſpreſſa figura. Si è oſſervato già altrove, come la voce *inferno* è poſta pel ſepolcro, per lo ſtato di morte:

Verſ. 4. *Santi del Signore, ec.* Popolo d' Iſraele, popolo conſacrato al Signore canta inni di laude al tuo Dio, che da tal morte ti ha liberato.

Verſ. 5. *Nella ſua indegnazione flagella, ec.* Sdegnato pe' noſtri falli ci percuote per emendarci, placato con noi per miſericordia, ci dà vita, e ſalute.

La ſera ſaravvi ec. L' ira di Dio, e le afflizioni, colle quali corregge, ed eſercita i ſanti ſon di corta durata: dove la ſera era pianto, e gemiti di dolore, ivi al mattino ſi odon cantici di letizia. Anche queſte parole ſono appli-

6. Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in æternum.

7. Domine, in voluntate tua, præstitisti decori meo virtutem.

Avertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus.

8. Ad te, Domine, clamabo: & ad Deum meum deprecabor.

9. Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?

6. *Ma io nella mia abbondanza avea detto: Non sarò soggetto a mutazione giammai.*

7. *Signore, col tuo favore tu avevi dato stabilità alle prosperevoli cose mie;*

Rivolgesti da me la tua faccia, ed io fui in costernazione.

8. *A te, o Signore, alzerò io le mie grida, e al mio Dio presenterò la mia orazione.*

9. *Qual vantaggio del sangue mio, quand' io cadrò nella corruzione?*

---

cate alla tristezza, in cui furono immersi gli Apostoli, e gli amici di Gesù Cristo alla morte di lui: ma questa tristezza presto passò, e fece luogo al gaudio della sua risurrezione.

Vers. 6. *Nella mia abbondanza avea detto*: ec. Nella mia prosperità io dissi dentro di me, che la fermezza del mio stato felice sarebbe inalterabile: ma non riflettei, che eri tu il principio, e l'autore del bene, che io stabilmente godeva, che effetto del tuo favore, e della tua predilezione erano le mie felicità. Tu mel facesti sentire; perocchè appena tu nascondesti a me la tua faccia, e mi privasti del tuo favore, io fui subito nell' amarezza, e nella desolazione.

Vers. 8. *A te, o Signore, alzerò io le mie grida*: ec. Si potrebbe tradurre pel preterito: *a te alzai le mie grida*, ec. perocchè così dee intendersi; e ne' due versetti, che seguono riporta la preghiera, ch' ei fece a Dio.

Vers. 9. 10. *Qual vantaggio del sangue mio*, ec. Vale a dire: a che gioverà la mia morte, e il cadere, che io farò (secondo il corpo) nella corruzione del sepolcro, cioè nel sepolcro a corrompermi, e ridurmi in polvere? Il morto ridotto in polvere più non può celebrar colla Chiesa le lodi tue, nè insegnare agli altri uomini la tua verità, i tuoi misteri, i tuoi precetti. Dimostra Davidde, che non per altro egli brama la vita, se non per onorare, e servire Dio, e dilatar la sua gloria promovendo in altri la cognizione, e l'amore di lui.

Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?

10. Audivit Dominus, & misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.

11. Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia:

13. Ut cantet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.

Forse la polvere canterà le tue lodi, od annunzierà la tua verità?

10. *Il Signore mi udì, ed ebbe pietà di me: il Signore si fe' mio aiuto.*

11. *Cangiasti per me in gaudio i miei lamenti: facesti in pezzi il mio sacco, e m' inondasti di allegrezza:*

12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria, ed io non sia più trafitto: Signore Dio mio, te io canterò in eterno.*

Vers. 11. *Facesti in pezzi il mio sacco*, ec. Il cilicio, di cui in segno di lutto, e di penitenza io era vestito. Applicano a Cristo anche queste parole i Padri, e pel *sacco* intendono l'umanità santa di Cristo; questa umanità, questo sacco fu rotto, e sperzato nella Passione, dopo la quale il Salvatore fu ammantato della gloria, e dello splendore del corpo risuscitato quasi di vestimento di letizia.

Vers 12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria*. Sia di laude, e di gloria a te il felice, e glorioso stato mio. *E io non sia più trafitto:* dalle afflizioni, e dai dolori; l'Ebreo propriamente: *e non si taccia*, vale a dire la mia gloria. Non finisca io giammai di celebrare, e benedire la tua bontà per lo stato pieno di felicità, e di gloria, al quale nuovamente mi hai inalzato.

SALMO XXX.

I Padri hanno veduto in queſto ſalmo i ſentimenti, e gli affetti di Criſto nel tempo di ſua paſſione, ed anche i ſentimenti della ſua ſpoſa la Chieſa perſeguitata. Comincia colla preghiera; indi celebra la providenza di Dio verſo de giuſti, e queſti esorta ad amar lui, che a ciaſchedano dà la mercede ſecondo le opere ſue.

In finem, pſalmus, David pro exſtaſi.

Per la fine, ſalmo di David per la eſtaſi.

1. IN te, Domine, ſperavi, non confundar in æternum: in juſtitia tua libera me.

1. *IN te ho poſta, o Signore, la mia ſperanza, non reſti io confuſo giammai. ſalvami tu, che ſe' giuſto.*

2. Inclina ad me aurem tuam, accelera, ut eruas me.

Eſto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, ut ſalvum me facias.

2. *Piega le tue orecchie verſo di me: affrettati a liberarmi.*

Sii tu a me Dio protettore, e caſa di aſilo per farmi ſalvo.

3. Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.

3. *Imperocchè mia fortezza, e mio rifugio ſe' tu: e pel nome tuo farai mia guida, e mi darai il ſoſtentamento.*

ANNOTAZIONI

Per l' eſtaſi. Queſto fu aggiunto nella verſione dei LXX., e ha relazione alle parole del verſetto 29., dove ſi dirà in qual ſenſo ſia quì uſata la voce *eſtaſi*.

Verſ. 1. *Tu, che ſe' giuſto.* E come giuſto giudice ſei protettore di quelli, che ſono oppreſſi iniquamente, e senza alcun loro delitto.

Caſa di aſilo. Ovvero una cittadella ben fortificata.

4. Educes me de laqueo hoc, quem abſconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.

5. * In manus tuas commendo ſpiritum meum: redemiſti me, Domine Deus veritatis. * *Luc.* 23. 46.

6. Odiſti obſervantes vanitates, ſupervacue.

Ego autem in Domino ſperavi:

4. *Mi trarrai fuora da quel laccio, che mi han teſo occultamente, perchè tu ſe' mio protettore.*

5. *Nelle mani tue raccomando il mio ſpirito: tu mi hai redento, o Signore Dio di verità.*

6. *Tu hai in odio coloro, che ſenza prò vanno dietro alle vanità.*

Ma io ſperai nel Signore,

Verſ. 4. *Mi trarrai fuora da quel laccio, ec.* Mi ſalverai da' pericoli, e dalle inſidie preparate, e teſe a me occultamente da' miei nemici.

Verſ. 5. *Nelle mani tue raccomando il mio ſpirito.* Queſte parole proferì ſulla croce Criſto nel ſuo morire, e le ripetè il ſuo primo martire Stefano, *Atti.* VI. 58.

Mi hai redento, ec. Mi hai liberato, o Dio di verità, cioè verace nelle tue promeſſe, fedele nell'adempirle.

Verſ. 6. *Vanno dietro alle vanità.* Col nome di *vanità* ſono inteſi ſovente gl'idoli, e il loro culto, *Deut.* XXXII. 21. 3. *Reg.* XVI. 26. e altrove. Son inteſe ancora tutte le coſe terrene, le quali ſon paſſeggere, e caduche, e non poſſono render veramente felice uno ſpirito immortale. Tanto quelli che queſti adoratori ſtolti di coſe vane ſono odiati da Dio, dice il profeta.

Ma io ſperai nel Signore, ec. Io però non nelle vanità, ma in Dio, e nella ſua miſericordia ho ripoſte le mie ſperanze, e Dio, e la ſua miſericordia ſono la mia eſultazione, e la mia vera allegrezza.

Tu gettaſti lo ſguardo ſopra la mia abiezione, ec. Ovvero *ſopra la mia miſeria*, ſopra lo ſtato di umiliazione, in cui era ridotto da' miei nemici. E ho ben ragione di porre la mia fidanza in te, o Signore; perocchè tu già tante volte con occhio di pietà nell'afflizione mi riguardaſti, mi ſalvaſti dalle anguſtie, in cui mi trovai, non permetteſti, che io foſſi chiuſo in potere de' miei nemici, ma largo, e ſicuro mi apriſti il varco per fuggire dalle lor mani.

7. Exultabo, & lætabor in miſericordia tua.

Quoniam reſpexiſti humilitatem meam, ſalvaſti de neceſſitatibus animam meam.

8. Nec concluſiſti me in manibus inimici: ſtatuiſti in loco ſpatioſo pedes meos.

9. Miſerere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus eſt in ira oculus meus, anima mea, & venter meus:

10. Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.

Infirmata eſt in paupertate virtus mea: & oſſa mea conturbata ſunt.

11. Super omnes inimicos meos factus ſum opprobrium, & vicinis meis valde, & timor notis meis,

7. *Eſulterò, e mi rallegrerò nella tua miſericordia.*

Perocchè tu gettaſti lo ſguardo ſopra la mia abbiezione, ſalvaſti dalle angustie l' anima mia.

8. *Nè mi chiudeſti tralle mani dell' inimico: apriſti ſpazioſo campo a' miei piedi.*

9. *Abbi miſericordia di me, o Signore, perchè io ſono afflitto: per l' indignazione è turbato il mio occhio, il mio ſpirito, e le mie viſcere:*

10. *Perchè nel dolore ſi va conſumando la vita mia, e ne' gemiti gli anni miei.*

Si è infiacchita nella miſeria la mia fortezza, e le oſſa mie ſono in tumulto.

11. *Preſſo tutti i miei nemici ſon divenuto argomento di obbrobrio, e maſſime pe' miei vicini, e argomento di timore pe' miei familiari.*

Verſ. 9. *Abbi miſericordia . . . . perchè io ſono afflitto: ec.* La vita del giuſto è in una perpetua viciſſitudine di beni e di mali, di conſolazione, e di afflizione, e tale è ancora lo ſtato della Chieſa ſopra la terra. *Per l' indignazione è turbato ec.* L' indignazione, il dolore, la triſtezza, ch' io provo nel vedere la sfacciata inſolenza de' miei nemici mi altera, e mi turba e dentro, e fuori di me: e i ſenſi, e l' anima, e il cuore ſono in grande ſcompiglio.

Verſ. 11. *Preſſo tutti i miei nemici ec.* Nella traduzione della prima parte di queſto verſetto ho ſeguito s. Girolamo. I miei nemici mi riguardavano come un uomo carico d' ignominia, e di obbrobri, e ancor più di queſti mi diſprezzano i miei vicini, vale a dire quelli, che avevano qualche ſtima, e affetto per me: quanto poi a' miei familiari, a' quali

Qui videbant me, foras fugerunt a me:

12. Oblivioni datus sum, tamquam mortuus a corde.

Factus sum tamquam vas perditum:

13. Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.

In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.

14. Ego autem in te speravi, Domine: dixi: Deus meus es tu:

Quelli, che mi vedevano fuggivan lungi da me:

12. *Si scordaron di me in cuor loro, come d'un morto.*

Fui stimato qual vaso rotto:

13. *Perocchè io udiva i rimproveri di molti, che mi stavano intorno.*

Quando si raunarono contro di me, consultarono di por le mani sulla mia vita.

14. *Io però in te sperai, o Signore; io dissi: Tu se' il mio Dio;*

è veramente nota la mia innocenza sono tutti intimoriti, e non vorrebbono, che il mondo si ricordasse, che sono stati miei amici. Gesù Cristo nella sua Passione ebbe a soffrire i mali trattamenti de' suoi furiosi nemici, la incostanza, e il cangiamento di molti, che lo aveano stimato pell'avanti, e riverito, e la debolezza, e timidità de' suoi più cari discepoli, che lo abbandonarono. Ma questi stessi sentimenti possono applicarsi alla chiesa di Cristo che tanto motivo ha di dolersi non tanto de' suoi nemici quanto massimamente de' propri figliuoli, de' *vicini* e de' *familiari*, i quali co' loro mali esempi e colla loro mala vita non solo recano a lei disonore, ma alienano da essa molti che a lei si accosterebbono se dalli scandali de' *familiari* non fossero rattenuti. Vedi il versetto seguente.

Fui stimato qual vaso rotto: ec. Fecer di me quel caso che si fa di un vaso rotto, il quale essendo inutile a tutto si sprezza, e si getta via. Infatti ebbi io a sentire le accuse, e i calunniosi rimproveri di que' molti, che mi stavano intorno per insultarmi.

Quando si raunarono ec. Quando tenner consiglio contro di me, non si trattò già di vedere s'io fossi reo, o innocente, ma di trovare il modo di tormi la vita. Sembra quì prevenuta la parola dell'Evangelio: *si raunarono i principi de' sacerdoti, e i seniori . . . . . e tenner consiglio per aver nelle mani per via di frode Gesù, e ucciderlo*, Matth. XXVI. 3. 4.

15. In manibus tuis ſortes meæ.

Eripe me de manu inimicorum meorum, & a perſequentibus me.

16. Illuſtra faciem tuam ſuper ſervum tuum, ſalvum me fac in miſericordia tua:

17. Domine, non confundar, quoniam invocavi te.

Erubeſcant impii, & deducantur in infernum:

18. Muta fiant labia doloſa.

Quæ loquuntur adverſus juſtum iniquitatem, in ſuperbia, & in abuſione.

15. *Nelle mani tue la mia ſorte.*

Strappami dalle mani de' miei nemici: e di coloro, che mi perſeguitano.

16. *Splenda il chiarore della tua faccia ſopra il tuo ſervo: ſalvami nella tua miſericordia:*

17. *Ch' io non ſia confuſo, o Signore, perocchè ti ho invocato.*

Sieno ſvergognati gli empi, e condotti all' inferno:

18. *Ammutoliſcano le labbra ingannatrici:*

Le quali perverſamente parlano contro del giuſto per ſuperbia, e diſprezzo.

Verſ. 15. *Nelle mani tue la mia ſorte.* L'Ebreo in vece di ſorte legge *i miei tempi:* il tempo de' miei patimenti, e il tempo della mia eſaltazione. Il Caldeo per meglio indicare il miſtero diſſe: *nelle tue mani il giorno del mio riſcatto*, cioè della mia riſurrezione.

Verſ. 16. *Splenda il chiarore della tua faccia ec.* Fa tu vedere al tuo ſervo il lieto volto di tua miſericordia, del tuo favore celeſte.

Verſ. 17. *Perocchè ti ho invocato*: Invocare il Signore non vuol dire ſolamente ricorrere a lui per ottenere aiuto ne' biſogni, e nelle afflizioni anche i cattivi in tal maniera lo invocano: invocare Dio propriamente ſignifica pregarlo ch' ei venga in noi, prenda poſſeſſo de' noſtri cuori, e ci faccia tutti ſuoi. Queſta maniera d' invocazione è quella che può giuſtamente animare la noſtra ſperanza.

Sieno ſvergognati gli empi, e condotti all' inferno. O intendaſi per l' *inferno* il ſepolcro, o intendaſi il carcere de' dannati, la profezia va ſempre allo ſteſſo ſenſo: perocchè gli empi, che vanno colla loro empietà al ſepolcro, vanno anche alla confuſione eterna, e all' eterno ſupplizio e queſta è la ſciagura, che è quì predetta ai perſecutori del giuſto oppreſſo dalle loro calunnie.

19. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abſcondiſti timentibus te!

Perfeciſti eis, qui ſperant in te, in conſpectu filiorum hominum.

20. Abſcondes eos in abſcondito faciei tuæ a conturbatione hominum.

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

19. *Quanto è grande, o Signore, la moltiplice bontà, che tu aſcoſa ſerbi per color, che temono!*

E la hai tu dimoſtra perfettamente a viſta de' figliuoli degli uomini con quelli, che ſperano in te.

20. *Li naſconderai nel ſegreto della tua faccia dai turbamenti degli uomini.*

Li porrai in ſicuro nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue.

Verſ. 19. *Che tu aſcoſa ſerbi*. Qual prezioſiſſimo, anzi ineſtimabile infinito teſoro. E così egli parla, perchè la noſtra eredità *è riſerbata ne' cieli*, 1. Petr. 1. 4. *E non ancora ſi è manifeſtato quel, che ſaremo*, 1. Joan. III. 2.

E la hai tu dimoſtra perfettamente ec. Conviene aggiungere la particella congiuntiva, perchè queſto verſetto è legato col precedente. Di queſta dolce, e tenera bontà, che tu ſerbi per color, che ti temono, ne hai dato evidente ſegno pubblicamente coll' aſſiſtere, e conſolare quelli, che ſperano in te.

Verſ. 20. *Li naſconderai nel ſegreto ec.* Non poteva con più forti, e vive eſpreſſioni dipingerſi l'amoroſa ſollecita cura, che Dio ha de' giuſti. Dio è il loro aſilo ne' turbamenti, e nelle tempeſte ſuſcitate contro di eſſi dagli uomini carnali; Dio è la loro cuſtodia contro la violenta contraddizione delle lingue, vale a dire, contro le maldicenze, le calunnie, le ingiurie de' loro nemici. Come è ſicuro di non eſſere offeſo un uomo, che ſta nella caſa del re, nel padiglione del re, ed è difeſo non ſolo dalle mura della caſa reale, ma anche dagli occhi del medeſimo re, così è ſicuro, anzi molto più è ſicuro colui, che temendo Dio, e ſperando in Dio vive ſotto la protezione di Dio del cielo. Egli poſe i ſuoi termini alla malizia degli uomini, e ſe è vero, che talora egli permette, che ſieno i giuſti nella tribolazione, è anche vero, che non per altro il permette, ſe non per vero lor bene; perocchè tutto è per gli eletti, *e al vantaggio di queſti tutto coopera*.

21. Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

22. Ego autem dixi in excessu mentis meæ: Projectus sum a facie oculorum tuorum.

Ideo exaudisti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.

23. Diligite Dominum omnes sancti ejus: quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus superbiam.

21. *Benedetto il Signore, perchè la sua misericordia mostrò a me mirabilmente nella forte città.*

22. *Ma nella costernazione dell' animo mio io dissi: Sono stato rigettato dalla vista degli occhi tuoi.*

Per questo tu esaudisti la mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida.

23. *Santi del Signore, voi tutti amatelo; perchè il Signore sarà fautore della verità, e renderà misura colma a coloro, che operano con superbia.*

Vers. 21. *Nella forte città.* Simmaco aggiunse il segno di similitudine traducendo: *come in una forte città*, e così l' intesero s. Atanasio, Eusebio, e molti altri. Benedetto Dio, il quale nella sua Chiesa, che è come una forte insuperabil città non solo mi custodì dai nemici, ma ancora mi arricchì di grazie, e di favori senza numero, e senza misura.

Vers. 22. *Ma nella costernazione ec.* Nella traduzione ho seguito s. Agostino, e il Saltero Romano, e altri antichi Salteri. Nel tempo, ch' io mi vedeva sopraffatto dalla piena de' mali, che venivano sopra di me, mentre per la somma apprensione era quasi fuori di me, mi credetti quasi rigettato, non che negletto da te. Ciò esprime, come notò s. Agostino, la violenza della tentazione. Ma tu venisti in mio soccorso, ed esaudisti le mie preghiere. A questo passo convengono le parole di Cristo sopra la croce: *Dio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato ec.* Psal. XXI. 1. I LXX. leggono: *ma io dissi nella mia estasi*, che può significar ancora *sbalordimento*, veemente perturbazione dell' animo: ecco le parole di s. Agostino: *La paura viene dalla debolezza dell' uomo, la speranza viene dalle divine promesse: e cosa tua il temere*, è dono di Dio in te lo sperare: e molto utilmente nel tuo timore riconosci te stesso affinchè *nella tua liberazione tu glorifichi colui che ti creò.*

Vers. 23. *Amatelo; perchè ec.* Ecco la bella, e giusta conclusione, che dalle cose dette finora deduce il profeta: santi

24. Viriliter agite, & confortetur cor veſtrum, omnes qui ſperatis in Domino.

24. *Operate virilmente, e ſi fortifichi il cuor voſtro, o voi tutti, che nel Signore avete poſta ſperanza.*

---

tutti amate il Signore, perchè il Signore favoriſce, e rimunera gli uomini veraci, fedeli, e puniſce i ſuperbi con ſupplizio proporzionato alla grande loro ſuperbia. S. Agoſtino traduſſe: *renderà* (*la mercede*) *a quelli, che ſon formiſura ſuperbi*. E così altri antichi Salteri.

Verſ. 24. *Operate virilmente, e ſi fortifichi ec.* Come ſe diceſſe: a tante prove della bontà, e carità, colla quale voi vedete, che Dio mi ha protetto, imparate a ſervire a Dio non con un cuor timido, e anguſto, ma con un cuore pieno di vigore, di forza per combattere nel buon certame, e vincere la corona di gloria, la quale a voi pure è preparata.

SALMO XXXI.

Sentimenti di Davidde penitente: onde queſto ſalmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davidde. L'Apoſtolo Paolo, e i Padri ci fanno quì riconoſcere la grazia della giuſtificazione come un effetto della ſola divina miſericordia.

Ipſi David intellectus.

1. * BEati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates: & quorum tecta ſunt peccata.
* *Rom.* 4. 7.

Dello ſteſſo Davidde ſalmo di intelligenza.

1. *BEati coloro, ai quali ſono ſtate rimeſſe le iniquità, e i peccati de' quali ſono ſtati ricoperti.*

ANNOTAZIONI

Di intelligenza. Sono dodici i ſalmi, che hanno queſto titolo, il quale in varie guiſe è ſpiegato dagli antichi, e moderni Interpreti. Gli Ebrei per lo più lo intendono della cognizione, che ebbe Davidde del ſuo peccato, ſupponendo, che il ſalmo foſſe compoſto quando, dopo commeſſo l'adulterio, e l'omicidio, le afflizioni, e i mali del corpo, co' quali Dio lo travagliò, gli facevan ſempre più conoſcere la gravezza de' ſuoi peccati. Altri vogliono, che s'intenda, che il ſalmo per eſſere ben capito richiede, che ſi domandi a Dio il dono dell'intelligenza per eſſere graviſſime, e molto difficili, e aſtruſe le coſe, delle quali in eſſo ragionaſi.

Verſ. 1. *Beati coloro, ai quali ec.* Beati coloro, a' quali ſono ſtate condonate per grazia le iniquità, e i peccati, de' quali ſono ſtati ricoperti mediante la giuſtizia, e la innocenza ottenuta, ſenza alcun loro merito, ma per miſericordia di Dio. In queſto ſenſo furono citate queſte parole da Paolo, *Rom.* IV. 7. Un antico ſcrittore Greco dice, che la prima parte del verſetto riguarda i peccati commeſſi prima del Batteſimo, i quali dallo ſteſſo Batteſimo ſono rimeſſi; la ſeconda parte riguarda i peccati, i quali ſi cuoprono mediante la penitenza. Queſta ſpoſizione non è contraria alla prima; perocchè e la grazia del Batteſimo, e la converſione del cuore, o ſia la penitenza, ſono dono di Dio. Vedi S. Gregorio *in ſept. pſal. pœnitent.*

2. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec eſt in ſpiritu ejus dolus.

3. Quoniam tacui, inveteraverunt oſſa mea, dum clamarem tota die.

4. Quoniam die, ac nocte gravata eſt ſuper me manus tua: converſus ſum in ærumna mea, dum configitur ſpina.

2. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò peccato, e nello ſpirito di lui ſimulazione non è.*

3. *Perchè io mi tacqui ſi conſumarono le mie oſſa, mentre io per tutto il giorno alzava le ſtrida.*

4. *Perchè dì, e notte ſi aggravò ſopra di me la tua mano; mi avvolgeva nella mia miſeria, mentre portava fitta la ſpina.*

Verſ. 2. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò peccato.* Cui Dio non più riguarda come peccatore; perocchè peccator più non è, e i ſuoi peccati ſono come ſe mai non foſſero ſtati, eſſendo ſtati lavati, e cancellati. Vedi S. Agoſtino in queſto luogo. Così il profeta in tre diverſe maniere eſpone con gran ſentimento la felicità di un uomo, a cui Dio concede la grazia del perdono delle ſue colpe. Uno de' più grandi filoſofi dell' antichità teneva per uno de' grandi, e incomprenſibili miſteri la maniera, onde l' uomo reo di leſa maeſtà divina poteſſe riconciliarſi, e tornare in grazia col ſuo Cretore. Queſto miſtero non dovea eſſere inteſo, ſe non mediante la fede.

E nello ſpirito di lui ſimulazione non è. Non è in queſt' uomo nè finzione, nè ipocriſia; egli cammina retto con Dio, e non ſeduce ſe ſteſſo con falſa e apparente converſione.

Verſ. 3. *Perchè io mi tacqui ec.* Perchè io non confeſſai il mio peccato, perchè io non implorai la miſericordia di Dio ſi conſumarono le mie oſſa, cioè tutte le mie forze, ed io caddi in eſtremo languore, mentre per la grandezza delle afflizioni, e del dolore alzava acutiſſime ſtrida. S. Agoſtino, ſeguendo un ſenſo morale, dice, che ſi tacciono a un tempo ſteſſo, e gridano i peccatori, quando i lor peccati naſcondono, e predicano i loro meriti, e le buone opere, imitando il Fariſeo del Vangelo. L' Ebreo quì legge: *Perchè io mi tacqui ſi conſumarono le mie oſſa, ruggendo io tutto il giorno:*

Verſ. 4. *Perchè dì, e notte ſi aggravò ec.* Parla dei terrori, e dei rimorſi della coſcienza, e delle violenti agitazioni, che gli cagionava dì, e notte la viſta del ſuo peccato. *In* tal miſero ſtato io mi avvolgeva, non potendo aver pace

5. Delictum meum cognitum tibi feci: & justitiam meam non abscondi.

* Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei.

* *Isa.* 65. 24.

5. *A te il delitto mio feci noto, e non tenni ascosa la mia ingiustizia.*

Io dissi: Confesserò contro di me stesso al Signore la mia ingiustizia, e tu mi rimettesti l' empietà del mio peccato.

---

con me medesimo, e non potendo fuggirmi, stimolato dall' amor del mio bene ad uscire da tanta miseria, ma sentendomi senza forze per superare gli umani rispetti, e l' ingiusto rossore di comparir penitente, mentre credeva di non esser conosciuto dagli uomini per peccatore: portava frattanto sempre fitta profondamente nel cuore la spina, cioè il rimorso della coscienza, che mi pungeva senza posa, e senza conforto.

Vers. 5. *A te il delitto mio feci noto.* Parla con Dio come con un uomo, e come se Dio allora soltanto saputo avesse il suo peccato, quand' egli con tanta umiltà lo confessò. Ovvero dicendo *a te feci noto*, volle dire lo confessai al tuo ministro, che teneva il tuo luogo, e la tua persona rappresentava. Così un dotto Rabbino. Eran tenuti anche nell' antica legge a confessare il peccato, e ad offerire il sacrifizio per impetrarne la remissione. Questa confessione faceasi dinanzi al sacerdote, e il penitente poneva le mani tralle corna della bestia, che dovea immolarsi, e distintamente manifestava il peccato, di cui faceva penitenza, e prometteva l' emendazione. Tale è la dottrina degli Ebrei intorno alla confessione, e remissione de' peccati. Dice adunque Davide, che in tanta miseria trovandosi pel suo peccato, si risolse ad aprire il suo cuore, e farne la confessione, e chiederne il perdono. E Dio, che è buono, e Dio, che vuole non la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, non rigettò, nè disprezzò il cuore contrito, e umiliato del re peccatore, ma la empietà del suo peccato immediatamente gli perdonò.

Io dissi: confesserò contro di me ec. Confessa talora il peccatore la propria iniquità non contro se stesso, e ciò avviene quando non nella propria malizia, ma in altri, o nelle disposizioni stesse della Providenza tenta rifondere la cagione de' suoi peccati; non così il profeta.

6. Pro hac orabit ad te omnis ſanctus, in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

7. Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.

6. *Per queſto porgerà preghiere a te ogni uomo ſanto nel tempo opportuno.*

Certo, che quando inonderanno le grandi acque a lui non ſi accoſteranno.

7. *Tu ſe' mio aſilo nella tribolazione, con cui ſon circondato: tu mia letizia, liberami da coloro, che mi aſſediano.*

Verſ. 6. *Per queſto porgerà preghiere ec.* Per queſto, vale a dire, perchè benigno ſei tu, e rimetti i peccati, per queſto gli uomini pii, gli uomini fedeli a te ricorreranno mai ſempre, e la tua miſericordia imploreranno per le loro colpe, ben ſapendo, che tutti gli uomini ſon peccatori, e che, *ſe diremo, che non abbiamo peccato, ſeduciamo noi ſteſſi, e non è in noi verità.* 1. Joan. 1. A te adunque ricorreranno *nel tempo accettevole, ne' giorni di ſalute* (Iſai. XLIII. 2.), vale a dire, nel tempo di queſta vita, nel qual tempo ſiamo invitati a cercarti, perchè in queſto tempo trovarti poſſiamo: *Iſai.* LV. 6. Vedi pure II. *Cor.* VI. 2. L'Ebreo legge: *Nel tempo di trovare*, nel tempo, in cui Dio, e la ſua miſericordia può trovarſi. Alcuni pel *tempo opportuno* intendono più ſtrettamente il tempo, in cui Dio non ſia ancora pienamente ſdegnato, ma ſia diſpoſto tuttora ad eſaudire: perocchè è certiſſimo, che ſecondo la parola di Criſto vi è un tempo, in cui l'uomo, che abusò nella pazienza, e longanimità di Dio, lo cercherà, e nol troverà: onde agli Ebrei diſſe Criſto: *Mi cercherete, e non mi troverete, e morrete nel voſtro peccato.*

Certo, che quando inonderanno ec. L'uomo fedele, che a Dio ricorre, e da lui impetra la remiſſione de' peccati, ſarà al coperto dalle calamità, e dalle ſciagure, nelle quali ſaranno un giorno ſommerſi i peccatori impenitenti, come lo furono al tempo del diluvio. Per le acque ſon quì inteſe le afflizioni, e i mali d'ogni ſpecie, co' quali Dio puniſce i peccatori impenitenti.

Verſ. 7. *Liberami da coloro, che mi aſſediano.* Dai nemici, che mi ſtringono per ogni parte, e cercano di farſi padroni dell'anima mia per perdermi.

8. Intellectum tibi dabo, & inſtruam te in via hac, qua gradieris: firmabo ſuper te oculos meos.

9. Nolite fieri ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus.

In camo, & freno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te.

10. Multa flagella peccatoris, ſperantem autem in Domino miſericordia circumdabit.

8. *Io ti darò intelligenza. e t' inſegnerò la via, per cui tu hai da camminare: terrò fiſſi gli occhi miei ſopra di te.*

9. *Guardatevi dall' eſſer ſimili al cavallo, e al mulo, i quali ſon privi del bene dell' intelletto.*

Stringi col morſo, e colla briglia le maſcelle di coloro, che ſi ritiran da te.

10. *Molti i flagelli pei peccatori: ma la miſericordia ſarà a guardia di colui, che ſpera nel Signore.*

Verſ. 8. *Io ti darò intelligenza, ec.* Introduce Dio, che riſponde, e dà ſalutevoli avvertimenti al peccator convertito. Io coll' interiore illuſtrazione ti darò intelligenza, io ti moſtrerò la ſtrada, che tu dei ſeguitare, e le regole per viver da giuſto, e di più non ti perderò mai di viſta, terrò fiſſo ſopra di te lo ſguardo amoroſo della mia Providenza, e della mia carità, ti darò conſiglio ne' dubbi, ti aiuterò ne' pericoli, ti darò le forze per fare il bene, e per operare la tua ſalute.

Verſ. 9. *Guardatevi dall' eſſer ſimili al cavallo, ec.* Paſſa dal ſingolare al plurale ſecondo l' uſo de' profeti. Io farò tutto quello, che ho detto per voi, purchè ſiate docili alla mia voce, e con umile volontaria obbedienza vi ſoggettiate a fare la mia volontà, nella quale è la voſtra ſalute, e non ſiate ſimili a un indomito cavallo, o ad un mulo ricalcitrante, beſtie prive di ragione, le quali han biſogno di morſo, e di briglia, e di ſprone, perchè al loro padrone obbediſcano.

Stringi col morſo, ec. Sono parole del profeta, che prega il Signore, affinchè co' trattamenti ſeveri, colle afflizioni, e co' dolori richiami a ſe que' peccatori, i quali per l' abitudine di ſecondare le sfrenate loro paſſioni, eſſendo già quaſi piuttoſto bruti feroci, che uomini ragionevoli, non ſi ridurrebbon per altra via ad accoſtarſi a lui, e ad obbedirlo. Per render più chiaro il ſenſo della noſtra Volgata in vece di tradurre: *di coloro, che non ſi avvicinano* (ovvero, *non ſi accoſtano*) *a te*, ho tradotto: *di coloro, che ſi ritiran da te*, che è per altro il vero ſenſo.

11. Lætamini in Domino, & exultate justi, & gloriamini omnes recti corde.

11. *Nel Signore rallegratevi, ed esultate, o giusti, e gloriatevi voi tutti, che siete di retto cuore.*

Vers. 11. *Nel Signore rallegratevi, ec.* Notisi come la letizia, il gaudio, la gloria del giusto è tutta nel Signore, il quale è per lui ogni bene.

SALMO XXXII.

Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, providenza, e bontà.

Psalmus David.

Salmo di David.

1. EXultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.

2. Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.

3. Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

1. *Esultate nel Signore, o giusti: a coloro, che sono retti sta bene il lodarlo.*

2. *Lodate il Signore sulla cetera: cantate inni a lui sul saltero da dieci corde.*

3. *Cantate a lui un nuovo cantico: cantate a lui inni soavi con alto suono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A coloro, che son retti sta bene il lodarlo.* Perocchè: *non fa un bel sentire la lode di Dio nella bocca di un peccatore.*

Vers. 2. *Sulla cetera*: ovvero: *sull' arpa. Sul salterio a dieci corde.* Alcuni suppongono, che vada sottintesa la particella congiuntiva, e che il testo vada tradotto: *sul saltero, e sul decacordo*, cioè sullo strumento a dieci corde, vedi *Psal.* XCI. 4. così sarebbon tre strumenti, e non due. Quanto al saltero i Latini lo chiamaron *nablio*, dall' Ebreo *nebel*. Vuole adunque il profeta, che le laudi del Signore sieno cantate con letizia, e gaudio grande, e perciò ordina, che la voce, e il canto de' giusti sia accompagnato da' musicali istrumenti.

4. Quia rectum eſt verbum Domini, & omnia opera ejus in fide.

5. Diligit miſericordiam, & judicium: miſericordia Domini plena eſt terra.

4. *Perocchè diritta ell' è la parola del Signore, e tutte le opere di lui ſono nella fedeltà.*

5. *Egli ama la miſericordia, e la giuſtizia: della miſericordia del Signore è ripiena la terra,*

Verſ. 4. *Perocchè diritta ell' è la parola del Signore.* Ecco l' argomento, e la materia delle lodi di Dio. La parola di Dio ſia, che ella inſegni, e ordini quello, che dee farſi dall' uomo, ſia, che ella prometta i beni, o minacci i gaſtighi, queſta parola è rettitudine, giuſtizia, e verità. *E tutte le opere di lui ſono nella fedeltà*: Dio è fedele in tutte le opere ſue, perchè in tutto quello, che ei fa, non perde giammai di viſta i ſuoi eletti, *pe' quali ſono tutte le coſe*, come dice l' Apoſtolo, e non manca giammai di adempiere riguardo ad eſſi le ſue promeſſe. Vedi s. Agoſtino *enarrat.* 2.

Verſ. 5. *Egli ama la miſericordia, e la giuſtizia: ec.* Colla miſericordia fa del bene a' buoni, colla giuſtizia puniſce i cattivi. Ma notiſi come avendo celebrata in Dio la miſericordia, e la giuſtizia, che riſplendono ambedue mirabilmente nel governo degli uomini, il profeta traſportato dall'affetto verſo la miſericordia divina ſulla quale poſa tutta la ſperanza dell' uomo, ſoggiunge, che la terra tutta della miſericordia di lui è ripiena, come ſe la moltitudine delle miſericordie di Dio verſo gli uomini non gli laſciaſſer vedere ſulla terra ſe non miſericordia, e miſericordia. In effetto (dice s. Agoſtino) ſiccome la terra di miſerie ridonda, così di miſericordia ell' è ripiena. Tempo di miſericordia è la vita preſente: dopo la quale viene il tempo del giudizio. Adeſſo è il tempo in cui Dio a ſe chiama quelli, che ſi erano allontanati da lui, e ſe a lui ſi rivolgono perdona loro i peccati; è paziente co' peccatori aſpettando, che ſi convertano, e quando convertonſi, del paſſato ſi ſcorda, e promette i beni futuri, ſtimola i negligenti, conſola gli afflitti, iſtruiſce quei che amano la ſcienza della ſalute, aiuta quei, che combattono, niſſuno abbandona, che nelli affanni rivolge a lui le ſue grida, dona quel che a lui dee offerirſi, dà egli quello onde poſſa placarſi. Ecco il tempo grande della miſericordia; verrà dopo queſto tempo il giudizio, ed allora il pentimento ſarà ſenza frutto. Così s. Agoſtino.

6. Verbo Domini cœli firmati ſunt: & ſpiritu oris ejus omnis virtus eorum.

6. *Dalla Parola del Signore i cieli ebbero ſuſſiſtenza, e dallo ſpirito della ſua bocca tutte le loro virtudi.*

7. Congregans ſicut in utre aquas maris: ponens in theſauris abyſſos.

7. *Ei che raduna le acque del mare quaſi in un otre, e gli abiſſi ripone ne' ſuoi ſerbatoi.*

8. Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

8. *La terra tutta tema il Signore, e dinanzi a lui tremino tutti gli abitatori dell' univerſo.*

Verſ. 6 *Dalla Parola del Signore i cieli ebbero ſuſſiſtenza, ec.* La parola di Dio ella è quì il Verbo di Dio, e lo ſpirito della bocca di Dio egli è lo Spirito ſanto, il quale da Dio Padre per la bocca di lui, cioè pel di lui Verbo procede. Così noi abbiam quì per comune ſentenza de' Padri accennato il miſtero di Dio trino, ed uno, di Dio Padre, che crea dal nulla tutte le coſe per mezzo dell' eſſenziale ſua parola, per mezzo del ſuo Verbo, e dello Spirito operante, il quale, come ſta ſcritto, *Gen.* 1. 2. *ſi movea ſopra le acque*, vivificando tutte le coſe: *Tutte le loro virtudi*; ovvero: *Il loro eſercito*. L' eſercito del cielo ſono le ſtelle diſpoſte in belliſſima ordinanza ne' cieli. Qualche Interprete inteſe gli Angeli.

Verſ. 7. *Raduna le acque del mare quaſi in un otre*. Ovvero *ritiene le acque del mare ec.*: nell' alveo ad eſſe aſſegnato ritiene (come in otre, da cui non eſcono) le acque del mare, le quali al principio ſi ſpandevano ſopra la terra: *Gen.* 1. 9. *E gli abiſſi ripone ne' ſuoi ſerbatoi*. Ripone nelle cavità della terra, e negli occulti ricettacoli l' immenſa copia delle acque. La poſſanza di Dio è quella, che in un dato luogo, e dentro certi confini riſtringe l' immenſa mole delle acque, ed ivi elle ſi ſtanno come in un otre, o come in un ſerbatoio preparato per eſſe dall' Onnipotente, donde non uſciranno giammai a ſoverchiare la terra.

Verſ. 8. *La terra tutta tema il Signore, ec.* Dapoichè Dio è sì grande, e sì potente, lo tema la terra, lo temano, e lo adorino tutti gli uomini. Ed è notabile, che in tutte le Scritture come il ſolo oggetto da temerſi per l' uomo egli è Dio: perocchè tutte quelle creature dalle quali può venire alcun male all' uomo ſono tutte ſoggette, e dependenti, e nelle mani di lui, cui dobbiamo obbedienza, e timore, ed il quale fa sì, che tutto cooperi al bene di quelli, che lo amano.

9.*Quoniam ipſe dixit, & facta ſunt: ipſe mandavit, & creata ſunt. *Judith. 16. 17.

10. Dominus diſſipat conſilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat conſilia principum.

11. Conſilium autem Domini in æternum manet: cogitationes cordis ejus in generatione, & generationem.

12. Beata gens, cujus eſt Dominus, Deus ejus: populus, quem elegit in hereditatem ſibi.

9. *Perocchè egli diſſe, e furon fatte le coſe: comandò, e furon create.*

10. *Il Signore manda in fumo i diſegni delle nazioni, e vani rende i penſieri de' popoli, e rende vani i conſigli de' principi.*

11. *Ma il conſiglio del Signore è ſtabile per tutta l'eternità: i penſieri del cuore di lui per tutte le etadi, e generazioni.*

12. *Beato il popolo, che ha per ſuo Dio il Signore; il popolo, cui egli ſi eleſſe per ſua eredità.*

Verſ. 9. *Perocchè egli diſſe, e furon fatte ec.* A una parola di lui ebbero l'eſſere tutte le coſe. Tanta è la celerità, e la facilità, con cui egli fa tutto quello, che vuole.

Verſ. 10. 11. *Il Signore manda in fumo ec.* Alle diſpoſizioni, e ai voleri di lui ſono ſottopoſte tutte le coſe del mondo, quindi i diſegni delle nazioni, i progetti de' popoli, le idee, e le riſoluzioni de' regnanti, ſe a lui non piacciono, egli le manda in fumo, le rende vane, ed inutili, ma a' diſegni di lui, a' decreti di lui non è potenza, che opporre ſi poſſa, e perciò i ſuoi diſegni, i ſuoi decreti ſaran ſempre eſeguiti ſenza contraſto. Ciò ſi vide manifeſtamente nella opera grande della fondazione della Chieſa di Gesù Criſto, opera eſeguita con mezzi in apparenza sì deboli, a diſpetto de' contrari diſegni delle nazioni, de' penſieri dei popoli, e de conſigli de' Principi, e di tutte le forze della dominante Idolatria.

Verſ. 12. *Beato il popolo, ec.* Eſſendo Dio tanto grande, e potente, beata la nazione, che per ſuo Dio lo riconoſce, e lo adora, beata l'eredità, che a un tal Padrone è ſoggetta. Popolo del vero Dio, eredità del vero Dio fu il popolo Ebreo, e con molto migliori titoli lo è il popolo Criſtiano. E qual conſolazione non iſpirano ad un' anima fedele queſte parole, e qual gratitudine ancor non iſpirano per la grazia ricevuta da Dio di eſſer del numero di queſto popolo? Tutti amiamo, e deſideriamo di eſſer beati; ma

13. De cœlo reſpexit Dominus: vidit omnes filios hominum.

14. De præparato habitaculo ſuo reſpexit ſuper omnes, qui habitant terram.

15. Qui finxit ſigillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.

16. Non ſalvatur rex per multam virtutem: & gigas non ſalvabitur in multitudine virtutis ſuæ.

13. *Dal cielo mirò il Signore; vide tutti i figliuoli degli uomini.*

14. *Da quella manſione ſua, ch' ei preparò, gettò lo ſguardo ſopra tutti coloro, che abitano la terra.*

15. *Egli che formò a uno a uno i loro cuori, egli che le opere loro tutte conoſce.*

16. *Non trova ſalvezza il re nelle molte ſquadre: e il gigante non ſi ſalverà per la ſua molta fortezza.*

---

perverſi ſono quelli, che vogliono eſſere cattivi, e non voglion eſſere infelici, quando è certiſſimo, che inſeparabil compagna della malvagità ella è la miſeria. Ponga adunque l' uomo la ſua felicità nell' eſſere ſano, e vivo membro del Popolo di Dio, e ſarà beato, perchè ſarà giuſto; beato in in iſperanza adeſſo, beato in fatto, e perfettamente beato nel ſecolo avvenire.

Verſ. 13. *Dal cielo mirò il Signore; ec.* Parla quì, e in appreſſo della Providenza, con cui Dio le umane coſe governa. Dal cielo egli mira a uno a uno tutti gli uomini, a uno a uno li conoſce, e di ciaſcheduno ha cura, come di tutti, e di tutti, come di un ſolo.

Verſ. 14. *Da quella manſione ſua, ch' ei preparò, ec.* Che ei preparò *dalla fondazione del mondo* pe' ſuoi amici. *Matth.* xxv. 4. E' quì accennata la eterna predeſtinazione de' Santi.

Verſ. 15. *Egli, che formò a uno a uno i loro cuori, ec.* Cioè le anime loro. Il cuore per l'anima ſi trova *Num.* x. 22. Così Dio è chiamato dall' Apoſtolo *Padre degli ſpiriti*. Hebr. xii. 9. Dicendo, che Dio è creatore delle anime, le quali ad una ad una egli forma, e infonde ne' corpi, laſcia il profeta, che s'intenda, che de' corpi ancora egli è il vero Fattore. Or ſiccome da lui hanno gli uomini tutto il loro eſſere, così della Providenza di lui han biſogno per ſuſſiſtere, ed egli di niſſuno ſi ſcorda, e le opere di tutti diſamina per trattarli ſecondo quel, ch'eſſi ſi meritano.

Verſ. 16. *Non trova ſalvezza il re, ec.* Tutta la potenza de' grandi, tutta la fortezza degli eroi, tutti gli umani mezzi ſono un nulla per l' uomo, che non è aſſiſtito da Dio.

17. Fallax equus ad ſalutem: in abundantia autem virtutis ſuæ non ſalvabitur.

18. Ecce oculi Domini ſuper metuentes eum: & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia ejus.

19. Ut eruat a morte animas eorum: & alat eos in fame.

20. Anima noſtra ſuſtinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noſter eſt.

21. Quia in eo lætabitur cor noſtrum: & in nomine ſancto ejus ſperavimus.

22. Fiat miſericordia tua, Domine, ſuper nos: quem-

17. *Fallace mezzo per la ſalute è il cavallo; e la molta ſua robuſtezza nol ſalverà.*

18. *Ecco gli occhi del Signore ſopra color, che lo temono, e ſopra color, che confidano nella ſua miſericordia.*

19. *Per liberare le anime loro dalla morte, e per ſoſtentarli nel tempo di fame.*

20. *L'anima noſtra aſpetta in pazienza il Signore, perchè egli è noſtro aiuto, e protettore.*

21. *Perchè in lui ſi rallegrerà il noſtro cuore, e nel nome ſanto di lui porrem noſtra ſperanza.*

22. *Sia ſopra di noi, o Signore, la tua miſericordia,*

Verſo 17. *E la molta ſua robuſtezza nol ſalverà.* L'Ebreo legge: *non ſalverà*: vale a dire non ſalverà il cavaliere. Il cavallo è quì poſto per ſignificare qualunque grandezza, ricchezza, onore, poſſanza, che mai ſervirà all'uomo per farlo ſalvo, e felice ſe egli non ha con ſe Dio.

Verſ. 18 *Ecco gli occhi del Signore ec.* Dio ha cura di tutti, ma la ſpeciale Providenza, il favore più grande di Dio egli è per li giuſti.

Verſ. 19. *Per ſoſtentarli nel tempo di fame.* Siccome nella prima parte del verſerto la morte, da cui Dio libera i giuſti, è la morte dello ſpirito, o ſia la caduta nel peccato, e la dannazione, così in queſta ſeconda parte *la fame* ella è la privazione del ſoſtentamento ſpirituale, ſoſtentamento, che Dio non mancherà giammai di dare ai giuſti, i quali avrin ſempre l'abbondanza degli aiuti ſpirituali per creſcere a ſalute.

Verſ. 21. *E nel nome ſanto ec.* Il nome di Dio (come ſi è detto altrove) ſignifica la virtù, la potenza di Dio. In queſta ſperano i giuſti.

Verſ. 22. *Sia ſopra di noi, o Signore, la tua miſericordia, ec.* Queſta è la formola, colla quale il profeta invoca il nome

admodum ſperavimus in te.

conforme noi in te abbiamo ſperato.

---

di Dio: e un antico Interprete oſſerva, che non ad altri, fuorchè ad un giuſto perfetto come Davidde può convenire queſta maniera di orazione; perocchè chi di noi ardirebbe di dire a Dio: *Signore datemi una miſura di miſericordia eguale alla miſura della ſperanza, che ho in voi?* Chi ſa ſperar tanto, e sì generalmente, e fermamente in Dio, che poſſa con fidanza parlar così: *Miſura colla mia ſperanza la tua miſericordia.* Teodor.

SALMO XXXIII.

Rende grazie a Dio, che i ſuoi difende da ogni male, e gli empi puniſce ſeveramente.

Davidi, cum immutavit vultum ſuum, coram Achimelech, & dimiſit eum, & abiit. (1. *Reg.* 21.)

Salmo di David, quando ſi contraffece in preſenza di Achimelech, il quale lo licenziò, ed ei ſi partì.

1. BEnedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus ejus in ore meo.

1. *IN ogni tempo io benedirò il Signore; le laudi di lui ſaran ſempre nella mia bocca.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Quando ſi contraffece in preſenza di Achimelech.* Achimelech era nome comune de' re Filiſtei, come quello di Faraone, e di Tolomeo fu comune ai re dell' Egitto. Vedi. *Gen.* XXI. 22. XVI. 18., così s. Baſilio, e generalmente i Rabbini; ma il proprio nome del re di Geth, preſſo di cui ſi era ritirato Davidde era Achis. Quivi Davidde per ſalvare la vita contraffece l' inſenſato, e fuggito il pericolo andò a naſconderſi nella caverna di Odollam, dove compoſe queſto ſalmo. Vedi 1. *Reg.* XXI. Queſto è uno de' ſalmi alfabetici, de' quali abbiam parlato di ſopra al ſalmo XXIV.

Verſ. 1. *In ogni tempo io benedirò il Signore.* Nel tempo di avverſità, e nel tempo di proſperità, nella pace, e nella perſecuzione. E' molto bella a queſto paſſo la rifleſſione di

2. In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, & lætentur.

3. Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipsum.

4. Exquisivi Dominum, & exaudivit me: ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.

2. *Nel Signore si glorierà l' anima mia: ascoltino gli umili, e si consolino.*

3. *Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui.*

4. *Cercai il Signore, e mi esaudì: e mi trasse fuori di tutte le mie tribolazioni.*

---

s. Agostino: *Benedici Dio, quando ti dà la consolazione, benedicilo allorchè te la toglie, perchè egli è, che la dà, e la toglie, ma se stesso non toglie a colui, che lo benedice.*

Vers. 2. *Nel Signore si glorierà l' anima mia.* Il giusto nulla attribuisce a se stesso, niente confida in se stesso: la sua gloria, come la sua speranza nella benignità, e nella carità del suo Dio è riposta. *Ascoltino gli umili, e si consolino.* Gli umili, gli afflitti, e tribolati ascoltino quel, che Dio ha fatto per me, e ne prendan consolazione, e argomento di bene sperare per loro stessi. Quì parea, che Davidde dovesse subito descrivere quello, che il Signore avea operato in suo favore, ma no; perocchè pieno di tenera, e ardente gratitudine invita, e prega questi umili ad esaltare, e render grazie al Signore per lui, e con lui. *Esaltate meco il Signore.*

Vers. 3. *Ed esaltiamo insieme il nome di lui.* Così un' anima riconoscente, un' anima amante si studia d' infondere in tutti i cuori la riconoscenza, e l' amore verso il suo Dio. *Se voi l' amate* (dice s. Agostino) *portate tutti all' amore di Dio; portate quei, che potete esortando, sopportando, pregando, portateli all' amore, affinchè si esaltano Dio, tutti insieme lo esaltino.*

Vers. 4. *Cercai il Signore, e mi esaudì, e mi trasse ec.* Ecco finalmente quello, che Davidde vuol, che gli umili sappiano intorno alle recenti misericordie usate da Dio con lui. Ma quì si rifletta, che l' occasione, in cui fu scritto questo bel cantico ci è veramente nota dal titolo, come abbiamo veduto, ma non si vedrà, che in tutto il salmo una sola paroluzza si trovi, onde comprendasi, ch' ei rende grazie al Signore per averlo liberato dal pericolo della morte nella casa del re di Geth, e per avergli data la consolazione di rivedere nella spelonca di Odollam tutta la famiglia

5. Accedite ad eum, & illuminamini: & facies veſtræ non confundentur.

6. Iſte pauper clamavit: & Dominus exaudivit eum, & de omnibus tribulationibus ejus ſalvavit eum.

7. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos.

5. *Accoſtatevi a lui, e ſarete illuminati, e i voſtri volti non averan confuſione.*

6. *Queſto povero alzò le grida, e il Signore lo eſaudì, e lo traſſe fuori di tutte le ſue tribolazioni.*

7. *Calerà l' Angelo del Signore intorno a color, che lo temono, e li libererà.*

---

del padre ſuo, che andò a ritrovarlo (1. *Reg.* XXII. 1. 2.), e di accogliere un buon numero di poveri, che ſi diedero a ſeguitarlo; di tutto queſto niſſun motto, niſſun cenno in tutto il diſcorſo di Davidde; perocchè lo ſpirito del Signore, che dettava a lui queſti cantici temperò le eſpreſſioni, e ogni parola del profeta in tal guiſa, che poteſſer ſervire, ed eſſere adattati non per quel ſolo tempo, nè alle ſole perſone, per cui furono ſcritti, ma a tutti i tempi, e a tutte le anime, e a tutta quanta la Chieſa; concioſſiachè di tutti i ſecoli, e di tutte le anime, e di tutta la Chieſa dovean eſſere i ſalmi l' ineſtimabil teſoro, da cui trarre ad ogni uopo (ſecondo la parola Evangelica) le nuove, e vecchie coſe per iſtruzione, e conſolazione, ed edificazione comune.

Verſ 5. *Accoſtatevi a lui, ec.* S. Agoſtino: *Accoſtatevi a lui ſeguendo lui colla fede, aſpirando col deſiderio, correndo per la carità. E ſarete illuminati:* ſarete liberati dalle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore, e anche dalle tenebre delle calamità, e de' diſaſtri.

Verſ. 6. *Queſto povero alzò le grida, ec* Di ſe parla in terza perſona. Io, quel povero abbandonato Davidde.

Verſ. 7. *Calerà l' Angelo del Signore ec.* L'Ebreo ha maggior energia: *L' Angelo*, ovvero *gli Angeli del Signore ſi accamperanno intorno a color, che lo temono.* Metafora tratta dalla milizia, colla qual metafora ſi allude alle due ſchiere di Angeli vedute da Giacobbe, *Gen.* XXXII. 1; onde il luogo, dove ebbe queſta viſione fu chiamato da lui *i due accampamenti*. Gli Angeli (dice Paolo *Hebr.* 1. 14) *ſon tutti ſpiriti amminiſtratori, che ſono mandati al miniſtero in grazia di coloro, i quali acquiſtano l' eredità della ſalute.*

8. Guſtate, & videte quoniam ſuavis eſt Dominus: beatus vir, qui ſperat in eo.

9. Timete Dominum omnes ſancti ejus: quoniam non eſt inopia timentibus eum.

10. Divites eguerunt, & eſurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono. * *Luc.* 1. 53.

11. Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.

12. * Quis eſt homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos? * 1. *Petr.* 3. 10.

8. *Guſtate, e fate ſperienza, come ſoave ſia il Signore: beato l' uomo, che ſpera in lui.*

9. *Santi tutti del Signore, temetelo; imperocchè non manca nulla a color, che lo temono.*

10. *I ricchi ſi trovarono in biſogno, e patiron la fame: ma a coloro, che temono il Signore non mancherà niſſun bene.*

11. *Venite, o figliuoli, aſcoltatemi, vi inſegnerò a temere il Signore.*

12. *Chi è colui, che ama la vita; e deſidera di vedere de' buoni giorni?*

Verſ. 8. *Guſtate, e fate ſperienza come ec.* S. Atanaſio, e s. Agoſtino, e altri Padri eſpongono queſte parole del cibo e della bevanda ſpirituale del corpo, e del ſangue di Criſto, ed era queſto verſetto in molte Chieſe anticamente uſato ad invitare il popolo alla partecipazione de' ſacri miſteri, ne' quali in iſpecial modo ſi guſta, e ſi ſperimenta la dolce benignità di Criſto verſo i fedeli.

Verſ. 9 *Non manca nulla a color, ec.* Niſſun aiuto, niſſuna grazia neceſſaria per la ſalute mancherà giammai a coloro, i quali con affetto di figliuoli temono il Signore. E quanto a' temporali ſoccorſi ſta ſcritto: *cercate prima il regno di Dio, e tutte queſte coſe vi ſaran date per giunta*, Matth. VI. 33.

Verſ. 10. *I ricchi ſi trovarono in biſogno.* Vale a dire i ricchi del ſecolo, come li chiama l' Apoſtolo 1. *Tim.* VI. 17. Queſti ricchi, che *hanno ſpiriti altieri*, e ſono chiamati leoni nell' Ebreo, e *confidano nelle incerte ricchezze, e non in Dio vivo*, queſti patiranno neceſſità, ſaran poveri di ogni bene dello ſpirito, e ſovente ancora ſaran ridotti a mancare del neceſſario ſoſtentamento gaſtigando Dio i loro peccati colla privazione delle ricchezze date loro, perchè ricchi ſi faceſſer di buone opere, e delle quali empiamente abuſano per offenderlo.

Verſ. 12. *Chi è colui, che ama la vita; ec.* La vita, e i giorni buoni, di cui parla Davidde, ſono la vita eterna,

13. Prohibe linguam tuam a malo: & labia tua ne loquantur dolum.

14. Diverte a malo, & fac bonum: inquire pacem, & perſequere eam.

15. Oculi Domini * ſuper juſtos: & aures ejus in preces eorum. * *Eccli.* 15. 20. *Hebr.* 4. 13.

16. Vultus autem Domini ſuper facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.

13. *Cuſtodiſci pura da ogni male la tua lingua, e le tue labbra non parlino con inganno.*

14. *Fuggi il male, e opera il bene; cerca la pace, e valle appreſſo.*

15. *Gli occhi del Signore ſopra de' giuſti, e le orecchie di lui teſe alle loro orazioni.*

16. *Ma la faccia del Signore irata inverſo di coloro, che fanno il male, per iſterminare dal mondo la lor memoria.*

---

e i giorni, a' quali non ſuccederà mai la notte, que' giorni, ne' quali ſarà dato all'uomo di vedere, e godere il bene vero, il bene eterno.

Verſ. 13. *Cuſtodiſci pura da ogni male la tua lingua, ec.* Moſtra, che il timore di Dio conſiſte nella fuga del male, e nell' eſercizio delle buone opere. E parla in particolare de' peccati della lingua, perchè, come dice s. Giacomo: *ſe uno ſi crede di eſſere religioſo ſenza raffrenare la propria lingua . . . la religione di coſtui è vana*, cap. 1. 26. *E chi non inciampa nel diſcorrere, queſti è uomo perfetto*, ibid. III. 2.

Verſ. 14. *Cerca la pace, e valle appreſſo.* Queſta pace ella è in primo luogo la pace con Dio, e noi dobbiam cercarla col non permettere, che ſiavi coſa nel noſtro cuore, onde egli abbia a ſdegnarſi con noi. Secondo ella è la pace co' proſſimi, inſegnandoci l'Apoſtolo che queſta pace conſerviſi, quant'è in noi, con tutti gli uomini, *Rom.* XII. in terzo luogo la pace con noi medeſimi, ed ella conſiſte nel tenere ſoggette alla ragione, e allo ſpirito le turbolente paſſioni, e tutti gl' inquieti penſieri. Queſta pace ſi dee cercare, e procurare con ogni ſtudio, e tenerle dietro, vale a dire conſervarla ad ogni coſto, e ritenerla, quando ci ſembra, che ſaremmo vicini a perderla: Ma con gran ſenſo il Profeta per farci intendere come pace piena e perfetta non può averſi quaggiù ſi eſpreſſe in tal guiſa: *cerca la pace e valle appreſſo*, accennando che i giuſti ſteſſi in queſta vita che è tempo di milizia e di combattimento non ſenza gran difficoltà poſſono aver queſta pace.

Verſ. 15. *Gli occhi del Signore ec.* Il favore di Dio, la grazia di Dio è pe' giuſti.

17. Clamaverunt justi, & Dominus exaudivit eos, & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.

18. Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde: & humiles spiritu salvabit,

19. Multæ tribulationes justorum: & de omnibus his liberabit eos Dominus.

20. Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

17. *Alzaron le grida i giusti, e il Signore gli esaudì, e liberolli da tutte le loro tribolazioni.*

18. *Il Signore sta dappresso a coloro, che hanno il cuore afflitto, e agli umili di spirito darà salute.*

19. *Molte le tribolazioni de' giusti; e da tutte queste li trarrà il Signore.*

20. *Di tutti i loro ossi ha cura il Signore; uno di questi non sarà fatto in pezzi.*

Vers. 18. *Sta dappresso a coloro, ec.* Il Signore sta sempre vicino colla sua misericordia a coloro, i quali per la veemenza delle tribolazioni, e delle tentazioni hanno un cuore afflitto, e spezzato. Quanto adunque s'ingannano quelle anime, le quali perchè sono grandemente afflitte, e tribolate, credono, che Dio sia da esse molto lontano! *E agli umili di spirito darà salute:* questi afflitti, questi tribolati, che sono umili di cuore averan salute da Dio.

Vers. 19. *Molte le tribolazioni de' giusti; ec.* Nell' Ebreo si legge *del giusto*, onde questo versetto, e il seguente sono inteśi principalmente del giusto per eccellenza, cioè di Cristo. Ma egli come primogenito de' predestinati portava la figura di tutti, e di tutti sta scritto, che *per mezzo di molte tribolazioni fa d' uopo che entrino nel regno de' cieli*, Atti XIV. 21.

Vers. 20. *Di tutti i loro ossi ha cura il Signore.* Del giusto per eccellenza era scritto, che *non sarebbe spezzato un solo osso di lui*, e ciò si adempì *Joan.* XIX. 36. E de' giusti disse già il medesimo Cristo, che non solo le loro ossa, ma *tutti i capelli della loro testa sono contati*, nè uno di questi capelli si perderà, ma e i loro capelli, e le loro ossa, e l' intero lor corpo ricupereranno con infinito vantaggio i giusti nella gloriosa risurrezione. Quelle parole *un solo di essi* (degli ossi de' giusti) *non sarà rotto:* le intendono alcuni della interiore fortezza, e della costanza de' Martiri, la quale da più atroci tormenti non potè espugnarsi. Perocchè *le ossa* nelle Scritture sono poste per la forza, e robustezza, concioffiachè elle fanno in gran parte la forza del corpo dell' uomo, e degli animali.

21. Mors peccatorum peſſima: & qui oderunt juſtum delinquent.

22. Redimet Dominus animas ſervorum ſuorum: & non delinquent omnes, qui ſperant in eo.

21. *Peſſima la morte de' peccatori; e quelli, che odiano il giuſto ſaran deluſi.*

22. *Il Signore riſcatterà le anime de' ſervi ſuoi, e non ſaranno deluſi tutti quei, che ſperano in lui.*

Verſ. 21. *Quelli, che odiano il giuſto ſaran deluſi.* Ovvero *la sbaglieranno*: perocchè non al giuſto, ma a lor medeſimi faran male.

Verſ. 22 *Riſcatterà le anime de' ſervi ſuoi.* Le libererà dalla morte eterna, e da tutti i mali.

E non ſaranno deluſi ec. Quelli, che in Dio confidano, ſaran ſoſtenuti dalla potente ſua grazia, perchè non cadano in veruno di quei peccati, per cui ſieno totalmente ſeparati da lui. Qualche antico Saltero legge: *e (Dio) non abbandonerà niſſun di quelli, che ſperano in lui: non derelinquet.*

SALMO XXXIV.

E' ſalmo profetico, ed ottimamente ſi applica a Criſto, il quale prega il Padre, che prenda le ſue difeſe contro i nemici non tanto ſuoi, quanto del medeſimo Padre.

Ipſi David.

Salmo dello ſteſſo Davidde.

1. JUdica Domine, nocentes me, expugna impugnantes me.

1. *Giudica, o Signore, coloro, che mi offendono: combatti coloro, che mi combattono.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Giudica, o Signore, coloro, ec.* Parla di Dio in queſti tre primi verſetti, come ſi parlerebbe di un gran campione, e tale il deſcriſſe Mosè, *Exod.* xv. 3.: *Il Signore quel forte campione, il ſuo nome è l'Onnipotente.*

2. Apprehende arma, & ſcutum: & exurge in adjutorium mihi.

3. Effunde frameam, & conclude adverſus eos, qui perſequuntur me: dic animæ meæ: Salus tua ego ſum.

4. Confundantur, & revereantur, quærentes animam meam.

Avertantur retrorſum, & confundantur cogitantes mihi mala.

5. Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos.

6. Fiat via illorum tenebræ, & lubricum: & Angelus Domini perſequens eos.

2. *Prendi l' armi, e lo ſcudo, e levati a darmi aita.*

3. *Tira fuori la ſpada, e ſerra la ſtrada a coloro, che mi perſeguitano: dì all' anima mia: Io ſono la tua ſalute:*

4. *Rimangan confuſi, e ſvergognati tutti coloro, che tendono inſidie alla mia vita.*

Sien meſſi in fuga, e in iſcompiglio quei, che ordiſcon del male contro di me.

5. *Sieno come polvere al ſoffiar del vento, e l' Angelo del Signore li prema.*

6. *La loro via ſia tenebroſa, e ſdrucciolevole: e l' Angelo del Signore gl' incalzi.*

Verſ. 3. *E ſerra la ſtrada.* Ponendoti di mezzo tra me, e i miei nemici. *Dì all' anima mia io ſono la tua ſalute.* È il dire, e il comandare in Dio porta ſeco l' azione detta, o comandata. Dì all' anima mia, che tu mi ſalverai, e io ſarò ſalvo.

Verſ. 4. *Rimangan confuſi, ec.* Abbiam quì una forte profezia de' terribili mali, onde ſaranno oppreſſi gl' ingiuſti, e oſtinati perſecutori del giuſto, cioè di Criſto.

Verſ. 5. *E l' Angelo del Signore li prema.* Si può intendere l' Angelo buono; perocchè anche per mezzo de' buoni Angeli puniſce Dio i cattivi, e adempie i ſuoi giudizi.

Verſ. 6. *La loro via ſia tenebroſa, ec.* La ſtrada, per cui tenteranno di fuggire dalla ſpada dell' Angelo, che hanno alle ſpalle, queſta ſtrada ſarà buia, e rovinoſa, onde non potranno trovarvi il loro ſcampo, nè reggerſi in piede. Così fa intendere, che non potranno fuggire il meritato gaſtigo. Ma in un ſenſo più ſublime, la infelice nazione, che meſſe a morte il ſuo Criſto diſperſa per tutte le parti del mondo dall' ira vendicatrice, come ſi diſperge la polvere al ſoffiare del vento, cammina nelle tenebre, e per una ſtrada, dove non trova terren fermo da porvi il piede; perchè quan-

7. Quoniam gratis abſconderunt mihi interitum laquei ſui: ſupervacue exprobraverunt animam meam.

8. Veniat illi laqueus, quem ignorat: & captio, quam abſcondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipſum.

9. Anima autem mea exultabit in Domino: & delectabitur ſuper ſalutari ſuo.

10. Omnia oſſa mea dicent: Domine, quis ſimilis tibi?

7. *Perocchè ſenza ragione mi teſero occultamente il loro laccio di morte: ingiuſtamente caricarono di obbrobri l' anima mia.*

8. *Venga ſopra di lui un laccio, a cui egli non penſa, e dalla rete teſa occultamente da lui egli ſia preſo, e cada nello ſteſſo ſuo laccio.*

9. *Ma l' anima mia eſulterà nel Signore, e ſi rallegrerà per la ſalute, che vien da lui.*

10. *Tutte quante le oſſa mie diranno: Signore, chi è ſimile a te?*

---

tunque le Scritture conſervi, e le adori, nulla più in eſſe comprende, nè ſopra di eſſe può ripoſare, nè conſolarſi con eſſe de' ſuoi diſaſtri, mentre per non aver voluto riconoſcere quel Meſsía, che di tutte le Scritture è l' obietto, e la chiave, non può più ritrovare in eſſe, ſe non la ſua condannazione.

Verſ. 8. *Venga ſopra di lui un laccio, ec.* Dall' Ebreo apparisce, che il laccio, e la rete ſignificano in queſto luogo una grande non temuta, e non preveduta calamità.

E dalla rete teſa occultamente ec. Vale a dire le inſidie teſe da lui alla vita del giuſto, ſi volgeranno contro di lui, ed egli ſarà vittima della ſua propria malizia. Notiſi, che il ſingolare è poſto quì pel plurale; perocchè e s. Agoſtino, e molti altri Salteri hanno il plurale: Ma il ſentimento del profeta meglio ſi capirà quando ſi rifletta con s. Agoſtino che l' uomo cattivo ſempre nuoce prima a ſe ſteſſo che agli altri: e può beniſſimo accadere che la malizia di lui non arrivi a far male ad altri, ma non è poſſibile che a lui non faccia del male coſtituendolo reo dinanzi a Dio di tutto il male ch' ei volle fare.

Verſ. 9. *Per la ſalute, che vien da lui.* Per eſſere ſtata ſalvata da lui.

Verſ. 10. *Tutte quante le oſſa mie.* Vale a dire tutte le mie forze, tutte le mie membra celebreranno la tua bontà, e la tua poſſanza.

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, & pauperem a diripientibus eum.

11. Surgentes teſtes iniqui, quæ ignorabam, interrogabant me.

12. Retribuebant mihi mala pro bonis: ſterilitatem animæ meæ.

13 Ego autem cum mihi moleſti eſſent, induebar cilicio.

Tu, che liberi il povero dalle mani di quei, che ne poſſono più di lui, l'abbandonato, e il povero da quelli, che lo ſpogliavano.

11. *Teſtimoni iniqui, levatiſi ſu, mi domandavan conto di coſe, ch' io ignorava.*

12. *Pel bene mi rendevan dei mali: la ſterilità all' anima mia.*

13. *Ma io mentre quelli mi moleſtavano, mi riveſtii di cilizio.*

Da quelli, che lo ſpogliavano. Che gli toglievan la riputazione, e la vita.

Verſ. 11. *Teſtimoni iniqui, ec.* I teſtimoni non hanno luogo, ſe non in giudizio, e dinanzi al giudice, e Davidde non ſubì mai giudizio, ma ben lo ſubì il Criſto, a cui dinanzi a Pilato furono da falſi teſtimoni appoſti delitti, che egli non conoſceva, nè poteva conoſcere.

Verſ. 12. *Pel bene mi rendevan dei mali.* Contraccambiarono gl' infiniti benefizi ricevuti da me con oltraggi, e tormenti d'ogni maniera. *La ſterilità all' anima mia.* Secondo la verſione dei LXX. (da cui viene queſta noſtra) il ſenſo di queſte parole ſi è: toglievano a me i figliuoli, mi privavano de' miei diſcepoli, i quali atterriti dalle minacce, che ſi ſpargevano anche contro di eſſi, o mi rinnegavano, o procuravan di dimoſtrare col loro contegno di non aver nè conoſcenza, nè amicizia con me.

Verſ. 13. *Mi riveſtii di cilizio.* Portai i ſentimenti, e le diviſe della penitenza; e del lutto, digiunai, feci orazione. *E nel mio ſeno ſi aggirava la mia orazione.* Mi ſon fatto lecito di ſeguire una lezione, che ſi trova in molti Salteri Latini, ne' quali in vece di *convertetur*, ſi trova *convertebatur*: e di più ognun ſa, come frequentemente un tempo per un altro ſi uſi nei libri ſanti. Il mio petto era ripieno non di ſentimenti d'ira, o d' impazienza, ma di umili, e ferventi preghiere. Di queſte preghiere di Criſto parla altamente l'Apoſtolo *Hebr.* v.

Humiliabam in jejunio animam meam: & oratio mea in ſinu meo convertetur.

Umiliai col digiuno l' anima mia, e nel mio ſeno ſi aggirava la mia orazione.

14. Quaſi proximum, & quaſi fratrem noſtrum, ſic complacebam: quaſi lugens, & contriſtatus ſic humiliabar.

14. *Quaſi parente, e quaſi fratello lo trattai con amore: mi umiliai come uno, che è in duolo, e in triſtezza.*

15. Et adverſum me lætati ſunt, & convenerunt: congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoravi.

15. *Ed eſſi eran lieti, e ſi adunaron contro di me: furon meſſi inſieme flagelli contro di me, e io non li conoſceva.*

16. Diſſipati ſunt, nec compuncti, tentaverunt me, ſubſannaverunt me ſubſannatione: frenduerunt ſuper me dentibus ſuis.

16. *Vennero in diſcordia, ma non ſi compunſero: mi tentarono, m' inſultarono grandemente; digrignavano i denti contro di me.*

Verſ. 14. *Quaſi parente, e quaſi fratello lo trattai ec* Paſſa dal plurale al ſingolare. Trattai queſti miei furioſi nemici con carità pari a quella, che ſi ha per un proſſimo parente, o per un fratello. *Mi umiliai come uno, che è in duolo, ec.* Fui umile, e manſueto verſo di eſſi non prendendo ira pe' crudeli lor trattamenti, ma affliggendomi grandemente del male, che a ſe ſteſſi facevano, e piangendo con gran triſtezza la lor cecità, e la loro imminente rovina.

Verſ. 15. *Furon meſſi inſieme flagelli contro di me.* L' Ebreo può egualmente tradurſi *flagellatori*, e *flagelli*, onde traſpira dappertutto il miſtero. *E io non li conoſceva.* Sarebbe mai detto ciò miſterioſamente per indicare, che i flageliatori di Criſto dovean eſſer non Ebrei, ma di altra nazione, la quale non conoſceva il vero Dio, nè era da lui conoſciuta?

Verſ. 16. *Vennero in diſcordia, ma non ſi compunſero.* L' Ebreo: *ma non ſi tacquero*: Furon diſcordi nelle accuſe, che portavano contro di me negando l' uno quel, che l'altro affermava. Vedi *Marc.* xiv. 56., ma queſta diſcordia, e queſta contraddizione che dovea far loro aprire gli occhi ſopra la mia innocenza non ſervì, perchè aveſſero compunzione, e vergogna, e ſi taceſſero. Può ancora indicarſi la diſcrepanza di pareri, che fu tra gli Ebrei, che aveva-

17. Domine, quando reſpicies? reſtitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.

18. Confitebor tibi in eccleſia magna, in populo gravi laudabo te.

19. Non ſupergaudeant mihi qui adverſantur mihi inique: * qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.

* *Joan.* 15. 25.

20. Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: & in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant.

17. *Signore, quando porrai tu mente? Sottraggi l' anima mia dalla malignità di coſtoro, dai leoni l' unica mia.*

18. *Te io confeſſerò in una Chieſa grande; in mezzo a un popolo numeroſo ti loderò.*

19. *Non abbiano da goder del mio male quelli, che ingiuſtamente mi ſono avverſi; quelli, che mi odiano ſenza cagione, e ammiccan cogli occhi.*

20. *Imperocchè meco parlavan parole di pace; ma nella commozion della terra meditavano inganni.*

---

no giudicato Criſto *reo di morte*, e Pilato, che proteſtò di non aver ritrovato in lui niſſun reato; ma queſta proteſta del preſide Gentile non giovò, perchè gli Ebrei aveſſer vergogna della loro ingiuſtizia, e ſi ravvedeſſero. *Mi tentarono:* meſſero alla prova la mia pazienza.

Verſ. 17. *Signore, quando porrai tu mente?* Intendeſi, quando porrai mente a quello, che fanno gli empi contro di te, e contro il tuo Criſto? *Dai leoni l' unica mia*, l' anima mia. Vedi *Pſal.* xxi. 21. Liberami da queſti maligni, da queſti affamati leoni.

Verſ. 18. *Te io confeſſerò in una Chieſa grande; ec.* Queſta è la Chieſa Criſtiana.

Verſ. 19. *Che mi odiano ſenza cagione.* Queſte parole le applicò Gesù Criſto a ſe ſteſſo, *Jo.* xv. 25. *E mi ammiccan cogli occhi.* Mi deridono facendoſi gli uni agli altri de' cenni cogli occhi, co' quali ſignificano quello, che covano in cuor loro contro di me.

Verſ 20. *Ma nella commozion della terra meditavano inganni.* La parola *terræ*, che ſembra di più in queſto luogo lo rende oſcuro, e difficile: queſta parola veramente manca in molti Salteri Latini, manca anche oggidì ne' LXX., e non la leſſero vari Padri Latini, e Greci; ma che queſta parola debba ſtarci, come ſta nella Volgata, appariſce dall' Ebreo, e da tutte le antiche verſioni, dalla Siriaca, dall' Arabica, da quella di Simmaco, e di Aquila. Poſto ciò ho tradotto queſto luogo nel ſenſo,

21. Et dilataverunt ſuper me os ſuum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi noſtri.

21. *Dilatarono la loro bocca contro di me; diſſero: Bene ſta, bene ſta, i noſtri occhi han veduto.*

22. Vidiſti, Domine, ne ſileas: Domine, ne diſcedas a me.

22. *Tu hai veduto, o Signore, non reſtare in ſilenzio: Signore non ritirarti da me.*

---

che emmi paruto più ſemplice, e che meglio combini colle parole, e col ragionamento del profeta. Egli, o piuttoſto Criſto diceva, che i ſuoi nemici parlavan con lui parole di pace, lo chiamavan Maeſtro, Rabbi, lo interrogavano ſopra le difficoltà della legge, moſtravano eziandio di far caſo della ſua autorità, come quando gli condufſer dinanzi l'adultera, perchè la giudicaſſe, e quando gli domandavano ſe foſſe lecito, o no di pagare il tributo a Ceſare: ma tutto era finzione, e doppiezza, ed eglino nella commozione, in cui era la terra, cioè il popolo affezionato a Criſto per le guarigioni miracoloſe, per i tratti di bontà, e di carità, che da lui riceveva, e per ragion della ſua ſantità di vita, in tal movimento, e commozione degli animi, queſti nemici oſtinati del Salvatore non altro intendevano colle loro belle maniere, e colle buone parole, ſe non di ſorprenderlo e di tirarlo a delle riſpoſte, nelle quali trovare argomento da ſcreditarlo preſſo del popolo, o da renderlo ſoſpetto, e odioſo a chi comandava. Il verſetto ſeguente, ſe mal non m'appongo, ſi uniſce con queſta ſpoſizione, e la conferma.

Verſ. 21. *Dilatarono la loro bocca ec.* I nemici di Criſto benchè ſvergognati dalle ſue riſpoſte, benchè nulla aveſſero potuto trovare, onde fondatamente riprenderlo nella ſua vita, non ſi dettero mai per vinti, ſeguitarono a ripetere contro di lui le ſteſſe accuſe dicendo, che violava la legge, che ſovvertiva la nazione ec., e in aria di trionfanti ſi applaudiſcono queſti impoſtori di aver ſcoperta la ſua reità, e dicono: bene ſta, bene ſta, noi lo abbiamo conoſciuto per quel, che egli è; ſiam teſtimoni di veduta di tutto quello, che egli ha fatto.

Verſ. 22. *Tu hai veduto, o Signore, ec.* Ma che han eglino mai veduto queſti ciechi volontari? Tu sì, o Signore, hai veduta la verità, hai veduta la mia innocenza, e la fiera loro malizia: non reſtare in ſilenzio, non diſſimulare, non far le viſte di non vedere tanta empietà,

23. Exurge, & intende judicio meo; Deus meus, & Dominus meus in cauſam meam.

23. *Levati ſu, e abbi a cuore il mio giudizio; la mia cauſa, Dio mio, e Signor mio.*

24. Judica me ſecundum juſtitiam tuam, Domine Deus meus, & non ſupergaudeant mihi.

24. *Giudicami ſecondo la tua giuſtizia, o Signore Dio mio, e coloro di me non trionfino.*

25. Non dicant in cordibus ſuis: Euge, euge, animæ noſtræ: nec dicant: Devoravimus eum.

25. *Non dicano ne' loro cuori: Bene ſta, buon per noi: e non dicano: Lo abbiam divorato.*

26. Erubeſcant, & revereantur ſimul, qui gratulantur malis meis.

Induantur confuſione, & reverentia, qui magna loquuntur ſuper me.

26. *Sieno tutti inſieme confuſi, e ſvergognati quelli, che ſi rallegrano de' miei mali.*

Sieno veſtiti di confuſione, e di roſſore coloro, che parlan ſuperbamente contro di me.

27. Exultent, & lætentur, qui volunt juſtitiam meam: & dicant ſemper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem ſervi ejus.

27. *Eſultino, e ſi rallegrino quei, che favoriſcono la mia giuſtizia; e dicano ſempre: Sia magnificato il Signore, quei, che la pace deſiderano del ſervo di lui.*

28. Et lingua mea medi-

28. *E la mia lingua medite-*

Verſ. 24. *Giudicami ſecondo ec.* Fammi ragione, e difendi la mia innocenza.

Verſ. 25. *Non dicano ec.* La preghiera di queſto verſetto ben ſi applica al giuſto che a Dio domanda continuamente di non eſſere divorato dal ſecolo e dalla malizia del ſecolo: perocchè divorato ne ſarebbe ogni volta che ſi laſciaſſe vincere dalle maſſime e da pravi eſempi dello ſteſſo ſecolo.

Verſ 27. *La mia giuſtizia.* La mia innocenza.

Verſ. 28. *La mia lingua meditcrà la tua giuſtizia.* Ho voluto ritenere la pretta fraſe Ebrea, perchè in queſto luogo ella eſprime mirabilmente la ſublimità de' ragionamenti tenuti da Criſto co' ſuoi Apoſtoli dopo ſua riſurrezione, co' quali Apoſtoli egli *parlò del regno di Dio per quaranta giorni,*

tabitur juſtitiam tuam, tota die laudem tuam.

rà la tua giuſtizia: le lodi tue tutto il giorno.

Atti 1. 3. La lingua medita, quando parla coſe meditate, coſe da ben meditarſi, coſe grandi: ſopra quelle parole *le lodi tue tutto il giorno* oſſervò s. Agoſtino che laude continua e non interrotta dà a Dio la vita ſempre retta e ſempre innocente del giuſto.

SALMO XXXV.

L'empio non teme Dio: grande è la pazienza, e la giuſtizia del Signore. Orazione del giuſto, che implora l'aiuto della divina bontà.

In finem, ſervo Domini ipſi David.

Per la fine: ſalmo dello ſteſſo Davidde ſervo del Signore.

1. Dixit injuſtus, ut delinquat in ſemetipſo: non eſt timor Dei ante oculos ejus.

1. *Diſcorre l'iniquo deutro di ſe ſteſſo di far del male: il timore di Dio dinanzi agli occhi di lui non è.*

2. * Quoniam doloſe egit in conſpectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium. * *Sup.* 13. 3.

2. *Perocchè nel coſpetto di lui egli ha agito con frode, onde odioſa diventi la ſua iniquità.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Diſcorre l'iniquo ec.* L'iniquo non penſa ad altro in cuor ſuo, che a peccare, a fare, come dice l'Apoſtolo, *la volontà della carne, e de' penſieri.*

Verſ. 2. *Nel coſpetto di lui egli ha agito con frode, ec.* Cioè con ipocriſía. Sapendo, che Dio tutto vede, e tutto ſa, e che egli in ogni luogo è preſente, l'empio ſenza ribrezzo ha voluto quaſi ingannare Dio colla ſua ipocriſía, colla falſa apparenza di giuſtizia, mentre in cuor ſuo cova l'iniquità. *Onde odioſa diventi ec.* Odioſa diviene, e inſoffribile non ſolo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini la ſua iniquità; perocchè più degno di odio rendeſi il vizio, quando ſi pretende di inorpellarlo colle apparenze di pietà.

3. Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.

4. Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit.

5. Domine, in cœlo misericordia tua: & veritas tua usque ad nubes.

6. Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.

Homines, & jumenta salvabis, Domine:

3. *Le parole della bocca di lui sono ingiustizia, ed inganno: non volle intendere per bene operare.*

4. *Meditò nel suo letto l' iniquità: qualunque via non buona gli piacque, e non ebbe nissun raccapriccio della malvagità.*

5. *Signore, nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi.*

6. *La tua giustizia è come gli altissimi monti: abisso grande i tuoi giudizi.*

E gli uomini, e i giumenti tu salverai, o Signore;

Vers. 3. *Non volle intendere per ben operare.* Non vuol imparare, non vuole essere istruito delle sue obbligazioni, di quello, che è tenuto di fare riguardo a Dio, e riguardo al prossimo.

Vers. 4. *Meditò nel suo letto l' iniquità.* Il giorno fa il male, la notte lo medita, e si prepara a commetterlo.

Vers. 5. *Signore, nel cielo è la tua misericordia, ec.* La tua misericordia (che tali empi sopporta) và fino al cielo, ell' è infinita, e immensa: e la tua verità, la fedeltà delle tue promesse, la certezza di tua parola è grandissima, e arriva fino alle nubi del cielo.

Vers. 6. *La tua giustizia è come gli altissimi monti.* La voce *giustizia* significa in questo luogo la maniera tutta giusta, e retta, onde Dio governa il mondo, e le cose degli uomini; significa la sua providenza; e lo stesso è significato colla voce *giudizi* in appresso. La tua Providenza è alta, e sublime quanto i monti più eccelsi, e imperscrutabili sono le vie tenute da te nel governo del mondo; elle sono un abisso, che non ha fondo. L' uomo non dee presumere di penetrar questo abisso: dee credere, che i tuoi giudizi son sempre giusti, e debbe adorarli, benchè per la sua corta capacità non gl' intenda.

E gli uomini, e i giumenti tu salverai, ec. Tu conservi, e sostenti, e dai la salute del corpo non solo agli uomini,

7. Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.

Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

8. Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos.

9. Quoniam apud te est fons vitæ: & in lumine tuo videbimus lumen.

7. *Tanto si stende, o Signore, la tua misericordia.*

Ma i Figliuoli degli uomini all' ombra dell' ali tue spereranno.

8. *Saranno inebriati dalla opulenza della tua casa, e al torrente di tue delizie darai loro da bere.*

9. *Perocchè presso di te è la sorgente della vita, e nel lume tuo vedrem la luce.*

---

ma anche ai vili giumenti. S. Atanasio, Arnobio, e altri spiegano anche in un senso più rilevato queste parole, intendendo per gli *uomini* i Giudei, i quali illuminati dalla legge di Dio facean uso di lor ragione nelle cose riguardanti lo spirito, pe' *giumenti* poi intendendo i Gentili, i quali a guisa di muti animali faceano oltraggio alla ragione colla infame loro idolatria, e co' brutali costumi. Tu, o Signore, darai salute, e salvatore non solo ai ragionevoli animali, alle pecorelle della casa d' Israele, ma anche agli stupidi giumenti, che sono *senza salvatore, alieni dalla società d' Israele, stranieri riguardo ai testamenti senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo*. Ephes. II. 12.

Una tale misericordia è certamente molto più degna delle ammirazioni del profeta, il quale però soggiunge: *tanto si stende, o Dio, la tua misericordia!*

Ma i figliuoli degli uomini ec. Colla tua general Providenza tu conservi con amore e gli uomini, e le bestie: ma specialissima poi è la tua carità verso degli uomini, i quali di benefizi infinitamente maggiori tu ricolmi e in questa vita, e nel secolo futuro. Tu sotto le ali tue con tenera sollecitudine li custodisci, e l' affetto, che tu ad essi dimostri è un pegno de' beni, che speran da te.

Vers. 8. *Saranno inebriati dalla opulenza ec.* Ecco fino a qual segno tu se' generoso, e magnifico, e liberale verso degli uomini. Li condurrai a godere della tua stessa beatitudine, e delle tue celestiali delizie.

Vers. 9. *Presso di te ec.* Ovvero *in te*: Tu se' fontana di vera, eterna vita, *e nel lume tuo vedrem la luce*: illustrati

10. Prætende miſericordiam tuam ſcientibus te, & juſtitiam tuam his, qui recto ſunt corde.

11. Non veniat mihi pes ſuperbiæ: & manus peccatoris non moveat me.

12. Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulſi ſunt, nec potuerunt ſtare.

10. *Spandi la tua miſericordia ſopra coloro, che ti conoſcono, e la tua giuſtizia a pro di quelli, che hanno cuor retto.*

11. *Non venga contro di me il piè del ſuperbo, e non mi ſmuovano i tentativi del peccatore.*

12. *Ivi andaron per terra quelli, che commettono l'iniquità: furon cacciati fuora, e non poteron tenerſi in piedi.*

---

dal lume della tua gloria, vedrem Te luce vera, e goderemo di tua viſione. L'anima umana (e lo ſteſſo intendeſi degli Angeli), in qualunque ſtato di perfezione ella ſiaſi, non può eſſer capace di vedere Dio, di vedere quella luce increata, e immenſa, ſe non mediante quello, che i Teologi chiamano *lume della gloria*, per cui l'anima è innalzata a Dio, e fatta idonea a vederlo a faccia a faccia.

Verſ. 10 *Sopra coloro, che ti conoſcono.* Con una cognizione di fede, e di amore: ſopra quelli, che ti amano, e ti obbediſcono. *E la tua giuſtizia ec.* E colla tua giuſtizia difendi, proteggi i giuſti.

Verſ. 11 *Non venga contro di me il piè del ſuperbo, ec.* Non permettere omai più, che mi calpeſtino i miei ſuperbi nemici, nè che i peccatori co' loro cattivi eſempi poſſan rimuovermi dal battere coſtantemente la via della verità, e della virtù. Vedi s. Agoſtino.

Verſ. 12. *Ivi andaron per terra ec.* Nella ſuperbia, e nei tentativi, che fanno i cattivi per ſedurre, e far cadere il giuſto, ivi coloro anderanno per terra, ſaranno cacciati fuora dalla patria della felicità, e non potran rialzarſi, perchè la loro caduta è eterna, e la loro ſeparazione da Dio, e dagli eletti di Dio ſarà eterna. Alcuni quell'ivi lo riferiſcono alla vita futura, come ſe voleſſe dire il profeta: in quel ſecolo futuro, nel quale i giuſti ſaranno inebriati dalle delizie della caſa del Signore, ivi, in quel ſecolo i cattivi pagheranno il fio delle loro iniquità.

SALMO XXXVI.

Esorta alla pietà, ed alla pazienza, e dice, che non dee invidiarsi l' apparente, e breve prosperità degli empi, perchè un premio eterno è serbato a' buoni, e un eterno gastigo a' peccatori. E' salmo alfabetico, in cui però ogni coppia di versetti ha una lettera dell' alfabeto Ebreo.

Psalmus ipsi David.

1. NOli æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.

2. Quoniam tamquam fœnum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum cito decident.

3. Spera in Domino, & fac bonitatem, & inhabita terram, & pasceris in divitiis ejus.

4. Delectare in Domino: & dabit tibi petitiones cordis tui.

Salmo dello stesso Davidde.

1. *NOn voler imitare i maligni, e non portar invidia a coloro, che operano l' iniquità.*

2. *Perocchè seccheranno ben presto, come il verde fieno, e come la tenera erbetta appassiranno velocemente.* 2.

3. *Spera nel Signore, ed opera il bene, e abiterai la terra, e sarai pasciuto di sue ricchezze.*

4. *Metti la tua consolazione nel Signore, ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Non voler imitare i maligni*. Perchè tu vegga i peccatori in prosperità, non ti venisse mai la volontà di imitargli: non invidiare la presente loro sorte: aspetta un po', e vedrai cangiamento grande di scena.

Vers. 3. *E abiterai la terra ec.* Quella, che altrove egli chiama terra de' vivi, di cui le ricchezze sono infinite, ed eterne.

Vers. 4. *Ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda*. E che bramerà, e domanderà a Dio un uomo, il quale tutta la sua consolazione ripone nel Signore? Gli domanderà le grazie, di cui ha bisogno per amarlo sempre più, e servirlo con fedeltà nella vita presente, affin di goderlo nella futura.

5. Revela Domino viam tuam, & ſpera in eo: & ipſe faciet.

6. Et educet quaſi lumen juſtitiam tuam, & judicium tuum tamquam meridiem:

7. Subditus eſto Domino, & ora eum.

Noli æmulari in eo, qui proſperatur in via ſua; in homine faciente injuſtitias.

8. Deſine ab ira, & derelinque furorem: noli æmulari, ut maligneris.

5. *Eſponi al Signore il tuo ſtato, e in lui confida, e farà egli.*

6. *E renderà manifeſta come la luce la tua giuſtizia, e la tua virtù come il mezzodì:*

7. *Sta' ſoggetto al Signore, e pregalo.*

Non riſcaldarti per ragion di colui, che è proſperato nelle ſue vie; dell' uomo, che fa ingiuſtizie.

8. *Laſcia andare lo ſdegno, e metti da parte l' impazienza: non averne invidia per poi fare il male.*

Verſ 5. *Eſponi al Signore il tuo ſtato.* Cioè i tuoi diſegni, e anche le tue miſerie ſpirituali, e in lui confida, e farà egli quello, tu da te non puoi: ovvero raccomanda al Signore, e a lui riferiſci le tue azioni, e ſpera in lui, ed egli ti aſſiſterà.

Verſ. 6. *E renderà manifeſta ec.* Vale a dire, Dio colla ſua grazia farà, che la tua giuſtizia, e la tua virtù creſcendo ogni giorno arrivi a riſplendere come la luce del mezzodì talmente che lo ſplendore di tua giuſtizia rilucendo dinanzi agli uomini, e veggendo queſti il tuo ben operare, ne daran gloria al Patre tuo, che è ne' cieli. *Matth.* xxiii.

Verſ. 7. *Sta' ſoggetto al Signore, e pregalo.* Soggettati al Signore, prendi dalla mano di lui tutto quello, che egli ti manda, non dolerti giammai, non far querele de' ſuoi giudizi, ma con lui tratta le coſe tue nell'orazione. Si ſta ancora ſoggetti al Signore col fare tutto quello, che egli comanda, riconoſcendoci come ſervi del gran Padre di famiglia, il quale ſe con amore adempiremo la ſua volontà, ſe fedelmente ci occuperemo nella cultura della vigna, alla fine della giornata non ci negherà la mercede: perocchè fedele egli è nel mantenere le ſue promeſſe.

Non riſcaldarti per ragione di colui, ec. Non laſciarti traſportare da uno zelo non ſecondo la ſcienza ad alterarti, e impazientarti, perchè un uomo ingiuſto è proſperato ne' ſuoi diſegni.

Verſ. 8. *Laſcia andare lo ſdegno, ec.* Lo ſdegno, che ſta per

9. Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: ſuſtinentes autem Dominum, ipſi hereditabunt terram.

9. *Imperocchè ſaranno ſterminati i maligni: ma quelli, che aſpettano in pazienza il Signore, ſaranno eredi della terra.*

10. Et adhuc puſillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.

10. *E un po' di pazienza, e il peccatore più non ſarà; e cercherai del luogo dov' ei ſi ſtava, e nol troverai.*

11.* Manſueti autem hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis. * *Matth.* 5. 4.

11. *I manſueti poi ſaranno eredi della terra, e goderanno abbondanza di pace.*

12. Obſervabit peccator juſtum: & ſtridebit ſuper eum dentibus ſuis.

12. *Il peccatore mirerà di mal occhio il giuſto, e digrignerà i denti contro di lui.*

13. Dominus autem irridebit eum: quoniam proſpicit, quod veniet dies ejus.

13. *Ma il Signore ſi farà beffe di lui, perchè vede, che il ſuo giorno verrà.*

---

venirti al vedere l'empio in fortuna. *Non averne invidia ec.* Guardati dall'invidiare la ſorte di coſtoro: perocchè queſto ſarebbe una gran tentazione per te di fare anche tu il male com' eſſi lo fanno.

Verſ. 9. *Saranno eredi della terra*. Di quella terra, in cui regna l'eternità. S. Agoſtino: e certamente appariſce dal verſetto ſeguente, che queſte parole debbono intenderſi del premio de' giuſti: perocchè la ſorte del peccatore deſcritta in appreſſo riguarda la vita avvenire, quando non potrà più trovarſi dove ſiaſi il peccatore.

Verſo 11. *I manſueti*. Nell' Ebreo ſi ha *gli umili*. Gesù Criſto ſi ſervì di queſte parole, Matth. v. 4. *Abbondanza di pace*: vuol dire dell'abbondanza di tutti i beni.

Verſ. 12. *Digrignerà i denti contro di lui*. Moſtrando l'odio, che ha in cuore contro di eſſi.

Verſ. 13. *Ma il Signore ſi farà beffe di lui, perchè ec.* Il Signore renderà inutili i ſuoi tentativi, ed egli ſa, che verrà pel peccatore il ſuo giorno cattivo, il giorno, in cui egli finirà, e avranno fine con lui le inſidie, e le macchine, ch' ei preparava contro gl' innocenti.

14. Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum ſuum,

Ut dejiciant pauperem, & inopem: ut trucident rectos corde.

15. Gladius eorum intret in corda ipſorum: & arcus eorum confringatur.

16. Melius eſt modicum juſto, ſuper divitias peccatorum multas.

17. Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem juſtos Dominus.

18. Novit Dominus dies immaculatorum: & hereditas eorum in æternum erit.

14. *I peccatori ſguainaron la ſpada, teſero il loro arco,*

Per abbattere il povero, e il miſerabile, per trucidare gli uomini di retto cuore.

15. *La loro ſpada trapaſſi i loro cuori, e l' arco loro ſi ſpezzi.*

16. *Più giova il poco al giuſto, che le molte ricchezze al peccatore.*

17. *Perocchè le braccia del peccatore ſaranno rotte; ma il Signore corrobora i giuſti.*

18. *Il Signore ha cura de' giorni degli uomini ſenza macchia; e la eredità loro ſarà eterna.*

Verſ. 15. *La loro ſpada trapaſſi i loro cuori, ec.* Vale a dire, trapaſſerà i loro cuori, periranno per le proprie loro mani, convertendoſi in loro perdizione tutti i tentativi, e gli sforzi, che uſano per far male agl' innocenti.

Verſ. 16. *Più giova il poco al giuſto, ec.* Vive più contento il giuſto nella mediocrità, che il peccatore nell' abbondanza, e di più quel poco, che avrà il giuſto gli farà più frutto, che non il molto al peccatore: e finalmente nel poco il giuſto trova tutto quello, che gli biſogna, perchè alla natura, e molto più alla virtù baſta il poco: ma il peccatore nelle grandi ricchezze trova i mezzi di divenire ſempre peggiore, e più infelice.

Verſ. 17. *Perocchè le braccia del peccatore ec.* Le braccia dinotano la potenza: ed è quì poſta una nuova ragione, per cui il poco giova al giuſto più, che al peccatore non giovano le molte ricchezze, perchè Dio dà benedizione al giuſto, e gli dà virtù, e forza per ben condurſi, ma Dio ſteſſo ſtrugge la potenza del peccatore, gli rompe le braccia, onde nulla può far di utile: *ſe il Signore non edifica, inutilmente lavora chi edifica*, Pſal. 126.

Verſ. 18. *Il Signore ha cura de' giorni.* Il Signore ha cura della vita del giuſto, vede, e conſidera le loro afflizioni,

19. Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur:

20. Quia peccatores peribunt.

Inimici vero Domini mox, ut honorificati fuerint, & exaltati: deficientes: quemadmodum fumus deficient.

21. Mutuabitur peccator, & non solvet: justus autem miseretur, & tribuet.

19. *Non saranno confusi nel tempo cattivo, e ne' giorni di carestia saranno satollati:*

20. *Imperocchè i peccatori periranno;*

E i nemici del Signore appena saranno stati messi in onore, ed esaltati, mancheranno, e spariran come fumo.

21. *Il peccatore prenderà in prestito, e non restituirà: ma il giusto è misericordioso, e donerà.*

---

i pericoli, i bisogni; li consola, gli assiste, li soccorre nel tempo della vita, e li rimunera nella morte con una *eredità incorruttibile, e incontaminata, e immarcescibile riserbata loro ne' cieli*. 1. Pet. 1. 4.

Vers. 19. *Nel tempo cattivo, ec.* Il cattivo tempo egli è il dì del giudizio, cattivo tempo, calamitoso pei peccatori. In quel tempo i giusti non avran confusione, ma onore, e laude, e mentre i cattivi patiranno carestia di ogni bene, i giusti saranno saziati dell' abbondanza della casa di Dio.

Vers. 21. *Il peccatore prenderà in prestito ec.* Viene a illustrare quello, che avea detto *vers.* 16. *Più giova il poco al giusto, ec.* Il peccatore seguendo le sue passioni, per le quali dissipa, e profonde in mille maniere il suo patrimonio, si trova in necessità, e prende in imprestito, e o non si trova in istato giammai di restituire, o non vuole restituire, perchè non vuole moderare il suo lusso, e le sue profusioni, e aggiunge agli altri peccati l' ingiustizia. Il giusto avendo misericordia, e compassione de' fratelli, che sono in bisogno donerà con cuor grande tutto quel, che potrà donare del poco, che ha. Abbiamo di ciò un bellissimo esempio delle Chiese di Macedonia, le quali essendo molto povere soccorsero con gran generosità la Chiesa di Gerusalemme in tempo, che la Giudea era angustiata dalla fame, come narra l' Apostolo, 2. *Cor.* VIII., dove degli stessi Macedoni dice: *In mezzo alle molte afflizioni, colle quali sono stati provati .... la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del lor buon cuore*. Vers. 2. Vedi questo luogo.

22. Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.

22. *Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, saranno eredi della terra: ma quei, che lo maledicono, andranno in perdizione.*

23. Apud Dominum gressus hominis dirigentur: & viam ejus volet.

23. *Dal Signore saran diretti i passi dell' uomo, e le sue vie saranno approvate da lui.*

24. Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.

24. *Se egli cadrà non sarà infranto, perchè il Signore pone sotto di lui la sua mano.*

Vers. 22. *Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, ec.* Benedicono il Signore i giusti non tanto colla loro voce, quanto colla loro vita, lo maledicono gli empi colle opere loro, e colla pessima vita, perchè, come dice l' Apostolo, quand' anche facciano professione di conoscere Dio, e di crederlo, lo rinnegan co' fatti. Ora in questo versetto rende ragione, di quel, che ha detto di sopra. *Il peccatore prenderà in prestito ec.* Meraviglia non è se nella sua mediocrità il giusto dona, e usa liberalità, e se l' empio nella sua abbondanza non rende quello, che dee, perchè quelli, che onorano Dio son destinati ad esser padroni della terra de' vivi, e de' frutti di questa terra, cioè de' beni tutti di Dio; quei, che lo disonorano son destinati alla perdizione eterna, e i giusti cominciano a provare in questo mondo gli effetti della benedizione del Signore; i malvagi gli effetti della sua maledizione: *I benedetti da lui saranno eredi della terra, i maledetti da lui periranno.* Hieron.

Vers. 23. *Dal Signore saranno diretti i passi dell' uomo.* Il Signore indirizzerà al bene i passi dell' uomo, e allora tutti gli andamenti, tutte le azioni di esso meriteranno l' approvazione, e la benedizione di Dio.

Vers. 24. *Se egli cadrà, non sarà infranto, perchè, ec.* Molti Interpreti antichi intendono questo luogo delle cadute spirituali del giusto: se egli come uomo cadrà, non sarà mortale la sua caduta, il suo peccato non sarà peccato, che *meni a morte*, 1. Joan. v. 1. Egli adunque non sarà infranto perchè il Signore, che lo ama, colla stessa mano sua lo sostiene, onde egli tosto si rialza, e nuova forze acquista colla sua penitenza.

25. Junior fui, etenim ſenui: & non vidi juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem.

26. Tota die miſeretur, & commodat: & ſemen illius in benedictione erit.

27. Declina a malo, & fac bonum: & inhabita in ſeculum ſeculi.

25. *Sono ſtato giovane, perocchè ſon già vecchio, e non ho veduto derelitto il giuſto, nè la ſtirpe di lui cercante del pane.*

26. *Ogni giorno egli è liberale, e dà in preſtito: in benedizione ſarà la ſua ſtirpe.*

27. *Fuggi il male, e opera il bene, ed avrai un' abitazione ſempiterna.*

Verſ. 25. 26. *Non ho veduto derelitto il giuſto, nè la ſtirpe di lui cercante del pane: Ogni giorno ec.* Uniſco queſti due verſetti, perchè ſembrami evidente, che l' uno pende dall' altro, e l' uno dà luce all' altro; il ſecondo al primo. Nella ſeconda parte del primo verſetto ſi può intendere ripetuta la parola *derelictum*. Nè *derelitta la ſtirpe di lui cercante del pane*. Or in primo luogo non mi ſembra chiaro, che parlaſi in queſto luogo dell' uomo elemoſiniero, a cui in tutte le Scritture ſono promeſſe le benedizioni, e il favore divino anche per la vita preſente. Vedi 2. *Cor.* IX. 6. 7. 8., e chi ha qualche pratica delle Scritture ben ſa, che il limoſiniere ſovente è indicato colla parola *juſtus*, e la limoſina colla parola *juſtitia*, Pſal. III. 6. 8. *Daniel* IV. 24. ec. Davidde adunque afferma, che in tutta la ſua non breve vita non avea veduto derelitto il giuſto limoſiniere, non avea veduti derelitti i figliuoli di lui cercare del pane. Poſta tale ſpoſizione non ha quì luogo la difficoltà, che trovano molti Interpreti nel conciliare le parole del profeta col fatto, e colla ſperienza degli uomini timorati, e pii ridotti in miſeria. In ſecondo luogo que' Padri, e Interpreti, che hanno preſe le parole di Davidde nel ſenſo più generale, le eſpongono non del pane corporale, che può talora mancare al giuſto, ma dell' alimento ſpirituale, col quale Dio lo ſoſterrà interiormente, il qual pane non mancherà mai al giuſto, nè a' figliuoli del giuſto imitatori della ſua pietà, e della ſua fede. Vedi s. Baſilio, *de jejun. Orat.* 2.

Verſ. 27. *Un' abitazione ſempiterna*. Perocchè *ci è noto, che dove la terreſtre caſa di queſto noſtro tabernacolo venga a diſcioglierſi, un edifizio abbiamo da Dio, una caſa non manefatta, eterna ne' cieli*. 2. Cor. V. 1.

28. Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos: in æternum conservabuntur.

Injusti punientur: & semen impiorum peribit.

29. Justi autem hereditabunt terram: & inhabitabunt in seculum seculi super eam.

30. * Os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.

* *Prov.* 31. 26.

31. * Lex Dei ejus in corde ipsius: & non supplantabuntur gressus ejus.

* *Isa.* 51. 7.

32. Considerat peccator justum: & quærit mortificare eum,

33. Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum cum judicabitur illi.

28. *Imperocchè il Signore ama la rettitudine, e non abbandonerà i suoi Santi: eglino saran conservati in eterno.*

Gli ingiusti saran puniti, e perirà la stirpe degli empi.

29. *Ma i giusti saranno eredi della terra, e l' abiteranno in perpetuo.*

30. *La bocca del giusto parlerà meditazioni di saviezza, e la lingua di lui di buone cose ragionerà.*

31. *La legge del suo Dio egli ha nel suo cuore, e i piedi di lui non saran vacillanti.*

32. *Il peccatore adocchia il giusto, e cerca di ucciderlo,*

33. *Ma il Signore non lo abbandonerà nelle mani di colui, nè lo condannerà, quando di lui faràssi giudizio.*

Perirà la stirpe degli empi. I figliuoli dell'empio, che seguiranno i suoi mali esempi periranno di morte eterna.

Vers. 31. *Non saran vacillanti.* Saranno stabilmente fermi nelle vie di Dio, le quali il giusto batterà costantemente.

Vers. 32. *Cerca di ucciderlo.* Non tanto della morte del corpo (lo che è più raro) ma della morte dell'anima. Tenta d'indurre il giusto a peccare per farlo simile a se.

Vers. 33. 34. *Nè lo condannerà.* Il Signore non permetterà, che l'empio possa fare al giusto il male, che vorrebbe pur fargli: e il giusto non ha motivo di averne panra, perchè se l'empio lo giudica senza giustizia, Iddio, che è la stessa giustizia non lo condanna, ma anzi lo assolve. Il giusto bialimato, vituperato dai cattivi, che iniquamente

34. Expecta Dominum, & cuſtodi viam ejus: & exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.

35. Vidi impium ſuperexaltatum, & elevatum ſicut cedros Libani.

36. Et tranſivi, & ecce non erat: & quæſivi eum, & non eſt inventus locus ejus.

37. Cuſtodi innocentiam, & vide æquitatem: quoniam ſunt reliquiæ homini pacifico.

34. *Aſpetta il Signore, e oſſerva ſua legge, ed egli ti eſalterà, affinchè erede tu ſii della terra: quando i peccatori ſieno periti allor vedrai.*

35. *Io vidi l' empio a grande altezza innalzato, come i cedri del Libano.* 35

36. *E paſſai, ed ei più non era, e ne cercai, e non ſi trovò il luogo dov' egli era.* 36

37. *Cuſtodiſci l' innocenza, e oſſerva la rettitudine, perocchè qualche coſa rimane per l' uomo di pace.*

---

lo giudicano, trova in Dio un giudice retto, che non ſi unirà mai col mondo a condannare il medeſimo giuſto. Quindi conſolando il giuſto de' cattivi giudizi de' figliuoli degli uomini ſoggiunge il profeta: *Aſpetta il Signore, ec.*

Vedrai. Vedrai l'aſpettato da te, il tuo Dio, che verrà a darti la mercede dell'opere tue.

Verſ. 36. *E non ſi trovò il luogo ec.* Non ſolo l'empio non era, ma neppur potea riconoſcerſi il luogo, dov' ei già fu: non reſtava più ſegno, nè veſtigio di tanta grandezza, di tanto faſto, quanto era quello, che in lui compariva.

Verſ. 37. *Perocchè qualche coſa rimane per l' uomo di pace.* Per l'uomo di pace, qual' è l'innocente, e il giuſto, riman qualche coſa in futuro; e ſono i beni eterni, i quali lo conſoleranno amplamente, e con grande uſura di tutto quello, che avrà ſofferto nella vita preſente. Di tante maniere di ſpiegare le parole della noſtra Volgata, parmi queſta la ſola vera, ed è indicata nella verſione di Simmaco, la quale porta: *cuſtodiſci l' integrità, e oſſerva la rettitudine, perocchè per l' uomo di pace ſono le coſe future*, i beni futuri. Al contrario poi degli empi ſi dice: *reliquiæ impiorum interibunt*: e non credo, che voglia quì dire: *perirà la loro ſtirpe, la loro poſterità*; ma bensì gli empi perdono il tutto, non rimane nulla da ſperare per gli empi in futuro; gli empi periranno, e perirà per eſſi ogni ſperanza di bene, di ripoſo, di conſolazione, rimanendo loro ſolamente *una terribile eſpettazione del giudizio*, che Dio farà di eſſi alla fine della loro vita, *Hebr.* x. 27.

38. Injuſti autem diſperibunt ſimul: reliquiæ impiorum interibunt.

39. Salus autem juſtorum a Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.

40. Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos a peccatoribus, & ſalvabit eos: quia ſperaverunt in eo.

38. *Magl' iniqui tutti periran malamente; quel che reſta degli empi andrà in perdizione.*

39. *La ſalute de' giuſti vien dal Signore, ed egli è lor protettore nel tempo della tribolazione.*

40. *E il Signore gli aiuterà, e gli libererà, e li trarrà dalle mani de' peccatori, e li ſalverà, perchè in lui hanno ſperato.*

Verſ. 39. *La ſalute de' giuſti vien dal Signore.* Non dai loro meriti, ma dalla bontà del Signore viene la ſalute de' giuſti, e la ſperanza in Dio ſarà quella, che li condurrà al porto della ſalute.

SALMO XXXVII.

Prega il Signore, che nella malattia, ovvero nella graviſſima tribolazione, ch' ei ſoffre pe' ſuoi peccati, lo aiuti, e lo conforti. Molte coſe convengono al miſtico Davidde.

Pſalmus David, in rememorationem: de ſabbato.

Salmo di David: per commemorazione: pel giorno di ſabato.

1. * DOmine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

* *Pſ.* 6. 2.

1. *SIgnore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell' ira tua.*

2. Quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi: & confirmaſti ſuper me manum tuam.

2. *Perocchè io porto fitte nella mia perſona le tue ſaette, ed hai aggravato la mano tua ſopra di me.*

3. Non eſt ſanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non

3. *A cagione dell' ira tua non ha ſanità la mia carne,*

ANNOTAZIONI

Per commemorazione. Per rammemorare, ed eſporre a Dio la propria miſeria.

Pel giorno di ſabato. Furono aggiunte queſte parole, perchè l' uſo della ſinagoga dovette eſſere di cantarlo in tal giorno:

Verſ. 1. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, ec.* Non mi trattare con tutto il rigore, che meriterebbero i miei peccati: fa meco le parti di medico, e non quelle di giudice. Vedi *Pſal.* VI. 1.

Verſ. 2. *Perocchè io porto fitte nella mia perſona, ec* Chiama freccie, e ſtrali di Dio la ſua malattia, e le miſerie, e afflizioni, che Dio gli mandava. S. Agoſtino a tutto queſto aggiunge la parola di Dio, che penetra qual freccia fino al cuore del peccatore, e lo trafigge per convertirlo.

Verſ. 3. *A cagione dell' ira tua non ha ſanità la mia carne, ec.* Per effetto del giuſto tuo ſdegno la mia carne è tra-

eſt pax oſſibus meis a facie peccatorum meorum.

4. Quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum: & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me.

5. Putruerunt, & corruptæ ſunt cicatrices meæ, a facie inſipientiæ meæ.

6. Miſer factus ſum, & curvatus ſum uſque in finem: tota die contriſtatus ingrediebar.

non hanno pace le oſſa mie a cagione de' miei peccati.

4. *Imperocchè le mie iniquità ſormontano la mia teſta, e come peſo grave mi premono.*

5. *Si ſono imputridite, e corrotte le piaghe mie a cagione di mia ſtoltezza.*

6. *Son divenuto miſerabile, e ſono formiſura incurvato: io n' andava tutto il dì carico di triſtezza.*

---

vagliata dalle infermità, e per ragion delle mie colpe le oſſa mie, le mie membra non hanno ripoſo. Dimoſtra com' egli è grandemente malato, e tribolato tanto nel corpo, come nello ſpirito.

Verſ. 4. *Imperocchè le mie iniquità ſormontano ec.* Il cumulo, la maſſa delle mie colpe è tanto grande, che quaſi acqua profonda ſormontando il mio capo ſtanno per affogarmi, ed elle ſono tanto gravi, e di peſo sì enorme, che tutte le forze ſorpaſſa.

Verſ. 5. *Si ſono imputridite . . . a cagione di mia ſtoltezza.* La lunghezza della malattia rende più difficile la guarigione, e più penoſa. Davidde avea tenuti naſcoſti quanto potè i ſuoi falli per lungo tempo, ed era viſſuto ne' ſuoi peccati un anno in circa ſenza penſare nè a Dio, nè a ſe ſteſſo. Di queſta ſtoltezza grande, per cui le ſue piaghe erano divenute putride, e corrotte, di queſta egli ſi accuſa, e ſi pente. Ma notiſi attentamente come Davidde, il quale con queſto ſalmo a Dio ricorre per ottenere il ſuo aiuto nella malattia, ond' era afflitto, e per impetrare la ſanità del corpo, tutto il fervore del ſuo ſpirito impiega nel parlare de' ſuoi peccati, e della loro moltitudine, e della loro gravezza, delle piaghe mortali fatte con eſſi all'anima propria, e della ſtoltezza in naſcondere queſte piaghe. Un vero penitente ſentirà più il male della colpa, che qualunque calamità, onde per ragione di eſſa ſia ſtato afflitto.

Verſ. 6. *Sono formiſura incurvato, ec.* Sono incurvato, e depreſſo oltre ogni credere ſotto il peſo delle miſerie, e una profonda triſtezza occupa continuamente il mio ſpirito.

7. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.

8. Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei,

9. Domine, ante te omne desiderium meum: & gemitus meus a te non est absconditus.

10. Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

11. Amici mei, & proximi mei adversum me appropinquaverunt, & steterunt.

7. *Perchè pieni sono d' illusioni i miei reni, e nella carne mia non è sanità.*

8. *Sono abbattuto, ed umiliato oltre modo: sfogava in ruggiti i gemiti del mio cuore.*

9. *Signore, sotto i tuoi occhi è ogni mio desiderio, e non è ascoso a te il mio gemere.*

10. *Il mio cuore è turbato, la mia forza mi ha abbandonato, e lo stesso lume degli occhi non è più meco.*

11. *Gli amici miei, e i miei congiunti vennero, e si stettero a me dirimpetto.*

Vers. 7. *Perchè pieni sono di illusioni i miei reni*. Generalmente i Padri, e gl' Interpreti intendono significati con queste parole i violenti movimenti della concupiscenza, i quali Davidde considerava come una dolorosa pena del suo peccato; ed è della umiltà di Davidde la confessione di un tal male, nella qual confessione fu egli imitato dal grande Apostolo, II. *Cor.* XII. 7.

Vers. 8. *Sfogava in ruggiti i gemiti ec.* L' interno dolore del cuore mi sforzava a prorompere in ruggiti piuttosto, che in gemiti, ed in querele.

Vers. 10. *Il mio cuore è turbato, ec.* Il mio cuore è agitato dalle prave affezioni, che in me sorgono contro mia voglia: la virtù, la forza dell' anima mia è grandemente diminuita dopo le mie prevaricazioni; e quella cognizione viva, e penetrante, che io avea delle cose dello spirito, non è più meco. Questo senso veramente allegorico, è da preferirsi, per quanto a me sembra, al puro letterale, secondo il quale tutte queste cose s' intenderebbono delle palpitazioni di cuore, delle mancanze, e svenimenti, e della perdita del lume degli occhi per cagione delle continue sue lacrime.

Vers. 11. 12. *Si stettero a me dirimpetto*. Non si accostarono a me per vedermi, e consolarmi, ma quasi avendo or-

Et qui juxta me erant, de longe ſteterunt:

12. Et vim faciebant qui quærebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti ſunt vanitates: & dolos tota die meditabantur.

13. Ego autem tamquam ſurdus non audiebam: & ſicut mutus non aperiens os ſuum.

14. Et factus ſum ſicut homo non audiens: & non habens in ore ſuo redargutiones.

15. Quoniam in te, Domine, ſperavi: tu exaudies me, Domine Deus meus.

E i miei vicini da lungi ſi ſtavano:

12. *Ma quelli, che cercavano la mia vita facevano i loro ſforzi.*

E quei, che bramavan di nuocermi parlavano ſuperbamente, e tutto dì ſtudiavano inganni.

13. *Ma io quaſi ſordo non udiva, e fui come un mutolo, che non apre ſua bocca.*

14. *E mi diportai qual uomo, che nulla intende, e non ha che dire in ſua difeſa.*

15. *Perchè in te io pòſi la mia ſperanza; tu mi eſaudirai, Signore Dio mio.*

---

rore di me i miei amici, e i parenti, e i vicini ſi tenevano dirimpetto a me alla lontana, temendo la contagione dei miei mali: *Ma quelli, che cercavano la mia vita, ec.* Come ſe diceſſe, erano ſenza paragone più attivi i nemici per nuocermi, che gli amici, e i parenti per aiutarmi. Ma queſte parole, e tutti queſti due verſetti, anzi tutto quaſi il rimanente del ſalmo ancor meglio, che a Davidde ſi applica dai Padri a Gesù Criſto, come dal confronto della ſtoria Evangelica ognun può conoſcere. Egli abbandonato nella ſua paſſione da' ſuoi più cari nel tempo, che i ſuoi nemici cercavano tutti i mezzi di farlo morire; egli accuſato da' Giudei, e interrogato da Pilato non aperſe la bocca per far ſue difeſe; egli portando ſopra di ſe i noſtri peccati fu pronto a ſoffrire i flagelli, e le ſpine, e chiodi, e la croce; egli finalmente odiato, e meſſo a morte da quelli, che a lui rendevan male per bene, e odiato perchè amò la giuſtizia, e inſegnò ad amarla.

Verſ. 13. *Ma io quaſi ſordo ec.* Così ſi contenne Davidde ingiuriato, e inſultato da Semei, Vedi 2. *Reg.* XVI. 10, 11. 12.

16. Quia dixi: Nequando ſupergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, ſuper me magna locuti ſunt.

17. Quoniam ego in flagella paratus ſum: & dolor meus in conſpectu meo ſemper.

18. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.

19. Inimici autem mei vivunt, & confirmati ſunt ſuper me: & multiplicati ſunt, qui oderunt me inique.

20. Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam ſequebar bonitatem,

16. *Perchè io diſſi: Non trionfino giammai di me i miei nemici, i quali, ogni volta che i miei piedi vacillino, parlan ſuperbamente contro di me.*

17. *Perchè io ſon preparato a' flagelli, e ſta ſempre dinanzi a me il mio dolore.*

18. *Perchè io confeſſerò la mia iniquità, e penſerò al mio peccato.*

19. *Ma i miei nemici vivono, e ſon più forti di me, e ſono creſciuti di numero quei, che mi odiano ingiuſtamente.*

20. *Quelli, che rendono male per bene parlavan male di me, perchè io cercava il bene,*

Verſ. 16. *Io diſſi: Non trionfino ec.* Mi determinai di ſoffrire in ſilenzio: perocchè ſe io voleſſi riſpondere, e rendere maledizione per maledizione potrebbe Dio abbandonarmi, ed avrebber di ciò gran contento coſtoro, i quali ogni volta, che mi veggono in pericolo, parlano ſuperbamente contro di me.

Verſ. 17. *Sta ſempre dinanzi a me il mio dolore.* Il mio peccato, che è il mio piu continuo, e più acerbo dolore.

Verſ. 18. *E penſerò al mio peccato.* Confeſſerò il mio peccato, ma non per iſcordarmene. Penſerò ſempre al mio peccato per averne dolore, e offerire il ſacrifizio perpetuo di un cuore contrito, e umiliato per una verace, e coſtante penitenza. Così il ſanto re, il quale peccò, ma una ſola volta peccò. Vedi s. Agoſtino.

Verſ. 19. *Ma i miei nemici vivono ec.* Ottimamente s'intenderanno queſte parole non tanto de' viſibili, quanto degli inviſibili, nemici dell' uomo, per reſiſtere a' quali con tanta umiltà, e fervore implora Davidde l'aiuto di Dio Salvatore.

21. Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.

22. Intende in adjutorium meum, Domine Deus, salutis meæ.

21. *Non abbandonarmi, Signore Dio mio, non ti allontanare da me.*

22. *Accorri in mio aiuto, o Signore Dio di mia salute.*

SALMO XXXVIII.

E' simile d'argomento al salmo precedente: la vita dell' uomo è breve, e non è altro, che vanità. Prega il Signore ad aiutarlo nella tribolazione, e a dargli sollievo prima della sua morte.

In finem, ipsi Idithun, canticum David.

Per la fine, a Idithun, cantico di David.

1. DIxi Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.

Posui ori meo custodiam: cum consisteret peccator adversum me.

1. *Io dissi: Starò attento sopra di me per non peccare colla mia lingua.*

Posi un freno, alla mia bocca, allorchè veniva in campo contro di me il peccatore.

ANNOTAZIONI

A Idithun. Questi è l'istesso, che Ethan, ed era della stirpe di Merari, e uno de' cantori del tempio. Vedi 1. *Paralip.* VI. 44. XVI. 45. A lui fu dato il salmo per cantarlo ovvero per metterlo in musica.

Vers. 1. *Io dissi: Starò attento ec.* Mio proponimento si fu, che in qualunque tribolazione mi ritrovassi, starei attento a me stesso per guardarmi da que' mancamenti, che più difficilmente si schivano, vale a dire dai mancamenti, e peccati della lingua.

Posi un freno alla mia bocca. Questo freno è il silenzio. Con questo io mi preparai agli assalti del peccatore.

2. Obmutui, & humiliatus ſum, & ſilui a bonis: & dolor meus renovatus eſt.

3. Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardeſcet ignis.

4. Locutus ſum in lingua mea: Notum fac mihi, Domine, finem meum,

Et numerum dierum meorum quis eſt: ut ſciam quid deſit mihi.

5. Ecce menſurabiles poſuiſti dies meos: & ſubſtantia mea tamquam nihilum ante te.

2. *Ammutolii, e mi umiliai, e di coſe anche buone io non parlai; e il dolor mio rincrudì.*

3. *Si acceſe dentro di me il cuor mio, e un fuoco divampò nelle mie conſiderazioni.*

4. *Diſſi colla mia lingua: Signore, fammi conoſcere il mio fine.*

E qual ſia il numero de' giorni miei, affinchè io ſappia quel, che mi avanza.

5. *Certo, che a corta miſura tu hai ridotto i miei giorni, e la mia ſuſſiſtenza è come un nulla dinanzi a te.*

Verſ. 2. *Di coſe anche buone io non parlai; ec.* Mi contenni dal dire anche quello, che avrei potuto dir con tutta giuſtizia, affinchè la violenza delle afflizioni, e de' patimenti non mi traſportaſſe a dir più di quello, che io non voleſſi, e più di quello, che non conveniva, e la forza, ch'io feci a me ſteſſo, rendè più crudo, e cocente il mio dolore.

Verſ. 3. *Si acceſe dentro di me ec.* Sentii tutto accenderſi intorno al cuore il mio ſangue pe' naturali ſentimenti di ſdegno, e per lo zelo, che quaſi fuoco mi avvampava nel riflettere alla malvagità, e ingiuſtizia de' peccatori.

Verſ. 4. *Diſſi colla mia lingua: ec.* Dopo aver tenuto con gli uomini un perfetto ſilenzio, a Dio mi rivolſi, e annoiato di vivere bramai, e chieſi da lui la morte. Queſto vuol dire il profeta in queſti due verſetti. I ſuoi ſentimenti ſono ſimili a quelli di Elia, 3. *Reg.* XIX 4 *Signore, prendi l'anima mia, perocchè non ſon io migliore de' padri miei.* Vedi anche *Job.* VII 1. VIII. 9. ec. E inſieme c'inſegna David, come ne' combattimenti della carne, e dello ſpirito è neceſſario di ricorrere all'orazione *Quel, che mi avanza.* Quello, che ancor mi reſta da vivere, e da patire.

Verſ. 5. *Certo, che a corta miſura ec.* L'Ebreo dice: *A miſura di quattro dita.*

E la mia ſuſſiſtenza ec. E il tempo, ch'io ſon per vivere è un nulla come tu ben conoſci. Gli uomini poſſon cre-

Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.

6. Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.

Thesaurizat: & ignorat cui congregabit ea.

7. Et nunc, quæ est expectatio mea? nonne Dominus? & substantia mea apud te est.

Certamente mera vanità egli è ogni uomo vivente.

6. Certamente l' uomo passa come ombra: e di più si conturba senza fondamento.

Tesoreggia, e non sa per chi egli metta da parte.

7. E adesso la mia aspettazione qual è, se non tu, o Signore, in cui è la mia sussistenza?

---

der lunga la vita di coloro, che arrivano alla decrepita età, ma non così pensi tu. Avea domandato quanto durar dovesse a vivere, e per conseguenza a soffrire. Lo spirito del Signore lo illumina, conducendolo a riflettere sopra la brevità somma della umana vita.

Mera vanità egli è ogni uomo vivente. Vanità perfetta, vanità somma, un complesso di vanità è ogni uomo, che vive sopra la terra; soggetto secondo il corpo a tutti i mali, e a tutte le necessità, a cui le creature o inanimate, o sensitive sono soggette; egli di più riguardo all' anima ha per suo patrimonio dopo il peccato la incostanza, e la mutabilità, la perturbazione de' pensieri, e degli affetti, la ignoranza dell' intelletto, la depravazione della volontà, depravazione tale, e tanta, che in ogni genere di peccati, anche più orribili, e nefandi può precipitarlo. Nell' Ebreo è posta alla fine di questo versetto la parola *sela*, perchè è degna di essere ponderata questa vanità, e miseria dell' uomo. Vedi la prefazione.

Vers. 6. *Passa come un' ombra: ec.* Come ombra, che nulla ha di solido, e di consistente. Ma chi può capire, come per sì poco tempo, che l' uomo ha da vivere, egli mena tanto romore, e si agita, e si perturba, e non si dà mai riposo?

Tesoreggia, e non sa ec. Vedi *Eccles.* 11. 18.

Vers. 7. *E adesso la mia espettazione qual è?* Posta adunque la brevità, la vanità, e la miseria della vita presente, a chi ricorrerò, e dove collocherò io la mia speranza, se non in te, o Signore, in cui è la mia sussistenza, il mio essere. *In lui viviamo, ci moviamo, e siamo.* Atti 17. 18. Alcuni prendono la voce *substantia* in significato di *tesoro*,

8. Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.

9. Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti:

10. Amove a me plagas tuas.

11. A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuisti hominem.

Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.

8. *Liberami da tutte le mie iniquità: tu mi hai renduto oggetto di scherno allo stolto.*

9. *Ammutolii, e non aperſi la mia bocca, perchè opera tua ell' è questa:*

10. *Rimuovi da me i tuoi flagelli.*

11. *Sotto la tua mano forte io venni meno quando mi correggesti: tu per ragion dell' iniquità gastigasti l' uomo.*

E l' anima di lui facesti, che a guisa di ragno si consumasse: certamente indarno l' uom si conturba.

---

ricchezza. Mia espettazione se' tu, in cui sono riposte le mie ricchezze, il mio tesoro, onde avendo te sarò ricco oltre modo, e avrò tutto quello, che io posso desiderare. La prima sposizione però è la più vera; perocchè nel primo senso è usata quì la parola *subſtantia* nel versetto 7.

Vers. 8. *Mi hai renduto oggetto di scherno ec.* L' Ebreo legge: *Non mi rendere oggetto di scherno per lo stolto*. Lo stolto è il peccatore, Vedi *Psal.* xxxvii. 5. Ma tenendoci alla lezione della nostra Volgata il senso correrà assai bene. Liberami da tutte le mie iniquità; conciossiachè per ragione di queste tu mi hai percosso, e umiliato in guisa, che son divenuto oggetto di scherno pei peccatori.

Vers. 9. *Opera tua ell' è questa*. Ho taciuto, non ho aperta la bocca, perchè il male, che io soffro, mi viene da te, perchè tuo volere egli è, che io porti la pena delle mie colpe: ma abbi pietà della mia miseria, o Signore, e rimuovi i tuoi flagelli da me.

Vers. 11. *Sotto la tua mano forte ec.* Ti prego di rimuover da me i tuoi flagelli, perchè io omai ho sperimentato quanto sia forte, e pesante il tuo braccio: fui per soccombere, allorchè per emendarmi, e ridurmi nel buon sentiero mi facesti provare il rigore de' tuoi castighi. *Tu per ragion dell' iniquità gastigasti l' uomo, e l' anima di lui facesti, ec.* L' uomo non fu afflitto da te, se non quando egli fu peccatore: allora tu lo punisti, e

12. Exaudi orationem meam, Domine, & deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.

Ne ſileas: quoniam advena ego ſum apud te, & peregrinus, ſicut omnes patres mei.

13. Remitte mihi, ut refrigerer priuſquam abeam, & amplius non ero.

12. *Eſaudiſci la mia orazione, o Signore, e le mie ſuppliche: dà udienza alle mie lacrime.*

Non iſtarti in ſilenzio, perocchè foreſtiero, e pellegrino ſon io davanti a te, come tutti i padri miei.

13. *Fa pauſa con me, affinchè io abbia refrigerio avanti ch' io me ne vada da un luogo, dove più non ſarò.*

---

faceſti, che l'anima di lui ſi conſumaſſe ne' dolori, e nelle pene, come ſi conſuma un ragno colla fragil ſua tela. I Padri applicano queſte parole allo ſtato di un' anima contrita, e penitente, cui Dio va privando di tutto quello, che era pell' avanti a lei di piacere, ſeparandola dai deſideri della carne, e il cuor riempiendole di ſalutare amarezza. *Certamente indarno l' uom ſi conturba.* Stoltezza grande ell' è, che un uomo ſi agiti, e ſi conturbi per coſa alcuna temporale, onde traſportare ſi laſci o da ſoverchia allegrezza per le coſe ſeconde, o dominar ſi laſci, ed abbattere da eccefſiva triſtezza, quando tu, o Signore, gli mandi le avverſità per correggerlo: quanto meglio, e più utile per lui ſarà il ſoggettarſi allora alla tua volontà, poſſedendo l'anima propria per mezzo della pazienza?

Verſ. 12. *Dà udienza alle mie lacrime.* E' lo ſteſſo, che ſe diceſſe: Aſcolta il mio dolore, e il pentimento ſincero de' miei peccati, i quali io piango, e piangerò dinanzi a te.

Non iſtarti in ſilenzio. Riſpondi alla mia orazione coll' eſaudirla. *Perocchè foreſtiero, e pellegrino ſono io .... come ec.* Io ſono dinanzi a te come foreſtiero, e pellegrino nel mondo, ben ſapendo, come non è quì ſtabile la mia manſione: perocchè *non abbiam quì ferma città, ma cerchiam la futura*, 2. Cor. v. Così penſavano i padri miei, i quali ſi conſideraron ſempre come oſpiti, e pellegrini ſopra la terra; *Heb.* XIII. 13. così penſo io. Facciano adunque pauſa per alcun poco con me i tuoi flagelli, trattami con miſericordia, e benignità, affinchè io abbia ripoſo, e refrigerio prima di uſcire da queſta vita, alla quale non tornerò. Perocchè in tal guiſa facendo tu, non ſarò io agitato da' terrori della coſcienza, e morrò nella pace.

SALMO XXXIX.

E' ſalmo profetico, col quale Criſto rende grazie al Padre, che lo ha eſaudito: ſi offeriſce a fare la volontà dello ſteſſo Padre. Gli domanda la continuazione delle ſue grazie pel ſuo miſtico corpo, che è la Chieſa. Può convenire a qualunque anima giuſta, che a Dio ricorra nell' afflizione.

In finem, pſalmus ipſi David.	*Per la fine: ſalmo dello ſteſſo Davidde.*
1. EXpectans expectavi Dominum, & intendit mihi.	1. *Aſpettai anſioſamente il Signore, ed egli a me ſi rivolſe.*
2. Et exaudivit preces meas: & eduxit me de lacu miſeriæ, & de luto fecis.	2. *Ed eſaudì le mie orazioni, e dall' abiſſo della miſeria mi traſſe, e dal ſordido fango.*
Et ſtatuit ſuper petram pedes meos: & direxit greſſus meos.	*E a' piedi miei diè fermezza ſopra la pietra, e aſſicurò i miei paſſi.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. 2. *Dall' abiſſo della miſeria . . . , e dal ſordido fango.* Con tali eſpreſſioni ſi deſcrive una tribolazione grande e in cui evidente è il pericolo di perire, anzi è certa la morte. Da tal tribolazione, e da tal morte, dice Criſto, che il Padre lo liberò, e lo poſe in iſtato di ſicurezza, riſuſcitandolo a vita immortale, e dandogli tal virtù, e tal poteſtà, che non aveſſe più da temere o contraddizione, o inciampo in quello, ch' ei dovea ancor fare per la gloria del Padre, e per la ſalute degli uomini. *A' piedi miei diè fermezza ſopra la pietra, e aſſicurò i miei paſſi.* Tale è il ſenſo di queſti due verſetti applicati a Criſto: ma ſiccome egli da ſe non divide quel corpo, di cui è capo, e Salvatore perciò le ſue parole ſon tali, che a' membri di lui ottimamente convengono; onde i Padri ſpiegano con eſſe la ſorte dell' anima Criſtiana liberata per la grazia di Gesù Criſto dall' abiſſo, in cui l' avean precipitata i ſuoi peccati, e ſta-

3. Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.

Videbunt multi, & timebunt: & sperabunt in Domino.

4. Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus: & non respexit in vanitates, & insanias falsas.

5. Multa fecisti tu, Domine Deus meus mirabilia tua: & cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

3. *E mise a me in bocca un nuovo cantico, una lauda al nostro Dio.*

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno nel Signore.

4. *Beato l'uomo, di cui la speranza è il nome del Signore: e gli occhi non rivolse alle vanità, e alle follíe dell'errore.*

5. *Molte sono le meraviglie fatte da te, o Signore Dio mio; e i tuoi consigli non v'ha chi possa raggiungerli.*

---

bilita sopra la pietra, che è Cristo, in cui ella trova tutto il soccorso per conservare il bene acquistato, e per battere le vie di Dio

Vers 3. *E mise a me in bocca un nuovo cantico, ec.* Questo cantico è il cantico dell' amore, e della gratitudine: questo cantico lo canta al Padre l'unico Figlio per quello, che il Padre fece per inalzarlo, e glorificarlo: lo cantano i fedeli per dimostrare la loro riconoscenza allo stesso Padre, che diede loro tal Salvatore, onde dicono coll' Apostolo: *grazie a Dio per lo inenarrabile dono suo.*

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno ec. Temere vuol quì dire *adorare*, rendere il culto dovuto a Dio. Veggendo come il Padre mi ha liberato, e mi glorifica, abbracceranno molti la fede, e il culto del vero Dio, e in lui spereranno un infinito numero d' uomini, che prima nol conoscevano.

Vers. 4. *Beato l'uomo, ec.* Questo versetto, e i seguenti fino a tutto il quindicesimo son forse il cantico di lode, che Cristo canta al celeste suo Padre. Quì dice, che è veramente beato quell' uomo, il quale nel nome del Signore, nel nome del vero Dio pone la sua speranza, e lui adora, e non va dietro alle follíe dell' idolatria. Fu effetto della Passione di Cristo il liberare il mondo dalla superstizione degli idoli, la quale a grande scorno dell' umana ragione infettava, e corrompeva tutta la terra.

Vers. 5. *Molte sono le meraviglie ec.* Celebra i miracoli della sapienza, e della bontà, e carità di Dio nella econo-

Annuntiavi, & locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

6. Sacrificium, & oblationem noluisti: aures autem perfeciſti mihi.

* *Hebr.* 10. 5.

Holocaustum, & pro peccato non postulasti:

Gli annunziai, e li raccontai; la lor moltitudine sorpassa ogni numero.

6. *Non hai voluto sacrifizio, nè oblazione: ma a me tu formasti le orecchie.*

Non hai richiesto olocausto, e sacrifizio per lo peccato:

---

mia della redenzione degli uomini. I consigli tuoi, le invenzioni di tua sapienza sorpassano tutto quello, che o un uomo, od un Angelo possa immaginare; e questi consigli tuoi io annunziai agli uomini, e li spiegai e da me stesso, e per mezzo de' miei Apostoli; certamente il numero di tali miracoli è senza numero. In questa sposizione la voce *multiplicati* del versetto 8. corrisponde alla voce *cogitationibus* del 7., dove un Grammatico noterà una bella sconcordanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture. Vedi *Psal.* CXXXI. 6., *Sap.* 1. 7.; perocchè nell' Ebreo non si fa gran caso di tali mutazioni di genere. Del rimanente tutte le antiche versioni concordano quì coll' Ebreo, e si unisconо in tal modo colla nostra Volgata.

Vers. 6. *Non hai voluto sacrifizio, ec.* Ma di tutte le meraviglie, che io annunziai per tua volontà agli uomini la principale si fu, che tu, o Padre, per riconciliarti cogli uomini, e liberarli dal peccato non volevi nè sacrifizi di animali, nè offerta di altre cose, che in onor tuo si consumassero. *Ma a me tu formasti le orecchie:* l' Apostolo lesse: *ma a me tu formasti un corpo*, e così al presente leggesi nei LXX.: ma uno è il senso; perocchè nell' originale, e nella nostra Volgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo; ma è posta questa parte con gran senso, perchè le orecchie in un servo sono gli strumenti per udire i comandi, e intendere la volontà del padrone, onde dicendo Cristo: *a me tu formasti le orecchie* viene a dichiarare la perpetua altissima sua obbedienza ai voleri del Padre, a cui obbedì fino alla morte, e morte di croce. Vedi quello, che abbiam detto, *Hebr.* x. 5. 6.

Olocausto, e sacrifizio per lo peccato. Distingue l' olocausto dal sacrifizio per lo peccato; perocchè nell' olocausto si abbruciava tutta la vittima; nel sacrifizio per lo peccato il sangue, e il grasso della vittima era dell' altare, il

7. Tunc dixi: Ecce venio.

In capite libri ſcriptum eſt de me

8. Ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.

9. Annuntiavi juſtitiam tuam in eccleſia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu ſciſti.

10. Juſtitiam tuam non abſcondi in corde meo: ve-

7. *Allora diſſi: Ecco che io vengo,*

(*Nel compleſſo del libro di me ſta ſcritto*)

8. *Per fare la tua volontà: Dio mio, io volli in mezzo al cuor mio aver la tua legge.*

9. *Ho annunziato la tua giuſtizia in una Chieſa grande: ecco, che io non terrò chiuſe le labbra: tu 'l ſai, o Signore.*

10. *Non aſcoſi dentro di me la tua giuſtizia: dimoſtrai la*

---

rimanente reſtava ai ſacerdoti. Niſſuna ſpecie di ſacrifizio Moſaico tu voleſti, o Padre, perchè niſſuno di eſſi era di ſufficiente pregio alla redenzione degli uomini, e alla eſpiazione de' peccati. E ciò intendendo io diſſi: ecco che io tuo Verbo, tuo unico Figlio vengo a prendere umana carne, e ad offerirti il ſacrifizio del corpo, e del ſangue mio.

(*Nel compleſſo del libro di me ſta ſcritto*) Queſte parole ſi chiudano in parenteſi, e quelle, che ſeguono, legano colle ultime del verſetto precedente. Nelle Scritture, e particolarmente nel Pentateuco di Mosè (il qual Pentateuco è detto *il libro* per eccellenza), nelle Scritture tutte ſi parla di me, ed è figurato il mio ſacrifizio in quello d' Iſacco, e in tutti i ſacrifizi legali. In tutte queſte Scritture adunque è predetta la mia venuta nel mondo, la mia incarnazione, e io vengo, o Dio, per fare la tua volontà, e nel mezzo del cuore bramo di avere, e avrò ſempre la tua legge, cioè i tuoi comandamenti, i tuoi voleri. *Diſceſi dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato*, Joan. VI. 83.

Verſ. 9. *Ho annunziata la tua giuſtizia ec.* Quella giuſtizia, di cui tu ſe' giuſto, e colla quale giuſtifichi il peccatore mediante la fede. Queſta giuſtizia la ho annunziata in una Chieſa grande, in una copioſa adunanza, avendola predicata per mezzo de' miei Apoſtoli alla Chieſa delle nazioni, e tu ben ſai che io non tacerò, e non ceſſerò giammai di annunziarla.

Verſ. 10. *Non aſcoſi ec.* Propalai la dottrina dell' Evangelio, che giuſtifica i credenti, eſpoſi, e dichiarai le tue ve-

ritatem tuam, & ſalutare tuum dixi.

Non abſcondi miſericordiam tuam, & veritatem tuam, a concilio multo.

11. Tu autem, Domine, ne longe facias miſerationes tuas a me: miſericordia tua, & veritas tua ſemper ſuſceperunt me.

12. Quoniam circumdederunt me mala, quorum non eſt numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, ut viderem.

tua verità, e il tuo Salvatore.

Non tenni aſcoſa la tua miſericordia, e la tua verità alla numeroſa adunanza.

11. *Ma tu, o Signore, non allontanare le tue miſericordie da me: la tua pietà, e la tua verità mi ſoſtennero in ogni tempo.*

12. *Imperocchè ſono circondato da mali, che non han numero; mi hanno cinto le mie iniquità, ed io non potea vederle.*

---

raci promeſſe a favor dei fedeli, e mi feci conoſcere per quel Salvatore mandato nella tua miſericordia da te a dar vita, e ſalute a tutti gli uomini.

Verſ. 11. *Ma tu, o Signore, non allontanare ec.* Tanto queſte parole, come tutto quello, che ſegue fino alla fine del ſalmo può intenderſi come detto da Criſto o riguardo a ſe ſteſſo, o riguardo alla ſua ſpoſa la Chieſa, per cui preghi il celeſte ſuo Padre, che colla ſua carità la cuſtodiſca coſtantemente liberandola dalle tentazioni, e dalle perſecuzioni, a cui debbe eſſere eſpoſta, e dalle inſidie del lione infernale, e dai graviſſimi danni, che a lei recano le colpe, e gli ſcandali de' ſuoi propri figliuoli, onde queſta orazione di Criſto è molto ſimile a quella, che egli fece la ſera avanti alla ſua Paſſione. Vedi *Joan.* XVII. *La tua miſericordia, e la tua verità ec.* La tua miſericordia, e le tue veraci promeſſe furono ſempre il mio ſoſtegno.

Verſ. 12 *Mi hanno cinto le mie iniquità, ec.* Criſto fece ſue proprie le iniquità di tutti gli uomini, che furono, e ſaranno, ed *egli portò nel proprio corpo i noſtri peccati* per eſpiarli. *E io non potea vederle:* è una maniera di parlare, colla quale non altro vuol ſignificarſi, ſe non che la moltitudine di queſte iniquità era ſenza numero, onde l'occhio d'un puro uomo non avrebbe potuto vederle tutte, e diſcernele. Del rimanente Criſto conobbe, e vide e il nume-

Multiplicatæ ſunt ſuper capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.

Sono di maggior numero, che i capelli della mia teſta; e il cuore mi è mancato.

13. Complaceat tibi, Domine, ut eruas me: * Domine, ad adjuvandum me reſpice. * *Inf.* 69. 2.

13. *Piaccia a te, o Signore, di liberarmi: Signore volgiti a darmi aita.*

14 * Confundantur, & revereantur ſimul, qui quærunt animam meam, ut auferant eam. * *Sup.* 34. 4.

14. *Sieno confuſi, e ſvergognati coloro, che cercano la mia vita, affin di rapirla.*

Convertantur retrorſum, & revereantur, qui volunt mihi mala.

Sieno meſſi in fuga, e ſvergognati coloro, che a me bramano il male.

15. Ferant confeſtim confuſionem ſuam, qui dicunt mihi: Euge, euge.

15. *Ricevano toſto l' ignominia che meritano color, che a me dicono: Bene ſta, bene ſta.*

16. Exultent, & lætentur ſuper te omnes quærentes te: & dicant ſemper: Magnificetur Dominus: qui

16. *Ejultino, e in te ſi rallegrino tutti coloro, i quali ti cercano; e quelli, che amano la ſalute, che vien da te, di-*

---

ro, e la gravezza de' peccati degli uomini, e morì pei peccati di ciaſcheduno come pei peccati di tutti, onde l' Apoſtolo: *mi amò, e diede ſe ſteſſo per me.*

E il cuore mi è mancato. La viſta dell' infinito numero de' peccati di ogni ſpecie, pe' quali io dovea patire fece in me sì terribile, funeſta impreſſione, che il cuore mi mancò. Da queſte viſta venner almeno principalmente le agonie di morte, e il ſudore di ſangue nell' orto di Gethſemani.

Verſ. 13. *Piaccia a te, o Signore, di liberarmi: ec* Domanda la liberazione dalla morte, domanda la ſua riſurrezione.

Verſ. 14. *Sieno confuſi, e ſvergognati ec.* La mia glorioſa riſurrezione ſervirà a coprire di confuſione, e d' ignominia i miei nemici, come recherà infinita conſolazione a tutti quelli, che cercano Dio, e amano il lor Salvatore, *verſ.* 22.

Verſ. 15. *Color, che a me dicono: Bene ſta, ec.* Parla degli inſulti fatti a Criſto pendente ſopra la croce dagli empi, che a lui dicevano: *Su via tu, che diſtruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni ec.* Vedi *Matth.* XXVII. 40.

Verſ. 16. *Che amano la ſalute, che vien da te.* Ovvero il *tuo Salvatore*, il Salvatore mandato da te.

diligunt ſalutare tuum.

17. Ego autem mendicus ſum, & pauper: Dominus ſollicitus eſt mei.

Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

cano in ogni tempo: Glorificato ſia il Signore.

17. *Io per me ſon mendico, e ſenza aiuto: il Signore ha cura di me.*

Tu ſei aiuto mio, e mio protettore: Dio mio, non tardare.

Verſ. 17. *Io per me ſon mendico, e ſenza aiuto: ec.* Tale fu lo ſtato di Criſto, e tali i ſuoi ſentimenti in tutto il tempo della ſua vita mortale, e penitente; ma particolarmente nel tempo di ſua Paſſione; e gli ſteſſi ſentimenti inſegna alla ſua Chieſa, e a' figliuoli di lei, facendole veder ſovente in tutte le Scritture, e particolarmente in queſti divini cantici, come la miſericordia di Dio, l'aiuto di Dio, i benefizi di Dio ſono pei poveri, per quei poveri, i quali la propria miſeria conoſcono, onde ſono chiamati nel Vangelo *poveri di ſpirito*, e ſon detti *beati* da Criſto.

SALMO XL.

E' ſalmo profetico, e molto ſimile al precedente.

In finem, pſalmus ipſi David.

Per la fine: ſalmo dello ſteſſo David.

1. BEatus, qui intelligit ſuper egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

1. *BEato colui, che ha penſiero del miſerabile, e del povero: lo libererà il Signore nel giorno cattivo.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Beato colui, che ha penſiero ec.* Secondo la ſpoſizione comune de' Padri vuol dire: beato l'uomo, che ha penſiero, ſi ricorda di Gesù Criſto, *il quale eſſendo ricco per noi ſi fece povero*, 2. Cor. VIII. 9. E queſta ſpoſizione contiene in ſe anche la eſortazione alla carità verſo de' poveri; perocchè non in altra guiſa poſſiam dimoſtrare la gratitudine, che dobbiam profeſſare a Criſto fatto povero per amor

2. Dominus conſervet eum, & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non tradat eum in animam inimicorum ejus.

2. *Il Signore lo conſervi, e gli dia vita, e lo faccia beato ſopra la terra; e nol dia in potere de' ſuoi nimici.*

3 Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris ejus: univerſum ſtratum ejus verſaſti in infirmitate ejus.

3. *Il Signore gli porga ſoccorſo nel letto del ſuo dolore: tu, Signore, accomodaſti da capo a piè il ſuo letto nella ſua malattia.*

4. Ego dixi: Domine, miſerere mei: ſana animam

4. *Io diſſi: Signore, abbi pietà di me; ſana l' anima mia*

---

noſtro, ſe non aſſiſtendo, aiutando i noſtri fratelli, i ſuoi membri, a' quali tutto quel, che farem di bene, lo tiene egli per fatto a ſe ſteſſo. Onde tutto quello, che quì ſi dice in favore di quelli, che hanno penſiero di Criſto povero, è detto anche in favore di chi ha penſiero de' poveri di Gesù Criſto. *Nel giorno cattivo:* nel giorno di calamità, e di afflizione.

Verſ. 2 *Il Signore lo conſervi, ec.* Si potrebbe tradurre in futuro: *Il Signore lo conſerverà, e gli darà vita ec.* E tutto queſto ſpiritualmente s' intende lo conſerverà libero dal peccato, gli manterrà la vita della grazia, lo farà beato nella terra de' vivi; concioſſiachè non permetterà giammai, che i ſuoi nemici, i demoni abbiano poteſtà di nuocerli, e di fargli alcun male.

Verſ 3. *Nel letto del ſuo dolore: ec.* Nel letto, in cui ſoffra i dolori di malattia. *Tu, Signore, accomodaſti da capo a piè ec.* Con una bella apoſtrofe ſi rivolge repentinamente a Dio, e per ſignificare la cura ſomma, che Dio avrà di un tal uomo, che ſia caduto in qualche grave infermità, dice, che egli, Iddio da ſe ſteſſo aggiuſterà il ſuo letto, affinchè egli vi trovi un dolce, e conſolante ripoſo. Vari antichi ſpoſitori, e con eſſi s. Agoſtino danno a queſte parole un altro ſenſo, ſecondo il quale converrebbe tradurre: *tu il letto di lui totalmente cangiaſti nella ſua infermità.* Vale a dire di un letto di dolore, e di affanno lo faceſti letto di ſanità, e di letizia. E queſta mi ſembrerebbe migliore interpretazione; l'altra è più comune. In vece di *verſaſti* alcuni antichi Salteri leggono *vertiſti.*

Verſ 4. *Io diſſi . . . ſana l' anima mia.* Ma io (dice Criſto) nello ſtato di afflizione, in cui ſono ridotto, io mi

meam, quia peccavi tibi.

5. Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, & peribit nomen ejus?

6. Et ſi ingrediebatur ut videret, vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem ſibi.

7. Egrediebatur foras, & loquebatur in idipſum.

Adverſum me ſuſurrabant omnes inimici mei: adverſum me cogitabant mala mihi.

8. Verbum iniquum conſtituerunt adverſum me:

quantunque io abbia peccato contro di te.

5. *I nemici miei bramarono a me ſciagure: quando morrà egli, e perirà il ſuo nome?*

6. *E ſe uno entrava a viſitarmi, teneva bugiardi diſcorſi: il cuore di lui adunava in ſe coſe inique.*

7. *Uſciva fuori, e ne parlava cogli altri.*

Contro di me tenevan conſiglio ſegretamente tutti i miei nemici, macchinavano ſciagure contro di me.

8. *Una iniqua coſa hanno determinato contro di me: ma*

---

volgerò al mio Dio, e a lui chiederò conſolazione, e rimedio ne' mali miei.

Quantunque io abbia peccato. Benchè io ſecondo la tua volontà mi riconoſca come reo de' peccati di tutti gli uomini. L'avverbio *quia* nella ſignificazione, che le abbiam dato ſi trova *Dan.* IX. 9.

Verſ. 5. *Quando morrà egli, ec.* Ecco quello, che mi bramarono i miei nemici deſiderarono la mia morte, e non ſolo, ch' io moriſſi, ma che ſi perdeſſe ogni memoria di me. Tali erano le brame de' Fariſei, e degli ſcribi contro di Criſto:

Verſ. 6. 7. *E ſe uno entrava a viſitarmi, ec.* Se alcuno di queſti ipocriti ſi accoſtava a me come per uffizio di umanità, e di amore fraterno, non parlava ſe non con finzione, e con bugia, e frattanto in cuor ſuo metteva inſieme delle inique invenzioni, le quali poi andava a verſare in ſeno agli altri ipocriti ſuoi compagni. Gesù Criſto ſoffrì queſta malignità degli ſcribi, e Fariſei per tutto il tempo della ſua vita: talora da lor medeſimi, talora per mezzo de' loro emiſſari tendevano continuamente inſidie al giuſto per cavare dalla ſua bocca un pretesto, qualunque ſi foſſe, di ſcreditarlo, e fargli tutto il male, che poteſſero.

Verſ. 8. *Una iniqua coſa hanno determinato contro di me: ma uno, ec.* Una iniquiſſima riſoluzione hanno preſa con-

Numquid qui dormit non adjiciet, ut reſurgat?

9. * Etenim homo pacis meæ, in quo ſperavi: qui edebat panes meos, magnificavit ſuper me ſupplantationem. * *Act.* 1. 16.

10. Tu autem, Domine, miſerere mei, & reſuſcita me: & retribuam eis.

11. In hoc cognovi quoniam voluiſti me: quoniam non gaudebit inimicus meus ſuper me.

12. Me autem propter innocentiam ſuſcepiſti: & confirmaſti me in conſpectu tuo in æternum.

uno, che dorme non ſi ſveglierà adunque mai più?

9. *Imperocchè un uomo, che era in pace con me, a cui io mi confidava, il quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un gran tradimento.*

10. *Ma tu, o Signore, abbi pietà di me, e rendimi la vita; e darò ad eſſi la loro retribuzione.*

11. *Da queſto ho conoſciuto, che tu mi hai amato, perchè non avrà il mio nemico onde rallegrarſi riguardo a me.*

12. *Hai preſe le mie difeſe a cauſa della mia innocenza; e mi hai poſto in ſicuro dinanzi a te per l' eternità.*

---

tro di me, vale a dire: hanno riſoluto di farmi morire. Ma uno, che dorme, non ſi ſveglia adunque mai più? E s'e' mi danno la morte, non può egli il Padre rendermi la vita? Così Criſto predice la ſua riſurrezione, e la inutilità degli iniquiſſimi tentativi fatti da' ſuoi nemici per togliere fino il nome di lui dal mondo.

Verſ. 9. *Un uomo, che era in pace con me, ec* E' deſcritto co' ſuoi veri colori l' orrido tradimento di Giuda, e affinchè noi non credeſſimo, che il profeta poteſſe aver voluto indicare il proprio figliuolo Aſſalonne, o Achitophel, o altro tal perſonaggio, Gesù Criſto medeſimo ci ha fatto ſapere, che queſto è il vero ritratto del diſcepolo traditore, *Jo.* XIII. 18.

Verſ. 10. 11. *La loro retribuzione.* La pena condegna della loro empietà. E così fu, avendo la giuſtizia divina vendicato con atroci gaſtighi la morte di Criſto. E queſti gaſtighi ſono prove evidenti dell'amore del Padre verſo di Criſto, e della divinità del Salvatore.

Verſ. 12. *E mi hai poſto ec.* Mi hai dato un luogo di ſicurezza, e di gloria dinanzi a te, vale a dire nel cielo.

13. Benedictus Dominus Deus Iſrael a ſeculo, & uſque in ſeculum: fiat, fiat.

13. *Benedetto il Signore Dio d' Iſraele da un ſecolo fino all' altro ſecolo: Così ſia, così ſia.*

Verſ. 13. *Benedetto il Signore ec.* E' un rendimento di grazie al Padre per averlo liberato da' nemici, ed eſaltato, e glorificato nella riſurrezione, e nella ſalita al cielo *Così ſia, così ſia.* Nell' Ebreo: *amen, e amen:* lo che o eſprime il deſiderio come in queſto luogo, od è una forte affermazione, che direbbe *così è, così è.* Queſte due parole ſi trovano nella fine di ciaſcuno de' cinque libri, ne' quali furono diviſi ab antico i ſalmi, è quì termina il primo libro; e ſono poſte a confermazione delle coſe dette, e per animare i giuſti, e accendere il loro amore, e la loro gratitudine.

SALMO XLI.

Si conſola nel ſuo eſilio colla meditazione delle coſe celeſti, e de' benefizi del Signore, e colla ſperanza di ſua liberazione. Sono i ſentimenti propri tanto della Chieſa, come di ogni anima, che deſidera il ſuo ſcioglimento per eſſere con Criſto.

In finem, intellectus filiis Core.

Per la fine: ſalmo d' intelligenza a' figliuoli di Core.

1. QUemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum: ita deſiderat anima mea ad te Deus.

1. *COme il cervo deſidera le fontane di acqua, così te deſidera, o Dio, l' anima mia.*

ANNOTAZIONI

Di intelligenza. Vedi il ſalmo xxxi. *A' figliuoli di Core.* I diſcendenti di Core Leviti erano cantori. Vedi 1. *Paralip* ix 19., xxvi. 12., e altrove. Ad eſſi ſi crede dato queſto ſalmo, perchè lo cantaſſero, e anche perchè lo metteſſero in muſica.

Verſ. 1. *Come il cervo deſidera ec.* In vece di *deſidera* l'Ebreo ha una voce, che ſignifica propriamente il gridare del cer-

2. Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?

3. Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi eſt Deus tuus?

4. Hæc recordatus ſum, & effudi in me animam meam: quoniam tranſibo in locum tabernaculi admirabilis, uſque ad domum Dei:

2. *L'anima mia ha ſete di Dio forte, vivo: e quando ſarà ch'io venga, e mi preſenti dinanzi alla faccia di Dio?*

3. *Mio pane furono le mie lacrime, e notte, e giorno, mentre a me ſi diceva: Il Dio tuo dov'è?*

4. *Tali coſe teneva io in memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè io paſſerò al luogo del tabernacolo ammirabile, fino alla caſa di Dio:*

---

vo, col quale quando egli è ſtracco, e anſante per lunga corſa chiama in ſuo linguaggio le acque per rinfreſcarſi. Onde egli è una bella immagine di un'anima, la quale in mezzo alle tentazioni, e ai pericoli di queſta vita ſoſpira, e chiede anſioſamente la ſua liberazione.

Verſ. 2. *Forte, vivo.* Si potrebbe tradurre: *l'anima mia ha ſete di Dio, di Dio viva*: perocchè la voce Ebrea corriſpondente alla Latina *fortem* è uno dei nomi di Dio, nome dinotante la ſua poſſanza. *Di Dio vivo.* Di Dio, che in ſe ſteſſo è vita eſſenzialmente, ed è vita delle anime.

Verſ. 3. 4. *Mentre a me ſi diceva: Il Dio tuo dov'è?* Un'anima, che ama il ſuo Dio, che conoſce i ſuoi pericoli, che ſente il peſo di ſue ſpirituali miſerie non può fare a meno di dir ſovente coll'Apoſtolo: *chi mi libererà da queſto corpo di morte?* Ma quì il tentatore non laſcia di ſuggerire, e di inſinuare le rifleſſioni, che portino una tal anima a diffidenza. Tu gridi, e ſoſpiri, e invochi da tanto tempo il tuo Dio, che ti liberi, e dov'è egli, e che fa egli mentre nelle tue miſerie ti laſcia, e non dà ſegno di aſcoltarti? E ſimili ſuggeſtioni ſe non iſmuovono l'anima dalla fermezza della fede, l'affliggon però, le fanno una triſta impreſſione, ond'ella piange e dì, e notte, e non può levarſi dalla memoria queſti malizioſi inſulti del ſuo nimico: *tali coſe teneva io in memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè io paſſerò ec.* Ma io mi conſolai, dilatai il mio ſpirito anguſtiato dai precedenti penſieri, perchè ſpero con gran fermezza, anzi tengo per certo, che per miſericordia del Signore io paſſerò al luogo, dove Dio ha il ſuo ammi-

In voce exultationis, & confeſſionis: ſonus epulantis.

5. Quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

6. Ad me ipſum anima mea conturbata eſt: propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim a monte modico.

Dove voci di eſultazione, e di laude, feſtoſi ſuoni di que', che ſono al banchetto.

5. *Perchè mai, o anima mia, ſe' tu afflitta, e perchè mi conturbi?*

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le laudi di lui, ſalute della mia faccia, e mio Dio.

6. *Dentro di me è turbata l' anima mia: per queſto mi ricorderò di te nel paeſe, che è dal Giordano fino a Ermon, e alla piccola collina.*

---

rabile, grandioſo tabernacolo, entrerò negl' intimi penetrali della caſa di Dio, della Geruſalemme celeſte.

Dove voci di eſultazione, ec. Nella qual caſa di Dio non altro ſi ode, ſe non voci di genti beate, che feſteggiano la loro liberazione, e a Dio ne danno laude, e ſi odono i lieti ſuoni di coloro, che ſono ſtati ammeſſi *alla cena di nozze dell' agnello*, Apocal XIX. 9.

Spera in Dio, perocchè ancora ec. Conſolati con sì belle, e dolci ſperanze, anima mia. Sì certamente io canterò ancora le laudi del mio Dio, canterò la bontà, e la carità di lui, che è quel mio Salvatore, a cui tengo ſempre rivolto il mio ſguardo, ed è il mio Dio. *Salute della mia faccia* vuol dire ſalute, o ſia Salvatore, che ſta ſempre dinanzi alla mia faccia, dinanzi al mio coſpetto, cioè dinanzi alla mia mente. Così *Angelo della faccia* è l' Angelo, che vede la faccia di Dio, e lo contempla; *Pani della faccia* dicevanſi i pani della propoſizione, che ſi mettevano ſull' altare di Dio, al coſpetto di Dio.

Verſ. 6. *Per queſto mi ricorderò di te ec.* Quando l'anima mia è turbata, e afflitta, io mi ricorderò di te, e de' benefizi fatti da te al tuo popolo nel paeſe del Giordano, ne' monti di Hermon, e nel piccol monte: vale a dire in qualunque luogo io dimori mi ricorderò di te, e de' favori grandi fatti da te al tuo popolo. Non ſi ſa veramente qual luogo della terra ſanta debba intenderſi pel nome di *piccolo*

7. Abyſſus abyſſum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelſa tua, & fluctus tui ſuper me tranſierunt.

8. In die mandavit Dominus miſericordiam ſuam, & nocte canticum ejus:

Apud me oratio Deo vitæ meæ:

9. Dicam Deo: Suſceptor meus es,

7. *L' abiſſo chiama l' abiſſo al rumore delle tue cataratte.*

Tutte le tue procelle, e i tuoi flutti ſon paſſati ſopra di me.

8. *Nel giorno il Signore ordinerà, che venga la ſua miſericordia: e la notte a lui darò laude.*

Meco avrò l' orazione a Dio, che è mia vita:

9. *Dirò a Dio: Tu ſe' mio aiuto:*

---

monte. I Rabbini pretendono, che vi foſſe un monte Mithzar *piccolo*, ma non ſi trova rammentato giammai ne' libri ſanti. Altri intendono il monte Sion dove fu il tempio, e dove era allora il tabernacolo del Signore.

Verſ 7 *L' abiſſo chiama l' abiſſo*. Una miſeria chiama un' altra miſeria, ad una tentazione un' altra ſuccede, e a queſta ſempre nuove afflizioni Le acque ſono poſte ſovente per ſignificare le calamità. *Al rumore delle tue cataratte*: continua nella metafora d' una grande inondazione, o ſia diluvio di acque. E ſei tu, o Signore, che aprendo con gran romore di tuoni le cataratte del cielo verſi ſopra di noi un diluvio di mali.

Tutte le tue procelle, ec. Sono venute ſopra di me le tue procelle, e i tuoi flutti, e mi han quaſi ſommerſo.

Verſ. 8. *Nel giorno il Signore ordinerà, ec.* Ma verrà, verrà certamente il giorno della miſericordia, verrà il giorno, in cui il Signore ordinerà, che la miſericordia venga a liberarmi, e io frattanto nella notte delle afflizioni canterò le ſue lodi, e lo benedirò per tutto quello che a lui piace di fare riguardo a me.

Meco avrò l' orazione a Dio, ec. Sarà ſempre meco l' orazione, l' orazione, che io indirizzo al Signore, che è mia vita a lui dirò: tu ſe' il mio ſolo aiuto, e mio difenſore. Noti il Criſtiano quanto debba tener conto dell' orazione in ogni tempo, ma principalmente nell' afflizione.

Quare oblitus es mei? & quare contriſtatus incedo, dum affligit me inimicus?

10. Dum confringuntur oſſa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei:

Dum dicunt mihi per ſingulos dies: Ubi eſt Deus tuus?

11. Quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

Perchè ti ſe' ſcordato di me, e perchè vo io contriſtato, mentre il nimico mi affligge?

10. *Mentre ſono ſpezzate le oſſa mie dicono a me improperi que' nemici, che mi perſeguitano:*

Dicendomi ogni dì: Dov' è il tuo Dio?

11. *Anima mia, perchè ti rattriſti, e ti conturbi?*

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le lodi di lui, ſalute della mia faccia, e Dio mio.

Verſ. 10. *Mentre ſono ſpezzate le oſſa mie ec.* Con queſta forte eſpreſſione ſono ſignificati i tormenti più acerbi, e crudeli ſimili a quelli de' martiri, tormenti, a' quali ſi aggiungevano gli obbrobri, gli ſcherni, e gl' inſulti di ogni maniera, co' quali ſi ſtudiavano i tiranni di eſpugnare la invitta loro pazienza. La Chieſa avrà in ogni tempo ſimili teſtimoni della verità, e ſantità della ſua dottrina, e in queſti ſuoi figliuoli, e ſuoi membri particolarmente ella ſoffrirà le perſecuzioni, e gli oltraggi degli empi, e generalmente parlando anche in quelle regioni, nelle quali la religione di Criſto è piantata, ed è dominante, non mancherà mai la perſecuzione nè alla Chieſa, nè a verun di coloro, che *vorran piamente vivere in Criſto Gesù*, non mancherà certamente la perſecuzione, perchè, come dice s. Agoſtino, ſe i principi, ſe i padroni del mondo ſon diventati Criſtiani, il demonio però non *è ancora diventato Criſtiano*. L'uomo fedele, che legge in queſti divini cantici le querele, le afflizioni, i dolori, le ſperanze, le conſolazioni della ſua madre, dee in primo luogo riveſtirſi de' ſentimenti, e affetti di eſſa, e dee in ſecondo luogo da quel, che ella fa imparare quel, che in ſimili circoſtanze a lui convenga di fare.

SALMO XLII.

Si crede compoſto nel tempo, che Davidde fu coſtretto a rifugiarſi tra' Filiſtei. Chiede a Dio di eſſere ricondotto a Geruſalemme, e al tabernacolo di Dio. E' profetico, e ſimiliſſimo al ſalmo precedente.

Pſalmus David.	*Salmo di Davidde.*
1. JUdica me Deus, & diſcerne cauſam meam de gente non ſancta: ab homine iniquo, & doloſo erue me.	1. *Fammi ragione, o Signore, e prendi in mano la cauſa mia: liberami da una nazione non ſanta, dall' uomo iniquo, e ingannatore.*
2. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repuliſti? & quare triſtis incedo, dum affligit me inimicus?	2. *Perocchè tu ſei, o Dio, la mia fortezza: perchè mi hai tu rigettato, e perchè ſon' io contriſtato, mentre mi affligge il nimico?*
3. Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipſa me	3. *Fa ſpuntare la tua luce, e la tua verità: elleno mi ſtra-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Liberami da una nazione non ſanta, ec.* Nel ſenſo letterale egli è Davidde, che chiede di non eſſere più lungamente coſtretto a vivere in mezzo a un popolo d' incirconciſi, di un popolo, che non conoſce il vero Dio, e non è ſtato ſegregato, e conſacrato da Dio al ſuo culto. Nel ſenſo più nobile la Chieſa domanda a Dio di eſſere liberata da ſuoi nemici, dagl' iniqui, e crudeli ſuoi perſecutori, e dagli ſcandali, e dalla contagione de' cattivi, anche di quelli i quali benchè nati, e allevati nel ſeno di lei, la contriſtano, e la diſonorano colla mala lor vita.

Verſ. 2. *Perchè mi hai tu rigettato?* Per qual motivo mi tratti in guiſa, che io ſembri rigettato, e negletto da te, mentre nell' afflizione mi laſci?

Verſ. 3. *Fa ſpuntare la tua luce, ec.* Spunti per me la luce del tuo celeſte favore, ſpunti, e ſi manifeſti la verità delle tue fedeli promeſſe: queſta luce, e queſta verità mi

deduxerunt, & adduxerunt in montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua.

4. Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

5. Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

dino, e mi conducano al tuo monte ſanto, e a' tuoi tabernacoli.

4. *E mi accoſterò all' altare di Dio, a Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza,*

5. *Te io loderò ſulla cetra, Dio, Dio mio: e perchè, o anima mia, ſe' tu nella triſtezza, e perchè mi conturbi?*

Spera in Dio; imperocchè ancora canterò le lodi di lui, ſalute della mia faccia, e Dio mio.

---

conducano, e mi guidino al tuo monte ſanto, al tuo tabernacolo. Nel ſenſo letterale il monte ſanto è il monte di Sion, dove era il tabernacolo del Signore, e dove fu poi il tempio. Nell' altro ſenſo s' intende il cielo, e i tabernacoli eterni. Ho tradotto *mi ſtradino, e mi conducano:* perocchè quì il paſſato è meſſo pel futuro ſecondo l' uſo de' profeti.

Verſ. 4. *E mi accoſterò all' altare di Dio, ec.* L' altare terreno, che era nel tabernacolo era figura della preſenza divina, onde accoſtarſi all' altare di Dio vuol dire eſſere ammeſſo al coſpetto della maeſtà del Signore. *A Dio, che dà letizia alla mia giovinezza:* a Dio, il quale in quella patria beata rinnova la gioventù degli eletti a ſomiglianza dell' aquila. Vedi *Pſal.* CII. 6.

Salute della mia faccia. Vedi il ſalmo precedente *verſ.* 7.

SALMO XLIII.

Gli uomini pii dopo aver celebrate le meraviglie, fatte già dal Signore a favor del ſuo popolo, ſi lamentano di eſſere eſpoſti al furore degli empi, e pregano Dio a ſoccorrergli. Agli Apoſtoli, e a' Martiri di Criſto convien queſto ſalmo principalmente.

In finem: filiis Core ad intellectum.

1. DEus auribus noſtris audivimus, patres noſtri annuntiaverunt nobis.

Opus, quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis.

2. Manus tua gentes diſperdidit, & plantaſti eos: afflixiſti populos, & expuliſti eos:

3. Nec enim in gladio ſuo poſſederunt terram, & brachium eorum non ſalvavit eos.

Per la fine: ai figliuoli di Core: ſalmo d' intelligenza.

1. *NOi, o Dio, colle noſtre orecchie udimmo: i padri noſtri a noi annunziarono,*

Quello, che tu faceſti nei giorni loro, e ne' giorni antichi.

2. *La mano tua eſtirpò le nazioni, e deſti loro ferma ſede: gaſtigaſti que' popoli, e li diſcacciaſti:*

3. *Imperocchè non in virtù della loro ſpada divenner padroni della terra, nè il loro valore diede ad eſſi ſalute.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Noi..... colle noſtre orecchie udimmo ec.* Queſto principio è molto ſimile al diſcorſo fatto da Gedeone all' Angelo, *Judic.* VI. 13. *Ne' giorni antichi*: a' tempi di Mosè, di Gioſuè ec.

Verſ. 2. *Eſtirpò le nazioni*. Le ſette nazioni, che abitavano la terra di Chanaan: l' eſtirpaſti come piante nocive, e infette: *gaſtigaſti que' popoli, e li diſcacciaſti:* mandaſti contro di eſſe immenſe ſchiere di moſconi, i quali coſtrinſero la maggior parte a fuggire. Vedi *Joſue* XXIV. 12.

Verſ. 3. *Non in virtù della loro ſpada ec.* La ſteſſa coſa diceva agli Ebrei Gioſuè poco prima di morire, *ibid.* Vedi parimente *Joſ.* II. 9.

Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

Ma sì la tua destra, e la tua potenza, e il benigno tuo volto; perchè avesti buon volere per essi.

4. Tu es ipse rex meus, & Deus meus: qui mandas salutes Jacob.

4. *Tu se' tu stesso il mio Re, e il mio Dio, tu che ordini la salute di Giacobbe.*

5. In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.

5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici, e nel nome tuo non farem caso di quelli, che insorgono contro di noi.*

6. Non enim in arcu meo sperabo: & gladius meus non salvabit me.

6. *Imperocchè non nel mio arco porrò io la mia speranza, e la mia spada non sarà quella, che mi salverà,*

7. Salvasti enim nos de affligentibus nos: & odientes nos confudisti.

7. *Imperocchè tu ci salvasti da coloro, che ci affliggevano, e svergognasti color, che ci odiavano.*

8. In Deo laudabimur tota die: & in nomine tuo confitebimur in seculum.

8. *In Dio ci glorieremo ogni dì, e il nome tuo celebreremo pe' secoli.*

9. Nunc autem repulisti,

9. *Ma adesso tu ci hai riget-*

Perchè avesti buon volere per essi. Colla tua benevolenza, e carità gli favoristi, e gli aiutasti.

Vers. 4. *Che ordini la salute di Giacobbe.* Ordini, che Giacobbe, cioè il popolo di Giacobbe sia salvato, e vuol dire, lo salvi; perocchè in Dio il comandare, e il volere è lo stesso, che fare come in Isaia: *io, che dico a Gerusalemme tu sarai abitata*, fo, che Gerusalemme sia abitata, *Isai.* XLIV. 26.

Vers. 5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici.* Non solo i visibili nemici, ma ancora (e molto più) gl' invisibili non si superano, se non mediante l aiuto di lui, che è la salute d' Israele.

Vers. 8. *In Dio ci glorieremo ogni dì, ec.* Ci glorieremo de' prodigi fatti per noi in tutte l' età precedenti, e di tutto daremo a te laude.

Vers. 9. *Ma adesso tu ci hai rigettati, ec.* Tutto quello, che si legge da questo fino al diciassettesimo versetto riguar-

& confudisti nos: & non egredieris Deus in virtutibus nostris.

10. Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: & qui oderunt nos, diripiebant sibi.

11. Dedisti nos tamquam oves escarum: & in gentibus dispersisti nos.

12. Vendidisti populum tuum sine pretio: & non fuit multitudo in commutationibus eorum.

13. Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem, & derisum his, qui sunt in circuitu nostro.

14. Posuisti nos in similitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.

tati, e svergognati, e non vai innanzi a' nostri eserciti.

10. *Ci facesti voltar le spalle a' nostri nemici, e que', che ci odiano, ci saccheggiarono.*

11. *Ci rendesti come pecore da macello, e ci hai dispersi tralle nazioni.*

12. *Hai venduto il tuo popolo per nissun prezzo, e non a gran pregio lo alienasti.*

13. *Ci hai renduti oggetto di obbrobrio pe' nostri nemici, favola, e scherno de' nostri vicini.*

14. *Hai fatto sì, che siamo proverbiati dalle nazioni, e siamo il ludibrio de' popoli.*

---

do ai mali, da' quali era oppresso il suo popolo, può intendersi non semplicemente come avvenuto per divina permissione, ma ancora come voluto, e fatto da Dio; perocchè non disconviene a lui l' essere autore de' mali di pena, co' quali corregge, o prova il popolo fedele: e i buoni tutte le afflizioni temporali ricevono dalla mano del Signore, e a lui ricorrono per esserne liberati.

E non vai innanzi a' nostri eserciti. E se noi facciamo guerra a' nostri nemici tu non sei più il condottiere de' nostri eserciti, come solevi una volta, onde siamo stati messi in fuga, saccheggiati, uccisi, venduti schiavi, perchè tu non se' con noi.

Vers. 12. *Hai venduto... per nissun prezzo, ec.* Fummo da te venduti schiavi a viliſſimo, anzi a nissun prezzo, talmente che ben si vide il nissun conto, che tu facevi di noi, e che non altro tu volevi, se non che non fossimo più tuoi, e fossimo puniti pe' nostri falli.

15. Tota die verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me,

15. *Ho dinanzi a me tutto il giorno la mia ignominia, e la mia faccia di confuſione è coperta.*

16. A voce exprobrantis, & obloquentis, a facie inimici, & perſequentis.

16. *In udendo il parlare di chi mi ſvitupera, e mi dice improperi, in veggendo il nemico, e il perſecutore.*

17. Hæc omnia venerunt ſuper nos, nec obliti ſumus te: & inique non egimus in teſtamento tuo.

17. *Tutte queſte coſe ſono cadute ſopra di noi, e non ci ſiamo dimenticati di te, e non abbiamo operato iniquamente contro la tua alleanza.*

18. Et non receſſit retro cor noſtrum: & declinaſti ſemitas noſtras a via tua.

18. *E il noſtro cuore non ſi è ribellato, e non hai permeſſo, che declinaſſero dalla tua via i noſtri paſſi,*

19. Quoniam humiliaſti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.

19. *Mentre tu ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione, e ci ha ricoperti l' ombra di morte.*

20. Si obliti ſumus nomen Dei noſtri, & ſi expandimus manus noſtras ad deum alienum.

20. *Se noi abbiam dimenticato il nome del noſtro Dio, e ſe abbiamo ſteſe le mani a un dio ſtraniero;*

Verſ. 17. *E non ci ſiamo dimenticati di te, ec.* Non può convenire ſe non a' giuſti perfetti il rammentare al Signore la fedeltà, con cui ſi ſon diportati nell' oſſervar la ſua legge in mezzo alle tribolazioni, e agli affanni.

Verſ. 18. *E non hai permeſſo, che declinaſſero, ec.* Nella Volgata intendeſi ripetuta in queſta ſeconda parte del verſetto la negazione, che è nella prima parte. Così l' inteſero s. Girolamo, il Griſoſtomo, e generalmente gli Ebrei, e i noſtri Interpreti.

Verſ. 19. *Ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione.* S. Girolamo traduſſe: *nel luogo de' dragoni*: in un luogo, di cui gli abitatori ſon crudeli come i dragoni. *E l' ombra di morte ci ha ricoperti*: per *l' ombra di morte* s' intende nelle Scritture una calamità ſommamente grande: ſiamo come aſſorti dalla morte.

21. Nonne Deus requiret iſta? ipſe enim novit abſcondita cordis.

* Quoniam propter te mortificamur tota die: æſtimati ſumus ſicut oves occiſionis. * *Rom.* 8. 36.

22. Exurge, quare obdormis, Domine? exurge, & ne repellas in finem.

23. Quare faciem tuam avertis, obliviſceris inopiæ noſtræ, & tribulationis noſtræ?

24. Quoniam humiliata eſt in pulvere anima noſtra: conglutinatus eſt in terra venter noſter.

21. *Non farà egli Iddio ricerca di tali coſe? Imperocchè egli conoſce i ſegreti del cuore.*

Ma per tua cagione ſiam tutto dì meſſi a morte, ſiamo ſtimati come pecore da macello.

22. *Levati ſu, perchè ſe' tu addormentato, o Signore? levati ſu, e non rigettarci per ſempre.*

23. *Per qual ragione aſcondi tu la tua faccia, ti ſcordi della noſtra miſeria, e della noſtra tribolazione?*

24. *Imperocchè è umiliata fino alla polvere l' anima noſtra, ſtiamo proſtrati col ventre ſopra la terra.*

Per tua cagione ſiamo tutto dì meſſi a morte, ec. Queſto verſetto fu citato da Paolo, come detto in perſona degli Apoſtoli di Criſto. Vedi *Rom.* VIII. 36.

Verſ. 22. *Perchè ſe' tu addormentato, ec.* Sembra all' uomo, che patiſce, ed è in miſeria, che Dio in certo modo dorma, allorchè differiſce di ſoccorrerlo: ma non *ſarà ſonnacchioſo, nè dormirà colui, che cuſtodiſce Iſraele.* Pſal. CXX. 15. Ed egli, che i ſuoi eletti eſercita colle tribolazioni, conoſce quando ſia il tempo di liberargli. Queſti frattanto la loro conſolazione trovar debbono nella ſperanza in Dio, e nella orazione. *Non rigettarci per ſempre*: vale a dire non ci dimenticare per ſempre così, non permettere, che noi ſiamo ſempre riputati come uomini abbandonati da te; abbiano fine le noſtre tribolazioni.

Verſ. 24. *E' umiliata fino alla polvere l' anima noſtra, ec.* Non poſſiamo eſſer ridotti a umiliazione più grande, e profonda. Siam vicini alla polvere del ſepolcro: ſiam proſtrati per terra come moribondi, e come quelli, che aſpettano il colpo di morte.

25. Exurge, Domine, adjuva nos: & redime nos propter nomen tuum.

25. *Levati ſu, o Signore; ſoccorrici; e liberaci per amor del tuo nome.*

Verſ. 25. *Per amor del tuo nome.* A gloria del tuo ſanto nome.

SALMO XLIV.

Cantico nuziale, in cui ſi celebra lo ſpoſalizio di Criſto colla ſua Chieſa.

In finem, pro iis, qui commutabuntur, filiis Core, ad intellectum, canticum pro dilecto.

Per la fine: per quelli, che ſaranno cangiati. Ai figliuoli di Core, ſalmo d' intelligenza: cantico per lo diletto.

1. ERuctavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.

1. *IL mio cuore ha gettato una buona parola: al re io recito le opere mie.*

ANNOTAZIONI

Per quelli, che ſaranno cangiati. Per quelli, i quali paſſano dal regno delle tenebre al regno della luce, dall' idolatria, e da' pravi coſtumi alla fede di Gesù Criſto, e all' amore della virtù. *Per lo diletto:* egli è Gesù Criſto. L' Ebreo è interpretato da s. Girolamo: cantico dell' *amantiſſimo*, ovver *dilettiſſimo* alludendo al nome dato a Salomone, il quale fu detto: *amabile a Dio*. Vedi 2. *Reg.* XII. 25.

Verſ. 1. *Il mio cuore ha gettato una buona parola.* I due primi verſetti ſono come l' eſordio, nel qual eſordio inſinua il profeta, che di grandiſſime coſe egli è per parlare. Il mio cuore pieno di fuoco divino mi detta una parola, cioè un ragionamento eccellente, ragionamento delle laudi di Criſto: al Re, a Criſto Re io indirizzo queſte opere mie, queſti miei verſi. Gli Ebrei eſpongono un po' differentemente la ſeconda parte di queſto verſetto in tal guiſa: *del Re io parlo nelle opere mie.* Non debbo quì tacere, che per teſtimonianza di un dotto Interprete (Muis) ſon ſenza numero gli Ebrei e antichi, e moderni, che interpretano queſto ſalmo del ſolo Meſsía.

Lingua mea calamus ſcribæ, velociter ſcribentis.

La mia lingua è la penna di uno ſcrittore, che ſcrive velocemente.

2. Specioſus forma præ filiis hominum, diffuſa eſt gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.

2. *Specioſo in bellezza ſopra i figliuoli degli uomini, la grazia è diffuſa ſulle tue labbra; per queſto ti benediſſe Dio in eterno.*

La mia lingua è la penna di uno ſcrittore, che ſcrive velocemente. Con gran ſenſo il profeta dice, che egli è uno ſcrittore veloce nello ſcrivere; perchè il profeta non è autore, ma ſcrittore, e puro iſtrumento, e il vero autore di quel, che ſcrive il profeta, egli è lo Spirito ſanto. Ma lo Spirito ſanto detta con gran celerità al ſuo ſcrittore quel, che egli dee ſcrivere, e queſti non avendo a penſare, nè a meditare, ſcrive velocemente. Onde in ſoſtanza vuol quì dire, che egli parlerà rapidamente colla lingua, e collo ſtile ſcriverà de' miſteri, che ſon l' argomento, ch' ei prende a trattare. E alludeſi a quelli Scrittori, che chiamavanſi anche *notarii*, perchè con ſomma preſtezza ſcriveano per via di note, e di abbreviature.

Verſ. 2. *Specioſo in bellezza ſopra ec.* Comincia com' è di ragione dalle lodi dello ſpoſo. Il Caldeo: *Bello ſe' tu di animo, e di corpo, o Re Meſsía, ſopra tutti gli altri uomini.* Ma (come notò il Griſoſtomo) la bellezza incredibile delle interiori perfezioni di Criſto è quì conſiderata principalmente. Egli pieno di grazia, e di verità, ſenz' ombra, o neo di peccato, *ſanto, innocente, immacolato, ſegregato da' peccatori, e più eccelſo de' cieli*, Hebr. VII. 26. E come oſſerva s. Agoſtino per coloro, che hanno illuminati dalla fede gli occhi del cuore, ſpecioſo è Criſto in tutti gli ſtati, pe' quali paſsò; ſpecioſo nel cielo, ſpecioſo ſopra la terra, e ſpecioſo nel ſeno del Padre, e nel ſeno della gran Vergine, che lo partorì, ſpecioſo tralle braccia di lei, e nella ſua vita naſcoſta, e nella ſua predicazione, e ne' miracoli, e ne' patimenti, e nelle ignominie ſteſſe della Paſſione, e della Croce.

La grazia è diffuſa ſulle tue labbra. La tua parola, il tuo favellare è più dolce del miele, corre ſoavemente, ed è *attivo, e più penetrante di qualunque ſpada a due tagli*, Hebr. IV. 12. Quindi nell' Evangelio ſi legge, che egli era: *poteute in parole, e in opere*, Luc. XXIV. 19., e che *alcun uomo non parlò mai* com' egli parlava, *Joan.* VII. 4. 6., e per effetto di

3. Accingere gladio tuo ſuper femur tuum, potentiſſime,

4. Specie tua, & pulcritudine tua intende, proſpere procede, & regna,

Propter veritatem, & manſuetudinem, & juſtitiam: & deducet te mirabiliter dextera tua.

3. *Cingi a' tuoi fianchi la tua ſpada, o potentiſſimo,*

4. *Colla tua ſpecioſità, e bellezza tendi l' arco, avanzati felicemente, e regna,*

Mediante la verità, e la manſuetudine, e la giuſtizia: e a coſe mirabili ti condurrà la tua deſtra.

---

queſta grazia diffuſa ſulle labbra di Criſto, la parola di lui convertì, e giuſtificò infinito numero di peccatori. *La copia di ogni grazia fu ſparſa ſulle labbra del Salvatore, e queſta grazia in poco tempo riempiè tutto l' univerſo.* Hieron. ad prine. *Per queſto ti benediſſe ec.* Per ragione di queſta tua eſimia ſovreccellente bellezza, e grazia, il Padre ti ricolmò di ogni ſpecie di benedizioni, onde per tutti gli uomini di benedizione tu foſſi ſorgente, eſſendo tu quel ſeme promeſſo ad Abramo, in cui debbon eſſere benedette tutte le genti.

Verſ. 3. *Cingi a' tuoi fianchi la tua ſpada, ec.* Queſto Re adunque vien per combattere, ed egli non potrebbe certamente formarſi una ſpoſa degna di lui, ſe prima non debellaſſe il demonio, e il peccato, e dalla ſchiavitudine di tali nemici la ſpoſa ſteſſa non liberaſſe. La ſpada, di cui ſi arma queſto nuovo campione, ella è la ſua parola, che è detta da Paolo *la ſpada dello ſpirito*, Epheſ. VII. 17. Vedi anche *Apocal.* XIX. 15.

Verſ. 4. *Colla tua ſpecioſità, e bellezza tendi l' arco, ec.* Ornato di tua poſſente bellezza comincia la guerra, avanza felicemente l' impreſa, e aſcendi ſul trono, e governalo con virtù degne di te, colla verità, colla manſuetudine, e colla giuſtizia. La verità, la manſuetudine, e la giuſtizia ſono come la ſomma del Vangelo, perchè in eſſo ſi apprende la vera cognizione di Dio, e ſi manifeſta la miſericordia, e la giuſtizia di Dio, *Rom.* I. 17. Il demonio avea ſtabilito il ſuo regno per mezzo della menzogna, e della frode, e col ridurre in miſerabile ingiuſta ſchiavitù i ſuoi ſeguaci: Criſto diſtruſſe il regno di Satana, e ſtabilì il ſuo regno colla dottrina della verità, colla miſericordia, e colla grazia di libertà, e finalmente colla giuſtizia, cioè colla vera, e ſincera virtù. *E a coſe mirabili ti condurrà la tua deſtra.* E ſenza biſogno d' aiuto altrui la tua deſtra, la tua potenza ti guiderà a inauditi trionfi.

5. Sagittæ tuæ acutæ, populi ſub te cadent, in corda inimicorum regis.

6. *Sedes tua Deus in ſeculum ſeculi: virga directionis virga regni tui.

* *Hebr.* 1. 8.

7. Dilexiſti juſtitiam, & odiſti iniquitatem; propterea unxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ conſortibus tuis.

5. *Le tue penetranti ſaette paſſeranno i cuori de' nemici del re, i popoli cadranno a' tuoi piedi.*

6. *Il tuo trono, o Dio, per tutti i ſecoli: lo ſcettro del tuo regno, ſcettro di equità.*

7. *Hai amato la giuſtizia, ed hai odiato l' iniquità; per queſto ti unſe, o Dio, il tuo Dio di un unguento di letizia ſopra li tuoi conſorti.*

Verſ. 5. *Le tue penetranti ſaette, ec* Le tue ſaette penetrantiſſime trapaſſeranno i cuori di quelli, che ſaran nemici del tuo regno: in vece di dire: *de' nemici tuoi*, dice: *dei nemici del Re*, cioè de' nemici tuoi, o Re; i cuori adunque de' nemici penetrati dalla efficacia, e virtù della predicazione Evangelica ſaranno vinti, e i popoli interi a te ſi ſoggetteranno, e ti adoreranno proſtrati a' tuoi piedi.

Verſ. 6. *Il tuo trono, o Dio, per tutti i ſecoli: ec.* Il tuo trono, o Criſto, che ſe' vero Dio, il tuo trono è eterno, non di breve durata, come quello de' Re della terra, che muoiono. Tu il tuo regno governi, e governerai con equità, e giuſtizia. Di queſto, e del ſeguente verſetto ſi è parlato *Hebr.* 1. 8. 9.

Verſ. 7. *Hai amato la giuſtizia, e hai odiato l' iniquità; per queſto ti unſe, o Dio, il tuo Dio, ec.* L' amore della giuſtizia accompagnato dall' odio del peccato, queſto amore fu in Criſto nel tempo medeſimo, e nel medeſimo iſtante, in cui egli fu unto dallo Spirito ſanto, e tanto può dirſi, che Criſto fu unto dallo Spirito ſanto, perchè coll' amore della giuſtizia meritò queſta unzione, come può dirſi, che unto fu a queſto fine, perchè la giuſtizia amaſſe, e odiaſſe l' iniquità. Fu egli adunque unto ſecondo l' umana natura per eſſer Re, e Sacerdote, e fu unto inviſibilmente con olio di eſultazione, o ſia di letizia, vale a dire con unzione, che eſilara, e conſola, e conforta i cuori, e fu unto Criſto Uomo con unzione infinitamente più copioſa, che tutti gli altri regi, e ſacerdoti, e profeti, e Apoſtoli, e figliuoli di Dio, conſorti, e coeredi di lui. Haſſi in queſte parole manifeſta-

8. Myrrha, & gutta, & casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis:

9. Ex quibus delectaverunt te filiæ regum in honore tuo.

8. *Spirano mirra, e lacrima, e cassia le tue vestimenta tratte dalle case d' avorio;*

9. *Onde te rallegrarono le figlie de' regi rendendoti onore.*

---

mente indicato il mistero della santissima Trinità, vedendosi Dio Padre, che unge il figliuolo Dio colla unzione dello Spirito santo, Ed è il figliuolo di Dio fatto uomo quegli, che la unzione riceve; perocchè non può il Verbo secondo la sua natura divina aver consorti.

Vers. 8. 9. *Spirano mirra, ec.* Gli antichi amavano le vestimenta profumate di odori, le quali perciò tenevano in casse o di avorio, o di cedro, o di altra preziosa materia, dove facevano ad esse prendere gli odori, che più amavano. La mirra è una gomma odorosa, che vien dall' Arabia, ed esce da una pianta simile alla spina Egiziana. *Lagrima* (gutta) è la mirra piu pregiata, che gocciolava dall' albero naturalmente senza incisione: la cassia è la scorza d' un albero salvatico dell' Indie orientali, similissimo alla cannella. Altri dicono, che fosse un' erba di radica odorosissima. L Ebreo di questo versetto è tradotto un po' diversamente nel Siriaco, e in qualche altra versione; ma noi ci attenghiamo alla nostra volgata, che dà buonissimo senso. Dove la Volgata ha *case di avorio*, l' Ebreo legge *palazzi di avorio*; e così tradussero Aquila, e Simmaco; il Caldeo poi: *palazzi incrostati di avorio*, qual era probabilmente quella casa di Acab. che fu detta *casa di avorio*, 3. Reg. xxii. 39. I LXX. in vece di *casa* usarono una parola, la quale secondo la spiegazione di s Girolamo (epist. ad princip.) significa una casa chiusa da tutte le parti, e fatta a guisa di torre. Osservo tutto questo per accenare il perchè non ho voluto tradurre *dalle casse* (o sia guardarobe) *di avorio*, e piuttosto credo, che potrebbe dirsi: *stanze di avorio*: dice adunque il profeta: spirano gratissimi, e soavissimi odori le tue vestimenta tratte dalle stanze d' avorio; co' quali odori diedero a te gran diletto le figlie de' regi, che te onorano come loro Signore, e Re. Le anime pure, e fedeli sono tempio di Dio, secondo la parola di Paolo; da questo tempio, da questa casa, da' loro cuori traggono le stesse anime i preziosi unguenti, onde ungono Cristo, di cui, come dice lo stesso Apostolo, essi sono *il buono odore in ogni luogo*, e questi odorosi un-

Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

10. Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviscere populum tuum, & domum patris tui.

Alla tua destra si sta la regina in manto d'oro, con ogni varietà di ornamenti.

10. *Ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati del tuo popolo, e della casa di tuo padre.*

---

guenti sono i santi affetti, gli ardenti desideri, le orazioni, le lodi, i rendimenti di grazie, le mortificazioni eziandio della carne, e tutti gli spirituali esercizi, onde queste anime onorano Cristo, il quale di tali cose dilettasi sommamente. Queste anime sono dette *figlie de' regi*, vale a dire grandemente illustri per la condizione della lor nascita, e nell' Apocalisse *cap.* v. 10., i santi dando gloria all' agnello dicono tralle altre cose: *ci hai fatti regi, e sacerdoti, e regneremo sopra la terra*: e si allude quì manifestamente alle fanciulle, che accompagnavano la sposa il dì delle nozze.

Alla tua destra si sta la regina ec. Questa regina ella è la Chiesa delle nazioni, di cui si nota la somma dignità, e la stima, in cui la tiene il celeste suo Sposo, quando si dice, che ella siede alla destra di lui, e sul suo stesso trono. E qual meraviglia, che Cristo onori fino a tal segno la Chiesa, mentre ad ogni anima giusta ha promesso la stessa gloria: *chi sarà vincitore darogli di sedere con me nel mio trono: come io pure fui vincitore, e sedei col Padre mio sul suo trono:* Apoc. III. 21. *In manto d' oro con ogni varietà d' ornamenti*. Il manto d' oro, e i vari ornamenti della sposa sono le varie virtù, e i vari doni di grazie, de' quali è riccamente ornata la Chiesa. Vedi 1. *Cor.* XII. 6. 7. 8., *Hebr.* 11. 4.

Vers. 10. *Ascolta, o figlia, ec.* Egli è il profeta, il quale come uno de' progenitori dello sposo la sposa ammonisce, e la esorta a dimenticarsi del popolo, ond' era nata, a dimenticarsi della casa del proprio padre: la Chiesa formata di tutte le nazioni infedeli convertite alla fede di Cristo, dee scordarsi e dell' antica idolatria, e degli antichi costumi; perocchè ella è chiamata *non alla immondezza, ma alla santificazione in Cristo Gesù*. Ciò serve nel tempo stesso a far comprendere alla medesima sposa l' eccesso della bontà del Signore, il quale dal regno delle tenebre, e del peccato, sotto di cui gemevano da tanti secoli i padri suoi, e il suo popolo, per pura misericordia la chiamò al regno del suo amato figliuolo, onde di riconoscenza, e di amore si accenda verso di lui.

11. Et concupiſcet rex decorem tuum: quoniam ipſe eſt Dominus Deus tuus, & adorabunt eum.

12. Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur, omnes divites plebis.

13. Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

11. *E il re amerà la tua bellezza; perchè egli è il Signore Dio tuo, e a lui renderanno adorazioni.*

12. *E le figlie di Tiro porteranno de' doni: porgeran ſuppliche a tutti i ricchi del popolo.*

13. *Tutta la gloria della figlia del re è interiore: ella è veſtita di un abito a vari colori, con frange d' oro.*

Verſ. 11. *E il re amerà, ec.* E il tuo re, e il tuo ſpoſo ti amerà, eſſendo tu grata al ſuo amore, e obbediente a' ſuoi comandi; perocchè tutti debbono obbedire a lui, che è il Signore Dio tuo, il quale da tutti gli uomini, e da tutti gli Angeli ſarà adorato.

Verſ. 12. *E le figlie di Tiro porteranno de' doni.* Le nazioni più floride, e illuſtri (come i Tiri) verranno a ſoggettarſi non ſolo al re, ma anche a te, o ſpoſa del re, e ti offeriranno de' doni, e i grandi, i nobili, i facoltoſi d'ogni popolo ti onoreranno, e ti porgeranno preghiere. E' quì indicata la poteſtà delle chiavi, e de' ſacramenti, poteſtà conferita da Dio alla Chieſa.

Verſ. 13. *Tutta la gloria della figlia del re ec.* La Chieſa è ſpoſa inſieme, ed è figlia di Gesù Criſto, figlia per la rigenerazione ottenuta da lui nel ſanto Batteſimo; ſpoſa per l'unione ammirabile, che Criſto ha contratto con eſſa; onde Criſto ama la ſua Chieſa con teneriſſimo amore come figlia, e con ardentiſſima carità come ſpoſa. Di queſta figlia, o ſpoſa del re tutta la gloria, tutto l'ornato eſſenziale è non eſterno, ma interiore, e ſta nel cuore, e nell'animo ricco di fede, di ſperanza, di amore, di obbedienza; le quali virtù dello ſpirito, ſe con gli occhi del corpo veder ſi poteſſero, accenderebbono negli uomini più gran fuoco d'amore, che tutte l'eſterne bellezze, e tutte le umane attrattive *Ella è veſtita d'un abito a vari colori, con frange d' oro.* Quantunque i veri principali pregi della ſpoſa di Criſto conſiſtano nelle interiori virtù, ella ha però ancora l'ornato del culto eſteriore, e la varietà delle cerimonie, e de' riti ſacri, i quali grandemente contribuiſcono a mantenere la pie-

14. Adducentur regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi.

14. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: le compagne di lei saranno condotte a te.*

15. Afferentur in lætitia, & exultatione: adducentur in templum regis.

15. *Saranno condotte con allegrezza, e con festa, saran menate al tempio del re.*

16. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos

16. *In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli; tu*

---

tà, come osserva s Agostino *ep. ad Casul.*, lo che è tanto vero, che gli stessi dommi della fede sono attestati, e confermati, e illustrati da' riti osservati dalla Chiesa nelle sacre funzioni, e nella pubblica orazione. Ella ha ancora la Chiesa per suo ornamento esteriore l' esercizio della virtù, e p rticolarmente della carità, la quale in mille varie maniere si adopera per la salute, e consolazione, ed edificazione de' prossimi.

Vers. 14. 15. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: ec.* Notisi, che e questo, e i seguenti versetti sono tutti diretti al Re, cioè a Cristo, non ostante la mutazione della seconda persona nella terza. Saranno condotte a te dietro a questa tua sposa delle vergini, vale a dire un gran numero di anime pure, e sante, delle quali diceva l' Apostolo: *vi ho sposati, per presentarvi qual vergine pura, a un sol uomo, a Cristo*, 2. Cor. XI. 2. Da lei stessa saranno a te presentate, o gran Re, queste anime per divenire anch' esse una sol cosa con te; perocchè la sovrumana bellezza di questa tua sposa tirerà a se di continuo l' affetto di molte, le quali rinunziando all' amore del mondo, rinunziando a loro stesse, si faranno compagne di lei nell' amarti, e nell' onorarti, e meriteranno la sorte di esser condotte a te con letizia grande, e con gaudio, meriteranno di esser condotte da lei fino al tuo tempio santo, fino al cielo, dove festeggeranno in eterno la spirituale indivisibile unione contratta con te. Notisi attentamente come solamente dietro alla Chiesa, e insieme con essa puo aspirare un' anima alle spirituali nozze con Cristo, e ad entrare nel gaudio del Signore, perchè Cristo è talmente colla Chiesa, e nella Chiesa, che è con lui, chi è con essa, nè a lui può appartenere chi è da lei separato.

Vers. 16. *In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli; ec.* I padri, da' quali nacque il Cristo secondo la carne,

principes ſuper omnem terram.

17. Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in ſeculum ſeculi.

li coſtituirai principi ſopra tutta la terra.

17. *Eglino ſi ricorderan del tuo nome per tutte le generazioni.*

Per queſto darauno a te laude i popoli in eterno, e pe' ſecoli de' ſecoli.

ſono i patriarchi del popolo Ebreo. In luogo adunque dei dodici patriarchi (dice il profeta) tu averai da queſta tua ſpoſa dodici Apoſtoli generati da te per mezzo della parola, e mediante la lavanda di rigenerazione; e queſti (la ſucceſſione de' quali ſarà perpetuata in que' prelati, che erediteranno la loro poteſtà) avranno il principato nella Chieſa medeſima eſteſa fino agli ultimi confini del mondo. Sono figliuoli di Criſto gli Apoſtoli, come abbiam detto, e come ripete Iſaia in quelle parole: *eccomi io, e i figliuoli datimi da Dio*, VIII. 18. e ſono anche principi, perchè chiamati a governare il gregge, e l'eredità del Signore.

Verſ. 17. *Si ricorderan del nome tuo ec.* E' faranno banditori perpetui delle tue lodi, celebreranno in perpetuo la tua bontà, la tua ſapienza, la tua poſſanza, e ſoprattutto la ſovreminente tua carità verſo la Chieſa delle nazioni tua cara ſpoſa: e quindi i popoli diretti, e iſtruiti da tali paſtori, e da tali principi eſalteranno lo ſteſſo tuo nome, e canteranno pubblicamente le lodi tue, o Criſto Re, il di cui nome è benedetto pe' ſecoli.

SALMO XLV.

La Chieſa di Dio protetta, e cuſtodita da lui non teme la poſſanza, e il furore de' ſuoi nemici.

In finem, filiis Core pro arcanis, pſalmus.

Per la fine: ai figliuoli di Core: Per gli arcani.

1. DEus noſter refugium, & virtus; adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.

1. *IL noſtro Dio, rifugio, e fortezza noſtra; aiuto nelle tribolazioni, le quali ci hanno pur troppo aſſaliti.*

2. Propterea non timebimus dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris.

3. Sonuerunt, & turbatæ ſunt aquæ eorum: conturbati ſunt montes in fortitudine ejus.

4. Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: ſanctificavit tabernaculum ſuum Altiſſimus.

5. Deus, in medio ejus, non commovebitur: adju-

2. *Per queſto non ci sbigottiremo quando ſia ſcommoſſa la terra, e i monti ſieno traſportati nel mezzo del mare.*

3. *Le ſue acque ſono ſtate agitate con gran rumore: della poſſanza di eſſo (mare) tremarono i monti.*

4. *La città di Dio è rallegrata dall' impeto della ſumana: l' Altiſſimo ha ſantificato il ſuo tabernacolo.*

5. *Il Signore ſta nel mezzo di lei, ella non ſarà ſcoſſa: la*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Per queſto non ci sbigottiremo ec.* Quando il mondo ſia ſconvolto, e meſſo tutto ſoſſopra, talmente che le montagne ſieno portate nel fondo de' mari, noi affidati alla bontà del noſtro Dio non avremo timore.

Verſ. 3. *Le ſue acque ſono ſtate agitate con gran rumore: ec.* Le acque del mare ſono ſtate agitate per forte, e romoroſa tempeſta. Per queſte acque tempeſtoſe s' intendono i popoli del Gentileſimo, e gli Ebrei increduli congiurati contro la Chieſa, ch' e' cercavano di abbattere con furore, e con violenza, di cui non ſi vide eſempio giammai; furor tale, che gli ſteſſi monti, cioè gli uomini di virtù, e di merito più ſublime furon turbati, conſiderando quanto foſſe terribile queſto mare in tempeſta.

Verſ. 4. *La città di Dio è rallegrata ec.* Ma il violento impeto delle fiumane, il furore de' nemici della Chieſa non ſolamente non giunge ad abbatterla, ma la riſtora, e la conforta, e la ingradiſce, e la rende ſempre più ferma, e invincibile; perocchè ella ſa gloriarſi nelle tribolazioni, e prova per eſperienza, che quanto più grandi ſono i ſuoi patimenti per Criſto, tanto più ſono abbondanti le conſolazioni. Così la Chieſa non ſolo reſiſte alle perſecuzioni. ma ne trae gran vantaggio, perchè l' Altiſſimo ha ſantificato queſto ſuo tabernacolo, e lo ha renduto inviolabile, e ſicuro contro tutti gli ſforzi dell' empietà.

vabit eam Deus mane diluculo.

6. Conturbatæ ſunt gentes, & inclinata ſunt regna: dedit vocem ſuam, mota eſt terra.

7. Dominus virtutum nobiſcum: ſuſceptor noſter Deus Iacob.

8. Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram: auferens bella uſque ad finem terræ.

9. Arcum conteret, & confringet arma: & ſcuta comburet igni.

ſoccorrerà il Signore fin dalla punta del dì.

6. *Furon conturbate le genti, e vacillarono i regni: egli fè udir la ſua voce, e la terra fu ſmoſſa.*

7. *Con noi il Signor degli eſerciti, noſtro rifugio il Dio di Giacobbe.*

8. *Venite, e oſſervate le opere del Signore, e i prodigi da lui fatti ſopra la terra: egli, che toglie le guerre ſino a tutte l' eſtremità della terra.*

9. *Egli romperà l' arco, e ſpezzerà le armi, e darà gli ſcudi alle fiamme.*

Verſ. 5. *Fin dalla punta del dì.* Vale a dire: con ſollecitudine, di buon'ora; e nel tempo più opportuno: perocchè la mattina è il tempo più proprio di operare.

Verſ. 6. *Furon conturbate le genti, ec.* Per lo contrario poi i popoli, e i regni della terra furono ſcoſſi, e minacciaron rovina, e perirono i popoli, e furono abbattuti i regni nemici di Dio, e della ſua Chieſa, perchè il Signore parlò, e tuonò, e la terra fu in iſcompiglio. Il regno di Criſto (come ſi legge in Daniele 11. 44.) dovea conſumare tutti i regni riuniti nell' impero Romano: e l' impero Romano fu vinto, e ſoggettato a Criſto, quando fu ſoggettato alla fede, quando il ſangue, e la pazienza de' Martiri fu più forte a propagare il regno di Criſto di quel, che foſſe potente il fuoco, il ferro, le fiere crudeli, e tutta la crudeltà de' perſecutori ad abbattere lo ſteſſo regno.

Verſ. 7. *Il Dio di Giacobbe.* Quel Dio, il quale in tutte le ſue anguſtie fu il protettore di Giacobbe.

Verſ. 8. 9. *Venite, e oſſervate le opere del Signore, ec.* Conſiderate la ſtupenda miracoloſa opera del Signore. Egli diſtrutta l' empietà, e l' idolatria dominante, vinto, e ſuperato il mondo colla ſola forza di ſua parola ha riuniti in pace tutti gli uomini divenuti tutti fratelli per la comune loro fede, e fa godere alla Chieſa dopo le lunghe crudeli

10. Vacate, & videte quoniam ego ſum Deus: exaltabor in gentibus, & exaltabor in terra.

11. Dominus virtutum nobiſcum: ſuſceptor noſter Deus Jacob.

10. *State tranquilli, e riconoſcete, che io ſarò Dio: ſarò eſaltato tralle nazioni, e ſarò eſaltato ſopra la terra.*

11. *Il Signore degli eſerciti è con noi; noſtro aſilo il Dio di Giacobbe.*

---

perſecuzioni una perfetta tranquillità: ciò avvenne, come ognun ſa, ſotto Coſtantino. Il Caldeo ha una parafraſi, che tocca anche più viſibilmente queſto grandiſſimo avvenimento: *oſſervate le opere di Dio, il quale ha mandata la deſolazione ſopra gli empi della terra, togliendo le guerre*: Dio diſtruſſe i tiranni, e fe' ceſſare la crudel guerra, ch' e' faceano alla Chieſa. Quindi ſoggiunge, che ſaranno ſpezzati gli archi, e tutte le armi offenſive, e dati alle fiamme gli ſcudi, volendo ſignificare, che non ſi adopreranno più le armi contro il Criſtianeſimo.

Verſ. 10. *Sarà eſaltato tralle nazioni, ec.* Le genti tutte, e tutta la terra conoſceranno la mia poſſanza infinita, vedendo i prodigi, che io farò a favor del mio popolo, e al nome mio daranno gloria.

SALMO XLVI.

Invita tutti i popoli a lodare il Signore per avergli aggregati alla ſocietà de' ſanti, e alla fede di Abramo.

In finem, pro filiis Core pſalmus.

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. OMnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.

1. *GEnti quante voi ſiete battete palma a palma: onorate Dio con voci di giubilo, e di allegrezza.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Genti quante voi ſiete battete palma a palma.* Il profeta adunque vede, e annunzia, che le genti tutte co-

2. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.

3. Subjecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris.

4. Elegit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.

5.* Ascendit Deus in ju-

2. *Imperocchè il Signore è eccelso, terribile; Re grande di tutta quanta la terra.*

3. *Ha soggettato a noi i popoli, e le nazioni sotto de' nostri piedi.*

4. *Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion di Giacobbe, la quale egli amò.*

5. *E' ascesso Dio tralle voci*

---

noscerranno, e adoreranno il vero Dio, mentre l'esorta tutte a rendere grazie a Dio, e dimostrare con tutti i segni esteriori la riconoscenza, e il giubilo del loro cuore pe' benefizi ricevuti da lui.

Vers. 2. *Il Signore è eccelso, terribile; ec.* Egli è Cristo terribile ai demoni, e agli empi, esaltato dal Padre dopo la sua Passione *al di sopra d' ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro*, Ephes. I. 21. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio e in cielo, e in terra*, Philip. II. 10.; perocchè *egli ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco, Re de' regi, e Signore di quei, che imperano*, Apocal. XIX. 16.

Vers. 3. *Ha soggettato a noi i popoli, ec.* Gli altri profeti ancora predissero, che gli Ebrei avrebbero soggettati quegli stessi popoli, de' quali erano stati servi. Vedi *Isai.* LX. 14. XIV. 2, *Ezech.* XXXIX. 10. Dice adunque il profeta, che il Signore ha soggettato alla religione degli Ebrei tutte le genti, soggettandole a Cristo discendente d' Abramo secondo la carne, il quale delle pecorelle della casa d' Israele formò da principio la sua Chiesa ingrandita di poi, e governata dagli Apostoli, che erano della stessa nazione.

Vers. 4 *Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion ec.* Tutto quello, che era di più eccellente, di più perfetto nella famiglia di Giacobbe, nel popolo Ebreo, se lo elesse egli per sua eredità, lo aggregò alla sua Chiesa. Elesse Cristo, e introdusse nella Chiesa gli Apostoli, e i Discepoli, e molti altri Giudei, gente semplice, e di animo schietto, e docile, e gli elesse perchè gli amò.

Vers. 5. *E' ascesso Dio tralle voci di giubilo, ec.* Dopo la sua vittoria, dopo aver ordinato a' suoi Apostoli di andare

bilo, & Dominus in voce tubæ. * 2. *Reg.* 6. 15.

6. Pſallite Deo noſtro, pſallite: pſallite Regi noſtro, pſallite.

7. Quoniam rex omnis terræ Deus: pſallite ſapienter.

8. Regnabit Deus ſuper gentes: Deus ſedet ſuper ſedem ſanctam ſuam.

9. Principes populorum congregati ſunt cum Deo Abraham: quoniam dii for-

di giubilo, e il Signore al ſuono della tromba.

6. *Cantate laudi al noſtro Dio, cantate: cantate laudi al Re noſtro, cantate.*

7. *Imperocchè Dio è il Re di tutta la terra: con ſaviezza cantate.*

8. *Il Signore regnerà ſopra le nazioni: il Signore ſiede ſopra il ſuo trono ſanto.*

9. *I principi de' popoli ſi ſon riuniti col Dio d' Abramo, perchè gli dei forti della terra*

---

per tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini per ſoggettarli tutti alla fede, egli è ſalito al cielo tralle voci di giubilo, e tra ſuoni, e cantici de' ſanti Angeli, che lo accompagnavano celebrando il ſuo trionfo.

Verſ. 7. *Con ſaviezza cantate.* Accompagnate i canti di laude, e di ringraziamento co' ſentimenti di fede, e di amore, e colla purità, e ſantità della vita: perocchè ciò vuol dire *cantar con ſaviezza*. Così il Griſoſtomo, e s. Agoſtino. Avvertimento importante pe' miniſtri del Signore deſtinati a lodare, e render grazie al Signore, e a pregarlo a nome di tutta la Chieſa.

Verſ. 8. *Siede ſopra il ſuo trono ſanto.* Siede alla deſtra del Padre in trono di ſantità, e di gloria: ma egli ha ancora ſuo trono nelle anime de' giuſti, ſopra le quali regna mediante la fede, e l'amore.

Verſ. 9. *I principi de' popoli ſi ſono riuniti col Dio d' Abramo.* I regi delle nazioni, e i grandi del ſecolo ſi ſono ſoggettati al regno di Criſto, e hanno riconoſciuto il vero Dio adorato da Abramo, e quel figliuolo di Abramo ſecondo la carne, nel qual figliuolo doveano ottenere la benedizione tutte le genti.

Perchè gli dei forti della terra ec. Comunemente per queſti *dei forti della terra* s' intendono gli ſteſſi regi, che hanno poteſtà, e dominio ſopra la terra, i quali ſono ſtati grandemente eſaltati, quando furono innalzati alla dignità di figliuoli di Dio aggregandoſi alla Chieſa di Criſto, e divenendo membri del corpo di lui. Il Caldeo favoriſce queſta

tes terræ, vehementer elevati sunt.

sono stati grandemente esaltati.

---

sposizione dicendo: *perchè dinanzi a Dio gli scudi della terra* (i grandi della terra) *sono stati grandemente esaltati*: dove chiama *scudi della terra* (come sta anche nell' Ebreo) i regi, perchè come lo scudo copriva il corpo del soldato, così debbon esse coprire, e proteggere i loro popoli. Altri però trovano quì un altro senso più elevato, e per questi *dii forti della terra* intendono le tre divine persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, le quali sono state oltre modo glorificate nella vittoria riportata da Cristo, e nella riunione di tutte le genti, e de' re della terra nella fede del vero Dio, e del comun Salvatore Cristo Gesù. Finalmente alcuni per questi *dii forti della terra* intesero gli Apostoli, la predicazione de' quali fu sì possente, e di tanta virtù, che cangiò la religione, i costumi, i sentimenti, e le massime di tutta la terra, e la soggettarono con incredibil celerità al Vangelo, e a Cristo, e apparvero sopra la terra armati di celeste virtù, avendo obbediente ai cenni loro la natura, e soggetti gli stessi demoni; onde direbbe il profeta: i prìncipi delle nazioni si son riuniti col Dio d' Abramo, mediante l' altissima potestà, a cui Cristo innalzò i predicatori del Vangelo, facendoli quasi dii potenti della terra.

SALMO XLVII.

Loda Dio perchè ha edificata, e illustrata la città santa Gerusalemme, figura della Chiesa di Gesù Cristo.

Psalmus cantici filiis Core secunda sabbati.

Salmo del cantico: ai figliuoli di Core: per il secondo giorno della settimana.

1. MAgnus Dominus, & laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.

1. *GRande il Signore, e laudabile sommamente nella città del nostro Dio, nel suo monte santo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Grande il Signore, e laudabile sommamente nella città ec.* Dio merita di essere laudato in ogni luogo, e in

2. Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.

3. Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.

4. Quoniam ecce reges terræ congregati sunt; convenerunt in unum.

2. *Con giubilo di tutta la terra è fondato il monte di Sion, la città del gran Re dal lato di settentrione.*

3. *Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto allorchè egli ne prenderà la difesa.*

4. *Imperocchè ecco che i re della terra si son raunati, hanno fatta congiura.*

---

ogni luogo egli è grande, e fa cose grandi, ma in special modo fa conoscer la sua grandezza, ed è laudabile nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme, che è la sua città santa, ed è il monte santo di Dio, perchè nella Chiesa Dio risiede più specialmente, ed è onorato con culto più perfetto, e con miglior sacrifizio, che sul monte di Sion.

Vers. 2. *Con giubilo di tutta la terra è fondato ec.* Tutta la terra, tutte le genti han veduto con grande allegrezza fondato il nuovo monte, o sia il nuovo tabernacolo (perchè questo era sul monte), con grande allegrezza han veduto la fondazione della città del gran Re, perchè la gloria di lei è gloria, e salute di tutte le genti; perocchè da Gerusalemme, e dal monte di Sion (dove ebbe sua culla la Chiesa di Cristo) la copia di tutte le spirituali benedizioni si diffuse per tutta la terra: *Da Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme*, Isai. II. 3. Notisi, che Gerusalemme era divisa in due parti, una era la parte superiore detta propriamente *la città di David*, il quale la tolse agli Jebusei, e questa era veramente la parte sacra di Gerusalemme, come dice Giuseppe, ed era posta sul monte Sion, che era al mezzodì; l'altra parte detta propriamente *Gerusalemme* era appiè del Sion, e si stendeva a settentrione. Per questo dice il profeta: *la città del gran Re dal lato di settentrione.*

Vers. 3. 4. *Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto ec.* Come una città è composta di molte fabbriche, così la Chiesa universale è composta di molte Chiese particolari, che formano una sola Chiesa, una sola casa di Dio. Dio farà ben conoscere la sua grandezza, e la sua possanza particolarmente allor quando questa eletta sua casa difenderà contro tutti gli sforzi della idolatria, e della empietà, contro i re della terra, i quali saran tutti uniti, e daccordo nel farle crudelissima guerra per di-

5. Ipſi videntes ſic admirati ſunt, conturbati ſunt, commoti ſunt: tremor apprehendit eos.

6. Ibi dolores ut parturientis,

7. In ſpiritu vehementi conteres naves Tharſis.

5. *Queſti ſteſſi al vederla reſtarono ſtupefatti, ſi conturbarono, ſi commoſſero, li preſe il terrore.*

6. *Quindi dolori come di una donna, che partoriſce:*

7. *Col ſoffio veemente tu fracaſſerai le navi di Tharſis.*

ſtruggerla. Il profeta vide queſta terribil congiura di tutti i grandi, e potenti del ſecolo, e l'ira grande del più orribil nemico il demonio contro la Chieſa; vide la Chieſa ne' ſuoi principj deſtituta d'ogni umano ſoccorſo, ma immobilmente appoggiata alla protezione del ſuo ſpoſo; e vide finalmente ridotti a nulla tutti i tentativi, e tutti i violenti diſegni di queſti nemici, come egli dice in appreſſo.

Verſ. 5. 6. *Queſti ſteſſi al vederla reſtarono ſtupefatti, ec.* Reſtarono ſtupefatti in oſſervando la ſua incredibil fortezza. Videro i miracoli, e i continui manifeſti ſegni della protezion del Signore, videro difeſa la città ſanta da invitti campioni, la virtù, e pazienza de' quali non potea venire, ſe non dall'alto, e reſtarono fieramente turbati, e commoſſi, e furon preſi da grande ſpavento, e da repentini dolori ſimili a quelli di una donna nel partorire. Alcuni credono in queſti *dolori come di partoriente* adombrata la mutazione fortunata di molti de' nemici della Chieſa, i quali veggendo i prodigi, co' quali Dio la difeſe, e la glorificò, ſi pentirono di aver combattuto contro Dio, e contro il ſuo Criſto, e li preſe un graviſſimo, ma utiliſſimo dolore, dolore di contrizione, per cui rinacquero alla vita ſpirituale, e divennero membri di lei, e ſuoi figliuoli. *Col ſoffio veemente tu fracaſſerai le navi di Tharſis.* S. Girolamo in Iſai. *cap.* II. 16. dice, che nella propria lingua gli Ebrei col nome di *Tharſis* intendono il mare, onde le navi di *Tharſis* ſono le navi del mare. E con queſta figura vuol ſignificare il profeta come tutta la potenza e terreſtre, e marittima ſarà annichilata, quando ſia rivolta contro la Chieſa. Per queſte navi, ſecondo lo ſteſſo s. Girolamo, inteſe tutto quello, che la ſuperba umana ragione potrà inventare contro la Chieſa: queſte navi al ſoffio veemente dell'ira di Dio ſaran fracaſſate, e diſtrutte.

8. Sicut audivimus, ſic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei noſtri: Deus fundavit eam in æternum.

9. Suſcepimus Deus miſericordiam tuam, in medio templi tui.

10. Secundum nomen tuum Deus, ſic & laus tua in fines terræ: juſtitia plena eſt dextera tua.

11. Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Judæ, propter judicia tua Domine.

8. *Secondo quello, che avevamo udito, così abbiam veduto nella città del Signore degli eſerciti, nella città del noſtro Dio: il Signore l' ha fondata per l' eternità.*

9. *Abbiam ricevuto, o Dio, la tua miſericordia, in mezzo al tuo tempio.*

10. *Come il tuo nome, o Dio, così la tua gloria ſino a' confini della terra: la tua deſtra è piena di giuſtizia.*

11. *Rallegriſi il monte di Sion, ed eſultino le figlie di Giuda a cauſa de' tuoi giudizi, o Signore.*

Verſ. 8. *Secondo quello, che avevamo udito, ec.* Abbiam veduto verificate tutte le promeſſe fatte da Dio a favor della Chieſa, e a noi traſmeſſe da' padri noſtri. Queſte promeſſe riguardanti la città del Signore degli eſerciti, la città del noſtro Dio, queſte promeſſe udite tante volte da noi, le veggiam meſſe ad effetto; Dio le ha data una eterna ſtabilità: le porte ſteſſe dell' inferno non prevarranno contro di lei.

Verſ. 9 *Abbiam ricevuto, o Dio, ec.* In queſte Chieſa, in queſta città, che è anche tuo tempio abbiam conſeguiti i tuoi benefizi, e le maggiori tue grazie. Sono i figliuoli della Chieſa, i quali e quì, e nel precedente verſetto, e in quello, che ſegue, riconoſcono, e ringraziano Dio, che ha adempito tutto quel, che egli promiſe a vantaggio della Chieſa medeſima, e del popolo fedele.

Verſ. 10. *Come il tuo nome, o Dio, ec* Come il tuo nome, o Dio, è il nome più grande, e il più eccellente di tutti i nomi, così le tue laudi, la tua gloria ſorpaſſa ogni laude, e ogni gloria per ragione di quello, che tu hai fatto nella fondazione della tua Chieſa: la tua deſtra è deſtra di giuſtizia; con queſta deſtra tu proteggi, e difendi la Chieſa, e colla ſteſſa puniſci, e umilii i nemici di lei.

Verſ. 11. *Rallegriſi il monte di Sion, ed eſultino ec.* E tutta in generale la Chieſa, e tutti i figli, e le figlie di lei ſie-

12. Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus ejus.

13. Ponite corda vestra in virtute ejus: & distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.

14. Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in seculum seculi: ipse reget nos in secula.

12. *Girate intorno a Sionne, e disaminatela per ogni parte, contate le torri di lei.*

13. *Considerate coll' animo vostro quant' ella è forte; e distinguete le case di lei per raccontare alla stirpe, che verrà,*

14. *Come questi è Dio, il nostro Dio in eterno, e ne' secoli de' secoli: ei ci governerà in perpetuo.*

---

no nell' allegrezza, ed esultino, perchè tu, o Signore, hai giudicato in favore della tua Chiesa, hai prese le sue difese, e hai conquisi i nemici. Restando sempre nell' allegoria il profeta chiama *figlie di Giuda* le città della Giudea dipendenti dalla lor madre Gerusalemme, e per esse figlie intende le Chiese particolari, onde la mistica città è composta.

Vers. 12. *Girate intorno a Sionne, ec.* Voi anime fedeli contemplate, e considerate a parte a parte quanto bella, e ammirabile sia questa nuova Sionne, e come risplendano in essa, e spicchino da tutti i lati i benefizi, e le grazie, onde la ornò il suo Dio: dite quanto ella sia forte, e ben munita.

Contate le torri di lei. Certamente un grande spettacolo degno della considerazione d' ogni uomo Cristiano ella è la Chiesa di Cristo sia per quello, che Dio fece per lei, sia per quello, che egli fa ogni dì per sostenerla. L' Apostolo dice, che in questo spettacolo i principati, e le potestà celesti trovano argomenti continui, onde ammirare la moltiforme sapienza di Dio. Vedi

Vers. 13. 14. *E distinguete le case di lei ec.* Notate distintamente le diverse mansioni, che sono in essa, vale a dire le diverse funzioni de' membri di questo mistico corpo, intorno alle quali vedi 1. *Cor.* XII., e notate ancora i gradi diversi di bontà, e di perfezione, che Dio ha posta in questi membri, notate queste cose, affinchè alle generazioni, che verranno facciate sapere come Dio è quegli, che ha fatte per noi cose sì grandi, il nostro Dio in eterno, il quale per tutti i secoli sarà nostro Pastore, ci pascerà, ci governerà. Dopo avere nominato *Dio* il profeta aggiungendo *il nostro Dio* sembra accennare col dito il Verbo fatto carne per essere Salvatore, e Pastore degli uomini.

SALMO XLVIII.

Esortazione alla virtù, e alla fuga del vizio.

In finem, filiis Core psalmus.

1. AUdite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:

2. Quique terrigenæ, & filii hominum: simul in unum dives, & pauper.

3. Os meum loquetur sapientiam: & meditatio cordis mei prudentiam,

4. *Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam. * *Ps.* 77. 2. *Matth.* 13. 35.

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. *UDite queste cose, o nazioni quante voi siete: porgete le vostre orecchie, tutti voi abitatori della terra;*

2. *E voi di stirpe oscura, e voi di nobil lignaggio: il povero insieme, ed il ricco.*

3. *La mia bocca parlerà sapienza, e la meditazione del mio spirito parole di prudenza.*

4. *Terrò intente le orecchie alla parabola: esporrò sul saltero il mio tema.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udite queste cose, ec.* Nei primi quattro versetti il profeta si concilia l'attenzione degli uomini col dimostrare, che l'argomento, di cui prende a trattare, è di somma importanza per tutti.

Vers. 4. *Terrò intente le orecchie alla parabola: ec.* Presso gli Ebrei la parabola è una sentenza dotta, grave, erudita. Queste sentenze erano per lo più scritte in versi da cantarsi, e i nostri salmi, ne' quali lo Spirito santo si è adattato al genio degli uomini, sono anch' essi una prova di tal costumanza degli antichi. Dice adunque il profeta: io terrò le orecchie del mio cuore intente alle sentenze, che d'altronde mi saranno dettate, cioè dallo Spirito del Signore, e al suono del mio Saltero esporrò la materia, di cui debbo parlare.

5. Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.

6. Qui confidunt in virtute ſua: & in multitudine divitiarum ſuarum gloriantur.

7. Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem ſuam.

5. *Per qual ragione ſarò io timoroſo nel cattivo giorno? l' iniquità dell' opere mie mi premerà d' ogni parte.*

6. *Così quelli, che ſi confidano nella loro potenza, e ſi gloriano dell' abbondanza di lor ricchezze.*

7. *Il fratello non riſcatta, e un altr' uomo riſcatterà? niſſuno darà a Dio coſa atta a placarlo,*

Verſ. 5. *Per qual ragione ſarò io timoroſo nel cattivo giorno?* Queſta è la parabola, e inſieme il tema, di cui il profeta vuol cantare ſul ſuo ſaltero. Che è quello, che io temerò nel giorno cattivo, nel giorno della morte, e del giudizio di Dio? Ecco quello, che io avrò da temere, la mia iniquità, e la pena, che io ho meritata colla mia iniquità.

Verſ. 6. *Così quelli, che ſi confidano nella loro potenza, ec.* Così avran da temere quelli, che la ſperanza loro ripongono nella potenza, e ſi gloriano delle grandi ricchezze. Si potrebbe tradurre ancora: *o voi, che confidate ec.* uſando ſovente gli Ebrei pel vocativo la terza perſona.

Verſ 7 8. *Il fratello non riſcatta, e un altr' uomo non riſcatterà?* Dimoſtra la ſtoltezza di chi confida nella potenza, o nelle terrene ricchezze: un tal uomo avrà egli un fratello, che ſia capace di riſcattarlo, di liberarlo dalle anguſtie, e dalle miſerie della morte? O troverà altro uomo, che poſſa fare lo ſteſſo in ſuo conforto? *Niſſuno darà a Dio coſa atta a placarlo, nè il prezzo di riſcatto per l' anima ſua: ec.* Niſſun uomo in quel giorno cattivo avrà oblazione da fare a Dio, che ſervir poſſa a liberare il ricco potente dalla ſeverità del giudizio divino: niſſuno avrà offerta da fare al Signore per renderlo placato verſo quell' infelice: niſſun uomo ha il prezzo da dare per riſcattare quell' anima dalle pene, che ha meritate colle ſue colpe; per la qual coſa ſarà il miſero in terribile, e perpetua afflizione, e viverà ſempre per ſempre penare. Dimoſtra il profeta, che ſe l' uomo non penſa a meritare le miſericordie del Signore nel tempo, che Dio gli dà di vita, venuta la morte, nè i beni del mondo, nè tutti gli uomini del mondo non potranno

8. Et pretium redemtionis animæ ſuæ: & laborabit in æternum,

9. Et vivet adhuc in finem.

10. Non videbit interitum, cum viderit ſapientes morientes: ſimul inſipiens, & ſtultus peribunt.

11. Et relinquent alienis divitias ſuas: & ſepulcra eorum domus illorum in æternum.

Tabernacula eorum in progenie, & progenie: vocaverunt nomina ſua in terris ſuis.

8. *Nè il prezzo di riſcatto per l' anima ſua: ed ei ſarà eternamente nell' afflizione,*

9. *E tuttavia viverà perpetuamente.*

10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muoiono i ſaggi? l' inſenſato, e lo ſtolto perirà egualmente.*

11. *E laſceranno le loro ricchezze ad eſtranei, e i loro ſepolcri ſaranno le loro caſe in eterno,*

E i loro tabernacoli per tutte le generazioni: diedero eſſi i loro nomi alle loro terre.

---

eſſergli di alcun ſoccorſo: *a nulla gioveranno le ricchezze nel dì della vendetta: la giuſtizia è quella, che libera dalla morte*, Prov. xi. 9.

Verſ. 10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muoiono i ſaggi? ec.* Si luſinga forſe queſt'uomo di non morire giammai? Ma egli ha veduto come gli uomini ſaggi, gli uomini pieni di virtù, i quali ſembravan degni di eſſere immortali, han ſofferta la morte. Gli ſtolti, e gl'inſenſati, i peccatori, e gli empi morranno egualmente, che i ſaggi, e virtuoſi, anzi non morran ſolamente, ma morranno, e periranno. I ſaggi muoiono per ritornare un dì a vivere felici, ma gli ſtolti muoiono, e periſcono per ſempre.

Verſ. 11. *Ad eſtranei.* Il rimprovero fatto al ricco del Vangelo: *Queſte coſe, che tu hai meſſe da parte, di chi ſaranno?* Luc. xii. *E i loro ſepolcri ſaranno ec.* Le caſe, che abiteranno in perpetuo, i tabernacoli, ne' quali alloggeranno ſino alla conſumazione de' ſecoli, ſaranno i fetidi loro ſepolcri. Non torneranno mai piu a godere le loro ricchezze, nè al poſſeſſo di que' beni, ne' quali tutta fecer conſiſtere la loro felicità. *Diedero eſſi i loro nomi alle loro terre*: come ſe diceſſe: tale ſarà la ſorte di coſtoro, i quali per iſmodata ambizione fecero delle grandioſe fabbriche, fondarono delle città, alle quali diedero i loro nomi per eternare la loro vanità.

12. Et homo, cum in honore eſſet, non intellexit: comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.

13. Hæc via illorum ſcandalum ipſis: & poſtea in ore ſuo complacebunt.

14. Sicut oves in inferno poſiti ſunt: mors depaſcet eos.

Et dominabuntur eorum juſti in matutino: & auxilium eorum veteraſcet in inferno a gloria eorum.

12. *E l' uomo poſto in nobile condizione non ha avuto diſcernimento; è ſtato paragonato ai giumenti ſenza ragione, ed è divenuto ſimile ad eſſi.*

13. *Queſto far di coſtoro è per eſſi uno ſcandalo, e quelli, che vengon dopo ſi compiaceranno de' lor dettati.*

14. *Sono ſtati meſſi nell' inferno a gregge, come le pecore: ſaran paſcolo della morte.*

E i giuſti al mattino avran dominio ſopra di eſſi: e dopo la loro gloria ogni ſoccorſo verrà meno per eſſi nell' inferno.

Verſ. 12. *E l' uomo poſto in nobile condizione ec.* L' uomo creato da Dio a ſua immagine, e ſomiglianza ſecondo lo ſpirito, dotato di ragione, e d' intelligenza non ſeppe nè conoſcere, nè ſtimare la ſua dignità, e ſi avvilì, ſi fece ſimile alle beſtie irragionevoli coll' amare i ſoli beni preſenti dimenticando gli eterni, col vivere come ſe ſolamente pel mondo foſſe ſtato creato, e non per Iddio, ſervendo alle brutali concupiſcenze, e traſcurando l' anima propria.

Verſ. 13. *Queſto far di coſtoro è per eſſi uno ſcandalo.* La maniera di fare, e di vivere di coſtoro (deſcritta *verſ.* 12.) è ſcandalo, e rovina per eſſi. *E quelli, che vengon dopo, ſi compiaceranno de' loro dettati.* Nel Latino all' avverbio *poſtea* dee intenderſi premeſſo *qui, qui poſtea, illi, qui poſtea*, cioè quelli, che vengon dopo di loro. Periſcono i cattivi miſeramente pel loro mal vivere, ma non laſcian perciò di avere degli imitatori: i loro dettati, le falſe, e pernicioſe loro maſſime ſaranno anzi lodate da molti, e quindi ne avviene, che tanto è il numero di color, che ſi perdono; perocchè ſi propaga ſempre il contagio del mal eſempio, e del vizio, e i peccatori ſono cacciati nell' inferno a greggi come le pecore; ivi ſaranno paſcolo di eterna morte, paſcolo di eterni tormenti.

E i giuſti al mattino avran dominio ſopra di eſſi. I giuſti, i quali in queſta vita erano dominati, e oppreſſi dai peccatori, venuto che ſia quel mattino, dopo del quale ſera

15. Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acceperit me.

16. Ne timueris cum dives factus fuerit homo: & cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.

17. Quoniam cum interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus.

15. *Iddio però riscatterà l'anima mia dal potere dell'inferno, quando egli mi prenderà.*

16. *Non ti faccia specie, quando un uomo sia diventato ricco, e sia cresciuta in gloria la casa di lui.*

17. *Imperocchè morto che sia non porterà nulla seco, e non andrà dietro a lui la sua gloria.*

---

non sarà più, avran dominio sopra de' peccatori. Il mattino perpetuo egli è il tempo della vita futura, mattino, che incomincia nella risurrezione, dopo la quale *non saravvi più notte*, Apocal. xxii. 5., e per conseguenza non saravvi più sera. Allora i giusti eserciteranno insieme con Cristo la qualità di giudici, e condanneranno i cattivi. Questi dopo tanta gloria, e potenza, che ebbero in questa vita, si troveranno cacciati nell'inferno privi di tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, nissuna delle quali sarà lor di soccorso, non le ricchezze, non le magnificenze, non l'autorità, e il potere, di cui prima godevano, non l'affluenza de' servi, e degli adulatori, nulla di tutto questo gli aiuterà nell'inferno, nè alleggerirà i mali loro.

Vers. 15. *Riscatterà l'anima mia dal potere dell'inferno, quando egli mi prenderà.* Quando Dio mi chiamerà a se da questa vita mortale, egli non permetterà, ch'io cada nell'inferno, cioè nel purgatorio, e se vi cadessi, non vi starò lungamente, perchè egli per sua misericordia ne trarrà fuori l'anima mia. S. Basilio prese queste parole come una profezia dello scender, che fece Cristo all'inferno, donde trasse le anime de' giusti. Gli Ebrei le intesero nel senso, che abbiam detto; perocchè (come da molti de' loro dottori apparisce) tengon essi la dottrina del purgatorio.

Vers. 16. *Non ti faccia specie, ec.* Vuole il profeta, che l'uomo fedele si avvezzi a non tenere per cosa grande, e degna d'invidia la passeggera felicità, che può acquistarsi un uomo sopra la terra, mentre questa felicità finisce con lui in questo mondo, e nol segue nell'altro mondo, e ivi l'abuso de' beni presenti lo renderà infelice per sempre.

18. Quia anima ejus in vita ipſius benedicetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.

19. Introibit uſque in progenies patrum ſuorum: & uſque in æternum non videbit lumen.

20. Homo, cum in honore eſſet, non intellexit: comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.

18. *Imperocchè ſarà benedetta l' anima di lui, mentre ei viverà: ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene.*

19. *Anderà fin laggiù a trovare la progenie de' padri ſuoi, e non vedrà lume in eterno.*

20. *L' uomo poſto in nobile condizione non ha avuto diſcernimento: è ſtato paragonato a' giumenti ſenza ragione, ed è divenuto ſimile ad eſſi.*

Verſ. 18 *Sarà benedetta l' anima di lui, mentr' ei viverà.* Queſto ricco felice ſecondo il mondo ſarà lodato mentr' è in vita, ma ſarà dimenticato, e forſe ancora vituperato, e maledetto dagli uomini dopo la ſua morte.

Ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene Il profeta con un apoſtrofe graviſſima ſi rivolge repentinamente al ricco felice, e gli dice: Sai tu chi è, che ti loda? Chi ha avuto del bene da te; perocchè generalmente gli uomini il tutto miſurano col loro intereſſe: quando tu non potrai più far loro del bene, non penſeranno più a te, o ti manderanno imprecazioni in vece di lodi: tanto è vano, e fragile l' affetto, e la ſtima degli uomini; e tanto è vana la ſteſſa beneficenza, e liberalità verſo degli uomini, ſe ella non ha per principio l' amore di Dio, e per fine il farſi (come dice Criſto) degli amici, i quali ci ricevano ne' tabernacoli eterni. Vedi *Luc.* xvi. 9.

Verſ. 19. *Anderà fin laggiù a trovare ec.* Torna il profeta al ſuo ragionamento, e dice: queſto uomo felice avrà per ſuo fine di andar laggiù nell' inferno a trovare la progenie de' ſuoi perverſi maggiori, de' quali ha imitato i pravi coſtumi, e non vedrà luce in eterno, non vedrà la gloria del Signore, ſarà in tenebre perpetue, *nelle tenebre eſteriori là dove è pianto, e ſtridore di denti*, Matth. xxv. 30.

SALMO XLIX.

Criſto Giudice ſalverà gli uomini non in virtù delle vittime, e de' ſacrifizi carnali, ma per la loro pietà, e innocenza, e purità di coſtumi.

Pſalmus Aſaph.	*Salmo per Aſaph.*
1. DEus deorum Dominus locutus eſt: & vocavit terram,	1. *IL Dio degli dei, il Signore ha parlato, e ha chiamata la terra,*
A ſolis ortu uſque ad occaſum:	*Dall' oriente fino all' occaſo:*
2. Ex Sion ſpecies decoris ejùs.	2. *Da Sionne (apparirà) lo ſplendore di ſua magnificenza.*
3. Deus manifeſte veniet: Deus noſter, & non ſilebit.	3. *Manifeſto verrà Iddio, il noſtro Dio, e non iſtarà in ſilenzio.*

ANNOTAZIONI

Per Aſaph. E' rammentato il nome di Aſaph più volte nei Paralipomeni come di un cantore inſigne, e maeſtro di muſica di Davidde 1. *Paralip* xxv. 2. A lui diede Davidde queſto ſalmo da mettere in muſica. Queſta è la più comune, e probabile opinione degli Interpreti, benchè vi ſieno di quelli, che Aſaph credettero autore de' ſalmi, al principio de' quali ſi legge il ſuo nome.

Verſ. 1. 2. *Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, ec.* Criſto giudice, e Dio de' grandi, de' potenti, de' principi ha dichiarata la ſua volontà, e ha chiamati tutti gli abitatori della terra dall' oriente fino all' occaſo al giudizio, che egli vuol fare particolarmente del popol ſuo. L' Ebreo ha quì tre diverſi nomi di Dio El, Elohim, Jehova. Il Dio potente, il Dio giudice, il Dio di miſericordia, ovver benefico, onde riconobbero quì adombrato il miſtero della Santiſſima Trinità vari antichi, e moderni Interpreti, Jeron., Teodor. ec. *Da Sionne.* Dalla ſuperna Sionne, dalla Geruſalemme celeſte verrà Criſto al giudizio.

Verſ. 3. *Manifeſto verrà ec.* Verrà queſta volta Gesù Criſto non nell' umiliazione, e nell' oſcurità come nella prima ve-

Ignis in conſpectu ejus exardeſcet: & in circuitu ejus tempeſtas valida.

4. Advocavit cœlum deſurſum, & terram diſcernere populum ſuum.

5. Congregate illi ſanctos ejus: qui ordinant teſtamentum ejus ſuper ſacrificia.

Innanzi a lui un fuoco ardente, e con queſto fuoco un turbine violento.

4. *Chiamerà di laſsù il cielo, e la terra a giudicare il ſuo popolo.*

5. *Congregate a lui tutti i ſuoi ſanti, i quali fermaron con lui alleanza per mezzo de' ſacrifizi.*

---

nuta; perocchè verrà con tutto lo ſplendore, e con tutta la magnificenza, che lo farà manifeſto a tutti come Dio grande Giudice de' vivi, e de' morti. Queſto Giudice, il quale nella ſua prima venuta ſtette in ſilenzio, non giudicò, nè condannò veruno, perchè *venne non a giudicare il mondo, ma a ſalvarlo*, Ioan. III. 17. parlerà queſta volta, e riprenderà, e punirà i peccatori.

Innanzi a lui come un fuoco ardente, ec. Parla delle fiamme, dalle quali ſarà abbruciata, e purgata la terra: e queſto fuoco ſi ruoterà come turbine impetuoſo.

Verſ. 4. *Chiamerà di laſsù il cielo, ec.* Gli Angeli del cielo, e gli uomini pii aſſiſteranno a queſto giudizio, anzi i Santi ſteſſi ſaran giudici inſieme con Criſto, 1. *Cor.* VI. 3. E notiſi, che ſi dice, che ſono chiamati e gli Angeli, e i giuſti a giudicare il popol di Dio, perchè quantunque il giudizio ſi faccia di tutto il mondo, e di tutto il genere umano, contuttociò più particolare, e ſevero ſarà il giudizio del popolo fedele eletto, e beneficato ſopra degli altri, e quei, che non credono, ſono già giudicati, *Joan.* III. 18.

Verſ. 5. *Congregate a lui tutti i ſuoi ſanti, ec.* Parla agli Angeli, e dice, che radunino dinanzi al ſupremo giudice quel popolo, il quale fu per divina ſpecial bontà ſeparato, ſegregato dagli altri, e conſacrato al Signore; perocchè ciò ſignifica la voce *ſanto*: raunate dinanzi a lui tutti i ſuoi fedeli, i quali fermarono con lui la ſolenne alleanza mediante i ſacrifizi, che in tale occaſione furono offerti. Col ſangue delle vittime offerte fu confermata, e ſigillata (per così dire) l' antica alleanza, come notò anche l' Apoſtolo *Hebr.* IX. 18. 19. 20. E col ſangue di Criſto fu ſigillata la nuova, *ibid.*

6. Et annuntiabunt cœli juſtitiam ejus: quoniam Deus judex eſt.

7. Audi populus meus. & loquar; Iſrael, & teſtificabor tibi: Deus Deus tuus ego ſum.

8. Non in ſacrificiis tuis arguam te: holocauſta autem tua in conſpectu meo ſunt ſemper.

9. Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.

6. *E i cieli annunzieranno la giuſtizia di lui, perchè il giudice è Dio.*

7. *Aſcolta, popol mio, e io parlerò; Iſraele (aſcolta), e io ſpiegherommi con te: Dio io ſono, e tuo Dio:*

8. *Non ti riprenderò per ragion de' tuoi ſacrifizi, e i tuoi olocauſti ſono ſempre dinanzi a me.*

9. *Non riceverò dalla tua caſa i vitelli, nè da' tuoi greggi i capretti.*

Verſ. 6. *E i cieli annunzieranno la giuſtizia di lui, ec.* Gli Angeli, le virtù celeſti, e tutti i ſanti predicheranno la ſovrana incorrotta giuſtizia di lui, e diranno come Dio è il Giudice di tutti gli uomini.

Verſ. 8. *Non ti riprenderò ec.* Non ti accuſerò di traſcuranza nell' offerirmi i tuoi ſacrifizi; io ti veggo anzi ſollecito di preſtarmi ogni dì i tuoi olocauſti, quelli particolarmente della mattina, e della ſera.

Verſ. 9. *Non riceverò .... vitelli, ec.* Non ſaranno a me grati i ſacrifizi de' tuoi animali. Ma erano pur queſti ordinati nella legge, dove Dio ſteſſo ſi dichiarò, che grati erano a lui, e atti a renderlo propizio verſo coloro, che gli offerivano. Vedi *Levit.* I. II. III. IV. Come adunque ſi dice adeſſo *non riceverò ec.* I ſacrifizi de' bruti animali non erano accetti a Dio per loro medeſimi, ma per ragion della fede, e della pietà di chi gli offeriva, e ſingolarmente erano grati per ragione di quella vittima, di cui le antiche vittime erano figura; perocchè tutte rappreſentavano l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, il quale dovea un giorno offerire ſe ſteſſo a ſalute di tutti gli uomini, i quali o prima, o dopo la ſua Incarnazione a lui ſi uniſſero colla fede, e coll' amore. Ma l' Ebreo carnale tutta la ſua ſperanza poneva nelle carnali ſue vittime, benchè le offeriſſe con cuore immondo, ſenza ſpirito di pietà, e di fede; per queſto i ſuoi ſacrifizi non onoravano Dio, ma l' offendevano, e lo irritavano.

10. Quoniam meæ ſunt omnes feræ ſilvarum, jumenta in montibus, & boves.

11. Cognovi omnia volatilia cœli: & pulcritudo agri mecum eſt.

12. Si eſuriero, non dicam tibi: meus eſt enim orbis terræ, & plenitudo ejus.

13. Numquid manducabo carnes taurorum? aut ſanguinem hircorum potabo?

14. Immola Deo ſacrificium laudis: & redde Altiſſimo vota tua.

15. Et invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.

10. *Imperocchè ſono mie tutte le fiere de' boſchi, i giumenti ne' monti, ed i bovi.*

11. *Io conoſco tutti gli uccelli dell' aria, ed è mia l' amenità delle campagne.*

12. *Se io aveſſi fame a te nol direi; imperocchè mia è la terra, e quello, che la riempie.*

13. *Mangerò io forſe le carni de' tori? o beverò io il ſangue de' montoni?*

14. *Offeriſci a Dio ſacrifizio di lode, e le promeſſe adempi fatte da te all' Altiſſimo.*

15. *E invocami nel giorno della tribolazione: ti libererò, e tu darai a me gloria.*

Verſ. 11. *Io conoſco tutti gli uccelli dell' aria, ec.* Se aveſſi volontà di ſervirmi di eſſi, ſo dove facciano i loro nidi gli uccelli, e dove ſi celino per ripoſare, mi ſono note le lor qualità, e i loro iſtinti particolari, e tutti ſotto la protezione mia, e ſotto il mio governo vivono, e moltiplicano. *L' amenità delle campagne*: ſi può ciò intendere della varietà, e del numero grande de' medeſimi uccelli, i quali ſono l' amenità, e la delizia delle campagne col loro canto.

Verſ. 14. 15. *Offeriſci a Dio ſacrifizio di lode, ec.* Vuoi tu ſapere il ſacrifizio, che io gradirò? Offeriſcimi ſacrifizio di laude, ſacrifizio offerto con cuore puro, pieno di riconoſcenza delle mie miſericordie, e adempi tutto quello, che nella ſolenne alleanza a me prometteſti; rendimi l' amore, la fede, l' obbedienza, la fuga del male, la ſollecita cura di fare il bene come a me prometteſti; in una parola, in luogo degli animali offeriſci, e ſacrifica te medeſimo *oſtia vivente, ſanta, accetta a Dio, il razionale tuo culto*. Rom. XII. 1. *E invocami nel giorno, ec.* E tutta la tua ſperanza riponi in me, e a me ricorri nelle tribolazioni, e io allora ti ſoccorrerò, ti libererò, e tu mi onorerai co' rendimenti di grazie.

16. Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?

16. *Ma al peccatore disse Dio: Perchè fai tu parola de' miei comandamenti, e hai nella bocca la mia alleanza?*

17. Tu vero odisti disciplinam: & projecisti sermones meos retrorsum.

17. *Tu però hai in odio la disciplina, e ti se' gettate dietro le spalle le mie parole.*

18. Si videbas furem, currebas cum eo: & cum adulteris portionem tuam ponebas.

18. *Se vedevi un ladro, correvi con lui, e facevi combriccola cogli adulteri.*

19. Os tuum abundavit malitia: & lingua tua concinnabat dolos.

19. *La tua bocca è stata piena di malvagità, e la tua lingua ordiva inganni.*

20. Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, & adversus filium matris tuæ ponebas scandalum: hæc fecisti, & tacui.

20. *Stando a sedere parlavi contro del tuo fratello, e al figliuolo di tua madre ponevi inciampo: queste cose hai fatte, ed io ho taciuto.*

21. Existimasti inique, quod ero tui similis: arguam

21. *Hai creduto, o iniquo, ch' io sia per esser simile a te:*

Vers. 16. *Perchè fai tu parola de' miei comandamenti, ec.* Come ardisci tu di parlare de' miei comandamenti, i quali tu non osservi, e come non ti vergogni di aver sempre nella bocca la mia alleanza, mentre tu non la hai nel cuore, e co' fatti la disprezzi, e la disonori? Queste parole fecero una volta sì grande impressione nel cuore di Origene, mentre esponeva questo salmo, che chiuso il libro, interrotto il ragionamento, empiè di gemiti, e di strida la Chiesa, applicando a se stesso, e a propri peccati questo terribil rimprovero. Elle feriscono, o Signore, chiunque tratta della tua legge, maneggia la tua parola, insegna agli altri quello, ch' ei non fa per se stesso.

Vers. 20. *Stando a sedere, ec.* Nel tuo ozio, nelle tue geniali conversazioni tuo piacere, e tua occupazione si fu la detrazione contro del fratello. *Ponevi inciampo*; preparavi occasioni di caduta col tuo sconcio parlare, colle tue storte massime. *Ho taciuto.* Non ti ho punito come tu meritavi: ho sofferto con pazienza infinita le tue iniquità.

Vers. 21. *Hai creduto, o iniquo, ec.* La mia pazienza, che

te, & ſtatuam contra faciem tuam.

22. Intelligite hæc: qui obliviſcimini Deum: nequando rapiat, & non ſit qui eripiat.

23. Sacrificium laudis honorificabit me: & illic iter, quo oſtendam illi ſalutare Dei.

ti riprenderò, e te porrò di contro alla tua faccia.

22. *Ponete mente a queſte coſe voi, che vi ſcordate di Dio: affinchè non vi rapiſca una volta, ſenza che ſia chi vi liberi.*

23. *Il ſacrifizio di lode mi onorerà; ed eſſo è la via per cui farò vedere all' uomo la ſalute di Dio.*

---

aſpettava il tuo ravvedimento, tu l'hai interpretata empiamente, come ſe nulla a me diſpiaceſſero le tue ſcelleraggini: ma il tempo è venuto, ch' io ti facci vedere quanto tu t'ingannaſti: ti rinfaccio la tua malvagità, e te ſteſſo con tutti i tuoi vizi porrò ſotto de' tuoi propri occhi, ti farò conoſcere la orribile tua deformità, la quale ti empierà di confuſione, e di diſperazione. Una tal viſta de' propri peccati dinanzi al tribunale del Signore ſarà talmente inſopportabile pei peccatori, che *allora diranno a' monti: cadete ſopra di noi, e alle colline: ſeppelliteci*, Luc. xxiii. 30. Vedi *Iſai.* ii. 19.

Verſ. 22. *Affinchè non vi rapiſca*. Non vi rapiſca dal mondo, quando men vi penſate per farvi comparire al ſuo tribunale.

Verſ. 23. *Il ſacrifizio di lode mi onorerà, ec.* Raccomanda adunque il ſacrifizio ſpirituale, di cui parla *verſ.* 14., e per mezzo di queſto ſacrifizio dice Dio, che farà vedere, cioè concederà all' uomo la vera, e perfetta ſalute, la ſalute, che vien da Dio: ovvero gli farà conoſcere il Salvatore Criſto Gesù, che è la ſalute di tutti quelli, che ſperano in lui. Perchè ſi conoſca come nello ſteſſo Ebraiſmo gli uomini, benchè altamente prevenuti pe' ſacrifizi carnali, conoſcevano nondimeno la neceſſità dello ſpirituale ſacrifizio, riferiſco la verſione del Caldeo, che dice: *A colui, che doma la concupiſcenza, ciò ſarà imputato qual ſacrifizio di laude, e a colui che mi onora, e ſi guarda dalle vie cattive, farò vedere la Redenzione di Dio.*

SALMO L.

Piange l' adulterio commeſſo con Bethſabea, e l' omicidio di Uria, e ne domanda il perdono non in virtù de' ſacrifizi Moſaici, ma pel ſacrifizio di Criſto, il quale edificherà la nuova Chieſa.

In finem, pſalmus David: cum venit ad eum Nathan propheta, quando intravit ad Bethſabee. (2. *Reg.* 12.)

Per la fine, ſalmo di Davidde: quando andò a trovarlo il profeta Nathan, allorchè egli ſi accoſtò a Bethſabea.

1. MIſerere mei Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam.

1. *ABbi miſericordia di me, o Dio, ſecondo la grande tua miſericordia.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Abbi miſericordia di me, o Dio.* Davidde avea peccato, ma dal profeta Nathan era ſtato aſſicurato del perdono, e con tutto ciò non ceſſa di piagnere, di deteſtare il male fatto, e d'implorare la miſericordia del Signore. Eſempio grande pei penitenti Criſtiani, affinchè non credano di potere con brevi ſoſpiri, e con poche lacrime unite alla confeſſione de' loro falli ſanare le profonde piaghe delle loro anime, mondare il cuore dalla corruzione della colpa, ſoddisfare la giuſtizia di Dio, riparare gli ſcandali, e ricuperare una ſtabile, e ferma ſalute. Se la penitenza ſarà vera, ſe ſarà ſimile a quella di Davidde, ella farà sì, che il peccatore non ſolo non ſi ſcordi giammai del ſuo peccato, ma ne ſia ſempre in timore ſecondo l'avviſo dello Spirito ſanto, e continuamente offeriſca a Dio il ſacrifizio del ſuo dolore. *Secondo la tua grande miſericordia.* La parola *grande* fu aggiunta quì dai LXX., come notò un dotto Interprete, perchè vollero accennare come Davidde con queſte parole implorava non una qualunque miſericordia, ma quella miſericordia grande, che ſi ottiene pe' meriti di Criſto divenuto per *noi giuſtizia, e ſantificazione, e redenzione*, onde a lui ſi volgerà in appreſſo. Ad una grande miſeria non reſta altro conforto, ſe non quello di una grande miſericordia, come dice s. Agoſtino, e Davidde conoſcea molto bene quanto grande ſia la miſeria di un'anima, che perde Dio, e la grazia, e ſi precipita in un abiſſo di mali colla ſua colpa.

2. Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, dele iniquitatem meam.

3. Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.

4. Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco: & peccatum meum contra me eſt ſemper.

5. Tibi ſoli peccavi, & malum coram te feci: ut* juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris. * *Rom.* 3. 4.

2. *E ſecondo le molte operazioni di tua miſericordia ſcancella la mia iniquità.*

3. *Lavami ancor più dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato;*

4. (*Perocchè io conoſco la mia iniquità, e il mio peccato mi ſta ſempre davanti;*

5. *Contro di te ſolo peccai, e il male feci dinanzi a te*): *affinchè tu ſii giuſtificato nelle tue parole, e riporti vittoria quando ſe' chiamato in giudizio.*

Verſ. 2. *E ſecondo le molte operazioni di tua ec.* Non ſolo è in Dio la miſericordia, ma di queſta miſericordia ha egli date molte, e molte prove, onde ſta ſcritto, che *le opere della miſericordia di lui tutte ſorpaſſano le altre opere*, Pſal. CXLIV. Per queſta adunque pietoſiſſima inclinazione, che Dio ebbe mai ſempre di perdonare ai peccatori, per queſta gli chiede Davidde, che ſeco ancora uſi miſericordia, e cancelli fino all' ultime tracce del ſuo peccato.

Verſ. 3. *Lavami ancor più ec.* Purga ſempre più la mia coſcienza dalla immondezza del peccato: più copioſa lavanda, e grazia più abbondante richiedeſi, perch' io ricuperi interamente, e conſervi una perfetta purezza.

Verſ. 4. *Io conoſco la mia iniquità, ec.* S. Ambrogio Apol. David. IX. *E' ſegno di mente buona il ſentire la ferita del peccato . . . perocchè dove è ſenſo di dolore, havvi anche ſenſo di vita.*

Verſ. 5. *Contro di te ſolo peccai, e il male feci dinanzi a te.* Tu ſolo ſe' il mio giudice, tu ſolo il legislatore ſupremo, a cui io (ſuperiore come re a tutti gli altri uomini del mio regno) ſono ſubordinato, e debbo perfetta obbedienza, e tu ſolo puoi giudicarmi, e punirmi pel mio peccato: onde quantunque io abbia e oltraggiato l' onor d' una moglie, e fatto perire il marito innocente; contuttociò poſſo dire, che contro di te ſolo peccai, perchè e della traſgreſſione della tua legge, e delle ingiurie fatte al mio proſſimo

6. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.

7. Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occul-

6. *Imperocchè ecco, che io nelle iniquità fui conceputo, e ne' peccati mi concepì la mia madre.*

7. *Ed ecco, che tu hai amato la verità: tu svelasti a me gli*

---

a te solo si appartiene di far vendetta. *Onde tu sii giustificato nelle tue parole, ec.* Dal cominciamento del versetto quarto fino a questa seconda parte di questo versetto quinto abbiam chiuso tutto in parentesi per dimostrare come queste parole: *onde tu sii giustificato ec.* legano col versetto terzo: *mondami dal mio peccato, onde* (ovvero affinchè) *tu sii giustificato ec.* Sarà glorioso per te, e per la tua misericordia, o Signore, il mondarmi, il perdonarmi; perocchè tu così farai vedere come a dispetto de' miei demeriti tu sei, e sarai sempre fedele nelle tue promesse, e userai pietà col peccatore, che a te ricorre pentito de' suoi trascorsi: così sarà giustificata la tua parola, e gli uomini, che pretendessero di disaminare la tua condotta, e di chiamarti quasi in giudizio, resteranno confusi riportando tu piena vittoria, perchè sarai riconosciuto sempre giusto, e sempre verace. L' Apostolo citò questo luogo, *Rom.* III. 4. Vedi le annotazioni.

Vers. 6. *Nelle iniquità fui conceputo, ec.* Non solo tutti i Cattolici Interpreti, e la Chiesa Cristiana, ma anche gli Ebrei intesero queste parole del peccato originale, il qual peccato dicono gli stessi Ebrei, che è indicato con sette diversi nomi nelle Scritture; perocchè è chiamato *il male, l' incirconcisione del cuore, il nimico, lo scandalo*, o sia *inciampo il cuor di pietra*, o sia *la pietra, l' aquilonare*, ovvero *colui, che vien da settentrione;* e finalmente *l' immondezza*. Nè alcuno si meravigli, che del peccato originale, che è uno, si parli quì in plurale *nelle iniquità, ne' peccati*; perocchè questo peccato, che è uno in se, non è uno, ma molti peccati riguardo agli effetti, essendo questo il principio, e la sorgente velenosa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in esso sono rinchiusi. Dice adunque Davidde: tu sai, o Signore, la mia miseria, e come conceputo nel peccato, e nato peccatore, io porto dentro di me l'inclinazione funesta al male, e al peccato.

Vers. 7. *Ed ecco, che tu hai amato la verità: tu svelasti a me ec.* Ma tu, o Signore, tu ami la verità, tu se' fedele

ta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi.

8.* Aſperges me hyſſopo, & mundabor: lavabis me, & ſuper nivem dealbabor.

* *Lev.* 14. *Num.* 19.

9. Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt oſſa humiliata.

ignoti, e occulti miſteri di tua ſapienza.

8. *Tu mi aſpergerai coll' iſſopo, e ſarò mondato: mi laverai, e diverrò bianco più, che la neve.*

9. *Mi farai ſentir parola di letizia, e di gaudio, e le oſſa umiliate tripudieranno.*

---

nelle tue promeſſe, e vuoi, che i ſervi tuoi ſieno fedeli nell' obbedirti; tu a me hai manifeſtati gli occulti miſteri della tua miſericordia, e queſta grazia, e queſta tua bontà sì grande, che rende più grave, e inſoffribile il mio reato, mi ſoſtiene, perch' io continui a ſperar ſempre in te, poichè tu hai fatto conoſcere a me quel tuo figliuolo, il tuo Criſto, nel nome del quale la remiſſione de' peccati, e la perfetta rigenerazione ottengono, e otterranno tutti quelli, che in lui credono, e ſperano.

Verſ. 8. *Tu mi aſpargerai coll' iſſopo, ec.* La mia ſperanza adunque non è ne' ſacrifizi legali d' eſpiazione, ma in te ſolo, o Signore: mi aſpergerai tu, e non i ſacerdoti Moſaici, e mi aſpergerai non col ſangue de' vitelli, o de' montoni, o della vacca roſſa, aſperſione, che non è utile ad altro, ſe non ad ottenere una mondezza legale; mi aſpergerai col ſangue di Criſto, col ſangue dell' agnello divino il qual ſangue *le coſcienze monda dalle opere di morte*, Hebr. IX. 14. Fa menzione dell' iſſopo, perchè queſto ſi adoperava nelle ſolenni eſpiazioni. Vedi *Levit.* XIV. 6., *Num.* XIX. 6., *Hebr.* IX. 13., e quello, che ivi ſi è detto. Allude adunque a tutte l' eſpiazioni dell' antica legge, nelle quali era figurata la eſpiazione vera, e perfetta, che è effetto del ſangue, e della morte di Criſto: *mi aſpergerai, e ſarò mondato, mi laverai, e diverrò bianco più che la neve.* Al che alludendo s. Giovanni *Apocal.* VII. 14. de' ſanti dice: *Lavarono le loro veſti, e le imbiancarono nel ſangue dell' agnello.*

Verſ. 9. *Mi farai ſentir parola ec.* Tu dirai al cuor mio: *Io ſono la tua ſalute, E ti ſono rimeſſi i tuoi peccati:* e a queſte voci tutte le oſſa mie abbattute non ſolo ripiglieranno vigore, ma eſulteranno per grande allegrezza, mi renderai inſieme le forze e dello ſpirito, e del corpo.

10. Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

11. Cor mundum crea in me Deus: & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.

12. Ne proiicias me a facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas a me.

13. Redde mihi lætitiam ſalutaris tui: & ſpiritu principali confirma me.

14. Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.

10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.*

11. *In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo ſpirito retto rinnovella nelle mie viſcere.*

12. *Non rigettarmi dalla tua faccia, e non togliere da me il tuo ſanto Spirito.*

13. *Rendimi la letizia del tuo Salvatore, e per mezzo del benefico Spirito tu mi conforta.*

14. *Inſegnerò le tue vie agli iniqui, e gli empi a te ſi convertiranno.*

Verſ. 10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati.* Non ti ritenga dall'avere pietà di me la enormità, e la gravezza ſomma de' falli miei. Non li conſiderare, non volger più ad eſſi lo ſguardo, ma dimentica, e cancella tutte le colpe mie.

Verſ. 11. *In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo ſpirito retto rinnovella ec.* Prega di eſſere fatto in Criſto una nuova creatura, chiedendo, che Dio crei in lui un cuor mondo, e gli dia un nuovo ſpirito di rettitudine, di ſapienza, e di virtù.

Verſ. 12. *Non togliere da me il tuo ſanto Spirito.* Un uomo, che diſpiace a ſe ſteſſo, e ſi adira contro i propri peccati, non è privo del dono dello Spirito ſanto, dice s. Agoſtino. Ma ſi può quì intendere per *lo Spirito ſanto* non ſolo i doni, e le iſpirazioni di lui, ma anche il medeſimo ſanto Spirito; perocchè Davidde benchè chiegga ſempre il perdono de' ſuoi peccati, era già riconciliato con Dio, ed era nella carità.

Verſ. 13 *Rendimi la letizia del tuo Salvatore, ec.* Rendimi la conſolazione, che io trovava nella fede di quel Salvatore, che tu manderai agli uomini: di quel Salvatore, che dee naſcere dalla mia ſtirpe ſecondo le tue promeſſe, e queſta fede in me ravviva e accendi mediante il tuo benefico Spirito. Sono quì da notarſi le tre Perſone della Trinità, Iddio Padre, il ſuo Figlio Salvatore, e lo Sprito ſanto liberaliſſimo diſtributore dei doni ſuoi.

Verſ. 14. *Inſegnerò le tue vie ec.* E' una maniera di ſoddisfazione dovuta a Dio, che il peccatore convertito, il quale

15. Libera mè de ſanguinibus Deus, Deus ſaluris meæ: & exultabit lingua mea juſtitiam tuam.

16. Domine, labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.

17. Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium, dediſſem utique: holocauſtis non delectaberis.

15. *Liberami dal reato del ſangue, o Dio, Dio di mia ſalute, e la mia lingua canterà con gaudio la tua giuſtizia.*

16. *Signore, tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le tue lodi.*

17. *Imperocchè ſe un ſacrifizio tu aveſſi voluto, lo avrei offerto: tu non ti compiacerai degli olocauſti.*

---

nella paſſata ſua vita fu agli altri d'inciampo, e di mal eſempio, cerchi e colle parole, e co' fatti di contribuire alla edificazione, e ſalute de' proſſimi. Davidde adempì la ſua promeſſa, sì cogli eſempi grandi di penitenza, di umiltà, e di ogni virtù, e sì ancora co' ſuoi ſalmi, che furono, e ſaranno in ogni tempo una ſcuola di virtù, e di perfezione per tutti i fedeli.

Verſ. 15. *Canterà con gaudio la tua giuſtizia*. Quella giuſtizia, della quale riveſtendo tu il peccatore lo rendi giuſto: queſta è chiamata ſovente dall' Apoſtolo *giuſtizia di Dio*, perchè da Dio viene per mezzo della fede, ed è contrappoſta da lui alla giuſtizia legale. Vedi *Philip.* III. 9.

Verſ. 16. *Signore, tu aprirai le mie labbra, ec.* Gli Ebrei con queſto verſetto principiavano tutte le loro orazioni, e la Chieſa di Criſto comincia ogni dì con queſto la quotidiana orazione pubblica, o ſia l'uffizio divino. Queſte parole dimoſtrano, che la grazia di Dio è neceſſaria per l'orazione, onde la Chieſa comincia le ſue preghiere, e il ſacrifizio di laude con queſta ſolenne umil proteſta, che non ſappiamo nè pregare Dio come conviene, nè lodarlo, nè rendergli grazie, ſe egli col celeſte aiuto ſuo non *aiuta la noſtra infermità*. Vedi *Rom.* VIII. 26.

Verſ. 17. *Se un ſacrifizio tu aveſſi voluto, ec.* Se un ſacrifizio di animali tu aveſſi voluto per l'eſpiazione del mio peccato, non avrei mancato di offerirlo; ma gli olocauſti de' bovi, e degli arieti non ſono per loro ſteſſi accetti a te. Ma Davidde non offerſe egli anche dipoi de' ſacrifizi legali? Sì certamente, ma gli offerſe per obbedienza alla legge ponendo la ſua ſperanza non in que' ſacrifizi, ma in quell' unico ſacrifizio, che per eſſi era figurato, e nella fede del futuro mediatore gli offerſe.

18. Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.

19. Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jeruſalem.

20. Tunc acceptabis ſacrificium juſtitiæ, oblationes, & olocauſta: tunc im-

18. *Sacrifizio a Dio lo ſpirito addolorato: il cuore contrito, e umiliato nol diſprezzerai tu, o Dio.*

19. *Colla buona volontà tua ſii benefico, o Signore, verſo Sionne, affinchè ſtabilite ſieno le mura di Geruſalemme.*

20. *Tu accetterai allora il ſacrifizio di Giuſtizia, le oblazioni, e gli olocauſti: allora*

Verſ. 18. *Sacrifizio a Dio lo Spirito addolorato: ec.* Alla giuſtificazione del peccatore fu in ogni tempo richieſta la contrizione del cuore, il dolore del peccato commeſſo: queſto è il ſacrifizio idoneo all' eſpiazione del peccato.

Verſ. 19. *Colla buona volontà tua ec.* Un dotto Rabbino moderno eſpone queſto, e il ſeguente verſetto *dei giorni di Criſto*, vale a dire dei tempi del Meſsía, e della edificazione della nuova ſpirituale Geruſalemme. Colla buona volontà tua, o Signore, col tuo celeſte favore ricolma de' tuoi benefizi la Chieſa di Criſto, e le mura della nuova tua Geruſalemme ſieno ſtabili, e forti da reſiſtere a tutti i ſuoi nemici: difeſa da te, protetta da te, non abbia ella a temere nè i perſecutori, nè l'inferno ſteſſo congiurato contro di lei. Certamente a' tempi di Davidde erano in piedi le mura di Geruſalemme, lo che dimoſtra, che queſte parole non poſſono intenderſi materialmente di quella città. La voce poi *edificare* è uſata ſovente nelle Scritture per iſtabilire, tenere in fermo ſtato, e ſicuro.

Verſ. 20. *Il ſacrifizio di giuſtizia, le oblazioni, ec.* Allora ſarà accetto a te il ſacrifizio della noſtra giuſtizia, le opere noſtre buone fatte mediante l'aiuto della grazia di Criſto; perocchè tolta queſta grazia le opere buone non ſono meritorie, come dicono i Teologi, ma ſolo diſpongono a conſeguire la grazia: allora allora ſul tuo altare ſi offeriranno i vitelli, che a te tanto piacciono. Queſti vitelli ſono il ſacrifizio *delle noſtre labbra*, come dice Oſea XIV. 3., e come interpreta l' Apoſtolo *il frutto delle labbra* Hebr. XIII. 15. l'oſſia di laude, e di rendimento di grazie, colle quali eſpreſſioni ſi adombra il ſacrifizio Criſtiano, la divina Eucariſtia; perocchè abbiam noi pure *un altare, a cui non ponno*

ponent ſuper altare tuum vitulos.

porranno de' vitelli ſul tuo altare.

---

partecipare quelli, che ſervono al tabernacolo Hebr. XIII. 10. Abbiamo l'altare, nel quale il corpo di Criſto è immolato, e offerto a benefizio, e ſalute di tutta la Chieſa, e per la riconciliazione de' peccatori.

SALMO LI.

Rimprovera a Doeg paſtore di Saul di avere irritato il re contro lo ſteſſo Davidde, e di eſſere ſtato cagione della morte dei Sacerdoti di Nobe. Vedi 1. Reg. 22.

In finem, intellectus David, cum venit Doeg Idumæus, & nuntiavit Sauli: Venit David in domum Achimelech. (1. *Reg.* 22. 9.)

Per la fine; ſalmo d'intelligenza di Davidde, quando Doeg Idumeo andò a dar avviſo a Saulle dicendo: Davidde è ſtato a caſa di Achimelech.

1. QUid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

1. *Perchè fai tu gloria della malvagità, tu, che ſe' potente a far male?*

2. Tota die injuſtitiam cogitavit lingua tua: ſicut novacula acuta feciſti dolum.

2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato l'ingiuſtizia: quale affilato raſoio hai fatto tradimento.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Tu, che ſe' potente a far male?* Tu, che abuſi dell'acceſſo, che hai preſſo il re a far del male, a far condannare alla morte i ſacerdoti del Signore.

Verſ. 2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato ec.* La tua lingua è ſtata in ogni tempo preparata, e pronta a nuocere ingiuſtamente, così non per inavvertenza, ma con mal'animo tu hai parlato, e dato occaſione a tanto male: *quale affilato raſoio ec.* Un raſoio ben affilato tradiſce facilmente, e taglia la carne in vece di radere la barba; così tu quando niſſun vi penſava, quando il fatto ſteſſo aſſolveva Achimelech, che non era informato di quel, che paſſava tra Saulle, e me, tu colla tua maligna relazione hai traditi tanti innocenti.

3. Dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quam loqui æquitatem.

4. Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa.

5. Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo; & radicem tuam de terra viventium.

6. Videbunt justi, & timebunt, & super eum ridebunt, & dicent:

7. Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum: & prævaluit in vanitate sua.

3. *Hai amato la malizia più che la bontà, il parlare iniquo piuttosto, che il giusto.*

4. *Hai amato tutte le parole da recar perdizione, o lingua ingannatrice.*

5. *Per questo Iddio ti distruggerà per sempre, ti schianterà, e ti scaccerà fuora del tuo padiglione, e ti sradicherà dalla terra de' vivi.*

6. *Vedran ciò i giusti, e temeranno, e di lui rideranno dicendo:*

7. *Ecco l' uomo, il quale non ha eletto Dio per suo protettore, ma sperò nelle sue molte ricchezze, e si fece forte ne' suoi averi.*

Vers. 4. *Tutte le parole da recar perdizione ec.* Hai parlato come si conveniva ad uno, che volea sperso, e distrutto il suo prossimo. In fatti le tue parole han cagionata la perdizione, e il precipizio di tutti i sacerdoti di Nobe, e fin delle loro donne, e figliuoli, e figlie, e anche de' loro bestiami, e di tutta la città, salvandosi il solo Abiathar colla fuga.

Vers. 5. *Ti scaccerà fuora del tuo padiglione, ec.* Ti leverà dal mondo con morte violenta, e fino la tua radice torrà dalla terra de' vivi, farà perire con te anche la tua stirpe. E' una profezía di quello, che doveva succedere a quell' uomo perverso.

Vers. 6. 7. *E di lui rideranno, dicendo.* Si rallegreranno del suo supplizio approvando i giusti decreti di Dio, e considerando la rovina dell' uom cattivo come uno spettacolo posto dinanzi agli altri uomini, perchè imparino ad esser giusti, e a temere il Signore. *Ne' suoi averi*, ovvero *nella sua vanità*, cioè nelle vane, e caduche sue facoltà. I LXX. tradussero come ho messo. Doeg era il più ricco di tutti i pastori di Saul.

8. Ego autem, ſicut oliva fructifera in domo Dei, ſperavi in miſericordia Dei in æternum, & in ſeculum ſeculi.

9. Confitebor tibi in ſeculum, quia feciſti: & expectabo nomen tuum, quoniam bonum eſt in conſpectu ſanctorum tuorum.

8. *Ma io come olivo fecondo nella caſa di Dio, ho ſperato nella miſericordia di Dio per l'eternità, e per tutti i ſecoli.*

9. *Te loderò io pe' ſecoli, perchè hai fatta tal coſa, e aſpetterò l'aiuto del nome tuo, perchè buona coſa è queſta nel coſpetto de' ſanti tuoi.*

Verſ. 8. *Ma io come olivo fecondo nella caſa di Dio, ec.* Quando Doeg farà già ſradicato dalla terra, io come verde, fecondo ulivo ſtarò nella caſa di Dio, nel tabernacolo, in cui egli è onorato, e da cui adeſſo ſon coſtretto di ſtar lontano, vi ſtarò un dì, perchè ho ſperato, e ſpererò mai ſempre nella miſericordia di Dio.

Verſ. 9. *Perchè hai fatta tal coſa.* Perchè tu certamente farai per me quello, che io dico, e quello, che io (atteſa l'immutabilità della tua parola) conſidero già come fatto. *Perchè buona coſa è queſta ec.* L'aſpettare in pazienza il tuo aiuto, e i ſoccorſi della tua carità nel tempo della tribolazione, queſta a giudizio de' ſanti tuoi, de' tuoi ſervi fedeli è coſa molto buona, e utile grandemente a meritare la continuazione de' tuoi benefizi. Altri eſpongono in altro modo: aſpetterò l'aiuto del nome tuo, perchè queſto è dolce ſommamente, e amabile pe' ſanti tuoi, pe' tuoi fedeli: ma è amaro per gli empi, e per quelli, che non lo hanno guſtato giammai. La traduzione comporta l'uno, e l'altro ſenſo.

SALMO LII.

Grandiſſimo è il numero degli empi, per la qual coſa deſidera la venuta del Salvatore.

In finem, pro Maeleth intelligentiæ David.

1. Dixit* inſipiens in corde ſuo: Non eſt Deus.

* *Pſ.* 13. 1.

2. Corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in iniquitatibus: non eſt qui faciat bonum.

3. Deus de cœlo proſpexit ſuper filios hominum: ut videat ſi eſt intelligens, aut requirens Deum.

4. * Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum. * *Rom.* 3. 12.

5. Nonne ſcient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, ut cibum panis?

Per la fine: ſul Maeleth: ſalmo d' intelligenza di Davidde.

1. *Diſſe lo inſenſato in cuor ſuo: Iddio non è.*

2. *Si ſono corrotti, e ſono divenuti abominevoli nelle iniquità, non havvi chi faccia il bene.*

3. *Dio gettò lo ſguardo dal cielo ſopra i figliuoli degli uomini per vedere ſe ſiavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.*

4. *Tutti ſon uſciti di ſtrada, ſon divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n' ha nemmen uno.*

5. *Non ſe n' avvedrann' eglino tutti coloro, che fan loro meſtiero della iniquità, che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?*

ANNOTAZIONI

Sul Maeleth. Alcuni credono, che ſia nome di uno ſtrumento da ſuono, ſul quale doveſſe cantarſi il ſalmo. S. Girolamo traduſſe: *per il coro*, cioè pel coro de' cantori.

Verſ. 1. *Diſſe lo inſenſato ec.* Tolto il verſetto ottavo, e qualche altra piccola differenza, tutto quello, che ſi ha in queſto ſalmo, ſi trova, ed è ſtato ſpiegato nel ſalmo XIII.

6. Deum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

Quoniam Deus diſſipavit oſſa eorum, qui hominibus placent: confuſi ſunt, quoniam Deus ſprevit eos.

7. Quis dabit ex Sion ſalutare Iſrael? cum converterit Deus captivitatem plebis ſuæ, exultabit Jacob, & lætabitur Iſrael.

6. *Non hanno invocato Dio: ivi tremaron di paura, ove non era timore.*

Imperocchè Dio ha ſpezzate le oſſa di coloro, che godon la grazia degli uomini: ſon rimaſi ſvergognati, perchè Dio gli ha diſpregiati.

7. *Chi darà di Sionne la ſalute d' Iſraele? Quando Dio libererà il popol ſuo dalla ſchiavitù, eſulterà Giacobbe, e rallegreraſſi Iſraele.*

Imperocchè Dio ha ſpezzate le oſſa ec. Le oſſa dinotano le forze, la potenza, come altrove ſi è detto. Dio diſtrugge la potenza di quelli uomini carnali, i quali cercano di piacere agli altri uomini, ai mondani, agli empi, e in grazia di queſti, e per iſtar bene con queſti rinunziano alle maſſime della religione. Coſtoro avranno eterna confuſione, perchè Dio gli diſprezza, e gli rigetta da ſe.

Verſ. 7. *Chi darà di Sionne la ſalute ec.* Profezia della venuta di Criſto, il quale verrà da Sionne, e libererà il popol ſuo dalla ſchiavitù del peccato, e del demonio, onde eſulterà Giacobbe, e rallegreraſſi lo ſpirituale Iſraele, il popolo dei redenti. Vedi il detto ſalmo XIII.

SALMO LIII.

Implora l'aiuto di Dio contro i ſuoi nemici, e vinti queſti promette di cantare le lodi del ſuo Liberatore. Conviene a qualunque anima fedele nelle tentazioni, e ne' pericoli di cadere.

In finem, in carminibus intellectus David, cum veniſſent Ziphæi, & dixiſſent ad Saul: Nonne David abſconditus eſt apud nos?
(1. *Reg.* 23. 19., & 26. 1.)

Per la fine: ſopra i cantici ſalmo d' intelligenza di Davidde, eſſendo andati gli Zifei a dire a Saulle: Davidde non è egli naſcoſto nel noſtro paeſe?

1. DEus in nomine tuo ſalvum me fac: & in virtute tua judica me.

2. Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

3. Quoniam alieni inſurrexerunt adverſum me, &

1. *SAlvami, o Dio, pel tuo nome, e colla tua potenza difendimi.*

2. *Eſaudiſci, o Dio, la mia orazione: porgi orecchie alle parole della mia bocca.*

3. *Imperocchè uomini ſtranieri hanno alzato bandiera*

ANNOTAZIONI

Davidde non è egli naſcoſto ec. Vedi 1. *Reg.* xxiii. 19. Saul avuto l'avviſo dagli Zifei va col ſuo eſercito a cercare Davidde, e Davidde ſtava da un lato del monte, e Saul col ſuo eſercito dall'altra parte. In tali frangenti Dio fa, che a Saulle è portata la nuova di una irruzione fatta dai Filiſtei nel paeſe, onde è coſtretto a ritirarſi, e Davidde ſi trova libero da ogni pericolo.

Veſ. 1. *Pel tuo nome*, Per amor del tuo nome.

Verſ. 3. *Uomini ſtranieri ec.* La voce *ſtraniero* è uſata ſovente a ſignificare un avverſario, un uomo nemico. Vedi *Salm.* xvii 4. 6. cxliii. 7. *Iſai.* i. 7. *ec.* Gli Zifei erano della tribù di Giuda, ma rivelando a Saulle il luogo, dove ſi era naſcoſto Davidde, aveano agito verſo di lui da nemici.

fortes quæſierunt animam meam: & non propoſuerunt Deum ante conſpectum ſuum.

4. Ecce enim Deus adjuvat me: & Dominus ſuſceptor eſt animæ meæ.

5. Averte mala inimicis meis: & in veritate tua diſperde illos.

6. Voluntarie ſacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum eſt.

7. Quoniam ex omni tribulatione eripuiſti me: & ſuper inimicos meos deſpexit oculus meus.

contro di me; e uomini potenti cercano l' anima mia, e non hanno avuto Dio dinanzi agli occhi loro.

4. *Ecco però, che Dio mi aiuta, e il Signore ha preſa a difendere la mia vita.*

5. *Ritorci il male ſopra de' miei nemici, e diſpergili ſecondo la tua verità.*

6. *Ti offerirò ſacrifizio volontario, e darò laude al nome tuo, o Signore, perchè buona coſa ell' è queſta.*

7. *Perocchè da ogni tribolazione mi hai liberato, e gli occhi miei con diſprezzo han veduti i miei nemici.*

E uomini potenti cercano l' anima mia. Parla de' capitani, e cortigiani di Saulle: queſti, dice, ſon quelli, che tendono inſidie alla mia vita, cercano la mia morte. *E non hanno avuto Dio dinanzi ec.* Non hanno preſente il penſiero di Dio, e de' ſuoi giudizi, il timore de' quali li ritrarrebbe dal perſeguitare un uomo innocente.

Verſ. 5. *Ritorci il male ec.* Tu renderai a' miei nemici il male, che braman di fare a me. *Secondo la tua verità.* Secondo le promeſſe veraci, e fedeli, che tu mi hai fatte.

Verſ. 6. *Buona coſa ell' è queſta.* E' coſa utile, e giuſta, e ſalutare il dar lode al tuo ſanto nome.

Verſ. 7. *E gli occhi miei con diſprezzo ec.* E io ho veduti i miei nemici vicini a me, vicini quaſi ad ingoiarmi, ma, tua mercè, gli ho veduti finalmente con diſprezzo, ſenza far conto di eſſi, ſenza temergli; perocchè ho oſſervato con quanta facilità tu diſſipi, e mandi in fumo tutti gli ſforzi, e i tentativi dell'umana potenza, e dai più evidenti pericoli, e dalla gola della morte tu ſalvi chi ſpera in te.

SALMO LIV.

E' ſalmo profetico, e conviene a Criſto tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili.

In finem, in carminibus intellectus David.

Per la fine: ſopra i cantici, ſalmo d' intelligenza, di Davidde.

1. EXaudi Deus orationem meam, & ne deſpexeris deprecationem meam: intende mihi, & exaudi me.

1. *Saudiſci, o Dio, la mia orazione, e non diſprezzare le mie ſuppliche: volgi a me il tuo ſguardo, ed eſaudiſcimi.*

2. Contriſtatus ſum in exercitatione mea: & conturbatus ſum a voce inimici, & a tribulatione peccatoris.

2. *Mi ſon rattriſtato nella mia meditazione, e ſon rimaſo conturbato alle voci dell' inimico, e per la perſecuzione del peccatore.*

3. Quoniam declinaverunt in me iniquitates: & in ira moleſti erant mihi.

3. *Imperocchè mi hanno gettate addoſſo delle iniquità, e mi contrariano con iſdegno.*

4. Cor meum conturbatum eſt in me: & formido mortis cecidit ſuper me.

4. *Il mio cuore mi trema nel petto, e un terrore di morte è caduto ſopra di me.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Mi ſon rattriſtato nella mia meditazione, ec.* Mi ſono afflitto grandemente in conſiderando lo ſtato mio, e mirando quello, che ſi prepara contro di me, e han turbata l'anima mia le calunnie, che contro di me ſi ſpargono dal mio nemico, e la perſecuzione di un uomo malvagio. Egli è Gesù Criſto, il quale ſi attriſta, e ſi turba conſiderando a parte a parte tutto quello, ch' ei dovea ſoffrire dagli uomini.

Verſ. 3. *Mi hanno gettate addoſſo ec.* Mi hanno appoſte delle iniquità, che io mai non conobbi, e fan giudizio di me non tranquillamente per iſcoprire la verità, ma con odio mortale mi fanno contro, e con furor mi perſeguitano.

Verſ. 4. *Il mio cuore mi trema nel petto, ec* Si paragoni quello, che i ſanti Evangeliſti ci raccontano delle triſtezze,

5. Timor, & tremor venerunt ſuper me: & contexerunt me tenebræ:

6. Et dixi: Quis dabit mihi pennas ſicut columbæ, & volabo, & requieſcam?

7. Ecce elongavi fugiens: & manſi in ſolitudine.

8. Expectabam eum, qui ſalvum me fecit a puſillanimitate ſpiritus, & tempeſtate.

9. Præcipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in civitate.

5. *Il timore, e il tremore mi han ſorpreſo, e nelle tenebre ſono involto:*

6. *E ho detto: Chi mi darà ali come di colomba, e volerò, e avrò ripoſo?*

7. *Ecco, che io fuggirei lontano, e mi terrei nella ſolitudine.*

8. *Aſpetto lui, che mi ſalvò dall' abbattimento di ſpirito, e dalle procelle.*

9. *Diſperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, perchè io ho veduta l' ingiuſtizia, e la contraddizione nella città.*

---

e de' mortali terrori di Criſto nell' orto di Gethſemani. Vedi *Matth.* xxvi. 37. 38. *ec.*

Verſ. 5. *E nelle tenebre ſono involto.* Le tenebre nella Scrittura ſon ſimbolo di grande, e atroce calamità.

Verſ. 6. *E ho detto: Chi mi darà ec.* Allora io deſiderai, e diſſi: *Padre ſe è poſſibile paſſi da me queſto calice.*

Verſ. 7. *Ecco, che io fuggirei lontano ec.* Se mi foſſer date le ali di colomba mi fuggirei lungi dai miei nemici, e dalla turba di quelli, che mi perſeguitano. Così dopo il riſuſcitamente di Lazaro Gesù Criſto ſapendo, che i Fariſei cercavan di ucciderlo ſe n' andò in un paeſe preſſo al deſerto, *Joan.* xi. 54.

Verſ. 8. *Aſpetto lui, che mi ſalvò ec.* Ma io aſpetto l' aiuto del Signore, il quale altre volte mi liberò dalle afflizioni, che opprimevano il mio ſpirito, e dalle procelle ſuſcitate da miei nemici contro di me. Può intenderſi de' molti tentativi fatti da' Fariſei, e dagli ſcribi per animare il popolo contro di Criſto accuſandolo ora di violare la legge, ora di tenerſi amico de' pubblicani, e de' peccatori, ec.

Verſ. 9. *Diſperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, ec.* Diſſipa, o Signore, tutti gli ſforzi de' miei nemici, dividi

10. Die, ac nocte circumdabit eam ſuper muros eius iniquitas: & labor in medio eius, & iniuſtitia.

11. Et non defecit de plateis eius uſura, & dolus.

12. Quoniam ſi inimicus meus maledixiſſet mihi, ſuſtinuiſſem utique.

Et ſi is, qui oderat me, ſuper me magna locutus fuiſſet: abſcondiſſem me forſitan ab eo.

13. Tu vero homo unanimis, dux meus, & notus meus:

10. *Dì, e notte va attorno ſopra le mura di lei l' iniquità, e nel mezzo di eſſa la veſſazione, e l' ingiuſtizia.*

11. *E non ſi parte dalle piazze di lei l' uſura, e la frode.*

12. *Che ſe un mio nemico aveſſe parlato male di me, certamente avrei pazientato.*

E ſe uno di que', che mi odiavano aveſſe detto improperi grandi contro di me, avrei forſe potuto guardarmi da lui.

13. *Ma tu, o uomo, di un ſolo ſpirito con me, mio ſoprintendente, e mio familiare,*

---

i loro pareri, non ſi accordino nelle accuſe, che portano contro di me, e la diſcrepanza delle ſteſſe accuſe ſia una prova evidente di mia innocenza. *Ho veduta l' ingiuſtizia, e la contraddizione nella città.* Geruſalemme è piena egualmente di diſſenſioni, e d' iniquità. E' nota la guerra, che ſi facevano principalmente le due ſette de' Sadducei, e de' Fariſei. Vedi gli Atti *cap.* XXIII. 7. 8. 9. 10. Nei cittadini di quella infelice città a' tempi di Criſto, e particolarmente in quelli, che dominavano ci fa vedere l' iſtoria una corruzione incredibile di coſtumi, onde giuſtiſſima è la pittura, che ſe ne fa in queſto luogo.

Verſ. 10. 11. *Dì, e notte va attorno ſopra le mura ec.* A guardia di queſta città infelice ſta dì, e notte ſulle ſue mura l'iniquità, che ne tiene lontana la rettitudine, e l' amore del bene; ne' ſuoi tribunali, ne' ſuoi conſigli non altro ſi vede, che veſſazioni, e ingiuſtizie, le piazze poi, e i negozi ſono pieni di uſure, e di fraudi.

Verſ. 12. *Che ſe un mio nemico ec.* Che ſe in una città corrotta, e abbandonata all' iniquità alcuno de' nemici miei, e della verità mi aveſſe accuſato, e tradito, l'avrei ſofferto in pazienza, e ſe taluno di que', che mi odiavano aveſſe voluto aggravarmi di calunnie per farmi perder la vita, avrei forſe potuto guardarmene.

Verſ. 13. *Ma tu, o uomo, di un ſolo ſpirito con me, ec.* Evidente deſcrizione del perfido Giuda. E' ſtato oſſervato,

14. Qui ſimul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum conſenſu.

15. Veniat mors ſuper illos: & deſcendant in infernum viventes:

Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.

16. Ego autem ad Deum clamavi: & Dominus ſalvabit me.

17. Veſpere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo: & exaudiet vocem meam.

14. *Tu, che inſieme meco prendevi il dolce cibo, camminammo daccordo nella caſa di Dio.*

15. *Venga ſopra coſtoro la morte, e vivi ſcendano nell' inferno;*

Perocchè ogni malvagità è nei loro ridotti, e ne' cuori loro.

16. *Ma io alzai a Dio le mie grida, e il Signore mi ſalverà.*

17. *Alla ſera, e al mattino, e al mezzodì parlerò, e gemerò, ed egli eſaudirà la mia voce.*

---

che nell' Ebreo ſi ha in queſto luogo una viſibile alluſione al nome del traditore. *Mio ſoprintendente*. Sappiamo, che Giuda teneva il denaro, che era offerto a Criſto dalle perſone divote per ſervire ai biſogni di Criſto, e de' ſuoi diſcepoli, onde gli conveniva il titolo di ſoprintendente di quella ſanta famiglia.

Verſ. 14. *Camminammo daccordo nella caſa di Dio*. Compagno a me di menſa, compagno di religione, e vuol dire: mi tradiſci tu, che non faceſti profeſſione d' idolatría, e di empietà, ma di una religione ſanta, e celeſte la di cui perfezione tu apparaſti dalle mie parole, e da' miei eſempi.

Verſ. 15. *Venga ſopra coſtoro ec.* Predizione dell' orribil fine del traditore, e di tutti quelli, che ſi uniranno con lui a procurar la morte del giuſto. Meritano coſtoro di eſſere ſorpreſi da repentina morte, di ſcender vivi nell' inferno, come vi ſceſero Core, Dathan, e Abiron per aver coſpirato contro Mosè, e Aronne; perocchè il loro delitto è ancor più orrendo, che quello di quei mormoratori. Si allude al fatto riferito nel libro de' Numeri xvi 31. 32.

Verſ. 17. *Alla ſera, e al mattino, ec* Allude alle ore delle adunanze ſacre, e della orazione comune; perocchè queſta era al mattino, al mezzodì, e alla ſera: e così anche Daniele adorava Dio, e faceva orazione tre volte al giorno.

18. Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

19. Exaudiet Deus, & humiliabit illos, qui est ante secula;

Non enim est illis commutatio, & non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

20. Contaminaverunt testamentum eius, divisi sunt

18. *Renderà la pace all' anima mia, liberandola da coloro, che mi assaliscono: perocchè sono in compagnia di molti contro di me.*

19. *Dio mi esaudirà, e umilierà costoro quegli, che è prima de' secoli;*

Perocchè eglino non si cangiano, e non hanno timore di Dio: egli ha steſa la mano per dare ad essi la retribuzione.

20. *Han profanato il testamento di lui: saran dispersi*

Dan. VI. 20. Il qual esempio passò nella Chiesa Cristiana, la quale tenne sempre la costumanza, che il sacrifizio de' nostri altari si celebrasse nel tempo di mezzo trall'orazione del mattino, e quella della sera. Notisi, che gli Ebrei cominciavano il giorno alla sera. Con questi tre tempi è quì indicata una continua perseverante orazione. Parlerò con Dio, gli presenterò i miei gemiti, gli esporrò le mie afflizioni, ed ei mi esaudirà.

Vers. 18. 19 *Renderà la pace all' anima mia, ec.* Col nome di pace intendesi nell'Ebreo ogni sorte di bene, e di felicità. Dio mi renderà la mia gloria, mi esalterà liberandomi dal furore de' miei nemici, contuttochè grande sia il numero della gente, che questi hanno tirata nel lor partito per farmi guerra. Colui, che è eterno, colui, che abita l'eternità mi esaudirà, e umilierà tutti costoro.

Perocchè eglino non si cangiano, ec. Costoro non si mutano, non si convertono, non depongono l'odio crudele, che portano in cuore contro il Santo di Dio, contro il suo Cristo; costoro non temono Dio, ed egli stende già la mano per rendere la mercede adeguata alle opere loro. Sembra quì indicata l'impenitenza di Giuda, e l'orrenda ostinazione di quelli, che gridarono: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.*

Vers. 20. *Saran dispersi dall' ira ec.* S. Atanasio, Eusebio di Cesaréa, e altri intendono quì predetta la dispersione degli Ebrei dopo il loro gran rifiuto esuli dalla terra de' padri loro senza re, senza tempio, senza sacrifizio.

ab ira vultus eius: & appropinquavit cor illius.

21. Molliti ſunt ſermones eius ſuper oleum: & ipſi ſunt iacula.

22.* Iacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem iuſto. * *Matth.* 6. 25. *Luc.* 12. 22. 1. *Pet.* 5. 7.

23. Tu vero Deus deduces eos in puteum interitus.

dall' ira della ſua faccia, e il cuore di lui già prende la pugna.

21. *Le parole di lui ſono più molli dell' olio, e pur ſono ſaette.*

22. *Getta nel ſeno del Signore la tua anſietà, ed egli ti ſoſtenterà: ei non farà, che il giuſto ondeggi per ſempre.*

23. *Ma tu, o Dio, condurrai coloro nella foſſa di perdizione.*

E il cuore di lui già prende la pugna. Il Latino *appropinquare* ha l'iſteſſo ſenſo nel verſetto 21. Dio non tarderà, non differirà lungamente a prender la pugna contro queſti traditori, e omicidi del Meſsía.

Verſ. 21. *Le parole di lui ec.* Dopo aver parlato generalmente de' ſuoi nemici torna a parlare del Diſcepolo, che lo tradì. Ognun ſa, che queſti nell'appreſſarſi a lui per farlo riconoſcere dagli ſgherri, che avea ſeco, ſalutò Criſto col nome di Maeſtro, e lo baciò. Così le parole di Giuda molli come l'olio furon vere ſaette, che penetrarono il cuore del Salvatore, ancor più a rifleſſo dell'orribile cecità, e durezza di quell'infelice, che per ſentimento dell'orrendo oltraggio a ſe fatto.

Verſ. 22. *Getta nel ſeno del Signore la tua anſietà.* L'Ebreo dice: *il tuo peſo, la tua ſoma.* E' una bella eſortazione ai giuſti, che imitando il loro capo divino Gesù Criſto nelle afflizioni, nelle contraddizioni, e negli oltraggi, che ricevon dagli uomini, in Dio ſolo cerchino la loro conſolazione; perocchè egli non farà, e non vorrà, che il giuſto ondeggi per ſempre, per ſempre ſia in tempeſta, ma gli renderà a ſuo tempo la tranquillità, e la pace.

Verſ. 23. *Condurrai coloro nella foſſa di perdizione.* Vale a dire *nell' inferno*, come ſpiegano gli Ebrei, e il Caldeo, e s. Girolamo. In queſta foſſa Dio gli empi conduce non come autore della lor perdizione, ma come giuſto vendicatore delle loro iniquità.

Viri ſanguinum, & doloſi non dimidiabunt dies ſuos: ego autem ſperabo in te, Domine.

I ſanguinari, e i fraudolenti non avran la metà de' loro giorni; ma io in te ſpererò, o Signore.

Non avran la metà de' loro giorni. Periranno di morte immatura, non arriveranno alla metà de' giorni, che avrebber potuto vivere. Così accade ſovente, e le Scritture ne porgono gli eſempi, uno de' quali fu quello del diſcepolo traditore. Non debbo laſciar finalmente di dire, che vari Interpreti hanno creduto, che queſto ſalmo riguardi la ribellione di Aſſalonne, e credono ancora, che Davidde tradito da un amico poſſa eſſere figura della Chieſa di Criſto perſeguitata dagli eretici, i quali ſe le ribellano, e ſuperbamente parlano contro di lei, e lacerano empiamente il ſeno della lor madre. Senza rigettare queſte ſpoſizioni mi è paruto, che tutte le parti del ſalmo aſſai meglio s'intendeſſero di quel figliuolo di Davidde, di cui lo ſteſſo Davidde fu mirabil figura, e di cui ne' ſuoi ſalmi egli ſcriſſe.

SALMO LV.

Orazione di un uomo afflitto, e perſeguitato, il quale ſpera, che il Signore lo aiuterà contro i ſuoi nemici, e finalmente rende grazie di ſua liberazione. I Padri riconoſcono quì i ſentimenti di Criſto nella ſua paſſione.

In finem, pro populo, qui a Sanctis longe factus eſt David in tituli inſcriptionem, cum tenuerunt eum Allophyli in Geth. (1. *Reg.* 21. 12.)

Per la fine: per la gente allontanata dalle coſe ſante: iſcrizione da metterſi ſopra una colonna, per Davidde; quando gli ſtranieri lo ebbero in Geth.

1. MIſerere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

1. *ABbi miſericordia di me, o Dio; perocchè l' uomo mi ha conculcato: tutto giorno aſſalendomi mi ha afflitto.*

ANNOTAZIONI

Per la gente allontanata dalle coſe ſante. Quando Davidde per ſalvare la vita contraffacendo l' inſenſato ſi ritirò dalla corte di Achis, andò a naſconderſi nella caverna di Odollam, dove andarono a trovarlo molti ſuoi parenti, e altra gente fino al numero di 400. perſone. Per conſolare queſta gente, la quale ſi trovava con gran diſpiacere lontana dal partecipare alle coſe ſante, vuolſi accennare, che fu ſcritto queſto ſalmo.

Iſcrizione da metterſi ec. Vedi pſal. xv. *Quando gli ſtranieri ec.* vale a dire quando ſi trovò tragl' infedeli, tra uomini di altra nazione, e di altra religione in Geth.

Verſ. 1. *L' uomo mi ha conculcato.* Contrappone Dio ſempre giuſto, e ſempre miſericordioſo agli uomini ſovente ingiuſti, e crudeli. E' poſto il ſingolare pel plurale. Riguardo a Davidde egli era perſeguitato da Saul, e da' ſuoi cortigiani, e riferendo il ſalmo a quello, che gli avvenne in Geth poſſiamo intendere aggiunti agli altri nemici di lui i cortigiani del re di Geth Quanto a Criſto veramente nella ſua paſſione ogni ſpecie di uomini, e quelli di ſua nazione, e gli eſtranei ſi unirono ad affliggerlo, e a procurar la ſua morte.

2. Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.

2. *Tutto giorno mi han conculcato i miei nemici: perocchè ſono molti que', che combattono contro di me.*

3. Ab altitudine diei timebo: ego vero in te ſperabo.

3. *Nel pieno giorno ſarò in timore; ma io ſpererò in te.*

4. In Deo laudabo ſermones meos, in Deo ſperavi: non timebo quid faciat mihi caro.

4. *In Dio loderò la parola detta a me, in Dio ho poſta la mia ſperanza; non temerò quel, che poſſa farmi la carne.*

5. Tota die verba mea execrabantur: adverſum

5. *Tutto giorno ebbero in abominazione le mie parole:*

Verſ. 3. *Nel pieno giorno ſarò in timore.* Pel giorno *pieno*, o ſia giorno alto intendono alcuni i pericoli maggiori, e più evidenti di grave ſciagura: altri nel ſenſo più ſemplice interpretano queſta parola, come ſe voleſſe dire, in pien meriggio. Comunque ſia, dee eſporſi queſto verſetto in tal guiſa: ſe io mi troverò in tali circoſtanze, che anche nel pieno giorno io abbia cagion di temere, io non laſcerò mai di ſerbare in cuor mio la ſperanza, che ho in te. Se non ſolo la notte, ma anche il pieno meriggio ſarà per me tempo di timori, e di ſpaventi, io però ſpererò ſempre nella tua bontà. Egli è da uomo il temere ne' pericoli, ma è proprio dell' uomo giuſto il ſoſtenerſi colla viva, e ferma ſperanza dell' aiuto divino.

Verſ. 4. *In Dio loderò la parola detta a me.* Notiſi queſta maniera di parlare *laudabo ſermones meos* le parole mie, cioè date a me, e vuol dire: in Dio, e mediante il ſuo aiuto io in qualunque ſtato mi trovi loderò, celebrerò le promeſſe, che egli mi ha fatte, e benchè egli ne differiſca l' adempimento io non mi ſcorderò di ſperare in lui, e di aſpettare le ſue miſericordie. Un antico, e dotto Interprete oſſerva quì molto utilmente, che le lodi di Dio, e il diffonderſi nel celebrare le ſue miſericordie fu ſempre per Davidde, e per tutti i giuſti un preſervativo contro la triſtezza, e l' abbattimento di cuore. *Quel, che poſſa farmi la carne*: vale a dire: l' uomo di carne, l' uomo mortale, l' uomo impotente a ſalvare, impotente anche a offendere, ſe Dio nol permette.

Verſ. 5. *Ebbero in abominazione le mie parole.* Siccome la voce *parola* nell' Ebreo ſi uſa ancora a ſignificare i fatti, le

me omnes cogitationes eorum, in malum.

6. Inhabitabunt, & abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.

7. Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

8. Deus, vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,

tutti i loro pensieri son rivolti contro di me ad offendermi.

6 *Si uniranno insieme, e si terranno nascosi: noteranno però i miei passi.*

7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l' anima mia tu per nissun modo li salverai: nell' ira tua dispergerai questi popoli.*

8. *A te, o Dio, ho esposto qual sia la mia vita: le mie lacrime ti se' tu poste dinanzi agli occhi tuoi,*

---

opere di un uomo, può perciò intendersi questo passo nell' uno, e nell' altro modo: riguardavano come tante bestemmie le mie parole, ovvero aveano in esecrazione, e calunniavano tutto quel, ch' io faceva. Le parole, e le opere di Gesù Cristo, le opere dico anche più ammirabili, tutto era da' suoi nemici convertito in occasione di maldicenza, e di empia mormorazione fino a dire, che in virtù di Beelzebub egli cacciava i demoni.

Vers. 6. *Si uniranno insieme, ec.* Sono descritti i frequenti conciliaboli de' nemici di Cristo, la cautela, che usavano almeno ne' primi tempi di non mostrarsi sì apertamente suoi nemici per soggezione del popolo, che lo rispettava, e amava, e l' infinita cura, che aveano di notare tutti i suoi passi, e raccogliere tutte le sue parole per malignare sopra di esse.

Vers. 7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l' anima mia.* Per farmi perire: *tu per nissun modo li salverai:* ho preferito questa traduzione, perchè più chiara Il senso più rigoroso sarebbe una maniera d' ironia, e di gravissimo avvertimento: *costoro hanno atteso al varco l' anima mia.* Veramente *per questa bella vanità tu li salverai*, tu li renderai felici. Lasciando, che s' intenda, che ciò non farà Dio certamente per essi, che anzi (come segue) tu, o Dio, *nell' ira tua dispergerai questi popoli.* E *popoli*, cioè popolo grande chiama la turba de' nemici, che d' ogni parte si levavano contro di lui.

Vers 8. 9 *A te, o Dio, ho esposto ec.* Ho spiegate, e dimostrate a te tutte le mie afflizioni, e da quanti mali travagliata sia la mia vita, e tu buono, e misericordioso, tu delle mie

9. Sicut & in promiſſione tua: tunc convertentur inimici mei retrorſum.

10. In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es.

11. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo ſermonem: in Deo ſperavi, non timebo quid faciat mihi homo.

12. In me ſunt Deus vota tua, quæ reddam, laudationes tibi.

13. Quoniam eripuiſti animam meam de morte, &

9. *Come ſta nelle tue promeſſe: e allora ſaran meſſi in fuga i miei nemici:*

10. *In qualunque giorno io t'invochi, ecco che io riconoſco, che tu ſe' il mio Dio.*

11 *In Dio loderò la parola, nel Signore loderò la promeſſa: ho ſperato in Dio, non temerò quel, che poſſa farmi un uomo.*

12. *Son preſſo di me, o Dio, i voti di laude, che ho a te fatti, i quali io ſcioglierò.*

13. *Perocchè liberaſti l'anima mia dalla morte, e i miei*

---

lacrime fai conſerva, e tutte le tieni preſenti agli occhi tuoi, e una ſola io non ne ſpargo inutilmente: e che non ſia contata da te: così tu avevi promeſſo, e così fai tu non iſcordandoti giammai de' patimenti del povero. In vece di quelle parole *come ſta* (*ſcritto*) *nelle tue promeſſe*. L'Ebreo ſi traduce letteralmente *non ſon elleno* (ſcritte le mie lacrime) *nel libro tuo? E allora ſaran meſſi in fuga ec.* Queſto *allora* ſignifica in queſto luogo un tempo ſtabilito della Providenza divina per la liberazione perfetta del giuſto, onde potrebbe tradurſi: *e un dì ſaranno ec.*

Verſ. 10. *Ecco che io riconoſco, ec.* Frattanto però mentre tu vuoi, che io ſia tuttora in affanni ogni volta che io ricorro a te, ſperimentalmente conoſco, che tu ſe' il mio Dio, perchè mi aiuti, e mi conſoli.

Verſ. 11. *In Dio loderò la parola, ec.* E' una ſteſſa coſa la *parola*, e la *promeſſa*. Vedi *verſ.* 4.

Verſ. 12. *Son preſſo di me, o Dio, i voti di laude, ec* Il Greco, e molti Salteri Latini in vece di *laudationes* leggono *laudationis*, ovvero *laudis*, e così forſe dee ſtare nella noſtra Volgata. Ho preſenti, o mio Dio, le mie promeſſe, che io ti ho fatte di offerirti ſacrifizio di laude, e di rendimento di grazie; e queſte promeſſe adempirò.

Verſ. 13. *Liberaſti l'anima mia dalla morte, ec.* L'ordine naturale porterebbe: hai liberati i miei piedi dalle cadute, ſalvandomi dall'inſidie de' miei nemici, hai liberato l'anima

pedes meos de lapſu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.

piedi dalle cadute, ond' io ſia accetto dinanzi a Dio nella luce dei vivi.

---

mia dalla morte. Così Criſto viene quì a ringraziare il celeſte ſuo Padre d'averlo tratto dalle mani de' ſuoi nemici, e dalla morte, riſuſcitandolo, onde egli ſoggiunge, che ſarà accetto a Dio dopo il penoſo ſuo ſacrifizio, e goderà preſſo a lui della luce de' vivi, vale a dire della eterna felicità del cielo, goderà di quella luce immortale, in paragon della quale la luce del noſtro mondo ha più ſembianza di tenebre, che di luce. E alla ſteſſa felicità aſpirava Davidde dietro al primogenito di tutti gli eletti Gesù Criſto, onde anche in bocca di lui bene ſtanno queſte parole, quando a lui voglia riferirſi queſto ſalmo.

SALMO LVI.

Chiede aiuto contro i ſuoi oſtinati nemici. Più conviene a Criſto, che a Davidde.

In finem, ne diſperdas, David in tituli inſcriptionem, cum fugeret a facie Saul in ſpeluncam. (2. *Reg.* 22. 1. & 24. 4.)

Per la fine: non mandare in perdizione: iſcrizione da metterſi ſopra una colonna: a Davidde quando fuggendo Saul ſi ritirò in una ſpelonca.

1. MIſerere mei Deus, miſerere mei: quoniam in te confidit anima mea.

1. *ABbi miſericordia di me, o Dio, abbi miſericordia di me, perchè in te confida l' anima mia.*

ANNOTAZIONI

Non mandare in perdizione. E' incertiſſimo, quel che debba intenderſi per queſta eſpreſſione. La più ſemplice ſpiegazione ſarebbe di dire, che voglia con queſto indicarſi, che queſta è un' orazione di Davidde, che domanda al Signore di non eſſere abbandonato alla perdizione ſecondo il deſide-

Et in umbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas.

2. Clamabo ad Deum Altiſſimum: Deum qui benefecit mihi.

3. Miſit de cœlo, & liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.

4. Miſit Deus miſericordiam ſuam, & veritatem

E all' ombra dell' ali tue ſpererò, fino a tanto che paſſi l' iniquità.

2. *Alzerò le mie grida a Dio altiſſimo, a Dio mio benefattore,*

3. *Mandò dal cielo a liberarmi: ſvergognò coloro, che mi conculcavano.*

4. *Mandò Dio la ſua miſericordia, e la ſua verità, e li-*

---

rio de' tuoi nemici: *A Davidde* crediamo, che ſempre ſignifichi *di Davidde*, cioè ſalmo compoſto da Davidde. *Si ritirò nella caverna* ſi può intendere o della caverna di Odollam 1. *Reg.* XXII. 1. 2. *ec.* o di quella di Engaddi XXIV. 1 2.

E all' ombra dell' ali tue ſpererò. La metafora è bella, ed è preſa dai pulcini, i quali ſi ricoverano ſotto le ali della gallina. Vedi *Ruth* II. 12., *Matth.* XXIII. 37. *fino a tanto che paſſi l' iniquità:* fino a tanto, che gl' iniqui abbian fatto contro di me tutto quello, che tu vorrai lor permettere di fare: l' iniquità ha il ſuo tempo, e il ſuo corſo, e i termini di queſto corſo a Dio ſono noti, ma ſono fiſſi, e gl' iniqui uomini, e il demonio, che di eſſi ſi ſerve, non gli oltrepaſſano, nè poſſono oltrepaſſarli,

Verſ. 2. *A Dio altiſſimo.* A Dio, che abita negli altiſſimi cieli. Parla de' benefizi fattigli da Dio fino al verſetto 6.

Verſ. 3. *Mandò dal cielo ec.* Mandò a me il ſuo aiuto, ovvero i ſuoi Angeli. *Svergognò coloro, che mi conculcavano.* Saulle nella ſpelonca di Engaddi dovette la vita a quel Davidde, di cui andava in traccia per ucciderlo, onde e riconobbe la virtù di Davidde, ed ebbe anche a pregarlo di ſalvare la ſua ſtirpe, quando foſſe arrivato al trono. Ma quanto più furono ſvergognati i nemici del miſtico Davidde, allorchè queſti riſuſcitato da morte fe' conoſcere colla miſſione dello Spirito ſanto, co' doni ſpirituali compartiti a' credenti, e con gl' infiniti miracoli operati da' ſuoi Apoſtoli nel nome ſuo in mezzo a Geruſalemme, che egli era quel ſolo nome dato da Dio agli uomini, nel quale poteſſer queſti ottener ſalute.

Verſ. 4. *Mandò Dio la ſua miſericordia, e la ſua verità, ec.* Più viva, e grandioſa immagine non ſo ſe poſſa trovarſi.

ſuam, & eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.

berò l' anima mia di mezzo ai giovani leoni: conturbato mi addormentai.

Filii hominum dentes eorum arma, & ſagittæ: & lingua eorum gladius acutus.

Dei figliuoli degli uomini ſono i denti lance, e ſaette, e affilato coltello la loro lingua.

5. Exaltare ſuper cœlos Deus: & in omnem terram gloria tua.

5. *Innalza te ſteſſo, o Dio, ſopra de' cieli, e la tua gloria per tutta la terra.*

Dio ſpediſce la ſua miſericordia, che è la ſua bontà, colla quale ſi muove a ſoccorrere gli afflitti, e ſpediſce la ſua verità, che è (come altrove ſi è detto) la fedeltà, con cui egli adempie le ſue promeſſe. Queſti due attributi divini ſono mandati a provvedere alla ſalute del giuſto afflitto, e queſti lo liberano dalle gole de' lioni più feroci, come ſono i lioni giovani nel fiore, e nel bollor della prima età. *Conturbato mi addormentai*. Egli è Gesù Criſto, il quale in mezzo alle più doloroſe agonie, in mezzo a' ſuoi terribili patimenti dopo aver fino dovuto dolerſi di eſſere abbandonato dallo ſteſſo ſuo Padre non muore, ma ſi addormenta, aſpettando la proſſima ſua Riſurrezione. Abbiam notato altre volte ne' profeti, e particolarmente ne' ſalmi l'uſo del preterito in vece del futuro, onde vienſi a indicare l'infallibilità delle coſe predette, le quali è tanto certo, che avverranno, come è certo, che furono quelle, che ſono avvenute.

Dei figliuoli degli uomini ec. Paragonò nel verſetto precedente i ſuoi nemici a' leoni furibondi, ma di queſti lioni i denti ſon lance, e ſaette, e la loro lingua coltello ben affilato. Così ſpiega con grande energia le detrazioni, le calunnie, gl' improperii co' quali lo laceravano gli ſteſſi nemici.

Verſ. 5. *Innalza te ſteſſo, o Dio, ſopra de' cieli, ec.* E' magnificamente adombrata in queſte parole l'aſcenſione del Salvatore. Tu t' innalzerai fin ſopra de' cieli, o Dio Salvatore, e la tua gloria ſi ſpanderà per tutta quanta la terra. Egli è però adombrato in tal guiſa il miſtero di Criſto, che il profeta, o ſia Criſto ſembra domandar ſolamente a Dio, che ſi faccia conoſcere qual egli è più grande, e ſublime dei cieli, e la terra riempia della ſua gloria liberando, e conſervando il giuſto, e conſolandolo anche per via di miracoli nella ſua tribolazione.

6. Laqueum paraverunt pedibus meis: & incurvaverunt animam meam.

Foderunt ante faciem meam foveam: & inciderunt in eam.

6. *Teſero un laccio a' miei piedi, e vi fecer piegare l' anima mia.*

Scavarono dinanzi a me una foſſa, e in eſſa ſono caduti.

7. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & pſalmum dicam.

7. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò, e ſalmeggerò.*

8. Exurge gloria mea, exurge pſalterium, & cithara: exurgam diluculo.

8. *Sorgi, o mia gloria, ſorgi tu, ſalterio, e tu, cetera: io ſorgerò coll' aurora.*

Verſ. 6. *Teſero un laccio ec.* In queſti due verſetti i nemici ſono rappreſentati ſotto la figura di cacciatori, i quali tendono lacci, e ſcavano foſſe cieche per far preda degli animali. *E in eſſa ſono caduti.* Il male, che vollero fare a me, cadde ſopra di eſſi. Diſpoſe Dio, che Saulle in quella ſpelonca andaſſe a metterſi nelle mani di Davidde, ma Davidde lo laſciò andar libero, e ſolo tagliò un pezzetto della clamide di Saulle. Quanto meglio però ſi avverano queſte parole riguardo ai nemici del Criſto, in rovina de' quali tornò tutto quello, che fecer contro di lui, e contro la Chieſa? E quanto piene di ſenſo ſon queſte parole: *vi fecer piegare l' anima mia;* perocchè non reſtò Criſto al laccio, nè vi fu preſo, ſi piegò ſolamente, e parve quaſi che foſſe per reſtarvi, ma realmente ſchivò il laccio, non morì, ma ſi addormentò, e dopo breviſſimo tempo riſorſe glorioſo vinta la morte. Quindi nell'originale alla fine di queſto verſetto 9. ſia il morto *ſela*, il quale come abbiam detto altrove, ſi appone a que' luoghi, ne' quali di qualche opera grande di Dio ſi parla, la quale meriti ſpecial riflеſſione, e riconoſcenza dagli uomini.

Verſ. 7. *Il mio cuore... egli è preparato: ec.* Io ſon preparato, o Dio, a tutto quello, che tu vorrai, ch' io ſoffra dagli uomini. Io farò la tua volontà, e tu mi libererai, onde a te canterò inni, e ſalmi di ringraziamento, e di laude.

Verſ. 8. 9. *Sorgi, o mia gloria, ec.* Secondo s. Atanaſio *ſua gloria* chiama lo ſpirito di profezia. Ma più ſemplicemente s' intende, che parli dell' anima propria; perocchè l' anima è la vera gloria dell' uomo per la ſua ſomiglianza

9. Confitebor tibi in populis, Domine: & pſalmum dicam tibi in gentibus:

10. Quoniam magnificata eſt uſque ad cœlos miſericordia tua, & uſque ad nubes veritas tua.

11. Exaltare ſuper cœlos Deus: & ſuper omnem terram gloria tua.

9. *A te darò laude, o Signore, trai popoli, e inni a te canterò tralle genti:*

10. *Imperocchè ſi è innalzata fino a' cieli la tua miſericordia, e fino alle nubi la tua verità.*

11. *Innalza teſteſſo, o Dio, ſopra de' cieli, e là tua gloria per tutta quanta la terra.*

---

con Dio. Sorgi anima mia, ſorgi tu, o ſaltero, e tu mia cetra: ſu via cantiamo le lodi del Signore; *io ſorgerò coll' aurora:* un dotto Ebreo ſottintende quì la voce *quando, quando io ſorgerò coll' aurora*; onde più chiaramente s' intende moſtrato il miſtero della Riſurrezione di Criſto al primo apparir dell'aurora il terzo giorno dopo la ſua morte. Criſto adunque riſuſcitato non ſolo ringrazia, e loda con gran pienezza d' affetto il celeſte ſuo Padre, ma gli promette, che il nome di lui farà celebrare da tutti i popoli, e da tutte le nazioni della terra, vale a dir della Chieſa compoſta di tutte le genti riunite nella fede del comun Salvatore.

Verſ. 10. 11. *Si è innalzata fino a' cieli ec.* Io con tutte queſte nazioni come loro capo darò eterne laudi alla tua miſericordia per gl' immenſi benefizi fatti da te a tutto il genere umano dandomi a tutti gli uomini per lor Salvatore, e laudi darò a te per la fedeltà, colla quale hai adempite tutte le tue promeſſe fatte da te a favor mio, a favore della mia Chieſa. Queſta tua miſericordia, e queſta tua verità, e fedeltà, o Signore, ſorpaſſano tutto quello, che di più grande, o ſublime può concepirſi ſopra la terra: fa adunque conoſcere, o Dio, la tua grandezza, e la magnificenza delle tue miſericordie fin ſopra de' cieli, dove tu mi farai ſalire per ſedere alla tua deſtra: falla conoſcere a tutta la terra, affinchè ſi riempia della tua gloria. *Innalza te ſteſſo, o Dio, ſin ſopra de' cieli, ec.* Queſt' ultimo verſetto, che è lo ſteſſo del ſettimo, è come il ritornello di queſto cantico.

SALMO LVII.

Gli empi periranno, e i giusti raccoglieranno il frutto delle loro buone opere, e si renderà manifesta la providenza di Dio.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davidde: iscrizione da mettersi sopra una colonna.

1. SI vere utique justitiam loquimini: recta judicate filii hominum.

1. *SE veramente voi parlate per la giustizia, sieno retti i vostri giudizi, o figliuoli degli uomini.*

2. Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestræ concinnant.

2. *Ma voi nel cuore operate l'iniquità: le vostre mani lavorano ingiustizie sopra la terra.*

3. Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.

3. *Si sono alienati da Dio i peccatori fino dal loro nascere, fin dal seno della madre han deviato: han parlato con falsità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Se veramente voi parlate ec.* Se non per ipocrisia, ma con sincerità voi parlate, quando vi mostrate sì zelanti della giustizia, voi dovete ancora badar diligentemente, che i vostri giudizi pratici sieno retti, dovete provare il vostro zelo co' fatti. Ma voi non fate così; perocchè col vostro cuore operate iniquità, e le mani vostre lavorano ingiustizie. Notò s. Agostino, come il profeta dice, che il cuore opera l'iniquità, perchè desso è il vero principio del male, onde la volontà di fare il male basta a render l'uomo colpevole dinanzi a Dio, benchè la stessa volontà non sia ridotta ad effetto.

Vers. 3. *Si sono alienati da Dio i peccatori ec.* Vuol mostrare il profeta, che parla a gente inveterata nella malizia. Co-

4. Furor illis ſecundum ſimilitudinem ſerpentis: ſicut aſpidis ſurdæ, & obturantis aures ſuas,

5. Quæ non exaudiet vocem incantantium, & veneſici incantantis ſapienter.

6. Deus conteret dentes eorum in ore ipſorum: molas leonum confringet Dominus.

4. *Il loro furore è ſimile a quello di un ſerpente. ſimile a quello di un' aſpide ſorda, che ſi chiude le orecchie ;*

5. *La quale non udirà la voce dell' incantatore, e del mago perito degl' incanteſimi.*

6. *Dio ſtritolerà i loro denti nella lor bocca, il Signore ſpezzerà le maſcelle de' lioni.*

ſtoro ſi ſono alienati da Dio, e dalla virtù fin dalla culla, fin dalla prima tenera infanzia ſono uſciti dalla via retta per ſeguire la menzogna, e l'iniquità.

Verſ. 4. 5. *Il loro furore è ſimile ec.* Il loro furore, ovvero il loro veleno è ſimile a quello di un ſerpente, e non di un qualunque ſerpente, ma ſimile al veleno di un'aſpide, la quale è piena di tal furore, che non può eſſere ammanſito per via d' incanti; perocchè ella è ſorda alle canzoni degl' incantatori, anzi le orecchie ſi chiude per non ſentire le voci dell' incantatore più eſperto Due coſe dobbiam quì oſſervare ad iſtruzione dei leggitori: primo o ſia vero, o ſia falſo, che ſienvi de' ſerpenti, i quali, come ſcrive un Interprete Greco, per non udire le voci degl' incantatori fitto ſul ſuolo l' un degli orecchi ſi turino, l'altro colla loro coda, ſia ciò vero, o ſia falſo, ciò nulla importa; perocchè Davidde ſi ſerve a ſuo propoſito di una ſimilitudine preſa da quello, che comunemente ſi teneva per vero. In ſecondo luogo perchè gli empi, che ricuſano di udire le ammonizioni, e le correzioni de' ſaggi, ſon paragonati alle aſpidi, che chiudon gli orecchi alle voci degl'incantatori, non per queſto potrà inferirſi, che non ſieno condannabili le arti degl' incantatori, e dei magni, i quali Dio comandò, che foſſero puniti di morte, *Deuter.* XVIII. 10., *Levit.* XX. 27. Vedi s. Agoſtino.

Verſ. 6. *Dio ſtritolerà i loro denti ec.* Con alcune forti ſimilitudini metaforicamente deſcrive la giuſta vendetta, che Dio prenderà degli empi, a' quali dice quì, che ſarà tolta ogni forza di nuocere, come prima facevano, ſervendoſi della loro potenza per affliggere, e veſſare gl' innocenti In vece di *maſcelle de' lioni* alcuni credono, che potrebbero intenderſi i *denti molari*.

7. Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum ſuum donec infirmentur.

8. Sicut cera, quæ fluit, auferentur: ſupercecidit ignis, & non viderunt ſolem.

9. Priuſquam intelligerent ſpinæ veſtræ rhamnum: ſicut viventes, ſic in ira abſorbet eos.

10. Lætabitur juſtus cum viderit vindictam: manus ſuas lavabit in ſanguine peccatoris.

7. *Si ridurran nel niente com' acqua che ſcorre; egli tien teſo il ſuo arco, per fino a tanto che ſieno abbattuti.*

8. *Saranno ſtrutti, come cera che ſi fonde: cadde il fuoco ſopra di eſſi, e non vider più il ſole.*

9. *Prima che queſte voſtre ſpine ſi ſentano fatte un roveto, così ei li divorerà nel ſuo ſdegno, quaſi ancor vivi.*

10. *Si allegrerà il giuſto nel veder la vendetta: laverà le mani ſue nel ſangue del peccatore.*

Verſ. 7. *Com' acqua, che ſcorre.* Com' acqua, che paſſa rapidamente, e più non ſi vede, com' acqua di torrente, che in breve tempo traſcorre, e laſcia a ſecco il terreno, per cui paſsò, così gli empi paſſeranno ben preſto, e ſarà annichilata tutta la loro potenza, e anche il lor nome. Così rappreſenta la ſubitanea perdizione dell' empio. *Egli tien teſo il ſuo arco ec.* Dio ha teſo già l'arco, e le ſue ſaette ſcoccherà ſopra gli empi, e non laſcerà di tirare fino a tanto che tutti ſieno ſterminati.

Verſ. 8. *Cadde il fuoco ſopra di eſſi, ec.* Il fuoco dell' ira divina cadde ſopra queſt' infelici, e furon privi della bella luce del ſole.

Verſ. 9. *Prima che queſte voſtre ſpine ſi ſentano fatte un roveto, ec.* Queſto verſetto aſſai oſcuro ho procurato di tradurlo colla poſſibil chiarezza ſeguendo il ſenſo più adattato alle parole della noſtra Volgata. Gl' ingiuſti ſono ſpine pei buoni: Dio ſterpa queſte ſpine, prima che divengano un roveto, primachè diventino una pianta più forte, e più arida a far male. Stermina, Dio, gli empi, prima che arrivino a quell' alta potenza, a cui aſpirano, e ancor vivi, e floridi, e in proſperità li divora col tuo ſdegno. Così parla il profeta ai giuſti per conſolarli delle trafitture, che ſoffrono da queſte ſpine crudeli.

Verſ. 10. *Si allegrerà il giuſto ec.* Si allegrerà non per odio contro degli uomini, nè per inſultare alle miſerie degl' in-

11. Et dicet homo: Si utique eſt fructus juſto: utique eſt Deus judicans eos in terra.

11. *E uomo dirà: Certamente ſe v' ha frutto pel giuſto, v' ha certamente un Dio, che giudica coſtoro ſopra la terra.*

---

felici, ma per izelo di giuſtizia, e per amore della gloria di Dio, e perchè ſaran tolti di pericolo i giuſti; e, come notò un antico Interprete, ſi allegrerà non nella vita preſente, ma nel cielo: quaggiù ſi affliggerà della perdizione de' cattivi, che ſon ſuoi fratelli, e nelle loro ſciagure temerà per ſe ſteſſo; perocchè egli ancora può cadere dallo ſtato di grazia, e perdere la protezione del ſuo Dio: *chi ſta in piede, badi di non cadere*, dice l' Apoſtolo. Laſsù poi, dove la paſſione, e l' errore non ha luogo ſi allegrerà veggendo come Dio, è glorificato nella punizione del peccato, non meno, che nella glorificazione de' Santi ſuoi. Vedi s. Agoſtino *in Pſal.* LI.

Laverà le mani ſue ec E' una iperbole, colla quale vuol dinotarſi, che tale, e tanta ſarà la ſtrage degli empi, che i giuſti potrebbon lavarſi le mani nel loro ſangue. Una non diſſimile eſpreſſione ſi legge *Apocal.* XIV. 20. Vedi quello, che ſopra di eſſa abbiam notato. S. Agoſtino dice, che i giuſti lavano le mani loro, cioè le opere loro nel ſangue de' peccatori, perchè i gaſtighi, co' quali Dio puniſce coſtoro ſervono a rendere più ſollecita, e vigilante la pietà de' giuſti, onde le loro opere purificano dai mancamenti, e difetti, che impedivano la lor perfezione.

Verſ. 11. *Certamente ſe v' ha frutto*. Se la giuſtizia ha il ſuo premio, ſe non ſenza frutto Iddio è onorato dai giuſti, v' ha certamente un Dio, che giudica gli empi ſopra la terra, vale a dire, non laſcia impunita la loro ingiuſtizia, e particolarmente la perſecuzione, che queſti fanno ai ſuoi amici, a' ſuoi ſanti. L' Ebreo più chiaramente, ma nello ſteſſo ſenſo: *Certamente v' ha frutto pel giuſto; certamente v' ha Dio, che fa giudizio ſopra la terra.*

SALMO LVIII.

Chiede aiuto a Dio contro i ſuoi nemici. Conviene mirabilmente a Criſto, e alla ſua Chieſa.

In finem, ne diſperdas, David in tituli inſcriptionem, quando miſit Saul, & cuſtodivit domum ejus, ut eum interficeret. (1. *Reg.* 19. 11.)

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davidde: iſcrizione da metterſi ſopra una colonna: quando Saul mandò ad aſſediar la ſua caſa per ammazzarlo.

1. ERipe me de inimicis meis Deus meus: & ab inſurgentibus in me libera me.

1. *SAlvami da' miei nemici, o mio Dio, e liberami da coloro, che inſorgono contro di me.*

2. Eripe me de operantibus iniquitatem: & de viris ſanguinum ſalva me.

2. *Toglimi dalle mani di quei, che lavorano iniquità, e ſalvami dagli uomini ſanguinari.*

3 Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.

3. *Perocchè ecco che avran preſa l' anima mia: uomini di gran poſſa ſon venuti ad aſſalirmi.*

4. Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: ſine iniquitate cucurri, & direxi.

4. *Nè ciò, o Signore, per la mia iniquità, nè per mia colpa: ſenza iniquità io corſi, e regolai i miei paſſi.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 3. *Ecco che avran preſa l' anima mia* Eccomi al punto di vedermi toſto nelle loro mani, in loro potere.

Verſ. 4. *Ne ciò, o Signore, per la mia iniquità, ec* La rabbia, che i miei nemici hanno contro di me, non vien dall' avergli io offeſi: nè iniquità, nè ingiuſtizia ho io commeſſa contro di eſſi; con rettitudine ho trattato, e operato verſo di loro. Ma in un ſenſo più illimitato convengono a Criſto queſte parole *ſenza iniquità io corſi, e regolai i miei paſſi*: a Criſto, il quale potè dire liberamente a' Giudei: *chi di voi mi accuſerà di peccato?*

5. Exurge in occurſum meum, & vide: & tu, Domine, Deus virtutum, Deus Iſrael,

Intende ad viſitandas omnes gentes: non miſerearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

6. Convertentur ad veſperam: & famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem.

5. *Sorgi, e viemmi incontro, e conſidera. E tu, o Signore Dio degli eſerciti, Dio d' Iſraele,*

Svegliati per viſitare tutte le nazioni, non far miſericordia a verun di coloro, che operano l' iniquità.

6. *Verranno alla ſera, e patiranno fame canina, e gireranno intorno alla città.*

Verſ. 5. *E tu, o Signore... ſvegliati ec.* La ſeconda parte del verſetto 5. lega col 6. Il ſenſo di ambedue i verſetti è queſto: levati ſu, o Signore, e vieni incontro a me, che ti cerco, e conſidera tu la mia innocenza, e la malizia di coſtoro. E tu Signore Dio degli eſerciti, tu, dico, a cui ſervono obbedienti tutte le ſchiere degli Angeli, tu Dio d' Iſraele, viſita co' tuoi gaſtighi tutte le genti, non aver pietà degl' iniqui. Oſſerva Euſebio, che Dio ne' primi tempi della predicazione del Vangelo viſitò con vari flagelli i popoli, affinchè gli uomini ſotto il peſo delle afflizioni rientrando in ſe ſteſſi foſſer meglio diſpoſti ad aſcoltare la parola. Così queſta preghiera: *non far miſericordia a veruno di quelli, che operano l' iniquità*: in queſto luogo ſignificherà, non riſparmiare agl' iniqui i temporali gaſtighi, affinchè tu lor riſparmi gli eterni; perocchè, come oſſerva s. Agoſtino, ogni peccato debbe eſſere punito o dall' uomo ſteſſo mediante la penitenza, o da Dio, che dell' offeſa Maeſtà ſua faccia vendetta.

Verſ. 6. *Verranno alla ſera, ec.* Queſto verſetto da alcuni Padri è inteſo della converſione de' Giudei alla ſera, cioè alla fine del mondo: da altri della diſperſione de' medeſimi Ebrei dopo la eſpugnazione di Geruſalemme: onde ho tradotto la parola *convertentur* in guiſa, che poſſa averſi l' uno, e l' altro ſenſo. Nel primo ſenſo vorrà dire, che gli Ebrei ſi rivolgeranno a mirare colui, che hanno crudelmente trafitto, e uccíſo, ma ſi rivolgeranno ſolamente alla fine del mondo, e avranno una fame inquieta, e ſtragrande della parola di Dio, di cui non avran potuto per tanto tempo cibarſi: perocchè rigettato il Criſto, che è la chiave di Da-

7. Ecce loquentur in ore ſuo, & gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?

7. *Ecco che apriranno la loro bocca, avendo un coltello nelle loro labbra (dicendo): Chi ci ha aſcoltati?*

8. Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.

8. *Ma tu, o Signore, ti burlerai di loro: ſtimerai come un nulla tutte le genti.*

---

vid, e l'oggetto di tutte le Scritture, queſte non ſon più cibo per eſſi; perocchè nulla in eſſe comprendono; avendo un velo ſopra degli occhi loro, come dice l'Apoſtolo. Quindi gireranno attorno per la città, vale a dire, cercheranno con avidità grandiſſima nella Chieſa chi loro ſpieghi la parola della fede, e apra loro gli occhi per intendere la verità. Nel ſecondo ſenſo gli Ebrei arrivati alla ſera, cioè all'ultimo periodo della loro repubblica, preſa, e deſolata Geruſalemme, e arſo il tempio ſaran condannati da Dio a patire una total privazione del cibo ſalutare della parola divina, di cui non intenderanno più il vero ſenſo, e nella eſtrema loro miſeria terranno per gran conſolazione la permiſſione di poter girare attorno alla diſtrutta città, e, come dice s. Girolamo, a caro prezzo compreranno la grazia di andare a piangere le ſue rovine. Dopo Adriano Imperatore fu proibito a Giudei non ſolamente di entrare nel luogo, dove era Geruſalemme, ma anche di mirarla da lungi, e ſolamente in appreſſo fu loro permeſſo, mediante lo sborſo di certa ſomma di denaro, di andare in certi giorni dell'anno a rivedere il ſito della amata loro patria, e gemere diſperatamente ſopra la ſua triſtiſſima ſorte. Vedi s. Girolamo in Sophon. *cap.* 1. S. Ilario, Teodoreto, ed altri preferirono queſt'ultima ſpoſizione.

Verſ. 7. *Ecco che apriranno la loro bocca, avendo ec.* Torna a parlare de' ſuoi nemici, i quali dipinge come impudenti calunniatori, che hanno il coltello nelle lor labbra, perchè tutte le loro parole, tutti i loro diſcorſi tendono a far perire l'innocente. E contro ogni apprenſione dei divini gaſtighi dicono sfacciatamente tra loro: chi è, che ci aſcolti? chi è, che penetri i noſtri diſegni? Così negano la Providenza di Dio. Vedi il ſalmo X. 4 10. 11.

Verſ. 8. *Stimerai come un nulla ec.* Il ſenſo dell'Ebreo, e del Greco è quello, che abbiamo eſpreſſo, e non altro vuol dire anche la Volgata. Dio (dice Criſto), non ſolo ſi burlerà dei tentativi, e degli ſforzi de' miei nemici, ma ſtimerà

9. Fortitudinem meam ad te cuſtodiam, quia Deus ſuſceptor meus es:

10. Deus meus, miſericordia ejus prævenìet me.

11. Deus oſtendet mihi ſuper inimicos meos, ne occidas eos: nequando obliviſcantur populi mei.

Diſperge illos in virtute tua: & dep ne eos protector meus, Domine:

12. Delictum oris eorum, ſermonem labiorum ipſorum: & comprehendantur in ſuperbia ſua.

9. La mia fortezza riporrò in te, perchè tu ſe', o Dio, il mio difenſore:

10. La miſericordia del mio Dio mi preverrà.

11. Dio mi ha fatto vedere la vendetta de' miei nemici: non gli uccidere; affinchè non ſe ne ſcordi il popol mio.

Diſpergili colla tua poſſanza, e degradagli, o Signore, protettor mio,

12. A motivo del delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbra: e ſieno preſi dalla propria lor ſuperbia.

---

come un nulla la congiura di tutte le genti idolatre, che ſi uniranno nel perſeguitar me, perſeguitando la Chieſa.

Verſ. 9. *La mia fortezza riporrò in te, ec.* Che vuol dir queſto, dice s Agoſtino? Se io non preſumerò di me ſteſſo, non attribuirò nulla a me ſteſſo. Voce di grande inſegnamento, voce degna di Criſto come capo della Chieſa, a cui per prima lezione egli inſegnò l'amore, e la pratica dell' umiltà.

Verſ. 10. *Mi preverrà.* Vedendo il mio biſogno mi ſoccorrerà anche prima, che io la implori.

Verſ. 11 *Non gli uccidere; affinchè ec.* Egli è Criſto, che prega il Padre di non diſtruggere interamente la ingrata ſua nazione, che lo avea negato, e rigettato: non uccidere, non diſtruggere queſti nemici tuoi, e miei, o Padre, affinchè un gaſtigo paſſeggero benchè ſtrepitoſo, e terribile non ſia o prima, o dopo dimenticato dal popolo, di cui tu mi farai Re, dal popolo, che abbraccerà la mia fede: ſpergili tralle nazioni tutte del mondo, e ſieno nella miſera loro cattività eſempio ſempre vivo, e preſente di tua giuſtizia, e dimoſtrazione palpabile della verità del Vangelo: *furon diſperſi i Giudei* (dice s. Agoſtino) *perchè foſſero teſtimoni della loro iniquità, e della noſtra verità.*

Verſ. 12. *A motivo del delitto della loro bocca, ec.* Il delitto grande commeſſo da' Giudei colla loro bocca, delitto, di cui portano ancor la pena, fu di avere chieſta con tanta inſo-

13. Et de execratione, & mendacio annuntiabuntur in conſummatione: in ira conſummationis, & non erunt.

Et ſcient quia Deus dominabitur Jacob, & finium terræ.

14. Convertentur ad veſperam, & famem patientur, ut canes: & circuibunt civitatem.

15. Ipſi diſpergentur ad manducandum: ſi vero non fuerint ſaturati, & murmurabunt.

13. *E per lo ſpergiuro, e per la menzogna ſaran chiamati alla perdizione dall' ira, che li conſuma, ed e' più non ſaranno.*

E conoſceranno come il Signore regnerà ſopra Giacobbe, e fino alla eſtremità della terra.

14. *Si convertiranno alla ſera, e ſaranno affamati come cani, e gireranno attorno alla città.*

15. *Eglino andran vagabondi cercando cibo: e ſe non ſaran ſatollati, ancora mormoreranno.*

---

lenza, e rabbia a Pilato la morte di Criſto, e alle proteſte, che queſto giudice faceva della conoſciuta innocenza del Salvatore, aver eſſi riſpoſto: *il ſangue di lui ſopra di noi, e ſopra de' noſtri figliuoli*. Queſta ſuperba, ed empia dichiarazione, colla quale mettevano i loro capricci, e la loro paſſione al di ſopra della legge di Dio, e di tutti i riguardi dovuti alla giuſtizia, fu il laccio, a cui rimaſer preſi gli Ebrei.

Verſ. 13. *E per lo ſpergiuro, e per la menzogna ec.* Saranno chiamati, cioè mandati alla perdizione, come rei di teſtimonianze falſe portate contro di me, e di orrende menzogne; ſaran mandati in perdizione dall' ira di Dio, che li conſumerà, li ſtruggerà, ed e' non ſaranno più popolo, non avranno più patria, nè regno, nè ſtato fiſſo ſopra la terra: *E il popolo, che lo negherà, non ſarà più*, Dan. IX 26.

E conoſceranno come il Signore ec. Dio, e il ſuo Criſto regnerà ſopra tutte le genti ſino agli ultimi termini della terra. Regnerà anche ſopra Giacobbe in differente maniera; perocchè di quegli Ebrei, che ſi convertiranno alla fede ſarà loro Signore, e Capo, e Paſtore: di quelli, che rimarranno nella incredulità ſarà Re, ma per far loro ſentire il poter del ſuo braccio, e il rigore di ſue vendette. Così avvenne di quei, che diſſero: *Non vogliam, che coſtui regni ſopra di noi*. Luc. XIX. 14.

Verſ. 15. *Andran vagabondi cercando cibo: e ſe non ſaran ſatollati, ec.* Anderanno diſperſi, ed eſſendo ſpogliati di tutto

16. Ego autem cantabo fortitudinem tuam: & exultabo mane misericordiam tuam.

Quia factus es susceptor meus, & refugium meum, in die tribulationis meæ.

17. Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea:

16. *Ma io canterò la tua fortezza, e inni di letizia offerirò al mattino alla tua misericordia.*

Perchè tu se' stato mia difesa, e mio rifugio nel dì della mia tribolazione

17. *Aiuto mio, te io canterò, perchè tu, o Dio, tu se' mia difesa: Dio mio, mia misericordia.*

---

saran costretti a mendicare il loro sostentamento, e sovente non trovando da levarsi la fame mormoreranno. Si può ciò intendere letteralmente riguardo agli Ebrei dopo l'espugnazione di Gerusalemme: ma forse meglio per questo cibo, cui cercheranno gl' infelici senza trovarlo, s' intenderà, come sopra, il pascolo della divina parola, nella quale l' Ebreo cerca, onde nudrire, e sostenere le sue speranze. In questa parola egli legge le promesse fatte da Dio alla sua nazione: ma siccome queste promesse egli le interpreta secondo i suoi pregiudizi aspettando un Messía tutto diverso dal vero, e siccome i tempi della venuta del suo Messía, e delle felicità annunziate per esso ad Israele son già trascorsi, si trova perciò il misero Ebreo senza consolazione, e senza ristoro al suo spirito, e tra mille dubbi ondeggiando, mormora contro la Providenza, e in cuor suo sta quasi per rinunziare alla sua fede.

Vers. 16 *Ma io canterò la tua fortezza, ec.* Ma quanto a me lo stato, a cui sarà ridotto Israele, sarà argomento per me di celebrare la tua possanza, e di dar gloria alla tua misericordia; perocchè hai punito Israele in tal guisa, che il suo gastigo dimostrando la verità del Vangelo servirà a tutte le genti di nuovo stimolo per soggettarsi alla fede; e conservi Israele nella sua dispersione serbandolo al suo futuro ravvedimento. *Inni di Letizia offerirò al mattino:* si può intendere *tutti i dì al mattino*, ovvero di quel mattino, a cui non succede sera, cioè nel mattino dell' eterna felicità. Del rimanente questo, e i due seguenti versetti sono un affettuosissimo ringraziamento di Cristo al Padre per le misericordie fatte da esso alla sua Chiesa. E quanto tenera è quella espressione: *Dio mio, mia misericordia!*

SALMO LIX.

Il popolo di Dio chiede aiuto nella ſpedizione contro gl' Idumei. e altri popoli vicini: s. Agoſtino, s. Girolamo, ed altri riferiſcono queſto ſalmo a Criſto, e alla ſua Chieſa veſſata dalle perſecuzioni.

In finem, pro his, qui immutabuntur, in tituli inſcriptionem ipſi David in doctrinam, cum ſuccendit Meſopotamiam Syriæ, & Sobal, & convertit Joab, & percuſſit Idumæam in valle Salinarum duodecim millia.
(2. *Reg.* 8. 1. *&* 10. 7., *&* 1. *Par.* 18. 1.

Per la fine: per quelli, che ſaranno cangiati. Iſcrizione da metterſi ſopra una colonna: allo ſteſſo Davidde per iſtruzione: quando egli meſſe a fuoco, e fiamma la Meſopotamia della Siria, e Sobal, e tornato Gioab vinſe l' Idumea con iſtrage di dodici mila uomini nella valle delle Saline.

1. DEus repuliſti nos, & deſtruxiſti nos: iratus es, & miſertus es nobis.

1. *TU ci rigettaſti, o Dio, e ci diſtruggeſti: ti ſdegnaſti, e aveſti miſericordia di noi.*

ANNOTAZIONI

Quando egli meſſe a fuoco, e fiamme ec. Queſta ſpedizione di Davidde è rammentata 2. *Reg.* x. 16. 19., 1. *Paralip.* xix 19. *E tornato Gioab vinſe l' Idumea* con iſtrage di 12000 uomini. Queſta ſpedizione debbe eſſere differente da quella, che è deſcritta 1. *Paralip.* xviii. 12.; perocchè gl' Idumei ucciſi in queſta furono 18000.

Verſ. 1. *Tu ci rigettaſti, o Dio, e ci diſtruggeſti: ec.* Ci rigettaſti come indegni di tua protezione, e ci diſtruggeſti permettendo, che noi foſſimo oppreſſi da' Filiſtei, da' Moabiti, dagl' Idumei, perchè eri ſdegnato con noi: quindi aveſti di noi pietà, e ti riconciliaſti con noi, e ci ſalvaſti. Rammenta i paſſati mali, e le precedenti miſericordie.

2. Commoviſti terram, & conturbaſti eam: ſana contritiones ejus, quia commota eſt.

3. Oſtendiſti populo tuo dura: potaſti nos vino compunctionis.

4. Dediſti metuentibus te ſignificationem: ut fugiant a facie arcus:

5. Ut liberentur dilecti tui: ſalvum fac dextera tua, & exaudi me.

6. Deus locutus eſt in ſancto ſuo: Lætabor, & partibor Sichimam, & convallem tabernaculorum metibor.

2. *Scuoteſti la terra, e la ſpaccaſti; ſana le piaghe di lei, perocchè ella è ſcommoſſa.*

3. *Dure coſe faceſti provare al tuo popolo: ci abbeveraſti con vino di amarezza.*

4. *Tu che deſti a color, che ti temevano un ſegno, perchè dalla faccia dell' arco fuggiſſero,*

5. *Affinchè foſſer liberati i tuoi diletti; ſalvami colla tua deſtra, ed eſaudiſcimi.*

6. *Ha parlato Dio pel ſuo Santo: mi conſolerò, e ſpartirò la Samaria, e miſurerò la valle dei tabernacoli.*

Verſ. 2. *Scuoteſti la terra, ec.* Colla bella ſimilitudine di un tremuoto, che ſcuote, e fende quà, e là il ſuolo, rappreſenta i terrori, e gli ſconvolgimenti della repubblica.

Verſ. 3. *Con vino di amarezza.* Mi ſembra, che voglia intendere quel calice deſtinato pei peccatori, cui ſaran sforzati di bere fino all' ultima ſtilla. Vedi *Ierem.* XXV. 15. *Iſai* LI. 7.

Verſ. 4. 5. *Tu che deſti a color, che ti temevano ec.* Tu, che per amore verſo de' tuoi amici deſti loro un ſegnale, affinchè colla fuga ſi ſottraeſſero a' mali, che ſovraſtavano: tu ſalvami colla tua potenza, ed eſaudiſci le mie preghiere. Allude ai ſegnali, che ſolevan metterſi ne' luoghi elevati per avvertire i popoli di qualche irruzione de' nemici. Dio (dice s. Agoſtino) co' temporali flagelli avviſa i fedeli di guardarſi dalle colpe affin di ſchivare i mali eterni. *Salvami colla tua deſtra.* Nel ſenſo più nobile queſta *deſtra di Dio* è Gesù Criſto.

Verſ. 6. *Ha parlato Dio pel ſuo Santo: ec.* Dio ha parlato per Gesù Criſto, e ha fatte alla ſua Chieſa le promeſſe di non ſol conſervarla, ma di eſtenderla fino agli ultimi confini del mondo. Queſte promeſſe ſono di gran conſolazione

7. Meus eſt Galaad, & meus eſt Manaſſes, & Ephraim fortitudo capitis mei.

8. Juda rex meus: Moab olla ſpei meæ.

In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ ſubditi ſunt.

7. *Mio è Galaad, e mio è Manaſſe, ed Efraim fortezza della mia teſta.*

8. *Giuda mio re: Moab vaſo di mia ſperanza.*

Col mio piede calcherò l' Idumea: gli ſtranieri a me ſaran ſoggetti.

---

pe' buoni in mezzo alle perdite, che ſoffre la Chieſa di tanti de' ſuoi figliuoli tolti dal ſeno di lei, dall' eresía, e di tanti altri, che periſcono per la corruzione de' coſtumi. *Spartirò la Samaria, ec.* Letteralmente *ſpartirò Sichem* città della Samaria. Conterò trai paeſi a me ſoggetti la Samaria, e ne farò la diviſione, diſtinguendo i territori delle città, dei borghi ec. Il popolo adunque, o ſia la Chieſa di Criſto noverà i paeſi, e le gènti, che le ſono ſoggette, e noi vedremo come tutta la enumerazione, che ſegue, benchè poſſa adattarſi alle conquiſte fatte da Davidde, che ſteſe il regno di Iſraele fino agli ultimi termini ſtabiliti nelle antiche promeſſe; contuttociò certe eſpreſſioni molto meglio ſi adattano allo ſpirituale regno di Criſto, e a queſto perfettamente convengono. *La valle de' Tabernacoli* ſecondo la comune ſpoſizione è *la valle di Socoth* di là dal Giordano. Ma poſſono ancora per queſta valle de' tabernacoli intenderſi gli Arabi Nomadi, o Sceniti abitanti ſotto le tende.

Verſ. 7. *Mio è Galaad, e mio è Manaſſe, ec.* A me appartengono i paeſi tenuti dalle tribù di Galaad, e di Manaſſe; e la Tribù di Ephraim rende forte, e ſtabile il mio regno, ſomminiſtrandomi de' valoroſi ſoldati, e degli ottimi capitani.

Verſ. 8. *Giuda mio re.* La tribù di Giuda mi dà il re, e da Giuda, e dalla ſtirpe di Davidde venne il Criſto. *Moab vaſo di mia ſperanza.* Credeſi, che la metafora ſia tratta dall' uſo di gettare le ſorti in un vaſo pieno di acqua: quella, che veniva l'ultima, era la fortunata. Moab è un paeſe, che io già poſſeggo colla ſperanza tenendo per fermo, che mi verrà dato a ſorte.

Calcherò l' Idumea. In ſegno del dominio, che ho acquiſtato ſopra di eſſa. *Gli ſtranieri a me ſaranno ſoggetti.* Col nome di *ſtranieri* i LXX., e dietro ad eſſi le verſioni Latine, intendono i Filiſtei.

9. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me uſque in Idumæam?

9. *Chi mi condurrà nella città munita? Chi mi condurrà ſino nell' Idumea?*

10. Nonne tu Deus, qui repuliſti nos: & non egredieris Deus in virtutibus noſtris?

10. *Chi, ſe non tu, o Dio, il quale ci rigettaſti? e non verrai tu, o Dio, co' noſtri eſerciti?*

11. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana ſalus hominis.

11. *Aiutaci tu nella tribolazione; perocchè in vano ſi aſpetta ſalute dall' uomo.*

12. In Deo faciemus virtutem: & ipſe ad nihilum deducet tribulantes nos.

12. *Con Dio farem coſe grandi; ed egli annichilerà coloro, che ci affliggono.*

Verſ. 9. 10. *Chi mi condurrà nella città munita?* Non ſi ſa ſe voglia intenderſi o la città di Petra capitale dell'Idumea, o Rabbath degli Ammoniti ec. Si potrebbe forſe meglio tradurre in tempo paſſato: *chi mi ha condotto ec.* Chi mi farà padrone della città munita, chi mi condurrà ad occupare tutta anche l'Idumea? Tu ſteſſo mi condurrai, o Signore, tu, che altre volte per le noſtre colpe ci rigettaſti. Non ſarai forſe tu, o Signore, colle ſchiere, che debbono andare a tali conquiſte? Per ſimil modo la Chieſa da Dio, e dall' aſſiſtenza continua del ſuo Spirito riconoſce tutte le vittorie ſopra il demonio, e il ſuo ingrandimento tralle nazioni infedeli.

Verſ. 12. *Annichilerà coloro, che ci affliggono.* Tutti i perſecutori, e nemici della Chieſa un dopo l'altro ſaranno conquiſi, e ſterminati.

SALMO LX.

Il popolo chiede di ritornare dall' esilio alla patria; forse nella ribellione di Assalonne. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, e di un' anima fedele in mezzo alle tentazioni, e travagli della vita presente.

In finem, in hymnis David.

Per la fine, su' cantici: di Davidde.

1. EXaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meæ.

2. A finibus terræ ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.

3. Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.

1. *Esaudisci, o Dio, le mie suppliche, porgi orecchio alla mia orazione.*

2. *Dalla estremità della terra a te alzai le mie grida: mentre il mio cuore era in affanno sopra un' alta pietra mi collocasti.*

3. *Tu fosti mia guida, perchè tu se' mia speranza, torre fortissima contro il nimico.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Dalle estremità della terra ec.* Davidde in tempo della ribellione dell' empio figliuolo fuggì di là dal Giordano 2. *Reg.* XVII. 22.; così vorrebbe dire dall' estremità della terra santa: ma secondo l' altro senso già accennato si dimostra come la Chiesa si stenderà fino all' ultime parti del mondo, e in ogni luogo adorerà, e invocherà il suo Dio. *Sopra un' alta pietra mi collocasti.* Negli affanni, che mi stringevano da ogni parte, tu colla tua possente mano mi sollevasti, e mi ponesti in luogo forte, e sicuro, dove non potessero giungere a nuocermi i miei nemici. Questa pietra nel senso spirituale è Cristo liberatore, consolatore, speranza, e fortezza della Chiesa, e di chiunque in lui crede, e confida.

4. Inhabitabo in tabernaculo tuo in ſecula: protegar in velamento alarum tuarum.

4. *Abiterò per ſempre nel tuo tabernacolo: ſarò protetto ſotto il velo delle tue ali.*

5. Quoniam tu Deus meus exaudiſti orationem meam: dediſti hereditatem timentibus nomen tuum.

5. *Perchè tu, o Dio, hai eſaudita la mia orazione: hai data l' eredità a quelli, che temono il nome tuo.*

6. Dies ſuper dies regis adjicies: annos ejus uſque in diem genérationis, & generationis.

6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re. gli anni di lui fino al dì d' una, e d' altra generazione.*

7. Permanet in æternum in conſpectu Dei: miſericordiam, & veritatem ejus quis requiret?

7. *Egli dura in eterno nel coſpetto di Dio: chi potrà penetrare la miſericordia di lui, e la verità?*

Verſ. 4. *Abiterò per ſempre nel tuo tabernacolo: ec.* Ritornato, ch' io ſia a Geruſalemme frequenterò il tuo tabernacolo, continuamente viverò ſicuro, e tranquillo all' ombra della tua protezione. Ma quanto meglio queſte parole eſprimono i deſidéri, e la volontà della Chieſa di vivere ſempre unita con Dio, e col ſuo Spoſo celeſte in queſto tempo per la carità, e di eſſere un dì riunita in eterno con lui ne' tabernacoli eterni mediante la viſione beata?

Verſ. 5. *Hai data l' eredità a quelli, ec.* L' eredità della terra promeſſa, o piuttoſto di quella terra de' vivi, di cui la prima era figura. L' eredità eterna celeſte è ſerbata da te per color, chè ti temono.

Verſ 6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re: ec.* Se ſi vuole intendere del re Davidde ſarà una preghiera del popolo a Dio, perchè lunghiſſima vita conceda a queſto re: ma e il Caldeo, e gli antichi Rabbini, e tutti i Padri a Criſto ſolo riferiſcono queſte parole, le quali veramente in lui ſolo ſi verificano letteralmente, perchè il regno di lui non ha fine. *Fino al dì d' una, e d' altra generazione* Gli anni del regno di Criſto riempieranno tutto il ſecolo preſente, e tutto il ſecolo futuro, vale a dire, non finiranno, perchè il ſecolo futuro non ha termine.

Verſ. 7. *Egli dura in eterno nel coſpetto di Dio.* Le promeſſe fatte alla caſa di Davidde di perpetuare in eſſa il regno, queſte promeſſe includevano il regno di Criſto, che

8. Sic pſalmum dicam nomini tuo in ſeculum ſeculi: ut reddam vota mea de die in diem.

8. *Così io per tutti i ſecoli canterò inno di laude al nome tuo: per rendere ogni giorno i miei voti.*

---

dovea naſcere di quella ſtirpe. Così di lui, e in lui ſi verificano, perchè egli ſta in eterno dinanzi al Padre, alla deſtra del Padre. *Chi potrà penetrare ec.* E chi è, che ſappia comprendere com' ei ſia pieno di miſericordia, e di carità verſo il ſuo popolo, e come ſia verace, e fedele nell' adempiere le ſue promeſſe, e quelle principalmente, che riguardano la cura, che queſto buon Paſtore ha delle ſue pecorelle, e l' affetto, con cui l' uffizio eſercita di mediatore preſſo del Padre, *ſempre vivendo per ſempre ſollecitare per noi*, come dice l' Apoſtolo *Hebr* VII. 25.

Verſ. 8. *Così io per tutti i ſecoli canterò ec.* Queſta miſericordia, e queſta verità ſaranno l' argomento degl' inni eterni, che io a te canterò, inni, e rendimenti di grazie, che ſaran ſempre nuovi, e non mai intermeſſi, perchè queſto io promiſi a te, e queſta ſarà una delle dolci mie occupazioni per tutta l' eternità.

SALMO LXI.

Confidenza in Dio ne' grandi pericoli; queſta confidenza è la ſalute de' giuſti. Dio rende a ciaſcuno ſecondo le ſue operazioni.

In finem, pro Idithun, pſalmus David.

Per la fine: per Idithun: ſalmo di David.

1. NOnne Deo ſubjecta erit anima mea? ab ipſo enim ſalutare meum.

1. *Non ſarà ella ſoggetta a Dio l' anima mia; mentre da lui dipende la mia ſalute?*

ANNOTAZIONI

Per Idithun. Era queſti uno de' principali cantori a tempo di Davidde, 1. *Paralip.* XXV. 3. A lui dovette eſſere dato il ſalmo per metterlo in muſica, o per cantarlo.

Verſ. 1. *Non ſarà ella ſoggetta ec.* Certamente l' anima mia non vuol ribellarſi contro Dio, nè contro le diſpoſizioni di

2. Nam & ipſe Deus meus, & ſalutaris meus: ſuſceptor meus, non movebor amplius.

3 Quouſque irruitis in hominem? interficitis univerſi vos: tamquam parieti inclinato, & maceriæ depulſæ?

4. Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in ſiti: ore ſuo benedicebant, & corde ſuo maledicebant.

2. *Imperocchè ed egli è mio Dio, e mio Salvatore, mia difeſa, non ſarò più in agitazione.*

3. *Fino a quando aſſalite un uomo, e voi tutti cercate di dar morte ad uno, che è quaſi muro che caſca, e come ſcommoſſa macerie?*

4. *Ma eglino penſarono a levarmi quello, che ho di prezioſo: corſi ſitibondo: e benedicevano colla bocca, e in cuor loro maledicevano.*

ſua Providenza. Mirabil ſegreto a calmare le inquietudini, e le agitazioni dello ſpirito in qualunque incontro, o diſaſtro: mirare in tutto il volere di Dio. Or da Dio dipende la ſalute dell'uomo, la ſalute temporale non men, che l'eterna: come ſe diceſſe: ſe tu a Dio non ti ſoggetti per amore di Dio, ſoggettati per amore del tuo proprio intereſſe: perocchè ogni bene dee venirti da lui, e i mali non puoi fuggire, s'ei non ti aiuta.

Verſ. 2. *Non ſarò più in agitazione.* Qualunque coſa mi avvenga, io conſerverò ſu tali rifleſſi tranquillo il mio ſpirito.

Verſ. 3 *Fino a quando aſſalite un uomo, ec.* Parla di ſe in terza perſona, e parla a' ſuoi nemici: voi, che ſiete tanti di numero, fino a quando vi adoprerete nell'aſſalire un uomo ſolo, e di più anche debole, ſimiliſſimo a un muro, che caſca a pezzi, e a una ſcommoſſa macerie di ſaſſi, che nulla vale a tener cuſtodito un orto, od un campo?

Verſ. 4. *Penſarono a levarmi quello, che ho di prezioſo.* Vale a dire: il mio onore, come leſſero s. Agoſtino, s. Ilario, e molti antichi Salteri, ed è il ſenſo della verſione dei LXX. Alcuni l'intendono della dignità reale, perchè credono ſcritto il ſalmo in tempo della ribellione di Aſſalonne, e le ſeguenti parole di queſto verſetto poſſono veramente riferirſi a quel grande avvenimento; ma poſſono ancora adattarſi alla perſecuzione di Saulle. *Corſi ſitibondo* fuggii con tanta precipitazione, che non mi detti tempo di rinfreſcarmi col bere, benchè foſſi grandemente aſſetato. Può eſſere una maniera di parlar proverbiale. *Benedicevano colla bocca, ec* Deſcrive il carattere finto, e bugiardo degli ſteſſi nemici, che aveano il miele in bocca, e il veleno nel cuore.

5. Verumtamen Deo ſubjecta eſto anima mea: quoniam ab ipſo patientia mea.

6. Quia ipſe Deus meus, & Salvator meus: adiutor meus, non emigrabo.

7. In Deo ſalutare meum, & gloria mea: Deus auxilii mei, & ſpes mea in Deo eſt.

8. Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda veſtra: Deus adjutor noſter in æternum.

9. Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in ſtateris: ut decipiant ipſi de vanitate in idipſum.

5. *Ma tu, anima mia, ſii ſoggetta a Dio: Imperocchè da lui (viene) la mia pazienza.*

6. *Perchè egli è il mio Dio, e il mio Salvatore: egli mio aiuto, e io non vacillerò.*

7. *In Dio la mia ſalute, e la mia gloria: egli il Dio di mia difeſa, e la mia ſperanza è in Dio.*

8. *Confidate in lui, o popoli quanti voi ſiete: ſpandete dinanzi a lui i voſtri cuori: Dio noſtro aiuto in eterno.*

9. *Certamente vani ſono i figliuoli d' Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini poſti ſulle bilance; onde tutti inſieme ingannano più che la vanità.*

Verſ. 5. *Da lui (viene) la mia pazienza*. Vuol dire ogni mia aſpettazione, ogni mia ſperanza in lui è fondata.

Verſ. 8. *Spandete dinanzi a lui i voſtri cuori*. Nell' orazione eſponete, gettate fuori dinanzi a lui i deſidéri tutti, che avete nel cuore, e tutti i voſtri biſogni.

Verſ. 9. *Vani ſono i figliuoli d' Adamo bugiardi i figliuoli degli uomini poſti ſulle bilance; ec.* I figliuoli d' Adamo ſecondo la fraſe Ebrea ſono gli uomini plebei, figliuoli degli uomini (*virorum*) ſono gli uomini più diſtinti nella ſocietà. E gli uni, e gli altri (dice il profeta) ſono vani, ſono bugiardi poſti ſulle bilance, cioè peſati, e ſcandagliati ſecondo la verità, onde tutti inſieme ingannano più della ſteſſa vanità; perocchè ſi vantano di eſſere qualche coſa, e pare ancora, che ſieno qualche coſa, ma poſti ſulle bilance eſſi da una parte, e dall' altra parte la vanità, peſano tutti inſieme aſſai meno, che non peſa la medeſima vanità. Conſiderate bene le parole della noſtra Volgata, e paragonate coll' originale, ſi vedrà chiaramente, che tale è il belliſſimo ſentimento del profeta.

10. Nolite ſperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiſcere: divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere.

11. Semel locutus eſt Deus, duo hæc audivi, quia poteſtas Dei eſt, & tibi, Domine, miſericordia: * quia tu reddes unicuique juxta opera ſua.

* *Matth.* 16. 27. *Rom.* 2. 6. 1. *Cor.* 3. 8 *Gal.* 6. 5.

10. *Non vogliate confidar nell' iniquità, e non vogliate amar le rapine: ſe le ricchezze vi vengono in copia, non ponete in eſſe il cuor voſtro.*

11. *Una volta ha parlato Dio: queſte due coſe io udii: Che la potenza è di Dio: e che in te, o Signore, è miſericordia, perchè tu renderai a ciaſcheduno ſecondo le ſue operazioni.*

Verſ. 10. *Non ponete in eſſe il cuor voſtro.* E' lo ſteſſo inſegnamento del Vangelo, e di Paolo 1. *Cor.* VII. 30. 31. Que', che uſano di queſto mondo come ſe non ne uſaſſero.

Verſ 11 *Una volta ha parlato Dio: queſte due coſe io udii: ec.* Vuol moſtrare, che non dee l'uomo confidarſi nelle iniquità, e nemmeno nella vanità delle ricchezze terrene: *Dio ha parlato una volta*; così il profeta accenna la fermezza della parola di Dio, la quale non ſi muta, non ſi ritratta, non varia, come avviene delle parole degli uomini. E parlando Dio, due coſe io appreſi da lui: primo, che a lui ſolo appartiene la poteſtà ſomma, e ſovrana, e aſſoluta, e dipoi appreſi, che in te, o Signore, ſi trova la miſericordia: colla ſuprema poteſtà tu giudichi tutti gli uomini, e dai a' cattivi la pena dovuta a' loro delitti, colla miſericordia tu ſalvi i buoni: così tu ricompenſi ciaſcuno ſecondo le ſue operazioni. Egli è viſibile, che il profeta attribuendo alla miſericordia una parte del giudizio, cioè il ſentenziare in favore de' buoni, viene perciò a inſegnarci molto prima di Paolo, che *grazia di Dio, è la vita eterna*. Alcuni dotti Ebrei traducon le prime parole di queſto verſetto in tal guiſa: *Dio parlò una volta: due coſe udii:* ovvero: *una ſola parola diſſe Dio, e due coſe io udii:* e vogliono intendere, che ogni parola di Dio ha due ſenſi, il ſenſo lella lettera, e il ſenſo intellettuale riguardante i miſteri. Onde ogni parola di Dio vale per due: verità appreſa nella tradizione della ſinagoga, e ricevuta come ſua propria eredità nella Chieſa Criſtiana, verità, che ha luogo in tutti i libri ſanti, e in ogni parte di eſſi, ne' quali oltre la ſcorza della lettera, un ſenſo più ſublime racchiudeſi, il ſenſo ſpirituale riguardante il Criſto, e la ſua ſpoſa la Chieſa.

SALMO LXII.

Si conſola nel ſuo eſilio col lodare Dio, e rendergli grazie. I nemici ſaranno puniti, e i ſuoi mali avran fine. Conviene a Criſto, e ad ogni giuſto nell' eſilio di queſta vita.

Pſalmus David, cum eſſet in deſerto Idumææ. (1. *Reg.* 22. 5.)

Salmo di David quando ſtava nel deſerto dell' Idumea.

1. DEus, Deus meus ad te de luce vigilo.

1. *DIo, Dio mio, a te io aſpiro al primo apparir della luce.*

Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

Di te ha ſete l' anima mia: in quante maniere ha ſete di te la mia carne!

2. In terra deſerta, & invia, & inaquoſa: ſic in ſan-

2. *In una terra deſerta, che vie non ha, ed è mancante di*

ANNOTAZIONI

Dell' Idumea. L' Ebreo, il Caldeo, e la Complutenſe dei LXX. leggono *della Giudea*; lo che potrebbe intenderſi del deſerto di Ziph. Vedi 1. *Reg.* XXII. 1. Ivi ſi ritirò Davidde fuggendo la perſecuzione di Saulle.

Verſ. 1. *A te io aſpiro ec.* Al mattino ti cerco, mi alzo per parlarti nella orazione.

In quante maniere ha ſete di te la mia carne! Gli affetti dell' animo particolarmente ſe ſono forti, e veementi ſi fanno ſentire anche al corpo per la mutua ſtrettiſſima arcana relazione, che Dio ha poſta tra queſte due sì differenti ſoſtanze. La carne adunque del giuſto ſecondando i moti dello ſpirito deſidera la beata riſurrezione: primo per eſſer libera dai pravi movimenti della cupidità contrari alla legge dello ſpirito: ſecondo per non eſſer più ſoggetta alle malattie, e alla corruzione; perocchè nella riſurrezione tutto quel, che la carne ha di corruttibile, e di abietto, e di mortale, ſarà aſſorbito dalla immortalità, e dalla gloria Vedi 1. *Cor.* XV. 43. 44. *ec.*

Verſ. 2. *In una terra deſerta, ec.* In queſt' eſilio, in queſto luogo deſerto inoſpito, e arrido io ho, e nudriſco i ſen-

cto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.

3. Quoniam melior eſt miſericordia tua ſuper vitas: labia mea laudabunt te.

4. Sic benedicam te in vita mea: & in nomine tuo levabo manus meas.

5. Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea: & labiis exultationis laudabit os meum.

6. Si memor fui tui ſuper ſtratum meum, in matutinis meditabor in te:

acque, mi preſentai a te come nel ſantuario, per contemplare la tua potenza, e la tua gloria.

3. *Perocchè miglior delle vite ell' è la tua miſericordia: a te le labbra mie daran laude.*

4. *Quindi io ti benedirò nella mia vita, e nel nome tuo alzerò le mie mani.*

5. *Sia come ingraſſata, e impinguata l' anima mia: e con voci di giubilo te loderà la mia bocca.*

6. *Se io mi ſon ricordato di te nel mio letto al bel mattino, mediterò ſopra di te:*

---

timenti ſteſſi, e gli affetti, che occupano l'anima mia, quando ho la ſorte di trovarmi nella mia patria dinanzi al tuo tabernacolo, e di meditarvi le tue grandezze, e la tua gloria. Così il giuſto nel deſerto di queſto mondo, dove le acque della conſolazione, e della vera contentezza non trovanſi, dee poter dire, che egli fa quello ſteſſo, che un dì con perfezione maggiore, e pienezza di cuore farà ne' tabernacoli eterni amando Dio, e lodandolo, e dimoſtrandogli il ſuo amore coll'eſercizio delle buone opere.

Verſ. 3. *Perocchè miglior delle vite ec.* Più della vita, più di qualunque vita temporale io ſtimo, e apprezzo la miſericordia, che tu in queſto luogo mi dimoſtri: per queſto ti loderò, ti renderò grazie nel mio eſilio.

Verſ. 4. *E nel nome tuo alzerò ec.* E invocando il tuo nome ſanto, alzerò al cielo le mani: così inſegna l' Apoſtolo agli uomini, che *orino in ogni luogo alzando pure le mani.*

Verſ. 5. *Sia come ingraſſata, e impinguata l' anima mia:* Delle tue grazie, e delle tue ſpirituali conſolazioni, affinchè con più grande fervore di ſpirito io poſſa cantar le tue lodi.

Verſ. 6. *Se io mi ſon ricordato di te nel mio letto ec.* Se nel tempo ſteſſo del ripoſo quando meno ſi penſa a te, io ti ho avuto ſempre in memoria, molto più penſerò a te all' apparir della luce, a te, che ſei l' unico mio aiuto.

7. Quia fuisti adjutor meus.

8. Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhæsit anima mea post te: me suscepit dextera tua.

9. Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam, introibunt in inferiora terræ:

10. Tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

11. Rex vero lætabitur in Deo, laudabuntur omnes

7. *Perocchè mio aiuto se' tu.*

8. *E all' ombra dell' ali tue io esulterò: dietro a te va anelando l' anima mia: la tua destra mi ha sostenuto.*

9. *Eglino però indarno cercano la mia vita: entreranno nelle cupe viscere della terra,*

10. *Saranno dati in poter della spada, saran preda delle volpi.*

11. *Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti*

Vers. 8. *Dietro à te va anelando l' anima mia.* Te ardentemente sospira, te cerca per essere sempre unita con te: te sospira con amore, e fiducia grande, perchè colla possente tua destra mi sostenesti, e mi sostieni.

Vers. 9. *Indarno cercano la mia vita.* Indarno cercano di farmi perire, mentre io son difeso da Dio. *Entreranno nelle cupe viscere della terra ec.* Precipiteranno nell' inferno; saranno dati in poter della spada vendicatrice: saranno preda, e pascolo delle volpi, e delle altre fiere, che divoreranno i loro cadaveri. Quest' espressioni dinotano anche meglio quello, che avvenne ai nemici di Cristo, i quali invano cercaron la morte di lui, perchè non ne ritrasser quel frutto, che bramavano, cioè di distruggere la sua Chiesa; perocchè egli risuscitato la stabilì, e la rendè invincibile a tutte le loro persecuzioni. Ma eglino ne ebbet per frutto la perdizione e temporale, ed eterna.

Vers. 11. *Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti color, che per lui giurano; ec.* Il re secondo la comune opinione de' Padri egli è Cristo; perocchè non si trova mai, che Davidde, fin che visse Saulle, prendesse il nome di re, benchè fosse stato unto da Samuele. Questo re distrutti i Giudei increduli, e tutti i persecutori della sua Chiesa si allegrerà in Dio, da cui sarà esaltato nel cielo, e sopra la terra: quelli, che crederanno in questo re, e lo riconosceranno per loro Signore, e per lui faranno i lor giuramenti, quando debban giurare, saran lodati da Dio Giudice; e le bocche degli empi, che hanno calunniato, e bestemmiato que-

qui jurant in eo: quia obſtructum eſt os loquentium iniqua.

coloro, che per lui giurano; perchè è ſtata chiuſa la bocca di coloro, che parlavano iniquamente.

ſto re, ſaran chiuſe, eſſendo queſti condannati a eterna morte. Abbiamo altrove notato come col legittimo giuramento ſi riconoſce Dio come fonte di tutta verità, e ſantità, ond' è atto di religione. Quella parola *per lui* alcuni la riferiſcono alla voce *Dio*, che immediatamente precede, ma molti altri con miglior fondamento la riportano al re, di cui ſi celebra la ſomma, e divina autorità.

SALMO LXIII.

Chiede aiuto contro la malizia, e perverſità de' nemici, e predice la loro rovina. Conviene a Criſto.

In finem, pſalmus David.

Per la fine, ſalmo di David.

1. EXaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.

2. Protexiſti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.

3. Quia exacuerunt, ut gladium linguas ſuas: intenderunt arcum rem amaram, ut ſagittent in occultis immaculatum.

1. *Esaudiſci, o Dio, l' orazione mia, mentre t' invoco: dal timore dell' inimico cuſtodiſci l' anima mia.*

2. *Tu m' hai difeſo dalla coſpirazione de' maligni: dalla turba di gente data a mal fare.*

3. *Perocchè aſſalirono come ſpade le loro lingue, teſero il loro arco (amara coſa) per ſaettare al buio l' innocente.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Dal timore dell' inimico ec.* Fa, o Signore, che il mio nimico non poſſa farmi il male, ch' io temo.

Verſ. 3. *Teſero il loro arco (amara coſa) per ſaettare ec.* Teſero l' arco, arco mortifero, arco, che è amara coſa per

4. Subito ſagittabunt eum, & non timebunt: firmaverunt ſibi ſermonem nequam.

5. Narraverunt ut abſconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?

6. Scrutati ſunt iniquitates: defecerunt ſcrutantes ſcrutinio.

7. Accedet homo ad cor altum: & exaltabitur Deus.

8. Sagittæ parvulorum factæ ſunt plagæ eorum: & in-

4. *Lo ſaetteranno all' improvviſo, e non temeranno: ſi ſono oſtinati nello ſcellerato diſegno.*

5. *Preſer conſiglio di naſcondere i loro lacci, e diſſero: Chi gli ſcoprirà?*

6. *Studiarono invenzioni per far del male: gl' indagatori venner meno nell' indagare.*

7. *Si alzerà l' uomo a grandi diſegni: ma Dio ſarà eſaltato.*

8. *Le ferite, ch' eſſi fanno ſon ferite di frecce lanciate da*

---

chi i colpi ne ſperimenta. Queſt' arco, ſono le calunnie, colle quali l' empio ſenza eſſere nè viſto, nè temuto, e ſenza temere di eſſere diſcoperto feriſce occultamente l' innocente, e con piaga mortale lo feriſce.

Verſ. 5. *Preſer conſiglio di naſcondere ec.* Conſultarono, diſcorſero tra di loro di tendere i loro lacci contro di me con tal ſegretezza, e con tanto artifizio, che neſſuno poteſſe ſcuoprirli; e credettero, che ciò foſſe loro riuſcito felicemente.

Verſ. 6. *Studiarono invenzioni per far del male: gl' indagatori ec.* Furono ingegnoſi nell' iniquità per l' eſtrema voglia di nuocermi; cercavano, e ricercavano, e indagavano tutti i miei andamenti, e tutte le mie parole per avere onde accuſarmi; ma queſti indagatori ſi conſumarono con peſſima, e inutile fatica; ciò veramente potea dir Gesù Criſto riguardo a' ſuoi nemici, i quali invano ſi affaticarono per trovare argomenti, e teſtimonianze per farlo condannare da Pilato. Queſto giudice lo riconobbe ſempre per innocente, e innocente lo dichiarò publicamente, non avendo potuto tutte le arti, e le invenzioni de' ſuoi nemici appannare, non che oſcurar l' innocenza del giuſto.

Verſ. 7. *Si alzerà l' uomo a grandi diſegni: ma ec.* L' uomo inventerà, ſtudierà, cuocerà in cuor ſuo de' grandi diſegni in danno della verità, e della giuſtizia; ma Dio ſi glorificherà col diſſipar con un ſoffio tutte le ſue invenzioni, e le ſue macchine.

Verſ. 8. *Le ferite ch' eſſi fanno*, Tutte le malizie degli empi non poſſono far un gran male al giuſto, difeſo, e cuſtodito

firmatæ ſunt contra eos linguæ eorum.

9. Conturbati ſunt omnes qui videbant eos: & timuit omnis homo.

Et annuntiaverunt opera Dei: & facta ejus intellexerunt.

10. Lætabitur juſtus in Domino, & ſperabit in eo, & laudabuntur omnes recti corde.

fanciullini; e ſenza forza ſon rimaſte le loro lingue per loro danno.

9. *Si sbigottirono tutti quei che li videro, e ogni uomo ſi intimorì.*

E annunziarono le opere di Dio, e meditarono ſopra le coſe fatte da lui.

10. *Il giuſto ſi allegrerà nel Signore, e in lui ſpererà, e lode avranno tutti gli uomini di cuore retto.*

---

da Dio; così vuol egli eſprimere con queſta bella ſimilitudine di una freccia tirata da un fanciullino di poca età, e di deboli forze. *E ſenza forza ſon rimaſte le loro lingue ec.* E le lingue, colle quali di calunnie, e di obbrobri caricavano il giuſto, ſono ſtate impotenti a far vero male a lui, ma un male grande hanno fatto ad eſſi rendendoli degni dell' ira di Dio, e degni de' terribili gaſtighi, co' quali punirà le loro ſcelleratezze, e particolarmente l' ingiuſto odio contro il giuſto del Signore.

Verſ. 9. *Si sbigottirono ec.* Chiunque vide coſtoro percoſſi, e flagellati da Dio dopo l' orrendo lor deicidio ne reſtò sbigottito, e non fu uomo, che non ne prendeſſe timore: tanto furono grandi, e orrendi i flagelli, co' quali punì Dio l' oſtinazione degli Ebrei. Quindi da tutti fu celebrata queſt' opera della giuſtizia divina, e tutti meditarono ſopra le coſe fatte da Dio inverſo di queſta nazione: la qual coſa è a un numero grandiſſimo di Gentili, e a non pochi ancor degli Ebrei diede i primi impulſi ad abbracciare il Vangelo di Criſto.

Verſ. 10. *Il giuſto ſi allegrerà ec.* L' uomo giuſto, e retto di cuore ſi allegri, e ſi conſoli nella protezione del Signore, e in lui tenga ferma la ſua ſperanza, e avrà lode, e gloria eterna dinanzi a lui. Tale è la concluſione, che ad iſtruzione, e vantaggio de' fedeli ſi deduce da quello, che Dio fece in difeſa, ed eſaltazione del giuſto per eccellenza, la di cui vita, e i patimenti, e la morte, e la glorificazione ſono eſempio inſieme, e fondamento di conſolazione, e di ſperanza per gli ſteſſi fedeli.

SALMO LXIV.

Dio è degno di laude per la ſua bontà, e beneficenza verſo Sionne, e verſo tutto il genere umano. Profezia della vocazione delle genti.

In finem, pſalmus David, canticum Jeremiæ, & Ezechielis populo tranſmigrationis, cum inciperent exire.

Per la fine: ſalmo di David: cantico di Aggeo, Geremia, ed Ezechielle al popolo della traſmigrazione, quando principiavano a partire.

1. TE decet hymnus Deus in Sion: & tibi reddetur votum in Jeruſalem.

1. *A Te ſon dovuti, o Signore, gl' inni in Sionne: e a te ſaranno renduti i voti in Geruſalemme.*

2. Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.

2. *Eſaudiſci, o Dio, la mia orazione: verranno a te tutti gli uomini.*

3. Verba iniquorum prævaluerunt ſuper nos: & im-

3. *Le parole degl' iniqui hanno prevaluto ſopra di noi:*

ANNOTAZIONI

Cantico di Aggeo ec. Queſte parole non ſono nell' Ebreo, e mancano nel Caldeo, nel Siriaco, e non erano in alcuni eſemplari dei LXX., e in quelli, ne' quali ſi trovano, non ſono interamente le medeſime Vuolſi, che que' profeti faceſſer cantare queſto ſalmo a quelli, che partivano per la cattività di Babilonia, come atto a riſvegliare in eſſi la conſolazione, e la ſperanza del loro felice ritorno a Geruſalemme. Niſſuno, ch' io ſappia, ha creduto, che di queſto ſalmo foſſero autori que' profeti.

Verſ. 1. *In Sionne ... in Geruſalemme.* Nella tua Chieſa, fuori della quale nè le laudi, nè i voti, che a te ſi facciano non poſſono eſſerti accetti.

Verſ. 2. *Verranno a te tutti gli uomini.* Tutto il mondo conoſcerà te vero Dio, e il tuo Criſto: *ſpanderò* (dice Dio) *il mio ſpirito ſopra tutti gli uomini*, Ioel. II. 28.

Verſ. 3. *Le parole degl' iniqui hanno prevaluto ſopra di noi: ma tu ec.* Così parlano i Gentili convertiti alla fede di Criſto

pietatibus noſtris tu propitiaberis.

4. Beatus, quem elegiſti, & aſſumpſiſti: inhabitabit in atriis tuis.

5. Replebimur in bonis domus tuæ: ſanctum eſt templum tuum, mirabile in æquitate.

6. Exaudi nos Deus ſalutaris noſter, ſpes omnium finium terræ, & in mari longe.

ma tu ſarai propizio alle noſtre empietà.

4. *Beato colui, cui tu eleggeſti, e prendeſti in tua ſocietà: egli avrà ſtanza nel tuo tabernacolo.*

5. *Sarem ripieni de' beni della tua caſa: ſanto è il tuo tempio ammirabile per la giuſtizia.*

6. *Aſcolta le noſtre preghiere, o Dio, Salvator noſtro, ſperanza di tutte le parti della terra, e delle iſole più rimote.*

ſecondo Euſebio, Atanaſio, Ilario ec. Le dottrine degli empi maeſtri ci ſeduſſero: noi ſeguitammo alla cieca gli errori de' noſtri maggiori, ma tu ci perdonerai la empietà, colla quale il culto dovuto a te rendemmo alle mute ſtatue, e agl'irragionevoli animali.

Verſ. 4. *Beato colui cui tu eleggeſti ec.* Celebrano con grande affetto la grazia grande da Dio fatta ad un' anima predeſtinata da lui alla fede, e chiamata alla ſocietà de' Santi, alla ſocietà collo ſteſſo Dio, e col Figliuolo ſuo Gesù Criſto. Vedi 1. *Ioan.* 1. 3. Queſt' anima abiterà nella caſa di Dio come membro di queſta caſa, cioè della Chieſa. Or quanto grande felicità è mai queſta, e quanto gran benefizio di Dio egli è l' eſſerne a parte?

Verſ. 5. *Sarem ripieni de' beni della tua caſa.* Queſti beni della caſa di Dio, cioè della Chieſa ſono la grazia giuſtificante, l' adozione in figliuoli, la partecipazione de' ſacramenti, e ſopratutto del corpo, e del ſangue di Criſto, la ſperanza, e la caparra di vita eterna. *Santo è il tuo tempio ec.* Queſto tuo tempio, o Dio, egli è ſanto, perchè vi abiti tu fonte di tutta ſantità, ed è ancor ſanto, perchè in eſſo s' inſegna la purità, la religione, e la ſantità, e la ſteſſa ſantità ſi comunica a chi vi dimora, onde egli è veramente mirabile per la giuſtizia, vale a dire pel compleſſo di tutte le virtù, le quali nella Chieſa ſi apparano, e nella Chieſa ſi acquiſtano, e ſi perfezionano. Quindi è uno degli attributi della Chieſa l' eſſere *ſanta*.

Verſ. 6. *Speranza di tutte le parti della terra ec.* Speranza non più di un ſolo popolo, ma di tutti i popoli del mondo.

7. Præparans montes in virtute tua, accinctus potentia qui conturbas profundum maris, ſonum fluctuum ejus.

8. Turbabuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos a ſignis tuis: exitus matutini, & veſpere delectabis.

9. Viſitaſti terram, & inebriaſti eam: multiplicaſti locupletare eam.

7. *Tu, che dai a' monti fermezza col tuo potere: tu cinto di potenza: tu, che ſconvolgi il profondo del mare, e fai romoreggiare i ſuoi flutti.*

8. *Saranno in agitazione le genti, impauriti gli ultimi abitatori della terra, a cauſa de' tuoi prodigi: tu ſpanderai l' allegrezza, e dove naſce il mattino, e dove naſce la ſera.*

9. *Tu hai viſitato la terra, e l' hai inzuppata: tu l' hai arricchita di molte maniere.*

Verſ. 7. *Tu che dai a' monti fermezza col tuo potere: ec.* Queſti monti ſecondo la ſpoſizione di s. Agoſtino ſono gli Apoſtoli. *Monti* (dice egli) *baſſi, e umili in ſe ſteſſi, eccelſi in Dio.* A queſti, o Dio, tu dai fermezza, e coraggio, e virtù per annunziare la tua parola, e per edificare la Chieſa; perchè tu puoi il tutto, e i più deboli ſtrumenti nelle mani tue divengono idonei alle impreſe più grandi. Quindi il mare del ſecolo alla predicazione di tua parola è ſconvolto, e la tua tempeſta ſi fa ſentire di lontano.

Verſ 8. *Saranno in agitazione le genti: ec.* Le genti tutte ſaranno in agitazione, parte per le contraddizioni, e violenze de' nemici della Chieſa contro i fedeli, parte pe' prodigi, che tu opererai in favore de' tuoi ſervi. *Spanderai l' allegrezza, e dove eſce il mattino, ec.* Un piccoliſſimo errore, che per colpa de' copiſti è avvenuto nella noſtra Volgata ne rendeva quì inintelligibile il ſentimento: leggaſi adunque: *exitus matutini, & veſpere delectabis* come porta il Greco dei LXX., dal quale vien la noſtra Volgata, e allora ſi avrà il ſenſo, che abbiamo eſpreſſo. Ma tu in mezzo a tanti tumulti ſpanderai l' allegrezza della buona novella, o ſia del tuo Vangelo, e dove il ſol naſce, e dove tramonta: vale a dire: tu finalmente tutta la terra rallegrerai colla predicazione di tua parola: perocchè da tutta la terra ſarà ella finalmente riconoſciuta, e amata come parola di ſalute.

Verſ. 9. *Tu hai viſitato la terra, ec.* Deſcrive con bella figura la pienezza dei doni, e delle grazie ſpirituali, onde

10. Flumen Dei repletum eſt aquis, paraſti cibum illorum: quoniam ita eſt præparatio ejus.

11. Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in ſtillicidiis ejus lætabitur germinans.

10. *Il fiume di Dio è ripieno di acque: hai preparato il loro cibo: perocchè così la terra è preparata.*

11. *Inebria i rivi di lei: moltiplica i ſuoi germogli: dell' inaffiamento di lei ſi rallegrerà tutto quello, che germina.*

---

fu arricchita oltre modo la Chieſa naſcente, talmente che, come dice l'Apoſtolo, nulla mancaſſe a' fedeli di neſſuna ſpecie di grazia, 1. *Cor.* 1.

Verſ. 10. *Il fiume di Dio ripieno di acque.* Queſta terra ad accreſcere, e mantenere la ſua fecondità ha un gran fiume, che la inonda, e queſto fiume egli è Criſto, il quale fu dal Padre ripieno di tutte le grazie dello ſpirito ſenza miſura, affinchè della pienezza di lui riceveſſero tutti i figliuoli di Dio. Vedi *Ioan.* 1. *16.* Altri per queſto fiume intendono la ſteſſa parola Evangelica, lo che non varia il ſenſo: *hai preparato il cibo per eſſi*: per quelli, che in queſta terra felice dimorano, per quelli, che ſono nel numero de' figliuoli della Chieſa, per mezzo di queſto fiume tu hai preparato a' tuoi fedeli lo ſpirituale ſoſtentamento, e particolarmente il frumento degli eletti, la divina Eucariſtia. Vedi s. Ilario, Atanaſio ec. *Perocchè così la terra è preparata.* Così, o buon Padre, è preparata da te queſta terra, onde è vera terra di pane, ed ha in copia il cibo per tutti i famelici, e bevanda per gli aſſetati, e così voleſti tu, che ella foſſe viſitata, e riſtorata, e renduta oltre modo feconda

Verſ. 11. *Inebria i rivi di lei.* I LXX. *Inebria i ſolchi di lei*: ma forſe fu tradotto *rivi* in vece di *ſolchi* per rendere più facile a intenderſi l'allegoría; perocchè per queſti rivi, o canali, che le acque ricevono dal gran fiume ſi intendno i ſanti Apoſtoli, e i lor ſucceſſori, i quali ripieni dell'acque della grazia dello ſpirito, e della ſalutare dottrina, arricchiranno continuamente la Chieſa di nuovi germogli, di nuove piante. *Moltiplica i ſuoi germogli: dell' inaffiamento di lei* (delle acque, che ſopra di lei tu ſpanderai) *ſi allegrerà* (prenderà vita, e vigore), *tutto quello, che germina*: vale a dire: tutti i germi, tutte le piante, che ſono piantate in queſta terra beata goderanno il beneſizio delle acque, onde tu la irrighi. La voce *germinans* della Volgata ſi prende in neutro: quello, che germina.

12. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur ubertate.

13. Pingueſcent ſpecioſa deſerti: & exultatione colles accingentur.

14. Induti ſunt arietes o-

12. *Tu benedirai la corona dell' anno di tua benignità, e ſaranno grandemente ubertoſi i tuoi campi.*

13. *S' impingueranno i monti del deſerto, e di letizia cinte ſaranno le pendici.*

14. *Gli arieti de' greggi ſon*

Verſ. 12. *Tu benedirai la corona dell' anno di tua benignità*. Ovvero: benedirai il giro dell'anno ec., o più ſemplicemente come ha l'Ebreo: *tu coroni l' anno di tua benignità*. *Per queſt' anno di benignità* s' intende tutto il tempo dalla venuta di Criſto fino alla conſumazione de' ſecoli, tempo di benignità, e di miſericordia. In tutto queſto tempo tu non ceſſerai, o Signore, di ſpandere ſopra la Chieſa le tue miſericordie, e di benedirla, e di eſſer ſempre con eſſa, onde i tuoi campi, cioè le Chieſe particolari, ond'ella è compoſta ſaranno ſempre feconde di virtù, e abbondanti di beni ſpirituali.

Verſ. 13. *S' impingueranno i monti del deſerto*. In vece di *ſpecioſa deſerti*, che non fa quì un buon ſenſo, ho creduto di poter ſeguire la lezione dei LXX. dell' edizione di Roma, s. Agoſtino, s. Ilario, s. Ambrogio, Caſſiodoro, e gli antichi Salteri, che leggono *montana deſerti*: l'affinità tra due parole Greche probabilmente fu cauſa del cambiamento, che ſi trova adeſſo nella Volgata. I monti ſteſſi de' più ſterili, e abbandonati deſerti diverranno graſſi, e fecondi, e daranno frutti degni di Dio mediante la ſua benedizione. Così ſono allegoricamente deſcritti i paeſi più barbari, e corrotti di religione, e di coſtumi. *E di letizia cinte ſaranno le pendici*: ornate mirabilmente di lieti, e copioſi frutti ſaran le pendici; s' intendono i colli, e le pendici del deſerto, come ſopra.

Verſ. 14. *Gli arieti de' greggi ſon ben veſtiti* Gli arieti, che ſervono alla moltiplicazione del gregge ſon veſtiti di puro, e candido, e fino vello: per queſti arieti ſono ſignificati i miniſtri della Chieſa, i quali colla parola, e coll' eſempio guidano il gregge, e a Criſto generano de' figli per mezzo della parola del Vangelo: queſti in particolare ſaran cinti, e ornati d' innocenza, e di perfetta ſantità di coſtumi.

vium, & valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.

ben vestiti, e le valli abbonderanno di frumento: e alzeranno le voci, e canteranno inni di laude.

E le valli abbonderanno ec. I fedeli degli ordini inferiori nella Chiesa di Cristo porteranno copioso frutto di buone opere. *Alzerauno le voci, ec* Questa è come la conclusione di tutto quello, che finora si è letto. Tutti i figliuoli della Chiesa considerata l' immensa copia di benefizi a lei fatti da Dio, considerata la bontà, e l' amore, con cui l' assiste, e la conserva, alzino concordemente le loro voci, e lieti inni cantino di ringraziamento, e di laude al sovrano beneficentissimo Signore.

SALMO LXV.

Esorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefizi fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al suo popolo. Salmo profetico della vocazione delle genti.

In finem, canticum psalmi resurrectionis.

Per la fine: salmo, e cantico della risurrezione.

1. JUbilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.

2. Dicite Deo: Quam terribilia sunt opera tua, Do-

1. *Terra tutta quanta alza a Dio voci di giubilo: canta salmi al nome di lui, rendi a lui gloriosa laude.*

2. *Dite a Dio: Quanto son terribili, o Signore, le opere*

ANNOTAZIONI

Della risurrezione. Questo fu aggiunto nella versione dei LXX. per indicare come quì si parla de' misteri di Cristo, e della sua risurrezione, che è fondamento degli altri misteri, e principio di nostra speranza.

Vers. 1. *Terra tutta quanta alza ec.* Poeticamente nomina la terra in vece degli abitanti di essa.

Vers. 2. *Quanto son terribili ec.* Quanto mirabili, stupende ec. *I tuoi nemici fingeranno, ec.* I tuoi nemici vedendo

mine! in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.

3. Omnis terra adoret te, & psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

4. Venite, & videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.

5. Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi lætabimur in ipso.

6. Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.

tue! a cagione della tua molta possanza i tuoi nemici fingeranno con te.

3. *La terra tutta adori te, e canti tue lodi: canti laude al nome tuo.*

4. *Venite, e osservate le opere di Dio: terribile ne' suoi consigli verso i figliuoli degli uomini.*

5. *Egli converte il mare in arida terra; passeranno il fiume a piede asciutto: ivi in lui ci allegreremo.*

6. *Egli ha un dominio eterno per sua potenza: gli occhi di lui sono aperti sopra le nazioni: coloro, che lo irritano non s' inalberino dentro di loro.*

---

quanto tu se' possente, non ardiranno di dichiararsi contro di te, fingeranno anzi di essere dalla tua parte, con finto animo a te si soggetteranno, e con cuore servile.

Vers. 4. *Terribile ne' suoi consigli ec.* Intendesi con s. Agostino della vocazione de' Gentili, e della riprovazione degli Ebrei.

Vers. 5. *Egli converte il mare in arida terra; ec.* Allude al passaggio del mar rosso, *Exod.* XIV. 21.. e al passaggio del fiume Giordano *Jos.* III. 13. Nell' uno, e nell' altro si ha una figura del Battesimo di Gesù Cristo, mediante il quale siamo sottratti al giogo del superbo Faraone, il demonio, e introdotti nella Chiesa di Cristo. E ciò vuol significare il profeta con queste figure. *Ivi in lui ci allegreremo:* in questo felice passaggio dal regno del demonio al regno di Cristo ci rallegrerem nel Signore, e canteremo a lui il cantico di Mosè.

Vers. 6. *Coloro, che lo irritano ec.* Non s' insuperbiscano coloro, che inutilmente si oppongono a' suoi disegni: parla principalmente degli Ebrei increduli, nemici del Vangelo, e nemici specialmente *per cagion nostra* (come dice l' Apostolo), cioè per l' odio, che portavano a' Gentili, a' quali non potevan patire gli stessi Ebrei, che fosse aperta la porta dell' Evangelio. Vedi *Rom.* XI. 28.

7. Benedicite gentes Deum noſtrum: & auditam facite vocem laudis ejus,

8. Qui poſuit animam meam ad vitam: & non dedit in commotionem pedes meos.

9. Quoniam probaſti nos, Deus: igne nos examinaſti, ſicut examinatur argentum.

10. Induxiſti nos in laqueum, poſuiſti tribulationes in dorſo noſtro: impoſuiſti homines ſuper capita noſtra.

7. *Benedite, o nazioni, il noſtro Dio, e fate udire le voci con cui lo lodate.*

8. *Egli ha ſerbata l' anima mia alla vita, e non ha permeſſo, che i miei piedi vacillaſſero.*

9. *Perchè tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ne hai fatto ſaggio col fuoco, come ſi fa dell' argento.*

10. *Ci hai condotti al laccio: hai aggravate di tribolazioni le noſtre ſpalle: duri uomini hai meſſi ſopra le noſtre teſte.*

Verſ. 7. *Benedite, o nazioni, ec.* Accenna aſſai chiaramente la converſione delle genti. *E fate udire le voci ec.* Celebratelo pubblicamente, e con voci alte, e ſonore.

Verſ. 8. *Ha ſerbata l' anima mia alla vita. Alla vita del ſecolo futuro*, dice il Parafraſte Caldeo. S'intende adunque della riſurrezione di Criſto, e anche della riſurrezione noſtra alla vita eterna, eſſendo la riſurrezione di Criſto modello, e pegno della noſtra. Vedi 1. *Cor.* xv Nell' originale in vece di *anima mia* ſi ha *anima noſtra*, e in cambio di *piedi miei*, *piedi noſtri*. E non ſolamente Dio renderà a me nuova vita, e beata dopo la morte, ma nel tempo della vita preſente di forza mi arma, perchè non ceda agli urti de' miei e viſibili, e inviſibili nemici.

Verſ. 9 *Perchè tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ec.* Paſſa a deſcrivere le perſecuzioni ſofferte dalla Chieſa, e da' fedeli, nelle quali provò Dio, e prova la lor fede, e la pietà col fuoco della tribolazione.

Verſ. 10. *Ci hai condotti al laccio.* Allude alle catene, e ai ceppi de' Martiri; come per le tribolazioni delle ſpalle intende i flagelli, e le battiture, delle quali ſi gloriava Paolo, e Pietro, e Giovanni. Vedi *Atti* v. 41. 2. *Cor.* xi. 25.

Duri uomini hai meſſi ec. Ci hai renduti ſoggetti a uomini crudeli, e indegni del nome di uomini per la ſomma loro barbarie.

11. Transivimus per ignem, & aquam: & eduxisti nos in refrigerium.

12. Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.

13. Et locutum est os meum, in tribulatione mea.

14. Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.

11. *Siam passati pel fuoco, e per l' acqua ma ci hai quindi condotti in luogo di ristoro.*

12. *Entrerò nella tua casa per offerire olocausti: scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra:*

13. *E i quali la mia bocca proferì nel tempo di mia tribolazione.*

14. *Ti offerirò pingui olocausti col fumo de' capri: ti offerirò de' bovi, e de' montoni.*

Vers. 11. *Siam passati pel fuoco, e per l' acqua.* Accenna due generi di morte, di esser bruciato vivo, e di esser gittato a perire nell' acque; e per questi intende tutte le altre maniere, onde furono uccisi i Martiri di Cristo. Ma e dal fuoco, e dall' acqua, e dalla morte tu (dicon essi a Dio) ci facesti passare al luogo del refrigerio, e della eterna consolazione.

Vers. 12. 13. 14. *Scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra: e i quali la mia bocca proferì ec.* Dal plurale si passa al singolare senzachè diversifichi il senso: perocchè Gesù Cristo, e i suoi Martiri, Gesù Cristo, e i suoi membri, Gesù Cristo, e la Chiesa sono una sol cosa. Entrerò nel luogo del refrigerio, entrerò nel tuo tempio santo, entrerò nella tua casa, nella Gerusalemme celeste, dove scioglierò i' voti fatti da me nel tempo della tribolazione, dalla quale io vengo, e vengo per offerirti i sacrifizi dovuti alla tua Maestà per l' amore, e l' assistenza continua, colla quale mi sostenesti nel tempo della vita mortale. Sono quì notate tre specie di olocausti ordinati nell' antica legge degli arieti, de' buoi, e de' montoni, pe' quali sacrifizi carnali sono intesi i sacrifizi spirituali, che a Dio offeriranno i santi nel cielo: perocchè ivi i santi sono *sacerdoti di Dio, e di Cristo*, come è detto *Apocal.* xx. 6., *e* v. 10. Offeriscono adunque a Dio i santi in eterno le spirituali loro ostie, la ferventissima loro carità, la gratitudine, con cui da Dio riconoscono le loro vittorie, onde *le loro corone gettano dinanzi al trono del Signore Dio loro*, Apocal. iv. 10. E finalmente gli offeriscono il perenne sacrifizio delle loro lodi, e ringraziamenti.

15. Venite, audite, & narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.

16. Ad ipſum ore meo clamavi, & exaltavi ſub lingua mea.

17. Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus.

18. Propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis meæ.

19. Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & miſericordiam ſuam a me.

15. *Venite, udite tutti voi, che temete Dio, e racconterò quanto grandi coſe ha fatto Dio per l' anima mia.*

16. *A lui alzai le grida della mia bocca, e l' ho glorificato colla mia lingua.*

17. *Se io vedeſſi nel cuor mio l' iniquità, il Signore non mi eſaudirebbe.*

18. *Ma Dio mi ha eſaudito, e ha dato udienza alla voce delle mie ſuppliche.*

19. *Benedetto Dio, il quale non ha allontanato da me nè la mia orazione, nè la ſua miſericordia.*

Verſ 15. *Venite, udite ec.* Ella è la Chieſa, la quale per traſporto di affettuoſiſſima gratitudine invita tutti gli uomini a conſiderare quello, che Dio ha fatto per lei in ogni tempo, ma particolarmente ne' tempi di afflizione.

Verſ. 16. *E l' ho glorificato colla mia lingua.* Così traduſſe s. Girolamo.

Verſ. 17. *Se io vedeſſi nel cuor mio l' iniquità, ec.* Comunemente per l' *iniquità* s' intende l' ipocriſia: ma anche generalmente può dirſi, che l' iniquità, e il peccato ſon cagione per lo più, che le noſtre orazioni non ſieno eſaudite da Dio, o ſieno a lui anche odioſe; e la migliore, e la vera diſpoſizione di cuore, con cui un peccatore dee preſentarſi a Dio per orare, ella è la deteſtazione de' propri falli.

Verſ. 19. *Non ha allontanato da me nè la mia orazione, ec.* Benedetto il Signore, il quale in tutte le afflizioni, e i pericoli di queſta vita mi ha laſciato il mezzo, onde trovare aiuto, e conforto; vale a dire il ricorſo all' orazione, e laſciandomi queſto mi laſcia una caparra della miſericordia, che vuole uſare verſo di me.

SALMO LXVI.

Orazione a Dio, affinchè si faccia conoscere a tutta la terra. Profezia della Chiesa delle Nazioni.

In hymnis, psalmus cantici David.

1. DEus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri,

2. Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.

Per la fine: sopra gl' inni: salmo, o cantico di David.

1. *IDdio abbia pietà di noi, e ci benedica: faccia splendere la luce della sua faccia sopra di noi, e abbia di noi pietà.*

2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra, e la salute tua (che è) per tutte le genti.*

ANNOTAZIONI

Sopra gl' inni. E' lo stesso, che *sopra i cantici*, Psal. IV.

Vers. 1. *Iddio abbia pietà di noi*. Iddio ci perdoni i nostri peccati, e ci dia la sua grazia. *E ci benedica:* sparga sopra di noi i suoi doni. *Faccia splendere la luce della sua faccia ec.* Ci si dimostri favorevole, e benigno: per lo contrario si dice nelle Scritture, che Dio nasconde ad alcuno la sua faccia quando è irato. Ma in questo luogo forse meglio *per la luce della faccia di Dio* alcuni intendono il Cristo *splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre*, Hebr. I. 3., onde la preghiera sarà; fa, o Signore, finalmente risplendere sopra di noi il tuo Cristo E siccome i nostri peccati possono forse ritardare la sua venuta, abbi pietà di noi, e perdonaci i nostri peccati.

Vers. 2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra*. Affinchè conosciamo le tue volontà sopra la terra, affinchè ci sia insegnato tutto quello, che tu vuoi dagli uomini nel tempo, che vivono sopra la terra; e a' tuoi voleri ci conformiamo. Ma in un senso più alto, e più adattato a questo luogo *la via* è il Cristo: *io son via, e verità, e vita, e al Padre nissuno perviene se non per me*, Ioan XIV. 6. Così la seconda parte del versetto sarà una repetizione della prima parte in tal guisa; affinchè conosciamo sulla terra il Cristo, che è la via, per cui possiam giungere a te, conosciamo quel Salvatore, che tu nella misericordia tua manderai a benefizio di tutte le genti.

3. Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.

4. Lætentur, & exultent gentes: quoniam judicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis.

5. Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum ſuum.

6. Benedicat nos, Deus, Deus noſter, benedicat nos, Deus: & metuant eum omnes fines terræ.

3. *A te dien laude, o Dio, i popoli: a te dieno laude i popoli tutti.*

4. *Si rallegrino, ed eſultino le genti, perchè tu governi i popoli nell' equità, e ſe' duce delle nazioni ſulla terra.*

5. *Te confeſſino, o Dio, i popoli: te confeſſino i popoli tutti, la terra ha dato il ſuo frutto.*

6. *Ci benedica Dio, il noſtro Dio, Dio ci benedica, e lo temano tutte l' eſtremità della terra.*

Verſ. 3. *A te dien laude, ec.* A te rendano grazie tutti i popoli per l'eccelliva carità, con cui tu gli ami fino a mandare il proprio figliuolo veſtito della carne dell'uom peccatore a redimerli, e ſalvarli.

Verſ. 4. *E ſe' duce delle nazioni ſulla terra.* Tu governi i popoli con equità, e i tuoi doni diſtribuiſci ſenza accettazione di perſone, e ſe' divenuto tu ſteſſo il condottiere degli uomini tutti per l'acquiſto della ſalute.

Verſ. 5. *La terra ha dato il ſuo frutto.* Dieno laude a te tutti i popoli, perchè la terra ha dato finalmente quel frutto di vita sì lungamente aſpettato: *frutto ſublime della terra* è chiamato il Criſto in Iſaia IV. 2. La terra, che ha prodotto queſto frutto ella è la Vergine, che lo concepì, e lo partorì per virtù dello Spirito ſanto ſenza leſione della ſua Verginità.

Verſ. 6. *Ci benedica Dio, il noſtro Dio, Dio ci benedica.* La repetizione del nome di Dio per tre volte, unita al verbo ſingolare *ci benedica* è attiſſima ad accennare il miſtero della auguſtiſſima Trinità delle perſone in una ſola eſſenza. Or queſto miſtero fu chiaramente, ed eſpreſſamente manifeſtato per mezzo del Vangelo. Onde è come ſe diceſſe: ci ſalvi la ſantiſſima Trinità, e ſia da tutti adorata. E quell'aggiunto del pronome *noſtro* fatta la ſeconda volta che Dio è nominato, è deſtinata a indicare il particolare affetto, e fidanza nel Figliuolo, il quale eſſendoſi incarnato, e fattoſi ſimile all'uomo contraſſe una ſtrettiſſima relazione con noi, qual è quella, che il capo ha colle membra, e il Re co' ſuoi ſudditi, e il Paſtore colle ſue pecorelle, e il Salvatore del mondo con tutti quelli, pel riſcatto de' quali diede la propria vita.

SALMO LXVII.

Vittorie di Criſto, e della Chieſa ſimili alle vittorie di Dio nell' uſcita del popolo Ebreo dall' Egitto. Criſto ſalirà al cielo, e manderà gli Apoſtoli a convertire le nazioni.

In finem, pſalmus cantici: ipſi David.

Per la fine: ſalmo, e cantico dello ſteſſo Davidde.

1. EXurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus, & fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.

2. Sicut deficit fumus, deficiant: ſicut fluit cera a facie ignis, ſic pereant peccatores a facie Dei.

3. Et juſti epulentur, & exultent in conſpectu Dei: & delectentur in lætitia.

1. *SOrga il Signore, e ſieno diſperſi i ſuoi nemici: e fuggano dal coſpetto di lui color, che lo odiano.*

2. *Svaniſcano come ſvaniſce il fumo: come ſi fonde la cera al fuoco, così periſcano i peccatori dinanzi alla faccia di Dio.*

3. *E i giuſti banchettino, e giubilino alla preſenza di Dio: e godano nell' allegrezza.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Sorga il Signore, e ſieno diſperſi ec.* Queſto verſetto è tolto interamente da' Numeri *cap.* x. 35., e cantavaſi quando ſi alzava l' Arca mettendoſi in viaggio l' eſercito degl' Iſraeliti: onde vuol accennare il Profeta, che l'argomento, di cui comincia a parlare, ha molta ſimilitudine colla guerra fatta contro de' popoli di Chanaan; e in fatti queſta era figura de' combattimenti di Criſto, e della ſua Chieſa contro i nemici e viſibili, e inviſibili. *Sorga Dio ec.* Ogni volta che ſi nomina in queſto ſalmo *Dio*, ovvero il *Signore* s' intende il Criſto, a cui l' Apoſtolo applica il verſetto 19. *Epheſ.* iv. 8. Un antico Interprete parafrasò in tal guiſa: *Sorga da morte il Criſto, e ſieno diſperſi i ſuoi nemici, e fuggan dal coſpetto di lui quelli, che lo crociſiſſero.* Vedi Euſebio, Agoſtino, Atanaſio ec.

Verſ. 3. *E i giuſti banchettino, ec.* I giuſti ſaranno ammeſſi al banchetto nuziale dell' agnello: goderanno con lui

4. Cantate Deo, pſalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui aſcendit ſuper occaſum: Dominus nomen illi,

5. Exultate in conſpectu ejus, turbabuntur a facie ejus, Patris orphanorum, & judicis viduarum,

6. Deus in loco ſancto ſuo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo:

7. Qui educit vinctos in fortitudine, ſimiliter eos qui

4. *Lodate Dio: intonate ſalmi al nome di lui: preparate la ſtrada a colui, che ſale ſopra l' occaſo: ei ſi noma il Signore.*

5. *Eſultate davanti a lui: (i nemici) reſteranno sbigottiti alla preſenza di lui, Padre degli orfani, e giudice delle vedove.*

6. *Dio ſta nel ſuo luogo ſanto: Dio fa abitare nella ſua caſa uomini di un ſol rito:*

7. *Egli con ſua fortezza pone in libertà i prigionieri, e*

---

dell' eterna felicità, e allude ai conviti, che faceanſi dinanzi al Signore, cioè preſſo al tabernacolo delle carni delle oſtie pacifiche.

Verſ. 4. *Che ſale ſopra l' occaſo*. Gli Ebrei per l' *occaſo* intendono i cieli, e il Caldeo traduſſe: *che ſiede in trono di gloria*. I Padri dicono, che Criſto aſceſe ſopra l' occaſo, quando vinta, e calcata la morte, e depoſta la mortalità della carne ſi riveſtì d' immortalità, e di gloria. Altri finalmente vogliono, che s' intenda la dilatazione del regno di Criſto, il qual regno dalle contrade d' oriente ſi ſteſe alle parti occidentali.

Verſ. 5. *Padre degli orfani, e Giudice delle vedove*. Sovente ſi eſprime in tal guiſa nelle Scritture la carità di Criſto verſo i più deboli, e infermi membri del ſuo miſtico corpo.

Verſ. 6. *Dio ſta nel ſuo luogo ſanto*. Il luogo ſanto, in cui Dio abita, ell' è la Chieſa, la quale in queſto ſalmo è ancor chiamata caſa di Dio, eredità di Dio, monte di Dio, monte pingue, cocchio, le migliaia di beati, il ſanto, il ſantuario, il tempio di Dio. *Fa abitare nella ſua caſa ec.* Nella caſa ſua, nella Chieſa Dio non ſoffre diſſenſioni, nè diſcordie particolarmente in materia di fede: queſta caſa è deſtinata ad eſſere l' albergo della più perfetta unanimità, e concordia, e d' inſeparabile carità.

Verſ 7 *Pone in libertà i prigionieri, ec.* Deſcrive gli effetti della venuta di Criſto al mondo: e in queſte prime

exaſperant, qui habitant in ſepulcris.

8. Deus cum egredereris in conſpectu populi tui, cum pertranſires in deſerto:

9. Terra mota eſt, etenim cœli diſtillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Iſrael.

quegli ancora, che lo irritano, che abitano ne' ſepolcri.

8. *Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi al tuo popolo, quando paſſavi pel deſerto:*

9. *La terra ſi ſcoſſe; ed anche i cieli ſi liquefecero al coſpetto del Dio del Sinai, del Dio d' Iſraele.*

---

parole s' intende e la liberazione de' giuſti dal limbo, dove privi della viſione di Dio aſpettavano, che egli andaſſe a cangiare la loro ſorte, e a condurgli a' godimenti della vita beata. *E quegli ancora, che lo irritano, ec.* E da cattività ancor più miſerabile traſſe quelli, i quali erano a lui ribelli, e non penſavano ad altro, che ad offenderlo, ed erano morti alla vita della grazia, e giacenti nelle tenebre, e nell' ombra di morte: queſti pure egli liberò dalla triſta ſchiavitù del demonio, e del peccato, chiamandoli per gratuita miſericordia alla fede. Così fece Criſto bella moſtra di ſua potenza a favore degli uomini.

Verſ. 8. *Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi ec.* Comincia a deſcrivere con grand' enfaſi le maraviglie operate da Dio nell' uſcita del popolo dall' Egitto, volendo, che tutto ciò ſi applichi alla fondazione della nuova Chieſa, la quale ha infinito vantaggio ſopra la ſinagoga, mentre la gloria di queſta paragonata alla gloria della Chieſa di Criſto non è più gloria, come dice l' Apoſtolo 2. *Cor.* III. 10. Dio andava innanzi al popolo d' Iſraele, ed era ſuo condottiere guidandolo colla colonna di fuoco la notte, colla colonna di nube il giorno. Nella Chieſa di Criſto ſta egli, e il ſuo ſpirito, e ſtarà fino alla conſumazione de' ſecoli.

Verſ. 9. *La terra ſi ſcoſſe.* Vedi *Iud.* v. 4. 5. La terra tremò, tremò il Sinai, ſcoppiando da' cieli e tuoni, e folgori alla venuta del Signore, che ſcendeva con gran maeſtà a dar la legge ad Iſraele. Diſcendendo poi lo Spirito ſanto a imprimere ne' cuori de' fedeli la nuova legge, legge di amore, la terra tutta ſi ſcoſſe, ed una ſubitanea incredibil rivoluzione ſi vide negli uomini talmente, che di quegli ſteſſi, che crocifiſſero l' Autore, e Promulgatore di queſta legge ſi convertirono alla fede di lui, e i tre mila, e i cinque mila alla volta, e dietro ad eſſi una innumerabile turba e di Ebrei, e di Gentili per vero Dio, e Salvatore lo riconobbero. *Il*

10. Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ: & infirmata est, tu vero perfecisti eam.

10. *Una pioggia liberale terrai tu a parte, o Dio, per la tua eredità: e se questa è stata afflitta, tu però l' hai ricreata.*

11. Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

11. *In essa i tuoi animali soggiorneranno: nella tua bontà hai preparato al povero il nutrimento.*

12. Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa.

12. *Il Signore darà la parola a coloro, che annunziano con virtù grande la buona novella.*

---

anche i cieli si liquefecero ec. Si sciolsero in rugiada, e piovvero anche la manna. Gli Ebrei (come altrove si accennò) dicono, che la manna era involta di sotto, e di sopra in doppia rugiada. La prima rugiada veniva a coprire la terra quasi come bianco lenzuolo, piovea la manna sopra questo lenzuolo; e sopra la manna veniva un' altra rugiada, le quali cose ancor più chiaramente adombrano il corpo di Cristo velato dalle specie sacramentali.

Vers. 10. *Una pioggia liberale ec.* Tu avesti pronte delle piogge abbondanti secondo il desiderio, e il bisogno del popolo, che è tuo retaggio. S'intendono per queste piogge le acque salutari della dottrina Evangelica. *E se questa è stata afflitta, ec.* E se questa tua eredità è stata maltrattata, e perseguitata da' nemici, tu l'hai confortata. Allude ai molti prodigi fatti da Dio in favor degli Ebrei ne' tempi de' loro disastri, e ai molto maggiori, che ha fatto, e farà sempre a conforto della sua Chiesa nelle persecuzioni, e contraddizioni, che l'affliggono.

Vers. 11. *In essa i tuoi animali soggiorneranno.* In questa eredità, in questa casa avran luogo tutti quelli, che al tuo gregge appartengono, e sono del numero delle tue pecorelle: e nissuno de' poveri di questo gregge mancherà mai di cibo, e di sostentamento spirituale, perchè colla tua bontà per tutti li tuoi poveri, per tutti li tuoi umili hai preparato eccellente, e delizioso nutrimento. Della terra promessa fu detto, che scorreva e latte, e miele: la Chiesa è ricca, e doviziosa delle inestimabili ricchezze di Cristo, e de' doni dello Spirito santo, de' quali partecipano i membri di essa.

Vers. 12. *Il Signore darà la parola ec.* Il Signore parlerà egli stesso per bocca di quelli, che egli manderà ad annun-

13. Rex virtutum dilecti, dilecti: & ſpeciei domus dividere ſpolia.

13. *I re potenti ſaran del diletto, del dilettiſſimo: e gloria della caſa ſarà il divider le ſpoglie.*

14. Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, & poſteriora dorſi ejus in pallore auri.

14. *Quando voi dormiſte in mezzo a' pericoli, ſarete come colombe di piume argentine, delle quali l'eſtremità del dorſo ha il pallore dell' oro.*

---

ziare con grand' efficacia la buona novella, cioè il Vangelo. Così promiſe Gesù Criſto a' ſuoi Apoſtoli dicendo loro: *non ſarete voi quelli, che parlerete, ma parlerà per bocca voſtra lo Spirito del Padre voſtro*. Vedi *Matth.* x. 18. 19., *Luc.* xxi. 15.

Verſ. 13. *I re potenti ſaran del diletto, ec.* Ovvero: *ogni re potente ſarà ec.* I più grandi re ſaran ſoggetti al dominio del diletto unico Figlio: e alla gloria della caſa di lui (della Chieſa) appartiene il dividere le ſpoglie delle nazioni tolte all'impero de' demoni, e acquiſtate al Vangelo. Nella prima, e nella ſeconda parte di queſto verſetto abbiam ſottinteſo il verbo ſoſtantivo, il quale è omeſſo ſovente ne' libri profetici, ed è indiſpenſabile in queſto luogo a dare un ſenſo alla noſtra Volgata. L' Ebreo s' interpreta diverſamente quanto all' eſpreſſione; ma non quanto al ſenſo.

Verſ. 14. *Quando voi dormiſte in mezzo a' pericoli, ec.* La difficoltà grande di queſto verſetto è troppo ben provata dalla varietà grande delle ſpoſizioni. Tenendoci ſecondo il noſtro iſtituto alla Volgata dobbiam notare, che la voce *cleros* è pretta voce Greca, e ſignifica *ſorte*, e queſta parola non ſolo ne' profani autori, ma anche nelle Scritture è traſferita ad eſprimere i pericoli, ovver le diſavventure; perocchè dicendoſi, che la vita di un uomo, e il di lui bene, o male dalla ſorte dipende, intendeſi, ch'egli ſia in evidentiſſimo riſico di perire. Vedi *Nahum.* III. 10. Dobbiamo ancora notare, che nell' Ebreo non ſolo il verbo ſoſtantivo, ma anche il ſegno della ſimilitudine frequentemente è omeſſo; onde l' uno, e l' altro abbiam ſupplito mettendo: *ſarete come*. Dice adunque il profeta ai banditori del Vangelo, e a tutti i fedeli: quando voi per ragion della fede vi trovaſte in mezzo a' pericoli, come uomini, ſopra la vita, o morte de' quali ſi tiran le ſorti, voi ſarete ſempre intatti, e ne uſci-

15. Dum discernit cœlestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis.

15. *Mentre il Re del cielo fa giudizio de' re della terra, diverranno bianchi più della neve, che è sul Selmon: il monte di Dio è fertile monte:*

16. Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?

16. *Monte grasso, monte pingue. Ma perchè pensate voi a' monti feraci?*

---

rete, senzachè resti offuscata la vostra virtù; anzi ne uscirete splendenti per nuova gloria come bianchissime colombe, che han piume di argento, e nella parte posteriore del loro dorso la pallidezza dell'oro. E in una parola vuol dire: uscirete dai vostri pericoli con gloria. Si sa, che il color bianco è il colore della veste trionfale: *cammineranno con me in bianche vesti; perocchè ne son degni*. Apocal. III. 4. VI. 11. ec. Per questo gli Apostoli, e i Martiri, che escono da' loro combattimenti colla vittoria, sono paragonati a bianchissime, e lucenti colombe, biancheza però tramezzata dal colore dell'oro, il qual oro è il simbolo della carità, per cui vincono i Santi.

Vers. 15. *Mentre il Re del cielo fa giudizio ec.* Nel tempo, che il Signore giudicherà, punirà, farà vendetta dei re, e de' potenti della terra persecutori della Chiesa; in quel tempo i fedeli, de' quali ha detto di sopra, che viveano in mezzo alle morti, diverranno bianchi come la neve, di cui è coperto il monte di Selmon, che è nella tribù di Ephraim presso al Giordano. La Chiesa dopo tante persecuzioni, e tante stragi, e orrori sarà sempre bella, e lieta di sue vittorie. Quindi avendo nominato il Selmon, che è uno de' più alti monti della terra santa, repentinamente passa a discorrere di quell' altro monte, che è l'obbietto delle sue lodi. Il monte di Dio (la Chiesa) è il monte ferace, fertilissimo di ogni bene, e allude al monte di Basan, la di cui regione di là dal Giordano era fertilissima. Così l'abbondanza delle grazie, e de' beni spirituali è nel monte di Dio, nel Sionne.

Vers. 16. 17 *Monte grasso, monte pingue.* Si sottintende: è quello, di cui io parlo. *Ma perchè pensate voi a' monti feraci? Egli è un monte, in cui si è compiaciuto Dio ec.* Ma perchè quand' io parlo di monte grasso, fertilissimo, voi vi

17. Mons, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

18. Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium: Dominus in eis in Sina, in ſancto.

19. Aſcendiſti in altum, cepiſti captivitatem: accepiſti dona in hominibus:

17. *Egli è un monte, in cui ſi è compiaciuto Dio di abitare: perocchè il Signore per ſempre vi abiterà.*

18. *Egli è il cocchio di Dio circondato da molte diecine di migliaia, queſta lieta gente è a migliaia: il Signore con eſſi e nel Sina, e nel Santo.*

19. *Aſcendeſti all' alto; prendeſti teco i prigionieri, riceveſti doni per gli uomini:*

---

volgete colla mente a figurarvi il Baſan, e i ſuoi frutti, e le ſue egregie paſture, e il prodotto de' beſtiami, che ivi paſcono in grandiſſimo numero? Come ſe di queſta ſorta di beni temporali, e caduchi io diceſſi ricco quel monte, di cui ragiono. Queſto monte è ricco de' beni tutti di Dio, perchè in eſſo abita Dio, e vi abiterà ſino alla conſumazione de' ſecoli. La Chieſa è paragonata ad un monte per ragione del monte Sion, dove era l'antico tempio, e dove ella ebbe ſua culla, e ſotto la figura di monte è deſcritta dai profeti. Vedi *Iſai.* II. 1., *Dan.* II. 25., *Mich.* IV. 1.

Verſ. 18. *Egli è il cocchio di Dio circondato ec.* Il cocchio di Dio è circondato da un innumerabile ſtuolo di Angeli beati, eſſi ſi contano a migliaia. Dà agli Angeli il titolo di *lieti*, ovvero *beati*, che è un epiteto proprio degli Angeli. Cinto da queſti beati ſpiriti il Signore ſta ſul ſuo Santuario, come ſtette ſul Sina quando diede la legge, con tal differenza però, che nel Santuario, cioè nella Chieſa egli ſta in perpetuo, non di paſſaggio, come ſul Sina. Un bel paſſo dell' Apoſtolo illuſtrerà queſte parole del profeta. *Voi* (dice Paolo a' Criſtiani) *vi ſiete appreſſati al monte di Sion, alla città di Dio vivo, alla Geruſalemme celeſte, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli, e alla Chieſa de' Primogeniti, i quali ſon regiſtrati nel cielo*, Hebr. XII. 22. 23. Vedi le note a queſto luogo.

Verſ. 19. *Aſcendeſti all' alto*; *ec.* Vedi *Epheſ.* IV. 8., dove è citato queſto luogo, e dove abbiam renduto ragione della alquanto diverſa maniera, onde lo riferiſce l'Apoſtolo. Si rivolge con ſubita apoſtrofe a Criſto, che ſale al cielo, vinta avendo col peccato la morte, e l'inferno, e il demonio,

Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.

Onde anche ſopra di quelli, che non credevano, abiti Iddio Signore.

20. Benedictus Dominus die quotidie: proſperum iter faciet nobis Deus ſalutarium noſtrorum.

20. *Benedetto il Signore per tutti i giorni: il Dio di noſtra ſalute farà proſpero il noſtro viaggio.*

21. Deus noſter, Deus ſalvos faciendi: & Domini Domini exitus mortis.

21. *Dio di ſalvazione egli è il Dio noſtro; e il Signore, il Signore è quegli, che ſcampa da morte.*

22. Verumtamen Deus confringet capita inimico-

22. *Ma Dio ſpezzerà le teſte de' ſuoi nemici: le teſte*

---

e gl' idoli co' loro adoratori. I prigionieri condotti nel trionfo di Criſto ſono o gli uomini liberati dalla tirannide del demonio; o (come ſpiegano vari interpetri) ſono i Padri, che erano tenuti nel ſeno di Abramo. I doni, che Criſto ricevè dal Padre, per dargli agli uomini, ſono i doni dello Spirito ſanto, cui egli mandò ſopra i credenti dopo la ſua aſcenſione al cielo.

Onde anche ſopra di quelli, che non credevano, ec. Sembra evidente, che l' *etenim* della noſtrra Volgata ſia in luogo di *etiam*: e poſto ciò il ſenſo della ſteſſa Volgata, come dei LXX., e dell' Ebreo ſarà, che Criſto, il quale ricevette dal Padre i doni da diſtribuire agli uomini, ne farà parte anche agl' infedeli, agl' idolatri, a quelli, che non avean notizia del vero Dio, anzi erano a lui diſobbedienti, anzi erano (come dice Paolo) *ſenza Dio in queſto mondo*, Epheſ. II. 12. Per la qual coſa moſtra quì il Profeta la futura vocazione delle genti alla fede di Criſto per una gratuita miſericordia di Dio, miſericordia, che fece ammirazione grande ai fedeli della Chieſa naſcente, i quali dicevano: *dunque anche alle genti ha data Dio la penitenza, perchè abbiano vita?* Atti XI. 18.

Verſ. 20. 21. *Benedetto il Signore per tutti i giorni: ec.* Sia benedetto il Signore per sì grande miſericordia: egli, che è il Dio di noſtra ſalute, dirizzerà felicemente il noſtro viaggio fino al porto della eternità: perocchè egli è il vero Salvatore degli uomini, ed egli dalla morte eterna libera quei, che confidano in lui.

Verſ. 22. *Ma Dio ſpezzerà le teſte ec.* Quanto è buono Dio cogli amici ſuoi, altrettanto ſarà ſevero nel punire la oſti-

rum ſuorum: verticem capilli perambulantium in delictis ſuis.

23. Dixit Dominus: Ex Baſan convertam, convertam in profundum maris:

24. Ut intingatur pes tuus in ſanguine: lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipſo.

25. Viderunt ingreſſus tuos Deus, ingreſſus Dei mei; regis mei qui eſt in ſancto.

ben chiomate di coloro, che camminano ne' loro delitti.

23. *Il Signore ha detto: Gli uomini di Baſan, caccerò io in fuga: li caccerò nel profondo del mare:*

24. *Di modo che del ſangue de' nemici il tuo piede ſi tinga: e del medeſimo le lingue de' cani tuoi.*

25. *Han veduto, o Dio, i tuoi paſſi; i paſſi del mio Dio, del mio Re, che ſta nel ſantuario.*

---

nata ſuperbia de' perſecutori del Criſto, e della ſua Chieſa. Egli ſpezzerà le loro teſte orgoglioſe, ſpezzerà le teſte ornate di folta chioma, di quelli, che oſtinatamente vivono nelle loro ſcelleratezze. *Verticem capilli* vale lo ſteſſo, che *verticem capillatum*.

Verſ. 23. 24. *Il Signore ha detto: Gli uomini di Baſan, ec.* Gli uomini di Baſan ſono le ſchiere, e l' eſercito d' Og re di Baſan nemico del popolo del Signore, il qual re fu vinto dagl' Iſraeliti aiutati da Dio, e la ſua nazione fu diſtrutta. Sotto la figura adunque del re di Baſan nemico dichiarato d' Iſraele ſono indicati i nemici del Criſto, e della Chieſa, i quali avranno la ſteſſa ſciagura, ſaranno ſterminati; lo che è indicato con quelle parole *li caccerò nel profondo del mare;* e ſoggiunge, che la ſtrage di queſti nemici ſarà oltre modo grande, e ſanguinoſa: ed ella ſarà tale (dice al popolo di Criſto il Profeta) ella ſarà tale, e tanta la ſtrage, che nel ſangue nemico ſi tingeranno i tuoi piedi, o dello ſteſſo ſangue i tuoi cani tingeranno la loro lingua. In fatti atrociſſima fu la guerra, che ſoffrirono i Giudei nemici di Criſto dai Romani, che vendicavano come miniſtri dell' ira divina il rifiuto, e la morte del Meſsía, e orribili furono le deſolazioni dell' imperio Romano punito da Dio per le crudeltà eſercitate contro la Chieſa.

Verſ. 25. *Han veduto, o Dio, i tuoi paſſi; ec.* Il tuo popolo, o Dio, ha veduto tutto quello, che tu hai fatto in

26. Prævenerunt principes conjuncti pſallentibus, in medio juvencularum tympaniſtriarum.

27. In eccleſiis benedicite Deo Domino, de fontibus Iſrael.

28. Ibi Beniamin adoleſcentulus, in mentis exceſſu.

26. *Precedettero i principi uniti a' cantori, in mezzo alle fanciulle, che ſonavano i timpani.*

27. *Benedite nelle adunanze Iddio Signore voi, che derivate da Iſraele.*

28. *Ivi il piccolo Beniamino rapito fuori di ſe.*

ſuo favore, han vedute le tue vittorie, i tuoi trionfi, e hanno riconoſciuto ſempre più la tua Onnipotenza, e la tua divinità, e come tu ſe' il Re di tutti gli uomini, e come tu ſtai ſempre nel tuo Santuario, nella tua Chieſa, e la cuſtodiſci, e la difendi, e la governi.

Verſ. 26. *Precedettero i principi ec.* Le tue vittorie ſaran celebrate, o Criſto, nella tua Chieſa. I capi di eſſa daranno l'eſempio, e anderanno innanzi agli altri inſieme co' cantori, e col coro delle fanciulle, che celebreranno le tue lodi al ſuono de' loro ſtrumenti. Allude a quel, che ſi legge nell' Eſodo *cap.* xv., quando un coro di uomini, e uno di donne con Maria ſorella di Mosè cantarono la vittoria di Dio ſopra di Faraone al ſuono degli ſtrumenti muſicali.

Verſ. 27. *Benedite nelle adunanze Iddio Signore ec.* Con queſte parole i cantori, e le fanciulle cantatrici ſi eſortano ſcambievolmente a dar laude a Dio. Non ho voluto toccare la comune interpunzione della Volgata. Si potrebbe però forſe legger così: *in eccleſiis benedicite Deo: Domino de fontibus Iſrael*, e allora ſi darebbe luogo a un altro belliſſimo ſenſo: *nelle adunanze benedite Dio: benedite il Signore, che naſce da Iſraele*. Il Signore, il quale naſce dalla ſtirpe di Abramo, e di Giacobbe ſecondo la carne.

Verſ. 28. *Ivi il piccolo Beniamino ec.* Nella vocazione alla fede ebber la preferenza gli Ebrei, pe' quali fu mandato Criſto in modo ſpeciale, onde di queſta nazione furono i principi della nuova Chieſa, del nuovo popolo. Sono perciò quì nominate quattro tribù, ma quello, che è detto di queſte s' intende anche delle altre, le quali diedero alla Chieſa naſcente de' principi. Comincia da quella di Beniamin, della qual tribù era l' Apoſtolo Paolo, il quale come uno de' grandi principi della caſa di Dio è notato ſpecialmente, e diſtintamente con quelle parole, *rapito ſuor di ſe ſteſſo*, accennando

Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephthali.

29. Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

30. A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent reges munera.

31. Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

I capi di Giuda loro condottieri, i capi di Zabulon, i capi di Nephthali.

29. *Spedisci, o Dio, la tua potenza: conferma quello, che in noi hai operato.*

30. *Dal tempio tuo di Gerusalemme, a te offeriranno doni i regi.*

31. *Minaccia le fiere, che stan pe' canneti, l' adunanza de' popoli, che è come di tori tralle mandre di vacche: per cacciar fuori coloro, che sono provati come l' argento.*

---

le visioni, e le rivelazioni di lui, delle quali si è parlato, *Atti* IX. 9., 2. *Cor.* XII. 13. La tribù di Beniamin era la più piccola di tutte, e Paolo era giovine di età, e fu chiamato dopo tutti gli altri all' Apostolato, onde il minimo si chiama di tutti gli Apostoli.

I capi di Giuda loro condottieri, ec. Principi di Giuda sono gli Apostoli nati di questa tribù, e chiamati al governo della Chiesa. Giacomo, e Giovanni, Simone, e Giuda appartenevano a quella tribù. Le tribù di Zabulon, e di Nephthali erano nella Galilea, donde venivano Pietro, Andrea, Filippo, e Tommaso, e senza dubbio molti altri discepoli del Salvatore, e insigni propagatori del Vangelo.

Vers. 29. 30. *Spedisci, o Dio, la tua potenza: ec.* Ho voluto nel miglior modo ritenere nella traduzione la forza del testo. E' una preghiera del Profeta, o piuttosto de' fedeli. Spedisci, o Dio, la tua possanza, e di questa arma i tuoi Apostoli, e conferma quello, che tu hai fatto in noi nel tuo tempio santo, nella tua nuova Gerusalemme: rassoda la fede, e la virtù di tutti i membri della tua Chiesa, e particolarmente de' capi di essa, e da' loro e l' efficacia della parola, e la potestà de' miracoli per ridurre a te tutte le genti. Così tu sarai adorato dai regi, i quali a te faranno le loro offerte in segno del loro vassallaggio.

Vers. 31. *Minaccia le fiere, ec.* Reprimi con una tua parola il furore delle bestie selvaggie, che si appiattano ne' can-

32. Diſſipa gentes, quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto: Æthiopia præveniet manus ejus Deo.

33. Regna terræ, cantate Deo, pſallite Domino: pſallite Deo,

34. Qui aſcendit ſuper cœlum cœli, ad Orientem.

32. *Diſſipa le nazioni, che aman la guerra: verranno ambaſciadori dall' Egitto: l' Etiopia ſtenderà per tempo a Dio le ſue mani.*

33. *Regni della terra cantate laudi a Dio: cantate ſalmi al Signore:*

34. *Cantate ſalmi a Dio: il quale è ſalito al ſommo cielo dalla parte dell' Oriente.*

---

neti; vale a dire, i nemici della Chieſa, che non penſano ad altro, che a trovare il modo di diſtruggerla, e ſtanno in aguato continuamente per aſſalirla: ſi ſono uniti inſieme i popoli contro di lei, e queſto eſercito de' nemici ſimile ad una groſſa mandra di vacche, ha per ſuoi capi de' tori poſſenti, e furioſi, vale a dire i principi, i grandi del ſecolo, dietro a' quali vanno i popoli, che fanno quello, che veggono piacere ai loro capi, e condottieri, come le vacche ſeguono i tori. E l'intenzion di coſtoro ſi è di cacciare dal mondo i tuoi ſervi, benchè innocenti, e di ſperimentata virtù, di virtù ſimile al più puro argento provato col fuoco. Tale, s' io non m' inganno, è il ſenſo di queſto verſetto, che è uno de' più oſcuri di queſto ſublimiſſimo ſalmo.

Verſ. 32. *Diſſipa le nazioni, ec.* Il Caldeo: *diſſipa le nazioni, che ſi dilettano delle perſecuzioni, che fanno contro il regno di Criſto. Verranno ambaſciadori dall' Egitto: ec.* L' Egitto, e l' Etiopia furono delle prime nazioni ad abbracciare la fede di Criſto. Gli Etiopi ſi gloriano anche adeſſo di aver ricevuto il Vangelo da quell' Eunuco della loro nazione, che fu battezzato da Filippo. Vedi *Atti* VIII. 39. Quanto agli Egiziani Euſebio racconta, che il dì della Pentecoſte quando diſceſe lo Spirito ſanto ſopra gli Apoſtoli, e i diſcepoli di Criſto, erano in Geruſalemme degli Egiziani, i quali portarono nel loro paeſe la ſemenza dell' Evangelio. Vedi *Iſai* XIX. 19., *Sofon* III. 10.

Verſ 34. *Dalla parte dell' Oriente.* Criſto ſalì al cielo dal monte Oliveto, che è ad oriente riguardo a Geruſalemme, onde venne il rito dei Criſtiani di volgerſi all' oriente nel far orazione,

35. Ecce dabit voci ſuæ vocem virtutis, date gloriam Deo ſuper Iſrael, magnificentia ejus, & virtus ejus in nubibus.

36. Mirabilis Deus in ſanctis ſuis, Deus Iſrael, ipſe dabit virtutem, & fortitudinem plebi ſuæ: benedictus Deus.

35. *Ecco che egli la ſua voce farà voce di virtù: date gloria a Dio a cagione d' Iſraele. La ſua magnificenza, e la ſua potenza va fino alle nubi.*

36. *Mirabile Dio ne' ſuoi ſanti: il Dio d' Iſraele, egli ſteſſo darà virtù, e fortezza al ſuo popolo. Benedetto Dio.*

Verſ. 35. *La ſua voce farà voce di virtù*. S. Agoſtino, e s. Ilario, e l' antica Volgata leſſero: *dabit vocem ſuam vocem virtutis*: lo che è conforme alla più comune lezione dei LXX., ed è ſecondo l' Ebreo. Darà alla parola Evangelica, che è ſua parola, una virtù divina, talmente che a queſta parola obbediſcano le genti, e ſi ſoggettino a Criſto. *A cagione d' Iſraele ec.* Per tutto quello, che egli ha fatto pel nuovo ſpirituale Iſraele, per la ſua Chieſa, nella fondazion della quale ha fatta conoſcere la ſua grandezza, e l' altiſſima ſua poſſanza, le quali arrivano fino alle nubi del cielo.

Verſ. 36. *Mirabile Dio ne' ſuoi ſanti*. Con queſto bello epifonema conclude il profeta queſto ſuo grandioſo cantico. Iddio è mirabile in tutte le opere ſue, ma ſingolarmente mirabile egli è nella economía della ſalute de' ſanti ſuoi, nella ſantificazione de' ſuoi fedeli. L' Apoſtolo diſſe, che la moltiforme ſapienza di Dio fu conoſciuta da' beati ſpiriti, dai principati, e dalle poteſtà per mezzo della Chieſa, e per quello, che Dio fece a mondarla, e ſantificarla, e renderla degna di eſſere ſua caſa, ſuo trono, ſuo tempio. Vedi *Epheſ.* III. 10. Noterò come *ſanctis ſuis* può prenderſi in neutro; ma ciò non muta niente il ſenſo; perchè il ſanto, il ſantuario di Dio ſono i fedeli riuniti in una ſol Chieſa. Dio, che è tanto mirabile ne' ſanti ſuoi, ed è il Dio di queſto nuovo Iſraele *darà virtù, e fortezza* a queſto popolo per vincere i nemici di ſua ſalute, per propagare il regno di Dio, e del ſuo Criſto, e per arrivare al conſeguimento della eterna felicità. Sia egli benedetto, e lodato, e celebrato in eterno.

SALMO LXVIII.

Orazione di Criſto al Padre: eſpone quello, che egli patiſce, e chiede ſoccorſo; predice il gaſtigo de' nemici, e la fondazione della nuova Chieſa ſulle ruine della ſinagoga.

In finem, pro iis qui commutabuntur, David.

Per la fine: per quelli, che ſaranno cangiati, di Davidde.

1. SAlvum me fac, Deus: quoniam intraverunt aquæ uſque ad animam meam.

1. *SAlvami, o Dio: imperocchè ſon penetrate le acque fino all' anima mia.*

2. Infixus ſum in limo profundi: & non eſt ſubſtantia.

2. *Son fitto in profondiſſimo fango, che non ha conſiſtenza.*

3. Veni in altitudinem maris: & tempeſtas demerſit me.

3. *Son venuto in alto mare, e la tempeſta mi ha ſommerſo.*

4. Laboravi clamans, raucæ factæ ſunt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dum ſpero in Deum meum.

4. *Mi ſono ſtancato a gridare: le mie fauci ſono inaridite: ſi ſono ottenebrati gli occhi miei, mentre aſpettando li tengo rivolti al mio Dio.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Son penetrate le acque ec.* Le acque ſignificano le afflizioni, le calamità. Sono aſſediato, e inveſtito dalle afflizioni come uno, che ſi trovi talmente immerſo nell' acque, che queſte penetrando dentro di lui vanno a ſoffogare il cuore, e ad eſtinguere la ſua vita.

Verſ. 2. *Son fitto in profondiſſimo fango, ec.* Sono immerſo nel limo profondiſſimo del mare, e in eſſo ſempre più mi ſprofondo, perchè il piede non trova in eſſo dove fermarſi. In vece di *tempeſta* l' Ebreo può tradurſi *la rapida corrente*.

Verſ. 4. *A gridare*. A chiedere aiuto. *Mentre aſpettando li tengo ec.* Mentre aſpettando dal mio Dio il deſiderato ſoccorſo gli occhi rivolgo al cielo continuamente per vedere ſe egli venga a darmi aita.

5. Multiplicati ſunt ſuper capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

6. Confortati ſunt, qui perſecuti ſunt me inimici mei injuſte: quæ non rapui, tunc exolvebam.

6. Deus tu ſcis inſipientiam meam: & delicta mea a te non ſunt abſcondita.

7. Non erubeſcant in me, qui expectant te, Domine, Domine virtutum.

Non confundantur ſuper me, qui quærunt te, Deus Iſrael.

5. *Son creſciuti di numero ſopra i capelli della mia teſta coloro, che mi odiano ſenza ragione.*

Son divenuti più forti i nemici miei, che mi perſeguitano ingiuſtamente: io allora pagai quello, che io non aveva rapito.

6. *Tu conoſci, o Dio, la mia ſtoltezza, e i miei peccati non ſono naſcoſti a te.*

7. *Non abbian per cauſa mia da arroſſire coloro, i quali aſpettano te, o Dio, degli eſerciti.*

Non ſieno confuſi per cagion mia coloro, che cercano te, o Dio d' Iſraele.

Io allora pagai ec. E' una maniera di proverbio, che vuol ſignificare, pagai la pena de' peccati da me non commeſſi: onde con graviſſima eſpreſſione, dice l' Apoſtolo, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conoſcea peccato*, 2. Cor. v. 22. Vedi anche *Rom.* VIII. 3.

Verſ. 6. *Tu conoſci, o Dio, la mia ſtoltezza, ec.* E' una volgar maniera di parlare, ma aſſai forte, come quando un uomo per rigettare da ſe un' accuſa datagli dice per eſempio al giudice: tu ſai, non è ignoto a te, com' io ſia capace di tal delitto. Così Criſto: ſe in me è ſtoltezza, ſe io ho commeſſo qualche delitto tu 'l ſai, o Dio, cui nulla è naſcoſto.

Verſ. 7. *Non abbian per cauſa mia da arroſſire ec.* Non permettere, che le mie tribolazioni arrechino confuſione, e vergogna a quelli, che in te pongono le loro ſperanze, o Dio fortiſſimo, e potentiſſimo. Or avrebbon da vergognarſi per cauſa mia i tuoi amici, ſe tu non mi eſaudiſſi. Può anche intenderſi, che Criſto preghi il Padre, affinchè non permetta, che i buoni ſieno ſcandalizzati della ignominia de' ſuoi patimenti, e della ſua Croce. Vedi *Iſai.* LIII. 5., *Matth.* XI. 23.

8. Quoniam propter te ſuſtinui opprobrium: operuit confuſio faciem meam.

9. Extraneus factus ſum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.

10. * Quoniam zelus domus tuæ comedit me: & opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt ſuper me.

* *Joan.* 2. 17. *Rom.* 15. 3.

11. Et operui in jejunio animam meam: & factum eſt in opprobrium mihi.

8. *Perocchè per amor tuo ho ſofferta ignominia, e di confuſione è ſtato coperto il mio volto.*

9. *Son divenuto ſtraniero a' miei fratelli. e ignoto a' figliuoli della mia madre.*

10. *Perchè lo zelo della tua caſa mi divorò, e gl' inſulti di coloro, che t' inſultavano ſon ricaduti ſopra di me.*

11. *E umiliai col digiuno l' anima mia, e tutto queſto ſi è per me convertito in obbrobrio,*

Verſ. 8. *Per amor tuo ho ſofferta ignominia: ec.* Per amore della tua gloria patiſco ogni ſpecie di obbrobri, le deriſioni, gli ſputi; la nudità ec.

Verſ. 9. *Straniero a' miei fratelli.* A' miei diſcepoli anche più cari. Tutti mi hanno abbandonato: taluno ha negato ancor di conoſcermi: *A' figliuoli della mia madre*: a' Giudei, che hanno con me per comune madre la ſinagoga.

Verſ. 10. *Perchè lo zelo ec.* Tutto queſto mi è avvenuto per l'ardentiſſimo zelo, che io ho per l'onore della tua caſa, e non tanto per l'onore del tuo tempio materiale, ma molto più per l'onore del tempio ſpirituale, per l' onore della tua Chieſa, la quale io vedea deformata, e avvilita dai vizi di quegl' iſteſſi, che dovean eſſere maeſtri di verità, e di virtù, i pontefici, i dottori della legge, i ſeniori del popolo. Così ſon io entrato a parte, anzi ho portati ſopra di me gli oltraggi, che dagl'ipocriti, e dagli empi erano fatti a te. Vedi *Rom.* xv. 3., dove dall' Apoſtolo ſon citate queſte parole.

Verſ. 11. 12. *E umiliai col digiuno l' anima mia, ec.* Digiunai ſovente, affliſſi la carne mia con un tenore di vita ſempre penitente, e ſtentata, offerendo al Padre i miei patimenti in eſpiazione delle colpe del popolo mio; e tutto queſto non mi produſſe, ſe non obbrobri, e ludibrî dal canto de' miei oſtinati nemici avvezzi a interpretare ſiniſtramente le ſteſſe opere di pietà, che io faceva. S. Agoſtino pel *cilizio* intende l' umanità ſanta di Criſto, di cui egli ſi riveſtì come di un ſacco: in queſta umanità era il prezzo del no-

12. Et posui vestimentum meum cilicium: & factus sum illis in parabolam.

12. *E presi per mia veste il cilicio, e fui il loro ludibrio.*

13. Adversum me loquebantur qui sedebant in porta: & in me psallebant qui bibebant vinum.

13. *Contro di me parlavano quei, che stavano assisi alla porta: e sopra di me i bevoni cantavano delle canzoni.*

14. Ego vero orationem meam ad te, Domine, tempus beneplaciti Deus.

14. *Ma io a te, o Signore, rivolgo la mia orazione: tempo di favore, o Dio, egli è questo.*

In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me, in veritate salutis tuæ.

Esaudiscimi secondo la moltitudine della tua misericordia, secondo la verità della salute, ch' io aspetto da te.

15. Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis, qui oderunt me, & de profundis aquarum.

15. *Trammi dal fango, affinchè io non vi resti sommerso; liberami da coloro, che mi odiano, e dalle acque profonde.*

---

stro riscatto; questo sacco ebbe le derisioni, e gli scherni degli empi, ma rotto questo sacco nella passione ne venne ai credenti la liberazione della schiavitù del demonio, e della colpa.

Vers. 13. *Che stavano assisi alla porta*. I Principi, i Giudici del popolo, i quali secondo l'antico costume alla porta stavano a udire, e decidere le cause. Vedi *Ruth* IV. 1. 2. *Prov.* XXII. 21. *E sopra di me i bevoni ec.* E nelle osterie dalla gente più vile che le frequenta per bere, io era messo in canzona.

Vers. 14. *Ma io . . . la mia orazione : ec.* In mezzo a tali, e tanti obbrobri, e patimenti il mio conforto se' tu, o Signore, e a te ho sempre rivolta la mia orazione: e certamente il tempo del tuo favore è venuto: è venuto il tempo, in cui tu mi libererai, e ti placherai cogli uomini secondo la buona tua volontà.

Secondo la verità della salute, ch' io aspetto da te. Per le promesse fedeli, e vere, che tu hai fatte di salvarmi, cioè di risuscitarmi, affinchè io sia principio, e fonte di salute per gli altri uomini.

Vers. 15. 16. *Trammi dal fango, ec.* Con diverse espressioni usate anche di sopra chiede Cristo la sua liberazione

16. Non me demergat tempeſtas aquæ, neque abſorbeat me profundum: neque urgeat ſuper me puteus os ſuum.

16. *Non mi ſommerga la tempeſta, e non mi aſſorbiſca il mar profondo, e il pozzo non ſerri la ſua bocca ſopra di me.*

17. Exaudi me, Domine, quoniam benigna eſt miſericordia tua: ſecundum multitudinem miſerationum tuarum reſpice in me.

17. *Eſaudiſcimi, o Signore, perchè benefica ella è la tua miſericordia: ſecondo la molta tua pietà a me rivolgi lo ſguardo.*

18. Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

18 *E non perder di viſta il tuo ſervo: eſaudiſcimi prontamente, perchè io ſon tribolato.*

19. Intende animæ meæ, & libera eam: propter inimicos meos eripe me.

19. *Fatti dappreſſo all' anima mia, e dalle ſalute: a riguardo de' miei nemici conducimi a ſalvamento.*

20. Tu ſcis improperium meum, & confuſionem meam, & reverentiam meam.

20. *A te ſon noti gli obbrobri, ch' io ſoffro, e la confuſione mia, e la mia ignominia.*

21. In conſpectu tuo ſunt omnes, qui tribulant me: im-

21. *Sotto degli occhi tuoi ſono tutti quelli, che mi tor-*

---

dalla morte, e la riſurrezione, come appariſce particolarmente da quelle parole: *e il pozzo non chiuda la ſua bocca ſopra di me*: dove pel pozzo è inteſa la morte, lo ſtato di morte: queſto pozzo, dice egli, non ſia chiuſo, quand' io vi ſcenderò, o non ſia chiuſo in maniera, che aprirſi non poſſa, ond' io debba ſtarvi per ſempre.

Verſ. 19 *Fatti dappreſſo all' anima mia, ec.* Accoſtati a me, vale a dire per porgermi la tua mano, per aiutarmi, e ſalvarmi: tu lo farai, o Signore, anche per riguardo de' miei nemici, i quali veggendo come tutti i loro diſegni contro di me ſaranno ridotti in nulla, ſi convertiranno, e rimarranno confuſi.

Verſ 21. *Sotto degli occhi tuoi ſono tutti quelli, ec.* Vale a dire: tu li conoſci ad uno ad uno: non ſolo ti ſono note, le mie afflizioni, ma anche gli autori di eſſe, ed io ſteſſo

properium expectavit cor meum, & miseriam.

Et sustinui qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inveni.

22.* Et dederunt in escam meam fel: & in siti mea potaverunt me aceto.

* *Matth.* 27. 48.

23. * Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum. * *Rom.* 11. 9.

mentano: il mio cuore si aspettò obbrobri, e miserie.

E aspettai chi entrasse a parte di mia tristezza, e non vi fu, e chi mi porgesse consolazione, e nol trovai.

22. *E il fiele dettero a me per cibo: e nella sete mia mi abbeverarono coll' aceto.*

23. *La loro mensa diventi per essi lacciuolo, e scandalo per loro retribuzione.*

---

conoscendo il loro livore, e l'odio, che mi portavano, mi aspettai da loro quello, che io soffro, ignominie, e crudeltà.

E aspettai chi entrasse a parte ec. Veramente Cristo nella sua acerbissima passione, e negli orribili suoi patimenti non ebbe chi stilla porgesse a lui di consolazione.

Vers. 22. *E il fiele dettero a me per cibo; ec.* Il fiele è più crasso dell' aceto, onde potè dire, che gli fu dato piuttosto per cibo, che per bevanda. A Cristo fu dato da bere due volte: la prima volta quando nel tempo che si preparavan per crocifiggerlo gli detter vino mirrato mescolato con fiele: la seconda volta quando già crocifisso ebbe detto *ho sete* gli fu presentata alla bocca la spugna inzuppata nel fiele, e nell' aceto. Vedi *Matth* xxvii. 34. 48.; *Ioan.* xix. 29.

Vers. 23. *La loro mensa diventi per essi lacciolo.* L' Apostolo, *Rom.* xi. 9. citò questi due versetti come contenenti la predizione del funestissimo stato, a cui dovean ridursi gli Ebrei in pena della loro crudeltà verso del loro Messia: e' caderano in un ostinato orribile accecamento, in pena di aver chiusi volontariamente gli occhi all' innocenza del Cristo, e alla verità da lui predicata: quindi la divina parola, che dovea essere la loro mensa, cioè il loro cibo, e il loro sostentamento, sarà per essi un laccio, a cui saran presi dal diavolo, e dalla stessa parola prenderanno occasion di rovina, e di scandalo, carnalmente interpretandola, e ostinandosi ad aspettare un Messia, che li faccia grandi, e gloriosi sopra la terra, e disprezzando la Croce di Cristo divenuta per essi argomento di scandalo (come dice l' Apostolo),

24. Obſcurentur oculi eorum ne videant: & dorſum eorum ſemper incurva.

25. Effunde ſuper eos iram tuam: & furor iræ tuæ comprehendat eos.

26.* Fiat habitatio eorum deſerta: & in tabernaculis eorum non ſit qui inhabitet. * *Act.* 1. 20.

27. Quoniam quem tu percuſſiſti, perſecuti ſunt: & ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt.

24. *Si offuſchino i loro occhi, ſicchè non veggano: e aggrava mai ſempre il loro dorſo.*

25. *Scarica ſopra di loro l' ira tua, e gli ſerri il furore dell' ira tua.*

26. *La loro abitazione diventi un deſerto, e non ſiavi chi abiti ſotto i loro padiglioni.*

27. *Perocchè hanno perſeguitato colui, cui tu avevi percoſſo, e al dolore delle mie piaghe aggiunſer dolore.*

---

e i patimenti di lui benchè predetti tante volte nelle ſteſſe Scritture. E queſta ſarà retribuzione giuſta, e dovuta alla loro incredulità. Così un velo avranno ſopra degli occhi loro, talmente che nulla più vedranno nelle Scritture di tutto quello che dovrebbe condurli alla fede di Criſto. Vedi 2. *Cor.* III. 14.

Verſ. 24. *E aggrava mai ſempre il loro dorſo.* Tu li opprimerai ſotto il peſo delle ſciagure, e de' mali: permetterai eziandio, che privi di ogni ſpirito per alzare gli occhi alle coſe ſpirituali, e celeſti, non altro veggano, o ſappian deſiderare, ſe non le coſe della terra.

Verſ. 25. *Scarica ſopra di loro l'ira tua.* L'ira di Dio abbraccia tutti i mali, e quelli del corpo, e dello ſpirito, che ſono la privazione delle grazie, e degli aiuti ſpirituali.

Verſ. 26. *La loro abitazione diventi un deſerto, ec.* Così fu, e così è anche in oggi Geruſalemme, e la Paleſtina non ſono più la patria degli Ebrei. Eſſi vivono in qualunque altro luogo piuttoſto, che nella terra data da Dio a' Padri loro con promeſſa di tenervi ſtabile in perpetuo la lor diſcendenza ſe queſta foſſe ſtata ſempre fedele. E dopo l'eſpugnazione di Geruſalemme (dove non reſtò pietra ſopra pietra ſecondo la profezia di Gesù Criſto) queſta infelice città per più ſecoli reſtò deſerta, e i Criſtiani furon quelli, che ne riſuſcitarono il nome. Notiſi, che la moderna Geruſalemme non è nel ſito dell'antica.

Verſ. 27. *Perocchè hanno perſeguitato colui, ec.* Quel figlio, cui tu a ſalute di tutto il genere umano ſoggettaſti ai patimenti, e ai dolori, queſto figlio tuo lo hanno eſſi crudelmente per-

28. Appone iniquitatem ſuper iniquitatem eorum: & non intrent in juſtitiam tuam.

29 Deleantur de libro viventium: & cum juſtis non ſcribantur.

30. Ego ſum pauper, & dolens: ſalus tua Deus ſuſcepit me.

31. Laudabo nomen Dei cum cantico: & magnificabo eum in laude:

28. *Aggiungi iniquità alle loro iniquità, e alla giuſtizia tua non pervengano.*

29. *Sieno cancellati dal libro de' viventi, e non ſien deſcritti tra' giuſti.*

30. *Io ſon povero, e addolorato; la tua ſalute, o Dio, mi ha ſoſtenuto.*

31. *Loderò il nome di Dio co' miei cantici, e lo glorificherò co' rendimenti di grazie:*

ſeguitato, e hanno aggiunto croce a croce, percoſſe a percoſſe, e piaghe a piaghe. Non ripugna alla bontà di Dio l'affliggere il giuſto co' mali di pena per maggior gloria di lui, e per altrui bene: e ciò ſi dice, che fece il Padre riguardo a Criſto; ma il perſeguitare per odio il giuſto, e moltiplicare le ſue afflizioni non conviene, ſe non agli empi, ed è attribuito ai traditori, e omicidi del Criſto, i quali alle orrende, e non più udite crudeltà eſercitate contro di lui, aggiunſero li ſtrapazzi, le ignominie, li ſcherni.

Verſ. 28. *Aggiungi iniquità alle loro iniquità, ec.* Tu permetterai, che de' loro peccati ſien giuſta pena, e terribile i nuovi loro peccati, che d'una in altra iniquità vadan precipitando, e non perverranno giammai a conoſcer quella giuſtizia della fede in Criſto Gesù, per cui pervenir potrebbero alla ſalute. Dio puniſce i peccati dell'uomo co' nuovi peccati, non coll'infondere in lui la malizia, ma col ſottrarre gli aiuti della ſua grazia, non col ferire, ma col non ſanare le piaghe del peccatore, come dice s. Agoſtino. Intorno alla giuſtizia della fede vedi *Rom.* III. 22. 23. 24. 25. X. 3. 4. 5.

Verſ. 29. *Sieno cancellati dal libro dei viventi.* Dal libro degli eletti, i quali hanno vera vita, cioè vivono di vita della fede, onde ſpiegandoſi più chiaramente ſoggiunge: *non ſien deſcritti tra' giuſti.*

Verſ. 30. *La tua ſalute, ec.* La ſalvatrice tua deſtra mi ſoſterrà, e ſottratto al furore de' miei nemici, mi condurrà alla glorioſa riſurrezione.

Verſ 31. 32. *Loderò il nome di Dio ec.* E allora ti loderò, e ti offerirò il ſacrifizio di rendimento di grazie per la mia

32. Et placebit Deo ſuper vitulum novellum, cornua producentem, & ungulas.

32. *E queſti piaceranno a Dio più, che un giovane vitello, che butti fuori le corna, e le unghie.*

33. Videant pauperes, & lætentur: quærite Deum, & vivet anima veſtra:

33. *Veggan ciò i poveri, e ſi conſolino: cercate Dio, e l'anima voſtra avrà vita:*

34. Quoniam exaudivit pauperes Dominus: & vinctos ſuos non deſpexit.

34. *Imperocchè il Signore ha eſauditi i poveri, e non ha poſti in non cale quei, che ſono per lui in catene.*

35. Laudent illum cœli, & terra, mare, & omnia reptilia in eis.

35. *Dien lode a lui i cieli, e la terra: il mare, e gli animali tutti, che ſono in lor contenuti:*

36. Quoniam Deus ſalvam faciet Sion: & ædificabuntur civitates Juda.

36. *Imperocchè Dio ſalverà Sionne, e ſaranno edificate le città di Giuda.*

---

liberazione, e le mie laudi, e la mia gratitudine ſarà a te accetta aſſai più, che l'immolazione di un giovine vitello atto ad eſſer ſacrificato, perchè comincia a buttar le corna, e lo zoccolo.

Verſ. 33. *Veggan ciò i poveri, ec.* In me ſi ſpecchino i giuſti tribolati, e afflitti ſapendo com' io ſon loro modello, e che ſe patiſcono inſieme con me, ſaranno con me pure glorificati. Giuſti cercate Dio, amatelo, ſervitelo, e l'anima voſtra viverà quaggiù della vita di grazia, e dipoi nel cielo della vita glorioſa, e beata.

Verſ. 34. *Ha eſauditi i poveri.* I giuſti afflitti, e nella umiliazione. *Que', che ſono per lui in catene*: ciò ſi applica ottimamente ai martiri di Gesù Criſto. Paolo ſi gloria più volte del titolo di *prigioniero di Criſto*, cioè meſſo alla catena per Criſto. Si ha quì una profezia della liberazione della Chieſa, e della pace renduta a lei dopo le atrociſſime perſecuzioni, mentre ſi dice, che Dio *eſaudirà i poveri, e non metterà in non cale quelli, che ſono per lui in catene.*

Verſ. 35. *Dien lode a lui ec.* Invita tutte le creature a render grazie del beneſizio della redenzione, e ſalvazione degli uomini.

Verſ. 36. *Dio ſalverà Sionne, ec.* Predice, che delle rovine dell' antica Sionne, cioè della ſinagoga ſi formerà una nuova

Et inhabitabunt ibi, & hereditate acquirent eam.

37. Et ſemen ſervorum ejus poſſidebit eam: & qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.

Ed ivi avran ferma ſtanza, e la poſſederanno come proprio retaggio.

37. *E i figliuoli de' ſervi di lui avran di eſſa il poſſeſſo: e in eſſa dimoreranno quelli, che amano il di lui nome.*

Chieſa, la quale ſi propagherà oltre modo, e riſtorerà le rovine anche dell' altre città di Giuda, ſollituendo cioè al popolo di Giuda, che non è omai più popolo, ſoſtituendo, dico, le nazioni convertite alla fede. Le Chieſe formate di queſte nazioni potran dirſi città di Giuda, cioè *di confeſſione*, perchè confeſſeranno la vera fede.

Ed ivi avran ferma ſtanza. In Sionne, cioè nella Chieſa abiteranno coſtantemente i nuovi fedeli, non ſi ſepareranno da eſſa giammai, e come propria eredità riguarderanno l' avervi ſtanza, e abitazione.

Verſ. 37. *E i figliuoli de' ſervi di lui ec.* Si può intendere i diſcepoli convertiti dagli Apoſtoli: così Paolo ſovente chiama ſuoi figliuoli quelli, che avea rigenerati in Criſto colla ſua predicazione. Ma ſi può anche generalmente intendere dei figliuoli de' fedeli ſervi di Criſto, i quali fedeli laſcieranno a' loro figliuoli, e poſteri il patrimonio prezioſo della fede, e la ſorte di eſſere membri della Chieſa di Criſto. *E in eſſa dimoreranno ec.* E generalmente alla Chieſa anderanno ad unirſi, e con lei ſi ſtaranno tutti quelli, che ameranno il nome del vero Dio, ovvero il nome di Criſto vero Dio, e Salvatore di Sionne. Da queſto luogo evidentemente ricavaſi, che indarno ſi penſerebbe di potere ſtare con Dio, chi non iſtà unito alla Chieſa. Chi ama il nome di Dio, e di Criſto non ſi divide giammai dalla ſpoſa di Criſto.

SALMO LXIX.

Orazione del giusto afflitto, che chiede aiuto contro la malizia de' suoi nemici.

In finem: psalmus David, in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus.

1. DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.

2. Confundantur, & revereantur, qui quærunt animam meam:

3. Avertantur retrorsum, & erubescant, qui volunt mihi mala:

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.

4. Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te, & dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

Per la fine: salmo di David in memoria della liberazione ottenuta dal Signore.

1. *MUoviti, o Dio, in mio soccorso, Signore, affrettati a darmi aita.*

2. *Sieno confusi, e svergognati coloro, che cercano l'anima mia:*

3. *Sieno volti in fuga, e svergognati coloro, che si pascolano de' miei mali:*

Sien volti in fuga subitamente, e svergognati coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.

4. *Esultino in te, e si rallegrino tutti coloro, i quali te cercano; e coloro, che amano la salute che vien da te, dican mai sempre: Glorificato sia il Signore.*

ANNOTAZIONI

In memoria della liberazione ec. Il Greco dice piuttosto: *per ricordare al Signore, che lo liberi.*

Vers. 1. *Affrettati a darmi aita.* Mostra presente, e gravissimo il pericolo di perdersi. Del rimanente tutto quello, che si ha in questo salmo, con piccolissime varietà leggesi nel salmo XXXIV. dalla seconda parte del versetto 18. fino alla fine; onde non ripeteremo quello che si è detto in quel luogo.

5. Ego vero egenus, & pauper ſum: Deus adjuva me.

5. *Io però ſon povero, e mendico: aiutami, o Dio.*

6. Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine, ne moreris.

6. *Tu ſe' mio ajuto, e mio liberatore; Signore, non tardar più.*

SALMO LXX.

Credeſi comunemente compoſto da Davidde nel tempo della ribellione di Aſſalonne. Conviene a Criſto nel tempo di ſua paſſione.

Pſalmus David. Filiorum Jonadab, & priorum captivorum.

Salmo di David. De' figliuoli di Jonadab, e de' primi prigionieri.

1. IN te, Domine, ſperavi, non confundar in æternum: in juſtitia tua libera me, & eripe me.

1. *IN te, o Signore, ho poſta la mia ſperanza: non ſia io confuſo in eterno: per la tua giuſtizia dammi liberazione, e ſalute.*

2. Inclina ad me aurem tuam, & ſalva me.

2. *Piega le tue orecchie verſo di me, e ſalvami.*

3. Eſto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, ut ſalvum me facias:

3. *Sii tu a me un Dio protettore, e un aſilo ſicuro per farmi ſalvo:*

ANNOTAZIONI

De' figliuoli di Ionadab, ec. Si può credere col Bellarmino, che i Recabiti lodati da Geremia xxxv. 11. ritiratiſi a Geruſalemme ſi deſſer liberamente nelle mani di Nabuchodonoſor cogli altri Giudei, e col re Joakim: e queſta ſarebbe la loro prima cattività, perchè dipoi venne l'altra ſotto Sedecía. Vedi 4. *Reg.* xxiv. 12. xxv. 11. Forſe queſto ſalmo era cantato ſovente da queſti Recabiti cogli altri prigionieri.

Verſ. 1. *Per la tua giuſtizia.* Perchè tu ſe' giuſto protettore, e liberatore de' giuſti, che ſono nella fornace della tribolazione.

Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.

Perocchè mia fermezza, e mio refugio ſe' tu.

4. Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui:

4. *Dio mio, liberami dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge, e dell' iniquo;*

5. Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, ſpes mea a juventute mea.

5. *Imperocchè tu ſe', o Signore, la mia eſpettazione, Signore, tu mia ſperanza fin dalla mia gioventù.*

6. In te confirmatus ſum ex utero: de ventre matris meæ tu es protector meus.

6. *Sopra di te io poſai nell' uſcire dall'utero: dal ſeno della madre mia tu ſe' mio protettore.*

7. In te cantatio mea ſemper: tamquam prodigium factus ſum multis: & tu adjutor fortis.

7. *Te io cantai in ogni tempo: fui tenuto da molti come un portento; ma un forte difenſore ſe' tu.*

Verſ 4. *Dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge, ec.* Il ſingolare è poſto quì nel plurale; perocchè e nella ribellione di Aſſalonne Davidde non fu offeſo da un ſolo, e contro a Criſto coſpirarono molti.

Verſ. 6. *Sopra di te io poſai nell' uſcire dall' utero.* Tralle tue braccia fui accolto nel venire alla luce.

Verſ. 7. *Fui tenuto da molti come un portento.* Le perſecuzioni, le anguſtie, i mali ſenza numero, che ho ſofferti, hanno talmente riſvegliate le meraviglie di chi mi conoſce, che non capiſcono com' io abbia potuto reggermi, e ſoſtenermi, e mi hanno conſiderato come un nuovo inaudito portento; ma eſſi non ſanno quanto ſia forte un uomo, che ha il tuo aiuto con ſe, non ſanno quanto forte, e invitta ſia la tua protezione. Poſſono ancora queſte parole riportandole a Gesù Criſto avere un altro ſenſo, e queſto ſi è: ſon divenuto eſempio inſigne, e terribile della ſeverità de' tuoi giudizi, affinchè da quello, che io patiſco per le colpe non mie imparino gli uomini a temere le tue vendette. Gesù Criſto andando al Calvario alle donne, che piangevano per compaſſione de' ſuoi patimenti diſſe: *non piangete ſopra di me, ma ſopra di voi piangete, e ſopra i voſtri figliuoli ... perocchè ſe ciò ſanno nel legno verde, del ſecco che ne ſarà?* Luc. XXIII. 28. 31.

8. Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam; tota die magnitudinem tuam.

9. Ne projicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

10. Quia dixerunt inimici mei mihi: & qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum,

11. Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum: quia non est qui eripiat.

12. Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.

13. Confundantur, & deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confusione, & pudore, qui quærunt mala mihi.

8. *Sia piena la mia bocca di laude, affinchè io canti la tua gloria, e la tua grandezza per tutto il giorno.*

9. *Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza: non abbandonarmi quando verrà meno la mia fortezza.*

10. *Imperocchè contro di me han parlato i miei nemici; e quelli che tendevano insidie all' anima mia han tenuto insieme consiglio,*

11. *Dicendo: Iddio lo ha abbandonato, tenetegli dietro, ed afferratelo, dapoichè non v' ha chi lo scampi.*

12. *Non ti dilungare, o Dio, da me; Dio mio, volgiti ad aiutarmi.*

13. *Sien confusi, e vengan meno coloro, che appongono calunnie all' anima mia: sieno coperti di confusione, e di vergogna quelli, che amano il mio male.*

Vers. 8. *Sia piena la mia bocca di laude.* Non permettere, ch' io sia un momento senza cantar le tue lodi: insegnami tu a celebrare e colla voce, e col cuore le tue glorie, e la tua grandezza.

Vers. 9. *Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza.* Vale a dire: nell' ultimo periodo della vita, quando maggiore è il bisogno dell' aiuto celeste: assistimi in ogni tempo, ma particolarmente quando tu vedrai diminuite in me le forze per resistere agli assalti de' miei nemici.

Vers. 11. *Iddio lo ha abbandonato.* Così ragionavano anche i nemici di Cristo, vedendo come riuscivagli loro di fare tutto quel, che volevano contro di lui.

14. Ego autem ſemper ſperabo: & adjiciam ſuper omnem laudem tuam.

15. Os meum annuntiabit juſtitiam tuam; tota die ſalutare tuum.

16. Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor juſtitiæ tuæ ſolius.

17. Deus docuiſti me a juventute mea: & uſque nunc pronunciabo mirabilia tua:

14. *Ma io ſempre ſpererò, e laudi aggiungerò a tutte le laudi tue.*

15. *La mia bocca predicherà la tua giuſtizia, e tutto il giorno la ſalute, che vien da te.*

16. *Perchè io non ho cognizione di lettere m' internerò nella poſſanza del Signore; della ſola giuſtizia tua, o Signore, io mi ricorderò.*

17. *Tu, o Dio, foſti mio maeſtro fin dalla mia giovinezza, e io annunzierò le meraviglie fatte da te fino a queſt' ora:*

Verſ. 14. *E laudi aggiungerò ec.* Non finirò mai di lodarti, perchè ſempre nuovi argomenti mi ſi preſentano di celebrare la tua grandezza, e la tua bontà.

Verſ. 16. *Perchè io non ho cognizione di lettere ec.* Ovvero di *letteratura*. Queſta letteratura ſe ben ſi conſidera tutta la ſerie del diſcorſo, e quello, che ſegue, non è, e non può eſſer altro, ſe non la ſapienza della carne, come la chiama l' Apoſtolo, la quale a Dio è nemica. Queſta ſapienza, che era nei nemici di Davidde Achitophel, e negli altri complici della ribellione dell' empio figliuolo, queſta ſapienza, che era nei nemici di Criſto, queſta ſapienza non è l' obbietto degli ſtudi del giuſto, il quale appunto perchè non ha parte a queſta ſapienza, ma cammina con ſemplicità, e rettitudine di cuore, è perciò fatto degno di meditare, e intendere le opere di Dio, e particolarmente quella giuſtizia, di cui Dio riveſte l' uomo, allorchè giuſtifica l' empio. Come ſe diceſſe: tra tutte le opere di tua potenza io avrò ſempre nella memoria, e mediterò continuamente la tua bontà, e miſericordia verſo de' peccatori, a' quali hai preparate le vie per giungere a quella giuſtizia, che fa l' uomo veramente giuſto dinanzi a te, giuſtizia, che vien dalla fede, la qual giuſtizia nè per mezzo delle antiche ceremonie, nè per mezzo de' ſacrifizi degli animali non poteva ottenerſi. Vedi Euſeb., Athan., Auguſt.

18. Et uſque in ſenectam, & ſenium: Deus ne derelinquas me,

Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quæ ventura eſt;

19. Potentiam tuam, & juſtitiam tuam Deus uſque in altiſſima, quæ feciſti magnalia: Deus quis ſimilis tibi?

20. Quantas oſtendiſti mihi tribulationes multas, & malas: & converſus vivificaſti me, & de abyſſis terræ iterum reduxiſti me:

18. *E tu ſino alla vecchiezza, ſino all' età avanzata, o Dio, non mi abbandonare,*

Fino a tanto, che io a tutta la generazion, che verrà, annunzi la tua fortezza,

19. *E la potenza tua, e la tua giuſtizia, che va ſino agli altiſſimi cieli, e le magnifiche coſe fatte da te, Chi, o Dio, è ſimile a te?*

20. *Quante faceſti provare a me tribolazioni molte, ed acerbe! e di nuovo mi ravvivaſti, e dagli abiſſi della terra di bel nuovo mi ritornaſti:*

Fino a tanto, che io a tutta la generazione, che verrà, ec. La generazione, che verrà è quello che l' Apoſtolo chiama il mondo futuro, vale a dire la Chieſa di Criſto; perocchè Criſto è detto in Iſaia *Padre del ſecolo, che verrà*, il qual ſecolo comincia alla prima, e finiſce alla ſeconda venuta di Gesù Criſto. A queſta generazione futura doveva Criſto annunziare i miſteri della potenza del Padre ſuo, e le opere grandi fatte a pro della ſteſſa generazione, e particolarmente di averle dato un tal Salvatore. Ove queſte parole vogliano intenderſi di Davidde, egli co' ſuoi ſalmi ha dato a tutti i ſecoli poſteriori delle inſigni lezioni, e documenti intorno alla potenza, e ſapienza, e bontà dimoſtrate dal Signore nel ſoccorrere, e liberare i ſuoi ſervi. Del rimanente abbiamo uniti queſti due verſetti come il ſenſo richiede. *Chi o Dio, è ſimile a te?* Nel rammentare la potenza, la giuſtizia, e le opere grandi di Dio, un ſubito affetto del cuore detta al profeta queſta bella eſclamazione: Signore, chi è, che poſſa a te agguagliarſi?

Verſ. 20. *E di nuovo mi ravvivaſti*. Da morte mi richiamaſti alla vita togliendomi dall' abiſſo della terra, cioè da quella parte dell' inferno, dove Criſto andò prima di riſorgere. Così generalmente i Padri. Quanto a Davidde per la morte, e pel ſepolcro ſi intenderanno l' eſtreme calamità mortali, nelle quali egli ſi trovò, e dalle quali Dio lo traſſe, quaſi da morte a vita.

21. Multiplicaſti magnificentiam tuam: & converſus conſolatus es me.

22. Nam & ego confitebor tibi in vaſis pſalmi veritatem tuam: Deus pſallam tibi in cithara, ſanctus Iſrael.

23 Exultabunt labia mia cum cantavero tibi; & anima mea, quam redemiſti.

24. Sed & lingua mea tota die meditabitur juſtitiam tuam: cum confuſi, & reveriti fuerint qui quærunt mala mihi.

21. *Tu deſti in molti modi a conoſcere la tua magnificenza, e di bel nuovo mi conſolaſti.*

22. *Imperocchè io pure al ſuono de' muſicali ſtrumenti darò laude a te per la tua verità: te io canterò ſulla cetra, o Santo d' Iſraele.*

23 *Eſulteranno le mie labbra, e l' anima mia redenta da te quando io canterò le tue lodi.*

24. *Ed ancor la mia lingua tutto dì parlerà della tua giuſtizia, allorchè confuſi, e ſvergognati rimarranno quelli, che amano il mio male.*

Verſ. 21. *Deſti ..... a conoſcere la tua magnificenza, ec.* Tutto quello, che Dio fece e nella riſurrezione di Criſto, e nella miſſione dello Spirito ſanto, e nell' aſcenſione al cielo del medeſimo Criſto, fece vedere come il Padre in molte maniere volle glorificare il Figliuolo, il quale molte, e acerbe afflizioni avea patite per la gloria del Padre.

Verſ. 22. *Per la tua verità.* Per la fedeltà tua grandiſſima nell' adempire le tue promeſſe. *O Santo d' Iſraele.* O Dio, che ſantifichi il tuo ſpirituale Iſraele, il popolo dei credenti.

Verſ. 23. *E l' anima mia redenta da te.* L'anima mia liberata per te dai pericoli, e dalle tribolazioni della vita mortale.

SALMO LXXI.

Il regno di Criſto è regno di pace, e di giuſtizia, ed è ampliſſimo, e feliciſſimo.

Pſalmus, in Salomonem.

1. DEus judicium tuum regi da: & juſtitiam tuam filio regis:

2. Iudicare populum tuum in juſtitia, & pauperes tuos in judicio.

Salmo ſopra Salomone.

1. *DÀ, o Dio, la poteſtà di giudicare al re, e l' amminiſtrazione di tua giuſtizia al figliuolo del re:*

2. *Affinchè egli giudichi con giuſtizia il tuo popolo, e i tuoi poveri in equità.*

ANNOTAZIONI

Salomone vuol dir *pacifico*, onde può eſſer quì poſto a ſignificare Gesù Criſto, a cui è dato queſto titolo *cant.* III. 7. 9. 11. I Padri certamente, e anche moltiſſimi Interpreti, e i maeſtri ſteſſi della ſinagoga, riconoſcono, che il Re, di cui quì ſi parla egli è il Criſto, e il ſuo regno è la Chieſa.

Verſ. 1. *Dà, o Dio, la poteſtà di giudicare ec.* E' una preghiera del Profeta, ovver della Chieſa a Dio, affinchè mandi il Meſsía a governare la terra involta in immenſi mali, e diſordini per la univerſale corruzione dei coſtumi, e per la regnante idolatría; e ſiccome l' amminiſtrazione della giuſtizia è la principale delle funzioni dei re; così il regno di Criſto con eſſe deſcrive. Dà, o Dio, il tuo trono ſopra la terra a quel tuo Figliuolo, il quale ſarà Re di tutti gli uomini, ed è Figliuolo di un altro re ſecondo la carne, cioè di Davidde. L'eſpreſſioni ſteſſe del Profeta ſon ripetute riguardo a Criſto ne' profeti, e nello ſteſſo Vangelo: *io ſuſciterò a Davidde un germe giuſto, e regnerà come Re, e ſarà ſapiente, e renderà ragione, e farà giuſtizia ſopra la terra:* Jerem. XXIII. 5. *Il Padre diede al Figliuolo la poteſtà di far giudizio*, Joan V. 22 ec.

Verſ. 2. *E i tuoi poveri ec.* Queſto è un epiteto dei giuſti, come ſi è veduto molte volte. Del rimanente queſto ſecondo verſetto eſpone il primo.

3. Suſcipiant montes pacem populo, & colles juſtitiam.

4. Judicabit pauperes populi, & ſalvos faciet filios pauperum: & humiliabit calumniatorem.

5. Et permanebit cum ſole, & ante lunam, in generatione, & generationem.

3. *Ricevano i monti la pace pel popolo, e i colli ricevano la giuſtizia.*

4. *Ei renderà giuſtizia ai poveri del popolo, e ſalverà i figliuoli de' poveri, e umilierà il calunniatore.*

5. *Ed ei ſuſſiſterà quanto il ſole, e quanto la luna per tutte quante le generazioni.*

Verſ. 3. *Ricevano i monti la pace .... e i colli ricevano la giuſtizia* La pace, e la giuſtizia inondino la terra in tal guiſa, che non ſolo le pianure, ma i monti, e i colli ne ſieno ricoperti. Con queſta nobil figura ſimboleggia gli effetti della venuta di Criſto, il quale *è noſtra pace, e noſtra giuſtizia*. Per lui abbiamo la pace, e la riconciliazione con Dio, come dice l'Apoſtolo, e per lui il dono della giuſtizia. E queſta pace, e queſta giuſtizia è un bene non riſtretto a un piccol numero di perſone, ma generale per tutti gli uomini, che ad eſſo vorranno aver parte.

Verſ. 4. *Ei renderà giuſtizia ai poveri del popolo, ec.* I poveri, e i figliuoli dei poveri, vale a dire i ſemplici, gli umili, i manſueti ſaranno difeſi, e ſalvati da lui, e liberati dall'oppreſſione del ſuperbo nemico, del calunniatore, vale a dire, del demonio. Criſto è quello, che ha diſtrutto l'impero del diavolo, e ci ha poſti in libertà vincendo *il forte armato, e togliendo a lui le ſue ſpoglie:* cioè gli uomini dei quali egli avea uſurpato il dominio, *Luc.* xi. 21. In vece di *calunniatore* l'Ebreo ha: *oppreſſore*, ma forſe trattandoſi di giudizio i LXX. uſarono una voce più adattata, e che vale lo ſteſſo, perchè il calunniatore opprime nei giudizi i poveri colle calunnie.

Verſ. 5. *Ed ei ſuſſiſterà quanto il ſole, e quanto la luna.* Egli è Re in eterno. Egli eſerciterà la ſua poreſtà reale fino che il ſole illuminerà di giorno i mortali, e la luna di notte, vale a dire, per tutte le generazioni. Con queſte eſpreſſioni è deſcritta la durazione ererna del regno di Criſto. L'Ebreo dice: *lo temerauno* (vale a dire lo adoreranno) *fino che ſarà ſole, e luna di generazione in generazione.*

6. Deſcendet ſicut pluvia in vellus: & ſicut ſtillicidia ſtillantia ſuper terram.

6. *Egli ſcenderà come pioggia ſul vello di lana, e come acqua, che cade a ſtille ſopra la terra.*

7. Orietur in diebus ejus juſtitia, & abundantia pacis: donec auferatur luna.

7. *Spunterà ne' giorni di lui giuſtizia, e abbondanza di pace, fino a tanto che non ſia più la luna.*

8. Et dominabitur a mari uſque ad mare; & a flumi-

8. *Ed ei ſignoreggerà da un mare fino all' altro mare,*

Verſ. 6. *Egli ſcenderà come pioggia ſul vello di lana.* Allude al vello di Gedeone *Judic.* VI. 37. 38. Egli ſcenderà dal cielo nel ſen della Vergine in maniera oltre modo arcana, e ſegreta, e ſenza che uomo ſe ne accorga, come cadde la dolce rugiada a bagnare il vello di Gedeone, e come una mite benigna piova a ſtille a ſtille inzuppa la terra. Queſto Salvatore, che ſceſe nel ſen della Vergine ſenza mutazione dello ſtato ſuo verginale, aſpergerà colla grazia e il vello, per cui ſon ſignificati i Giudei, e la terra, per cui ſon indicati i Gentili. Così i Padri.

Verſ. 7. *Spunterà ne' giorni di lui giuſtizia, ec.* Ovvero come ha l'Ebreo: *fiorirà ne' giorni ec. E l' abbondanza della pace.* Gli Angeli nella naſcita di Criſto annunziarono queſta pace, la pace non del mondo, ma di Dio, quella pace, *che ogni ſentimento ſorpaſſa*, Luc. II. 14. E queſta pace ſuppone la riconciliazione degli uomini con Dio, ſuppone, che gli uomini ſaranno in virtù del ſacrifizio di Criſto rivestiti di quella giuſtizia, per cui poſſano piacere a Dio, di quella giuſtizia, che viene dal medeſimo Dio, giuſtizia della fede. Della vera pace, che Criſto dovea portare ſopra la terra fu ſimbolo la pace univerſale, che godea tutto il Romano impero nella naſcita di Criſto. Ma la ſpirituale pace di Criſto a differenza della terrena pace ſarà pace durevole, e ſuſſiſterà nel ſuo principio fino che ſia al mondo la luna, cioè fino alla fine de' ſecoli, perchè la riconciliazione degli uomini con Dio ha per fondamento i meriti di queſto Salvatore divino, che ſono infiniti a benefizio, e riconciliazione di tutti i peccatori, e di più queſta giuſtizia, e quella pace ſarà nella Chieſa fino, che durerà la Chieſa ſteſſa.

Verſ. 8. *Da un mare fino all' altro mare, e dal fiume ec.* Il regno di Criſto ſi ſtenderà per tutta quanta la terra dal

ne usque ad terminos orbis terrarum.

9. Coram illo procident Æthiopes: & inimici ejus terram lingent.

10. Reges Tharsis, & insulæ munera offerent: reges Arabum, & Saba dona adducent:

11. Et adorabunt eum omnes reges terræ: omnes gentes servient ei:

12. Quia liberabit pauperem a potente; & pauperem, cui non erat adjutor.

e dal fiume fino alle estremità del mondo.

9 Si getteranno a' suoi piedi gli Etiopi, e i nemici di lui baceranno la terra.

10. I re di Tharsis, e le isole a lui faranno le loro offerte: i re degli Arabi, e di Saba porteranno i loro doni.

11. E lo adoreranno tutti i re della terra, e le genti tutte a lui faran serve:

12. Imperocchè egli libererà il povero dal possente, e tal povero, che non aveva chi lo aiutasse.

---

mar d'Oriente fino al mare di Occidente, e la gloria, o il dominio del Salvatore passerà i termini del regno Davidico, che avea per suo confine da Oriente il fiume, cioè l'Eufrate.

Vers. 9. *Gli Etiopi*. La voce originale può significare gl' *isolani*, le genti, che frequentano il mare, ovvero, com' altri vogliono, gli abitatori dei luoghi deserti, e inospiti. Ma non senza mistero i LXX. messer gli *Etiopi* alludendo a quell' Eunuco, che fu Apostolo di quella nazione. *Baceranno la terra:* allude al costume de' Persiani, e di altri popoli, i quali nel presentarsi dinanzi ai loro regi prostesi al suolo baciavan la terra in segno di venerazione e di vassallaggio.

Vers. 10. *I re di Tharsis, ec. I re del mare;* perocchè Tharsis in genere significa il mare, ma qualche volta questa voce si usa a significare i paesi dell' India: così in questo luogo: *e le isole:* possono intendersi le isole dell' Indico Oceano. *E di Saba:* i popoli conosciuti sotto questo nome sono nell' Arabia, o nella Mesopotamia. Saba, ovver Seba, onde i Sabei, era il figliuolo di Chus, *Gen.* x. Dall' Arabia credonsi venuti i magi, che adorarono Cristo nato, e li offersero doni *Matth.* II.

Vers. 12. 13. 14. *Libererà il povero dal possente ec.* I poveri, gli umili, i giusti afflitti saranno l'oggetto partico-

13. Parcet pauperi, & inopi: & animas pauperum ſalvas faciet.

14. Ex uſuris, & iniquitate redimet animas eorum: & honorabile nomen eorum coram illo.

15. Et vivet, & dabitur ei de auro Arabiæ, & adorabunt de ipſo ſemper: tota die benedicent ei.

13. *Avrà pietà del povero, e dei biſognoſo, e le anime de' poveri ſarà ſalve.*

14. *Liberera le anime loro dalle uſure, e dalla ingiuſtizia: e il nome loro ſarà in onore dinanzi a lui.*

15. *Ed ei vivrà, e gli ſarà dato dell' oro dell' Arabia, e ſempre lo adoreranno, e tutto il dì lo benediranno.*

---

lare di queſto Re: ei li protegge ſingolarmente nel tempo di queſta vita, ma la ſua carità verſo di loro apparirà grandioſamente nel dì del giudizio, quando queſti poveri mendichi, anguſtiati, aſſlitti ſopra la terra ſaran collocati da lui alla ſua deſtra. Ei gli libera dal potente, dal demonio: gli cuſtodiſce dalle veſſazioni, e dall'odio, e dalle frodi di lui: ciò è indicato con quelle parole; *liberera .... dalle uſure, e dalla ingiuſtizia:* perchè queſti ſono i mali, che ſovente nel mondo ſoffrono i poveri dai potenti del ſecolo. Ma quanto dolce conſolazione debbon recare a queſti poveri, ai poveri di ſpirito quelle parole; *il nome loro ſarà in onore dinanzi a lui:* come ſe dir voleſſe; mirate quanto dai giudizi del mondo i giudizi di Dio ſieno diverſi. I poveri ſono ordinariamente il rifiuto, e il ludibrio del mondo; e Dio ſtima, e tiene in onore gli ſteſſi poveri.

Verſ. 15. *Ed ei viverà.* Perocchè riſuſcitato, ch' ei ſia da morte, queſta più non avrà dominio ſopra di lui. *Gli ſarà dato dell' oro dell' Arabia*; dai magi, che anderanno ad adorarlo, e ciò in tempo, che un re poſſente, e crudele cerca di porre a morte queſto nuovo Re. *E ſempre lo adoreranno;* l'Ebreo con ſenſo più ſublime potrebbe tradurſi; *e per lui adoreranno;* per lui offeriranno i popoli a Dio Padre le loro orazioni, il loro culto, i loro ringraziamenti; per lui come Redentore, e Pontefice, e Mediatore. Così fa ſempre la Chieſa, la quale per Gesù Criſto domanda, per Gesù Criſto rende grazie, per Gesù Criſto offeriſce a Dio le lodi, e il culto, che gli è dovuto.

16. Et erit firmamentum in terra in ſummis montium, ſuperextolletur ſuper Libanum fructus ejus: & florebunt de civitate ſicut fœnum terræ.

16. *E nella terra il frumento ſarà ſulla cima delle montagne, e le ſue ſpighe ſi alzeranno più, che i cedri del Libano, e moltiplicheranno gli uomini nella città, come l'erba ne' prati.*

17. Sit nomen ejus benedictum in ſecula: ante ſolem permanet nomen ejus.

Et benedicentur in ipſo omnes tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

17. *Sia benedetto pei ſecoli il di lui nome: il nome di lui fu prima, che foſſe il ſole.*

E in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra: le genti tutte lo glorificheranno.

18. Benedictus Dominus Deus Iſrael, qui facit mirabilia ſolus:

18. *Benedetto il Signore Dio d' Iſraele egli ſolo fa coſe ammirabili:*

19. Et benedictum nomen majeſtatis ejus in æternum: & replebitur majeſtate ejus omnis terra: fiat, fiat.

19. *E benedetto il nome della maeſtà di lui in eterno: e la terra tutta ſarà ripiena della ſua maeſtà: così ſia, così ſia.*

Verſ. 16. *E nella terra il frumento ec.* Con bella figura poetica deſcrive l'infinita copia de' beni ſpirituali, che Criſto ſpargerà ſopra le nazioni anche più ſelvagge, e incolte, e la propagazione immenſa de' cittadini di queſta nuova Gerusalemme: pel *frumento* ſono indicate le virtù, la fede, la carità, il vero culto di Dio. Queſto frumento verrà anche ſulle alte montagne, e le ſue ſpighe, e i ſuoi frutti ſaranno più alti, che i cedri del Libano, e i figliuoli della Chieſa ſaranno tanti di numero, quante ſono le fila di erba ne' prati.

Verſ. 17. *Il nome di lui fu prima, ec.* Egli chiamaſi Dio, ed era prima che foſſe il ſole, il quale per lui fu fatto come tutte le altre coſe create.

Tutte le tribù della terra. Vedi Gen. XXII. 18. Il Caldeo: *pel merito di lui tutti i popoli ſaran benedetti.*

Verſ. 19. *E la terra tutta ſarà ripiena ec.* Tutta la terra ſarà ripiena dei prodigi di poſſanza, di ſapienza, di carità, i quali egli opererà per Criſto Gesù a ſalute delle nazioni, e a gloria del nome ſuo: così ſia: così ſia.

20. Defecerunt laudes David filii Jeſſe.

20. *Fine delle laudi di David figliuolo di Jeſſe.*

Verſ. 20. *Fine delle laudi di David figliuolo di Jeſſe*. Vale a dire, che queſto fu l'ultimo ſalmo, che componeſſe Davidde al fine della ſua vita, benchè ſia poſto quì avanti ad altri fatti certamente da lui. S. Girolamo eſpone così: *finiſcono gl' inni di David, perchè con queſto ſalmo egli ha deſcritta la pienezza, e il fine delle coſe:* vale a dire ha evangelizzato il Criſto, che è la pienezza della legge, e il fine della legge, e dei profeti: onde ſi conſidera queſto ſalmo come il Teſtamento di David, e una profeſſione grandioſa della ſua fede per tutti i ſecoli avvenire.

SALMO LXXII.

Proſperità degli empi nella vita preſente. I buoni, che di ciò talora ſi affliggono, debbono conſolarſi colla certezza del fine, che ogni uomo avrà buono, o cattivo ſecondo le ſue operazioni.

Pſalmus Aſaph.

Salmo di Aſaph.

1. QUam bonus Iſrael Deus his, qui recto ſunt corde!

1. *QUanto è mai buono Iddio con Iſraele; con quelli che ſon di cuor retto!*

ANNOTAZIONI

Aſaph fu celebre cantore a' tempi di Davidde. Vedi 1. *Paralip.* VI. 18. XVI 30. Forſe egli meſſe in muſica queſto, e gli altri ſalmi, che hanno il di lui nome, come ſi è detto *Pſal.* XLIX.

Verſ. 1. *Quanto è mai buono Iddio ec.* Queſta è una eſclamazione, che fa il profeta dopo aver lungamente penſato ſopra le varie vicende delle umane coſe. Quanto è buono, benigno, liberale Iddio con Iſraele, ma particolarmente con que' figliuoli di Giacobbe, i quali camminano con cuore retto, e ſincero, con animo puro, e con buona coſcienza.

2. Mei autem pene moti ſunt pedes: pene effuſi ſunt greſſus mei.

3. Quia zelavi ſuper iniquos, pacem peccatorum videns.

4. Quia non eſt reſpectus morti eorum; & firmamentum in plaga eorum.

5. In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur.

6. Ideo tenuit eos ſuperbia, operti ſunt iniquitate, & impietate ſua.

7. Prodiit quaſi ex adipe iniquitas eorum: tranſie-

2. *Ma poco mancò, che i miei piedi non vacillaſſero, e che non uſciſſer di ſtrada i miei paſſi.*

3. *Perchè io fui punto da zelo verſo gl' iniqui in oſſervando la pace de' peccatori:*

4. *Perchè non penſano alla loro morte, e non ſon di durata le loro piaghe.*

5. *Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, e con gli uomini non ſon flagellati.*

6. *Per queſto la ſuperbia li preſe: ſon ricoperti della loro iniquità, ed empietà.*

7. *Dalla graſſezza in certo modo ſcaturì la loro iniquità:*

Verſ. 2 3. *Ma poco mancò, che i miei piedi ec.* Ma io poco mancò, che non vacillaſſi, e non ſoccombeſſi a una forte tentazione, e non mi abbandonaſſi a una maniera di penſare non vera, e uſciſſi dalla via della verità; perocchè l'animo mio fu punto da zelo ardente conſiderando le opere de' malvagi, e vedendo come vivono felici, e tranquilli. Ecco la tentazione, che talora aſſale il giuſto: *Signore* (dice il profeta) *per qual motivo è proſperata la via dell' empio?* Ierem. XII. 1.

Verſ. 4. *Non penſano alla loro morte, e non ſon ec.* Sanno di avere a morire, ma alla morte non penſan giammai, nè il penſiero di eſſa gl' inquieta: e ſe talora ſon percoſſi con qualche afflizione, la piaga è preſto ſanata, e preſto paſſano i loro dolori.

Verſ. 5. *Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, ec.* Sono eſenti dalle miſerie, che ſoffrono gli altri, e non ne partecipano neppure per ſentimento di compaſſione, perchè hanno cuor duro. Per queſto ſon pieni di ſuperbia, e fanno arditamente tutto il male, che poſſono, e vogliono, e ſono ripieni d' iniquità, e di empietà; non temono Dio, e non han riſpetto per gli uomini.

Verſ. 7. *Dalla graſſezza in certo modo ſcaturì ec.* Dalla troppo grande felicità, e abbondanza nacque la loro per-

runt in affectum cordis.

8. Cogitaverunt, & locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.

9. Posuerunt in cœlum os suum: & lingua eorum transivit in terra.

10. Ideo convertetur populus meus hic: & dies pleni invenientur in eis.

si sono abbandonati agli affetti del loro cuore.

8. *Pensano, e parlano malvagità: da luogo sublime ragionano di far del male.*

9. *Han messa in cielo la loro bocca: e la loro lingua va scorrendo la terra.*

10. *Per questo il popolo mio a tali cose si rivolge: e giorni trova di piena afflizione.*

---

versità: la facilità di soddisfare le loro passioni li rendette scellerati; e veggendo, che tutto lor riusciva, si abbandonarono a tutti i desidéri del corrotto lor cuore.

Vers 8. *Da luogo sublime ragionavano ec.* Dallo stato di felicità, e di elevazione, in cui si consideran collocati con una specie di autorità, e di gravità parlano, e discorrono del male, che voglion fare, ne parlano senza vergogna, e senza temere contraddizione, come se dovesse esser lecito, e buono tutto quello, che piace ad essi.

Vers. 9 *Han messa in cielo la loro bocca: ec.* Hanno parlato di Dio, di Dio stesso perfidamente. E quanto agli uomini della terra, non ne risparmian veruno: la loro lingua colle mormorazioni, colle maldicenze, colle calunnie scorre la terra, e la riempie di disordini, e di guai. E' molto vivamente dipinta la passione di dir male con queste parole: *e la lingua di lui va scorrendo la terra*: come se si parlasse di qualche fiera crudele, che va quà, e là correndo, e cercando su chi gettarsi per istraziare, e uccidere.

Vers. 10. *Per questo il popolo mio ec.* Notisi primo, che nel Latino *heic* è avverbio, ed è posto in vece di *huc*, anzi *huc* lessero s. Ambrogio, Cassiodoro, e vari Manoscritti dell' antica Volgata. In secondo luogo la voce *pleni* è genitivo, e si sottintende *calicis*, *dies pleni calicis*. Il vero senso adunque di questo versetto, senso, che è confermato da tutto quello, che segue, egli è: per questo il popol mio (è Dio, che parla pel profeta), il popol dei giusti si rivolge quà, cioè si rivolge a considerare tali cose, e ne concepisce grande amarezza. Il calice è simbolo delle afflizioni, e delle amarezze, onde Cristo disse: *passi da me questo calice*; e così altrove ne' salmi.

11. Et dixerunt: Quomodo ſcit Deus, & ſi eſt ſcientia in excelſo?

12. Ecce ipſi peccatores, & abundantes in ſeculo, obtinuerunt divitias.

13. Et dixi: Ergo ſine cauſa juſtificavi cor meum, & lavi inter innocentes manus meas:

14. Et fui flagellatus tota die, & caſtigatio mea in matutinis.

15. Si dicebam: Narrabo ſic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.

11. *E hanno detto: Come mai Iddio ſa queſto? e l' Altiſſimo ne ha egli notizia?*

12. *Ecco che i peccatori medeſimi, e i fortunati del ſecolo han raunate ricchezze.*

13. *E io diſſi: Senza motivo adunque purificai il mio cuore, e lavai le mani mie cogl' innocenti:*

14. *E fui tuttodì flagellato, e fui ſotto la sferza di gran mattino.*

15. *Se io penſaſſi di ragionare così: ecco che io condannerei la nazione de' tuoi figliuoli.*

Verſ. 11. 12. *E hanno detto: come mai Iddio ſa queſto?* Ecco un combattimento della carne contro lo Spirito. I giuſti veggendo gli empi in piena proſperità da un interno penſiero ſi ſentono dire: Iddio ſa egli tali coſe? L' Altiſſimo ne ha egli cognizione? E ſe le conoſce, come le tollera? Ecco che le ricchezze, e tutti i beni vanno ai peccatori, i quali in queſto mondo ſono feliti.

Verſ. 13. 14. *E io diſſi: Senza motivo ec.* Dal plurale paſſa al ſingolare, perchè ſuppone una tentazione, che può venire a qualunque giuſto. Io ho detto: dunque indarno ho procurato di conſevar puro il mio cuore, e indarno ho procurato, che le mani mie (cioè le opere) foſſero monde, non contaminate dal conſorzio con gli empi; perocchè io viſſi ſempre cogl' innocenti, e co' giuſti. E indarno ſoffrii i flagelli, co' quali Dio punì i miei mancamenti, e fin dalla tenera età viſſi ſotto la correzione di queſto buon Padre.

Verſ. 15. *Se io penſaſſi di ragionare ec.* Ma ecco, che un altro penſiero parla nella mia mente, e mi dice: ſe io, o Signore, la diſcorro così, ſe io dirò, che tu traſcuri il bene de' tuoi figliuoli, che con amore ti obbediſcono, mentre li tieni nelle afflizioni, e dai agli empi proſperità, ſe io ragionerò così, io vengo a condannare tutta la nazione de' tuoi ſteſſi figliuoli, penſando, che eſſi la sbaglino, mentre in tutto, e per tutto rimettonſi alla tua Providenza, e ſopra di eſſa ripoſano, ſicuri dell' amor tuo.

16. Exiſtimabam ut cognoſcerem hoc, labor eſt ante me:

17. Donec intrem in ſanctuarium Dei: & intelligam in noviſſimis eorum.

18. Verumtamen propter dolos poſuiſti eis: dejeciſti eos dum allevarentur.

16. *Mi ſtudiava d' intender queſto: coſa laborioſa è queſta, che mi ſi pone davanti:*

17. *Per ſino a tanto ch' io entri nel ſantuario di Dio, e intenda qual ſia la fine di coloro.*

18. *Peraltro in ingannevole felicità gli hai poſti: tu gli hai gettati a terra nell' atto, che ſi levavano in alto.*

Verſ. 16. *Mi ſtudiava d' intender queſto: ec.* Penſai attentamente ai modi, e alle ragioni di ſciogliere queſti miei dubbi, ma vidi, che un tal tentativo era coſa troppo penoſa, e difficile per me ſino a tanto, che io ſia entrato nel cielo, e vegga qual debba eſſere il fine degli empi nella vita futura; perocchè queſto fine non può conoſcerſi adeſſo. Alcuni pel *Santuario di Dio* intendono la Chieſa, da cui ſiamo iſtruiti anche riguardo alla ſoluzione di tali difficoltà. Egli è però vero, che non ſi potrà mai conoſcere pienamente in queſta vita la ragione della condotta tenuta da Dio riguardo ai buoni, e riguardo ai cattivi: onde il Nazianzeno illuſtrando queſto luogo dice così: *Dopo che Davidde ſi è riſcaldato, e meſſo in ardenza per ragion di coloro, che ſenza averlo meritato, nuotano nell' abbondanza di tutti i beni, i ſuoi penſieri finalmente rivolge ai tribunali dell' altra vita, e alla retribuzione, che ſerbaſi alla vita degli uni, e degli altri, e in tal guiſa calma i ſuoi turbamenti, e medica la triſtezza dell' animo ſuo*, ep. 66. ad Philagr.

Verſ. 18. *Peraltro in ingannevole felicità gli hai poſti.* Seguendo le veſtigia della noſtra Volgata mi è paruto, che debba ſottintenderſi la voce *bona*, con che ſi toglie ogni oſcurità, e ſi ha un ſentimento, che confina coll' Ebreo, il qual ſi traduce: veramente *tu gli hai poſti in luogo da ſdrucciolare*: dice adunque il profeta: per altro benchè io non intenda le arcane ragioni de' tuoi conſigli divini, io veggo, che la loro felicità preſente non è ſoda, non è ferma, nè ſtabile, e anzi non ſerve ad altro, che a ingannare coſtoro: perocchè mentre ſognano ingrandimenti ſempre maggiori, repentinamente tu li getti per terra.

19. Quomodo facti ſunt in deſolationem, ſubito defecerunt: perierunt propter iniquitatem ſuam.

20. Velut ſomnium ſurgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipſorum ad nihilum rediges.

21. Quia inflammatum eſt cor meum, & renes mei commutati ſunt: & ego ad nihilum redactus ſum, & neſcivi.

19. *Come mai ſon eglino ridotti in deſolazione; ſon venuti meno a un tratto; ſono andati in perdizione per la loro iniquità?*

20. *Come il ſogno di un che ſi ſveglia, così tu nella tua città, o Signore, ridurrai nel nulla l'imagine di coſtoro.*

21. *Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ed ebber tortura gli affetti miei, ed io fui annichilato ſenza ſapere il perchè;*

Verſ. 19. *Come mai ſon eglino ridotti in deſolazione*; *ec.* Son divenuti ſimili ad una città deſolata, e diſtrutta, dove non altro vedeſi, ſe non rovine. A ciaſcheduno de' membri di queſto verſetto s'intende ripetuto: *come mai*: come mai ſon venuti meno ec.

Verſ. 20. *Come il ſogno di un che ſi ſveglia*, *ec.* Il ſogno non dura, ſe non quanto l'uomo dorme: ſvegliato l'uomo il ſogno finiſce: due coſe adunque con queſta bella ſimilitudine accenna il Profeta: primo la vanità delle umane proſperità, che non poſſono far l'uomo veramente felice, come le felicità ſognate non ſono felicità. In ſecondo luogo la durata breviſſima di queſte falſe proſperità degli empi, le quali ſuſſiſtono quanto ſuſſiſte il ſogno d'un uomo, che ſi ſveglia. Vedi *Iſai.* XIX. 8. *Nella tua città ec.* Nella città, che tu deſti loro da abitare, annichilerai l'immaginaria loro grandezza, e felicità. L'Ebreo non dice: *nella tua città*, ma *nella città*; e la ſpoſizione, che molti danno a queſte parole dicendo, che per la città di Dio debba intenderſi la celeſte Geruſalemme, non mi pare, che convenga in queſto luogo, dove non ſi parla di quello, che Dio farà degli empi in futuro, ma di quello, che fa ſovente nel tempo ſteſſo di queſta vita, dove repentinamente umilia, e atterra, e diſtrugge queſti ſuperbi coloſſi con iſtupore, e terrore delle città, dove abitano.

Verſ. 21. 22. 23. *Ma perchè il mio cuore fu in tormento*, *ec.* Ho aggiunto la particella *ma* per vie più ſchiarire il ſenſo dei tre verſetti, nell'ultimo de' quali ſi compie il diſcorſo

22. Ut jumentum factus ſum apud te: & ego ſemper tecum.

23. Tenuiſti manum dexteram meam: & in voluntate tua deduxiſti me, & cum gloria ſuſcepiſti me:

24. Quid enim mihi eſt in cælo? & a te quid volui ſuper terram?

25. Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

22. *E fui qual giumento dinanzi a te, e mi tenni ſempre con te;*

23. *Mi prendeſti per la mia deſtra, e ſecondo la volontà tua mi conduceſti, e con onore mi accoglieſti.*

24. *Imperocchè qual coſa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te ſopra la terra?*

25. *La carne mia, e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nell' eternità.*

---

del profeta. Al contrario di quello, che agli empi ſuccede, perchè nella mia vita il mio cuore fu in anguſtie, e tormenti, e perchè tutti gli affetti miei ebber croci, e patimenti, ed io fui umiliato, e ridotto all' ultima abbiezione ſenza ſapere il motivo per cui in tale annientamento io foſſi ridotto, e perchè dinanzi a te io fui qual giumento, che di peſo ſi carica ſenza riguardo: e con tutto queſto io non mi diſtaccai da te giammai, ma fui ſempre tuo ſervo, tuo adoratore pieno di amore per te: per queſto tu mi prendeſti per mano, mi conduceſti a far la tua volontà in tutte le coſe, e con onore mi riceveſti nella ſocietà de' tuoi fedeli per ricevermi una volta nella ſocietà de' beati. Oſſerverò per illuſtrazione del teſto; primo, che ardere, eſſer bruciato preſſo i Latini ſignifica patire, eſſer martoriato. In ſecondo luogo per quelle parole: *e i miei affetti ebber tortura*, ovvero (come dice l' Ebreo) *fui punto, ferito ne' miei reni* può ſignificarſi la mortificazione delle paſſioni, eſercizio penoſo del giuſto in queſta vita, dove egli in ſe porta come tutti gli uomini la infauſta legge della carne, che contraria la legge dello ſpirito.

Verſ. 24. *Imperocchè qual coſa havvi mai per me ec.* Belliſſimo traſporto d' amore. Diſſe, in qual modo Dio lo ha trattato, e guidato ſopra la terra? ma e in terra, e nel cielo ſteſſo, che v' ha egli mai, che io ambiſca, o deſideri fuori di te, ovver ſenza di te?

Verſ. 25. *La carne mia, e il mio cuore ec.* La carne mia, e il mio ſpirito del pari ſi conſumano, e vengon meno per

26. Quia ecce, qui elongant ſe a te, peribunt: perdidiſti omnes, qui fornicantur abs te.

26. *Imperocchè ecco che coloro, che da te ſi allontanano, periranno: tu manderai in perdizione tutti coloro, che a te rompon la fede.*

27. Mihi autem adhærere Deo bonum eſt: ponere in Domino Deo ſpem meam:

27. *Ma per me buona coſa ell' è lo ſtare unito con Dio: il porre in Dio Signore la mia ſperanza:*

28. Ut annuntiem omnes prædicationes tuas, in portis filiæ Sion.

28. *Affinchè tutte le tue laudi io annunzi alle porte della figliuola di Sion.*

---

l'ardente brama di poſſeder te, o Dio, obbietto di tutti gli affetti miei, e unica mia porzione, e mio retaggio per tutta l'eternità.

Verſ. 26. *Che a te rompon la fede*. Violano le promeſſe a te fatte. Gli Ebrei nella circonciſione ſi facevano debitori a Dio dell' oſſervanza di tutta la legge. E lo ſteſſo avviene de' Criſtiani nel ſanto Batteſimo, nel quale una ſpirituale unione ſi contrae con Dio, e con Criſto, onde i peccati de' fedeli ſono raſſomigliati ai traſcorſi di una donna infedele, che viola le promeſſe fatte al ſuo Spoſo.

Verſ. 28. *Alle porte della figliuola di Sion*. Nelle adunanze del popolo di Geruſalemme, nelle adunanze del popolo fedele, dinanzi al quale pubblicamente, e ſolennemente predicherò a tua lode tutte le tue miſericordie.

SALMO LXXIII.

Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio.

Intellectus Asaph.

1. UT quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?

2. Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.

Redemisti virgam hereditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.

3. Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!

Salmo d' intelligenza di Asaph.

1. *E perchè, o Dio ci hai tu rigettati per sempre, si è infiammato il tuo sdego contro le pecorelle della tua greggia?*

2. *Ricordati della tua congregazione, che tua fu fin da principio.*

Tu comperasti il dominio di tua eredità: il monte di Sion fu il luogo di tua abitazione.

3. *Alza per sempre il tuo braccio contro la loro superbia: quanti mali ha commesso il nemico nel santuario!*

ANNOTAZIONI

Salmo d' intelligenza. Vedi *Psal.* XXXI.

Vers. 1. *Ci hai tu rigettati per sempre.* Ti stai in silenzio, non ci dai segno di salute, come se ci avessi rigettati per sempre. Alcuni riferiscono questo salmo alla presa di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor: altri alle profanazioni di Antioco.

Vers. 2. *Che tua fu fin da principio.* Dai tempi di Abramo, che fu lo stipite di tua famiglia, e del popolo a te consacrato.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: ec. Affinchè Israele fosse tuo popolo, tua eredità, tu lo comperasti co' tuoi prodigi, lo riscattasti dalla schiavitudine dell' Egitto, e il monte di Sion fu il luogo, che tu per tua abitazione scegliesti, e dove avesti il tuo trono.

Vers. 3. *Alza per sempre il tuo braccio ec.* Punisci fino all' ultimo esterminio costoro per la loro arroganza; perocchè se la son presa con te, e grandi cose, e orribili hanno fatte contro il tuo Santuario.

4. Et gloriati ſunt qui oderunt te, in medio ſolemnitatis tuæ.

5. Poſuerunt ſigna ſua ſigna: & non cognoverunt ſicut in exitu ſuper ſummum.

6. Quaſi in ſilva lignorum ſecuribus exciderunt januas ejus in idipſum: in ſecuri, & aſcia dejecerunt eam.

4. *E color che ti odiano ſe ne vantarono nel luogo ſteſſo delle tue ſolennità.*

5. *Hanno poſte (e non v' han fatto rifleſſione) le loro inſegne; le inſegne ſulla ſommità del tempio, come ad un capo di ſtrada.*

6. *Hanno ſimilmente ſpezzate con accette le ſue porte, come ſi fa degli alberi nella foreſta: colla ſcure, e colle accette lo hanno atterrato.*

Varſ. 4. *Nel luogo ſteſſo ec.* Nel tempio, dove ſi celebravano le tue feſte co' ſacrifizi, e col canto delle tue lodi, ivi coloro, che hanno in odio il tuo nome, ſi gloriarono ſuperbamente delle profanazioni fatte in diſprezzo del medeſimo tempio.

Verſ. 5. *Hanno poſte (e non v' han fatto rifleſſione) le loro inſegne; ec.* Per maggior chiarezza ho chiuſe in parentesi quelle parole: *e non v' han fatto rifleſſione*. I ſuperbi vincitori entrati in Geruſalemme hanno poſte le inſigne loro militari; le inſegne, dico, che portan l'immagini delle falſe loro divinità, le hanno poſte ſulla cima del tempio ſanto, come ſe foſſe ſtato un capo di ſtrada, e non hanno fatto rifleſſione alla ſantità del luogo abitato da te, non vi hanno badato, nè queſto luogo han diſtinto da qualunque altro luogo profano. In vece di *capo di ſtrada* ſi potrebbe tradurre: *porta*, intendendo le porte della città. La voce *ſigna* nel ſecondo luogo generalmente è ſpiegata in ſignificazione di *trofeo* *Hanno poſte le loro inſegne per trofeo*, per monumento della vittoria; lo che fa un deboliſſimo ſenſo, e certo è piccol monumento di vittoria un' inſegna militare, che ſi mette, e ſi leva con tanta facilità. Ma queſta voce ripetuta nello ſteſſo ſenſo ha un enfaſi grande per ragione delle figure de' numi gentileſchi dipinte, o ricamate nelle inſegne, le quali figure non potean vedere ſenza orrore gli Ebrei affiſſe al tempio del vero Dio, e ſulla cima di eſſo.

Verſ. 6. *Le ſue porte*. Le porte del tempio; *lo hanno atterrato* lo ſteſſo tempio.

7.* Incenderunt igni ſanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui. * 4. *Reg.* 25. 9.

8. Dixerunt in corde ſuo cognatio eorum ſimul: Quieſcere faciamus omnes dies feſtos Dei a terra.

9. Signa noſtra non vidimus, jam non eſt propheta: & nos non cognoſcet amplius.

10. Uſquequo Deus improperabit inimicus: irritat adverſarius nomen tuum in finem?

11. Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam, de medio ſinu tuo in finem?

12.* Deus autem rex noſter ante ſecula, operatus eſt ſalutem in medio terræ.

* *Luc.* 1. 68.

7. *Han dato fuoco al tuo ſantuario: han profanato il tabernacolo, che tu avevi ſopra la terra.*

8. *Ha detto in cuor ſuo tutta la loro nazione: Leviam di ſopra la terra tutti i giorni conſacrati al culto di Dio.*

9. *E noi non veggiam que' noſtri prodigi, nè v' ha più alcun profeta, ed egli più non ci riconoſce.*

10. *È fino a quando, o Dio, inſulterà l' inimico, e l' avverſario beſtemmierà continuamente il tuo nome?*

11. *E perchè ritiri tu la tua mano? Tira fuor dal tuo ſeno la tua deſtra una volta per ſempre.*

12. *Ma Dio, il quale da' ſecoli è noſtro Re ha operato ſalute nel mezzo della terra.*

Verſ. 9. *E noi non veggiam quei noſtri prodigi*. Noi frattanto non veggiamo alcuno di que' prodigi, che Dio ſoleva fare per noi, ſiamo ſenza profeti, per mezzo de' quali Dio ci iſtruiva, e ci conſolava, e Dio ſteſſo non ci riconoſce più per ſuo popolo.

Verſ. 10. *Beſtemmierà continuamente il tuo nome?* Gloriandoſi quaſi di averti vinto, come ſe tu foſſi impotente a difenderci.

Verſ. 11. *Una volta per ſempre*, Non tenere la tua mano in ſeno ozioſa: tirala fuori una volta per ſempre, cioè fino all' intiera diſtruzione dei noſtri nemici.

Verſ. 12. *Ma Dio, il quale da' ſecoli è noſtro Re ec.* Dio però, il quale già da più ſecoli ci governa come noſtro Re, opererà la ſalute degli uomini tutti in queſta noſtra terra, ovvero in Geruſalemme, la quale era comunemente

13. Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.

14. Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis Æthiopum.

15. Tu dirupisti fontes, & torrentes: tu siccasti fluvios Ethan.

13. *Tu desti col tuo potere saldezza al mare: tu le teste de' dragoni conculcasti nelle acque.*

14. *Tu spezzasti le teste del dragone; gli facesti preda de' popoli dell' Etiopia.*

15. *Tu apristi le rupi in fontane, e torrenti: tu asciugasti i fiumi nella loro forza.*

---

ereduta il punto di mezzo del mondo allor conosciuto. Si consola il profeta nelle atroci calamità della patria colla rimembranza delle divine promesse, e del Cristo, che dee nascere dalla sua nazione a salute di tutto il genere umano: Cristo medesimo disse: *la salute viene dai Giudei* Joan. IV. 22.

Vers. 13. *Tu desti col tuo potere ec.* Rammenta anche gli antichi prodigi operati a favor degli Ebrei, come segni di quei maggiori, che dovea operare il Messía a benefizio di tutti gli uomini. Tu al liquido elemento desti saldezza talmente che per dare libero il passo al tuo popolo le acque stettero salde come muro da destra, e da sinistra, e nelle acque stesse schiacciasti le teste superbe degli Egiziani, i quali come dragoni crudeli voleano divorarci.

Vers. 14. *Tu spezzasti le teste del dragone.* L'Ebreo dice *del Leviathan.* Con questo nome è indicato Faraone sotto figura di un pesce mostruoso, che alcuni credono il coccodrillo. Tu spezzasti le teste di questo orribil dragone, e lui, e l'esercito di lui sommerso nelle acque facesti preda degli Arabi, i quali si arricchirono delle loro spoglie gettate dal mare sulle loro coltiere. Abbiamo altrove notato, che gli Ebrei davano il nome di Etiopia all'una, e all'altra parte littorale del mare rosso.

Vers 15. *Tu apristi le rupi in fontane, e torrenti.* Allude a quello, che sta scritto *Exod.* XVII 7., *Num* XX. 8., quando Mosè per dissetare il popolo fece colla sua verga sgorgare le acque in gran copia dal vivo masso *Tu asciugasti i fiumi nella lor forza:* l Arnon, l' Jabok, e il Giordano Vedi *Jos.* III 15 16., *Num.* XXI. 13. 14. 15. Il Giordano quando lo passarono gli Ebrei a piedi asciutti, era nella sua maggiore gonfiezza. Vedi il libro di Giosuè.

16. Tuus eſt dies, & tua eſt nox: tu fabricatus es auroram, & ſolem.

17. Tu feciſti omnes terminos terræ: æſtatem, & ver tu plaſmaſti ea.

18. Memor eſto huius, inimicus improperavit Domino: & populus inſipiens incitavit nomen tuum.

19. Ne tradas beſtiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviſcaris in finem.

20. Reſpice in teſtamentum tuum: quia repleti ſunt, qui obſcurati ſunt terræ domibus iniquitatum.

21. Ne avertatur humilis factus confuſus: pauper, & inops laudabunt nomen tuum.

16. *Tuo è il giorno, e tua è la notte: tu creaſti l' aurora, ed il ſole.*

17. *Tu faceſti la terra, e i ſuoi confini: opera tua ſono e l' eſtate, e la primavera.*

18. *Di queſte coſe ricordati. Il nemico ha detti impropèri contro il Signore e un popolo ſtolto ha beſtemmiato il tuo nome.*

19. *Non dare in poter delle beſtie le anime di quelli, che te onorano, e non ti ſcordar per ſempre dell' anime de' tuoi poveri.*

20 *Volgi lo ſguardo alla tua alleanza; perocchè i più oſcuri uomini della terra hanno copia di caſe iniquamente occupate.*

21. *L' uomo umiliato non ſi parta (da te) ſvergognato: il povero, e il biſognoſo daran lodi al tuo nome.*

Verſ. 18. *Di queſte coſe ricordati.* Di tutte queſte opere di bontà fatte da te a vantaggio noſtro, e degli altri uomini: *Il nimico ha detti impropèri ec.* Ma adeſſo i noſtri nemici parlan male di te: queſto popolo ſtolto ſenza religione, e ſenza princípi di ragione beſtemmia il tuo ſanto nome.

Verſ. 19. *Le anime di quelli, che te onorano.* L' Ebreo: *l' anima della tua tortorella*, vale a dire la tua Chieſa, il tuo popolo, la tua eredità.

Verſ. 20. *Alla tua alleanza.* All' alleanza fermata da te coi Padri noſtri: *obſcurati terræ*, vuol dire gente ignobile, diſpregevole, che così il profeta chiama i nemici d' Iſraele, che ſi eran fatti padroni del paeſe dato da Dio ad Abramo, Iſacco, e Giacobbe, e a lor diſcendenti Così può dolerſi la Chieſa di tanti floridi paeſi tolti al Criſtianeſimo, e occupati dalla maomettana empietà, e dalla eresía.

Verſ. 21. *Non ſi parta (da te) ſvergognato: ec.* Non permettere, che l' uomo, ovvero il popolo tuo ridotto in tanta umiliazione ſi parta da te, eſca dalla orazione ſvergognato per non aver ottenuto l' effetto di ſue preghiere.

22. Exurge Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipiente sunt tota die.

23. Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.

22. *Levati su, o Signore, giudica la tua causa: ricordati degli oltraggi fatti a te, di quelli, che un popolo stolto ti fa tutto giorno.*

23. *Non ti scordare delle voci de' tuoi nemici: la superbia di color, che ti odiano va sempre in su.*

SALMO LXXIV.

Parla Cristo della sua potestà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà, e punirà i superbi.

In finem, ne corrumpas, psalmus cantici Asaph.

Per la fine: non dispergere: salmo, e cantico di Asaph.

1. CONfitebimur tibi Deus: confitebimur, & invocabimus nomen tuum.

1. *NOi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, e invocheremo il tuo nome.*

2. Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus, ego justitias judicabo.

2. *Racconterem le tue meraviglie: quand' io avrò preso il tempo, io giudicherò con giustizia.*

3. Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in

3. *Si è strutta la terra con tutti i suoi abitatori: io fui che*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, ec.* Queste parole, e con esse la prima parte del seguente versetto sono della Chiesa, o piuttosto parla Cristo in persona propria, e in persona della sua Chiesa.

Vers. 2. *Quand' io avrò preso il tempo.* Il tempo opportuno, stabilito già ne' miei decreti. E' grande sciagura per l'uomo, quando Dio quasi dissimulando i peccati di lui, e tacendo, aspetta a riprenderlo, a correggerlo, e gastigarlo in quell' ultimo tempo, dopo del qual tempo non sarà più tempo nè di emendazione, nè di misericordia.

Vers. 3. *Si è strutta la terra ec.* Il passato è posto anche qui in vece del futuro, e a questo luogo sembra alludere l'Apostolo Pietro ep. 2 cap. III. 10. *Come il ladro verrà il dì del Signore, nel quale i cieli passeranno con gran fracasso,*

ea: ego confirmavi columnas ejus.

4. Dixi iniquis: Nolite inique agere: & delinquentibus: Nolite exaltare cornu.

5. Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

6. Quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus judex est.

7. Hunc humiliat, & hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.

alle colonne di lei diedi saldezza.

4. *Ho detto agl' iniqui: Non vogliate operare iniquamente; e ai peccatori: non vogliate alzar le corna.*

5. *Non vogliate alzar in alto le vostre corna: non vogliate parlar contro di Dio iniquamente.*

6. *Imperocchè nè ad oriente, nè ad occidente, nè sulle montagne deserte (avrete scampo); perocchè il giudice è Dio.*

7. *Egli umilia l' uno, e l' altro esalta, perchè il Signore ha nella mano un calice di vin pretto, (calice) pieno di amara mistura.*

---

e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saran bruciate.

Io sui che alle colonne di lei diedi saldezza. Io fui, che diedi stabile sussistenza alla terra, e per conseguenza posso e scuoterla, e cangiarla secondo il mio volere. Ma riferendo sempre a Cristo questo versetto può anche intendersi in tal guisa: la terra con tutti i suoi abitatori era all' ultima distruzione, desolata, e guasta, e corrotta dall' empietà, e dai perversi costumi. Io venni a soccorrere la terra e a riparare le sue rovine, e colla predicazione del Vangelo, e colla interiore mia grazia la ristorai, e le diedi ferma consistenza, e così salde colonne da durare fino alla consumazione dei secoli. Questa sposizione ottimamente conviene anch' essa a tutto quello, che precede, e che segue.

Vers. 4. *Ho detto agl' iniqui: ec.* Ecco quello, che Cristo predicò nella sua prima venuta, e predica tutto dì col suo Vangelo.

Vers. 6. *Perocchè il giudice è Dio.* Il quale è in ogni luogo, alla di cui potenza nissun può sottrarsi.

Vers. 7. *Egli umilia l' uno, e l' altro esalta.* Umilia il superbo, esalta il povero. *Calice di vin pretto, (calice) pieno di amara mistura.* Ho aggiunto l'epiteto di *amara* alla voce *mistura* per ispiegare tutta la forza di essa parola. Il Signore adunque, cioè Cristo giudice tiene nelle sue mani

8. Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen fæx ejus non eſt exinanita: bibent omnes peccatores terræ.

8. *E da queſto ne meſce in altro (calice): ma la feccia di eſſo non è conſumata: ne beranno tutti i peccatori della terra.*

9. Ego autem annuntiabo in ſeculum: cantabo Deo Jacob.

9. *Ma io per tutti i ſecoli annunzierò, e canterò laudi al Dio di Giacobbe.*

10. Et omnia cornua peccatorum confringam: & exaltabuntur cornua juſti.

10. *Perocchè io ſpezzerò tutte le corna de' peccatori; ma i giuſti alzeranno le loro teſte.*

---

un calice, ſimbolo di punizione, e di ſupplizio, e queſto calice è di vin pretto, vale a dire di pura giuſtizia non temperata da alcuna ſtilla di miſericordia, e per di più lo ſteſſo calice ſarà meſcolato con altra torbida, e cattiva bevanda; e con queſto ſon ſignificate le diverſe maniere di pene, che ſoffriranno nel loro fuoco i dannati. S. Giovanni nell' Apocaliſſe dice, che l' empio: *beverà del vino dell' ira di Dio meſcolato col vino ſchietto nel calice dell' ira di lui*, cap. XIV. 10 Vedi anche *cap.* XVI. 10., *e Iſai.* LI. 17.

Verſ. 8 *E da queſto ne meſce in altro (calice): ec.* E dal ſuo calice ha verſata la ſua parte in altro calice da berſi per ciaſcheduno de' peccatori; ha già dato a molti da bere di queſto ſuo calice, ma non è conſumata la feccia, il veleno di eſſo; perocchè un giorno verrà, in cui a queſto beveranno tutti i peccatori del mondo fino all' ultimo, che naſcerà negli ultimi giorni.

Verſ. 9. *Ma io per tutti i ſecoli annunzierò, e canterò ec.* Dopo che i peccatori avranno avuto il giuſto loro ſupplizio, io (dice Criſto) riunito con tutti i miei membri col popolo dei fedeli annunzierò e canterò in eterno le lodi di Dio, per miſericordia del quale lo ſteſſo popolo, lo ſpirituale Iſraele perviene alla vittoria.

Verſ. 10 *I giuſti alzeranno le loro teſte.* Eglino che prima erano umiliati, abietti, diſpregiati dal mondo. *Alzate le voſtre teſte, perchè la redenzione voſtra è vicina*, dice Criſto medeſimo nel Vangelo agli ſteſſi giuſti dopo eſpoſti i terrori del futuro giudizio. Vedi *Luc* XXI. 28.

FINE DELLA PRIMA PARTE DE' SALMI.

A SPESE
DI GAETANO CAMBIAGI E FRANCESCO MOÜCKE

5739723